UVA.BHSC

BIBLIOTECA
DE LA UNIVERSIDAD DE VALLADOLID.
Estante n.º 91
Tabla 6
Número 3861

10375

UVA. BHSC

14757=NS. 10375

UVA:BHSC

UVA.BHSC

CREMONA FEDELISSIMA CITTA ET NOBILISSIMA
COLONIA DE ROMANI RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL
SVO CONTADO ET ILLVSTRATA D'VNA BREVE HISTORIA
DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA
ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI ET DVCHESSE
DI MILANO E COMPENDIO DELLE LOR VITE
DA ANTONIO CAMPO PITTORE E CAVALIER CREMONESE
AL POTENTISSIMO E FELICISSIMO
RE DI SPAGNA
FILIPPO II. D'AVSTRIA
PHILIPPO
II.
AVSTRIACO
HISPANIARVM
CATHOLICO
REGI
MAXIMO
S.
ANT. CAMPVS
IN CREMONA IN CASA DELL'ISTESSO AVTTORE

ÚVA.BHSC

REX CATHOLICVS PHILIPPVS II AVSTRIVS
IN CHARITATE FIDES
IN FORTITVDINE IVSTITIA
PHILIPPI TITVLIS REGNIS ET INSIGNIB. SACRVM
CASTELLÆ
PORTVGALLIÆ ET INDORIÆ INSV
LEGIO
SICILIAE
NEAPOLIS
ARRAGON.
NAVARRÆ
TOLETVM
SARDINIÆ
MAIORICÆ
MINORICÆ
HIERVSALEM
GRANATÆ
CORSICÆ
GALLITIÆ
HISPALIS
DALMATIÆ
HVNGARIÆ
CROATIÆ
INSVLARVM CANARIÆ
INSVLARVM IDIARVM
ORANI
AVSTRIÆ
MEDIOLANI
BVRGVNDIÆ
LEMBVRGI
LVCEMBVRGI
NEOBATRIÆ
LOTHARINGIÆ
BRABANTIÆ
GELDRIÆ
ATHENARVM
OBISTANI ET GOTIANI
SACRI ROMANI IMPERII
FLANDRIÆ
BARCINONIÆ
HANNONIÆ
NAMVRCI
HOLLANDIÆ
BVSCINONIS ET CERRETANIÆ
A HEBSPVRGI
TYROLIS
ARTESIÆ
ZVTPHENI
SELANDIÆ
BVRGVNDI CANTABRIÆ
VLTRAIECTI
MECHLINIÆ
TRANSILVANÆ
FRISIÆ
MOLINÆ
GRVNINGÆ

UVA.BHSC

SACRA CATOLICA
REAL MAESTA'.

Es de la Biblioteca de la Real Universidad de Valladolid.

HAuendo io, per la Dio gratia, con quanta più diligenZa hò potuto, ſotto breue compendio ſcritta l'Hiſtoria della città di Cremona mia Patria, & per darle quella maggior vagheZZa, che da me ſi poteua adornatala della figura del ſito di eſſa, & del ſuo contado inſieme, con le naturali effigie de' Duchi, et delle Ducheſſe di Milano, da me con ogni diligenZa poßibile poſte in diſegno; ſi come à queſta mia fatica mi moſſe prima vn'intenſo deſiderio di preſentarla à V. M. coſi hora à queſto inuecchiato, & ardente affetto mio, quaſi à voto ſolenne ſodisfacendo, hò voluto ch'ella eſca ſotto il feliciſſimo nome della M. V. ſi perche illuſtrata da' lucidiſſimi raggi di coſi chiaro Sole poſſa comparere tale nel ſuo Real coſpetto prima, e poſcia de gli altri, ch'ella ne rimanga in quel preggio, nel quale da ſe non potrebbe giamai rimanere ſenZa il glorioſo ſplendore di tanta luce: ſi anco per moſtrare à V. M. con quel miglior modo, che la baſſeZZa dello ſtato mio mi concede, qualche ſegno della diuotione con la quale io fedeliſſimo ſuo ſuddito humilmente la riueriſco, & ardentemente l'oſſeruo. Le voglio anche aggiognere, ch'io non poteua dar maggior ſatisfattione à miei Cittadini, che conſacrare queſto quaſi viuo ſimulacro della Patria noſtra, à quel gran Rè c'hoggidì è ſtato eletto dal cielo per vnico protettore, e fermiſſimo ſoſtegno della Rep. e Fede Chriſtiana, ſotto il cui feliciſſimo imperio godendo eßi d'vna longa, & tranquilliſſima pace, con fauſti augurij le inchinano i cuori riepieni d'incorrotta, & inuiolabil fede. Ebenche io non ſia ne Zeuſi, ne Apelle, che poſſa rendere immortale l'effigie della M. V. non iſdegni però ch'io le offeriſca di que' pochi frutti, che l'infecondo Campo del mio ſterile ingegno può produrre, & non riguardando all'alte qualità ſue, ma alla mia buona, & ſincera intentione: ſi degni, la ſupplico, accettare queſta mia fatica con quella naturale benignità, e clemenZa, che nel ſuo Catolico, & altiſſimo animo regna. Così piaccia à Dio Ottimo Maßimo, liberaliſſimo retributore di tutte l'opere buone, di moltiplicare alla M. V. & alla Reale ſua poſterità, le ſue gratie, à gloria del ſuo ſantiſſimo nome, del quale ella è principale, & potentiſſimo defenſore. Di Cremona adi 11. Gennaro. M. D. LXXXV.

D. V. S. R. C. M.

Humiliſsimo Seruo

Antonio Campo Cremoneſe.

UVA.BHSC

Ad Aurigam urbis Cremonæ stellam.

Pacis amans Bellona tua Hæc Auriga Cremona est
Urbs semper surgens pulchrior excidio.

Consilium, arma, et opes, leges, pictura, tot artes
Flumina, sunt urbis hæc decora alta tua.

UVA.BHSC

A GLI SIGNORI CONSIGLIERI
DELLA ILLVST. CITTA'
DI CREMONA.

L'AMORE, ch'io porto ogn'hora, & l'obligo ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me vn' ardente desiderio d'operar cosa, col mezo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino, così già disposi di far di Bronzo vna Statua d'Ercole in forma di Colosso, la quale si douesse riporre nel mezo della Piazza sopra vn Piedistallo di marmo bianco, ornato da i lati di quattro tauole di Bronzo, fatte di mano mia, d'Istorie di basso rilieuo, pertinenti à fatti illustri di molti antichi Heroi Cremonesi, & già ne mostrai nel vostro Consiglio il modello adi XIV. d'Agosto dell'anno M. D. LXXIV. come di quel famoso Heroe, da cui si gloria la città nostra di essere stata già tanti secoli sono, valorosamente liberata, & magnificamente ristorata; Ma vedendo poi per moltissimi essempi, che nè fabriche, nè statue, nè opera alcuna d'incudine, ò di martello, ò d'altra manual arte per grande, & magnifica, che si sia, possono dall'ingordo tempo saluarsi, onde in tutto ne viene estinta la memoria, se da'varij, & diuersi Libri, quasi da cosa sacra, non vien conseruata, & mantenuta; non hò voluto contentarmi dell'arte mia, del mettere in disegno, che hò preso ancor fatica, la quale in vero auanza le deboli forze del mio ingegno, à scriuere, & à trattare dell'antichità, & nobiltà di questa città nostra di Cremona, delle guerre, & calamità patite da lei, così sotto diuersi Imperadori, & altri, come nelle discordie, & seditioni ciuili, & finalmente dello stato, in che hora per particolar beneficio d'Iddio, sotto il Catolico, Inuitto, & felicissimo Rè di Spagna FILIPPO d'AVSTRIA II. ella si troua. Et accioche l'opera riesca più grata, & di maggior vaghezza, l'hò abbellita col disegno della sua propria pianta, del suo contado, de' confini, & di tutta la Diocesi, ornandola di naturali Ritratti de'suoi Principi cittadini, & de'Duchi, & Ducheſse di Milano, che dopò loro à quella dominarono, ordinatamente di tempo in tempo sin'al dì d'hoggi, con vn breue compendio delle lor vite; Vi hò etiandio posti i Ritratti d'alcuni Illustrissimi Prelati, i quali hanno reso, & rendono tuttauia chiarissima la fama di questa loro Patria. Ne hò voluto tralasciare il disegno di molti altri luoghi, per più chiara intelligenza di quest'opera, ne meno di quel Carroccio più volte da me, & da molti altri Scrittori nominato, & à quei tempi tenuto per così necessario ne gli esserciti, che senza esso non erano soliti d'vscire quasi mai in campagna in tempi di guerra; & tutte le sudette cose hò io fatto intagliare in rame, senza risparmio alcuno di fatica, & di spesa, dandole alle Stampe con ordine tale, che quasi con vn girar d'occhi potrà da ciascuno, & esser letta l'Historia, & veduta la forma del sito della città, & di tutte le parti più notabili d'essa, & si come nello scriuere dell'Historia hò cercato di non mi scostar ponto dalla verità, così nel far de'disegni hò posto ogni diligenza possibile per appresentare il vero, facendo nella pianta della città, vedere non solo tutte le contrade, & i nomi loro, ma anche, per quanto m'è stato lecito in così picciolo spatio, le Chiese, i Monasteri, il Castello, il Palazzo publico, & quasi tutte le case rappresentate da i nomi, & cognomi de'Cittadini che le possiedono, si come poi nel disegno del Cremonese si veggono tutte le Ville, le Terre Feudali, separate,

& non

UVA.BHSC

& non separate, & i Nauiglij delle cui larghe, & feconde acque tutto queſto paeſe s'adacqua, & diuiene fertile, & ameniſſimo. Tutte le predette coſe, con le molte altre, che quì taccio per breuità, riſerbandomi però di farle vedere al luogo lor proprio, ſi come ſaranno (s'io non prendo errore) dolciſſimo oggetto della voſtra viſta, coſi ſpero, ch'apporteranno non men vtile, che diletto, non tanto à quelli che hora ſi godono di queſto noſtro fauoreuole Cielo, quanto anche à coloro, che dopò noi verranno, & parimente ſpero, c'hauuto riguardo alla molta fatica mia, & à tal mia opera, & inſieme al pronto deſiderio, & ſuiſcerata carità, la vi debba eſſer più grata, & più accetta, & tanto maggiormente, ciò coſi attendo, per hauerla io conſecrata al voſtro gran Rè, à cui con ſingolar fede, & diuotione, & con l'ottimo reggimento, Voi, & felicemente conſeruate queſta città, & imponete efficaciſſima obligatione alla ſua Real gratitudine d'hauerla tra tutte l'altre Patrie per ſingularmente fedele, & cariſſima; in ſomma preſentando io queſta mia fatica alla Maeſtà ſua, quaſi vn raccolto di tutto quello, che contiene la città noſtra, vengo à preſentarle principalmente Voi nobiliſſimi cittadini ſuoi in particolare, ne' quali come in figliuoli diletti, viue, & ſi và generoſamente propagando queſta antica, pietoſa, & tenera Madre; Coſi Dio inſieme con lei vi feliciti ſempre. Di Cremona il di 11. Gennaro. M. D. LXXXV.

Di VV. SS. molto Illuſtre

Affettionatiſſimo

Antonio Campo.

UVA.BHSC

A GLI HONORATI LETTORI.

Antonio Campo.

O giuditiosi Lettori, m'imagino quanta, & quale sia la diuersità del gusto, & del giuditio de gli huomini d'intorno alle Opere altrui. Ma, confidando che coloro, i quali per bontà di natura amano le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica almeno come fatta da me per ornamento della mia Patria, poiche ogni viuente è da Natura obligato ad honorar la sua contrada quanto più egli può; gli altri che per altezza d'ingegno desiderano di vedere cose sublimi, & perfette, prego che con animo humano misurino le cose humane; le quali rade volte, ò non mai giungono al debito segno della perfettione. A coloro poi, che non sapendo fare opera alcuna d'ingegno, si pascono di mordere chi ardisce di virtuosamente tentarle; non m'eleggo io di dirne altro, parendomi più facile cosa il tolerar la lor così fatta natura, che di ammendarla. State sani.

GRA-

UVA.BHSC

SONETTO DI ROMANO BORGO CREMONESE.

GRADITO CAMPO, *che trappassi il segno*
Di quanto insieme ponno Arte, e Natura
Tanti tuoi frutti bei fuor di misura
Mostran gli honor del tuo secondo ingegno.
Mirabil gratia del celeste regno
Dona lor lieta età, che sempre dura,
Onde ogn'hor gli occhi humani hauran ventura
Di trar diletto inusitato, e degno.
Ben hai vinto à ragion l'inuitto Apelle
Poi che ritrar douea vn Rè maggiore
D'ogni Rè per virtù, fama, & impero.
Cremona fra Città più antiche, e belle
Per te suo figlio pellegrin Pittore
Tien nell'arte tua ancor grido primiero.

SONETTO D'ALESSANDRO LAMI CREMONESE.

PITTOR *felice, che co'viui inchiostri*
Non men rapite, che co' bei colori
A la Morte, & al Tempo, & à gl'Errori
L'alte memorie de i gran Padri nostri.
Et de l'Eternità ne' sacri chiostri
Ergendo Archi, e Trofei de' loro honori,
Colmo di gratie, & d'immortai tesori,
Inuaghite ogni cor de' pregi vostri.
Mezo il Pò fuor de l'onde à voi s'inchina
Humil non men, ch'al forte Hercole, e tanti
Cigni à voi quanti à lui consacra, & dona.
Ch'alzate al Ciel con doppia arte diuina
Voi, vinti gl'anni, la fedel Cremona,
S'egli l'edificò vinti i Giganti.

DEL-

UVA.BHSC

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO PRIMO.

AVENDO io deliberato di voler descriuere la Città di Cremona, & di fare vn breue compendio delle cose à quella appartenenti; parmi che non si disconuenga l'incominciare dall'origine, e dal sito d'essa. Et auenga che il non trouarsi certezza del suo principio (si come auiene anco di molte altre nobilissime; & principali Città d'Italia) à me parà argomento chiarissimo della sua antichità; non restaro perciò di addurre alcune opinioni de' scrittori, fra quali (si come affermano Giacomo Redenasco Cremonese nella sua raccolta d'historie diuerse, & Pietro da Fighine Frate di S. Francesco nell'Oratione che publicamente recitò in Cremona nel Capitolo generale del suo ordine l'anno M.CCCCLXXXVIII.) alcuni ve ne sono, i quali tengono, ch'ella fosse primieramente edificata da quel famoso Hercole, figliuolo di Gioue, & di Alcmena, il quale venuto in queste parti, oue erano selue habitate da huomini di fierissima natura, che co 'ladronecci gli habitatori di questa regione infestauano, & vccisone il capo loro, il quale di grandissima statura, & robustissimo era, tutti gli scacciò, & fabricatoui poi vn Castello lungo la riua del Pò, dal nome della madre Alcmeno lo nominò, riducendoui i paesani che dispersi erano per le riue del Pò, dell'Adda, & dell'Ollio; la onde essi in memoria di tanto beneficio gli edificarono vn Tempio doue hora è la Chiesa Maggiore, ergendoli vna statua di marmo, la quale vogliono alcuni, che sia quella che hora si dice di Giannino, & (come attesta il predetto Frate Pietro) l'anno di nostra salute M. CCCC. XVII. fù estratta disotto terra, essendo stata sepolta per infinito tempo, ritrouandosi allhora Podestà di questa Città Antonio Barattiero Piacentino, & fù riposta là doue anche à tempi nostri si vede, nella facciata del Duomo, nel mezo d'vn Leone, & d'vn Toro, che hà vn sol corno, segni di due fatiche d'Hercole, cioè quando egli ammazzò il Leone, & vinse Acheloo. Vogliono poi che per l'incendio seguitoui fosse in processo di tempo questo Castello chiamato Cremona. Sicardo Casalense già Vescouo di essa Città, & Bentio Alessandrino auttori grauissimi, e degni di fede, vogliono che nel tempo che Delbora era Giudice del popolo Hebreo (il che fù secondo alcuni M. CCC. XXIX. anni inanzi la natiuità di CHRISTO) ella fosse edificata da Brimonio Troiano, & dal suo nome detta Brimonia, ma poscia mutate alcune lettere nominata Cremona. Scriuono altri che ella hauesse il suo principio da i Galli Senonesi, detti hora della Pomerania, ò Marchia di Brandeburg: Crede nondimeno Asconio Pediano scrittore antico, & dottissimo, ch'essa fosse più tosto rifatta, & accresciuta, che edificata da i detti Galli. Sono anche alcuni i quali affermano, che fosse questa Città primieramente edificata da Cremone Troiano compagno di Paris venuto in queste parti dopò il grande eccidio di Troia, alla cui opinione allude l'Illustriss. Cardinale Francesco Sfondrato nel suo grauissimo, & vaghissimo poema heroico della rapita d'Helena. Ma troppo longo sarei se tutte le opinioni addur volesse che dell'an-

 tichità,

UVA.BHSC

tichità, del nome, & de' conditori di questa Città si ritrouano; oltre che alcune ne sono, che ò troppo affettatione mostrar potrebbono, ò dà alcuni fauolose essere tenute. Affermerò adunque anch'io quello solamente, che da niuno di sano giudicio può esser negato, Cremona essere vna delle nobili, & antiche Città d'Italia, soggiugnendo ch'ella da Romani fù principalmente illustrata, i quali liberandola da que' barbari che oppressa la teneuano, & sua nobil colonia facendola (il che in quei tempi si recaua à grandissimo honore, & riputatione) per accrescerla d'habitatori vi mandarono due volte gran numero de' lor propri Cittadini. Fù ella fatta Colonia la prima volta inanzi la venuta d'Annibale in Italia, CCXVI. anni prima che nascesse CHRISTO nostro Redentore, essendo Consoli (come dice Tito Liuio) Lucio Emilio Paolo, & Marco Liuio. Ma secondo Asconio Pediano, & Cornelio Tacito, ciò fù essendo Consoli P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo, & vi furon mandati sei mila Cittadini Romani, fra quali (come afferma il medesimo Asconio) fù di mistieri che vi fossero molti dell'ordine Equestre, i quali col loro valore facessero contrasto à i Galli, che habitauano in questa parte d'Italia. Ne fù mandata questa Colonia per sciemare la moltitudine della plebe in Roma, come alle volte erano soliti di fare; ma, perche Cremona da questa parte del Pò, & Piacenza che fù dedotta Colonia nell'istesso tempo dall'altra parte, fossero (come dice Tito Liuio) à guisa di due fortissime Rocche in difesa del loro Imperio, contra l'impeto, & ferocia de' Galli, & d'altre straniere nationi, & perciò ampliandola la cinsero anco di fosse, & di mura; Et fù questa la prima Colonia che mandassero i Romani oltra il Pò. Non lascierò di dire, ch'alcuni, bramosi di farsi chiari più tosto col contendere, che col sapere, ostinatamente affermano, Cremona hauer hauuto in questo tempo il suo principio, indutti forsi dalle parole di Polibio, ò di Cornelio Tacito, il quale parlando della ruina di questa Città, dice: *Hic exitus Cremonam habuit, anno* CCLXXXVI. *à primordio sui, conditam. T. Sempronio, & Cornelio Coss.* & Polibio, parlando d'amendue le dette Colonie, (secondo la traduttione del dottissimo Vescouo Sipontino) cosi dice. *Quæ citra Padum ædificata Placentia; quæ vltra Cremona appellata.* Le quali voci *condita*, & *ædificata*, non significano in questo luogo altro che la voce *deducta*, ne vogliono altro dire, se non, che queste due Città furono allhora fatte Colonie; Percioche molto prima erano edificate, & fondate, come facilmente si scorgerà da qualunque persona leggerà attentamente, & con diritto occhio Liuio nel primo della terza Deca, le cui parole tralascio per meno fastidire i Lettori. E' posta questa Città in sito ameniſſimo, tutto piano, fertilissimo, & per natura, & per la copia dell'acque che lo irrigano, ma molto più per l'industria de gli habitatori; il Pò fiume famosissimo che anticamente le passaua rasente le mura, ma per altro letto di quello che à giorni nostri habbiamo visto, grandissimo commodo, & non poco vtile gli apporta per la nauigatione; percioche scendendo egli nel mare Adriatico, vi si conducono allo insù grossissime naui cariche di mercatantie, ne poco giouamento le recano anche l'Ollio, l'Adda, & il Serio fiumi non ignobili. Scopriuasi ella altre volte à guisa di Reina nel mezo del suo territorio, essendoui sottoposti oltre il Pò quarantaquattro luoghi, fra Castella, & Terre grosse, che sono posseduti hora per la maggior parte da' Signori Pallauicini; Quiui l'aria è salubre, e temperata, & il cielo benignissimo, atto à produrre (come fà di continuo) ingegni nobili nelle lettere, nell'arme, & in ogni altra egregia, & eccellente virtù, di che certissimo indicio è il numero grande de gli huomini famosi, & illustri in ogni scienza, che ne' tempi passati ne sono vsciti, & tuttauia vscire si veggono. Hà questa Città publiche, & priuate fabriche sontuosissime, & fatte con bellissima architettura; riguardeuoli sono principalmente i sacri Tempij, i venerabili Monasteri, gli Hospitali, & gli altri luoghi pij, ne' quali, con grandissima sodisfattione de' poueri si essercitano assiduamente l'opere di carità: hà le strade ampie, & spatiose: & già di bellissime mura era cinta, le quali per il tempo, & per le guerre sono quasi del tutto cadute à terra: Sono anche ruinati i borghi i quali à tempi de' nostri padri erano

fuori

UVA.BHSC

fuori delle mura, & con la grandezza, & vaghezza loro rassembrauano quasi vn'altra Città: La onde Benedetto Lampridio leggiadrissimo Poeta Cremonese non indegnamente già cantò in vn'Ode di questa sua Patria que' bellissimi versi.

Nota virum ingenijs Cremona, &
Armis, profusa argenti, auara laudis,
Formosissima, & intra
Mœnia, & extra.

Fù veramente florida Cremona sotto il Dominio della Repub. Romana, ma hora fiorisce ella più che mai sotto l'Imperio felicissimo del Catolico Rè FILIPPO, godendosi già molti anni sono d'vn stato tranquillo, & pacifico, simile à cui per molti secoli prima non hà giamai hauuto. E perciò non è merauiglia, ch'ella di frequenza di popolo auanzi molte altre nobili, e famose Città d'Italia, & se vi sono molte magnifiche, & honorate case de Nobili, le quali sono ricetto continuo à tutti i forastieri che vi passano, & se vi abbondano mercatanti honoreuoli, & artefici d'ogni sorte molto industriosi. Passano per questa Città due fiumicelli l'vno detto la Marchesana, e l'altro (che quasi in due parti la diuide) si chiama la Cremonella; e poche sono quelle contrade oue non siano condotti sotterranei, che le tengono nette dall'immonditie, & lordure. Haueua anticamente se non quattro porte, l'vna delle quali Porta di S. Lorenzo si dimandaua, l'altra Natale, la terza Pertusa, & Ariberta la quarta, ma hora ve n'hà cinque, di S. Luca per la quale si và à Lodi, à Milano, à Pauia, à Bergamo, & à Crema, d'Ogni Santi la quale c'incamina ver Brescia; la Noua che già fu di s. Michele per la quale si và à Mantoua; la Mosa che verso Parma; & quella di Pò che à Piacenza c'indirizza.

Le Città con cui confina le fanno quasi corona intorno, imperoche da Greco verso Leuante hà Mantoua discosta XXXX. miglia; da Leuante verso Sirocco Sabbioneta lontana XXVII. miglia; da Garbino verso Ponente Pauia discosta XL. miglia; & da Ponente verso Maestro XXX. miglia Lodi; Et Crema XXIIII. Da Maestro verso Tramontana XL. miglia Bergamo; & da Tramontana verso Greco XXX. miglia Brescia. Quai sia la figura del sito d'essa Città, poi che potrà ogn'vno facilmente vederlo dal mio disegno che sarà posto nel presente libro, non ne starò à dire altro.

Apportò questa Città gran commodo á Romani nella guerra, c'hebbero contra Annibale, percioche dopò l'esser stati sconfitti due esserciti Consolari; Scipione vno de' Consoli, lasciando le reliquie de' Soldati del suo collega in Piacenza, si ridusse col restante delle sue genti in Cremona, oue stando in guarnigione, vi si ristorò.

L'anno DXLVIII. dalla fondatione di Roma, che fù il CCXXVIIII. inanzi la Natiuità del Saluatore, i Cremonesi, & i Piacentini mandarono Ambasciatori á Roma, querelandosi, che da i Galli erano talmente stati guasti, & distrutti i loro campi, che quasi tutti i nuoui Coloni se n'erano rifuggiti alle vicine Città; perciò fù da i Consoli commandato á Manlio Pretore, che douesse difendere le Colonie da' nemici. Inoltre fù dal Senato mandato vn bando, che tutti quelli, ch'erano Cittadini Piacentini, ò Cremonesi, fra certo termine se ne douessero ritornare alle lor Colonie; il che fù esseguito.

Mostrò il Senato Romano quanta stima facesse di questa sua Colonia, quando essendosi l'anno DLIIII. dalla fondatione di Roma ribellati di nuouo i Galli Insubri, i Boi, & i Cenomani, & solleuatisi con loro i Selini, gli Iluati, & altri popoli della Liguria, fecero loro Capitano Amilcare Cartagineſe, assalendo all'improuiso Piacenza, & saccheggiatala, la diedero á fuoco, e fiamma, e credendosi far il simile di Cremona passarono il Pò con incredibile prestezza, ma andò lor fallito il pensiero; percioche, resistendo i Cremonesi animosamente, sostennero l'impeto di cosi grande essercito, & hauendo inteso il Senato l'vna delle due Colonie esser presa, e ruinata, & l'altra ritrouarsi attorniata da numerosissimo essercito, ordinò incontanente á Lucio Furio Purpurione Pretore di Rimini, che vi andasse in soccor-

UVA.BHSC

so coll'essercito di Gneo Cornelio Consolo, il che essegui egli facendolo marchiare con gran dissima prestezza, e dato auiso á gli assediati del suo arriuo, alloggiò la notte presso l'essercito inimico, & il giorno seguente attaccò la battaglia, essendosi seco insieme vniti i Cremonesi vsciti con gran cuore dell'assedio; & cõbattendo tutti valorosamente, costrinssero finalmen te gli inimici á voltar le spalle, vccidendone più di trenta mila, fra quali restò anche morto Amilcare con tre altri Capitani principali de'Galli, & ne fecero prigioni da cinque mila; Guadagnarono anco da settanta insegne militari, e più di ducento carriaggi carichi d'inestimabile preda. Liberarono intorno due mila prigioni Piacentini rimandandoli alla loro Colonia: Vedesi ancora á tempi nostri il luogo doue seguì questo gran conflitto presso San Sigismondo, sù la strada che và á Casalmaggiore, discosto vn miglio dalla Città, & chiamasi sino al dì d'hoggi il Battaglione. Sentì il popolo Romano tanta allegrezza della nuoua di questa così gran vittoria, & della liberatione di così fidele Colonia, che subito per Decreto del Senato si fecero per tre giorni continui le supplicationi in Roma. Ne si mostrarono ingrati i Cremonesi al suo liberatore; atteso, che due anni dopò, essendo per publico consenso stato conceduto il Trionfo á Gneo Cornelio (si come riferisce Liuio) & essendo condotti inanzi al carro Trionfale molti nobili Galli Insubri, & infinite spoglie, quello che più inuitò gli occhi de' riguardanti fù il vederui grandissima moltitudine de Cremonesi, & de Piacentini, i quali tutti allegri co'capelli in testa in segno della lor liberatione) seguiuano il Trionfatore. Ma grata, e fedele si mostrò all'hora Cremona al popolo Romano tutto, quando essendosi ribellate dodici Colonie alla Repub. & dubitando (non senza ragione) il Senato, che l'altre non facessero il simile, si mantennero in fede i Cremonesi, offerendo alla Repub. non solo i soliti aiuti: ma anche molto maggiori, e perciò ne meritorono, & dal Senato, & dal popolo esser publicamente lodati.

Non fú minor segno del gran conto che teneuano i Romani, & di Cremona, & di Piacenza, quando l'anno DLXIII. dopò Roma edificata, essendo venuti meno, quasi tutti gli habitatori per le continue guerre, & per la pestilenza, non hebbe così tosto ciò inteso il Senato da gli Ambasciatori dell'vna, e l'altra Colonia, i quali (si come attesta Liuio nel terzo lib. della quarta Deca) furono da Lucio Aurunculeio Pretore introdotti in Senato, il quale diede subito ordine á Gaio Lelio Console, che di nuouo descriuesse sei mila famiglie Romane, le quali s'hauessero à compartire egualmente fra amendue le Colonie, & al detto Aurunculeio fù dato carico di creare i Triumuiri, per condur la seconda volta i nuoui Coloni, e furono questi Marco Attilio Glabrione, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flacco, & Lucio Valerio Tappo.

Stette felicemente Cremona sotto il Dominio de' Romani, da questo tempo, sino che Giulio Cesare nel suo secondo Consolato (che fú l'anno DCCVI. dall'origine di Roma) sotto nome di perpetuo Dittatore, diede principio all'oppressione della Repub. Romana, nel cui Imperio (che pur di publica libertà alcuna apparenza teneua) non sentì ella però molestia alcuna; anzi sotto il gouerno di M. Bruto, il quale, nel partirsi, che fece Giulio Cesare per Africa, fú mandato Pretore di questa Prouincia, se ne godè anch'ella d'vna lieta, e tranquilla pace, con tutte l'altre Città della Lombardia, che all'hora Gallia Citeriore chiamauano.

Fa memoria Giulio Cesare ne'suoi Comentari di Gneo Maggio Capo, & Prefetto in Cremona, de gli Architetti, ò Ingegnieri del Magno Pompeo, al quale fuggendosene nel principio della guerra ciuile nata fra esso Cesare, & Pompeo (dopò che quelli di Pentima, detta anticamente Corfinio, si diedero volontariamente á Cesare) fú preso per via, & condotto á Cesare, da cui hauute alcune secrete commissioni da trattare con Pompeo, libero gli fú rimandato. Da questo Gneo Maggio há forse hauuto origine la famiglia de'Maggi in Cremona, la quale sino al dì d'hoggi nobile si conserua.

Hebbe

UVA.BHSC

Hebbe poi Cremona di molti trauagli per le guerre ciuili, dopò che da' congiurati fú ammazzato Giulio Cesare, il quale tenne l'Imperio (secondo il Paneuini ne' suoi Fasti) anni quattro, mesi due, & giorni quindeci; ma poscia che Ottauiano l'anno DCCXII. dal principio di Roma, hebbe vinto Cassio, & Bruto, & che si conuenne con Lepido, & Marc'Antonio al Ponte à Laino, fra Modena, e Bologna, oue sotto nome del Triumuirato, stabilirono l'oppressione della Republica Romana, con quella abomineuole, & non mai à bastanza detestata proscrittione; sentì anch'essa da così gran caduta grauissima percossa; Percioche, hauendo i Cremonesi dato ricetto à i Soldati di Cassio, e Bruto, & di M. Antonio Console, che con essi all'hora teneua la difesa della Repub. sentirono l'ira del vittorioso Ottauiano, il quale diede in preda, & la Città, & il contado di Cremona á suoi Soldati, i quali, fatti insolenti per le vittorie, & per la licenza concessa loro dal suo Generale; non lasciarono parte alcuna di questo paese, che non sentisse la loro furiosa violenza, la quale apportò anche non poco danno á i popoli vicini, & particolarmente à Mantouani; La onde il Principe de' Poeti Virgilio, dolendosi (come afferma Seruio suo Commentatore) non meno delle sciagure di quella Città, nella quale egli poco dianzi haueua dato opera alle lettere, & presaui la toga virile, che delle miserie della propria patria; hebbe occasione di dire, *Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ.* Durò questo Triumuirato in continue guerre, & ciuili, & straniere per vndici anni, & noue mesi. Finalmente l'anno DCCXXIIII. dalla fondatione di Roma, peruenne il Dominio della Repub. ad Ottauiano solo; nell'anno XV. del cui Imperio la gloriosissima vergine MARIA Madre di DIO nacque di Ioachino, & di Anna (come riferisce il Paneuini) nella Città di Nazarette in Galilea; Et l'anno XXVIIII. del detto Imperio, essendo tutto l'vniuerso in pace, nacque dell'istessa vergine MARIA il Saluatore del mondo N. S. GIESV CHRISTO. Dalla cui santissima Natiuità computeremo da quì inanzi gli anni.

Hebbe Cremona in questi tempi Marco Furio Bibaculo Caualiere, Poeta celebre, & molto famigliare di Virgilio, & di Horatio, al cui giudicio sottoponeuano le loro compositioni. Fanne honoratissima mentione il medesimo Horatio nella sua Poetica, in que' versi.

Quintilio si quid recitares corrige sodes, Hoc aiebat, & hoc. Et il resto che segue.

L'anno Terzo dalla Natiuità di N. S. Pub. Alfeno Varro Cremonese ottimo Giureconsulto, Auditore già di Seruio Sulpitio, fú creato Console di Roma, insieme con Pub. Vincio, e fú in molta stima presso ad Ottauiano, il quale gli diede il carico principale della guerra contra Germani. Morì egli l'anno V. di nostra salute, e gli furono fatte dal Senato, e Popolo Romano del publico solennissime essequie.

Tenne l'Imperio Ottauiano Augusto solo dopò il Triumuirato anni XLIII. mesi XI. & giorni XVIII. egli successe Tiberio Cesare sotto il quale, essendo stato crocifisso N. S. GIESV CHRISTO l'anno XXXIII. della sua Natiuità, fú da gli Apostoli, & Discepoli dato principio á predicare la Fede Christiana, & è commune opinione, che la Città di Cremona riceuesse il lume di questa santa Fede dalle predicationi di S. Barnabà Discepolo di CHRISTO, & compagno di S. Paolo: nondimeno io non hò che poterne affermare, è ben vero, che Tristano Calco nella sua Historia Milanese con molti altri afferma questo S. Discepolo, & Apostolo Barnabà esser stato il primo che predicasse il nome di CHRISTO in questa Prouincia della Lombardia.

Passarono le cose de' Cremonesi assai pacificamente per alquanti anni, sotto gli Imperatori; ma essendo poi per tradimento di Ottone stato ammazzato Galba, che fú il VII. Imperatore di Roma, s'accese in queste parti fierissima guerra, la quale l'anno LXX. di CHRISTO apportò à Cremona graue, e miserabile eccidio: Percioche, hauendosi Ottone malamente vsurpato l'Imperio, fú dall'essercito Romano, che quì d'intorno era nelle guarnigioni (adoperandosi in ciò particolarmente i Soldati della Legione Sillana) eletto Imperatore Vitellio, già stato Proconsule in Africa con l'istesso essercito, á cui, come á vero Imperatore aderirono

UVA.BHSC

rirono (come attesta Cornelio Tacito) Milano, Cremona, Nouara, Vercelli, Imurea, & in somma tutto quel paese d'Italia oltre il Pò, che fra il detto fiume, & l'Alpi si contiene. Inteso ciò Ottone, gli venne adosso con numeroso essercito, & attaccate alquante battaglie, sempre hebbe la peggiore; Vltimamente alli xx. d'Aprile dell'istesso anno LXX. venuto alle mani alla Bina (luogo sù il Cremonese, detto da' Latini Bebriacum) & restando il suo essercito tutto sbaragliato, & rotto, egli se ne fuggì á Bersello, oue disperato s'ammazzò. Morto Ottone, Tito Flauio Vespasiano, il quale con potentissimo essercito si ritrouaua nella Dalmatia, aspirando anch'egli ardentissimamente all'Imperio, già s'era riuolto con tutte le forze sue contra Vitellio, il quale, andandogli arditamente incontra, haueua ridotto in sua potestà Verona, Vicenza, Hostilia, & il Foro d'Alieno, il qual vogliono alcuni, c'hora sia Ferrara: ma essendosegli poi ribellato Cecinna di natione Vicentino suo Capitano Generale, si ridusse tutto lo sforzo della guerra intorno á Cremona, oue Lucio Antonio Capitano Generale di Vespasiano, se ne venne con potentissimo essercito di più di quaranta mila Soldati, & d'altretanti guastatori per espugnarla: Ne si tosto vi hebbe posto l'assedio, che cominciò á stringerla fieramente con l'armi, & con ogni sorte di machine, & forze militari, dandoli continui assalti; Et ancor che i Cremonesi difendendosi animosamente, mostrassero col consueto valore l'ardire de' cuori loro, & più fiate ne ributtassero con grandissima vccisione gli assalitori; nondimeno preualendo la gran moltitudine, al supremo valore di que' pochi ch'erano restati alla difesa, entrarono finalmente i Flauiani à viua forza per le ruinate mura, & quiui sfogando la conceputa rabbia, vsarono le più nefande crudeltà, & i maggiori strati, che cader possano in mente humana, non perdonando ne à sesso, ne à età, ne à grado alcuno. Stracchi al fine da tanta strage, & indiferente vccisione, si diedero à saccheggiare le case, & tanta fù la copia delle robbe che vi trouarono, che per quattro giorni continui ad altro non attesero che al rubare. Ne quì restando ancor satia la fiera voglia di quei crudeli, perche non rimanessero pur le vestigia di cosi fedel Colonia, la quale per tanti anni adietro era stata sempre l'antimuro della Repub. Romana, la diedero à fuoco, e fiamma, e tale fù l'incendio, che di cosi grande, & nobile Città non restò salua pur vna casa. Solamente il Tempio di Menfite, che à canto alle mura fuori della Città era posto, restò saluo, difeso forsi, dalla qualità del sito, ancor che all'hora fosse creduto miracolo. Di modo, che questa Città (così à punto riferisce l'istesso Cornelio Tacito) tanto accresciuta d'habitatori, & che per la commodità de' fiumi, & per la fertilità del paese, & anche per l'affinità, & congiuntione, che teneua co' popoli vicini, si felicemente fioriua, & che per l'adietro dall'arme straniere era stata serbata intatta; fù poi nelle guerre ciuili miserabilmente oppressa, & ruinata, l'anno CCLXXXVI. da che era stata eretta Colonia. Tanto dispiacere apportò la ruina di cosi nobile, & ricca Città à tutte l'altre d'Italia, che si conuennero di non comperare cosa alcuna da' Soldati d'Antonio, il quale, sentendosi biasimare da ogni vno per la crudeltà vsata, fece mandare vn bando, che tutti i prigioni fossero lasciati liberi, & che la Città fosse riedificata; al che fare non badarono que' miseri Cittadini, ch'erano auanzati alle spade, & al fuoco, aiutati non poco da i popoli circonuicini. Ne stette ella guari à ritornare alla sua primiera grandezza, & riputatione.

Dall'Imperio di Vespasiano insino á tempi d'Honorio, & di Valentiniano, che á lui successe, non ritrouo cosa notabile di Cremona. Sotto questi due Imperatori fù celebre Eusebio nobile Cremonese, venerabile per la dottrina, & per la santità della vita; il quale essendo andato per diuotione in Gierusalemme, & hauendoui trouato quel grande essempio di penitenza Girolamo santo, che poco dianzi hauea edificato vn Monastero de santi religiosi, si fece anch'egli Monaco, & discepolo di quel santissimo Padre, á cui per la santa conuersatione fù tanto caro, che ritrouandosi egli horamai vecchio, auanti, che rendesse lo spirito al Signore, lo fece Abbate, & gli raccomandò con molto affetto il Monastero, & la sua libraria copiosissima

UVA.BHSC

sissima de libri, principalmente di quelli, ch'esso haueua composto, i quali infiniti erano; Fù Eusebio, & nelle orationi, & nelle penitenze diligentissimo imitatore del suo Maestro, e perciò non è marauiglia, se meritò, che dall'istesso suo Precettore, e Padre, gli fosse per volontà di DIO riuelato il giorno, ch'egli douea andarsene al cielo, & d'esser (dopò l'hauer reso lo spirito al suo creatore) annouerato, & scritto fra santi Confessori. Il sacro suo corpò fù riposto nell'istesso sepolcro del suo diletto Maestro, & operò il Signore per suo mezo di molti miracoli; Fra quali narra Pietro Natale Vescouo Equilino, che fù resa la vista á vn Monaco, che molto prima l'haueua perduta, nel basciar quel sacro corpo, dopò che fù posto nella sepoltura. Celebrasi dalla Chiesa santa la sua festa alli XIIII. d'Agosto, & in Cremona alli V. di Marzo, il che forse fù ordinato per esser quel giorno d'Agosto la vigilia dell'Assuntione della Beatissima Vergine, la quale è la festa principale di Cremona; scrisse egli latinamente vn volume assai lungo del transito di S. Girolamo, & l'indrizzò á Damaso Vescouo Portuense, & á Theodosio Senatore Rom. se n'andò questo Santo al cielo l'anno CCCCXXIX. di nostra salute.

Fassi memoria nel Martirologio Romano il di XVII. di Febraro di S. Siluino Vescouo Cremonese; ma, se fosse Vescouo di Cremona, & á quali tempi ei viuesse non hò io potuto sin'hora trouare, nondimeno ne hò voluto quì far memoria, con l'occasione di Santo Eusebio.

L'anno CCCCL. Attila Rè de gli Vnni, detto per sopra nome flagello di Dio, saccheggiò Cremona con infinita vccisione de' Cittadini, & quasi del tutto la distrusse. Vsò questo empio non minor crudeltà á Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, & infinite altre Città d'Italia.

Nell'anno CCCCLXXVI. l'Imperio Romano occidentale venne meno, essendosi impadroniti dell'Italia i Rè Gothi, de' quali fù il primo Flauio Odoacro Erulo, il quale alli XXVIII. d'Agosto costrinse il giouanetto Flauio Momello Augustolo á deporre l'Imperio, vce sogli prima nella Città di Piacenza il Zio Oreste, che lo gouernaua; Fù poscia anch'egli XVI. anni dopò vcciso da Theodorico Amalo, statogli compagno nel Regno, che da lui solo fù poi tenuto. Stette Cremona, & l'Italia tutta sotto l'aspra seruitù de' Gothi da LXXVI. anni, e fù trauagliata per spatio de XLII. anni da continue guerre; percioche Giustiniano Imperatore nell'Oriente, tratto da vn desiderio intenso di acquistarsi l'Imperio Romano, mandò in Italia Flauio Bellisario, huomo nella disciplina militare eccellentissimo con grosso esercito, dal quale furono i Gothi più volte posti in rotta, e dopò lui vi fù inuiato Narsete Capitano non men valoroso, che prudente; il quale venuto alle mani prima con Totila, & poi con Theia nono, & vltimo Rè Gotho, gli roppe, vinse, & vccise ambidue, e fù tanto formidabile á que' barbari la virtù di Narsete, che hebbero per fauore singolare, l'hauer ottenuto di potersi partire salui d'Italia. Dopò questa memorabile vittoria si ridusse Cremona con tutte le altre Città d'Italia sotto l'Imperio Orientale, il che fù intorno l'anno DLIII.

Se ne passò Cremona molto felicemente sotto l'Imperio, mentre che Narsete á nome del l'Imperatore Giustiniano hebbe il gouerno d'Italia; ma fù poi molto trauagliata dopò la morte di quel prudentissimo Imperatore; Percioche Giustino, che nell'Imperio gli succesle, dando troppo fede á gli emuli di Narsete, i quali dall'Imperatrice erano instigati, lo riuocò d'Italia, inuiandogli successore nel gouerno Flauio Longino con titolo d'Essarcho. Fù grande lo sdegno che prese Narsete per essergli senza occasione stato leuato il gouerno; ma si fece molto maggiore per le parole mandategli á dire dalla poco saggia Imperatrice, la quale, per schernirlo (percioche Eunuco era) gli fece intendere; che s'affrettasse di ritornare in Costantinopoli, perche si voleua seruire di lui á filare in compagnia delle sue damigelle; di che risentitosi egli fuor di modo, gli fece rispondere, che le haurebbe ordita vna tela di cosi fatto filo, che ne ella, ne il marito l'hauerebbono giamai potuta finire di tessere; E cosi non molto dopò, ritrouandosi in Roma, & inteso l'arriuo di Longino á Rauenna, che fù in que' tempi il seggio, & il luogo della residenza de gli Essarchi, egli se n'andò á Napoli, oue per li molti ami-

UVA.BHSC

mici ſicuro ſi teneua; Quiui fatto vn ceſto di frutti delicattiſſimi, de'quali quella nobiliſſima Città è abbondantiſſima, iſpedì con diligenza vn ſuo fidato con lettere in Vngheria, oue habitauano allhora i Longobardi popoli ferociſſimi; inuitandogli á venirſene in Italia, e goderſi della fertilità, & abbondanza di paeſe coſi graſſo, laſciando il loro ſterile, & infruttuoſo; promettendo loro anche ogni ſuo aiuto, & induſtria, perche ſe ne faceſſero patroni. Perſuaſi dunque coſtoro dalle parole di così famoſo Capitano, l'anno DLXVIII. ſotto la ſcorta d'Alboino primo Rè loro in Italia, ſi partirono di quei paeſi più di ducento mila huomini, con le mogli, e figliuoli; & hauendo nel primo arriuo preſa, & diſtrutta Aquileia, in breuiſſimo ſpatio di tempo ſoggiogarono quaſi tutta l'Italia, trauagliando con guerre continue quelle poche Città, che ſotto l'Imperio ſi mantennero; obedendo à gli Eſſarchi, fra le quali fù Cremona, che á viua forza per XIX. anni diuota all'Imperio ſi mantenne.

Regnando in Italia il ſopradetto Alboino, fú portata in Cremona (come narra Giacomo Redenaſco eſſer affermato da Sicardo Veſcouo) quella Tauola, che fú poi riposta nella Chieſa di Sant'Agata, oue anche hora ſi ſerba, & con ſomma veneratione ſi porta ne'grandi incendij, contra i quali ſi è trouata ſouente eſſer ſingolar rimedio; Portaſi anche queſta Tauola á tempi noſtri proceſſionalmente ogni anno intorno la Città alli IIII. di Febraro giorno ſolenne per la feſta di Sant'Agata.

Non poteuano ſopportare i Longobardi, che eſſendoſi già impadroniti della maggior parte d'Italia, Cremona, e Mantoua ſole in queſte parti di quà dal Pò, ſteſſero ſalde alla diuotione dell'Imperio; La onde l'anno DCII. Agilulfo Rè loro, ragunato vn groſſiſſimo eſſercito in Milano, ſe ne venne à Cremona, & poſtoui l'aſſedio, fieriſſimamente la combattè per molti giorni, ſoſtenendo intrepidamente i Cremoneſi l'impeto di coſi grande eſſercito. Ma eſſendo finalmente ruinate le mura, & entrando da ogni parte la moltitudine de'nemici, reſtò per forza preſa alli XXI. d'Agoſto, e fú per commandamento del ſuperbo vincitore del tutto diſtrutta, ne reſtando ancor ſatia la fiera rabbia di quell'empio barbaro, fece publicare vn Editto, proponendo pena capitale á chi haueſſe ardire di venirui ad habitare, ò parlaſſe di riſtorarla; Ma fú ella nondimeno non molto dopò rifatta, & ampliata. Vsò Agilulfo pochi giorni dopò la preſa di Cremona l'iſteſſa crudeltà contra Mantouani.

Era ſtata infeliciſſimamẽte Cremona ſotto l'aſpro, e duro giogo de'Lõgobardi da CLXXII. anni. Quando Carlo Magno Rè di Francia, á prieghi del Sommo Pontefice venutoſene in Italia, vinto che hebbe nell'anno DCCLXXIIII. Deſiderio vltimo Rè de Longobardi preſſo á Pauia, ſeggio allhora di quei Rè, liberò da coſi crudele tirannide l'Italia tutta facendola membro del Regno di Francia; e fú perciò l'anno DCCC. alli XXV. di Decembre, da Leone III. Sommo Pontefice, ornato del titolo d'Imperatore Romano, e coſi l'Imperio Romano Occidentale fu reſtituito in Occidente CCCXXV. anni dopò, che era mancato, ſotto il quale Cremona ſe ne ſtette pacificamente per molti anni.

L'anno DCCLXXVI. Stefano fú da Adriano primo Sommo Pontefice ad inſtanza di Carlo Magno fatto Veſcouo di Cremona, e vogliono alcuni che queſto foſſe il primo Veſcouo di queſta Città; Affermano altri, che molto prima vi foſſero ſtati Veſcoui, & che ſin del CCCCLI. vi foſſe Veſcouo Giouanni, e dopò lui Euſtachio; Et che anche inanzi queſto tempo vi foſſero Veſcoui, Siluino Santo, di cui diſopra ſi è fatto memoria, Felice, Criſoſtomo, Siſto, Euſebio, Bernardo, Zenone, & Creato, da i quali vogliono anche, che foſſero denominate le Chieſe da loro edificate ne' borghi di Cremona; nondimeno ſin'hora io non hò che poterne affermare; Tuttauia è poſſibile, che molto prima vi foſſero Veſcoui; ma che per le guerre; & infiniti trauagli, che già ſoſtenne queſta Città, ſe ne ſteſſero abſenti, e perciò non ſe ne troui memoria. Furono da Carlo Magno fatte di molte conceſſioni alla Chieſa Cremoneſe, le quali furono poi confirmate da ſuoi ſucceſſori, come à ſuo luogo ſi dirà; e tenne Stefano il Veſcouato XXXVIII. anni.

Nel-

UVA.BHSC

Nell'anno DCCCXVII. Bernardo Rè, Zio di Lodouico Pio Imperatore, & che per lui teneua il gouerno d'Italia, si solleuò contra il detto Lodouico, e furono partecipi della congiura, l'Arciuescouo di Milano, & alcuni altri Vescoui, fra quali fù anche Volfoldo di patria Modonese, Vescouo di Cremona, il quale perciò fù deposto, & relegato in vn Monastero; e gli fù surrogato Athone, à cui succesè Puricardo, al quale dall'istesso Lodouico fù donato il porto di Luparolo, che hoggi si chiama di Cremona, e gli furono fatte di molte altre concessioni.

L'anno DCCCLXV. Lando Vescouo di Cremona ottenne da Papa Martino II. il corpo di S. Archelao martire, & portatolo da Roma á Cremona, vi fece fabricare vn'arca nella Chiesa maggiore, oue lo riposè assegnando gli alcune rendite per tenerui i lumi accesi.

Carlo II. Imperatore, detto Caluo, confirmò á Benedetto Vescouo di Cremona tutti i priuilegi, e le concessioni fatte altre volte alla Chiesa di Cremona da Carlo Magno suo Auolo, da Lodouico Pio suo padre, da Lothario suo fratello, & da Lodouico II. suo Nipote, tutti Imperatori suoi predecessori. Il che espressamente si vede nel priuilegio dato in Pauia á Santa Sofia, il di XXVII. di Febraro dell'anno DCCCLXXXVI.

Dopò, che l'anno DCCCLXXXVIII. fù da Berengario Duca di Forlì occupato il Regno d'Italia, pati Cremona infiniti trauagli da gli Vngheri, i quali scorsero depredando quasi tutta l'Italia; e fù particolarmente afflitta da costoro la Chiesa Cremonese, e perciò l'istesso Berengario, per ristorarla in parte di tanti danni, fece di molte concessioni al Vescouo di ella Giouanni suo Cancelliero, & Consigliero secreto, assegnandoli con titolo di Conte tutto quel paese, che si contiene per cinque miglia intorno á Cremona, come ampiamente appare nel priuilegio dato in Pauia il primo giorno di Settembre dell'anno DCCCCXVI. che fù come ci dice il XXIX. del suo Regno, & il primo dell'Imperio. Regnò egli anni XXXVI.

Rodolfo Rè d'Italia fece anch'egli di molte concessioni all'istesso Giouanni Vescouo, & alla Chiesa Cremonese, desolata, come egli afferma da'Pagani, & da'pessimi Christiani; Euui il priuilegio dato alli XXVII. di Settembre l'anno DCCCCXXIV. che fù l'anno IIII. del suo Regno.

L'anno DCCCCXLIIII. riferisce il P. Frate Omberto locato nella sua Cronica di Piacenza, che Berengario II. mentre era Imperatore, pose i termini, & separò i confini del territorio Cremonese, & Piacentino; il che non sò io, come possa stare, atteso, che secondo il calcolo di F. Onofrio Paneuino diligentissimo Cronologo; Questo Berengario giouane non hebbe il Regno d'Italia se non l'anno DCCCCL. dopò la morte di Lothario, & lo tenne insieme con suo figliuolo anni quattro.

Dopò che Ottone il Magno fù l'anno DCCCCLII. coronato in Roma dell'Imperial diadema da Papa Giouanni XII. venne Cremona sotto l'Imperio, il quale dalla natione Francese s'era trasferito ne gli Alemani difensori allhora di santa Chiesa, e stettero i Cremonesi sotto questo Imperatore in assai pacifico stato.

Ottone mandò Luitprando Vescouo di Cremona, Ambasciatore à Papa Giouanni XII. l'anno DCCCCLXIII. secondo che attestà Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d'Italia.

DCCCCLXV. Linzone Vescouo di Cremona fù dal sudetto Ottone mandato á Roma per creare il nuouo Pontefice, essendo morto Leone VIII. di Marzo, in luogo di cui fù creato Giouanni XIII. Portò questo Reuerendiss. Vescouo nel suo ritorno á Cremona il corpo di Santo Imerio Vescouo nell'Emilia, & lo riposè nella Chiesa maggiore.

L'anno DCCCXC. Olderico, ò Arderico di natione Francese Vescouo di Cremona, ritrouandosi vna picciola Capelletta fuori delle mura della Città, vi edificò vna bellissima Chiesa dedicandola à S. Lorenzo martire, e vi fabricò anco vn solenne Monastero di Monachi, i quali vestiuano vn'habito, come quello de' Frati Humiliati, ma tutto negro, e lo dotò molto largamente del suo proprio patrimonio, senza ponto sminuire l'entrate del Ve-

UVA.BHSC

ſcouato. Preposſe á queſti Monachi vn certo Greſone, che fú il primo Abbate loro. Traſportò anche queſto venerabile Veſcouo il corpo di S. Gregorio martire da Spoleto á Cremona, e fece fabricare vn'arca, oue riposſe il corpo di S. Imerio, eſſendo Pontefice Giouanni XV. & tenendo l'Imperio Ottone III. il quale dopò, che da Gregorio V. fú coronato in Roma della corona Imperiale, ſe ne venne à Cremona l'anno DCCCCXCVIII. del meſe di Febraro, oue fú riceuuto con ſolenniſſima pompa.

Scriue Giacomo Redenaſco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arciueſcouo di Milano l'anno MXXI. ottenne Cremona, & ne diede il gouerno alli Douara Cittadini Cremoneſi ſuoi aderenti, & che dal nome di queſto Arciueſcouo fú denominata vna delle porte di Cremona Ariberta. Reſta ſino al dì d'hoggi nella Parochia maggiore il nome di canton Ariberto; Euui anche la famiglia Ariberta, la quale di quì forſe hebbe principio. Scriuono altri Cremona l'anno MXV. eſſer venuta in poteſtà dell'Arciueſcouo di Milano, il quale, hauendo ſcoperto i Cremoneſi eſſer ſuoi nimici, & fauorire il Rè Ardoino, gli coſtrinſe à giurargli fedeltà; & che allhora cominciò la grandezza della famiglia Douara. Nondimeno ſe Ardoino fù da Arrigo primo Imperatore ſuperato, & vinto l'anno MV. come afferma Donato Boſſio, non sò come poſſa eſſer ciò ſeguito à queſto tempo; oltre, che Eriberto non fù eletto Arciueſcouo di Milano (ſe pur crediamo al Paneuini diligentiſſimo oſſeruatore de' tempi) ſe non l'anno MXIX.

Corrado Imperatore, detto per ſopranome Saliquo, dopò l'hauer fatto incarcerare il ſopradetto Eriberto Arciueſcouo di Milano, ritenne anco prigioni Landolfo Veſcouo di Cremona già Capellano d'Arrigo primo detto da alcuni II. il Veſcouo di Piacenza, & quello di Vercelli in Pauia l'anno MXXXIII. non per altro, ſe non perche amici erano al detto Arciueſcouo.

Il ſudetto Landolfo l'anno MXXXV. diede occaſione di molti diſturbi in Cremona, per cioche perſeguitando egli molto agramente l'Abbate di S. Lorenzo, fú dal popolo ſcacciato della Città, & vi fù gettato à terra il Palagio oue habitaua. In queſto tempo eſſendoſi ſolleuate tutte le Città di Lombardia contra Corrado Imperatore, i Cremoneſi (ſecondo che riferiſce il dottiſſimo Sigonio) ſpiantata la vecchia Città, ne riedificarono vna nuoua molto più ampia. Il ſudetto Landolfo per acquiſtarſi la beneuolenza del popolo, non molto dopò concedette con titolo di Priorato all'Abbate di S. Lorenzo la Chieſa di S. Vittore martire, col Monaſtero da lui edificato, la quale Chieſa inſieme con eſſo Monaſtero era in quei tempi fuori della Città.

Succeſſe à Landolfo Vbaldo, il quale, percioche anch'eſſo all'Abbate di S. Lorenzo ininnico ſi moſtraua, non vollero i Cremoneſi laſciargli pigliare il poſſeſſo de' beni del Veſcouato, e perciò da Arrigo IIII. delli eletti, & III. fràli coronati Imperatori, fú loro intimato vn precetto del tenore ſeguente. *Henricus, Diuina fauente clementia, Rom. Imp. Auguſtus, cuncto populo Cremonenſi ſalutem, & gratiam, omnibus vobis ceteriſq; noſtris fidelibus notum fieri volumus, quoniam Vbaldus eiuſdem vrbis Epiſcopus noſtram humiliter poſtulauit clementiam, quatenus diſtrictum ſuæ Ciuitatis intra, & extra per quinque miliariorum ſpatia, ac omnia parti publicæ quondam pertinentia, quæ per anteceſſorum noſtrorum præcepta, ſeu alia ſcripta ſuæ Eccleſiæ ſunt conceſſa, de quibus ſe multas perturbationes, & damna pati conqueritur, noſtra Imperiali auctoritate pacificè, ac omnium remota inquietudine valeat detinere; cuius petitionem fore iuſtam cognoſcentes, atq; illius ſupplicationibus acclinati, quod rogauit, denegare nolumus. Quapropter prædictum diſtrictum, & aquam, ac ripam Padi cum omni Teloneo, ſeu curatura, atq; ripatico à Vulpariolo vſquè ad caput Adduæ, cunctaſq; piſcationes, cum Molendinorum molitura, & nauium debito cenſu, & omnes rectitudines, & redibitiones, & forum, ſeu celeras conſuetudines, & vias publicas, & cetera quæ in præceptis, & notitijs anteceſſorum noſtrorum, maximè bonæ memoriæ genitoris noſtri præcepto continentur, & quæcunq; ſibi iuſtè inibi pertinere videntur, omnium hominum contradictione: ac moleſtatione ſemota, eundem Epiſcopum tenere volumus, ac præcipimus.*

mus. Si quis verò hoc paruipendens non obseruauerit nostram Imperialem Maiestatem se offendere sine dubio cognoscat. Questo istesso Arrigo à prieghi dell'Imperatrice Agnesa sua madre confermò al sudetto Vbaldo tutti i priuilegi conceduti per adietro da gli Imperatori alla Chiesa di Cremona, e particolarmente da Berengario, da Rodolfo, da gli Ottoni (che tre furono) da Arrigo, & da Corrado. Ritrouasi il priuilegio con molti altri in alcune scritture antiche della famiglia di Sommi, le quali sono presso à Gio. Battista Sommo, da cui mi sono state seruite gratiosissimamente, è dato sotto il dì XV. di Giugno dell'anno MLVIII. Scriuono alcuni Vbaldo essere stato deposto da Gregorio VII. percioche egli seguiua il sudetto Arrigo persecutore di Santa Chiesa, e perciò dichiarato scommunicato, & priuo dell'Imperio: ma ritrouando io in certi fragmenti di Croniche, che mi sono stati seruiti da Alessandro Schinchinello Dottor di legge, & Canonico nel Duomo di Cremona, che ad Vbaldo successe nel Vescouato Arnolfo l'anno MLXIII. non sò vedere, che ciò possa esser vero, atteso, che Gregorio VII. fù creato l'anno MLXXIII.

MLXXI. furono quest'anno trasportati da Roma à Cremona i corpi di S. Mario, & di S. Marta martiri, & alquante reliquie di S. Vrbano Papa, & di S. Quirino martire, da Lamperto, che fù il quinto Abbate di S. Lorenzo, oue quei sacri corpi, & sante reliquie furono riposte.

MLXXVIII. Arnolfo Vescouo di Cremona fù deposto del Vescouato, come narra il Sigonio, da Gregorio VII. nel Concilio primo Lateranense; percioche era scismatico, e seguiua le parti d'Arrigo Imp. scommunicato. Furono anche quest'anno trasportati di Roma à Cremona i corpi di Marcellino Prete, & di Pietro Esorcista, amenduo Santi martiri, e furono collocati in S. Tomaso, doue sino al dì d'hoggi si serbano; ma perche questa Chiesa stà per ruinare, & già n'è caduta la torre, intendo, che si deono trasferire nella Chiesa Cathedrale. S'hanno questi Santi in gran veneratione da Cremonesi, e si tengono per particolari protettori di questa Città, hauendola il Signor Dio molte volte liberata da imminenti pericoli per intercessione (come si crede) d'essi Santi, come à suoi luoghi si dirà.

Nell'istesso tempo la Chiesa di S. Agata di Cremona fù da alcune persone deuote, che l'haueuano fatta fabricare offerta à S. Pietro, e da Gregorio VII. riceuuta primieramente sotto la protettione della Santa Sede Apostolica. Attesta ciò vn Breue di qnel santissimo Pontefice registrato in vna Bolla di Vrbano II. data in Roma il primo di Nouembre l'anno primo del suo Pontificato, che fù l'anno MLXXXVIII. il cui tenore è tale. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Clero, & Populo Cremonensi iustitiam diligenti salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiam beatæ Agathæ, quam religiosi viri, & mulieres Deo, & beato Petro obtulere, nostra manu suscepimus, nostraq; auctoritate præcipimus: vt non liceat alicui personæ magnæ, vel paruæ de hoc, quod nunc habet, vel in antea, Deo iuuante, habebit, inquietare quouis ingenio, quatenus illic commorantes Clerici, & securius Deo seruiant, & pauperibus debita obsequia prębeant. Constituimus etiam, vt quarta pars redituum, tam quod nunc habet, quam quod Deo iuuante habebit in vsus pauperum expendatur, xenodochio in potestate Ecclesiæ permanente. Et si qua magna, vel parua persona hanc nostram censuram frangere temptauerit post secundam, & tertiam admonitionem nisi resipuerit, à liminibus Ecclesiæ sequestramus, & omnes adiutores Ecclesiæ, tam in paruo, quam in maximo à Catholica Ecclesia non diuisos, gratia beati Petri, & perpetua benedictione solidamus.*

MLXXX. Giberto da Correggio Parmegiano Arciuescouo di Rauenna, fù per opra del sudetto Arrigo Imp. nimico di santa Chiesa, creato Antipapa, contra Gregorio VII. vero, & legitimo Pontefice. Fù Giberto coronato, come Pontefice dal Vescouo di Bologna, di Cremona, & di Modena, seguaci di Arrigo, & fù chiamato Clemente III. Durò questo scisma da XXVI. anni.

L'anno MLXXXI. il beato Arrigo Cremonese, Monaco Cluniacense, successe nell'Abbatia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo, à S. Alberto Cittadino Bergama-

UVA.BHSC

ſco, ſuo compagno, primo Abbate, & fondatore di quel Monaſtero; nel qual officio viſſe egli ſantamente per ſpatio di xxiv. anni; Finalmente hauendo reſo lo ſpirito al Sig. fù il ſuo corpo ſepolto nell'iſteſſa Chieſa. Nel medeſimo anno fù da Cremoneſi inſtituito il Carroccio, e perche per mezo di Berta Imperatrice, & l'vſo d'eſſo, & la libertà haueuano ottenuto da Arrigo Imp. Berta, ò Bertacciola lo chiamarono. Era il Carroccio vn carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communemente s'vſano. Fù ritrouato da Lombardi, & primieramente poſto in vſo ſecondo affermano alcuni da Milaneſi. Copriuaſi queſto carro di panno da chi roſſo, da chi bianco, & da chi roſſo, e bianco, come faceuano i Cremoneſi, & in ſomma del colore che dalle Città s'vſaua per inſegna, lo tirauano tre para di buoi coperti di panno dell'iſteſſo colore; Eraui nel mezo vn'antenna da cui pendeua vn Stendardo, ò Gonfalone bianco con la croce roſſa, nella guiſa, che s'vſano anche al dì d'hoggi di portarſi da alcuni nelle proceſſioni, e pendeuano da queſta antenna alcune corde tenute d'alcuni giouani robuſti, & nella ſommità haueua vna campana, la quale chiamauano Nola. Non ſi conduceua fuori, ſe non per publico Decreto del Conſiglio generale, ò di Credenza; Vi ſtauano per guardia più di mille, e cinquecento valoroſi ſoldati, armati da capo à piedi, con alabarde beniſſimo guarnite; Vi ſtauano anco appreſſo tutti i Capitani, & officiali maggiori dell'eſſercito; lo ſeguiuano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Meſſa, & amminiſtrare i ſantiſſimi Sacramenti; Era data la cura di queſto carro à vn'huomo prode, & di grand'eſperienza nelle coſe militari, & nel luogo oue ſi fermaua, s'amminiſtraua la giuſtitia, & vi ſi faceuano li conſulti della guerra. Quiui ſi ricourauano anco i feriti, & vi rifuggiuano quei Soldati, che ò ſtanchi dal lungo combattere, ò ſuperati dalla moltitudine, e valore de' nemici erano sforzati à ritirarſi. Hò io voluto porre in diſegno queſto Carroccio, & inſerirlo nel preſente volume per compiacere anche in queſta parte à chi ſe ne diletta.

UVA.BHSC

Forma educendi CARROCIVM *in hostes, quod olim Italiæ ciuitatibus familiare fuit.* *Ant. Cam. in.*

UVA.BHSC

NEL MC. la Conteſſa Mathilde edificò nel Cremoneſe di molte Chieſe, le quali chiamò Pieui. Gilberto de Fois gran Barone di Guaſcogna, ritornando dalla guerra di Terra Santa, alla qual s'era trouato, venne in Cremona, & infermatoſi vi morì, fatto prima teſtamento, & riceuuti i ſantiſſimi Sacramenti della Chieſa. Fù ſepolto in Santo Egidio, che hora s. Huomobono chiamamo. E vi ſi vede ancora la ſua ſepoltura con l'iſcrittione.

Ritrouo anco che in queſti tempi i Cremoneſi hebbero che fare co' Cremaſchi, per occaſione de' confini del Territorio di Fieſco, e Saluirola, e fù queſta la prima occaſione di guerra fra di loro, la quale finalmente dopò molte conteſe, & vccisioni dall'vna, e l'altra parte, ſi terminò, conchiudendoſi la pace con le ſeguenti conditioni; che'l fiume, che paſſa per mezo Saluirola, foſſe il termine de' confini; di modo, che di verſo Cremona foſſe de' Cremoneſi, & dall'altra parte de' Cremaſchi, & che la via la qual và à Mozzanica, foſſe del tutto de' Cremoneſi.

Di già quaſi tutte le Città di Lombardia, ſcoſſeſi il giogo dal collo, s'erano leuate dall'obedienza dell'Imperatore Arrigo, il quale era ſtato dichiarato rubello di ſanta Chieſa, ſcommunicato, & ricaduto dall'Imperio, da Gregorio VII. & da Vrbano II. Sommi Pontefici, le ſentenze, e Decreti de' quali furono anche approbati dal Concilio Generale celebrato á Guaſtalla ſotto Paſchale II. l'anno MCVI. nel qual anno il detto Arrigo miſeramente ſe ne morì á Liege. Con queſta occaſione i Cremoneſi leuarono anch'eſſi il Gonfalone della libertà, e cominciarono à gouernarſi à Conſoli da loro eletti. Fù queſta mutatione di ſtato poco gioueuole all'Italia, & particolarmente alla Lombardia; percioche, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero á conteſe, & guerre tali, che quaſi le apportarono la total ruina. Ne ſentirono principalmente graue trauaglio i Cremoneſi; percioche eſſendo nata controuerſia fra loro, e Breſciani per i confini l'anno MCIX. ſecondo il Sigonio, & ſecondo altri del MCVII. non potendo per altra via ottennere le loro ragioni, meſſo all'ordine i ſuoi Soldati, & chiamati anche in aiuto i Lodegiani, paſſato l'Ollio diedero il guaſto al territorio Breſciano, e poſero etiandio l'aſſedio alla Città, & ſecondo alcuni l'ottennero; ma poco felicemente, percioche, venendo i Milaneſi in ſoccorſo de Breſciani, furono sforzati i Cremoneſi con molto lor danno à ritirarſi di quà da l'Ollio.

Nell'iſteſſo tempo fù da Breſciani, e Milaneſi preſa la Città di Lodi; ma i Cremoneſi, raccolto aſſai grande eſſercito, vi corſero in aiuto, & il VI. di Giugno ricuperatola, à Lodegiani la reſero. Sdegnati perciò fieramente i Milaneſi, raccolſero vn'eſſercito molto maggiore, & accompagnati da Tortoneſi, e Breſciani, ſe ne vennero à Cremona, e quiui attaccata la zuffa alli X. d'Agoſto, i Cremoneſi hebbero la peggiore; entrando i Milaneſi nella Città, & attaccando il fuoco nelle caſe, & ne' ſacri Tempij, che fece grandiſſimo danno.

MCX. alli XVI. di Giugno, Arrigo IIII. Imperatore, fù à Cremona, oue fù riceuuto con grandiſſimo trionfo.

MCXIII. alli XIII. d'Agoſto, Auenne à Cremona vn graue accidente; percioche eſſendo caduto il fulmine nella Chieſa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco, il quale andò talmente creſcendo, che abbruſciò gran parte della Città. Non vò laſciare di dire, che Giacomo Redenaſco ſcriue, Cremona queſto iſteſſo giorno, & anno, eſſere ſtata preſa da Andrea Viſconte per le diſcordie de' Cremoneſi, & eſſere ſtata molto ruinata con l'incendio, e dice, che fù in giorno di Mercordì; & al mio giudicio queſta opinione è più vera, che la prima; percioche mi pare impoſſibile, che per vn fuoco accidentale ſi foſſe abbruſciata coſi gran parte della Città, atteſo che trouo eſſere ſtate conſumate da queſto incendio XXIX. Chieſe, cioè s. Lorenzo, s. Andrea, s. Michele, s. Nazaro, s. Mauritio, s. Sepolcro, s. Antonio, s. Martino, s. Matheo, s. Vito, s. Geruaſio, s. Eraſmo, s. Pantaleone, s. Donato, s. Vitale, s. Coſmo e Damiano, s. Giorgio, s. Pietro, s. Maria Egittiaca, s. Proſpero, s. Tomaſo, s. Ippolito,

UVA.BHSC

polito, s. Barnabà, s. Ambrosio, s. Agnesa, s. Martio, s. Alessandro, s. Romano, e s. Saluatore. Le qual Chiese, sendo cosi lontane l'vna dall'altra, come sono hora quelle, che ancor vi restano, bisognarebbe dire, che fosse arsa la maggior parte della Città, il che, quando bene tutte le habitationi fossero state di legname non hà punto del verisimile. E per dirne liberamente il mio parere, io tengo, che l'incendio, che narrano alcuni (fra quali è il dottissimo Sigonio) esser auenuto alli x. d'Agosto del MCIX. sia questo stesso dato da Andrea Visconte Capitano de' Milanesi.

MCXIV. Hauendo alcuni Cittadini Piacentini poco Catholici, scacciato fuori di Piacenza Bonizo lor Vescouo; cauatogli prima gli occhi, egli si fece condurre à Cremona, oue santamente rese lo spirito à Dio, e fù sepolto in S. Lorenzo, & sopra il suo sepolcro furono intagliati i seguenti versi.

Nobile depositum tibi clara Placentia gessit
Antistes Bonizo Christi pro nomine martyr,
Septima bis Iulij lux hunc collegit in vrna.

MCXVI. venne in Cremona vn terremoto grandissimo, per il quale ruinò la Chiesa maggiore, & il corpo di S. Imerio restò sepolto sotto quelle ruine per molti anni. L'istesso anno Arrigo IIII. Imperatore riceuè sotto la sua tutela la Chiesa di Gurada, come appare per vn suo Priuilegio, che è nelle scritture de' Sommi; il quale, percioche in esso si fà memoria di Mathilde, la quale affermano alcuni esser morta l'anno auanti, io non hò voluto lasciare di registrarlo quì. *Henricus Diuina, fauente clementia IIII. Rom. Imp. Augustus, omnibus sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris fidelibus, tam futuris, quàm præsentibus, Notum fieri volumus, qualiter nos interuentu nostræ dilectę contectaldis Mathildis Reginę, & Episcoporum religiosorum Bernardi Parmensis Episcopi, Landulphi Astensis Episcopi, Victoris Bolonensis Episcopi, Sigilfredi Vercellensis Episcopi, Epponis Nouariensis Episcopi, necnon Ven. Pontij Cluniacensis Abbatis, atq; Dodonis Monaci fidelis nostri, & pro remedio animæ nostræ, nostrorumq; parentum, Ecclesiam de Virada in honorem sancti Petri constructam, sitam in Episcopatu Cremonensi sub nostra tutela, & Mundiburdio suscepimus cum omnibus bonis suis adquisitis, vel adquirendis possessionibus mobilibus, & immobilibus, & vtriusque sexus familiæ, necnon alodijs, & precarijs libellarijs, & cum omni vtilitate quæ de his exire, vel prouenire solent, ea vz. Conditione vt nullus deinc Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, Scultator, Abbas, seu aliqua magna, vel parua persona prædictam Ecclesiam, vel fratres inibi Deo famulantes, de suprascriptis bonis audeat inquietare, molestare, vel disuestire. Si quis verò, quod, absit, aliquo temerario ausu contra hoc ire tentauerit, auri optimi libras centum componat; medietatem Camerę nostrę, & medietatem supradictæ Ecclesię, vel fratribus ibidem Deo militantibus, quod vt verius credatur ab omnibus, Inuiolatum, & inconuulsum permaneat, hanc certam inde conscriptam, & manu propria corroboratam impressione nostri Sigilli insigniri iussimus. Burcardus Cancellarius, & Episcopus Monesterienses recognouit IIII. Kal. Iunij, Indictione nona, Anno Dominicæ, Incarnationis MCXVI. Regnante Henrico IIII. Rege Rom. Anno XI. Imperio verò illius VI. Actum est Fontanę in Christo feliciter. Amen.*

MCXX. Nacque contesa fra Cremonesi, e Parmegiani, e seguì fra loro vna gran battaglia nella giara di S. Giouanni sù il Parmegiano, con gran danno d'amendue le parti, e quiui conchiusero anche la pace. Andarono poi i Cremonesi sù'l Bresciano, e presero Aquanegra.

MCXXI. Seguì lega fra Milanesi, e Cremonesi contra Comaschi, e fù da loro presa la Città di Como.

MCXXVI. fù vn freddo asprissimo nel principio dell'anno p il quale il Pò s'agghiacciò, e morirono infiniti huomini, & animali, e ne patirono gli arbori fruttiferi, e le viti dáno inestimabile.

L'anno MCXXIX. essendo Pontefice Innocentio II. il corpo di S. Imerio stato per molti anni sepolto nelle ruine del Duomo, fu ritrouato, & da Oberto Vescouo di Cremona riposto in vn'arca di ferro, & ciò fù nel mese di Maggio..

Diedero

UVA.BHSC

Diedero à Cremonesi nuoua occasione di guerra i Cremaschi, i quali, essendo sottoposti alla Chiesa di Cremona, senza occasione alcuna ribellandosi, si confederarono co' Milanesi nimici allhora de' Cremonesi, i quali sdegnati perciò fuor di modo, poste insieme buon numero di genti, essendo Consoli Ribaldo, & Anselmo, se n'andarono il primo giorno di Giugno dell'anno MCXXX. sotto Crema, e malamente la stringeuano; Ma venutogli i Milanesi all'ingrosso in soccorso, furono sforzati i Cremonesi à leuarsi dall'impresa con non poco lor danno.

MCXXXI. Nacquero di nuouo occasioni di guerra contra Parmegiani, e però essendo andati i Cremonesi poco felicemente sotto Bersello, vi furon rotti da Parmegiani, & Modonesi suoi confiderati, con molta vccisione loro. E fu ciò del mese di Giugno.

Nell'anno MCXXXIII. approssimandosi la festa di S. Michele, fu da Cremonesi dato principio al castello di Picighitone sopra l'Adda, lontano dodici miglia dalla Città, & ciò fecero, perche questa fortezza seruisse loro per frontiera contra l'impeto de' Milanesi, i quali di continuo gli molestauano.

Crescendo tuttauia i semi della guerra fra Cremonesi, e Milanesi, il che era cagione di tenere in continua discordia tutta la Lombardia, essendo confederate alcune Città à Cremona, accostandosi altre Città à Milano, perciò l'anno MCXXXIV. fu da Lothario Imp. mandato S. Bernardo Abbate per acquetar i tumulti; ma non pote egli però giamai piegare alla pace gli animi de' Cremonesi, di che si duole quel venerabile, e sant'huomo in vna sua Epistola dicendo. *I Cremonesi sono indurati, e si perdono nella lor felicità, sprezzano i Milanesi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza. Hanno questi ingannata la mia speranza, hauendo posta tutta la loro nelle Torri, e ne' Caualli, & la mia fatica hanno fatta diuenire vanna.*

Non poteuano sopportare i Cremonesi, che Crema la quale, come disopra dicemmo, essendo nella giuridittione, e Diocesi di Cremona, alienandosene si era data à Milanesi, se ne passasse senza castigo; e perciò, ritornando Lothario Imp. di Roma, oue haueua preso la corona Imperiale, seppero tanto fare, che l'indussero à citare, & condannare i Cremaschi, & à mouere loro guerra; E così l'anno MCXXXVII. insieme co' Cremonesi pose l'assedio à Crema; Ma, intendendo poi il grand'apparecchio, che faceuano i Milanesi, & i Bresciani per soccorrerla, se ne partì senza hauer fatto nulla, venendosene à Cremona, & poco dopò (che che se ne fosse la cagione) sdegnato se n'andò alla volta di Soncino, & di s. Bassiano castella del Cremonese, & insieme con alcuni altri luoghi gli spianò, ritornandosene poscia in Alemagna.

Partito l'Imperatore, ritornarono i Cremonesi sopra Crema l'anno MCXXXVIIII. ma gli successe questa fattione poco felicemente, percioche da Milanesi, & altri suoi confederati non solamente furono sforzati à retirarsi; ma rotti anco presso Riuolta, infiniti ne restarono morti, & molti prigioni.

Oberto Vescouo di Cremona l'anno MCXLI. consacrò l'Altare di S. Stefano, riponendoui di molte reliquie sante, fra le quali sono de' vestimenti di Maria Vergine, del legno della Croce, del sepolcro di nostro Signore, della purpura della quale fu vestito N. S. & altre infinite, le quali per breuità tralascio.

Seguì l'anno MCXLVII. vna pestilenza grandissima per tutta l'Italia, & in Cremona fece grandissimo progresso, morendo infiniti huomini, & animali.

Essendo andati i Piacentini à danni de' Parmegiani sopra Tabiano, i Cremonesi prontamente vi corsero l'anno MCXLIX. in soccorso de' Parmegiani, che suoi confederati erano, & attaccatasi la battaglia, i Piacentini hebbero la peggiore, essendone condotti da seicento prigioni à Cremona.

MCL. Ritrouandosi i Cremonesi accampati intorno à Castelnouo bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro socorso, & venuti alle mani alli V. di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi remanendone più di mille, e cinquecento prigioni

UVA.BHSC

gioni furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scriue il Redenasco; & ritrouo anche in vna Cronica scritta à penna senza nome, ancor che altri scriuano questo fatto altramente. Vedendo i Piacentini poter far poco profitto contra i Parmegiani, mentre haueuano contra i Cremonesi, cercarono d'accordarsi restituendo loro Castelnouo bocca d'Adda, secondo, che afferma Frate Omberto Locate Piacentino; ma per quello, che se ne vede per contratti, che si serbano nel nostro Archiuio publico, fú questo castello comperato da' Cremonesi, del mese di Decembre, essendone però seguito prima l'accordio.

Fatta la confederatione fra Cremonesi, e Piacentini, andarono vnitamente contra Parmegiani, e presero la Medesana, & altri luoghi, l'anno MCLII. del mese di Luglio.

MCLIV. essendo andati i Lodegiani in Germania à Federigo Imp. à dolersi delle ingiurie riceuute da' Milanesi, furono non poco aiutati da gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia, i quali presa occasione cercarono d'inimicar loro quanto più fosse possibile l'Imperatore, narrando anch'essi l'insolentie, & crudeltà de' Milanesi, & i danni da loro riceuuti.

Venuto che fú in Italia l'Imperatore Federigo primo, concesse à Cremonesi facoltà di far battere moneta, priuandone i Milanesi. Serbati nel publico Archiuio il priuilegio, di cui metteremo solamente quella parte che à questo proposito serue, lasciando il restante, che poco, ò nulla rileua. *Et quia Cremonensis Ciuitas præ cunctis Italiæ vrbibus fide, & probitate, omniq; honestate semper florentissima, & in rebus militaribus expertissima nobis, & præcessoribus nostris Diuis Imperatoribus, ac regibus fide, deuotione, & indefessa probitate seruierit eorum merita dignè remunerare volentes, Ius faciendæ monetæ, quo Mediolanenses priuauimus, Cremonensibus donauimus; Hoc quoq; nostra eis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Vt ergo hæc nostra donatio omni æuo rata, & inconcussa remaneat, hanc paginam inde scribi, & nostræ imaginis claritate iussimus insigniri, &c. Actum in territorio Veronensi apud Insulam Acenensem. Anno Dom. Incarnationis* MCLV. *Indictione tertia. Regnante D. Imperat. Federico, Anno Regni sui IIII. Imperij vero primo.*

MCLVI. se n'andarono i Cremonesi à danni de' Cremaschi, dando il guasto al lor territorio, e condussero di molti prigioni à Cremona.

Auēne l'anno MCLVII. ài soldati Cremonesi vn caso, quasi simile à quello, che in Nizza di Prouenza occorse, nel tempo, che l'Imperatore Carlo V. vi si trouò con Paolo III. Sommo Pontefice, & Francesco Rè di Franza. Percioche, essendo chiamati in soccorso da Pauesi contra i Milanesi, arriuati, che furno all'Adda, videro vna grandissima poluere, la qual passando vn gran branco di buoi s'era leuata in aria, e dubitando, che non fossero inimici, che all'improuiso gli venissero adosso, se ne tornaro paurosi à casa nel mese d'Agosto.

MCLVIII. i Cremonesi co'Lodegiani diedero vna rotta à Milanesi appresso Cauacurta, & hauendo quest'istesso anno Federigo posto l'assedio á Milano, i Cremonesi, & i Pauesi diedero il guasto al territorio d'essa Città, e recarono grande aiuto al detto Imperatore, il qual le perciò concedete à Cremonesi, che potessero creare i Consoli de'suoi propri Cittadini. Véne il medesimo Imperatore à Cremona dopò che hebbe finita la Dieta in Roncalia, luogo fra Piacenza, e Cremona. Si fece anche in Cremona d'ordine di Rinaldo Cancelliero dell'Imperatore, & di Ottone Palatino vna molto celebre Dieta, nella quale interuennero l'Arciuescouo di Milano, e l'Arciuescouo di Rauenna, con tutti i Vescoui loro suffraganei, & infiniti Conti, & Marchesi co' Consoli delle Città.

MCLIX. I Bresciani hebbero da' Cremonesi vna gran rotta; erano essi passati di quà da l'Ollio per dar il guasto à questo paese, & i Cremonesi per tirargli nelli aguati, fecero segno di ritirarsi, e poi che videro i nimici presso al luogo deputato diedero loro adosso mandandogli quasi tutti à fil di spada. Essendosi l'Imperatore Federigo deliberato di porre l'assedio à Crema, i Cremonesi furono i primi à presentaruisi sotto, percioche vi si trouarono à IX. di Luglio, & l'Imperatore col restante dell'essercito intorno alli XV. dell'istesso mese; Durò questo assedio da VII. mesi, stando in tutto questo tempo l'Imperatrice à s. Bassiano su'l Cre

UVA.BHSC

moneſe,luogo non molto diſtante da Crema.Fabricarono i Cremoneſi in queſt'aſſedio vna torre di traui,alta ſeſſanta braccia,& larga trenta, con cui fecero di gran danno à Cremaſchi.

MCLX. Nel principio di queſt'anno alli XVI. di Gennaro, fu dopò coſi longo aſſedio preſa Crema,& miſeramente diſtrutta. Oberto Veſcouo di Cremona transferì il corpo di s. Gregorio nella Chieſa di s. Michel vecchio. Vberto di Vecchi Cremoneſe capitano di Federigo, nel voler paſſar l'Adda s'affogò. Volendo i Lodegiani cinger la Città di mura, ne fù data la cura à Tinto Muſa detto per ſopra nome Gatto Cremoneſe, nobile, & eccellente Architetto in quei tempi. Alcune ſquadre di Soldati Cremoneſi furono rotte appreſſo Acquanegra nel Cremoneſe. L'Imperatore venuto à Cremona diede in feudo alla Famiglia di Mandelli nobili Milaneſi il Caſtello di Mandello, e le ne fece quiui il priuilegio.

MCLXI. Federigo di nuouo venne à Cremona con Beatrice ſua conſorte,& infiniti Prencipi, e Baroni, & vi ſtette in guarnigione coll'eſſercito.

MCLXII. Hauendo l'Imperatore nel meſe di Marzo preſo Milano,i Cremoneſi, i quali mentre durò l'aſſedio erano ſempre ſtati in aiuto di Federigo co' ſuoi Soldati,tolſero ſopra di ſe di ruinare la fortezza, & tutti gli edifici di porta Romana; e perche fecero la parte ſua con molto valore, e fedeltà, gli fauorì Federigo d'vn belliſſimo priuilegio,facendo à quelli libero dono,& ſottoponendo loro del tutto Crema col ſuo territorio, & promettendo di non laſciarla giamai riedificare ſenza il loro conſenſo. Concedette loro anco,& li confirmò,che poteſſero creare i Magiſtrati ſecondo la loro volontà. L'iſteſſo Federigo ritiratoſi dopò l'hauuta vittoria à Pauia con l'Imperatrice; fece nel ſacro giorno di Paſca vn ſolenniſſimo conuito, al quale fra molti Prencipi, e Baroni interuennero anco due nobiliſſimi cittadini Cremoneſi, Gillio Douara, & Ottone Perſico.

MCLXIV. Federigo il quale l'anno inanzi era tornato in Italia la terza volta,temendo di qualche riuolutione nella Lombardia; fece chiamare à ſe i Magiſtrati, & principali cittadini di Cremona, di Pauia, di Lodi, & di Nouara,Città le quali ſapeua ch'erano alla ſua diuotione, & piaceuolmente gli eſſortò à mantenerſegli in fede; & che ſe da ſuoi miniſtri,ò altri loro foſſe fatto qualche aggrauio, gliè lo faceſſero ſapere. Queſt'iſteſſo anno Vittore IIII. Pontefice ſciſmatico, & Antipapa fù in Cremona.

MCLXVII. Non poteuano i Cremoneſi ſopportare più le graui ingiurie che tuttauia le veneuano fatte da'Miniſtri Imperiali,tanto più,vedendo,che dall'Imperatore non poteuano hauerne prouigione alcuna; La onde,ſollecitati dall'altre Città di Lombardia,le quali di già inſieme co'Milaneſi haueuano coſpirato contra Federigo, diedero finalmente orecchie alle loro dimande,entrando anch'eſſi nella lega. Et reſtando i Lodegiani ſoli alla diuotione dell'Imperatore, ne volendo eſſi à prieghi de'Cremoneſi,che ſuoi amiciſſimi erano, acconſentire,gli coſtrinſſero per forza à entrare nella confederatione,la quale nell'anno ſeguente fù ſtabilita, e confirmata nell'iſteſſa Città di Lodi, oue ſi trouorono tutti i legati delle Città confederate. L'iſteſs'anno MCLXVII. Diedero principio i Cremoneſi nel meſe di Marzo alla bel liſſima fabrica del Battiſterio del quale non ſtarò quì à dirne altro, poi che hauendolo poſto in diſegno, ne tratterò doue del Duomo ſi parla.

Di già i Milaneſi haueano dato principio à riedificare Milano, aiutati non poco da Cremoneſi, quando l'anno MCLXVIII. eſſendoſi ridotti in Piacenza gli Ambaſciatori delle Città de'confederati, oue di nuouo ſi ratificò la confederatione; s'obligarono i Cremoneſi, i Piacentini, & i Breſciani á fare anco la maggior parte delle foſſe della detta Città, & di ſtar à buon conto de'danni, ſe da Federigo le ne foſſero dati.

MCLXIX. Dubitando i Cremoneſi,che Federigo non veniſſe á lor danni,diedero principio alli IX. di Marzo á fortificare la Città, e cominciarono á far il mercato fra la porta della Moſa,& di s.Michele, come in luogo più ſicuro per ogni accidente, che loro foſſe potuto auenire.

MCLXXIV.

UVA.BHSC

MCLXXIV. Ritornarono i Cremonesi alla diuotione dell'Imperatore, il quale era tornato in Italia, e furono quest'anno terremoti grandissimi; seguirono anco grandissimi prodigi, e l'acqua del Pò diuenne negra, presagio forse di quei mali, che non molto dopò auennero à Cremona; operò anche il Signore di molti miracoli al corpo di Santo Imerio.

MCLXXV. Il fulmine diede nella Chiesa maggiore di Cremona. Seguì concordia fra Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia, per le quali i Cremonesi furono malleuadori. Fù questa pace stabilita, e fermata alli XVI. d'Aprile. L'accettarono Anselmo Douara padre di Bosio Cremonese, & Ezelino da Romano padre del crudele Ezelino, i quali à ciò fare erano stati eletti da tutte le Città di Lombardia.

MCLXXVI. L'Imperatore Federigo promettè à Cremonesi di difendergli in ogni occorrenza la forma della promessa; l'autentico della quale si serba nel nostro Archiuio publico, è tale. *Ipse Imperator die quodam Dominico, qui fuit duodecimus intrante mense Decembris, & in quodam casamento de Ecclesia beatæ Agathæ de burgo Cremonæ. Iurauit per sancta Dei Euangelia per Conradum de Bellaluce, cui ad hæc omnia parabulam dedit; Quod non erit in consilio, nec in facto, quod Ciuitas Cremonæ, vel Episcopatus, vel loca, quę per Cremonam distringuntur, destruantur, vel Cremonæ auferantur. Et, si quis contra eam facere voluerit, bona fide prohibebit, & sine fraude Cremonam adiuuabit. Item si contigerit eum, & per loca iam dicta, & Episcopatum transire, fraudolenter damnum, nec moram non debeat facere. Insuper iurauit, quod bona fide, & sine fraude Cremonam de suis guerris adiuuabit, postquam sibi requisitum fuerit, nisi remanserit parabola Consulum Cremonæ data in concione, vel in credentia palam, nec pacem, nec guerram reuedutam faciet cum inimicis Cremonę sine parabola Consulum data, vt legitur supra. Et, quòd non exibit de Italia, nisi parabola suprascriptorum Consulum, vt legitur supra, donec Cremona ad pacem cum Longobardis venerit, vel, nisi tot, & tantos adiutores habuerit, qui possint sufficere ad adiutorium, & defensionem Cremonę, & Episcopatus sine fraude, quod discernatur sacramento Consulum Cremonæ. Et facta pace, si contigerit quocunq; tempore, quòd Ciuitates Longobardiæ vna, vel plures cum suis adiutoribus Cremonæ guerram facerent, ita quod Cremona auxilio Imperatoris sine fraude, & iusta, ac probabili causa indigeat s. quòd Cremona cum suo adiutorio non videatur sibi sufficere sine fraude posse, quòd, & similiter debeat discerni iam dictorum Consulum sacramento, intra sex menses, ex quo Imperator fuerit requisitus, debeat venire idem Imp. cum mille militibus vltramontanis in auxilium Cremonæ, nec inde debeat recedere sine Consulum iam dictorum parabola vt supra legitur data. Et, si hoc infra prædictum tempus sex mensium facere non potuerit, debeat mittere filium suum, vel aliquem de Principibus cum trecentis militibus vltramontanis infra iam dictum terminum sine fraude in adiutorium Cremonæ, exceptis his Longobardis, qui sunt ex parte, & in adiutorium Cremonæ. Et postea intra anni spatium à tempore requisitionis, aut idem Imp. vel filium suum mittere debeat, seu aliquem de Principibus cum septingentis militibus absque iam dictis trecentis in adiutorium, nec inde recedere, nec prænominatos milites dimittere debeat, sine parabola iam dictorum Consulum vt supra data; Item, si Longobardi ad pacem cum Imp. non venerint vsq; ad Kal. Iunij proximas mille milites vltramontanos exceptis Longobardis in adiutorium Cremonæ faciat venire, si Longobardi cum Cremona in discordia, vel guerra permanserint. Et, si ante Kal. suprascriptas Iunij Longobardi exercitum contra Cremonam collegerint, vel eidem guerram fecerint, bona fide, & sine fraude, quàm citius poterit eam iuuare debebit. Item, quòd faciet filium suum Regem Henricum iurare infra annum à tempore, quo sibi requisitum ex parte Consulum Cremonæ fuerit, ex quo annos quattuordecim idem filius habuerit, seruare, & attendere omnia prædicta, quæ leguntur supra, vt continentur in prædictis iuramentis, & hoc sine fraude. Et quòd faciet iurare idem Imp. insuper viginti de suis Principibus, quales elegerint, vel dixerint Consules Cremonæ, scilicet bona fide, & sine fraude operam dare, vt prædicta omnia, quæ continentur in Imp. sacramento, quæ leguntur supra firmiter obseruentur, & attendantur, sicut scriptum est supra. Actum est hoc anno D. N.* MCLXXVI. *&c.*

Il fine del primo Libro.

UVA.BHSC

UVA.BHSC

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO SECONDO.

IA' era perseuerata la Città di Cremona sotto il gouerno de' Consoli intorno à settantaquattro anni, quando ella dell'anno MCLXXX. (imitando forse in ciò qualche altra Città d'Italia) mutò la forma del gouerno, riducendosi l'auttorità de'Consoli ad vn solo, il quale dalla suprema potestà, che data gli era, Podestà fú nomato. E si come alla dignità Consolare erano eletti se non Cittadini dell'istessa Città, cosi à questa non si eleggeuano se non forastieri, & Cittadini di quelle Città, che più al Consiglio piaceua, mentre che non fossero congionti di parentella ad alcuno de gli Elettori, ne haueßero beni stabili nella Città, ò Contado, & arriuassero almeno alla età di trentasei anni, & sopra il tutto si ricercauano huomini di prudentia, & di riputatione molto eminenti, à i quali subito che erano eletti, si mandauano per publico Decreto lettere, pregandogli ad accettare la dignità offertagli, & nel giorno, che faceuano l'entrata nella Città con publico concorso, & plauso, erano da tutto il popolo solennemente incontrati, & riceuuti. Vsauano questi di portare in segno della loro potestà, il Capello, & il Stocco, & la Verga, ò Scettro. E perche per lo più erano huomini anzi militari, che periti delle leggi, perciò conduceuano seco Giudici nella scienza legale esperti, per lo cui mezo trattauano le cause Ciuili, & Criminali, & ragunauano, quando faceua mestieri, il Consiglio; Dopò questo mutamento de'Magistrati, che fú però poco stabile, creandosi hora il Podestà, hora i Consoli, & tallhora, & gli vni, & l'altro, occorsero allo stato della Repub. Cremonese turbationi molte, & grandi, le quali io anderò descriuendo ordinatamente in questo libro, secondo che d'anno in anno auennero; procedendo alquanto più amplamente, che per adietro non hò fatto, aiutato in ciò non solo da i maggior copia de scrittori, i quali le cose di quei tempi descrißero, ma anche da molti priuilegi, & altre scritture, parte de'quali hò cauato da gli originali istessi, che nello Archiuio di essa Città con diligente custodia si serbano; Ma seguendo hora il mio instituto darò principio à questa narratione.

Fù Gerardo Carpaneta il primo à cui nella Città di Cremona fosse dato il titolo di Podestà, ma soprauisse in questo supremo grado di dignità se non sette mesi, atteso che oppresso da graue infirmità se ne morì alli IIII. d'Agosto del sudetto anno MCLXXX. e fù honoreuolmente sepolto in vn'auello di marmo, nel vestibulo della Chiesa maggiore, in luogo di cui fú eletto Podestà Manfredo figliuolo d'vn'altro Manfredo nobile Modonese, il quale supplì non solamente al tempo di Gerardo, ma perseuerò anche nel gouerno l'anno seguente MCLXXXI. Edificò questi su'l Cremonese non molto lontano da Cremona vn nobile castello, chiamandolo dal suo nome Manfredo, il quale, come poco appresso diremmo, fú poscia da Federigo distrutto; & ruinato.

MCLXXXII. Dopò Manfredo fú diuiso questo Magistrato, & dato à due con l'istessa autto-

UVA.BHSC

auttorità, i quali percioche nobili, & potenti Cittadini Cremonesi erano, credo io che non col nome di Podestà, ma de' Consoli fossero nominati. Furo questi Guazzo figliuolo di Albrigone de' Guazzoni, & Gerardo Douara, ma essendo questo vltimo stato ammazzato da vn Scudiere dell'Imp. restò à Guazzo solo tutta l'amministratione: venuto poi anch'egli poco dopò à contesa cõ alcuni ministri Imperiali, che Cercatori si nomauano, fu deposto dell'officio; ma essendosi poco dopò pacificati per mezo del Cancelliero dell'Imperatore, fú con alcuni altri creato Console. Scriuono alcuni (fra quali è Donato Bossio Milanese) Crema quest'anno essere stata riedificata da Federigo in dispreggio de' Cremonesi; perche essi per inuidia (come egli dice) che'l detto Federigo, & Arrigo suo figliuolo facessero di molti fauori à Milanesi, non vollero mandare i suoi Ambasciatori à Milano à congratularsi della nuoua Sposa, la quale Arrigo sopradetto haueua preso: vuole anco l'istesso Bossio, che i Cremonesi fossero rotti, & fracassati dal medesimo Federigo sotto Crema, restandone infiniti prigioni, essendo nondimeno liberati, & riceuuti in gratia per opera di Sicardo lor Vescouo, il che non poter esser vero poco disotto euidentemente mostraremmo.

Mclxxxiii. Essendosi pacificati (come dicemmo) gli ministri Imperiali con Guazzo, fú egli creato Console insieme con Alberto Fodri, Pagano Medollato, & Ottone Armarico. Mandarono i Cremonesi i suoi Ambasciatori à Piacenza, doue si ragunarono tutti gli Ambasciatori dell'altre Città della Lombardia, della Marca, & della Romagna, insieme con gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Arrigo suo figliuolo nelle calende di Maggio. Fù conchiuso in questa ragunanza, che tutte le dette Città douessero mandare i suoi Ambasciatori alla dieta in Costanza Città principale dell'Alemagna per stabilire la pace trattata fra esso Imperatore, e le sudette Città, il che poco dopò fú esseguito, e cosi fù nella detta dieta alli xxv. di Giugno stabilita, & fermata questa pace tanto solenne, e celebre, la quale dal nome della Città, la pace di Costanza sin'hora si denomina; non sarebbe forse fuor di proposito, ch'io quì registrassi il tenore di detta pace, nondimeno poi che ella si troua registrata nel libro de' feudi, & il dottissimo Sigonio molto più correttamente la recita nel fine del quar todecimo libro delle sue Historie del Regno d'Italia; non ne farò per hora altro motto; dirò solamente che Cremona nella detta pace è nel numero di quelle Città, le quali come amiche, e fedeli allo Imperio teneuano la parte di Federigo. Furo anche nella sudetta dieta di Costanza accordate alcune differenze fra Cremonesi, Piacentini, & Pontremolesi.

Mclxxxiiii. Stando quieta tutta la Lombardia per la pace fatta, non ritrouo, che in Cremona seguisse cosa notabile, ne si troua il nome, se non d'vn solo Console, che fù Odone Cortese: L'Imperator Federigo venne in Italia, & all'vltimo di Luglio si fermò in Verona, doue Lucio III. Sommo Pontefice haueua conuocato il Concilio, nel quale (cosa che di rado, & quasi non mai auenir suole) interuennero personalmente il Sommo Pontefice, & l'Imperatore istesso. Venutosene poi il detto Federigo à Milano del mese di Nouembre fece, secondo, che riferisce il Sigonio auttor grauissimo nel xv. libro delle sopra allegate Historie, coronare Rè d'Italia Arrigo suo figliuolo, da Lamberto Arciuescouo di detta Città.

Mclxxxv. Essendo stati eletti Consoli Alberto Boccaditorcolo, Lanfranco Pescarolo, Ambrosio Oldoino, & Palpante Aceruo, con altri, i nomi de' quali non hò trouato; Federigo Imperatore partitosi da Milano se n'andò á Piacenza del mese di Febraro, & d'indi á Parma, e poi á Reggio, doue trouaronsi gli Ambasciatori Milanesi, á i quali fece alcune concessioni reintegrandogli di tutto quel territorio, che fra il Ticino, & l'Adda si conteneua, & anche di quà dall'Adda delle Castella, che dall'Adda sino all'Ollio si stendeuano; il che forse diede occasione á Cremonesi di alienarsi dall'Imperatore, percioche in certo fragmento di Cronica á penna, ritrouo che quest'anno Federigo á onta di essi Cremonesi fece riedeficare il Castello di Crema, il che anche afferma Alemanio Fino nel secondo libro dell'Historia di Crema, e nelle sue Seriane nella prima, doue egli registra i seguenti versi trouati (come

UVA.BHSC

me ei dice) in certo marmo nel spianare il Castello della porta d'Ombriano. *Centum mille noto pro Christi tempore toto, Octaginta datis super his, & quinque peractis: Sub mense Maij Federico Cæsare stante. Septima lux mensis præerat facta gerendis, Cum relevata fuit Crema, statumq; resumpsit. Per Placentinos grates merucre diuinas, Vnde Cremonenses doleant, & sine modo flentes, E quorum fletu lætetur quisq; virorum.* Da che si vede euidentemente l'errore di Donato Bossio, che afferma, ciò esser seguito l'anno MCLXXXII. Ma s'inganna etiandio il Fino (á mio giuditio) non meno del Bossio, forse da lui in parte seguito, quando dice. *L'anno* MCLXXXIII. *fatta la pace in Costanza tra Federico, & le Città Lombarde, à persuasione di Henrico Rè di Germania suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, fù da Federico ordinato, che si riedificasse Crema. Et ciò fece egli in dispregio di Cremonesi, essendo sdegnato contra di loro, per non hauer essi mandati Ambasciadori (come haueuano fatto l'altre Città di Lombardia) à Milano ad allegrarsi della coronatione, & delle nozze di Henrico suo figliuolo. Et perche sapeua l'Imperatore non poter fare maggior dispetto à Cremonesi, che ristorar Crema; la qual haueua distrutta à persuasion loro, volle che ella si chiamasse Frissora de' Cremonesi; Ma non hebbero cosi tosto Cremaschi dato principio alla Roccha, che vi gionssero adosso Cremonesi con molta gente, & gettarono à terra la principiata fortezza: Entrato però l'Imperatore con Milanesi, & Cremaschi nel Cremonese gli fece grande ruina. Fù allora abbrusciato Soncino, & spianato Castel Manfredo, & erano Cremonesi per farla male, se non si fossero nel fine inchinati à Federico, chiedendole perdono per mezo di Sicardo lor Vescouo. Benche partitosi poi l'Imperatore ritornassero à trauagliarci di maniera, che fu mestiero cessare dalla fabrica fino all'anno* MCLXXXV. Tutto questo riferisce il Fino nel secondo libro della sudetta Historia. Hora (lasciato da parte, ch'egli à se stesso pare contrario, percioche non può stare, che Federigo á persuasione di Arrigo suo figliuolo, il quale desideraua coronarsi, ordinasse, che fosse riedificata Crema in dispregio de' Cremonesi, perche non hauessero mandato gli Ambasciatori á rallegrarsi della coronatione, che ancora non era seguita, ma solamente desiderata; dico anche ciò essere euidentemente falso, atteso che non del MCLXXXIII. fú coronato Arrigo, ma si bene del MCLXXXIV. Si come disopra habbiamo mostrato col testimonio grauissimo del Sigonio. Ne meno può stare, che Federigo s'adirasse, perche non si rallegrassero delle nozze del sudetto Arrigo, atteso che (come hor hora diremmo) non erano ancora seguite; In oltre io non veggo che dell'anno MCLXXXIII. Federigo venisse in Italia, talmente che non sò vedere come possi esser vero quanto egli riferisce della rotta de' Cremonesi, & della ruina di Soncino, & di Castel Manfredo.

MCLXXXVI. Di donde procedesse lo sdegno dello Imperatore Federigo contra Cremonesi tanto suoi partegiani, si può più tosto al mio giuditio congetturare, che con verità affermare, ancora che molti siano i quali affermano ciò essere auenuto, perche gli Ambasciatori Cremonesi non si fossero trouati á Milano ad allegrarsi della nouella Sposa, la quale egli prese quest'anno, si come riferisce il dottissimo Sigonio nel XV. delle Historie del Regno d'Italia, allegando il testimonio di Gottifredo da Viterbo, il quale fiorì apunto in quei tempi, & scrisse vn gran volume d'Historie latinamente con titolo di PANTHEON. le quali dedicò à Vrbano III. e scrisse anche all'istesso Arrigo, nel qual finì le dette Historie, le cui parole sono le seguenti. *De Domino Rege Henrico filio d. Federici Augusti adhuc adolescente gesta non tenemus, vidimus autem eius elegantissimam formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iustitiam, atq; omnes regias virtutes, quas ex ætate adolescentum possemus optare; Anno ab Incarnatione Domini, Millesimo, centesimo, octuagesimo sexto; Indictione quarta, sexto Kal. Februarij. Rex Henricus Sextus cum Regina Constantia filia Rogerij Regis Siciliæ nuptias gloriosas celebrauit apud S. Ambrosium, anno ætatis suæ vicesimo primo, anno autem Regni sui decimo septimo.* Dice adunque Gottifredo, che fú testimonio di veduta, che dell'anno MCLXXXVI. dalla Incarnatione del Signore, nella quarta Indittione alli XXVII. di Genaro il Rè Arrigo Sesto celebrò á S. Ambrosio le nozze con Constanza figliuola di Ruggiero Rè di Sicilia, da che si vede

de

UVA.BHSC

de esser falsa l'opinione di coloro, che scriuono queste nozze essere seguite del MCLXXXIII. ò d'altro tempo. Io direi dunque più tosto, che Federigo fosse istigato da gli emuli de' Cremonesi, á riedificare Crema, e che perciò sdegnati essi Cremonesi nõ mandassero gli Ambasciatori á Milano á rallegrarsi; Comunque si sia, chiara cosa è che quest'anno furono riceuuti in gratia da Federigo, & dal Rè Arrigo, come per le scritture dell'vno, & l'altro appare, quella di Federigo fatta á Castel Manfredo, alli VIII. di Giugno, & quella di Arrigo alli VI. di Luglio mentre era á campo á Oruieto. L'originale de' quali si serba nell'Archiuio della Città, & io quì sotto ne metterò le copie così latinamente scritte, come si trouano. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno à natiuitate eius Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indictione quarta, die Dominico octauo mensis Iunij. Dominus Federicus Dei gratia Romanorum Inuictissimus Imperator Augustus recepit Ottonem Cortese, & Ottonem de Comite Consules communis Cremonæ. Albertum Mussum, Homobonem de Trigo, Pontium de Giroldis, Bernardum Picinum, Surdum de Vallarijs, Gerardum Fabrum, Ioannem de Conrado, Nicolaum de Moro, Petrum de Suspiro, Ottonem de Calmorano à parte, & nomine totius communis Cremonæ, pro Communi, & pro diuiso, in plenitudiuem Gratiæ suæ; & remisit eis omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, quod idem facere debet Serenissimus Rex Henricus eius filius, & ibi loci ipse D. Imperator fecit iurare vnum suum missum per suam datam parabolam ad sancta Dei Euangelia, eo modo, quod ipse propter hoc, quod olim contingit inter ipsum D. Imperatorem, & Cremonenses, non incurret contra eos Cremonenses in his quæ possident, neque in locis, neque in alijs, & quòd non mouebit eis controuersiam de maleficijs, vel offensionibus, vel iniurijs, vel damnis ab eis contra eum commissis à Cõmune, vel diuiso. Actum subtus Temptorium D. Imperatoris, quando erat in obsidione Castri Manfredi. Præfatus D. Imperator hoc instrumentum fieri præcepit. Interfuerunt D. Gottifredus Dei gratia Imperialis Curiæ Cancellarius, Federicus Præpositus S. Thomæ. Ioannes Serpitensis Præpositus, Rodulphus Com. Comes Castellanus de Nono, & alij quamplures testes, Ego Albertus sacri Palatij Not. etc. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo, centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta, die Dominico qui fuit sextus intrante mense Iulij. Henricus Dei gratia Romanorum Rex Inuictissimus Augustus recepit Odonem de Comite, & Diaconum de Persico à parte, & nomine totius communis Cremonæ, & pro diuiso, seu vice singularum personarum in plenitudinem gratiæ suæ, & remisit eis nomine communis, & diuisim omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, & ibi loci prædictus Rex Henricus fecit iurare Vgellinum . . . . . & super suam animam quòd apud se causa huius Cremon. de offensionibus, damnis, maleficijs, Imperio, vel Federico Patri suo, vel sibi à parte communis Cremonæ, vel diuisim illatis, & quòd propter hoc, quod olim contigit inter d. Imperatorem, et Cremonenses, vel inter se, et Cremonenses, non inquiret contra eos Cremonenses in his, quæ possident, neque in locis, neque in alijs. Actum sub temptorio Regis Henrici feliciter, quando erat in obsidione Vrbis veteris. Interfuerunt ibi testes rogati ab ipso Rege, Philippus de Bolanda, Golferamus de Petra, Otto Frangespanem Prefectus Romæ, Gulielmus de Barce filius Salienbene, Valla de Pallatio, Ido de Derthona, Vrcellinus Valbus, Russinus Tortus, Bertoldus de Camio. Ego Albertus sacri Palatij prædictis interfui, & rogatus ab ipso D. Rege scribere, scripsi.* Vedesi dunque per la scrittura fatta da Federigo, che Castel Manfredo non era per ancor distrutto, come afferma il Fino, il Bossio, & alcuni altri, poiche vi era á campo. E' ben vero, che fú per commandamento di esso Federigo distrutto quest'anno sino da' fondamenti. Mutossi in questo tempo il gouerno della Città, ritornandosi di nuouo alla elettione del Podestà, il qual magistrato, si come per adietro si incominciaua nelle calende di Gennaro, allhora si cominciò á calende di Luglio, essendo eletto á tal grado Alberico Sala nobile Bresciano, che perseuerò in quel Magistrato sino al Luglio dell'anno seguente MCLXXXVII. Cinse questi mentre durò il suo gouerno la Città di mura; ridusse le porte in miglior forma che prima non erano; fece escauare le fosse, & edificò alla destra sponda del fiume Ollio il castello di Robecco, che ancora ritiene il nome, benche sia smantellato. Furono anche del sudetto anno MCLXXXVII.

confirmati

UVA.BHSC

confirmati i priuilegi á Sicardo Vescouo di Cremona da Gregorio VIII. Sommo Pontefice, che lo riceuè anco sotto la protettione della santa Sede Apostolica alli 11. di Nouembre.

MCLXXXVIII. Fú creato Podestà Gerardo Conte di Camisano Cremasco, sotto il cui regimento fú da Cremonesi in luogo di castel Manfredo edificato Castellione, non molto lontano da Crema; Andò il detto Conte Gerardo co'Soldati Cremonesi á fauore di Parmegiani, contra Piacentini, & prese Castelnouo, il Seno, & Casaltalbino..

MCLXXXVIIII. Fù Podestà Gaifero Isembardo Pauese; gouernò questi la città molto pacificamente; si diede fine quest'anno ad vn grosso nauiglio, che Buza chiamarono, il quale l'anno auanti era stato principiato da Cremonesi, i quali fecero anche fabricare vna Galera nel luogo di Casalmaggiore, per mandare con essa, & col sudetto nauiglio i suoi Soldati con Federico Imperatore oltre il mare, contra Saladino Prencipe de'Saraceni, il quale del MCLXXXVII. haueua tolto à Christiani la santa città di Gierusalem. Lothario Cremonese Dottore eccellentissimo de Leggi, fù da Bolognesi condotto á leggere publicamente nel studio. Attesta ciò il dottissimo Sigonio ne'suoi libri delle Historie d'Italia, il quale mette anche la forma dell'elettione, cauata dall'originale che si serba nell'Archiuio di Bologna.

MCXC. Di nuouo (tanta era la instabilità del gouerno di quei tempi) si ridusse la città à Consoli, i quali furono Odone de'Conti, Gerardo Sommi, Prete de'Vecchi, Petratio Mannara, & Ottone Borghi. Sotto il gouerno di costoro si fece confederatione fra Cremonesi, & Bergamaschi. Arrigo Rè figliuolo dell'Imperatore Federigo, venne la prima volta á Cremona insieme con la Regina Costanza sua moglie, mentre andauano á Roma, per essere coronati dell'Imperiale Diadema da Celestino Sommo Pontefice; & da'Cremonesi furono riceuuti con realissime pompe.

MCXCI. Fú eletto Podestà Vgocione Bossio Mantoano, il quale andò con grosse schiere di Soldati in fauore de'Bergamaschi contra Bresciani, ma fú infelice questa gita per Cremonesi, percioche nel passare del fiume Ollio presso á Ciuidale castello de'Bergamaschi, furono da Bresciani col fauore de'Milanesi sconfitti, restandone infiniti morti, & il restante prigioni, i quali però nel ritorno di Roma dell'Imperatore Arrigo furono rilasciati, facendosi anche per commandamento dell'istesso Imperatore pace fra essi Cremonesi, & Bergamaschi suoi confederati da vna parte, & Bresciani dall'altra, di che se ne serba nell'Archiuio della città di Cremona scrittura autentica fatta nel Palagio Archiepiscopale di Milano, alla presenza dell'istesso Imperatore, sotto il dì IX. di Decembre. In questo medesimo tempo per mezo dell'Imperatore Arrigo si confederarono i Cremonesi co' Lodegiani, con li Comaschi, col Marchese di Monferrato, co' Pauesi, & co' Bergamaschi, si come attestano le publiche scritture soura ciò trattare, che si serbano nell'Archiuio.

MCXCII. Essendo creati Consoli Guglielmo Belotto, Giberto de'Moltidenari, che hora Mondinarij si chiamano, il Conte Gerardo Camisano, & Ruggiero Biacchi. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, & Comaschi andarono á danno de' Milanesi, abbrusciando loro molti luoghi. Quest'istesso anno l'Imperatore Arrigo fece dono á Cremonesi di Crema, & dell'Isola Folcheria con le loro pertinentie, come si vede per vn suo bellissimo priuilegio col bollo d'oro.

MCXCIII. Erano i Milanesi entrati nel Lodegiano, dando il guasto, & depredando tutto il paese; la onde i Cremonesi richiesti di soccorso da'Lodegiani, vi andarono subito con le loro genti, ma poco felicemente, percioche venuti á battaglia vi furono rotti, restando molti di loro prigioni; ritrouo esser stati allhora Consoli in Cremona Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo.

MCXCIIII. Seguirono alli sudetti Consoli Ruggiero Auogadro, & Furisendo Geroldi; Fù quest'anno grandissima inondatione del Pò, & altri fiumi, la quale causò grandissimi dan-

UVA.BHSC

ni al territorio Cremonese. Andando l'Imperatore Arrigo nella Puglia fece rilasciare tutti i Soldati Cremonesi, & Lodegiani, che da Milanesi erano tenuti prigioni. Seguì fra Cremonesi, & Bresciani alli x i. d'Aprile vna concordia di restituirsi vicendeuolmente quanto s'hauessero occupato ne' tempi di guerra.

M c x c v. Fù eletto Podestà Pocobello de Vigolo cittadino Comasco, ma essendo egli poco dopò morto, furono creati Consoli, Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone di Medollati Cremosano Oldoino, & Adamo di Careghini; Si ridusse sotto costoro il principio del regimento á Calende di Gennaro. Quest'anno anche l'Imperatore inuestì i Cremonesi di tutto quello, che per adietro gli haueua conceduto: Ne mi par fuor di proposito mettere in questo luogo la forma di tal inuestitura, l'originale della quale ritrouasi nell'Archiuio della Città. *Anno Dominicæ incarnationis Milleſimo, centeſimo, nonageſimo quinto, die martis, qui fuit ſextus dies intrante menſe Iunij, Indictione tertiadecima, in multorum hominum præſentia, nomina quorundam inferius deſcribentur D. Henricus Dei gratia Rom. Inuictiſs. Imperator, & ſemper Auguſtus, & Rex Siciliæ, cum lancea, & confanono, quam in ſua manu tenebat, inueſtiuit honorificè Gerardum de Zanebonis, & Talamatium de Gadoldis, & Odonem de Medollate Coſs. Communis ciuitatis Cremonæ, nomine ipſius Communis, de hoc quod ipſi Communi dederat, & de hoc, quod in priuilegio ipſius communis Cremonæ continetur. Et hanc inueſtituram fecit ipſe D. Imperator in platea, quæ eſt ante portam Cumanæ ciuitatis, quæ vocatur porta Teris. Confanonus verò, cum quo eos inueſtiuit erat rubeus habens crucem albam intus. Huic inueſtituræ interfuerunt D. Bonifacius Marchio Montisferrati; & de Cumis, D. Iordanus Vicedominus, & D. Arealdus frater eius, Albertus de Carcano, Marchiſius de Madrixio, Iacobus de Terri, Aliprandus filius quondam D. Pocobelli de Vico, Ioannes de Papa, Arealdus de Deriuo, Vallus Ficca, Lotterius Ruſca, Gerardus Belenzonus, Guido de Bulgare de Laude, Durus de Cauazzo, & Præsbiter de Seloriano de Papia, Gaiferrus Iſembardi, & Bucca de Oſſa, Gualfredus de Turricella, de Cremona, Comes Albericus, Bellotus Bonſerius, Anzilerius de Burgo, Petraccius Mannaria, Præsbiter Vegius, Albertus Struſſus, Leonardus de Babo, Comes Egidius, Ioannes de Perengo, de Bergamo, Bruniolus Aduocatus, Guglielmus de Maſſello, multi alij Longobardi, & Theutonici, & D. Sirus Salimbenus de Papia, ſimiliter interfuit. Ego Oſpinellus Iudex, qui dicor de Lematio interfui. Ego Guido Iudex ſcriba Conſulum Cumi interfui, & ſcripſi.* Questo istess'anno il Beato Alberto nato su'l Bergamasco nella Villa Ogna, ma venuto ad habitare nella Città di Cremona, rese lo spirito al suo Creatore, e fù alli v i i. di Maggio sepolto nella Chiesa di S. Matthia, oue sino al dì d'hoggi si conserua con molta veneratione il suo corpo; interuenne alle sue essequie (come afferma Bartolomeo Peregrino nella sua vigna sacra di Bergamo scritta latinamente) S. Huomobono il quale poco dopò come appresso diremmo, rese anche egli lo spirito al Signore, affermano molti che'l Beato Alberto essercisse l'arte di portar vino, e perciò anche à nostri tempi quelli, che tale arte essercitano, i quali noi chiamiamo Brentatori, osseruano con molta solennità la festa. Si leggono di questo Beato huomo alcuni miracoli, che sono descritti nella sua leggenda, la quale mi hà fatto vedere il Reuer. Sacerdote Bono Lamo, Rettore della sudetta Chiesa di Santo Matthia.

M c x c v i. Perseuerorno li sudetti nel Magistrato, ne occorse quest'anno cosa notabile, se non che fra Milanesi, & Cremonesi, con altri suoi confederati seguì vn conflitto, nel quale essendo per tradimento abandonati i Soldati Cremonesi, ne restarono prigioni alcuni pochi.

M c x c v i i. Essendo stati creati Consoli Anzelerio Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati; il Vener. Sicardo Vescouo di Cremona fece la traslatione de i sacri corpi di S. Imerio, & di S. Archelao, riponendoli nella Chiesa maggiore in vn'Arca di marmo, & si fece festa solennissima; furono anche per commandamento dell'Imperatore rilasciati quei pochi soldati, che l'anno auanti erano stati presi da Milanesi.

M c x c v i i i. Successero nel Consolato Giouanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, Arrigo Fodri, & Giouanni Corrado. Morì in questo tempo l'Imperatore Arrigo nella

nella Puglia. Nacque nella città di Cremona grandissima discordia, la quale hebbe principio dalla escauatione di certo condotto d'acqua, che Murmura si chiamaua, per il mormorare del Popolo à cui spese fù fatto; solleuatosi perciò il popolo, creò Podestà Cremosino Oldoino, il quale fino all'anno seguente amministrò insieme con detti Consoli il gouerno. Mandarono i Cremonesi quest'anno Ambasciatori à Roma à Papa Innocenzo III. per la canonizatione di S. Huomobono, il quale l'anno inanzi alli XII. di Nouembre orando nella chiesa di S. Egidio con grandissimo feruore haueua reso lo spirito al Signore. Capo della Ambasciaria fu il Reuerendiss. Vescouo Sicardo. Nacque S. Huomobono in Cremona della famiglia Ticcenga; operò in vita, & dopò morte di questo Santo il Signor Dio di grandissimi miracoli; multiplicò il pane, mutò l'acqua in vino, illuminò i ciechi, rese la fauella à muti, l'vdito à sordi, & la disperata sanità à gli infermi, & liberò molti oppressi dal Demonio. Serbasi la Bolla della canonizatione di questo nostro Santo cittadino, nel publico Archiuio. Data in Roma l'vltimo di Decembre di questo istesso anno, che fù il primo del Pontificato d'Innocenzo; Da che si vede l'errore espresso di coloro, che scriuono questo vener. Santo essere morto l'anno MCIC.

Mcxcix. Il sudetto Cremosano perseuerò nella Podestaria, essendo quest'anno nel mese di Maggio i Milanesi co' Piacentini lor confederati, andati à Campò à Borgo San Donino, allhora sottoposto à Cremona, vi corsero subito i Cremonesi, & Pauesi con altri suoi confederati, & venuti alle mani restarono vinti i Milanesi, & Piacentini. Fù anche più volte combattuto fra Cremonesi, & Piacentini con vario successo. Seguì etiandio dopò la festa di San Michele vn'altro conflitto fra Cremonesi, & Milanesi à Castelnouo bocca d'Adda, ne vi fù molto auantaggio fra gli vni, & gli altri. Fù quest'anno scisma nell'Imperio, essendo dopò la morte d'Arrigo VI. stati eletti Filippo, & Ottone IIII. le parti di cui seguirono i Cremonesi.

Mcc. Essendo stati creati Podestà Lanfranco de' Ruggieri, & Belbano Riccola, amendue cittadini Bergamaschi, i Milanesi, co' Bresciani lor confederati, posero l'assedio à Soncino, ma non vi stettero più che otto giorni, percioche hauendogli i Cremonesi mandato le lor genti col Carroccio, non furono così tosto à Giouenalta, che i Milanesi leuarono il Campo; & i Cremonesi, da Giouenalta se n'andarono contra Piacentini, i quali si trouarono à S. Andrea, & à Busseto, terre allhora sottoposte à Cremona, & essendo fra loro seguito conflitto, restaron vinti i Piacentini, & furono per la maggior parte fatti prigioni; quasi in vn medesimo tempo diedero i Cremonesi à fuoco, e fiamma molti luoghi de' Bresciani; & alli XVI. di Settembre (giorno solenne per la festa di S. Cornelio, & Cipriano) gli diedero vna rotta presso à Quinzano, facendone prigioni settantasette de' principali Nobili Bresciani; & d'indi à quattro giorni andaro i Soldati Cremonesi sn'l Piacentino, à S. Lorenzo, & Castello Arquà in soccoso de' Parmegiani, i quali essendo stati superati nella zuffa seguita fra di loro, & Piacentini, furono con questo soccorso recuperati, restando vinti quelli, che poco prima erano vittoriosi. Seguì fra essi Cremonesi, & Mantoani vna confederatione per venticinque anni; serbasi nell'Archiuio della città publica scrittura di questo accordio, che fù giurato da mille huomini di credenza, così chiamauano all'hora quelli del Consiglio generale, che della Città teneuano cura, la forma della concordia (per sodisfare anche in questo à chi è curioso di simile lettione, è tale. *Ego iuro ad sancta Dei Euangelia, quòd bona fide guardabo, & saluabo homines Cremonæ, & Episcopatus Cremonæ, & qui per Cremonam distinguntur in auere, et personis, in mea ciuitate, et Episcopatu, et districtu, et aqua; nec in sua terra, vel acqua, vel aliena, nec in aliena eos studiosè offendam, et de guerra, quam commune Cremonæ habet, vel habiturum est cum Placentia, et Brixia, et Mediolano, et Crema, vel Ferraria adiuuabo Cremonam meis expensis, et meis perditis secundum hoc, quod determinatum fuerit infra, et de prædictis guerris non faciam pacem, nec treguam, nec guerram reuedutam absq; parabola data à communi Cremonæ in credentia sonata per campanam, aut in cõcione, et hoc sine frau-*

de, et hoc attendam secundum prædictę ciuitates, vel aliqua illarum mouerit guerram aduersus Cremonenses, siue Cremonenses contra prædictam ciuitatem, et hoc attendam quotiescunque petitum fuerit per Rectores Cremonæ, scilicet Potestatem, vel Communis, vel Iustitiæ secundum eorum voluntatem, et meam possibilitatem sine fraude, et bona fide operam dabo, vt Cremonenses habeant gratiam Sereniſſimi Philippi Regis, et acto, quod pro hoc sacramento Mantuani non sint districti contra Reginos, et Rauennates, et omni anno debent iurare Rectores vtriusq; ciuitatis hanc concordiam, et societatem firmam tenere, et obseruare, et hanc societatem, concordiam tenebo, vsq; ad viginti quinque annos, et singulis decem annis debeat renouari, si requisitum fuerit per Rectores, et si aliquod additum, vel diminutum fuerit in concordia Rectorum suprascriptarum ciuitatum habita cum Consilio, vel Credentia Communis ciuitatis, ita teneat obseruare, et hoc totum debeat obseruari, saluo honore, et fidelitate Imperatoris, seu Imperij, vel Regis. Actum est hoc in Episcopatu Mantuæ iuxta Sanctum Venerium. Anno Dominicæ incarnationis MCC. *Indictione tertia die Mercurij secundo intrante Auguſto.. etc.* Per gli Mantouani giurorno Quiliano Viſdomini, Ottone di Vguccione, & Prete Sacca, tutti tre Conſoli. E per gli Cremoneſi il ſudetto *Be*ltramo di Riuola Podeſtà. Fù celebre in queſti tempi Giouanni *Bo*ſſiano noſtro cittadino, famoſiſſimo interprete delle Leggi, & (ſecondo che afferma l'Abbate Trittemio) precettore di quel gran lume della ſcienza legale Azzone *Bo*logneſe; Ne giouò ſolamente il *Bo*ſſiano col leggere publicamente ne' più famoſi Studij d'Italia, ma fece anche il nome ſuo immortale col dare in luce vna Somma ſopra le Pandette, & vna Lettura ſopra il Codice, diuiſa in noue libri, & alcune altre opere preclare. Non fù di minore ſplendore alla noſtra Città nell'iſteſſo tempo Martino della medeſima famiglia *Bo*ſſiana, Lettore anch'egli publico della profeſſione Legale nella Città di *Bo*logna. Queſt'iſteſſo anno Huomobono Moriſio, il quale publicamente nella noſtra Città leggeua la ragione Ciuile, ſe ne paſsò à miglior vita, e fù con honoreuole pompa ſepolto nella Chieſa di S. Gulielmo fuori della Città.

MCCI. Perſeuerarono nel Magiſtrato gli ſudetti Lanfranco, & *Be*ltramo; ſi vnirono que ſt'anno i fuoruſciti di *Bre*ſcia, co' Cremoneſi, contra la propria patria; I Milaneſi preſero Oſcaſale terra del Cremoneſe, & la diſtruſſero; I *Bre*ſciani furon rotti da Cremoneſi l'vltimo di Luglio à Gauardo, & la vigilia di s. Lorenzo à Calcinato, doue perdettero anche il Carroccio, che fù condotto á Cremona con infiniti prigioni. Andarono i Cremoneſi con la loro caualleria in ſeruitio de' Mantouani, contra Veroneſi appreſſo á Marmirolo, & ne ſeguì la pace fra detti Mantouani, & Veroneſi, giurando i Veroneſi di ſtar á quanto gli foſſe impoſto da' Cremoneſi, i quali queſt'iſteſſo anno ſtettero per vn meſe á Campo à Firenzola ſu'l Piacentino, ne la potero però hauere.

MCCII. Fù ſtabilita tregua per cinque anni da' Cremoneſi, & Parmegiani lor confederati da vna parte, & Piacentini dall'altra; Interuennero per Cremoneſi, Giacomo Sordo lor Podeſtà, Alberto Sommo, Alberto Struſio, & Pietro Tinto, tutti tre Ambaſciatori. Per i Parmegiani, Guido Lupo Marcheſe di Soragna, & lor Podeſtà, inſieme con altri; & per Piacentini Azzo de' Roſſi, Alberto Vidalta, & Carneuale Fontana, Conſoli della lor Communità; Si conchiuſe queſta tregua appreſſo al Seno nel territorio Piacentino alli x. di Giugno, & alli XI. fù giurata da i Magiſtrati; & da quelli di Credenza nella Città di Piacenza. Furono in eſſa Tregua compreſi anche i *Ber*gamaſchi, & gli huomini di *Bo*rgo S. Donino, confederati de' Cremoneſi. Nell'iſteſſo tempo fecero anche tregua i Cremoneſi, & *Ber*gamaſchi lor confederati co' Milaneſi. Ritrouanſi nel publico Archiuio di Cremona le ſcritture autentiche de' ſudetti accordi. Non laſciarò di dire, che l'Auttore, che hà ſcritto latinamente la Cronica di Cremona, mette queſt'anno eſſere ſtati Conſoli Oddo de' Conti, Guariſco de Micara, Giacomo Sordo, & Imerigo Dodemo; nondimeno nella ſcrittura della Tregua con Piacentini, il detto Giacomo Sordo vien nominato Podeſtà, & può eſſere che foſſe, & l'vno, & l'altro; per le tante mutationi che faceuano in que' tempi infelici per le ſeditioni, & diſcordie ciuili. Queſto iſteſſo anno alli XXV. di Giugno fù trasferito con grandiſſima ſolennità, &

diuotione

diuotione il ſacro corpo di s. Huomobono di donde prima era riposto, & in luogo più honoreuole collocato, pur nell'istessa Chiesa, intrauenendoui il Vener. Vescouo Sicardo. Fù lasciato sopra l'Altare per otto giorni continui, con bonissima custodia, concorrendoui grandissimo numero di persone, non solo di Cremona, ma anco di altre Città, e luoghi circonuicini, operando il Signore di molti miracoli per mezo di questo suo santo.

Mccxii. Ottone de' Vidali Bergamasco, fú Podestà, il quale fece fare la fossa della Città, che è tra porta Noua, & la porta della Mosa, e perche fú fatta à spese de' Religiosi Secolari della Città, & del Contado, i quali Preti si nominano, perciò fù detta la fossa de' Preti.

Mccxv. Essendo Consoli, Ognibene Orsolario, & Marescotto *Borgo*, fú nel giorno del Giouedi Santo alli xii. di Aprile da Christiani, & per principal opera di Venetiani preso Costantinopoli, doue erano andati in sussidio più di mille Soldati Cremonesi.

Mccxv. Nicolò Gadio, Pontio Amati, Ilario Ermenzone, furono Consoli, non hebbero guerre i Cremonesi, ne occorse loro cosa notabile, ma fú ben cosa notanda, & salutifera non solo à Cremona, ma à tutto l'vniuerso mondo, che questo anno diede principio al sacro Ordine de' Predicatori il Santo Patriarca Dominico, di natione Spagnuolo, della Nob. Famiglia de' Gusmani, & di patria Calagorese.

Mccvi. Giacomo Bernardi Bolognese eletto in Podestà; fece fabricare il Palagio detto della Communità, che è posto inanzi alla Chiesa maggiore. Perseuerò questo anche l'anno seguente, ma venuto à morte in capo de i primi sei mesi, fú con honoreuolissima pompa sepolto in vn'auello di marmo, appresso la Chiesa principale, entrando al gouerno della Città per gli altri sei mesi quattro Consoli, i quali furono Frigerio Boccaccio, Gerardo Sommo, Oddofredo Ardenghi, & Alberto Douara.

Mccviii. Fù eletto Podestà Assagito Sannazaro Paueſe. Fece questo guerra à Bresciani, e prese Ponteuico, il quale fú però poco dopò recuperato da detti *Bresciani*; edificò anche à spese de' Cremonesi sopra il fiume Ollio vn ponte á Grimone, & vn'altro alla *Bina* noua. Essendo quest'anno stato vccisо Filippo, restò l'Imperio à Ottone solo.

Mccix. Fù questo anno infelicissimo alla Città di Cremona, percioche essendo fatti Consoli, *Barocio Borgo*; Isaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno, nacquero discordie, & seditioni ciuili, che la condussero quasi in estrema ruina; Imperoche si come la Città in due parti dal fiumicello Cremonella vien diuisa, così si diuisero anche i Cittadini, chiamandosi quelli che dalla destra sponda del fiumicello habitauano di verso Settentrione, doue è S. Agata, & il Castello con nuouo nome Cittanouani, per essere quella parte della Città nuoua, co' quali però teneuano anche quasi tutti i popolari della Città vecchia, & particolarmente quelli della Parochia di S. Pantaleone; si solleuarono dunque questi della Città nuoua, facendo anche essi nuoui Magistrati, & nuoui gouerni, & congregandosi á far il suo Consiglio generale á sant'Agata. Venne quest'anno l'Imperatore Ottone in Italia, & andatosene á Roma, fú dal Pontefice Innocenzo III. coronato solennemente della corona Imperiale.

Mccx. Matteo di Coreggio Parmegiano, fú fatto Podestà della Città Vecchia, & Guilielmo Mascalia Cremonese di Città Nuoua; Seguirono molte zuffe, & guerre ciuili, & crebbe di modo l'odio, che nō come nati tutti in vna medesima Città, ma come fierissimi nimici si trattauano, riempiendo la lor commune madre di sangue, ne perdonando alle case, & facoltà, le quali col fuoco consumauano. Era allhora Vescouo della Città Sicardo Casellano, huomo celebre per dottrina, ma molto più per la santità della vita, & Pastore sopra tutto zelantissimo della salute del suo grege; Egli adunque come padre commune si interpose fra l'vna, & l'altra parte; & talmente si adoprò, che fù conchiusa la pace, sottoponendosi il Mascalia Podestà de Cittanouani, al Coreggio, & giurandogli publicamente obedienza, con questo però; che egli hauesse á restar Podestà del Popolo; Venne in questo tempo l'Imperatore Ottone

UVA.BHSC

tone nel ritornar da Roma in Cremona, doue fu solennissimamente riceuuto.

Mccxi. Essendo fatto *Podestà* Gandolfino Castelnuouo Veronese, di nuouo per opera del Mascalia Podestà di quelli di città nuoua, si suscitò guerra ciuile, e vennero alle mani i Cittanouani con quelli della città vecchia, appresso al *Basolaro* contrada della *Parochia* di S. Pantaleone, che era fauoreuole alla fattione di città nuoua, doue fecero vn aspro conflitto & dopò l'hauer amazzati infiniti cittadini, attacorno anche quelli della città vecchia il fuoco nelle case delli vicini di S. Pantaleone, ogni cosa del tutto consumando, & ciò fu alli xv. di Decembre. Era l'anno auanti stato scommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone dal sudetto Innocentio, & in suo luogo era stato eletto Federigo Rogerio, e perciò andarono quest'anno i Cremonesi in fauore del Marchese da Este, & scacciarono di Ferrara Vguccione de Guarnesi, che vi era Podestà a nome del detto Ottone.

Mccxii. Racchetate alquanto le ciuili discordie furono eletti Consoli Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Belotto, & Belingero Mascalia; Venne à Cremona Federigo eletto Imperatore in luogo di Ottone, il quale fu di nuouo con solenne cerimonia sottoposto alle censure Ecclesiastiche dal Sommo Pontefice; Andauasene il detto Federigo in Alemagna, & fu da Cremonesi con pompe reali riceuuto, & alloggiato; Si fece anche fra Cremonesi, e Mantouani lega, & confederatione alli 6. di Febraro di detto anno, come nella scrittura autentica, che si serba nel publico Archiuio appare.

Mccxiii. Essendo fatti Consoli Lanfranco Oldoino, Gulielmo Persichello, & Arrigo Auogadro, e tenendo i Cremonesi la parte di Federigo Imperatore, & i Milanesi di Ottone scommunicato, & priuato dell'Imperio, vennero i Milanesi con l'aiuto di vndici città lor confederate à danni de Cremonesi, i quali se gli fecero incontro presso à Castellione col suo essercito: Fu quest'anno la festa della Pentecoste nell'istesso giorno, che si celebra la festa di San Pietro, & San Marcellino, cioe alli 11. di Maggio, questi Santi, i sacri corpi de quali, come dicemmo altroue si serbano nella chiesa di San Thomaso, sono in particolar veneratione à Cremonesi; Hora stando gli essercitì à fronte l'un dell'altro, i Milanesi mandarono in questo sacro giorno à sfidar alla battaglia i Cremonesi, i quali gli risposero, che per riuerenza di quel santissimo giorno della Pentecoste, & di quei Santi Protettori della lor città non voleuano per allhora venire alla battaglia. Fù questa risposta beffata da Milanesi, & ascritta non à riuerenza, má à viltá d'animo, e furono alcuni di loro tanto empij, che hebbero ardire, di dire, IDDIO, & i Santi siano dalla parte vostra, le spade, & le lancie siano dalla nostra, e perciò li presentarono la battaglia, assaltandoli con grandissimo furore, la onde astretti i Cremonesi à venir á battaglia, fecero del suo essercito quattro parti, secondo che quattro erano le porte della città (percioche l'uso di quei tempi era, che i popoli si diuideuano in tante parti, quante erano le porte delle lor cittá, assegnando á ciascuna porta tante parochie, & il loro capo.) Hora mentre, che essi si preparauano al combattere, le Donne, & il restante del popolo Cremonese si erano ridotti nella chiesa di S. Thomaso, pregando con deuotione que Santi, che con le loro pie intercessioni volessero impetrare dal Sign. IDDIO la vittoria á Cremonesi; Et ecco, che entrata nella battaglia la prima squadra, che era di porta San Lorenzo, ella fù sconfitta, & sbaragliata del tutto, & allhora nella sudetta chiesa di San Thomaso, si estinse la quarta parte delle Lampadi, che all'Arca, doue sono rinchiusi quei sacri corpi, s'erano accese. Sottentrò la seconda squadra, la quale era di porta Natale, & auenne di questa, come della prima, estinguendosi parimente le Lampadi, come di sopra; Il simile accadè della terza squadra di porta Pertusa. Restaua solamente á combattere la squadra di porta Ariberta, ch'era la minore di tutte, & restaua anche accesa solamente la quarta parte delle Lampadi, quando si viddero miracolosamente vscire due candidissime colombe dall'Arca di quei due Santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'essercito de Cremonesi, & non molto dopò ritornarono, rientrando nella medesima Arca, & allhora si riaccesero per se stesse

tutte

UVA.BHSC

tutte le Lampadi, che prima s'erano estinte, & nello istesso tempo si viddero nel campo de Cremonesi due Soldati à cauallo, con candide soprauestе,i quali andarono inanzi all'ultima squadra, che essendo entrata con cosi forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici, senza spargimento di sangue,facendone piú di sei milla prigioni,i quali furono cõdotti á Cremona insieme con il carroccio de Milanesi, che fino al dì d'hoggi si serba,(benche fracassato per la vecchiaia), sopra le volte del Duomo, oue mi ricordo io hauerne veduto anche vn'altro. Apportò questa cosi signalata vittoria á Cremonesi grandissima riputatione appresso à tutte le città d'Italia,e fú particolarmente grata all'Imperatore Federigo, l'essaltatione del quale essi molto bramauano, contra Ottone, e suoi aderenti.

Mccxiiii. Perseuerando nella guerra i Cremonesi, con Milanesi, & con Cremaschi, Vberto Ghisalba vno de Consoli di Cremona andò á Parma per dimandare aiuto à quel popolo conforme alle conuentioni, e confederationi fra loro altre volte stabilite; Andorno anche á Mantoua Gerardo de Ho, & Giouanni del Corno Ambasciatori, con Guglielmo Persico Console della cittá, i quali in nome del popolo Cremonese, ricercarono quella Communità à mandargli quanto prima i Soldati, col carroccio in aiuto, il che fu nel fine di Aprile,& principio di Maggio,& ritrouasene memoria nell'Archiuio di Cremona, è perche non sarà forsi discaro à chi si diletta dell'Historia, saper il modo, che teneuano in que tempi nel ricercarsi le città confederate l'una l'altra di aiuto, & soccorso contra suoi nemici, non lasciarò di registrarne qui l'essempio. *Anno Dom. Incarnat.* Mcxiii. *Indictione prima in Palatio Communis Mantuæ, in pleno consilio sonato, & collecto ad campanam, conuocatis Consulibus viciniarum,& paraticorum,et capitibus paraticorum,et crethenderijs,D.Gerardus de Ohe Ambasciator communis Cremonæ voluntate, & parabola D. Guglielmi de Persico Consulis tunc eiusdem Communis concionando in eodem consilio dixit,& rogauit illos de consilio,et D.Thalamatium, & Iacobum Vicarios Aldroandini Marchionis Estensis Potestatis Mantuæ, pro communi Mantuæ, vt ipsi debeant adiuuare commune Cremonæ de guerra, quam habet cum Mediolano, & Crema, recitando seruitia quæ adinuicem facta erant inter Cremonenses, & Mantuanos, & vt carroccium foris extrahant, & cum eorum forcia eosdem Cremonenses de prædictis guerris adiuuent; Postea dictus Guglielmus de Persico Consul tunc communis Cremonæ concionando in eodẽ consilio,& recitando qualiter commune Cremonæ habebat guerrã cum Mediolano, & Crema, & qualiter ipsi Mantuani erant socij, & amici Cremonensium, & seruitia, quæ adinuicem inter se fecerant, & lecto in eodem consilio instrumento societatis ipsarum ciuitatum, & qualiter tenebantur adiuuare commune Cremonæ de prædictis præcepit per sacramentum dictis Vicarijs scilicet Thalamacio, & Iacobo de Marostica, et dictis de consilio, sicuti pro communi Cremonæ præcipere poterat, vt ipsa die suum foras extraherent carroccium, et omnes milites, qui sunt parati crastina die debeant mouere, et ire in seruitio ipsius communis, et postea alij milites, et pedites ciuitatis, et Episcopatus debeant se preparare,et vsq; ad proximum diem Iouis moueant cum eorum forcia, et ad seruitium Cremonæ veniant. Actum est hoc die Martis octauo exeunte Aprili. Ibi fuerunt testes Bernardus de Malseruitio, et Obertus Pecerarius, et Petrus Romanus, et Tiratus, et Arreulphus de Boso, et alij plures testes. Ego Bonhomus Gabb. Notarius Sacri Palatij interfui, et hanc chartam iussu prædicti Consulis scripsi.* Questo istesso anno i Cremonesi diedero il guasto à molte Terre de Piacentini, & de Cremaschi.

Mccxv. Poco felicemente successero le cose á Cremonesi questo anno, perciochei Milanesi (se pur crediamo à Donato Bossio Milanese) vennero à danni de Cremonesi, & presero Romanengo, Giouenalta, con molti altri luoghi, fecero di molti prigioni, & gli tolsero anche il carroccio; Fú etiandio grandissima perdita à Cremonesi la morte del Venerabile Sicardo lor Vescouo, il quale dopò l'esser stato Pastore di Cremona d'intorno à diciotto anni rendette l'anima al Signore. Scrisse questi vna bellissima Cronica delle città d'Italia,di cui fanno souente mentione Fra Leandro nella descrittione d'Italia,& F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplemento delle Croniche. Scrisse anche vn'altro bellissimo

libro

UVA.BHSC

libro intitolato Mitrale dal quale il Durando cauò molte cose, & le registrò in quel suo lodato volume iscritto Rationale Diuinorum Officiorum, questi libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli Auoli nostri si sono perduti, e forse da qualch'uno si tengono nascosti. Fecesi in Roma questo istesso anno sotto Innocentio Tertio quel gran Concilio Lateranense, al quale interuennero il Patriarca Gierosolimitano, & il Constantinopolitano, settanta Metropolitani, & più di quattrocento Vescoui. Andorno i Cremonesi à danni de Piacentini, & gli abbrusciarono di molti luoghi, assediarono anche Castelnuouo per dieci giorni, rittrouandosi allhora Consoli Talamatio di Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallio, Redotto Ardengo, & Amico Caimo.

MCCVI. Arrigo Conte di Rouescala cittadino Pauese, eletto Podestà di Cremona, andò coll'essercito Cremonese contra à Milanesi, & nel territorio di Crema, prendendo di molte terre, cosi de Milanesi, come de Cremaschi, & ritornandosene à casa con trionfo, & con grandissima preda. Andarono anche del mese d'Agosto i Cremonesi con Parmegiani lor confederati nel territorio di Piacenza dandogli il guasto, & abbrusciandogli di molte terre, frà quali fù il Cairo, s. Geruasio, Carpaneto, Pozzo Pagano, il Borgo della Pieue, Tauazano, il Borgo di Salari, & Ponte Nuro, doue vennero alle mani co' Piacentini, & li ruppero, facendone molti di loro prigioni, i quali furono condotti à Cremona; & mentre, che vittoriosi se ne ritornauano à Cremona, i Piacentini co' Milanesi, i quali gli erano frettolosamente venuti in aiuto, assalirono la coda dell'essercito Cremonese, mà con poco lor auantaggio, e manco riputatione, perciochè riuoltatisi i Cremonesi, & i Parmegiani, & coraggiosamente combattendo, fino che dal buio della notte furono sforzati egli vni, & gli altri à retirarsi, con doppia allegrezza se ne vennero in Cremona. Fù questo anno vn freddo notabile, per il quale il Pò di modo s'aggiacciò, che vi passauano sopra i carri carichi, & le viti sentirono per il gelo danno grandissimo, ne vo tacere quello, che in vn frammento di Cronica scritta à mano ho letto, ancor che paia quasi incredibile, che tale, & tanto aspro fù il freddo, che essendo per caso acceso il fuoco in vna casetta nella Regona del Pò, & ritrouandouisi vna botte di vino, abbrusciò la botte col restante delle robbe, restando nondimeno saluo il vino tutto aggiacciato.

MCCVII. Nel principio di questo anno s'accesero in Cremona discordie ciuili, & seditioni, non si accordando il popolo nel creare de' Magistrati, la onde Honorio III. Sommo Pontefice gli scrisse vn breue pieno di paterna carità, il tenore del quale nella nostra volgar lingua è tale.

Honorio Vescouo Seruo de serui di DIO alli diletti figliuoli il Popolo di Cremona, salute, & Apostolica benedittione. Amandoui Noi con sincera carità nel Signore, come figliuoli deuoti, e fedeli di Santa Chiesa, non possiamo fare, che si come ci rallegriamo, succedendoui le cose prospere, cosi non sentiamo anche molestia, se vediamo soprastarui qualche auersa fortuna; perciochè sel'allegrezza de figliuoli rasserena, e rende lieta la faccia del padre, cosi ella diuiene mesta, e turbata, se qualche trisso auenimento gli accade; e perciò ci hà veramente apportato non poco dolore l'hauer inteso, che quel primo auttore della discordia, & procuratore della ruina Angelica, cosi ricercando i vostri peccati, hà potuto frà di voi seminare tante discordie, & scandali, che vi siete diuisi in più parti, & vi hauete lasciati ridurre à guerre intestine, & più che ciuili, di modo, che non hà egli più bisogno d'instigare alla vostra ruina (la qual IDDIO non permetti) le squadre armate de vostri nemici, poiche per vostro mezo mette in opera contra di voi stessi ciò, che è di sua intentione, facendoui anche desiderare, quanto egli sommamente brama, accioche dopò l'hauerui ingannati, si faccia di voi beffe, e scherno; e perche ei possi più di leggieri compire l'intento suo, non cessa di procurare, che siate priui della consolatione del solito gouerno, sapendo molto bene, che (secondo dice il Sauio) il popolo, che si troua senza Gouernatore, se ne va in precipitio, & che leuato il pastore, incontanente le pecore, se ne vanno disperse; Doue dunque è la prudenza humana, la quale sin hora hà sempre tenuto in voi il principato? Chi è colui, che vi hà cosi acciecati, e chi vi hà fatto diuenire

tanto

UVA.BHSC

tanto pazzi, che senza veruna occasione vogliate dar allegrezza di voi à vostri nemici? A questo modo sì, che senza lor fatica riportaranno di voi il desiato trionfo, & senza punto suadere hora colle vostre proprie armi, come se de nemici fossero, conseguiranno ciò, che giamai per adietro con spargimento di molto sangue loro non hanno potuto ottenere: Non dormono siate certi coloro, che la vostra ruina tramano, anzi, che per meglio sbranarui aggiongeranno anche alle vostre mani le lor forze, e forse, che quando hauerete aperti gli occhi, non potrete così di facile districar le vostre mani congiunte, & intricate con le loro; Ma forse vi vien à noia il godere lietamente molto tempo fà della bramata prosperità, la quale per fauore, e preghi di Santa Chiesa, à cui sete stati obedienti, hauete ottenuta, e volete dar il luogo alli vostri auersarij, perche si publichi poi ad ogn'uno, che quanto hauete sin hora fatto, tutto è stato per opera d'altri, & la gloria della vostra ruina (dalla quale Nostro Signor DIO vi guardi) sia attribuita falsamente à vostri nemici. Ripigliate dunque figliuoli carissimi il solito cuore, e lasciate le discordie, & gli odij fraterni, i quali il Demonio fra di voi ha procurato; E poiche non può se non essere la salute, doue è molto consiglio, pensate dunque con miglior consiglio sopra i casi vostri, perche nell'auenire non siate ogn'hor scherno fauola, e canzone ad ogn'uno; Vi preghiamo dunque tutti vniuersalmente con feruore, vi ammoniamo, & essortiamo, commandandoui anco per queste lettere Apostoliche, che se ui è caro l'honor vostro, & se vi è à cuore la gratia del Signore, & la nostra, dobbiate incontanente proporre al gouerno di questa vostra Città vn Podestà, ò Consoli, ò Rettore, il quale possi dar fine ad ogni lite, e gara fra di voi nata; Dimostrando con questo effetto di quanta stima siano stati i nostri preghi appò voi, & che bramate di trouar Noi così pronti nelle vostre occorenze, come voi prontamente farete, quanto per la vostra salute vi preghiamo. E se per caso vi teneste obligati per qualche giuramento, fra di voi poco auedutamente fatto, potrete sopra di ciò in tempo debito ricercarne il parere, e consiglio Nostro, che ci trouarete pronti à dare medicina salutare alle vostre spirituali infirmità, & à procurare con ogni studio la pace, & salute vostra.

Dat. nel Laterano alli XVIII. *di Febraro l'anno primo del Nostro Pontificato.* Potero tanto appò i Cremonesi l'essortationi, e preghi di questo Santiss. Pontefice, che lasciati incontanente gli odij, et le discordie crearono Podestà Raimondo Vgoni cittadino Bresciano, il quale vedendo che i Milanesi col suo essercito, & Carroccio (che contra la consuetudine d'Italia haueuano rifatto, dopò l'hauerlo perso) se ne erano entrati nel territorio Cremonese accompagnati da Piacentini, Lodigiani, Nouaresi, Alessandrini, Tortonesi, & co' Soldati del Conte di Sagugia, & Marchesi Malespine tutti suoi confederati, & haueuano abbrusciato Trigolo, Soresina, Grontardo, il borgo di Casalmorano, S. Vito, il borgo di Giouenalta, Azzanello, Zignone, Bordolano, & molte altre Terre, si pose, anch'esso all'ordine coll'essercito de Cremonesi, Parmegiani, Reggiani, e Modonesi suoi confederati del mese di Luglio, andandogli incontro & trouatigli ad Azzanello gli pose in fuga, dandogli la carica da Azzanello sino à Soncino, & ciò fù allhora cosa nuoua, che vn Carroccio toglicsse fuga da altro Carroccio. Conchiusero anche i Cremonesi confederatione con Veronesi. La somma della cõfederatione fu, che promisero con giuramento i Veronesi á Pontio Amato Ambasciatore di Cremona, che per cinque anni da principiarsi dopò l'ottaua della festa d'ogni Santi proslima, tutte le volte, che da Cremonesi fossero stati ricercati gli hauerebbono mandato in aiuto la lor caualleria, fanteria & Arcieri col Carroccio, & parimente hauerebbono mandati Ambasciatori per seruitio loro douunque fosse stato il bisogno, e particolarmẽte à Milanesi, e Piacentini per fargli intendere che non venissero contra Cremonesi; perche quando vi fossero venuti, essi à tutte lor forze gli hauerebbono difesi. Serbansi, & la bolla del Pontefice autentica, & questa confederatione nel nostro Archiuio publico.

MCCXVIII. I Milanesi col lor essercito, nel quale erano anche i Piacentini, Vercellesi, i Nouaresi, gli Alessandrini, i Comaschi, i Lodigiani, & molti altri suoi aderenti, e confederati à instanza de Piacentini, andarono à campo à Borgo San Donino, promettendosi di douerlo facilmente hauere nelle mani, ma restarono ingannati, percioche vi andarono in soccorso i

UVA.BHSC

Cremonesi con Parmegiani, Modonesi, & Reggiani, & gli sforzarono à leuarsi senza hauer fatto cosa veruna di buono. Sdegnati perciò i Milanesi se ne andarono con l'essercito, & carroccij à Gibello castello della Diocesi Cremonese, hauendo però prima ruinato la torre di Busseto, & di Santa Croce; Quiui corsero anche subito i Cremonesi, & alli vi. di Giugno si affrontarono, & appicarono la battaglia co' nimici, & essendosi con somma virtù, e valore da ogni parte combattuto da mezo giorno sin al tramontar del Sole, finalmente l'essercito Milanese si messe in fuga. Furono in questo conflitto vccisi molti Milanesi, & molti restarono prigioni, & á fatica saluarono il lor Carroccio, & quello de Piacentini: Hauuta questa vittoria i Cremonesi, e Parmegiani co' suoi confederati se ne ritornarono à casa trionfanti.

Si preparauano di nuouo i Milanesi contra Cremonesi, e Parmegiani con grosso essercito, il che sentendo il Santiss. Pontefice Honorio III. alli xxi. di Luglio publicò contro di loro vna bolla horribile, commandando alli Vescoui di Ferrara, di *B*ologna, & di Verona, che ogni giorno di Domenica, & altri giorni festiui á suono di campane, e candele accese gli douessero denuntiare per scommunicati insieme con tutti li Rettori, e Consiglieri delle altre cittá, che andassero à lor fauore contra i *C*remonesi, e Parmegiani, & qualunche altra persona, che in ciò gli desse aiuto, e fauore, vietando anche sotto la medesima pena, che niuno osasse riceuere il gouerno della lor cittá, ne hauessero cõmercio cõ loro, & dando libertá á ciascuno di poter prendere le lor facoltá douunque si fossero; Fatto questo il Santissimo Pontefice mandò à Cremona Monsignore Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense, & Legato della santa Sede Apostolica, che fú poi dopò Vrbano eletto *P*ontefice, & chiamato Gregorio Nono, accioche facesse ogni opera p pacificare i Cremonesi, e Parmegiani, co' Milanesi, e Piacentini, e cosi col mezo del detto Reuerendiss. *C*ardinale finalmente in Lodi del mese di Decembre fu conchiusa la pace, ritrouandosi allhora Podestà in *C*remona *B*ernardo *C*ornazzano da Parma; e perche i Cremonesi si mostrarono pronti ad vbbidire al Sommo Pont. & al sudetto suo Legato, perciò ne furono lodati, & anche sommamente ringratiati da esso Pontefice, il che espressamente si vede in vn suo breue dato nel Laterano alli xxv iiii. di Gennaro del seguente anno, & è l'autentico nello Archiuio. Morì quest'anno nella cittá di *B*rescia Ottone Imperatore scommunicato, & priuato dell'Imperio.

Mccxix. Federigo Secondo Imperatore nel principio di quest'anno, essendo Podestà di *C*remona Teutorio Manegoldi *B*resciano con ampliss. priuilegio confirmò à Cremonesi tutte le concessioni per adietro fattegli da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, & in particolare gli confirmò, e rinouò i priuilegi, e le concessioni di Crema, dell'Isola Folcheria, & delle Terre dietro l'Adda, inuestendone à nome della cittá gli Ambasciatori mandatigli, i quali furono Cossà di Fabri, Ospinello de Sommi, Lantelmo Platina, & Sordo Auogadro; Ritrouasi questo priuilegio munito del sigillo Imperiale d'oro nell'Archiuio, & è dato in Spira del mese di Febraro; scrisse oltre di ciò l'istesso Imperatore per sue delli xi. di Marzo à *B*resciani, Veronesi, & *B*ergamaschi, che tutto quello fosse stato trattato, & stabilito con loro da Cremonesi in seruitio, & honor suo, egli l'haurebbe hauuto per rato, & fermo. Fecero fare i Cremonesi vna tagliata fra Guastalla, e Luzzara per diuertire il Pò, & ritrouandosi grauati de debiti venderono la Mosa possessione della cõmunità contigua alla cittá, & al *P*ò.

Mccxx. Andarono i Cremonesi con Pagano de Alberto d'Egidio Parmegiano lor Podestà in seruitio de Reggiani all'assedio di Gonzaga, oue stettero alquanti giorni, non seguì però cosa notabile. Federigo II. figliuolo di Arrigo, se ne venne in Italia, & negandogli i Milanesi la corona solita darsi à gli altri Imperatori, se ne andò á Roma, oue da Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense Legato d'Honorio III. fù solennemente coronato dell'Imperial corona alli xxi. di Nouembre.

Mccxxi. Quest'anno essendo grandissima discordia fra i popolari, & i Nobili di Piacenza, finalmente traponendouisi Rodolfo Noce *B*ergamasco Podestá di Cremona à nome de

Cremonesi

UVA.BHSC

Cremonesi, fù fra di loro all'vltimo di Decembre conchiusa la pace nella piazza di Piacenza, ritrouandouisi oltre il sudetto Rodolfo Podestà, presenti anco Albrico Talamaccio, Lanfranco Persico, Albrico Pescarolo, Imerio Dodoni, Anselmo Douara, Alberto Marabotto, Bernardo Mannara, & Mottaro di Mottari tutti Nobili Cremonesi; la somma della pace fù, che l'una parte all'altra lasciate le discordie, & contentioni rimetteua l'ingiurie, danni, e maleficij vicendeuolmente dati, e fatti, facendosi pace perpetua con giuramento, & pena di tre milla marche d'argento à chi hauesse contrauenuto; con patto espresso, che in ogni caso fossero à tutti i modi salui i precetti del commune di Cremona, & del Podestà di detto commune, che allhora era, & nell'auenire fosse stato, à quali precetti essi tutti si sottoponeuano, & di questa pace se ne veggono publiche scritture nell'Archiuio di Cremona, il che mi è parso di ricordare tanto più volontieri, vedendo, che il R.P. Omberto Locati nella sua Cronica dell'origine di Piacenza, facendo mentione sotto quest'anno della discordia seguita fra i Nobili, & popolari di Piacenza dice, che si pacificarono per mezo di Sutini Coglioni Podestà di Cremona, il qual Coglioni fù Podestà l'anno seguente, come hor hora dirò: Ne posso fra tanto lasciare di dire (ancora, che paia fuori del nostro proposito) che questo istesso anno il P.S. Domenico nella città di Bologna rese lo spirito al Signore.

Mccxxii. Sozzo, ò Socino Coglioni (& non Sutino, come lo chiama l'Omberto) Bergamasco fù fatto Podestà di Cremona: del mese di Settembre apparue la cometa, che per alquanti giorni si vide, & si vide anco nel giorno della Natiuità di N. Signore: fù etiandio vn terremoto grandiss. per il quale ruinarono molte torri, & edifici di grandissima importanza, & causò danno grandiss. non solo in Cremona, mà anche per tutta l'Italia, & particolarmente in Brescia; Furono anche quest'anno due Nobili cittadini Cremonesi vno dopò l'altro fatti Podestà di Piacenza, l'uno fu Gerardo Douara, & l'altro Giacomo Borgo.

Mccxxiii. Fù quest'anno notabile per vn'altro spauenteuole terremoto, che cominciò alli xxi. di Aprile circa la meza notte, per il quale tutti gli habitatori vscirono con grandiss. spauento fuori delle lor case, e vi stettero sin tanto, che fu cessato, ritrouandosi allhora Podestà di Cremona Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano, Negro Mariani Nobile cittadino Cremonese, fù quest'anno medesimo eletto Podestà de Piacentini.

Mccxxiiii. Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano fù Podestà di Cremona, sotto il cui gouerno stette in pace, mà fù careſtia grandissima nella città, & nel territorio.

Mccxxv. Ritrouandosi quest'anno esser stati due Podestà in Cremona, cioè Ossa de Canouati, & Robaldo Cane amendue cittadini Paueſi, il che forse auenne per la morte d'un di loro. Federigo II. Imperatore, il quale cercaua per ogni via d'hauer l'Imperio di tutta la Lombardia, se ne venne di Puglia à Cremona, doue conuocata la Dieta, cercò mitigare gli animi de Milanesi, & d'altri, che rubelli gli erano: mà non puote far cosa buona restando i Milanesi, & gli altri suoi aderenti ostinati nella sua opinione. Lombardo Guazzoni cittadino Cremonese fù Podestà di Piacenza.

Mccxxvi. Hebbero i Cremonesi per Podestà Guglielmo Lendenara Veronese; L'Imp. Federigo II. ritrouandosi à Borgo S. Donino spontaneamente confirmò alli xxvi. di Luglio con amplo priuilegio tutte le donationi, concessioni, e priuilegi per l'adietro concessi à Cremonesi da altri Imperatori, ouero Rè de Romani, & particolarmente da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, commandando sotto la pena della sua indignatione, & di cento marche d'oro puro, che niuno fosse tanto temerario, che osasse opporsi, & cõtrauenire alla detta sua concessione, & precetto Imper. & vi si trouarono presenti Alberto Arciuescouo di Mildeburgo, Arrigo Arciuescouo di Milano, & molti altri Vescoui, Prencipi, & Prelati, & è da notare, che questo priuilegio è dato l'anno VI. del suo Imperio, e nondimeno Honofrio Panuino diligentissimo Cronografo mette quest'anno per il xvi. per il che è da auertire, che Federigo fù eletto Imperatore alli xiii. di Decembre del Mccx. essendo stato

ſcommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone; E coſi dice bene il Paeuino: mà fù poi il detto Federigo coronato in Roma della corona Imperiale il primo giorno di Decembre dell'anno MCCXX. già morto Ottone, come poco fà di ſopra dicemmo: dal qual tempo incominciò Federigo à darſi il titolo d'Imperatore, e coſi vien à punto queſto ad eſſer l'anno ſeſto, il che (ſe ben forſe ad alcuni non parerà à propoſito) io ho voluto ricordare per leuare il dubio, che ad altri poteſſe portare tal varietà. Queſt'iſteſſo anno i Cremoneſi, e Parmegiani fecero compromeſſo in *Bonifacio Baioario*, & Guidone de Guidoni Ambaſciatori della città di Modona, e Camuſino Gonzaga, e Teſta de Cauallieri Ambaſciatori della cõmunità di Reggio per le controuerſie, che frà di loro erano nate per occaſion de confini, e coſi alli VI. d'Agoſto per detti arbitri fù pronuntiata la ſentenza arbitramentale, per la quale ſi vede, che i confini del Cremoneſe ariuauano inſino al Tarro; era allhora Podeſtà di Cremona *Bernardo* Pio Modoneſe.

MCCXXVII. Huomobono Veſcouo di Cremona tentò di leuarſi dall'obedienza de l'Arciueſcouo di Milano, che allhora era Arrigo Settale, e perciò fù da lui, come contumace condennato, eſſendoſi nondimeno egli poco dopò rauiſto, andatoſene à Milano fù benignamente riceuuto in gratia.

MCCXXVIII. I Cremoneſi ſotto *Egidio* di Donna Agneſe Parmegiano lor Podeſtà, andando in ſeruitio de Modoneſi, contra Bologneſi, che haueuano poſto l'aſſedio à *Balzano* caſtello de Modoneſi, dal quale incontanente ſe ne leuarono, & i Cremoneſi andando inanzi preſero Piumaco caſtello ſul Bologneſe, & di qui andarono abbruſciando tutto il paeſe ſino preſſo al Reno, & nel ritornarſene verſo Modona incontratiſi coll'eſſercito de *Bologneſi*, e Fiorentini, attaccata la battaglia, che durò ſino alla notte lo ruppero, & vittorioſi à Cremona ſe ne ritornarono, conducendoui molti prigioni; I Padri Predicatori queſt'iſteſſo anno, che fù il ſettimo dopò la morte del Glorioſo *P.S.* Domenico lor inſtitutore, vennero ad habitare à Cremona á quali fù aſſignata vna chieſa dedicata á S. Guglielmo fuori della città, contigua però alla porta, che ſi chiamaua porta de' Tintori, doue ſi fabricarono vn Monaſtero, ſendoui ſtati mandati due Vener. *Padri* amendue Cremoneſi, l'uno Orlando, & l'altro Moneta nominati, de quali altroue con miglior occaſione parleremo.

MCCXXVIIII. Furono nel principio di queſt'anno forſe per qualche diſcordia, creati Conſoli per ſei meſi, Giacomo *Borgo*, Vgone Arrigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto di Marabotti, & nel principio di Luglio fù fatto *Podeſtà* Vgone Lupo Marcheſe di Soragna, il quale andò coll'eſſercito Cremoneſe in ſoccorſo de Modoneſi, contra Bologneſi, che erano all'aſſedio di caſtello Ceſareo, il quale non potero però ottenere, anzi appiccataſi la battaglia reſtarono ſuperati i *Bologneſi*. Sopportauano mal volontieri i Milaneſi, che tutta via ſe andaſſero aumentando le forze de Cremoneſi; e perciò, congregata vna Dieta de ſuoi confederati á Verona, fecero vnione, e lega contra detti Cremoneſi, co'quali erano confederati i Modoneſi, & *Parmegiani*.

MCCXXX. Eſſendoſi ridotto il principio del Magiſtrato á calende di Luglio per la creatione de Conſoli perſeuerò il ſudetto Marcheſe di Soragna nel gouerno della città, & à calende di Luglio in ſuo luogo fù eletto Bernardo de Orlando Roſſo *Parmegiano*, il quale nelli vltimi meſi del ſuo gouerno diede principio à cingere la cittá di mura, cominciando dalla porta di San Guglielmo verſo la porta d'ogni Santi, doue hora ſi dice il mercato de *Buoi*, il che ſi vede in vna tauola di marmo, nella quale è la ſeguente iſcrittione. *In nomine Domini Amen. Anno Domini* MCCXXXI. *Tempore Domini Bernardi Rolandi Rubei Poteſtatis Cremonæ hic murus ſpacio* XL. *dierum in menſibus Madij, & Iunij fuit inceptus, atq; finitus* CCCCLXXII. *brachia longus, pretio* DCCCC. *librarum Imper.* Si ſcoperſe queſto marmo l'anno MDLXXXI. eſſendo del meſe di Febraro caduto à terra vn pezzo di mura.

MCCXXXI. Hauendo Federigo Imperatore nel fine del ſudetto anno chiamata vna Dieta in *Puglia*

UVA.BHSC

in *P*uglia,i Cremonesi vi mandarono Ferraro Cane Paueſe,eletto *P*odestà con sedici Nobili, & principali lor cittadini, il simile fecero anche l'altre città di Lombardia al detto Federigo deuote, mandandoui *P*armegiani, Guglielmo Amato Nobile Cremoneſe lor *P*odestà con otto de suoi cittadini; *P*aueſi, Quaglia Coazzano con sei Nobili; Modoneſi, Gerardo Albino con otto cittadini; Tortoneſi quattro, & Genoueſi Vgolino Rossi *P*armegiano lor *P*odestà con sei de suoi principali cittadini; Si rinouò in questa Dieta la lega fra l'Imperatore, & le città, & volse Federigo, che niuna d'esse città potesse elegere *P*odestà delle città nemiche; Il detto Ferraro de Cani entrato, che fú al possesso del suo regimento nelle calende di Luglio, secondo la consuetudine, fece fare la porta della città, che andaua sopra la strada di *P*auia, & credo fosse quella, che già si chiamaua di S. Croce, doue hora è il castello.

MCCXXXII. Nacquero nella città di Cremona seditioni, e ciuili discordie essendo *P*odestà Guglielmo da Foiano *P*armegiano: mà acquetate poco dopò le gare intestine, andarono i Cremonesi col loro essercito in soccorso de Veronesi contra i Mantouani, e diedero il guasto à molte lor terre appiccandoui il fuoco secondo l'uso di quei poco felici tempi; distrussero anche vn ponte, che essi sopra il *P*ò haueuano, inoltre essendo venuti à battaglia restarono vinti i Mantouani, de quali furono condotti à Verona infiniti prigioni. Grandissimi segni di beneuolentia dimostrarono i Veronesi per il seruigio riceuuto á Cremonesi offerendo loro, & le persone, & l'hauere; La onde essi gli chiesero in gratia il Beato Facio cittadino Veroneſe, il quale alquanti mesi prima essendosi partito da Cremona, oue habitaua, fú per sospetto incarcerato da suoi cittadini, non mancarono i Veronesi di far loro subito questa gratia, posto dunque il Beato Facio in libertà, à Cremona se ne ritornò, oue santamente viuendo, rendette finalmente l'anima al suo Creatore, ne mancò il Sign. di mostrare quanto gli fosse caro questo suo seruo, operando al suo sepolcro di molti miracoli, che nella vita di questo Beato si leggono; è riposto il suo sacro corpo nel Duomo in vn'arca sotto confessione.

MCCXXXIII. Hauendo procurato Federigo in Germania, che fosse eletto Rè de Romani il giouanetto Arrigo suo figliuolo legittimo (percioche vn'altro n'haueua illegitimo de l'istesso nome) mandò in Italia Anselmo Instigense Maresciał Regio, & Valcherio Tanuembro Archidiacono d'Herbipoli, perche ne riceuessero à nome del nouuo Cesare Arrigo dalle città di Lombardia il sacramento di fedeltà: má costoro poco fedeli al suo Sign. subornati, (come si crede) da alcuni seditiosi, ragunato à nome d'Arrigo vna Dieta nella città di Milano alli XIX. di Decembre, nella quale interuennero i Milaneſi, il Marcheſe di Monferrato, i Bresciani, i *B*olognesi, i Lodigiani, & i Nouaresi, conspirando tutti contra di Federigo, & di Cremona, e Pauia à lui fedeli; la somma di quanto conchiusero in detta Dieta fù, che sarebbono stati tutti fedeli al Rè Arrigo, ne hauerebbono giamai consentito ad alcuna fraude, ò maligno consiglio contra di lui, anzi, che venendone in cognitione l'hauerebbono palesato, & à tutto lor potere disturbato: Nõ fossero tenuti à pagare tributo alcuno al detto Rè Arrigo, ne tampoco à mandare contta lor voglia Soldati fuori di Lombardia, ne meno haueſſero à dare ostaggio, ò promesse alcune, fosse salua la lega, che si chiamaua della Lombardia, della Marca, & della Romagna; All'incontro Arrigo fosse tenuto difender loro, & ciascun'altro, che entrato fosse in questa lega, da qualunque offendere gli volesse, & particolarmente da Cremoneſi, & Paueſi, co'quali egli nõ potesse fare ne pace, ne tregua, senza saputa, & consenso de Milaneſi. Quest'anno anche per mezo di Tomaso Conte di Cerra, il quale à richiesta de Cremoneſi da Federigo era stato dato loro per Podestá, e tenne il gouerno della città di Cremona da calende di Luglio, sino al Nouembre seguente; si congionsero in amicitia i Cremoneſi co'popolari di *P*iacenza, in fauore de quali andò Vberto *P*allauicino con cento valorosi caualli leggieri Cremoneſi, contra i Nobili fuoruſciti. Nella medesima città di *P*iacenza predicando sopra la piazza del Duomo per la fede Cattolica il Beato Fra Rolando Dominicano Cremoneſe, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, fú da alcuni Heretici con

ingiurie

ingiurie, e villania gettato del pulpito, e feriti anche molti Catholici, che lo voleuano difendere, furono perciò molti di detti perfidi Heretici il giorno seguente presi d'ordine del Vescouo di detta città, & mandati prigioni á Roma al Sommo Pontefice.

Mccxxxiiii. Fú nel principio di quest'istesso anno vn freddo notabile, il quale cominciò alli vi. di Gennaro, e perseuerò sépre aumentandosi sino alla festa di S. Agata, & il Pò s'aggiacciò di modo, che andauano le carrette cariche di mercatantie sopra il giaccio, da Cremona à Venetia, ne vi era huomo viuente, che si ricordasse d'hauer mai sentito cosi horribile freddo, & fù commune à tutta Italia, morirono le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi in modo, che ne seguì vna carestia grandissima, & infinito numero de poueri morì per la fame, & per il freddo, & ne seguirono poi seditioni, & guerre grandissime in tutta la Lombardia, & ne sentì la parte sua la città di Cremona; perciochè i Milanesi hauendo gli animi tutti riuolti, & infiammati alla guerra, se ne vennero col lor Carroccio, & con grosso essercito, nel quale erano anche i Bresciani, & i fuorusciti Piacentini sul Cremonese, mandando tutto il paese à sangue, & à fuoco, la onde i Cremonesi posto insieme bon numero de genti, & chiamati i Pauesi, & i Parmegiani suoi confederati, se gli fecero incontro col lor Carroccio, & affrontatisi à Giouenalta amendue gli essercíti con pari ardore d'animo attaccarono vna molto sanguinosa battaglia, ne fú fra l'una, & l'altra parte vantaggio alcuno, finalmente dopò cosi sanguinoso conflitto ritiratisi gli vni, & gli altri dentro de ripari, comincioßi per mezo d'alcuni venerabili Padri dell'ordine di S. Domenico, e di San Francesco à trattare di pace, & cosi incontanente conchiusa vna sospensione d'armi, se ne tornarono tutti á casa, il che seguì alli due di Luglio; Essendo discordia grandissima fra i popolari, & i Nobili fuorusciti di Piacenza, i Cremonesi ricercati da i popolari, vi andarono, guidati da Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona, con vna banda de caualli, & cinquecento fanti, & affrontatisi nella valle di Tarro fecero vn grandissimo conflitto restando sconfitti, & rotti i Nobili fuorusciti, molti de quali furono ammazzati, & restandone alquanti de principali prigioni. Ritrouo anche in alcuni annali scritti á mano, che quest'istesso anno i Cremonesi andarono sul Bresciano, dando il guasto al paese, abbrusciando fra gl'altri luoghi, la torre del Coruione, nella quale morirono molti Soldati, che non si volsero arrendere.

Mccxxxv. Fú da Cremonesi eletto Podestá Arrigo Granone Tortonese, il quale nel suo gouerno mosse guerra à Bresciani, fece fare vna tagliata à Scandolera ripa d'Ollio per voltare altroue il detto fiume, e venuti piú volte alle mani i Cremonesi co' Bresciani appresso Ponteuigo, & gli Orzi, gli ruppero, & mandarono in fuga; ammazzandone molti, & facendo prigioni molti de' principali di Ponteuigo, & alquanti altri di quelli de gli Orzi. Mandarono anche gli istessi Cremonesi cinquecento Soldati in fauore de' Modonesi contra Bolognesi, & fecero di molto male, dando il guasto al territorio Bolognese, doue mentre erano col detto Arrigo lor Podestà, i Bresciani messo insieme vn'essercito, nel quale anche erano cinquecento Milanesi, fatta la massa á Moso, se ne vennero su'l Cremonese, & abbrusciarono Riuarolo difuori, & alcune altre terre; la onde i Cremonesi ragunata anch'essi la lor militia se gli fecero incontra, & attaccata la zuffa fra Riuarolo, & Bozolo alli xxii. di Maggio in Mercordì, gli posero in fuga, & gli seguitarono sino á Moso; ammanzzandone infiniti, & restandone prigioni piú di ducento de' piú nobili, & potenti. L'Imperatore Federigo andandosene di Puglia in Alemagna, mandò á Cremona vn'Elefante, & due Camelli.

Mccxxxvi. Del mese di Febraio l'Imperator Federigo se ne venne per la via di Trento in Italia, & arriuato che fú á Verona alloggiò con le genti sopra l'Adige fra Verona, e Mantoua, contra del quale i Mantouani mandarono vn grosso essercito, co' Milanesi, Bresciani, Bolognesi, & Faentini, il che intendendo i Cremonesi, chiamati i Paueſi, i Parmegiani, i Modonesi, & i Reggiani, tutti fedeli all'Imperio, posero insieme vn forte essercito, e passarono per forza d'arme nel territorio di Brescia, essendosi fermati appresso á Montechiaro, in certa

Isola

Isola del fiume Clesia, che si chiama la Mezana; i Bresciani, i Milanesi, i Mantouani, & gli altri nemici dell'Imperatore se ne andarono alla volta di detto luogo, fermandosi anch'essi col loro essercito appresso á Montechiaro, & erasi per attaccare il conflitto, se intendendo i Bresciani, & gli altri suoi aderenti, che l'Imperatore colle sue genti veniua in soccorso de' Cremonesi, non si fossero fuggendo dileguati; la onde l'Imperatore vnite le sue genti con le genti Cremonese, & delle altre città confederate, se ne andò su'l Mantouano, ruinando tutto il paese, & menando ogni cosa á sangue, & fuoco; furono solamente seruati Marcaria, e Gazzolo, i quali luoghi fece munire per guardia de' Ponti; Andatosene poi contra Milanesi, & superatili (secondo che riferisce Tristano Calco nel libro XIII. delle sue Historie) nel territorio di *B*ergamo, se ne venne vittorioso, & trionfante á Cremona, oue stette sino all'Autunno, ritrouandosi allhora Podestà in essa città Simone Conte di Pogetto. Chiamato poi il sudetto Federigo da Ezelino da Romano contra Vicentini, vi andò incontanente, & nel giorno solenne di tutti i Santi presa la città di Vicenza, & saccheggiatala se ne tornò in Germania, doue haueua inteso trattarsi cose nuoue, per la ribellione d'Arrigo suo figliuolo legitimo, & in Italia lasciò suoi Luogotenenti il Conte Geuardo di Sassonia, & il Conte Simone Teatino, quali hauessero cura delle cose pertinenti all'Imperio.

MCCXXXVII. l'Imperatore Federigo dopò l'hauer acquetati i romori di Germania, col priuar il figliuolo Arrigo, & confinarlo in Puglia, ò come vogliono alcuni col farlo secretamente morire, se ne ritornò in Italia, & venendosene alla volta di Mantoua; riceuè i Mantouani in gratia á Goito; andossene poi á Montechiaro, lo prese per forza, & lo distrusse; riuoltosi poscia con tutto l'animo ad occupare Brescia; i Milanesi chiamati i Piacentini, & gli altri suoi confederati se gli fecero incontra con numerosissimo essercito á Corte nuoua, non molto lontano dal fiume Ollio, & hauendo l'Imperatore nel fine del mese di Nouembre presentata loro la battaglia, ne hauendola essi ricusata, se attaccò vn'attroce, & sanguinosissimo conflitto, nel quale i Cremonesi, & i Pauesi fatti anche animosi per la presenza di Cesare, & per la memoria de gli odij inueterati, combatteuano molto gagliardamente, quando l'Imperatore essendo per buona pezza soprastato á vedere l'animosità de' suoi, entrò col restante dell'essercito nella battaglia contra del quale entrò dall'altra parte Arrigo da Monza *C*apitano di que' Soldati, che per il valore si chiamauano la compagnia de' gagliardi, con cui era anche Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venetia, il quale allhora era Podestà di Milano; sostennero costoro per vn pezzo l'impeto di Federigo, & de' suoi Alemani, i quali ancorche preualessero à *M*ilanesi, non era però per finirsi cosi presto la battaglia, se non fosse soprauenuta vna grandissima pioggia, che gli sforzò à ritirarsi ne gli alloggiamenti, fuggendosene i *M*ilanesi, & gli altri suoi confederati alla spiegata; il giorno seguente hauendo Federigo fatta la rassegna del suo essercito vi trouò sei milla Milanesi prigioni, insieme col loro *C*arroccio, ancora che scriuano alcuni, fra quali è Donato Bossio, che detto *C*arroccio gli venne nelle mani tutto fracassato, hauendogli il sudetto Arrigo da Monza, prima che fugisse leuati tutti gli ornamenti, & portatili seco à Milano, il che però pare poco credibile, sia nondimeno come si voglia, ò rotto, ò intiero lo perdettero, & fù dall'Imperatore mandato per trofeo à Roma, come l'istesso Bossio afferma, e (secondo che riferisce il Calco, il quale molto più fedelmente narra il successo di questo fatto d'arme) fù diuiso á tutte le città amiche di detto Federigo. Restò anche prigione fra gli altri *P*ietro Tiepolo lor *P*odestà, il quale condotto à Cremona lo fece Federigo porre sopra vn'Elefante, menandolo per tutta la città accompagnato da vna infinità di prigioni; lo fece anche condurre à Lodi, e poi che ne hebbe fatto spettacolo, lo mandò in *P*uglia, oue posto in strettissima prigione vi morì di dolore; gli altri prigioni furono confinati parte in *P*uglia, e parte in Germania. Non vò tacere, che questo anno, si come scriue Frate Omberto Locate, in *P*iacenza, nel campo della Fiera, seguì vn'abbattimento frà vn Cremonese chiamato Carcassone, & vn Mantouano detto Cer

done,

UVA.BHSC

done, & restò perditore il Mantouano; Fù l'istesso anno Podestà di Cremona Vgolino figliuolo di Vgone Rossi nobile Parmegiano.

Mccxxxviii. Essendo Podestà di Cremona Federigo Riuello, Arrigo Rè di Sardegna figliuolo naturale dell'Imperatore Federigo dopò l'esser stato per alquanti mesi nelle guarnigioni col suo essercito in Cremona, se n'andò col suo, & coll'essercito Cremonese ad assediare la città di Brescia, ma senza hauer fatto cosa alcuna notabile non molto dopò se ne leuò.

Mccxxxix. Ritrouandosi Federigo Imperatore in Cremona fú eletto Podestà Ansaldo di Mazi nobile Genouese, e Almirante del detto Federigo. Fù quest'anno alli iii. del mese di Giugno vn grandissimo Eccliss del Sole, che durò per spatio di due hore. Nel mese d'Ottobre andò l'Imperatore coll'essercito de' Cremonesi, & de' Pauesi, su'l Milanese, e prese Landriano, & ruinò molti altri luoghi, dandogli il fuoco; essendosi poi ritirato colle genti lungo la ripa del Pò, fú in pericolo di lasciarui la vita, percioche essendo per molti giorni cadute grossissime pioggie, crebbe di modo questo grossissimo fiume, che vscito delle sponde allagò talmente gli alloggiamenti, che Federigo lasciate tutte le bagaglie, appena hebbe tempo di vscire del padiglione, & di potersi ritirare saluo à Cremona, di donde poco dopò partì per Lodi.

Mccxl. Guglielmo Isembardo Pauese fú Podestà di Cremona; apparue nel fine di questo anno vna terribile, e spauentosa Cometa verso Occidente, il che fù forse segno delle future calamità. Et nell'anno seguente non ritrouo che seguisse cosa alcuna notabile in Cremona, se non che vi fú Podestà Rinaldo d'Acquauiua huomo di gran valore.

Mccxxxxii. Quinzano terra grossa su'l Bresciano fù espugnata da Cremonesi, essendo lor Podestà Marchese Lanza. Afferma Tristano Calco, che in questi tempi cominciarono à prender forza in queste parti, quelle abomineuoli, & pernicioſe fattioni de Guelfi, & Ghibellini, le quali infettarono di modo l'Italia, & in particolare la città di Cremona, che è peruenuta questa peste sino à tempi de nostri padri, con infinito spargimento di sangue de' cittadini, perdita inestimabile delle facoltà, ruina indicibile delle famiglie, & con grauissimo, & miserabile eccidio della propria patria.

Mccxxxxiii. Hauendo i Milanesi mosso guerra á Lodegiani, i Cremonesi de' quali era Podestà il Conte Lantelmo Cassina Lodegiano, vi mandarono le sue genti, & il Carroccio sotto Arrigo Rè di Sardegna, figliuolo di Federigo Imperatore; ma essendosi poco dopò partito dal campo il Rè, si ritirarono i Cremonesi, & anco i Milanesi à casa, senza hauer fatto cosa alcuna; Essendo i Turinesi stretti con assedio da Bonifacio Marchese di Monferrato: Federigo nipote dell'Imperatore posto insieme vn grosso essercito de Cremonesi, Pauesi, Alessandrini, & Astegiani, i quali erano tutti confederati co' Turinesi, vi andò in soccorso, ne appena vi era arriuato, che essendo attaccata la zuffa, il Marchese si diede à fuggire, restando infiniti de' suoi Soldati prigioni. Edificarono i Cremonesi Castelfranco in ripa d'Ollio; & andati su'l Bresciano presero Brembio. Confirmò nel principio di quest'istesso anno l'Imperatore Federigo la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo á Cremonesi, come appare per vn suo priuilegio, dato in Grossetto del mese di Gennaro, il tenore del quale nella nostra volgar fauella è tale. *Federigo per gratia di Dio Imperatore Romano, Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, &c. Risulta à gloria dell'altezza Imperiale il remunerare con fauori degni, & ampliare con doni di liberalità gratiosa la diuotione de' fedeli, & allhora con maggior gloria vien essaltata la liberalità Augusta, quando non per prieghi supplicheuoli, ma per proprio moto si ricompensano i seruigi, & l'obedienza de suoi fedeli. Noi dunque che tenemo nelle mani i freni del Romano Imperio, mossi da questa consideratione, mentre vediamo la Città de' Cremonesi nostri fedeli, capo, e fondamento dell'Imperio Romano in Italia, di fede, & di obedienza esser la principale fra tutte l'altre fedeli dell'Imperio, tenendo per fermo, che quanto loro liberalmente doniamo, tutto ceda à nostro profitto; ratificchiamo, & per special gratia*

della

UVA.BHSC

della nostra libertà confermiamo la concessione della Terra di Roncarolo fatta alli già detti nostri fedeli Cremonesi dal diletto nostro figliuolo Arrigo Illustre Rè di Sardegna, & Legato generale del sacro Imperio in Italia, come più amplamente appare nella scrittura à loro fatta dall'istesso Rè nostro figliuolo; Et per memoria, & fermezza perpetua di questa nostra ratificatione, & confirmatione habbiamo fatto fare le presenti, & fattole segnare col Sigillo della Maestà Nostra.

Mccxxxxiv. Fù Podestà di Cremona Manfredo de Cornazzani Parmegiano, sotto il cui gouerno non ritrouo che auenisse in Cremona cosa alcuna notabile.

Mccxxxv. Hebbe il sopremo Magistrato in Cremona, Robetto Castiglione Milanese, il quale fece fare le porte del Palagio publico di *Bronzo*, che sino al dì d'hoggi vi si veggono; fece anche fabricare parte del detto palagio, attestando ciò vna iscrittione in marmo che è posta in vna delle muraglie, che risguardano il cortile di dentro, che è tale. Mccxlv. Indictione III. Tempore D. Federici Rom. Imp. Secvndi D. Robertvs De Castellione Hoc Opvs Fieri Fecit. Mandarono i Cremonesi mille fanti con Federigo Imperatore, il quale andò contra Milanesi, & diede il guasto à molti luoghi. Et nell'istesso tempo Arrigo Rè di Sardegna col restante dell'essercito Cremonese, hauendo passata l'Adda à Cassano, prese Gorgonzola, doue appena si era fermato, che vi arriuò Simon de Locarno coll'essercito Milanese, & vna grossa banda de balestrieri Genouesi, & attaccata la battaglia fù fatto prigione il Ré Arrigo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, anzi dispreggiando quasi la vita dopò l'hauer perso il Ré loro Capitano, entrarono con maggior ferocita nella battaglia, & con grandissima audacia, & sommo valore combattendo, non senza grandissima vccisione de' Milanesi presero il Locarno, & il Capitano de' balestreri Genouesi, per la presa de' quali parendo le cose ridotte quasi al pari, sonarono à raccolta, & cessata la battaglia, fù fra l'vno, e l'altro essercito stabilito accordio, per il quale fù da Milanesi lasciato in libertà il Rè Arrigo, i Cremonesi gli restituirono il Locarno con tutti gli altri prigioni Milanesi. Soli i Genouesi furono mal trattati, percioche furono condotti à Lodi, oue si trouò l'Imperatore, il quale fece crudelmente cauar vn'occhio, & troncare la man destra à molti di loro. Venne dopò questo successo Federigo à Cremona, oue intendendo che à Parma si trattaua mouimento contra di lui, colà volando coll'essercito Cremonese se n'andò. Et Arrigo raccolti anch'egli nel Cremonese nuoui soldati, se n'andò contra Piacentini dando il guasto al loro paese.

Mccxxxvi. Già era diuisa la città di Cremona per le fattioni, & perciò discordando i cittadini, & preualendo la parte Ghibellina, fù dall'Imperatore Federigo fatto Podestà Rinaldo de Machilone. L'istesso Federigo perseuerando in esser contumace, & rubello di santa chiesa, fù dal Sommo Pontefice nella città di Lione in Francia, doue si era ritirato, & hauea congregato il Concilio, scommunicato, & priuato dell'Imperio, e perciò gli Elettori in suo luogo elessero Arrigo Duca di Turingia detta da Latini Casuarij Populi.

Mccxxxvii. Crescendo tuttauia le fattioni si diuise di nuouo la città in due parti, tenendosi la città vecchia da i Ghibellini fauoriti, & aderenti di Federigo Imperatore scismatico, & la città nuoua dalla parte Guelfa, che teneua con Santa chiesa; e perciò furono questi da Innocentio IIII. Sommo Pontefice riceuuti sotto la protettione della Sede Apostolica; come appare in vna sua *Bolla*, l'originale della quale si serba nell'Archiuio de' Monaci Oliuetani in S. Lorenzo, il cui tenore nella nostra lingua è tale. Innocentio *Vescouo seruo de' serui di Dio, alli diletti figliuoli i Nobili Corrado de Caualeaboui, & Amato de gli Amati, salute, & Apostolica benedittione. Perche (come habbiamo inteso) voi con tutti quelli de' vostri Parentadi, & colle famiglie de Guazzoni, de Sommi, de Conti, d'Oldoini, di Casanoua, di Persicani, d'Oldroandi, de Mannari, de Piperari, de Diuicioli, de Citroni, de Capellani, de Bottacij, & alcuni de Borghi, accesi di zelo della fede, & di diuotione, vi sete deliberati di congiongervi, & vnirui con pio affetto alla Santa Madre Chiesa, lasciata del tutto la Tirannide di Federigo già Imperatore, nimico*

UVA.BHSC

di Dio; & di Santa Chiesa, et volendo noi perciò con special gratia fauorir voi, et li sopranominati, con gli altri vostri aderenti; Per tenore di queste nostre riceuiamo sotto particolar protettione della santa Sede Apostolica, & nostra, le vostre, & le loro persone con tutti quei beni che di presente vi trouate, & nell'auenire ragioneuolmente possederete, ordinando, che per sempre tutte le predette cose restino integre, & quiete sotto la protettione dell'istessa santa Sede. Non sia per tanto lecito ad alcuno di opporsi con temerario ardire, à queste nostre Lettere di protettione, & quelli che ciò tenteranno, siano certi, che incorreranno nella indignatione dell'onnipotente Dio, & de suoi Santi Apostoli Pietro, & Paolo. Dat. in Lione alli XII. *di Gennaro l'anno* IIII. *del nostro Pontificato.* Il Rè Arrigo chiamato dalli fuorusciti di Brescia andò coll'essercito de' Cremonesi à Quinzano; e vi pose l'assedio; ma intesa la ribellione de'Parmegiani, se ne ritornò incontanente à Cremona oue era aspettato dal padre; Quiui consultato il modo di ricuperare quella città, se ne andarono con l'essercito, & Carroccio de' Cremonesi á porui l'assedio, & per meglio stringerla fece Federigo nel luogo stesso de gli alloggiamenti edificare vna città, chiamandola vanamente Vittoria.

Mccxxxxviii. Perseuerando Federigo co'Cremonesi nell'assedio di Parma, auenne vn giorno (si come afferma Riccobaldo Historico Ferrarese) che essendo andato Federigo alla caccia d'vccelli, restò egli l'vccellato, percioche Gregorio di Montelongo Ferrarese Vescouo Tripolitano, & Legato Apostolico, il quale era entrato in Parma con grosso soccorso de Milanesi, de'quali era Capitano il Basalupo, hauendo inteso dalle spie l'absenza di Federigo, & la poca guardia che nella nuoua città Vittoria si trouaua, rispetto che gli Alemani vsciti fine erano iti depredando sin sotto le mura di Parma, valendosi dell'occasione, fatte più squadre delle sue genti vscì di Parma, & attaccata la battaglia con gli Alemani, i quali assaliti all'improuiso, & (arriuando anco molto per tempo soccorso à Parmegiani da Colorni) rotti in mezo furono quasi tutti vccisi, fuggendosene alcuni pochi, i quali cercando di saluarsi nella nuoua città, furono seguiti da Parmegiani, che entrarono anch'essi dentro gli alloggiamenti, & quiui rinouando l'vccisione, fecero strage grandissima de gli Imperiali. Era nella vanguardia dell'essercito Parmegiano, il Legato, e Filippo Vicedomini Piacentino Podestà di Parma, con vna grossa banda de Genouesi, questi penetrando fino al padiglione di Federigo, vccisero Taddeo da Sessa, che vi era alla custodia con vna compagnia de Soldati, & sacchegiarono la guardarobba Imperiale, piena di preciosissimi arnesi, & nella quale era la Corona con gli altri ornamenti Imperiali. Venne per sorte la Corona nelle mani d'vn soldato Parmegiano, che per essere piccolo di statura Curtopasso si chiamaua. Questi à suoi cittadini la donò, da quali fú tenuta per molti anni. Furono fatti prigioni più di due mila Cremonesi. Restò anche il Carroccio in potestà de'nimici, che à Parma lo condussero, e per memoria di questa vittoria, vi fú tenuto molto tempo. Rimasono tutti i carriaggi in preda à i vincitori, e fù attaccato il fuoco alla nuoua città Vittoria; La onde essendo visto di lontano il gran fumo da Federigo, s'auisò di quello era auenuto, & arriuatogli poco dopò vn messo, con la certezza di così gran rotta, se ne fuggì con gran fretta à Cremona, oue raccolto in se stesso, s'auisò che fra l'altre cose hauea perso anco il proprio sugello, e perciò ne diede di subito auiso à tutti gli amici, e suoi confederati, perche non fosse fatto loro qual che inganno. Ragunò anche di nuouo soldati Cremonesi appresso á quelli che erano auanzati nel conflitto, co' quali à Parma se ne ritornò, & ritrouato che i Parmegiani haueano posto buon presidio nella città di Vittoria, gli diede l'assalto, & per forza la prese, con vccisione grande de'nimici; ne restarono anche molti prigioni, fra quali fú Bernardo de'Rossi, nobile, & potente cittadino Parmegiano, già stato Podestà in Cremona. E percioche egli era parente di Papa Innocentio, & era stato vno de'principali auttori della ribellione di Parma, gli fece Federigo tagliar la testa, & gli altri à Cremona furono condotti. Hebbero quest'anno i Cremonesi per Podestà Pace Pesanigola nobile Bergamasco; Gio. Buono Geroldi Archidiacono della chiesa Maggiore di Cremona, eletto Vescouo di detta città fece fa-

bricare

bricare à sue spese la chiesa de' SS. dodeci Apostoli fuori della città, dotandola d'assai buona rendita. Habitano hora in essa i Frati Capuccini.

Mccxxxxix. Partissi Federigo Imperatore di Cremona per andarsene nella Puglia, lasciato suo Luogotenente nella Lombardia Arrigo suo figliuolo, il quale essendo andato collegenti Cremonese in aiuto de Modonesi, molestati dalli Bolognesi, attorniato dall'essercito nimico, che nelli aguati l'haueuano atteso, fù fatto prigione, ancor che molto valorosamente combattesse, & condotto à Bologna fù posto in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita; restarono anche feriti molti Cremonesi, ma molto più ne furono vccisi. Questa vittoria, oltre che apportò gran nome à Bolognesi, diede anche animo alla fattione de Guelfi di solleuarsi, & insultare per tutta Italia à Ghibellini, & particolarmente nella nostra città, oue essendo stato creato Podestà da Ghibellini Zauatario Strada Pauese, i Guelfi ridotti in quella parte della città, che città Nuoua chiamauasi, fecero Podestà d'essa Ottolino de Sommi. Et Innocentio Papa dichiarando nulla l'elettione di Gio. Buono Geroldi, che disopra dicemmo esser stato eletto Vescouo di Cremona, creò Vescouo d'essa Bernerio Sommo Canonico del Duomo, fratello del sudetto Ottolino, scriuendo sopra ciò à Gregorio di Montelongo suo Legato in Italia, lettere del seguente tenore. *Innocentius Episcopus seruus seruorum* DEI. *Dilecto filio Gregorio de Montelongo electo Tripolitano, Apostolicæ Sedis Legato, salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si non nunquam opera studiosa sint vbilibet adhibenda, quod illi præficiantur vacantib⁹ Ecclesijs in Pastores, quorum solertia, grex Dominic⁹ ad animarum salutem in fide conseruanda catholica, et Ecclesiast. libertate tuenda principaliter foueatur. In tempore tamen hoc ipso quod instat, super his tanto validioribus est præsidijs insistendum; quanto ipsius malitia temporis requirit illud magis solito peccatis exigentibus opportunum. Sanè tua tanquam super hoc experta diutius discretio non ignorat, qualiter ad præmissa potissimum inter cæteras locum habeat status, atq; conditio vacantis Ecclesiæ Cremonensis, cui præfici talem conuenit in Pastorem; quem tantum onus deceat, & honorem, & Romanæ non dubitetur Ecclesiæ beneplacitis inhærere. Cum itaq; ad prouisionem eidem faciendam Ecclesiæ de Bernerio ipsius Canonico, germano nobilis viri Octolini de Summo ex parte dilectorum filiorum Amadini de Amatis, & aliorum intus Cremonam commorantium, & extra suorum conciuium coherentium parti, Sedis Apostolicæ deuotorum supplici sit nobis insinuatione sug gestum, & expositum ab eisdem, quod cum præfatus Octolinus grandem in ipsa ciuitate obtineat potentatum, ibidem in ipsius parte non modica quæ Cittànoua vulgariter dicitur gerens officium Potestatis, aliasq; sit præpotens ad commune quod agitur negotium feliciter dirigendum. Præsentium tibi auctoritate committimus quatenus qui per loci vicinitatem, & rerum experientiam quam diutius habuisti, plenius super his circunstantias nosti, & adhuc scire poteris vniuersas; si ordinationem huiusmodi de præfato Canonico celebrandam, germanum ipsius, & alios de parte ipsorum manifestis indicijs ad negotium prædictum perspexeris profuturam, & tam præfati Foranei, quam sequaces eorum intus ciuitatem morantes eandem, postulauerint id instanter, super hoc prouideas, & disponas quicquid ipse videris negotio expedire. Non obstante de ipsius Ecclesiæ Archidiacono ibi dicitur electio attemptata, quam, cum de iure celebrari nequiuerit, nullius denuncies esse momenti. Contradictores si qui fuerint, vel rebelles, per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Lugduni* IIII. *Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno Septimo.* Scrisse non molto dopò il Legato Apostolico à Bernerio vna lettera piena de lodi, la quale tralascio per non essere più longo, che si ricerchi in questo luogo il bisogno.

Mccl. Lo sdegno, che haueuano conceputo i Cremonesi per la perdita del lor Carroccio, nella rotta riceuuta sotto Parma, haueua loro talmente infiammati gli animi contra i Parmegiani, che altro non bramauano, se non di poterne far aspra vendetta, la onde chiamarono al gouerno di Cremona, con titolo di Podestà Vbertino ò (come lo chiamano altri) Vberto Pallauicino Marchese, huomo in quei tempi potentissimo, & di grandissima riputatione, & quello, che di non poca importanza era, fauorito sopramodo da Federigo Imperatore. Ne fù si tosto il Pallauicino assonto à questo supremo grado, che ragunate le genti

UVA.BHSC

da guerra de Cremonesi, messe insieme vn potente essercito, col quale incontanente sotto Parma se n'andò, sperando che per esserui grandissima carestia di viuere, fosse il popolo per tumultuare, & dargliela nelle mani; Ma i Parmegiani poste da parte le discordie, che fra di loro per le fattioni contrarie si trouauano, & prese l'armi di commune concordia, se ne vscirono col loro Carroccio animosamente contra i nemici. Non furono però corrispondenti le forze al loro ardire; percioche attaccatasi la battaglia, dopò l'hauer sostenuto per spatio di più di cinque hore il valore de'nimici; finalmente non potendo più resistere, diedero à Cremonesi tanto più honorata vittoria, con quanto maggior sudore essi se l'acquistarono. Furono condotti à Cremona meglio di due milla de'nimici prigioni, insieme col loro Carroccio, il quale perche tutto di panno bianco era coperto Biancarda era chiamato; Fù il Carroccio tenuto per trofeo per molti anni da Cremonesi, & i prigioni spogliati con troppo vendicheuole scherno delle brache, à casa vergognosamente furono rimandati; Sono restate queste brache fino à giorni nostri sopra le volte del Duomo, appese à i muri. Non tacerò quello che affermano alcuni, l'vsanza di far correr il Toro ogn'anno nel giorno dell'Assuntione di MARIA Vergine,, hauer hauuto origine in questo tempo, per memoria della sopradetta vittoria, per esser quell'animale insegna de Parmegiani. E' durata questa vsanza, ò più tosto abuso, fino all'anno M. D. LXXV. nel qual anno essendo venuto in Cremona Carlo Borromeo Cardinale di Santa chiesa, Arciuescouo di Milano, e Visitator Apostolico, per far la visita della chiesa Cremonese, fù per riuerenza (mi credo) di tant'huomo intermessa, & lasciata del tutto. Andò anche il Pallauicino co'Cremonesi à Riuergaro in fauore del popolo di Piacenza, il quale era solleuato contra i nobili, che in quel luogo s'erano ritirati. Questo medesimo anno Amato de gli Amati, Guglielmo dell'istessa famiglia, Oldroando de gli Oldroandi, & Raimondo Persico con molti altri nobili de'Guazzoni, & de'Ponzoni, furono restituiti nella patria, di donde s'erano partiti per essere della fattione Guelfa, che allhora nella città era meno potente della Ghibellina, e giurarono fedeltà nelle mani del Pallauicino à nome di Federigo Imperatore, il quale nel fine di quest'anno alli XIII. di Decembre se ne morì in vn castello nella Puglia, detto Fiorentino, mentre da Foggia à Nocera (detta da i Latini Luceria) si trasferiua. Scriuono alcuni che egli morisse impenitente, afferma nondimeno il Calco nella sua Historia di Milano, che veggendosi Federigo presso al fine della vita, fece chiamare à se l'Arciuescouo Panormitano, & molti altri Prelati, alla cui presentia detestò publicamente i suoi errori, dando grandissimi segni di vera penitenza, e comandò nel suo testamento, che fosse restituito à Santa Chiesa tutto ciò ch'egli per adietro violentemente gli haueua vsurpato.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

UVA.BHSC

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO TERZO.

ESSIMA cosa è veramente nelle città la disunione de' cittadini, percioche qual mortifera pestilenza può loro apportare maggior danno della discordia? Questa non solamente le nobili, & illustri famiglie manda in ruina, ma esterminando anche le potenti, & famose città, ad estrema perditione le conduce. Ne vi è Principato, ò Regno tanto stabile, ò tanto ben fondato, che ella non lo possa iscrollare, & suellere. Concioſia, che si come tutte le cose si mantengono, & accrescono mediante la concordia, così tutte ancora mediante la discordia vanno in precipitio. E perciò essendo interrogato Tiresia di Normandia da Africano, di donde procedesse, che la città di Soria (detta da Latini Numantia) la quale da principio inespugnabile si mostraua, fosse stata dopò così facilmente presa, e disfatta, gli rispose prudentemente, che l'vnione apporta la vittoria, & la discordia partorisce la ruina. E Liguro che diede le leggi à Lacedemoni, ricercato vna volta da suoi cittadini del modo col quale hauessero potuto resistere á suoi nimici; se fra voi non sarete discordi, gli disse. Da che si può facilmente conchiudere, che poco gioua alle città l'essere piene di popolo, non vi si trouando l'vnione, senza la quale egli è impossibile che si possano conseruare. Imperoche non può esser più corpo quello da cui sono disgiunte le membra; E le membra disunite dal corpo non solo perdono le forze, ma restano anco priuate della loro naturale bellezza. Di che ci può seruire per essempio, quello che si legge di Ciro Rè di Persia, il quale sdegnatosi fuor di modo, perche vn suo Paggio si fosse affogato nel passare dell'Eufrate, fece partir esso fiume in poco meno di trecento rami, di modo che quel gran Torrente, il quale, mentre haueua l'acque vnite, si rendeua formidabile à chiunque di valicarlo faceua mestiere, dopò l'esser diuiso in tante parti, diuenne tale, che anco i piccioli fanciulli giuocando per scherzo lo passauano. Ma senza andare cercando essempi altroue, pur troppo chiara testimonianza ce ne fà la nostra Italia, la quale di Donna, e Reina di tutto il mondo, dopò infiniti incendi, sacchi, stragi, suuersioni, e ruine, finalmente per la discordia de' suoi figliuoli è diuenuta serua, & ancella. La città di Cremona anch'essa (per venire alla nostra particolare intentione) per la disunione, e discordia patì danni intolerabili, & vltimamente perdè la libertà, venendo in potere di Vberto Pallauicino, il quale presa occasione dalle controuersie, le quali ogni dì più s'andauano aumentando ne' cittadini disuniti, e diuisi in diuerse fattioni de Guelfi, de Ghibellini, de Capelletti, de Barbarasi, & de Maltrauersi, l'anno MCCLI. di Podestà se ne fece assoluto Signore, e Patrone, aiutandolo in ciò i Ghibellini, i quali nella città vecchia erano molto potenti.

L'anno sopradetto Sozzo Vistarino, nobile, & de' principali della città di Lodi, tenne alla guardia della sua persona vna compagnia de Soldati Cremonesi, & essendo poi stata cacciata tutta la famiglia Vistarina dal popolo Lodegiano, cercò Papa Innocentio di rimetterla,

ma

UVA.BHSC

ma non volendo i Lodegiani accettare conditione alcuna di pace, ancor che molte loro fossero offerte, dopò l'esser stati interdetti, furono anche sforzati da Milanesi, e Cremonesi, i quali vnitamente gli fecero guerra, ad accettare i Vistarini nella città. Nel fine dell'istesso anno il Marchese Pallauicino dimandato dal popolo di Piacenza contra i nobili fuorusciti, andò con molti Cremonesi all'assedio di Riuergaro, doue i detti nobili s'erano ritirati. Corrado IIII. eletto Imperatore, essendo venuto in Italia, se ne venne à Cremona, oue fù con solenne pompa riceuuto. Ancora che Vberto Pallauicino non sia stato legitimo Signore di Cremona, nondimeno hauend'io da Sforza Marchese Pallauicino al presente Generale della Signoria di Venetia, hauuto la sua effigie cauata da vn ritrato qual si ritroua dipinto à fresco nella Rocca di Cortemaggiore sotto vna loggia, non hò voluto lasciare di porla in questo luogo.

MCCLII. I Cremonesi ch'erano intorno à Riuergaro, costrinssero i nobili Piacentini à rendersi, e fù quel castello distrutto insieme con alcune altre terre grosse. Il Pallauicino non contento d'essersi impatronito di Cremona, aspiraua anco à farsi patrone di Piacenza, e perciò diede assai che fare à Francesco Paueſe Podestà di quella città. Scriuono alcuni, fra quali è il Redenasco, che Bossio Douara, & Azzolino dell'istessa famiglia, hebbero il dominio di Cremona; e può essere che hauessero tenuto il dominio di Cittanuoua.

MCCLIII. Vberto Pallauicino fù da Piacentini creato Podestà, ma fluttuando le cose di Cremona, lasciato in Piacenza suo Vice Podestà Guidone Scarso Paueſe, quà se ne venne per accommodarle.

MCCLIV. Il Marchese Pallauicino dopò l'hauer rassettate le cose à modo suo in Cremona,

UVA.BHSC

mona, se ne ritornò á Piacenza, e fú per fauore de Ghibellini creato perpetuo Gouernatore, & Signore di quella città.

Mcclvi. Vberto Pallauicino co' Ghibellini di Cremona, & di Piacenza, andò in aiuto di Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, con cui s'era confederato, contra i Mantouani, ruinando, & mandando á fuoco, e fiamma tutto il Territorio, & ponendo l'assedio alla città, che durò per tre settimane, & erano i Mantouani per farla male, se non veniua loro soccorso dal Marchese da Este, & da Bolognesi. I Cremonesi della fattione Guelfa, che habitauano la Città nuoua, quest'anno edificarono il palagio che è dirimpetto alla chiesa di S. Agata, come appare per la seguente iscrittione, che sin'hora si vede in vn marmo.

In Nomine Domini Amen. Hoc Palacivm Factvm Est Ad Honorem Dei, Et Beatae Virginis, Et Popvli Citanovae Tempore DD. Lanfranci De Benzonis, Girardi De Alegris, Nicolini De Fraganesco, Et Ivliani De Zovenolta, Consvlvm Popvli, Et Svperstantes Dicti Operis Fvere D. Michael De Bontempis, Et Gabriel De Pistore. Mcclvi. Indictione XV.

Mcclvii. I Piacentini, & i Pauesi si scossero dal collo il giogo della Tirannide del Pallauicino, mentre ch'egli con Ezelino attendeua á volere soggiogare la città di Brescia, la quale à prieghi di Frate Euuerardo dell'Ordine di S. Domenico, s'era data al Legato Apostolico.

Mcclviii. Scriue il Calco che'l Pallauicino á cui era restata se non Cremona, ricuperò quest'anno il dominio di Piacenza, & di Pauia. Crema anch'essa venne in potere del Pallauicino, e de' Cremonesi, per mezo d'alcuni principali Cremaschi, i quali hauendo chiamati in aiuto i sudetti Cremonesi, si sottoposero loro volontariamente, dopò l'hauer scacciati quelli della fattione contraria. Leggesi ciò in certa Cronica Latina de' fatti notabili seguiti nella Marca, & nellà Lombardia, scritta á mano, & senza nome dell'Auttore, il quale credo io però che sia Orlandino da Padoua. Il Fino nondimeno nella sua Historia di Crema dice, ritrouarsi ne' libri vecchi del Monastero di S. Benedetto, che guerregiando i Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino per il mezo di Bossio Douara, entrò nel mese di Luglio in Crema con le genti Cremonese, & cinquecento fanti della Marca, & pigliate le torri, e fortezze, costrinse il popolo Cremasco á giurargli vbbidienza, ma ciò poco importa; basta che in questo tempo ella venne in potestà de' Cremonesi. Aspirauano Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara potente, & nobilissimo cittadino Cremonese, alla occupatione di tutta la Lombardia; E perciò haueuano fra di loro stabilito quasi vn nuouo Triumuirato. Et perche pensauano, che potendo occupare la città di Brescia, fosse loro poi stato ageuole il soggiogare il restante di questa Prouincia, perciò riuolsero tutti i suoi pensieri contra quella città. Il Pallauicino dunque, & il Douara, hauendo posto insieme del mese d'Agosto vn potente essercito, se ne passarono incontanente l'Ollio, e presero alcune castella. Segli fecero incontra animosamente da principio i Bresciani, con cui erano i Mantouani, & i fuorusciti di Verona; ma non si tosto hebbero veduto l'essercito Cremonese, congionto con quello di Ezelino, che spauentati per il numero grande de nimici, voltando le spalle senza pur trar l'arme, si posero in fuga. Fù il numero de' prigioni infinito, fra quali restarono anco presi, Filippo Fontana nobile Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico, Beaquino Cumino Eletto di Verona, & il Podestà di Mantoua, i quali furono condotti à Cremona. Dopò questa vittoria la città di Brescia venne di subito nelle mani d'Ezelino, del Pallauicino, & del Douara, i quali mentre che senza alcun sospetto se ne stauano in quella città, il perfidissimo Ezelino, á cui non piaceua l'hauer compagni nella Signoria, sapendo molto bene, il Pallauicino per le grandissime ricchezze, essere assai più

potente

UVA.BHSC

potente del Douara, tiratolo vn giorno in disparte, & d'vno in altro ragionamento entrando, finalmente gli disse; Se forse in Cremona fosse stato alcuno, che à suoi disegni si fosse potuto opporre, à cui il Pallauicino accennando al Douara, non alcun'altro gli rispose che costui; E perche dunque (gli replicò il scelerato) non cerchi di assicurarti nella Signoria, leuandoti dauanti cosi grand'Emulo? Ma soggiongendo il Marchese Vberto, non esserne allhora il tempo, egli che pieno di mal talento era, e per ogni modo voleua restare solo nel Dominio di quella città, tentò se forse sotto coperta di volere honorare Bossio, le fosse venuto fatto, di leuarselo d'appresso: La onde cominciando á fargli carezze straordinarie, vn giorno con parole humanissime lo pregò á volere accettare il gouerno di Verona, con titolo di Podestà. Ma il Douara che huomo accorto era, & già non poca sospitione haueua preso, per le carezze inusitate, rifiutò quella dignità, ancora che honoreuolissima fosse, & da indi in poi le comparue sempre dauanti armato, & accompagnato da vna schiera di valorosi giouani Cremonesi. Inoltre fece con bel modo conoscere al Pallauicino il pericolo grande in che si trouauano amendue, e replicando souente quel verso, che già disse Polidoro al Troiano Enea, *Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum.* Lo consigliò á volersi ritirare secò insieme á Cremona. Accettò il Pallauicino il consiglio fidele dell'amico; Si partirono dunque di *Br*escia lasciandola alla sola potestà dell'empio Ezelino, e poscia che furono arriuati á Cremona, riandando nell'animo le offese riceuute, & gli inganni, e frodi tramate loro contra da quel ribaldo, s'accesero contra di lui d'odio immortale, non pensando ad altro se non á farne giusta vendetta.

M CC L IX. Hormai il crudelissimo Ezelino, à Dio, & á gli huomini per la sua fiera maluagità, era fatto odioso. Il Sommo Pontefice che allhora era Alessandro IIII. di questo nome, con gli interdetti, & Ecclesiastiche censure, l'haueua separato dal grege de'fideli, nominandolo anche particolarmente come empio, e scelerato, in quella sacrosanta Bolla della Cena del Signore, che ogni anno sogliono publicare i Sommi Pontefici nel Giouedì Santo. In oltre mandò quel Santo Pontefice vn nuouo Legato in queste parti. Finalmente tutte le città della Lombardia, & della Marca Triuigiana fecero lega insieme contra quel fiero mostro di Natura. Si conchiuse anco principalmente per opera del Douara pace fra Milanesi, e Cremonesi. Serbasi nel nostro Archiuio publico il contratto della confederatione fatta fra Vberto Marchese Pallauicino, Bossio Douara, & la Communità di Cremona da vna parte, & Azzone Marchese di Este, & d'Ancona, Lodouico Conte di Verona, & le città di Mantoua, di Ferrara, & di Padoua dall'altra parte. Il contenuto di questa Lega haueua io ridotto in breue Sommario volgare, perciochè parendomi la scrittura de'Capitoli vn poco longa, mi era nato dubio, ch'ella forse hauesse potuto apportare qualche noia á i Lettori. Nondimeno considerando poi meglio che in ella molte cose sono, le quali apportaranno (mi credo) non poco piacere á chi dell'antichità si diletta, non hò voluto lasciare di registrarla in questo luogo, è dunque tale. *Hæc est forma societatis, amicitiæ, & vnionis faciendæ, & firmandæ, & incundæ inter Ill. virum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, Dominum, & Potestatem Cremonæ, & Egregium virum D. Bossium de Douaria, & Commune Cremonæ, scilicet partem Barbarasorum quæ modo est Communæ Cremonæ, & regit Cremonam, pro se, & omnibus amicis eorum, & dicti Communis Cremonæ, ex vna parte, & Ill. virum D. Azonem Dei, & Apostolica gratia Estensem, et Anconæ Marchionem, et Mag. virum D. Ludouicum Comitem Veronæ, et Communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, scilicet partem ipsorum DD. Marchionis, et Comitis, et quæ nunc regunt ipsas ciuitates, et Communia, pro se, et omnibus eorum DD. et dictorum Communium amicis ex altera: ad honorem, et reuerentiam Omnipotentis Dei, et gloriosæ Virginis Mariæ, et ad honorem, et augmentum, et exaltationem prædictorum DD. et Communium dictarum Ciuitatum, et defensionem, et bonum statum omnium amicorum prædictorum DD. et Communium Ciuitatum prædictarum. In primis videlicet quod DD. Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et Communium Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ habeant semper,*

per, teneant, & foueant Excellentissimum D. Manfredum Regem Siciliæ, in amicum, & dent operam quod dictus D. Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia. Item quod parentelæ fiant, inter prædictum D. Marchionum Estensem, & D. Marchionem Pelauicinum, prædictum, & D. Bossium de Douaria, & etiam inter ciuitates Mantuæ, & Cremonæ, & alios qui fuerint in concordia, super quibus parentelis faciendis statim, et continuo procedatur; Item quod inter ipsum D. Vbertum Marchionem Pelauicinum, & dictum D. Bossium, & Commune Cremonæ ex una parte, & D. Morchionem Estensem, Ludouicum Comitem Veronæ, & Communia Ferrariæ, Mantuæ, & Paduæ, ex altera, pro se, & alijs amicis utriusque partis in Lombardia, Tuscia, & Marchia Triuixiana, & specialiter, pro amicis, & propinquis D. Marchionis Pelauicini scilicet Vbaldino, Com. Oldroandino de Maritima, Com. Guidone Nouello, & Simone eius fratre, & Com. Guidone de Romena, eodem modo pro amicis de Tuscia, D. Marchionis Estensis firmetur, & iuretur quod omnia eorum iura per eorum antecessorum habita, & possessa integrè defendantur, & restituantur, & si restituta non fuerint, quod prædicti DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, pro se, & omnibus eorum amicis toto posse teneantur eos offendere, & habere, & tenere, pro inimicis, et eos inimicari, qui eos restituere noluerint, et iuretur, et firmetur ad honorem Dei vera, et pura societas communis, perpetua, et æqualis, ad iuuandum, et defendendum inter se vicissim omnibus suis viribus, et posse, ab omnibus volentibus offendere prædictos, seu aliquos prædictorum: et se in bono statu conseruandum, et ad offendendum, et guerram faciendum omnibus inimicis prædictorum, et cuiuslibet eorum, et eorum fautoribus, ad ignem, et sanguinem, et maximè Ezerino de Romano, et Alberico, et suis filijs, et alijs suis sequacibus, et fautoribus de Verona, Brixia, et Marchia Triuixiana. Saluo si quis amicorum prædictorum D. Marchionis Pelauicini, Bossij de Douaria, et Communis Cremonæ, et DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronæ, et Communium Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, noluerint venire, et esse ad dictam societatem ipsi DD. et Communia prædicta teneantur eos habere pro non amicis, et contra illos vnus alium teneatur defendere, et iuuare, nec eis aliquo ingenio auxilium exibere. Saluo quod mercatores de Tuscia semper securè possint ire, redire, stare, et conuersari cum personis, et mercibus per Ciuitates, et Territoria Mantuæ, Ferrariæ, Paduæ, et Cremonæ, dicto capitulo amicorum de Tuscia non obstante. Item quod DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, et Communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ in quantum possint dent operam, quod Commune, et homines Placentiæ conseruent Dominium, et priuilegium honoris, et iurisdictionis collatæ ipsi D. Marchioni Pelauicino: quod si facere noluerint, teneantur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, et Communia prædicta Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ; eos habere, tenere, et tractare pro inimicis, et ipsis guerram facere, sicut dictus D. Marchio Pelauicinus, et Commune Cremonæ facient. Item quod victa, seu quoquo modo, vel casu excepta ciuitate Brixiæ, DD. Marchio Estensis, et Comes Veronæ, cum dictis Communibus Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ teneantur seruare D. Marchioni Pelauicino, et D. Bossio, et communi Cremonæ quicquid pars extrinseca Brixiæ ipsis concederet Dominij, et honoris, sic quod ipsi DD. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonæ de ipsa ciuitate Brixiæ, et districtu possint facere quicquid velint. Ita quod DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, teneantur cum suo sforcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio, et potestate, et forcia perfidi Ezerini ciuitatem Brixiæ, et omnia loca ipsius Episcopat°, et districtus Brixiæ, et ea omnia defendere, et manutenere omni suo posse in forcia, et Dominio prædicto D. Marchionis Pelauicini, et D. Bossij, et communis Cremonæ, et se non intromittere vllo modo de Dominio, et Signoria dictæ ciuitatis, seu Episcopatus, vel districtu Brixiæ. Item quod Parmenses de vtraq; parte si voluerint venire ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, tam ab ipso D. Marchione Pelauicino, et D. Bossio Douaria, et communi Cremonæ, quam à dictis D. Marchione Estense, Comite Veronæ, et communibus Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, et si qui venire voluerint ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, et tractentur; saluo quod dictus Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et cõmunia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ teneantur, quod si qui de Parmensibus se rebelles facerent in offensionem ipsius D. Marchionis Pelauicini, vel communis Cremonæ adiuuare, et defendere, dictum D. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, totis viribus, atq; posse, et rebelles, et offendentes

UVA.BHSC

huiusmodi pro inimicis habere, et tenere, saluo verbo secreto. Item quod dictis ciuitatibus Veronæ, Vincentiæ, & Triuitij, Feltri, & Beluni, & omnibus terris, & locis quæ tenentur per Ezerinum, & Albericum de Romano, siue sua sint sine aliena in Verona, & Veronensi, & districtu, & Marchia Triuixiana, solum capiendo, et Dominium dicto D. Marchioni Estensi, et Comiti Veronę reseruentur in eis, in quibus in habendo aliquod Dominium se voluerint intromittere, vllo modo; dicti D. Marchio Pelauicinus, et D. Bossius, et commune Cremonę teneantur omni suo exforcio dare operā ad recuperandum, et exhimendum de Dominio perfidi Ezerini, et Alberici, et filiorum, et suorum fautorum dictas ciuitates, terras, et loca, et eam defendenda, et manutenenda dictis dominis, et omnia alia loca, ciuitates, et terras quæ tenentur pro dictis DD. in Marchia, vel Verona, vel Veronensi, et in Feltro, et Belluno. Item quod pro morte, et offensione Ezerini de Romano, et suorum fautorum assoldentur pro communibus Cremonę, Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, & communitatum Rodigij, & Lendenariæ, mille ducenti inter milites, & Equitatores, in quibus sint ducenti Balestrerij Equestres, de quibus militibus, & Equitatoribus eligendis dicti Marchio Estensis, & Comes Veronæ eligant medietatem, & D. Marchio Pelauicinus aliam medietatem. Et insuper ducentorum Balestreriorum qui stent super riperia Ollij principaliter ad offensionem eidem Ezerini, & ire debeant, & se trahere aliò vbi etiam foret vtile, & opportunum; pro offensione Ezerini, & suorum fautorum, & salute, & defensione amicorum, & assoldari debeant dicti milites de extraneis personis, si haberi potuerint; quæ non teneantur facere pro aliquo ex dictis Communibus, & solui debeant à dictis Communibus, secundum magnitudinem facultatum cuiuslibet dictarum ciuitatum, & locorum, in hunc modum, quod commune Cremonæ debeat soluere quartam partem dictorum militum, & Equitatorum, & Balesteriorum: Et communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ reliquas tres partes, euntibus nuntijs dictorum DD. & Communium, ad eos assoldandum, & soluendum dictis militibus, et Equitatoribus, de quibus, dictus D. Marchio Pelauicinus esse debeat Dominus, et Capitaneus donec Ezerinus, vel gens sua steterit in Brixia, vel districtu, et debeant dicti milites assoldari quousq; guerra presens durabit, et uictus fuerit Ezerinus, et debeat esse Capitaneus D. Marchio Pelauicinus dictorum militum, et Equitatorum, et Balestreriorum, in tota terra, et districtu Brixiæ, et Brixianæ, Cremonę, et Cremonensi, et omnibus alijs partibus, à flumine Ollij citra; à flumine vero Ollij vltra extra districtum Brixiæ, sint DD. et Capitanei predicti DD. Marchio Estensis, et Comes Veronæ; et si prædicti DD. essent in aliquo exercitu, vel caualcata Communi: Quod vnusquisq; sit Dominus, et Capitaneus suæ electionis; Item super Capellettis bannitis Cremonæ, vel qui habentur, et tenentur pro bannitis Cremonæ; quod D. Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et dicta communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, non debeant dare ipsis Capellettis, aliquod consilium, auxilium, ac adiutorium, vel fauorem contra dictos DD. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, et partem Barbaraforum. Eodem modo D. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonę, teneantur etiam non dare aliquod consilium, auxilium, vel fauorem contra D. Marchionem Estensem, Comitem Veronæ, et communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduę, bannitis dictorum DD. vel Communium, et eis inimicari ad voluntatem, et beneplacitum DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronę, et communium Mantuę, Ferrariæ, et Paduę, saluis, et exceptis Ferrarien sibus, et Mantuanis, in hac compositione, et societate notatis. Item quod omnes banniti pro facto Marchariæ, et omnes eorum homines, et eius occasione, et homines Vbaldini de Campedello, et Mozolini banniti occasione Marchariæ, vel occasione dictorum DD. et quod Conradus de Calaresis, et nepotes filij fratris habeant fruges suas, restitutis eis omnibus, et eorum hominibus, possessionibus quas habebant tempore quo exierunt de Mantua, exceptis guastis ipsis factis, et venditionibus, si quas fecerunt, de quibus nulla fiat restitutio, et quod ipsi omnes possint statim firmata societate mittere vxores, et familias, et nuntios suos ad colligendum fruges suas, et stare super possessionibus suis, et possint, et debeant habitare in ciuitate, et districtu Mantuæ ab vno anno proximè venturo vltra, cum securitate parentelæ, et iuramentorum, ad hoc, vt sint fideles amici DD. Marchionis Estensis, et Comitis, et communis Mantuæ. Item quod locus de Vrcijs, et locus Vstiani, et omnes aliæ terræ de Brixiana quæ venerunt ad istam potestatem quomodocunque euentu, vel modo debeant defendi, muniri, et guarniri vsq; ad medium mensem Iulij proximè venturum communibus expensis dictorum DD. et Communium, videlicet in

hanc

UVA.BHSC

hunc modum quòd commune Cremonę debeat facere quartam partem ipsarum expensarum tantum; & communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ reliquas tres partes, & etiam securari debeant per dictos DD. & Communia circa Ezerinum de Romano, & commune Brixiæ, & suos fautores, si Ezerinus, vel commune Brixiæ ad obsidionem alicuius prædictorum temptauerit venire, vel mittere secundum facultatem, & magnitudinem cuiuslibet ex dictis Communibus. Item quòd dicti DD. & quilibet ex dictis Communibus, & subiecti, & amici sui, se debeant munire equis, & armis, & balestris, tam in militibus, quam in populo. Item quod præfati DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, dent operam totis viribus, bona fide, & sine fraude per se, & suos Nuntios, & Ambasciatores eorum, cum requisiti fuerint per ipsum D. Marchionem Pelauicinum, & commune Cremonæ, quod ipsi, & commune Cremonæ, & omnes, & singuli ciuitatis, & Episcopatus Cremonæ, tam Laici, quam Clerici, cuiuscunque conditionis, & dignitatis, exhimantur, extrahantur, & absoluantur ab omnibus, & singulis excommunicationibus, & interdictis, & depositionibus, & irregularitatibus, & sententijs contra eos factis, vel latis, seu illatis per Sedem Apostolicam, seu per Legatos generales, vel spetiales Sedis Apostolicæ; seu per aliquam Ecclesiasticam personam, & quod in istum statum restituantur ex integro per Sedem Apostolicam, & in gratiam ipsius Sedis Apostolicæ reducantur, & quod omnes iniuriæ, & offensiones, & excommunicationes factæ, & damna illata per ipsos DD. Marchionem Pelauicinum, Bossium de Douaria, & commune Cremonę, seu per aliquam singularem personam ciuitatis, vel districtus Cremonæ, alicui Ecclesiæ, vel Ecclesiasticæ personæ, vel alicui alij occasione præsentis guerræ per sedem Apostolicam, nullo dato, liberè remittantur: Et quod electiones, seu promissiones super electionibus factis per Capitulum Cremonę, & alias Ecclesiasticas personas, seu Capitula confirmentur per Sedem Apostolicam; & quod litteræ impetratæ à Sede Apostolica, seu eius Legatis super aliqua Ecclesia, seu benefitio Cremonensis Diœcesis cassentur, & irritentur, ad voluntatem dicti D. Marchionis Pelauicini, & D. Bosij, & communis Cremonæ, & partis Barbaraforum. Item quod Ezerinus de Romano, et Albericus, et sui heredes, et sui fautores excludantur quod nunquam possint recipi ad hanc societatem. Item quod omnibus amicis prędictorum DD. et Communium, qui recipientur ad hanc societatem qui voluerint dicere se habere ius in aliquibus possessionibus, seu iuribus per aliquos alicuius partis detentis, quod fiat ratio per arbitros communiter electos. Item quod fruges dimittantur per D. Marchionem Estensem, et communæ Ferrariæ, DD. Henrico, et Suximello de Rambertis, et Iacobo de Gontardis, et alijs de domibus eorum, et suis hominibus, et Vassallis, ipsis valentibus stare in Cremona, et Cremonensi, et non veniendo in Mantuam, vel Montuanam, vel in Ferrariam, vel districtum hinc ad vnum annum, et ab inde recipiantur in ciuitate Ferrariæ super suis possessionibus, cum securitate parentelæ, et iuramentorum: ad hoc vt sint amici, et fideles D. Marchionis Estensis, et communis Ferrarię, habendo Nuntios suos societate iurata in Ferraria, et districtu, qui colligant fruges suas, et procurent eorum negotia, Item quod prædicta societas, et omnia, et singula quæ in ea continentur perpetuo rata, et firma permaneant, et inuiolabiliter debeant obseruari; Et quod non petatur, nec accipiatur aliqua absolutio, seu licentia super prędictis, vel aliquo eorum, à D. Papa, vel Imperatore, seu aliqua alia persona, quæ concessionem, vel absolutionem posset facere super prædictis; Et si concessa, vel data fuerit; non valeat, nec recipiatur; Et etiam si data fuerit, nihilhominus dictæ partes ad prædicta omnia, et singula teneantur, et se teneantur astrictæ per hoc sacramentum, pro quibus omnibus prędictis attendendis, et seruandis, à dictis DD. et Cõibus præstẽtur bonæ securitates, et promissiones, et specialiter Excellentiss. D. Manfredꝰ Rex Siciliæ detur pro fideiussione ab vtraque parte, si esse poterit, et etiam præstentur, et fiant securitates vbi melius haberi poterunt, siue in ciuitate Venetiarum, vel Bergomi, aut Parmæ, vel Regij, et etiam de ciuibus Cremonæ, Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ prout vtriq; parti placuerit: et intelligatur commune Cremonæ pars Barbaraforum quę est in ciuitate modo, et regit ipsam ciuitatem, et nunc est commune Cremonę; et eodem modo intelligatur in ciuitatibus Mantuę, Ferrarię, et Paduę, partes dictorum DD. Marchionis Estensis, et Comitis Veronę, quę nunc regunt ipsas ciuitates esse Communia. Fù questa Lega trattata in Bersello, e conchiusa in Cremona alli x 1. di Giugno in Mercordì del sudetto anno, e fù giurata l'osseruatione d'essa per la parte di Cremona dal Marchese Vberto Pallauicino perpetuo Signo

UVA.BHSC

re, e Podestà d'essa città, da Bossio Douara, & da Petrobono Pistore Sindico, & procuratore del Commune di Cremona; Era Ruffino di Zanacaualli, Bonifacio Arlotti, Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre per il Marchese d'Este: Giurò anche il sudetto Ruffino Zanacaualli à nome del Conte di Verona, & del Commune di Mantoua; E per la città di Padoua interuennero Gabriele di Guido Negro, & Errighetto Capreuale; E per la città di Ferrara li sopradetti Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre. Non si sgomentò punto il furioso Ezelino sentendo farsi contra di lui cosi grandi apparecchi, anzi riempiendosi ogn'hora più di veleno, ragunò vn potente essercito, e venutosene á gli Orci castello del *Bresciano* posseduto allhora da Cremonesi, vi pose l'assedio, hauendo prima col ferro, & col fuoco ruinato tutto il territorio. Non tardarono molto i Cremonesi ad inuiargli contra il loro essercito condotto dal Pallauicino, & dal Douara, ne mancarono il Marchese d'Este, & il Conte di Verona con le altre città confederate, di mandare le sue genti, le quali si congionsero co'Cremonesi á Soncino. La doue anco Martino della Torre Signore di Milano s'era inuiato in fauore de'Cremonesi, col fiore de'Soldati Milanesi. Ma non era egli á pena vscito di Milano, che i fuorusciti Milanesi nimici di Martino, i quali n'hebbero subito auiso da quei cittadini, che alla fattione Torriana erano contrarij, fecero ciò intendere ad Ezelino, essortandolo ad occupare quella non meno potente, che ricca città, mostrandogli con efficaci ragioni douergli ciò succedere facilmente, promettendogli anco ogni loro opera, & aiuto: Et egli che niente altro più bramaua, leuato á tempo di notte il campo da gli Orci, se ne passò senza dimora l'Ollio per il ponte di Palazzuolo; passò etiandio l'Adda à Vaueri, con prestezza mirabile. Intesero i Bergamaschi l'andata d'Ezelino verso Milano, e ne diedero incontanente auiso á Martino, il quale se ne ritornò volando á Milano, al cui arriuo restarono vane le speranze de'suoi nimici, pigliando l'arme tutto il popolo, & preparandosi alla difesa. La onde Ezelino vedendo non gli poter riuscire i suoi disegni, si voltò pieno di rabbia verso Moncia, per occuparla, ma difendendosi valorosamente i Monciaschi non la potè ottennere. Tentò anco in vano di occupare il castello d'Incino, & di Trezzo; ma non potendo hauerli, abrusciando i borghi, sfogò in parte la sua rabbiosa stizza; finalmente tutto crucioso si ridusse á Vilmercato, oue si fermò costretto dalla necessità; percioche i Cremonesi intesa c'hebbero l'improuisa sua partita, seguendo con incredibile celerità la traccia, all'Adda s'erano fermati, & poste á tutti i passi buonissime guardie gli haueuano chiusa la strada di poter tornare adietro. I Milanesi anch'essi dall'altra parte haueuano serrate tutte le vie. Di modo che ritrouandosi egli attorniato da'nimici, che (á guisa che fanno i cacciatori fiero cinghiale) lo attendeuano animosamente al varco, ne perdendo perciò la solita sua fierezza, se ne venne da Vilmercato á Cassano, oue era vn ponte sopra l'Adda; quiui facendo animo á suoi Soldati, & essortandogli á farsi la via per mezo gli inimici col valore delle destre loro, tentò di passare per forza; ma resistendogli con grandissimo valore i Cremonesi co'suoi confederati, & essendo per caso Ezelino stato ferito d'vna saetta in vn piede, ancor che da principio non mostrasse segno alcuno di dolore, nondimeno sentendosi al fine molto debile, fu sforzato far sonar á raccolta, e ritirarsi dentro la terra di Cassano, oue fattosi medicare, & fatti anco curare i Soldati feriti, attendeua á trouare modo di poter fuggire; Ma ribellandosegli primieramente i *Bresciani* à i quali disse, che haueuano la fede nelle falde delle vestimenta, & vltimamente restando abbandonato da tutti, venne miseramente in potestà de suoi nimici. Scriue Tristano Calco, che vedendosi Ezelino ridotto á tanta infelicità, con voci lamenteuoli andaua dicendo, ahi Cassano, Assano, Bassano, il che diceua egli percioche da suoi Astrologhi, & Indouini, gli era stato predetto che si guardasse da quei luoghi che in cotale sono finiuano. Grandissima fù l'allegrezza che si fece nell'essercito de'confederati per questa vittoria seguita alli XXVII. di Settembre in giorno di Sabbato solenne per la Festa di S. Cosmo, e S. Damiano. Afferma nondimeno Pietro Gerardo Padouano nella vita d'Ezelino

lino ciò esser seguito alli XXIX. di detto mese, il qual descriue anco questo fatto in alcune cose diuersamente da quello che scriuono il Calco, & l'Auttore della Cronica delle cose memorabili, seguite nella Marca, & nella Lombardia, al tempo che l'istesso Auttore viueua, che fú dell'anno MCCVII. per tutto l'anno MCCLXX. i quali scrittori mi è parso di seguire. Concorreua tutta la moltitudine à vederlo, ne si poteua satiare di schernirlo con parole piene d'ingiurie, & vn Villano ad vn fratello di cui egli altre volte haueua fatto tagliare vn piede, gli diede d'vna Falce su'l capo; la onde fú per ordine del Pallauicino à cui egli s'era arrenduto menato al padiglione di Bossio Douara, & la notte condotto poi à Soncino nobilissimo castello Cremonese, oue gli fú assegnato magnifico alloggiamento, & prouedutogli de Medici; ma egli sprezzando le medicine, & vltimamente anco il cibo, l'vndecimo giorno dopò ch'era stato preso se ne morì disperato, essendo pessimamente viuuto poco meno di settanta anni. Et ancora che fosse scommunicato come pessimo heretico, gli furono nondimeno fatte essequie Reali, e fú sepolto il suo corpo come dicono, nella Torre del Commune di Soncino. Hora per sodisfare à tutto mio potere à i curiosi, hauendo mentre si stampaua questo libro cauata l'effigie del sudetto Ezelino dal Museo di Monsig. Giouio à Como, non hò voluto mancare di farla porre in questo luogo, ancora che non hauendo hauuto il commodo di farla intagliare in Rame, sia fatta con stampa di legno.

Non

Non istette guari dopò questa vittoria la città di Brescia à venire nelle mani di Vberto Pallauicino, il quale non si tosto l'hebbe, che incominciò anch'egli á perseguitare quelli che con Santa chiesa erano confederati, e perciò ancora che dal Sommo Pontefice fosse più volte ricercato à voler rilasciare il Legato Apostolico, non volle vbbidire, e perciò fú con le censure Ecclesiastiche di nuouo interdetto. Et il Legato corrotte le guardie finalmente se ne fuggì. Il Beato Rolando Cremonese Frate dell'ordine di S. Domenico quest'anno essendo nella città di Bologna carco d'anni, e di meriti, se n'andò á miglior vita. Scriue il P. F Serafino Razzi, che essendo il Beato Rolando ammalato dell'vltima sua infirmità, il Lettore del Conuento vidde in visione il P.S.Domenico, che in vn libretto scriueua à lettere d'oro questi tre caratteri R. R. L. & gli pareua oltre ciò d'essere insieme con Frate Rolando in vna camera ornatissima: & pochi giorni dopò morirono il Beato Rolando sopradetto, col Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Lamberto Bolognese; da che egli intese quello che le tre lettere d'oro voleuano significare.

Mccl x. Mentre che le città d'Italia da seditiose fattioni erano trauagliate, si leuò vn nuouo modo di penitenti nella citta di Perugia, andauano questi á due, á due processionalmente con le spalle ignude, le quali con flagelli aspramente si batteuano, e gridando per le chiese, & per le contrade ad alta voce, chiedeuano à Dio misericordia; Crebbe fuor di modo il numero di questi penitenti, & andò allargandosi per tutte le città della Romagna, & della Toscana, & anco in alcune di Lombardia, le quali perciò lasciate le discordie richiamarono i suoi fuorusciti, & si pacificarono. Fù dal Pallauicino sotto graue pena vietato á Cremonesi, & à Bresciani questo modo di far penitenza, percioche dubitaua non si hauessero anch'essi per questa via à riunire, & à lasciare le seditioni, & discordie, per le quali egli si manteneua nella Signoria d'esse città. Diuenne anco il sudetto Pallauicino superbo in modo che hebbe ardire di vsurparsi i beni di chiesa, & di scacciare il Vescouo di Cremona fuori della città, priuandolo delle rendite; La onde ritrouandosi egli con tutti i suoi parenti, & aderenti fuoruscito, ne hauendo con che poter viuere, ottenne da Papa Alessandro IIII. la dispensa di poter pigliare in prestanza sino alla somma di cento marche d'argento, & di potere perciò obligare i beni del Vescouato; il tenore delle Lettere Apostoliche sopra ciò è tale.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Ven. Fratri Bernerio Episcopo Cremonæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro deuotione quam erga nos, & Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Pelauicinum inimicum Dei, & Ecclesiæ, vna cum consanguineis, & familiaribus tuis electis per eundem perfidum de ciuitate Cremonæ, exulare extra Sedem propriam fueris coactus, & spoliatus ab ipso bonis Episcopalibus, non habeas aliter vnde valeas sustentari; Nos tuis supplicationibus inclinati, contrahendi mutuum propter hoc vsq; ad summam centum marcharum argenti, & te, & successores tuos, ac Episcopatus tui bona, dictumq; Episcopium propterea creditoribus obligandi, necnon, & renuntiandi constitutioni de duabus dietis, editæ in Concilio generali, & beneficio restitutionis in integrum, ac etiam conuentioni Iudicum, si creditoribus ipsorum nomine Apostolicas Litteras cuiuscunque tenoris in posterum impetrari contigerit plenam auctoritate presentium concedimus facultatem. Ita tamen quod tu, ac successores tui creditoribus ipsis huiusmodi pecuniam soluere teneamini, necnon, & damna, & expensas, & interesse si in termino à te statuendo pecuniam non solueris memoratam. Et creditoribus prætextu alicuius Constitutionis Canonicæ, vel Ciuilis, aut cuiuscunque Priuilegij, vel Indulgentiæ pecuniam ipsam in vtilitatem ipsius Episcopatus versam fore probandi necessitas non incumbat. Dat. &c.

Gli seruì delle cento marche d'argento Riboldo de' Giosani, & è da notare che la marca d'argento valeua lire quattro, e soldi due di moneta di Milano, si come appare nel contratto che nelle scritture della nobile famiglia de' Sommi si troua registrato.

Mcclxi.

UVA.BHSC

MCCLXI. I Frati Eremitani di S. Agostino vennero ad habitare in Cremona, e fù loro assegnata la chiesa di S. Giacomo in Breda, che hora di S. Agostino si chiama. Il Pallauicino hauendo ricuperata la città di Piacenza per mezo de' Ghibellini, vi andò con vna nobile cõpagnia de Cremonesi, & stabilì il gouerno col farui Podestà Visconte Pallauicino figliuolo d'vn suo fratello.

MCCLXIII. Gandione Douara nobile Cremonese, fù in nome del Pallauicino Podestà di Piacenza, ma solleuandosi i Guelfi fuorusciti, fu scacciato col presidio, che si trouaua in quella città á nome del sopradetto Pallauicino, il quale incominciò in questo tempo ad hauer molto sospetto Bossio Douara.

MCCLXIV. Vberto Pallauicino venne in controuersia con Filippo della Torre, e per ciò fece ritenere in Cremona tutti i Mercatanti Milanesi, insieme con le loro mercatantie; pretendendosi creditore di molte paghe da Filippo, per hauergli prestato aiuto co'suoi Soldati Cremonesi à ricuperare il castello d'Arona, statogli occupato da Ottone Visconte Arciuescouo di Milano. Apparue nel mese di Luglio vna grandissima Cometa, che durò sino al principio d'Ottobre; era il suo corso dall'Oriente verso l'Occidente, & affermano alcuni, che quella notte medesima nella quale sparì, Vrbano Pontefice di tal nome IIII. passò à miglior vita. Carlo d'Angiò, che di già dal sudetto Vrbano era stato dichiarato Rè di Sicilia, contra Manfredo il quale haueua occupato quel Regno, quest'anno, aiutato da Lodouico Rè di Francia suo fratello, che fù Santo, ragunò vn grossissimo essercito, & al Conte di Fiandra suo Cognato lo consegnò, accioche lo conducesse verso Napoli per la Lombardia, oue dalla fattione Guelfa era con sommo desiderio aspettato, il che presentendo il Pallauicino amicissimo di Manfredo, incominciò anch'egli à prepararsi per vietargli il passo.

MCCLXV. Haueua passato l'Alpi l'essercito Angioino, & di già era arriuato à Milano, & se ne veniua auanti alla volta di *Bre*scia, quando il Pallauicino vscito di *Bre*scia, se gli fece incontra à Capriolo nobilissimo castello del Bresciano, & essendo venuti alle mani, restò vinto il Pallauicino, per il che se gli ribellarono di subito i *Bre*sciani, i quali chiamarono in aiuto loro Filippo della Torre Signore di Milano. Ritrouo in questi anni essere stato Podestà di Cremona Castellano Strada Paueſe, ma essendo egli morto, gli successe Rocco Strada suo fratello. Fù sepolto Castellano in vno auello di marmo auanti la porta della chiesa Maggiore, di verso la Piazza.

MCCLXVI. Ritrouauasi la nostra città sottoposta alle censure, & all'interdetto Ecclesiastico, per le molte ingiurie fatte alla Sede Apostolica dal Pallauicino, & da i cittadini della fattione de' Barbarasi, e Ghibellini, i quali non contenti d'hauer discacciati, & priuati de' lor beni quei cittadini, che teneuano con Santa chiesa, haueuano anco spogliati i Sacerdoti delle sacre rendite, & vsurpata la libertà, & giuridittione Ecclesiastica; La onde Clemente IIII. Sommo Pontefice, desiderando con paterno affetto, di ridurre à stato quieto, e pacifico questa Prouincia della Lombardia, & particolarmente (si come egli attesta nella sua Bolla) la città di Cremona, mandò in queste parti maestro Bernardo Castagnetto Canonico di Orliens, & *Bar*tolomeo Abbate della chiesa di San Theodoro di Treuo, suoi Capellani, & Nuntij, i quali venuti che furono in Cremona, s'adoperarono in maniera, che al Pallauicino fù leuata la Signoria della nostra città, & i cittadini che allhora ne teneuano il gouerno rauuedutisi del loro errore, ricercarono supplicheuolmente il Pontefice del perdono, & dell'assolutione, offerendosi prontamente di vbbidire à quanto fosse loro stato imposto da sua *Be*atitudine, ò da suoi Nuntij, & promettendo di rimettere i fuorusciti nella patria, & il santissimo Pastore, che niuna altra cosa più desideraua, che di riunire questo suo gregge; Benignissimamente concedette loro l'assolutione, e così alli XIII. di Nouembre fù dalli sudetti Nuntij ribenedetta la città, & leuato l'interdetto con solennità grande; Si ridussero nella Piazza che è auanti il Duomo il Podestà che era all'hora Rocco Strada, con tutti quelli

quelli del Consiglio generale, & vna moltitudine infinita de'cittadini, i quali di già haueuano giurato di osseruare i commandamenti del Pontefice; quiui vennero anche i Nuntij Apostolici accompagnati dal Vicario del Vescouo, da'Canonici della chiesa Maggiore, & da molti Prelati, & Religiosi, oue furono lette le lettere Apostoliche, in virtù delle quali i Nuntij diedero l'assolutione, con alcune conditioni, nelle quali si contenne sommariamente, che i Cremonesi i quali erano nella città, & la teneuano sotto il loro gouerno, fossero tenuti sotto la pena di vinti mila marche d'argento à rilasciare tutti i beni Ecclesiastichi à i Sacerdoti che n'erano patroni, ouero à i loro procuratori, lasciassero esserquire il loro officio alli Inquisitori dell'heretica prauità ad ogni richiesta, de'quali fossero anco tenuti di porre prigioni tutti gli heretici manifesti, & à dare aiuto, e fauore ad essi Inquisitori; Promettessero che tutti quelli che andassero, ò tornassero da Roma, hauessero il transito libero; Fosse fra quelli che erano nella città, & i fuorusciti tregua, la quale s'hauesse da osseruare sotto la medesima pena, & hauessero à difendere la libertà Ecclesiastica. Stabilite in questo modo le cose di Cremona, ritornarono i fuorusciti nella città. Scriue il Calco, che hauendo i Milanesi inteso Cremona, & Piacenza essersi leuate dall'vbbidienza del Pallauicino, mandarono di subito il loro essercito su'l Cremonese, e preso Couo castello già fabricato da Bossio Douara, lo spianarono, & sacchegiarono il territorio di Soncino. Ma Frate Filippo da Bergamo, dice che l'anno MCCLXVIII. i Bergamaschi presero il sudetto castello di Couo con molta vccisione de Cremonesi, & postolo à sacco lo ruinarono sino à fondementi. Si che non sò á chi di loro si debba credere. Era in questi tempi Vescouo di Cremona Cacciamonte de Sommi, il quale era succeduto à Bernerio suo parente, che sopra dicemmo esser stato scacciato fuori della Patria. E perche scriuono alcuni questo Vescouo, che chiamano anco Cacciaconte esser stato eletto molto dopò; mi pare di registrare quì il principio del Transonto di quattro Bolle Apostoliche scritte dal sudetto Clemente Pontefice à suoi Nontij per l'assolutione de Cremonesi, date in Viterbo del mese di Giugno, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi. MCCLXVI. *Indictione decima, die Sabbati, tertiodecimo Nouembris, in Camera Palatij noui Episcopij Cremonę, præsentia D. Antonij de Petacijs, & Marchisij de Bontempis, & Maze de Soncuris, Iacomi de Asinellis, & Gilboni de Dinasio, & Maze de Piscina, ibi testium vocatorum. D. Bonuesinus de Vida Consul Populi Cremonæ, nomine communis Cremonæ accessit coram DD. Bernardo de Castaneto Canonico Aurelienſi, Bartholomæo Abbate Secularis Ecclesiæ S. Theodori de Trebis Legatis D. Clementis IIII. Papæ existentis in Ecclesia S. Arealdi, Cremonæ, ac Vicario Venerab. Patris D. Cazzamontis Cremonæ Episcopi, et Ioannebello de Sancto Pantaleone maioris Ecclesiæ Cremonæ Archipresbitero, & Gulielmo de Aduocatis, Comite Bonapace, Magistro Sturione, Florio de Douaria, Henrico de Aduocatis, Oldroando de Pizzo, Ioannebono de Giroldis Canonicis, & fratribus dictæ maioris Ecclesię Capituli, & qui ibi erant pro Capitulo, & nomine Capituli dictę maioris Ecclesię, Et coram DD. Don Ioanne Abbate Monasterij S. Sigismundi, & D. Cataldo Priore Ecclesiæ Fratrum, & Sororum S. Pelagiæ, & D. Pre Gulielmo Præposito Ecclesiæ S. Michaelis Noui omnium Cremonæ. Et coram DD. Guberto de Multisdinarijs, Bernardo de S. vito, Geroldo Piceno, et Andrea de Setegnanis omnib° Consulib° Iustitiæ Cremonæ occasione auctenticandi quattuor rescripta auctentica, et originalia D. Papæ Clementis IIII. &c.*

MCCLXVII. Dopò il Pallauicino occupò il Dominio di Cremona Bossio Douara, ma non lo tenne molto, percioche hauendo i Legati Apostolici richiamato nella città Amatino de gli Amati, capo della fattione contraria, fù discacciato esso Douara con i suoi seguaci; Ritrouo etiandio che'l detto Bossio hebbe il Dominio di Piacenza, e vi pose al gouerno con titolo di Podestà Gerardino Douara Cremonese, & suo parente, che vi stette se non quattro mesi, succedendogli Guidotto Artezaga anco egli Cremonese. Ritrouandosi in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia. Vbertino Lando gli tentò di voler far lega contra il Papa, ma essendo stata scoperta la cosa al Nontio Castagnetto, egli se n'andò incontanente

UVA.BHSC

nente á Piacenza,& il Lando se ne fuggì. Fù posto quest'anno al gouerno di Cremona Gualtero della Roza Prouenzale,il quale credo io fosse fatto Podestà in gratia del Rè Carlo d'Angiò, che de quei dì venne in Italia, e se n'andò nel Regno di Napoli contra il Rè Manfredo. Non hò voluto lasciare di mettere quì l'effigie di Bossio Douara per esser egli stato ne' suoi tempi huomo di molto valore, & cittadino principale della nostra città, della quale hebbe anco il Dominio come habbiamo detto, & di cui faremmo anche memoria in altri luoghi. Et questa effigie è fedelmente cauata da vn ritratto del detto Bossio, qual si ritroua nel mio studio.

Mcclxviii. Corradino Sueuo Nipote di Corrado Imperatore essendo chiamato da' Ghibellini contra i Guelfi,andando da Verona à Pauia passò per il Cremonese con grandissimo essercito de Tedeschi, accompagnandosi seco vna moltitudine infinita de Ghibellini. Fù Podestà della nostra città per sei mesi Rocco della Torre Milanese.

Mcclxix. Vberto Pallauicino hauendo perso la Signoria delle principali città della Lombardia, infelicemente morì in Sisaligo suo castello, nel quale era assediato da Parmegiani, e Piacentini. Hebbe la Podestaria di Cremona per sei mesi Guglelmo Riuola nobile Bergamasco, sotto il cui reggimento la Rocca di Bossio da Douara venne in potestà de Cremonesi Guelfi, i quali allhora dominauano nella città, & ciò fù alli xxiv. di Luglio. Succedette al Riuola Adengerio de gli Enzoli di Parma per gli altri sei mesi, & sotto il gouerno di questo i Cremonesi vniti co'Milanesi diedero il guasto al Lodegiano,& è d'auuertire che incominciauano l'anno del mese di Marzo Fù anco quest'anno spianato il castello di Mozzanica, che è ne'confini fra Cremonesi, e Bergamaschi, per esser stati condennati gli habi-

UVA.BHSC

tatori dal santo Officio, come heretici pertinaci; Et Egidio Conte di Cortenuoua, e Signore di detto castello, humiliandosi, & promettendo di vbbidire à quanto gli fosse stato imposto per penitenza, fù riceuuto in gratia.

MCCLXX. Bossio Douara co'Ghibellini Cremonesi fuorusciti, andò in fauore di Napoleone della Torre, da altri chiamato Napo, contra i Lodegiani suoi nimici; ma essendo poi seguita fra di loro pace, fú commandato al Douara, & á suoi seguaci, che fra il termine di sei giorni s'hauessero à partire del territorio di Lodi. Fù Podestà di Cremona Giouanni Confaloniero nobile Piacentino, sotto il cui reggimento fú da Guelfi posto l'assedio alla Mancasturma castello lontano otto miglia da Cremona, oue fú fatta vccisione grandissima de Cremonesi, cosi di quelli che vi erano dentro, come di quelli di fuori. Liguro Sommo cittadino nobilissimo nostro, fú Podestà di Piacenza. Incomiaciarono i Cremonesi quest'anno del mese di Nouembre à creare i Capitani del Popolo.

MCCLXXI. Essendo Podestà della nostra città Iacopino Rangone nobilissimo cittadino Modonese, alli XXIV. di Maggio fù presa, e distrutta la Mancasturma. Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico Santo, in questo tempo essendogli morto il padre in Africa, doue si trouò anch'esso, ritornando d'Africa venne á Cremona, e vi stette molti giorni; e fú anco incontrato quiui da Francesco della Torre accompagnato da vintiquattro gentil'huomini de'principali di Milano. Essendosi fabricato certo portico dirimpetto della chiesa di S. Agata, contra la volontá del Preuosto, e Canonici d'essa chiesa, il Legato Apostolico che era in Piacenza, scrisse à i Consoli, e vicini di quella parochia alcune Lettere del seguente tenore. *Vicedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolicæ Sedis Legatus. Nobilibus, et discretis Viris Consulibus, et vicinis vniuersis Parochiæ Ecclesiæ S. Agathæ ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte Religiosorum, et discretorum virorum Prepositi, et Canonicorum Ecclesiæ S. Agathæ Parochiæ vestræ nobis est conquerendo monstratum quod vos in solo ipsius Ecclesiæ eis renitentibus, et per denuntiationem noui operis reclamantibus quandam porticum erexistis, in eorum preiuditium, et grauamen; Cum itaq; ex officij nostri debito teneamur Ecclesias, et iura Ecclesiastica, totis conatibus defensare. Discretioni vestræ qua fungimur auctoritate mandamus quatenus porticum ipsam totaliter amouentes ab inferendis ipsi Ecclesiæ, ac personis iniurijs, et molestijs adeò pacificè desistatis, quod non oporteat, quod contra vos propterea procedamus, qui prædictis Ecclesiæ, et personis in sua deesse iustitia salua conscientia non possemus. Dat. Placentiæ x. Kal. Decembris, Pontificatus D. Gregorij Papæ X. anno primo.* Queste Lettere non operarono però cosa alcuna, anzi questo portico vi stette fino all'anno MDVII. nel quale anno fú poi leuato d'ordine di Paolo Emiliano Podestà, & di Paolo Capello Capitano, i quali allhora gouernauano la nostra città á nome della Signoria di Venetia. Tutto ciò ho io cauato dalle scritture, che nell'Archiuio di detta chiesa si serbano. Teneuano Crema (secondo che riferisce Tristano Calco) in questi istessi tempi, alcuni nostri cittadini i quali haueuano certi oblighi verso la Patria, ma non volendo osseruargli, fú loro mosso guerra dalla nostra città, prestandogli aiuto Francesco della Torre co'Milanesi, & i Mantouani, i Veronesi, i Piacentini, & i Bresciani; gli mandò anche Carlo d'Angiò settecento caualli. Con questi aiuti dunque i Cremonesi posero l'assedio á Crema, che durò dal mese di Giugno sino al Settembre, seguendo dopò l'essersi resi quelli che dentro Crema erano, vna tranquilla pace, che fú con diuerse parentele confirmata.

MCCLXXII. Altro non ritrouo se non che Matteo da Correggio fú Podestà di Cremona, à cui succedette l'anno seguente Iacopino Rangone, al quale l'anno MCCLXXIV. succedette Manfredo da Sassolo Modonese, per sei mesi, & per gli altri sei mesi Arrighetto Confanonero Bresciano. Fù celebre in questi tempi Imerio Guardalupo Cremonese, Frate dell'ordine di S. Francesco, il quale dopò molte Legationi fatte per seruitio di S. chiesa, fú creato Vescouo Accienſe, da Gregorio X. Trouossi questo Padre con molto honore al Concilio di

Lione,

UVA.BHSC

Lione, doue fù in persona il sudetto Papa Gregorio insieme con Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Finalmente pieno d'anni, e di sante virtù, se n'andò al Signore nella città di Parigi, e fù sepolto il suo corpo nella chiesa de' Frati del suo Ordine.

MCCLXXVII. Pontio Amato nostro cittadino, essendo stato eletto Podestà di Milano, fú ammazzato à Decimo sú'l Milanese, combattendo valorosamente, in vna battaglia seguita fra i Torriani, & Ottone Visconte Arciuescouo di Milano.

MCCLXXVIII. I Torriani hauendo presa Crema gli appiccarono il fuoco. I Cremonesi della fattione Guelfa diedero aiuto à quelli della Torre contra Ottone, & gli altri Visconti, co' quali era poi Bossio Douara della fattione Ghibellina, il quale diede assai che fare à i detti Torriani. Il Beato Faccio Veronese di cui auanti s'è fatta mentione, rese quest'anno lo spirito al Signore alli XVIII. di Gennaro, nel qual giorno si celebra nella nostra città la sua festa, & l'istesso dì si publica in sua memoria nella chiesa maggiore, doue è sepolto il suo corpo. Operò il Signore di molti miracoli per mezo di questo Beato, i quali longo sarebbe á volergli narrare in questo luogo; potrebbesi forsi vn giorno publicare la sua vita, e cosi sodisfare á chi è desideroso di saper le sante operationi fatte dal detto Beato mentre che visse, & i miracoli seguiti dopò la sua gloriosa morte.

MCCLXXXI. I Cremonesi, & i Parmegiani, volendo scancellare la memoria delle ingiurie fattisi ne' tempi passati, si restituirono i Carrocci, che già s'haueuano tolti; E cosi condussero i Cremonesi á casa con grandissimo giubilo, e trionfo il loro Carroccio con lo stendardo; ne minor festa fecero i Parmegiani nel condurre il loro á Parma. Stabilirono anco tra essi vna strettissima confederatione, nella quale entrarono anco i Modonesi, & i Reggiani, & il Marchese d'Este; Fù principalmente conchiuso in questa lega, che s'hauessero d'aiutare i Lodegiani ch'erano molestati da Milanesi, che fauoriuano la parte de' Visconti, de' quali era Capitano il Marchese di Monferrato. E cosi posto all'ordine assai potente essercito si ridussero á Picighitone; ma ritirandosi il Marchese di Monferrato à Milano, anche i Cremonesi co' suoi confederati se ne ritornarono á casa. Bossio Douara, & Gabrino di Monza, i quali erano anch'essi della fattione del Visconte, entrarono in Crema con quattrocento Soldati á cauallo, & altretanti à piedi, essendo fuggiti i Guelfi.

MCCLXXXII. Essendo stati scacciati i Torriani fuori di Lodi, si ridussero in Cremona, & nell'istesso tempo Bossio Douara vscitosene di Crema, prese per trattato Soncino, e Romanengo castelli della giuridittione di Cremona; Intesa che hebbero questa nuoua i Cremonesi della fattione Guelfa, temendo che le cose non andassero peggiorando, ragunarono anch'essi incontanente il loro essercito, & per procedere contra gli inimici con maggior forze, & consultare sopra il modo che s'haueua á tenere nel difendersi, chiamarono vna Dieta delle città loro confederate. Vennero dunque à Cremona gli Ambasciatori di Piacenza, di Reggio, di Parma, di Modona, di Brescia, di Bologna, & di Ferrara. Et il Marchese d'Este scrisse, che sarebbe venuto in persona á questa impresa. Fiorenza, & l'altre città di Toscana si offerirono pronte à mandar loro soccorso, il simile fece Giouanni Appiano Procuratore della Romagna. Mandarono etiandio vna nobile Ambasciaria á Papa Martino IIII. Facendogli intendere in che termine si trouauano le cose di Lombardia, & in quanto pericolo fossero le città affettionate á sua Santità, & á S. Chiesa. Sentendo Ottone Visconte questi mouimenti si ristrinse anch'egli in Lega col Marchese di Monferrato, & ragunate quante genti d'arme ei puote hauere, vscì col Carroccio di Milano, & si congionse con Bossio Douara. Condussero anche i Cremonesi il loro essercito molto potente per gli aiuti de' confederati, parte á Castellione, e parte á Paderno, castelli del Cremonese. E mentre che stauano questi esserciti á fronte, s'incominciò à trattare di pace, la quale finalmente fú conchiusa per mezo de gli Ambasciatori di Piacenza, e di Brescia; Le condittioni di questa pace furono, che tutte le città scacciassero i fuorosciti l'vna dell'altra, i quali se non fossero vsciti de'

confini fra il termine di quindeci giorni, fosse stato lecito á prendergli, & se per caso hauessero machinato di far guerra, s'hauesse á procedere loro contra con l'arme, & spese com muni. Si piegò facilmente Ottone alle conditioni di questa concordia, percioche di già haueua preso non poco sospetto del Marchese di Monferrato, & haueua anche conceputo odio grandissimo contra di Bossio Douara, il quale essendo stato escluso da questa confederatione, & pace, e confidando troppo di se stesso ricusò di voler rilasciar Soncino, e Romanengo. La onde i Cremonesi congregata vn'altra Dieta, gli mandarono contra l'essercito, da cui fú scacciato non solamente di quei due castelli, ma anche di Crema; il che sortì molto più presto á Cremonesi di quello hauerebbe fatto, per gli aiuti de' Parmegiani suoi confederati, i quali essendo stati per l'adietro anch'essi vessati da ciuili discordie, s'erano di quei dì ricongiunti, & vniti insieme; Percioche, hauendo Guglielmo, & Vgolino Rossi nobilissimi, e potentissimi cittadini di Parma, contratto matrimonio il primo con Donella Carrara de' Signori di Padoua, & l'altro con Elena Caualcabò de' Marchesi di Viadana, s'erano pacificati co'suoi nimici, & haueuano anche con loro contratte diuerse parentele per via di maritaggi; di modo che quella città era ripiena di publica allegria, giubilando tutti per l'vnione seguita fra di loro.

MCCLXXXIV. Guidotto della famiglia Archidiacona (hora Artezaga) huomo valoroso, & di molto consiglio nelle cose di guerra, fù eletto Capitano del Popolo di Milano. L'altissima, e bellissima Torre del Duomo, detta communemente il Torraccio, fú questo anno secondo alcuni principiata da Guelfi, & in due anni finita; altri (il che pare più verisimile) vogliono che fosse edificata la parte quadra molto prima, e che in questo tempo fosse poi fatta dalla quadra in sù; nondimeno non vi essendo scrittura autentica per cui si possa ciò affermare, sarà libero ad ogn'vno l'appigliarsi à quella opinione, che più gli gradirà. E perche altroue si parla di questa Torre più in longo, non ne dirò quì altro. Scriuono anche alcuni esser stata edificata quest'anno la chiesa Maggiore, il che non può stare, percioche fú edificata molto prima, se forse non vogliono dire, che fosse riedificata quest'anno.

MCCLXXXV. Hauendo Guglielmo Marchese di Monferrato mosso guerra à Ottone Arciuescouo di Milano, i Cremonesi gli mandarono alcune compagnie de Soldati in soccorso. Se incominciò in questo tempo à disusare il Carroccio, come cosa di molto impedimento nelle battaglie, & si ritenne solamente l'vso di portar il Stendardo generale di color bianco, con la croce rossa, al quale il sudetto Ottone, che fú il primo à non l'vsare, aggionse l'imagine di S. Ambrosio.

MCCLXXXVI. Fra l'Arciuescouo Visconte, & i fuorusciti di Milano, si conchiuse la pace per mezo di Lantelmo Benzone Cremasco, & di Gasparo Garbagnano Milanese. E fú stabilita in Barlassina luogo del Ducato di Milano, con l'interuento de gli Ambasciatori di Cremona, & delle altre città confederate alli VII. di Marzo.

MCCLXXXVII. A instanza di Giouanni, Vgone, Raimondo, & Giacopino, tutti della famiglia de' Sommi, furono autenticati alcuni priuilegi de concessioni fatte alla detta famiglia, fra quali vno ve n'era, che fú concedutto loro fino dell'anno MCXCI. da Sicardo Vescouo della nostra città, nel quale alla presenza di Roggiero Auogadro, di Nicolò Oscasale, & di Corrado de' Zaneboni suoi pari, & vassali, confirmò á Alberto, á Maladobato, á Gerardo, á Guglielmo, á Corrado, & á Giouanni, tutti de' Sommi, quei Feudi ch'essi, & gli loro anteccssori haueuano per adietro ottenuti dalli Vescoui di Cremona. Ve n'era anche vn' altro di Cacciaconte Sommo (cosi vien chiamato in questa scrittura) Vescouo della sudetta città, nel quale del MCCLXXXIII. alli XVII. di Marzo, in presenza, & col consenso di Copadusio de' Copadusi, di Gerardo Gadio, & di Giacomino de' Zaneboni suoi vassali, confirmò, & di nuouo inuestì Giouanni, Bernardo, Vberto, Vgone, Oddofredo, Eistero, Bonacorso, Raimondo giouane, Guglielmo, Giacopo, Dognino, Luigi, Mezolombardo, Giuliano,

Giuliano, Bossello, Armanno, Gottofredo, e Bruno tutti de'Sommi, del Feudo anticamente concesso da i Vescoui suoi predecessori alla famiglia Somma.

MCCLXXXVIII. Fù stabilita nuoua confederatione fra Ottone Visconte Arciuescouo di Milano, & le città di Cremona, Pauia, Piacenza, Brescia, Genoua, & Asto, contra il Marchese di Monferrato. Ma essendosi poi esso Marchese insignorito di Pauia, si fece à Cremona vna Dieta, e si stabilì di nuouo vn'altra confederatione. Vgone de' Sommi fú inuestito in feudo di certe terre oltra Pò nella Pieue d'Altauilla, da Bonzanino de'Sommi.

MCCXC. I Cremonesi vniti co'Piacentini andarono contra Pauesi, ma arriuati alla Bardonezza fiumicello, che parte il territorio Piacentino dal Pauese (ciò che se ne fosse la cagione non si sà) se ne ritornarono adietro senza hauer fatto nulla.

MCCXCI. Melech Asach gran Soldano prese quest'anno la città di Tripoli, oue era Vescouo Frate Guiscardo de Guiscardi Cremonese dell'Ordine di S. Francesco, il quale dopò l'essere stati vccisi infiniti migliara de Christiani, fú anche egli per ordine di quell'empio Tiranno crudelissimamente isquartato in quattro parti; e così con somma costanza sopportando il Martirio rese questo Beato l'anima al Signore. Fù egli ornato di singolare dottrina, & di vita molto essemplare, e perciò hebbe nella sua religione gradi honoreuolissimi; & á Nicolò IIII. Sommo Pontefice fú carissimo, da cui fú creato Vescouo della sudetta città di Tripoli in Soria.

MCCXCIII. Nicolò Cornificio Cremonese, fú Podestà di Piacenza.

MCCXCIV. Matteo Visconte il quale da Adolfo Rè de Romani, era stato dichiarato Vicario Imperiale della città di Milano, conuocò vna Dieta in detta città, nella quale fú deliberato di far guerra contra i Torriani; Vi si trouarono gli Ambasciatori Cremonesi, i quali promisero di mandare le sue genti á fauore del detto Visconte; ma non fecero poi i Torriani per allhora altro mouimento. Non istette guari il Visconte á romperſi co'Cremonesi, & co'Lodegiani, percioche cercando egli di far ricchi i suoi seguaci, incominciò á volere imporre grauezze alla nostra città, & á Lodi; La onde richiamaro esse i Torriani, che erano sostentati dal Patriarca d'Aquileia; Vennero tantosto i Torriani á Cremona, oue incominciarono à prepararsi contra di Matteo.

MCCXCV. Si trasferirono i Torriani da Cremona á Lodi, oue vennero à trouargli Franco Cardano, i Bregnani, & i Castiglioni, & mentre che iui stauano venne loro nuoua, che Matteo haueua preso Castellione su'l Cremonese; vi andarono subito i Torriani co' Soldati Cremonesi, e Lodegiani, & con vna grossa schiera de'fuorusciti Milanesi suoi aderenti, ma incontrati dal Visconte, & attaccata la battaglia furono superati, e rotti.

MCCIC. Si congregarono á Pauia gli Oratori di Cremona, del Marchese di Monferrato, del Marchese d'Este, di Nouara, di Casale, di Bergamo, e di Vercelli, e fú fra di loro fatta lega contra Matteo Visconte, ancora che si publicasse essersi conchiusa confederatione, se non á commune difesa. I Cremonesi non molto dopò col Marchese d'Este furono rotti dal Visconte, appresso Ghiara d'Adda, detta anticamente Isola Folcheria. Tutto ciò riferiscono il Calco, & il Bossio Historici Milanesi. Ritrouo io etiandio (il che essi hanno tacciuto) che quest'anno all'vltimo d'Agosto fú publicata in Milano la pace fra Cremonesi, e Milanesi, nel. la quale non si fà mentione alcuna di Matteo Visconte. Serbasi scrittura autentica di questa pace nel nostro Archiuio publico, il cui tenore è tale.

In nomine Domini, Amen. Anno à natiuitate, eiusdem MCCIC. *die Lunæ vltimo Augusti, Indictione* XII. *Maronus de Casate publicus Preco communis Mediolani alta voce præconizauit in Palatio nouo communis Mediolani, in pleno, & publico consilio generali communis Mediolani ibidem congregato, in hunc modum. Notum sit omnibus, & singulis de ciuitate, & comitatu Mediolani, quod bona pax, & concordia facta est inter commune, & homines ciuitatis, & districtus Mediolani, & eorum amicorum ex vna parte, & commune, & homines ciuitatis, & districtus Cremonæ, & eorum amicorum*

rum ex altera, de omnibus iniurijs, & discordijs inter ipsas partes vertentibus: Vnde quilibet de ciuitate, & districtu Cremonæ possit liberè, & impunè cum persona, & rebus venire, & stare, & morari, ad ciuitatem, & Comitatum Mediolani; Et non sit aliqua persona de ciuitate, & districtu Mediolani, quæ de cetero audeat, vel præsummat offendere in persona, nec rebus, aliquem de ciuitate, & districtu Cremonæ, sub pœna, & banno, in persona, & rebus ad voluntatem D. Potestatis Mediolani. Actum in Palatio nouo communis Mediolani vt supra; Interfuerunt ibi testes D. Girardus de Mariliano Iuris peritus, & D. Antonius de Madijs, & Princiuallus de Mestrino omnes ciuitatis Mediolani noti, &c.

Mccc. Da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, fú instituito l'anno Santo del Giubileo, & fú perciò concorso mirabile de genti in Roma. Si sentì anco quest'anno per tutta Italia vn grandissimo terremoto.

Mcccii. Fecero Lega insieme i Cremonesi, i Piacentini, e Pauesi, & elessero per loro Capitano generale Alberto Scotto allhora Signore di Piacenza. Questi hauendo assoldato buon numero de genti, & vnitosi co' Torriani, se n'andò sotto le mura di Milano, per il che Matteo Visconte vedendosi essere odiato da suoi cittadini, se n'vscì di Milano, rinonciando ogni sua auttorità al Scotto; & mentre che si trattaua di pace, i Torriani entrati in Milano sacacciarono Matteo insieme co' suoi partegiani. Dopò l'esser stati cacciati i Visconti di Milano, si ridussero di nuouo in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, di Milano, di Pauia, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, di Crema, di Casale, & di Bergamo, e fatta vna Dieta conchiusero, che s'hauessero d'assoldare á spese communi, & per difesa com mune, mille caualli, & mille fanti.

Mccciii. Pino de Vernazzi nobile Cremonese, fú del mese di Luglio eletto Podestà di Milano, essendo stato Podestà vn'altro gli sei primi mesi di quest'anno, percioche si era ridotto questo Magistrato á sei mesi solamente. Sigombaldo Borgo nostro cittadino, fú anche egli per sei mesi Podestà in Piacenza: Essendo nato tumulto in *P*arma, percioche Giberto di Correggio voleua rimettere nella città i *P*armegiani fuorusciti. Giacopo Caualcabò Signore di Viadana, Sopramonte Amato, Gillio *P*ersico, & Armannino Sommo, tutti nobili cittadini Cremonesi, & amici vecchi del Correggio, colà tantosto si trasferirono; & essendo eletti Arbitri di quella controuersia, l'acquetarono, sententiando á fauore del Correggio. Nacque anco quest'anno controuersia, e nimistà fra i Cremonesi, & Alberto Scotto Signore di *P*iacenza.

Mccciv. Giuliano de' Mariani nobile Cremonese, & huomo di valore grande nella disciplina militare, fú quest'anno creato Capitano del popolo di Milano. Nella nostra città si fece vna Dieta di tutte le città confederate contra Alberto Scotto. Si ragunò su'l *P*auese vn potentissimo essercito, di cui furo creati Capitani il Marchese di Monferrato, & il Marchese di Saluzzo, & hauendo passato il *P*ò, dopò l'hauer prese molte castella del *P*iacentino, haueuano posto l'assedio á *P*iacenza, e malamente la stringeuano; ma considerando poi i Cremonesi, & i Lodegiani, quanto danno hauesse loro potuto portare, quando quella nobilissima, e potente città fosse venuta nelle mani del Marchese di Monferrato, e spiacendogli anco, che fosse ruinata, incominciarono á retirare le sue genti; il che seguendo i *P*auesi, & gli altri, si disfece l'essercito, e fù liberata *P*iacenza dall'assedio. Fù fatta di nuouo Lega contra il Scotto, da Milanesi, Cremonesi, *P*auesi, Lodegiani, Vercellesi, Bergamaschi, Nouaresi, e quelli di Monferrato; Capi principali di questa Lega furono Filippo Langosco, & Visconte *P*allauicino, i quali hauendo passato il *P*ò con potente essercito, presero Bobio, Riu ergaro, & la Rocca di Bardi, & l'anno seguente i Torriani s'impatronirono di *P*iacenza.

Mcccv. Nel mese di Maggio, fú da Cremonesi posto vn Leone di bronzo dorato nella cima del Torraccio. Questo Leone, secondo che afferma Frate *P*ietro da Fighine, del quale nel principio di questa opera si è fatta mentione; fú poi disfatto, e fondutto, e ne fú fatta vna imagine di MARIA vergine, & posta sopra la porta del Duomo che guarda verso

so la piazza grande, nondimeno á nostri dì non vi si vede. Fù vn freddo grandissimo per il quale s'agghiacciò il Pò, & per il ghiaccio si ruppero molti ponti ch'erano sopra il detto fiume: Papa Clemente V. trasferì quest'anno la Sede Apostolica di Roma in Auignone, con grandissimo danno di tutta la christianità, ma particolarmente della nostra Italia.

Mcccvi. Pino Vernazzo, il quale come poco disopra s'è detto, fù Podestà di Milano, quest'anno fù Podestà per sei mesi in Piacenza.

Mcccvii. Giacobo Caualcabò nobilissimo cittadino Cremonese, & Signore di Viadana, huomo d'ingegno, & di spirito eleuato, fú creato Podestà di Milano. I Fulgosi, i Scotti, & i Palastrelli nobili Piacentini, con l'aiuto di Guglielmo Caualcabò, & de' Cremonesi, scacciarono il Lando, & Visconte Pallauicino di Piacenza. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, e Piacentini posero l'assedio á Borgo S. Donino; si disfece nondimeno in poco tempo il detto assedio. Seguirono anche fra Cremonesi, Parmegiani, e Bresciani di molte scaramuccie.

Mcccviii. Guido della Torre Signore di Milano, fece Podestà di quella città Armannino Persico nobile Cremonese, di cui egli s'era seruito altre volte per Vicario. Essendo questo medesimo anno nata controuersia fra i Parmegiani, e Giberto di Correggio, furono ricchiamati da' Parmegiani i Rossi, i Lupi, & gli altri nobili fuorusciti, che si trouauano in Cremona, i quali incontanente se n'andarono á Parma, essendo in aiuto loro Tignaca Pallauicino, che allhora era Podestà della nostra città co' Soldati Cremonesi; & hauendo scacciato di Parma il Correggio, fù creato Podestà di detta città Giacobo Caualcabò. Fù anco fatta confederatione fra Guido della Torre, & la città di Cremona; interuennero anche in questa Lega i Lodegiani, i Bergamaschi, i Piacentini, & i Cremaschi. Fù l'istesso anno ammazzato al Lagoscuro Gerardo Abbate di San Lorenzo, dalli Scherani di Gregorio Sommo, e fú in suo luogo eletto Abbate Abramino Bezani.

Mcccix. Giuliano Sommo nobile Cremonese fú quest'anno Podestà, & Capitano del commune, & popolo di Piacenza per sei mesi, secondo il costume di quei tempi; E perche il P. Omberto non ne fá mentione alcuna, mi piace di registrare quì la memoria, che se ne troua nelle scritture della famiglia Somma, che è tale.

In Libro Prouisionum factarum tempore D. Iuliani de Summo Potestatis, & Capitanei ciuitatis Placentiæ talis prouisio reperitur Mcccix. *Indictione nona, die* xxviii. *mensis Madij. Prouiderunt Domini Iulianus de Summo Potestas, & Capitaneus communis, & populi Placentiæ, & Sapientes Præsidentes negotijs communis, quod negotium D. Sommini de Summo, siue hæredis eius pro quo Ambaxiatores communis Cremonæ venerunt Placentiam differatur vsq; ad aduentum noui Potestatis futuri, & inter hæc vsque ad octo dies habeantur, & eligantur per D. Potestatem, & Capitaneum, & dictos Sapientes duo viri prouidi per quamlibet portam qui prouidere, & deliberare debeant super ipso negotio.* Dietro alla quale prouigione ne segue vn'altra fatta alli xvi. di Giugno, sotto il reggimento di Giulio Manfredo, che gli succedette nel Magistrato per gli altri sei mesi. Sono amendue queste prouigioni sottoscritte da Raimondo della Stradella Notaio.

Mcccx. Nel fine di quest'anno Arrigo VII. Imperatore venne in Italia per coronarsi, à cui fecero ricorso tutti i Ghibellini di Lombardia, fra quali Matteo Visconte teneua il primo luogo. Era allhora l'auttorità di Guglielmo Caualcabò fratello di Giacopo, tanto grande nella nostra città, che tutte le cose publiche secondo il suo volere s'amministrauano. Ma per essere questi fratelli capi della fattione Guelfa, poco erano amici all'Imperatore. Fù celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese, eccellentissimo nelle Leggi, & nella Filosofia. Fù egli discepolo di Giacopo d'Arena Parmegiano. Lesse publicamente molti anni nel Studio di Bologna (come afferma il Trittemio) oue s'acquistò nome immortale. Scriuono altri ch'egli leggesse anche in altri Studij. Chiamato poi à Venetia scrisse à quella Repub. le Leggi di cui si serue fino al dì d'hoggi. Compose egli noue libri sopra il Codice.

Scrisse

UVA.BHSC

Scrisse etiandio sopra li Digiesti, & sopra l'Instituta volumi grandissimi. Diede anche in luce vn libro di varie questioni, morendo finalmente nella sudetta città di Venetia, fù honoreuolissimamente sepolto nella chiesa di S. Giouanni, e Paolo, e furono al suo sepolcro posti i seguenti versi.

Vas Iuris Legumq; iubar sine compare Doctor,
Militiæ, & Comitis merita ratione cathedræ
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbræ
Malleus ens vmbra Patriæ decus atq; Cremonæ,
Qui gratus Venetis iacet hìc sed nuntia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per æuum.

Mcccxi. La nostra città gustò quest'anno, più che giamai per adietro i frutti delle fattioni, e discordie ciuili, dalle quali per molti anni era stata vessata; poi che oltre l'infinite proscrittioni de' beni, & vccisioni de cittadini; ella fù quasi per esser del tutto ruinata da Arrigo Imperatore, il quale sdegnato, percioche da' Guelfi, che allhora in Cremona dominauano, era stato rifiutato, & scacciato Fachetto Marchese di Canossa, mandato quì con titolo di Vicario Imperiale. Diede ordine à Matteo Visconte, che passata l'Adda, assaliisse Cremona coll'essercito de Ghibellini, i quali concorrendo da ogni banda, erano cresciuti in grandissimo numero. E l'Imperatore istesso con l'Imperatrice sua Consorte, partitosi da Milano se ne venne à Lodi. Hora Guglielmo Caualcabò à cui da Guelfi era stato dato il Dominio assoluto della nostra città, sentendo così grande apparecchio di guerra, & confidando poco nella sua fattione, se ne vscì della città, & se n'andò à Viadana, seguitandolo i Picenardi, i Sommi, & i Persichi, con molti altri nobili, & popolari suoi aderenti. Et era per votarsi affatto la città, se non fossero i cittadini stati dissuasi da Sopramonte Amato, il quale entrato nel mezo della moltitudine, gli essortò à fermarsi, & à porsi in arbitrio dell'Imperatore, dipingendolo loro pio, e clemente, & offerendo se stesso per vno de' principali intercessori. Acquetato per le costui parole il popolo, fù ordinato, che ducento de' principali andassero ad incontrare Arrigo, il quale intesa la fuga del Caualcabò, & de gli altri suoi aderenti, se ne veniua verso Cremona, e di già era arriuato à Paderno lontano otto miglia dalla detta città. Quiui lo trouarono i Cremonesi che gli erano andati incontra col sudetto Sopramonte, i quali in habito miserabile, col capo scoperto, co'piedi scalci, & con corde al collo, arriuati che furono al cospetto dell'Imperatore, poste le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte misericordia, non cessauano con lagrime, & con lamenti, di raccomandare se stessi, & la patria loro alla clementia del vincitore. Poteua spettacolo si miserabile mouere à pietà anco l'istessa crudeltà, nondimeno non hebbe forza di piegare pur vn poco alla misericordia l'animo inhumanissimo di Arrigo, il quale con crudeltà più che barbara, riuolgendo gli occhi altroue, per non vedergli, comandò con voce piena di ferocia, che fossero tutti posti prigioni; il che fù tantosto da crudeli ministri esseguito. Furono dunque condotti parte à Castellione, fra quali fù anco l'Amato, parte à Romanengo, & altri nell'istesso luogo di Paderno imprigionati, & in poco tempo furono quasi tutti miserabilmente fatti morire. Se ne venne poi Arrigo con l'Imperatrice à Cremona, alli xxvi. d'Aprile in Lunedì, & andatosene ad alloggiare nel monastero di S. Lorenzo, ragunato il Consiglio, ordinò che le mura d'essa città fossero gettate à terra; e così all'vltimo del sudetto mese in Venerdì, fù da Soldati dato principio à spianarle. Voleua Arrigo che si facesse il simile anco delle case, nondimeno pregato da diuersi Signori, e Baroni, si rimosse da così crudele deliberatione: non potè però fare, che non ne fossero abbrusciate molte da gl'istessi nostri cittadini, i quali essendo stati fuorusciti, per esser della fattione Ghibellina, cercauano con ogni crudele maniera di vendicarsi delle riceuute ingiurie; Era dunque la nostra città piena di miserie, rubauano egualmente i Tedeschi, e gli Italiani, non si vdiua altro che violenze, vccisioni, rapine, & estorsioni, & i più ricchi erano fatti rei, e gli veniuano confiscati i beni. Vltimamente l'Imperatore alli x. di Maggio se ne venne la mattina nel Palagio publico, & postosi à sedere sopra il poggiolo che risponde verso la Piazza grande, fece publicare vna seueriſſima sentenza, nel

la quale

UVA.BHSC

la quale condannò i Cremonesi à pagare cento mila fiorini d'oro, confiscò le rendite del publico, ordinò che le mura, & i borghi della città fossero del tutto ruinate, e fossero spianate le fosse. Furono accettate si dure conditioni, & giurata l'osseruatione d'esse da Federigo Artezaga, Sindico del commune di Cremona, di cui restò il gouerno alla fattione de' Ghibellini, fauorita, & essaltata dall'Imperatore, il quale lasciato quiui vn suo Vicario se ne partì. Allhora i Guelfi vedendosi si malamente trattare, fecero anch'essi vna confederatione, & chiamarono in loro aiuto Roberto Rè di Puglia; Entrarono in questa lega tutte le città di Romagna, & di Toscana, e furono delle principali, Fiorenza, Luca, e Siena; e di quelle di Lombardia, Bologna, Reggio, & Parma signoregiata allhora da Giberto di Correggio; vi entrarono anche i Torriani, & i Caualcabò col restante de' fuorusciti Milanesi, & Cremonesi. Questi vniti tutti insieme dopò l'essersi impadroniti del ponte di Dossolo sopra il Pò, presero anche Casalmaggiore, scacciatine i Ghibellini.

Mcccxii. Hauendo inteso Guglielmo Caualcabò, che Giouanni Castiglione Podestà di Cremona à nome dell'Imperatore, se n'era andato con la militia à Pozzobaronzo, luogo su'l Cremonese, nel quale erano i Guelfi, valendosi dell'occasione se ne venne con prestezza mirabile à Cremona, & entrato nella città per la porta della Mosa, arriuò senza contrasto sino al la piazza, oue se gli fecero incontra Galeazzo Visconte, & Manfredino Pallauicino; ma non potendo sostenere l'impeto de' Soldati del Caualcabò, non senza molta vccisione de' Ghibellini, fra quali fù ammazzato Giacomo Redenasco, si posero in fuga, e si saluò Galeazzo in Crema. Non molto dopò dubitandosi in Cremona di solleuamento, Giberto di Correggio se ne vēne da Parma quiui, oue fu riceuuto con segni di grandiss. allegrezza, & dopò l'hauer acquetate con molta prudentia le cōtrouersie, stabilì il Caualcabò nella Signoria d'essa città, facendone Podestà Quirico Sanuitale suo genero. Nō andò molto che i Soncinaschi hauendo anch'essi scacciato il Gouernatore Imperiale, si diedero al Caualcabò, il quale temēdo che vi si accampassero i nimici, colà se n'andò subito con Venturino Benzone capo de' Guelfi Cremaschi, & con Venturino Fondulo de' principali di Soncino. Ma hauendo i Barbuoi anch'essi Soncinaschi di fattione contraria, fatto sapere ciò all'Imperatore; egli donò Soncino al Conte Guarnero d'Ombergo, ò d'Ispruch (come lo chiamano altri) suo Generale in tutta Lombardia; andatosene perciò il Conte al detto luogo vi pose l'assedio. Erano in Soncino oltre i Terrazzani, i Guelfi di Cremona, di Crema, & di Bergamo, & col Conte Guarnero oltre i Tedeschi erano i Ghibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Si difesero ne' primi assalti i Soncinaschi molto gagliardamente, col valore del Caualcabò, del Benzone, & del Fondulo; Ispauentati poi per esser stati posti in rotta da Galeazzo Visconte i soldati, che da Cremona veniuano loro in soccorso, abbandonarono vilmente la difesa, ritirandosi nelle case; La onde il Caualcabò vista tanta codardia, deliberò col Benzone d'vscirsene quanto prima di quella Terra, e così ristretti insieme i loro soldati, entrarono nel mezo de' nimici, combattendo con grandissimo valore, ma essendo finalmente stato vcciso il Caualcabò, & il Benzone, e Venturino Fondulo con dui figliuoli fatti prigioni, restarono vittoriosi i Ghibellini. Il *Benzone* venuto nelle mani de' Ghibellini Cremaschi fù miserabilmente ammazzato, & il Fondulo con amendue i figliuoli, per commissione di Guarnero furono impiccati auanti la porta di Soncino. Intesa la nuoua di questa rotta si riempì la nostra città di timore, e di confusione; ma venendo quiui Giberto Correggio con vna compagnia de Parmegiani, cessò di subito il spauento, & i nimici hauuta notitia del soccorso nō hebbero ardire d'approssimarsi alle mura. Fù da Cremonesi per ricompensa del beneficio riceuuto dato al Correggio il Dominio della città per cinque anni. Presero i Guelfi Castellione, nel quale era Manfredino Pallauicino che fù fatto prigione, & da' Ghibellini fù tolto Castelnouo bocca d'Adda à i Guelfi. Hauendo Guglielmo Caualcabò hauuto il Dominio di Cremona non hò voluto lasciare di mettere in questo luogo il suo rittatto dal naturale.

UVA.BHSC

Mcccxiii. Passarino della Torre hebbe il gouerno di Cremona con titolo di Vicario di Roberto Rè di Puglia. Arrigo VII. nimicissimo della fattione Guelfa se ne morì alli xxiv. d'Agosto à Buonconuento luogo discosto da Siena dodeci miglia. E perche in alcune Croniche della nostra città scritte á penna, si ritroua, che egli morì di veleno datogli da vn Padre dell'Ordine di S. Domenico. Io non voglio tacere, che ciò esser falso dimostra con argomenti chiari Frate Serafino Razzi, nel Libro delle vite de' Santi, e Beati dell'Ordine de' Predicatori, doue descriue la vita del Beato Giacopo Venetiano.

Mcccxv. Giacopo Caualcabò Marchese di Viadana, fú quest'anno di commune consenso del Popolo eletto al Dominio della nostra città; sdegnandosi di ciò fuor di modo Ponzino de' Ponzoni suo Cognato, per il cui mezo si solleuarono contra il Caualcabò molti altri nobili de' Ponzoni, de' Guazoni, de gli Amati, & de' Picenardi, i quali perciò se n'vscirono di Cremona, & fatta Lega co' Visconti, furono poi cagione di molti danni, & ruine alla Patria loro, contra di cui presero l'armi.

Mcccxvi. Ponzino Ponzone, e tutti gli aderenti suoi, hauendo fatto Lega con Cane della Scala Signore di Verona, & con Passarino Buonacossi Signore di Mantoua, se ne vennero á Cremona, e del mese d'Agosto gli posero l'assedio, ma furono dal valore di quelli di dentro ributtati; fecero nondimeno di molti danni nel territorio. Seguì non molto dopò la pace, ò più tosto apparenza di pace, fra quelli ch'erano nella città, & i fuorusciti, e fu di commune consenso deputato al gouerno della città Egidiolo Piperaro, con titolo d'Abbate del Popolo, e così ritornò nella città il Ponzone con tutti i suoi partegiani.

Mcccxvii Alli xvi. di Maggio si leuò tutta la città in arme, per opera di Giacopo, & di

UVA.BHSC

& di Luigi Caualcabò, & di Gregorio Sommo, & altri suoi partegiani della fattione Guelfa, co' quali erano anco i Brusati Signori di Brescia, con tutti i loro seguaci; questi entrati nella piazza grande di Cremona ammazzarono Egidiolo Piperaro, il quale era asceso sopra l'arengherio per acquetare il tumulto, furono etiandio ammazzati Lionardo, e Baldassare detto Baccanino, amendue di Picenardi, non ostante che Lionardo fosse cognato di Luigi Caualcabò; vccisserо anco Gritio di Pedecani, Giouanni Malombra, & Egidiolo de gli Alemanni, con infiniti altri nobili, & popolari della fattione Ghibellina, la quale fù scacciata affatto della città, fuggendosene il Ponzone, con alcuni altri de' principali cittadini, che con lui teneuano. Fù il sudetto Ponzone riceuuto in Soncino da Filippone Barbuò, & ottenne anche poco dopò Castellione, e furono scacciati di quei luoghi tutti i Guelfi. Haueua il Ponzone (che prima teneua la parte Guelfa) suscitato vna nuoua fattione, che si chiamaua de' Maltrauersi, di cui egli era capo, & in poco tempo s'impadronì di quasi tutto il Cremonese, hauendo preso oltre li sudetti dui castelli, anco Bordolano, Giouenalta, Castelnouo bocca d'Adda, Piadena, Gazzo, con molti altri luoghi. Finalmente essendosi vniti insieme i Ghibellini, & i Maltrauersi, & fatto lor capo il sudetto Ponzino, si ristrinsero di nuouo in Lega con Cane della Scala Signor di Verona, con Passarino Buonacossi Signor di Mantoua, e con Matteo Visconte Vicario generale di Milano; Vennero dunque in aiuto de' Ghibellini, e Maltrauersi, contra i Guelfi che nella nostra città erano; Cane, e Passarino con le loro genti, & Matteo gli mandò Luchino suo figliuolo con la caualleria, & fanteria Milanese, con cui erano alcune compagnie de' Paueſi, de' Piacentini, de' Parmegiani, de' Bergamaschi, de' Comaschi, de' Nouaresi, de' Vercellesi, de' Cremaschi, & del Monferrato; vnitesi insieme queste genti s'accamparono alli XXVIII. di Settembre in Mercordì attorno á Cremona, piantando i loro alloggiamenti in diuersi luoghi; I Mantouani, i Veronesi, & i Parmegiani si posero dietro la Mosa, & nel borgo di S. Creato. Luchino co' Milanesi, Bergamaschi, & quelli di Crema, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, e Monferrato si fermarono dietro il Nauiglio, distendendosi á s. Cataldo, á s. Stefano, á s. Zeno, & á s. Francesco. I Paueſi, & i Piacentini, erano longo la ripa del Pò diuerso la Gabella del ponte di detto fiume; & i fuorusciti Cremonesi s'accomodarono appresso la Pupia ne' casamenti della Resurrettione, & del Ceppo. Stettero queste genti all'assedio di Cremona per spatio di XXVIII. giorni senza far cosa alcuna di momento, se non che andauano depredando il territorio, & ruinando i luoghi de' Guelfi. Fù allhora abbrusciata la Terra di Longardore, da Ghilino Diuiciolo, & Morino, e fratelli di Natali; Haueuano quelli dentro, cinque ò sei giorni prima che arriuasse l'essercito nimico ruinati i borghi di S. Ambrosio, di S. Guglielmo, & della Mosetta; Haueuano oltre di ciò auelenati tutti i pozzi de' borgi della città.

MCCCXVIII. Alli IX. d'Aprile, nel far del giorno il Ponzone hauendo rotte le mura dirimpetto alla chiesa di S. Bassiano, se n'entrò co' Ghibellini, e Maltrauersi in essa città, & arriuarono sino alla piazza senza essere punto sentiti; La onde i Guelfi sbigottiti se ne fuggirono, & con loro Giacopo Caualcabò, & Gregorio Sommo. Haueua Giacopo il suo palagio appresso la chiesa di S. Ilario oue fece anche fabricare vna Capella di cui á suo luogo si dirà. Vedesi in detto luogo dipinta á fresco l'effigie naturale del detto Giacopo, posto in ginocchione, & io haueua disegnato di porla in questo luogo, ma non l'hò potuta hauere á tempo dal maestro che l'haueua da intagliare in rame. Il Ponzone quest'istess'anno alli XIII. di Luglio in giouedì fu gridato Signor di Cremona da i Ghibellini, e Maltrauersi, e la Domenica seguente fù di nuouo gridato Signore, & condotto nelle case della Mercantia di essa città. Nell'istesso tempo i partegiani de' Caualcabò presero Robecco; Andarono etiandio á Olmeneta luogo distante da Cremona otto miglia, & ruinarono certa Torre de' Zucchelli nella quale era Nicolò Borgo con alcuni altri della fattione del Ponzone, il quale intesa la perdita de' suoi amici se n'andò con molti soldati in detto luogo, e fece molta strage delle genti del Caualcabò.

UVA.BHSC

Mcccxix. Alli xxiii. di Nouembre, Giberto Correggio Capitano generale della Lega Guelfa, che si chiamaua di Toscana, insieme co' Caualcabò, e tutti quelli della loro fattione rotte le mura della città doue già era vna porta che si chiamaua di S. Groce, & hora vi è il Castello, entrarono di nascosto in essa città, e per forza d'armi scacciarono i Ghibellini, & Ponzino Ponzone con la Lega de' Guelfi Maltrauersi.

Mcccxxi. Il Ponzone, & Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, & Signor di Piacenza, con la fattione Ghibellina entrarono per forza d'arme in Cremona, e ne scacciarono i Caualcabò con tutti i Guelfi loro partegiani. Fù poscia in nome del sudetto Galeazzo mandato vn bando, che fosse lecito ad ogn'vno di qual si volesse fattione, habitare nella città di Cremona, eccettuati però i Caualcabò, & certi altri cittadini sospetti d'hauer tenuto vn trattato contra del sudetto Galeazzo, e suoi partegiani.

Mcccxxiv. Alberto Scotto Piacentino capo de' Guelfi, prese il castello di Malamorte, che era longo la riua del Pò dirimpetto alla città di Cremona, e furono vccisi meglio di trecento Ghibellini, che vi erano dentro. Questo istesso anno Raimondo Cardona, il quale da Papa Giouanni XXII. era stato mandato in Italia con potente essercito in aiuto de' Guelfi che teneuano con Santa Chiesa, hauendo ragunati i Guelfi di Milano, di Cremona, & di tutte l'altre città di Lombardia, andò contra Galeazzo Visconte, & lo rinchiuse in Milano ponendoui l'assedio.

Mcccxxvii. Lodouico IIII. Bauaro Imperatore adiratosi contra Giouanni Sommo Pontefice, fece creare Papa, ò per dir meglio Antipapa, vn certo Pietro Remalutio da Coruara Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale fù seguitato, & adorato da tutti i partegiani del detto Lodouico come vero Pontefice, fra quali furono anche i Cremonesi, che per ciò da Giouanni vero, e legitimo Pontefice furono insieme col detto Imperatore interdetti, & scommunicati.

Mcc cxxix. Alli xxi. di Giugno, furono dal sudetto Lodouico Imperatore confirmati á Cremonesi tutti i priuilegi conceduti loro da gli Imperatori passati, & il priuilegio da cui pende vn sigillo, ò bollo Imperiale d'oro, si serba nel publico Archiuio.

Mcccxxx. Hebbe il gouerno della città di Cremona Guido de Camilla Vicario Imperiale, e fù stabilita tregua fra la communità di Cremona, e Gregorio de' Sommi, & ne fù da Pietrecino Bergondio fatta publica scrittura, il tenore di cui non voglio lasciare di registrare in questo luogo, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi Mcccxxix. *Indictione tertiadecima, die* xv. *mensis Martij, super Pallatio veteri Communis Cremonæ, præsentibus Dominis Ponzino de Ponzonibus milite, Oldofredo de Piperarijs, & Maphino de Clerascbis, ac pluribus alijs testibus ibi rogatis. Congregato Consilio centum habentium bayliam super negotijs communis Cremonæ super Pallatio veteri communis sono campanæ, & voce præconia, vt est moris, de mandato nobilis militis D. Guidonis de Camilla, pro Imperatoria Maestate Vicarij ciuitatis, & districtus Cremonę. In quo consilio erant DD. Proconss. ac Sapientes, et quinquaginta Consiliarij secundum formam Statutorum prędictus D. Vicarius cum prędict. Proconss. Sapientib. et Consiliarijs, et ipsi Procoss. Sapientes, et Consiliarij, cum eo sibi adinuicem prestantes consensum, nomine, et vice communis Cremonæ, et omni modo, iure, & forma quibus melius potuerunt, fecerunt, & firmauerunt, cum nob. & potenti viro D. Gregorio de Summo, treguam bonam, & legalem, secundum capitula infrascripta. Primo quod aliquæ personæ alicuius conditionis, stantes, & habitantes in ciuitate Cremonæ, vel Terris districtus Cremonæ, obedientes communi Cremonæ, vel inde se mouentes, non possint, nec debeant dare damnum vltra Padum, in districtu Cremonæ, seu Territorio, intra flumina Tarri, & Lardæ, aliquibus personis, in personis nec rebus; Et econuerso quod aliquæ personæ cuiuscunq; conditionis existant, stantes, & inhabitantes, in Plebe Altisuillarum, seu ibi se reducentes, vel in aliquibus alijs locis, vel Terris existentibus vltra Padum, in Territorio Cremonæ, intra flumina Tarri, & Lardæ, vel inde se mouentes, non possint transire citra Padum, nec dare aliquod damnum aliqui-*

quibus personis, in personis, nec rebus, in ciuitate Cremonæ, nec Episcopatu, nec in districtu Cremonę. Item quod liceat liberè, & impunè omnibus, & singulis personis stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in Plebæ Altisuillarum, vel Terris, seu locis positis in Territorio Cremonæ vltra Padum, intra dicta flumina Tarri, & Lardæ, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus, intra prædicta flumina, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus citra Padum in aliqua parte. Et econuerso, quod liceat omnibus, & singulis personis liberè, & securè stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in ciuitate Cremonę, vel Terris obedientibus communi Cremonæ, vel inde se mouentibus, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus ad eorum liberam voluntatem, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus vltra Padum in aliqua parte intra prædicta flumina Tarri, & Lardę; Eo saluo quod aliqua persona non audeat nauigare à pratis de Malumbris infra, nec à bucca Tari supra per flumen Padi sine licentia dicti D. Gregorij, saluo, & addito dicto capitulo. Quod omnes, et singulæ personæ stantes, & habitantes, & reducentes se in ciuitate Cremonæ, & obedientes dicto communi Cremonæ possint, et eis licitum sit nauigare, ire, et redire per Padum, intra dicta flumina Tarri, et Lardæ cum personis, absq; eo quod teneantur habere licentiam nauigandi à dicto D. Gregorio secundum quod in dictis capitulis continetur; dum tamen ex ipsis nauibus cum quibus ita nauigarent non sint, nec conducantur aliquæ res, de quibus solui debeat aliqua Gabella; Faciendo promissionem D. Ponzino de Ponzonibus, cum quattuor de melioribus ciuitatis Cremonen. prout ei videbitur conuenire, quod per ipsos existentes in ipsis nauibus non fiet, nec conducetur aliquid contra capitula dictæ Treguæ. Item quod Terra Sablonetæ, & homines ibi habitantes, & Casalismaioris, & Martignanæ, & aliarum Terrarum existentium à Sablonetæ citra possint, & eis liceat esse ad dictam Treguam. Et quod dictus D. Gregorius possit habere, & tenere homines, qui sint laboratores terrarum in Terra Sablonetæ, qui possint laborare terras quas habet ibi dictus D. Gregorius sine aliquo impedimento communis Cremonę, nec subiectorum dicti communis, nec hominum Sablonetæ. Item quod homines stantes, & se reducentes in Castro Plebis, seu Terris obedientibus ipsi D. Gregorio vltra Padum in Territorio Cremonæ, possint, & eis liceat ascendere, & descendere, stare, & habitare, & laborare Mezaninos sitos in flumine Padi, ad eorum liberam voluntatem. Et quod aliqui stantes, habitantes, seu se reducentes in ciuitate, seu districta Cremonæ, non audeant dictos Mezaninos ascendere. Item si accideret aliqua damna in personis, & rebus dari, vel inferri contra capitula dictæ Treguæ, quod pars quæ dederit dictum damnum, seu damna, seu pro cuius parte data fuerint ipsa damna, teneatur infra decem dies numerandos à die notificationis factæ de ipsis damnis, emendare, & restituere in totum ipsa damna, parti quæ passa fuerit ipsa, seu illis personis quæ sustinuerint, vel receperint ipsa damna, vel malefactores qui dederint ipsa damna dare in fortiam parti passæ damna prędicta, & nihilhominus dantes damna hinc inde possint licitè, & impunè offendi realiter, & personaliter per illum, seu illos de illa parte cui darentur ipsa damna. Item quod dicta Tregua duret, & durare habeat vsque ad sex annos proximè venturos. Saluo semper precepto D. Romani Imperatoris, seu eius Vicarij in Lombardia, quod preceptum notificari debeat per vnum mensem ante, dicto D. Gregorio antequam rumpatur ipsa Tregua. Et econuerso per ipsum D. Gregorium communi Cremonæ notificari debeat. Item quod dictus D. Gregorius possit mandare boues suos, & homines ad nemora Columbę ad suam liberam voluntatem semel, & pluries sine periculo aueris, & personarum pro accipiendo lignamina sibi necessaria, & opportuna. Et quod homines stantes, & habitantes in Terra Plebis, vel in Terris quæ sunt inter Lardam, & Tarrum, obedientes ipsi D. Gregorio, possint cum personis, et rebus ipsorum proprijs sine aliquibus mercatoribus conductis per Padum, ire liberè, et securè ad eorum liberam voluntatem ad Castrum Florenzolę, et de dicto Castro redire ad Castrum Plebis, ad eorum liberam voluntatem, semel, et pluries, taliter quod offendi non possint, nec debeant per homines Cremonæ, nec obedientes communi Cremonę, nec habitantes, nec se reducentes in Cremona, dummodo non dent, nec faciant aliquod damnum in nemoribus hominum ciuitatis, et districtus Cremonę existentibus ad mandata ipsius communis. Item quod per commune, et dictum D. Gregorium fiant promissiones, et securitates de prędictis omnibus, et singulis pactis, et capitulis attendendis, et obseruandis. Vedesi espressamente per la sudetta scrittura, esser falso quello che scriuono alcuni, cioè Cremona esser stata sottoposta à i Visconti in questo tempo.

UVA.BHSC

po. Era la noſtra città dominata da Ghibellini, e Gregorio Sommo era vno de' Capi principali della parte Guelfa.

Mcccxxxi. Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia, & Signore della città di Breſcia, il quale era venuto in Italia per leuarla dall'vbbidienza di Lodouico di Bauiera Imperatore, concedette in feudo la Terra, & Caſtello d'Altauilla allhora del territorio Cremoneſe, & hora del Parmegiano oltre il Pò, à Giouanni detto per ſopranome Naſo, & ad vn'altro Giouanni amendue fratelli de' Sommi, figliuoli del ſopranominato Gregorio, che poco prima era morto. Ritrouaſi il priuilegio di queſta conceſſione regiſtrato nelle ſcritture della famiglia Somma, dato in Breſcia il dì penultimo di Gennaro.

Mcccxxxii. Fù eletto Veſcouo di Cremona Frate Vgolino Ardigero dell'Ordine di S. Domenico, cittadino Parmegiano, il quale conſtituì ſuo Vicario generale Anſelmo Preuoſto di S. Agata, Canonico Regolare.

Mcccxxxv. Azzo Viſconte figliuolo di Galeazzo, eſſendoſi pacificato co' Cremoneſi, diede loro il Dominio di Crema, la qual dopò la morte di Giouanni Sommo Pontefice, ſi era ſottopoſta al detto Viſconte, & da Cremoneſi vi fù fabricata vna Rocchetta, ò fortezza appreſſo la Porta del Serio. Queſto iſteſſo anno (ſecondo che afferma il noſtro Redenaſco) fù da Cremoneſi data la Signoria di Cremona al medeſimo Azzo del meſe di Luglio, ancora che il Fino nella ſua Hiſtoria di Crema, & il Boſſio Milaneſe ſeguitato dall'iſteſſo Fino, ſcriuano ciò eſſer ſeguito dell'anno MCCCXXXVIII. ma non eſſer vera queſta loro opinione, appare per publica, & autentica ſcrittura, la quale quì appreſſo ſi regiſtrarà.

Mcccxxxvii. Fù Podeſtà di Cremona á nome di Azzo Viſconte Giouanni Beſozzo, il quale hebbe per Vicario, & Aſſeſſore Ruggiero de ſan Michele Parmegiano; & nell'iſteſſo tempo furono Conſoli di Giuſtitia Alariolo di Malfiaſtri, & Franceſchino di Maccari, come ſi vede nel regiſtro delle ſcritture della famiglia de' Sommi, nelle quali ſi leggono le ſottonotate parole. *Die ſexto menſis Maij. Diſcretus vir D. Marcheſinus de Perſico ciuis Cremonæ Procurator, & Procuratorio nomine vt ibi dictum fuit nobilium virorum omnium, et ſingulorum Dominorum de Summo de Cremona, Conſtitutus in præſentia nobilis viri D. Ioannis de Beſozero honorabilis Poteſtatis Cremonæ, pro Mag. & excelſo D. D. Azone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Cremonæ, etc. Domino Generali.* Et in vna fede fatta da Tiboldino Boſco, Notaro publico, il di xxi. di Giugno dell'iſteſſo anno, ſi leggono le ſuſſeguenti parole. *In quodam libro petititionum, præceptorum, & aliarum diuerſarum ſcripturarum factarum, et ſcriptarum, & datarum ad Officium, & Bancum D. Poteſtatis Cremonæ, tempore nob. viri D. Ioannis de Beſozaro Poteſtatis Cremonæ pro Mag. D. D. Azone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonæ, etc. D. Generali.* Da che ſi vede chiaramente l'errore del Boſſio, & del Fino, i quali come poco diſopra habbiamo detto, ſcriuono Azzo eſſerſi inſignorito di Cremona l'anno ſeguente à queſto. Et è da auuertire che in queſti tempi l'vfficio del Podeſtà non era più di quella ſuprema auttorità come di già era ſtato, auanti che Vberto Pallauicino vſurpaſſe il Dominio della noſtra città; ma erano i Podeſtà Dottori de Leggi, come ſono anche á noſtri tempi, queſta ſola differenza vi è che hora in Cremona non viene mandato alcuno Podeſtà dal Rè noſtro Signore, ò ſuo Luogotenente, ſe non del numero de' Senatori di Milano. Durauano fra i Pallauicini, & i Sommi diuerſe liti, e gare per occaſione di S. Croce, Zibello, & Regazzola, Terre della Dioceſi di Cremona oltre il Pò, le quali furono accommodate da Azzo Viſconti, in cui fù fatto compromeſſo da Vberto Marcheſe Pallauicino á ſuo nome, & di tutta la famiglia Pallauicina, & da Matteo Sommo per ſe, & per tutto il ſuo parentado. Diede egli la ſentenza alli xxii. di Giugno di queſto medeſimo anno, nella quale col conſiglio di Frate Aicardo Arciueſcouo di Milano, & delli Ven. Zanfredo Caſtano, & Pietro Mora, & di Martino Aliprando, & Leone Drugnano, Dottori de Leggi Milaneſi; pronontiò che i Sommi col conſenſo del Veſcouo di Cremona douеſſero inueſtire vn confidente delli Pallauicini delle ſudette Terre, e

luoghi

UVA.BHSC

luoghi di Santa Croce, Zibello, e Regazzola, con certe conditioni, che per breuità tralascio.

Mcccxxxix. Azzo Visconte Signor di Cremona morì senza figliuoli à cui succedette nel Dominio di Milano, & della nostra città Luchino Visconte, & Giouanni suo fratello, il quale di Vescouo di Nouara poco dopò fù fatto Arciuescouo di Milano, di modo che fù in quella città Signore del Spirituale, & del Temporale. Stette la città di Cremona in assai pacifico stato sotto di Luchino, & dell'Arciuescouo Giouanni. Che l'Arciuescouo Giouanni, & Luchino tenessero di compagnia il Dominio di Cremona, leggesi in vna scrittura autentica fatta del Mcccxxxx. il penultimo di Marzo, da Antoniolo Restallo, Notaro publico, nella quale sono le seguenti parole. *In quodam libro præceptorum, prouisionum, commissionum, licentiarum, relationum, & aliarum diuersarum scripturarum factorum, & factarum ad officium Gabellę Magnę predicto tempore sapientis, et discreti viri D. Ioannis de Sillo I. V. periti, officialis ad dictum officium Gabellę deputati, pro Mag. et Excelsis Dominis, Dominis Ioanne Episcopo Nouariensi, et Comite, et Luchino fratribus Vicecomitibus, ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonę, etc. Dominis generalibus, currentibus annis Domini, ab Incarnatione eiusdem* Mcccxxxix. Nella istessa scrittura vengono nominati alcuni cittadini Cremonesi, eletti à riformare le prouigioni de'Dacij, i nomi de quali sono li seguenti, cioè. Di porta San Lorenzo Franceschino Dodone, & Gabrino Persichello. Di porta Pertusa Gasipino Antognati, & Raffaino de Castellione. Di porta Ariberta Pasino di Sordi, e Filippo de gli Alegri. Et di porta Natale Preuedo Alghisio, & Leonardo Azabò. Ritrouo questo istesso anno esser stato Podestà di Cremona Gasparino Visconte, & Petruccio Manfilio suo Vicario. Ritrouo parimente gli sotto notati sedeci Sapienti Deputati sopra i negotij della città, cioè. Filippino de'Ronca, Lombardino de gli Aimengardi, Zanino de'Rouere, Franceschino de'Porcelli, Iacomino Ansoldo, Ottolino Alamano, Andreolo Chiarasco, Andreolo Drizzona, Albertino Costa, Iacomino Cauuccio, Nicolò Bombeccaro, Vbertino detto Gnica de'Correggi, Otto Moscardo, Giouannino Fogliata, Marchesino Bocaccio, & Antonio del Miglio.

Mcccxxxxi. I Cremonesi che (come dicemmo disopra) erano stati interdetti da Papa Giouanni XXII. Furono ribenedetti da Papa Benedetto XII. con le sottonotate conditioni. Facesse il Popolo di Cremona edificare vna Capella, ò Altare nella chiesa Maggiore, sotto il titolo di S. Benedetto; vi fosse prouisto d'vn Sacerdote, il quale vi celebrasse Messa ogni giorno, con la debita pensione; Nel giorno della festa di S. Benedetto si vnisse tutto il popolo nella sudetta chiesa Maggiore á vdire Messa, e si facesse da vn Predicatore publicare la gratia riceuuta dalla santa Sede Apostolica. E si dispensassero á mille poueri vn pane di formento buono, e bianco, per ciascuno pouero, il qual pane fosse d'vna libra d'onze xii. l'vno. E' poi stata ampliata questa gratia da altri Sommi Pontefici, percioche hora basta, che solamente li Deputati del mese vadino alla Messa, & si trouino alla Predica.

Mcccxxxxii. Il Pò crebbe, & allagò questo paese piú che si facesse giamai per memoria d'huomini, per il che s'affogarono infiniti huomini, & incredibile moltitudine di bestiame, & ruinò molti edifici.

Mcccxxxxv. Fù in tutta questa Prouincia della Lombardia vna crudele pestilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne grauide; fú etiandio grandissima carestia di viuere.

Mcccxxxxviii. Luchino Visconte morì quest'anno, e per le sue eccellenti, & rare qualità fú communemente pianto da tutti i popoli suoi sudditi; non lasciò dopò se figliuoli, e perciò l'Arciuescouo Giouanni ottenne solo la Signoria di Milano, & di Cremona, & di molte altre città acquistate per virtù del sudetto Luchino. Haueuano, & Giouanni, & Luchino ottenuto da Benedetto XII. Sommo Pontefice, titolo de Vicarij della santa Sede Apostolica.

Mcccl.

UVA.BHSC

MCCCL. Bernabò, & Galeazzo fratelli de' Visconti nipoti di Giouanni Arciuescouo, & Signor di Milano, & di Cremona, presero ambidue moglie, il primo sposò Regina della Scala figliuola di Mastino Signore di Verona, & di Vicenza, & Galeazzo vna Sorella del Duca di Sauoia, chiamata Bianca.

MCCCLIV. Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano, dopo hauer molto ampliato il suo stato morì alli v. d'Agosto in Dominica, lasciati heredi Matteo, Bernabò, & Galeazzo figliuoli di Stefano fratel del detto Arciuescouo. Fù egli sepolto nel Duomo di Milano oue si vede fino al dì d'hoggi il suo sepolcro di marmo, nel quale sono intagliati i seguenti versi.

QVAM *fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi*
Sit breuis, & fragilis humana potentia quam sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
Qui sim, qui fuerim, licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes,
Præsul eram Pastorq; sui bacculumq; gerebam
Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
Imperio, tituloq; meo, mihi MEDIOLANI
Vrbs subiecta fuit, LAVDE, *&* PLACENTIA *grata,*
Aurea PARMA, *bona* BONONIA, *pulchra* CREMONA,
BERGAMA *magna satis, lapidosis montibus altis*
BRIXIA *magnipotens,* BOBIENSIS *terra, tribusq;*
Eximijs dotata bonis TERDONA *vocata,*
CVMARVM *tellus, nouaq;* ALEXANDRIA, *pinguis*
Et VERCELLARVM *tellus, simul atq;* NOVARIA, *et* ALBA,
AST *quoque cum castris Pedemontis iussa subibant,*
IANVAq; *ab antiquo quondam iam condita Iano*
Dicitur, & vasti narratur Ianua mundi,
Et SAVONENSIS *arx, & loca plurima, quæ nunc*
Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant.
Tristia tota meum metuebant languida nomen,
Per me obsessa fuit populo Florentia plœna,
Bellaq; sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ tumidum reuerenter honorem
Præstabant; me me metuebat Marchia tota,
Italiæ partes omnes timuere Ioannem,
Nunc me Petra tenet, saxoq; includor in isto,
Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt,
Cum mihi sufficiat paruo quod marmore tegor.

Dopò la morte dell'Arciuescouo Giouanni i sudetti tre suoi nipoti si diuisero lo Stato. Toccò à Matteo Piacenza, Lodi, Bologna, Massa, Lugo, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donino; à Galeazzo le città di Como, di Nouara, di Vercelli, d'Asti, d'Alba, d'Alessandria, & di Tortona, & Castelnouo di Scriuia, Bassignana, Vigeuano, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Et Bernabò hebbe Cremona, Bergamo, Brescia, Crema, Valcamonica, Lonato con tutta la riuiera del Lago di Garda, & altri luoghi; la Signoria di Milano, & di Genoua rimase loro vnitamente.

MCCCLV.

UVA.BHSC

MCCCLV. Essendo venuto Carlo IIII. Imperatore in Italia per riceuere la corona Imperiale, fú coronato della corona di ferro in Milano, da Roberto Visconte Arciuescouo di detta città, & iui creò Caualieri Gio. Galeazzo fanciullo di due anni, che poi fú il primo Duca di Milano, & Marco che non haueua se non due mesi, ambidue figliuoli di Galeazzo Visconte. Diede anche titolo de Vicarij Imperiali in Italia al detto Galeazzo, & á Matteo, e Bernabò suoi fratelli.

MCCCLVI. Passò all'altra vita Matteo Visconte, restando il Dominio dello Stato á Galeazzo, e Bernabò suoi fratelli, i quali non potendo sopportare di Signoreggiare insieme la città di Milano, si diuisero la città, & il contado. Restò tuttauia il Dominio di Cremona á Bernabò.

MCCCLXI. Patì molto la nostra città per la pestilenza, la quale questo anno fu commune quasi á tutta Italia, e perirono infinite migliaia d'huomini, e d'animali.

MCCCLXIII. Bernabò hebbe vna graue percossa, combattendo col suo essercito contra l'essercito Ecclesiastico appresso la Stellata, e Figaruolo; ma seguì poi pocò dopò la pace con tutti i suoi nimici.

MCCCLXIV. Venne in Italia dalle parti d'Vngaria vna notabile, & stupenda moltitudine di Cauallette, le quali si viddero particolarmente nel territorio Cremonese, oue vennero in tanta quantità, che per spatio de più di cinque miglia per ogni banda, non si vedeua altro che di quegli animali, essendone coperta la terra, & l'aere talmente ripieno, che pareua si fosse oscurato il Sole, & ciò fù del mese d'Agosto.

MCCCLXV. Bernabò maritò Verde sua figliuola, à Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria, e si fecero le nozze in Milano, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città á lui soggette, fra le quali fù anche Cremona; E gli diede per dote cento mila fiorini di Reno.

MCCCLXVIII. La Violante figliuola di Galeazzo, fù maritata á Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra (altri dicono à vn figliuolo del Rè di Francia) con dote di cento mila fiorini, & gli assegnò altri vintiquattro mila fiorini di entrata l'anno, sopra alcune città del Piamonte.

MCCCLXX. Bernabò fece fabricare la fortezza, ò castello di Cremona nell'istesso luogo oue hora si vede, ma è però stato ampliato come á suoi luoghi si dirà; Fece anche fabricare la fortezza di Castelnuouo bocca d'Adda, di Picighitone, & di Crema, con molte altre, fra le quali fú il castello di Brescia, quello di Trezzo, di Pontremolo, di Bergamo, di Lodi, e di S. Columbano.

MCCCLXXII. Isabella prima moglie di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primogenito di Galeazzo Visconte sudetto, se ne passò à miglior vita, lasciata di se vna sola figliuola, chiamata per nome Valentina. Non voglio lasciare di dire (se bene non parerà forsi à proposito nostro) che in questi tempi Bernabò diede grandissimi segni della sua inhumana, & crudele natura, percioche egli punì con grandissimi supplici, tutti quei poueri contadini, che per quattro anni adietro haueuano presi, ò vccisi porchi seluaggi, & vsò infinite crudeltà, per le quali essendo ripreso da alcuni Religiosi di San Francesco, egli gli fece crudelmente ammazzare.

MCCCLXXVII. La Verde figliuola di Galeazzo fú maritata nel figliuolo del Marchese di Monferrato, il quale essendo giouane di costumi ferigni, fú da suoi sudditi ammazzato; la onde ella di nuouo, con dispensa del Sommo Pontefice, fú dal Padre maritata la terza volta in vn figliuolo di Bernabò. Gregorio XI. ritornò la Sede Apostolica di Francia á Roma, nel principio dell'istesso anno.

MCCCLXXVIII. Galeazzo venne à morte, lasciati dopò se dui figliuoli, Gio. Galeazzo Conte di Virtù, & Azzo; il quale Gio. Galeazzo, che era il primogenito d'età, d'anni vintiquattro in circa, succedette al Padre nel Dominio dello Stato.

UVA.BHSC

MCCCLXXX. Caterina Viſconte figliuola di Bernabò, fú dal Padre maritata á Gio. Galeazzo Conte di Virtù ſuo cugino, con diſpenſa del Sommo Pontefice.

MCCCLXXXI. Venne á morte Azzo fratello di Gio. Galeazzo à cui ſolo reſtò tutto lo Stato paterno.

MCCCLXXXIV. Regina della Scala moglie di Bernabò Signore di Cremona, venne á morte del meſe di Giugno, e fú ſepolta in S. Maria detta della Scala, per hauerla ella fatta edificare, & dotata; Fece queſta Regina di molte conceſſioni alla nobile famiglia de' Barbuò della noſtra città, & á gli habitatori della Calzana.

MCCCLXXXV. Cremona ſi diede volontariamente á Gio. Galeazzo Viſconte Conte di Virtù, ſotto il cui Dominio vennero anco tutte l'altre città, e luoghi ſottopoſti á Bernabò ſuo Zio, e Suocero, eſſendo eſſo Bernabò ſtato fatto prigione alli VII. del ſudetto meſe, inſieme con Lodouico, e Rodolfo ſuoi figliuoli, dal detto Gio. Galeazzo, il quale hauendo inteſo da Caterina ſua moglie, & figliuola di Bernabò, che'l Padre più fiate haueua tentato di farlo morire per dominare ſolo, ſi riſoluè di leuarſi di ſoſpetto, e coſi ſtandoſene egli in Pauia e moſtrando di far vita retirata, finſe di voler andare per voto á S. Maria del Monte, & eſſendogli andato incontra Bernabò co' detti ſuoi figliuoli, gli fece prendere tutti tre da' ſuoi ſoldati, e fú mandato Bernabò nel caſtello di Trezzo, oue poco dopò del meſe di Decembre dell'iſteſs'anno ſe ne morì, come ſi tenne, di veleno mandatogli dal figliuolo. Fù Gio. Galeazzo ſubito accettato da Milaneſi per Signore, & i Cremoneſi anch'eſſi alli XIII. di Maggio ſpontaneamente ſi diedero á Giacopo Virino Capitano, e Conſigliero d'eſſo Gio. Galeazzo, e poco dopò mandarono á Milano ſedeci Ambaſciatori co' Capitoli, i quali da eſſo furono confirmati d'vno in vno, con alcune limitationi. Conteneua il primo Capitolo la noſtra città eſſerſigli data volontariamente, e di commune concordia di tutto il popolo. A ciò fú riſpoſto eſſer ſtata conoſciuta la buona, e pronta volontà, & rendergliene gratia. Tralaſcio gli altri Capitoli perche troppo longo ſarei á volergli porre tutti in queſto luogo.

MCCCLXXXVI. Haueua Gio. Galeazzo poco dopò c'hebbe hauuta la Signoria di Cremona, fatto publicare vn Decreto gratioſo per i banditi d'eſſa città, & ſtatuitogli termine di tre meſi á poterſi liberare, ottenuta prima la pace da ſuoi auuerſari. Hora eſſendo paſſato detto termine, gli prorogò altri due meſi di tempo, fra quali haueſſero di procurare la liberatione loro.

MCCCLXXXVII. Hauendo i Cremoneſi ottenuto di riformare i Statuti, e farne de' nuoui, & ridurli in vn volume; furono á ciò fare eletti dal Conſiglio generale, coll'interuento d'Aron Doria Genoueſe, Podeſtà di Cremona, li ſottonominati Sapienti, e Statutari, cioè. Chriſtoforo Stanga, Bartolomeo Pozzo, Guglielmo Mozzanica, Giouannino Sordi, e Gratiolo Stauolo, tutti cinque Dottori di Legge, & Nicolino Foſſa, Antoniolo Gambino, Tomaſino de' Trepini, e Zucchellino de' Zucchi nobili, & honorati cittadini.

MCCCLXXXVIII. Bianca madre di Gio. Galeazzo venne à morte, & la Valentina figliuola d'eſſo Gio. Galeazzo, & d'Iſabella ſua prima moglie, fù maritata à Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Rè di Francia. Eſſendoſi ritirato Gio. Galeazzo con Caterina ſua Conſorte à Abiagraſſo, per la peſte, che in Pauia faceua di gran male, gli nacque della ſudetta ſua conſorte vn figliuolo nel meſe di Settembre, e gli fú poſto nome Gio. Maria. Fù da Gio. Galeazzo fatto vn Decreto, che li Capellari di Cremona foſſero obligati ogni anno mandargli dodeci Capelli di paglia, nella feſta della Reſurrettione di N. S. & ſcriſſe al Podeſtà di eſſa città, che faceſſe regiſtrare cotale Decreto nel volume de gli Statuti. Fece inoltre publicare vn'altro Decreto contra i pazzi, i quali andauano per la città facendo di molto male; e comandò à ſuoi Officiali ne faceſſero diligente inquiſitione, coſtringendo i loro parenti ad hauerne cura, & caſo, che non haueſſero beni propri da potergli nutrire, foſſero poſti in prigione, e gli foſſero fatte le ſpeſe d'elemoſine; imponendo anco pena di cento

UVA.BHSC

to Fiorini á chi ne aſpettaua la cura, caſo che detti pazzi haueſſero offeſo alcuno. Ordinò etiandio che niuno poteſſe hauere Vfficio di Podeſtà, di Vicario, di Giudice del Criminale, ouero d'Aſſeſſore in quelle città in cui quel tale haueſſe parenti. Fù Podeſtà in Cremona Copino Suardo, & hebbe per Vicario Guglielmo Ingegneri.

Mcccl xxxix. Perche la città di Cremona s'aumentaſſe d'habitatori, fece il Signore Gio. Galeazzo publicare vn bando, per il quale à qualunque perſona vi foſſe venuta ad habitare, concedeua l'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali, foſſero di che ſorte ſi voleſſero, eccettuati i Dacij, & ciò per anni cinque, i quali cominciaſſero nel giorno della loro venuta. Donò etiandio l'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali ſtraordinari, á quelli c'haueſſero dodeci figliuoli, ordinando al Refferendario, che nell'incanto de'Dacij di Cremona lo metteſſe per Capitolo, come ſi vede per vna ſua lettera, data in Milano alli xxv. di Nouembre. Nicolò Zanaſio cittadino Cremoneſe, huomo per le ſue rare qualità, & eccellenti virtù, creato prima Veſcouo di Breſcia, e poi di Beneuento, & vltimamente Arciueſcouo di Napoli, reſe lo ſpirito al Signore alli xxv. d'Agoſto, il che dimoſtrano i ſeguenti verſi, che ſono nella Capella del ſantiſſimo Sacramento della chieſa Maggiore, ancora che hora per l'ornamento fatto á quell'Altare non ſi poſſano vedere.

QVEM *cernis*, NICOLAVS *erat, de Zanaſiorum*
Stirpe ſatus, Doctor Canonis egregius. ∴
Iuſtitiæ ſpeculum, decus, & lux ampla CREMONAE
Corde humilis, patiens, offitioſa laus.
Seruijt Eccleſiæ Romanę tempore longo, ∴
Præſulibus gratus, Cardinibuſq; ſuis.
Hunc tres Pontificem dignis ſucceſſibus vrbes ∴
Promeruere ſuum, mirificumq; Patrem.
BRIXIA *prima, ſequens* BENEVENTVM, *tertia Regni,*
Et caput, & ſedes in inclyta PARTHENOPE.
Cumq; vocante Deo meritis maturus, & annis,
Optaret iungi cœtibus Angelicis,
Annis octaginta nouem cum mille trecentis ∴
Præteritis ex quo virgo Deum genuit.
Auguſti quina vicena luce ſepulcro ∴
Depoſuit corpus, regna ſuperna petens. ∵

Mcccxc. Hauendo il Conte rotto guerra co'Fiorentini, & co'Padouani, che ſe gli erano ribellati, ſi faceuano molte ſcorrerie da'Soldati nimici, nel territorio di Cremona oltra il Pò, e perciò fù ordinato da Iacopo Vertua Cremoneſe, Capitano per detto Conte nella città di Parma, che gli habitatori nel territorio Cremoneſe oltra Pò, ſe ne paſſaſſero di quà, con tutte le loro beſtie, perche non foſſero preda de gli inimici, ma volendo i Daciari fargli pagare per cotali beſtie, ſcriſſe il Prencipe al Podeſtà, & al Refferendario di Cremona, che non laſciaſſe dar loro moleſtia. S'incominciarono ad oſſeruare i Statuti della noſtra città, riformati, & approbati dal Conte noſtro Signore. Alli 11. di Decembre di queſt'anno iſteſſo, Vgolotto Biancardo Cremoneſe Capitano ſtrenuo, fù dal Conte mandato con buon numero de Soldati contra Veroneſi, che ſe gli erano ribellati, da cui fù ricuperata la detta città, e data à ſacco.

Mcccxc i. Frate Guglielmo Centuaria noſtro cittadino, dell'Ordine di S. Franceſco, Theologo celebre, e ſingolare; fù da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, fatto Veſcouo di

UVA.BHSC

Piacenza, & hauendolo con ſomma vigilanza gouernato otto anni, fù dal medeſimo Pontefice aſſonto al Veſcouato di Pauia. Scriſſe queſto venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare ſopra i quattro libri delle ſentenze; non ſono però queſti libri vſciti in luce, ma ſe ne trouano alcuni ſcritti á penna in carta pecora, appreſſo á Frate Aurelio Nouarino Cremoneſe, á cui ſono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremoneſe, che è morto mentre io ſcriueua queſte coſe della noſtra città; e veramente mi ſpiace, che ſimili libri i quali apporterebbono à gli Auttori eterna memoria, & alla noſtra città ſarebbono di non poca lode, ſi tengano ſepolti nelle tenebre. Vedeſi nella chieſa di S. Franceſco di Cremona l'effigie di queſto Reuerendiſſimo Veſcouo ſcolpita in marmo nel monumento, che per opera di ſuo fratello gli fù eretto.

Mcccxc i i. Filippo Maria ſecondo genito di Gio. Galeazzo, nacque in Milano á xx i i i. di Settembre. Fù publicato vn bando in Cremona, che non ſi poteſſero fare Fortezze alcune, ne riedificare le già ſmantellate.

Mcccxc i i i. Oltre alle molte angarie, e carichi, che pagauano i Cremoneſi al Conte di Virtù loro Signore, egli vi aggionſe anco il Dacio de' contratti, ordinando che tutti quei contratti per cui non foſſe ſtato pagato il Dacio foſſero nulli, & di niſſuno valore; imponendo anco pena alli Notari i quali non haueſſero notificato i contratti da loro ſtipulati. Fece etiandio il detto Conte publicare vn Decreto che gli Vfficiali delle città à lui ſottopoſte, mentre erano in vfficio non poteſſero fare alcuno contratto, ne contrahere matrimonij con quelli che foſſero ſtati ſottopoſti al loro vfficio.

Mcccxcv. Gio. Galeazzo ottene titolo di Duca di Milano, da Venciſlao Imperatore, per mezo d'Antonio de' Marcheſi di Saluzzo Arciueſcouo di detta città, mandato da Gio. Galeazzo in Alemagna per queſto effetto. Riceuè egli dall'iſteſſo Arciueſcouo in Milano nel principio del meſe di Settembre, la beretta Ducale, & tutte l'altre inſegne à tale dignità conſuete darſi, & ciò con pompa mirabile, concorrendoui gli Ambaſciatori di tutte le città á lui ſuddite, fra quali furono anche i Cremoneſi. Vi concorſero etiandio gli Ambaſciatori della Repub. Venetiana, e di Fiorenza; vi ſi trouarono anche il Marcheſe di Monferrato, & i Signori di Forlì, & d'Vrbino, & i figliuoli del Sig. di Padoua, con infiniti altri che longo ſarebbe à volergli annouerare tutti. Pagò Gio. Galeazzo cento mila ducati all'Imperatore, per ottenere la dignità Ducale, & dopò che l'hebbe hauuta, incominciò à vſare nell'arme, ò inſegne Ducali l'Aquila.

Mcccxcv i. Fù vn concorſo grandiſſimo de fedeli non ſolo di Cremona, ma anche delle città circonuicine, alla ſepoltura di Santo Huomobuono, oue moſtrò il Signore Iddio per mezo di quel Santo molti miracoli.

Mcccxcv i i. Mandò il Duca vn groſſiſſimo eſſercito ſu'l Mantouano, contra Franceſco Gonzaga Signore di Mantoua, col quale erano in Lega i Malateſti Signori di Rimini, che gli vennero in ſoccorſo, & venuti alle mani colle genti Ducali, reſtarono vittorioſi; Ma ritornati vn'altra volta à battaglia furono del tutto rotti, e mandati in fuga; Erano Capitani principali del Duca in queſta guerra, Giacomo del Verme, & Vgolotto Biancardo ſopranominato, dal quale fù preſa Marcaria, e fù anche fatto prigione il Conte Vgo capitano principale del Gonzaga, per il cui mezo, poco dopò fù poi conchiuſa la pace, fra il Duca, & il Gonzaga.

Mcccxcv i i i. Del meſe d'Agoſto alli v i i i. ſi leuò vn tempo ſpauentoſo con vento, & acqua, tuoni, lampi, e ſaette, in modo che pareua ſi voleſſe abbiſſare la città. Caddero à terra per la furia del vento infiniti camini delle caſe, & i tetti intieri, e furono ſterpati arbori di ſmiſurata grandezza; ne paſsò queſta ruina la città co' borghi.

Mccc i c. Hebbe il Duca la città di Piſa del meſe di Febraro, per mezo di Giacomo d'Appiano, che glie la vendè per prezzo di ducento mila Fiorini, di che ne diede eſſo Duca

nuoua

nuoua à Cremonesi per sue lettere. Venne anco sotto il suo Dominio la città di Siena poco dopò, e perciò cominciò egli à scriuersi ne' titoli, nel modo seguente. *Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, Angleriæ, Virtutumq; Comes, ac Pisarum, & Senarum Dominus.* Del mese d'Aprile venne vna brina che fú di grandissimo danno alle viti, & anche alle biade. Venne à Cremona la Compagnia detta de' Bianchi; erano questi vna moltitudine infinita d'huomini, e donne d'ogni qualità, che si copriuano tutti, insino anco la faccia; andauano processionalmente visitando tutte le chiese campestri, gridando ad alta voce misericordia; In ogni capo di via si prostrauano in terra, e la basciauano; e nell'andare loro, cantauano ad alta voce, hora la Salutatione Angelica, hora le Litanie, hora il pianto della gloriosissima Vergine Maria, che incomincia. *Stabat Mater dolorosa.* Et hora altre diuote Orationi. Andauano con ordine mirabile, seruando i gradi, secondo le dignità, & l'età. Faceuano molti digiuni, ogni giorno vdiuano messa, & nell'eleuare il Sacratissimo corpo di nostro Signore Giesù Christo, chiedeuano tre volte misericordia; Haueuano quattordeci Gonfaloni, con le Croci; portauano alcuni l'Imagine del Saluatore pendente in croce, & altri l'imagine di Maria Vergine. Si commosse molto il popolo di Cremona per queste genti, e molti facendo penitenza de gli errori commessi s'vnirono con costoro, i quali se n'andarono verso Roma, ma arriuati appresso à Viterbo, si disfece questa Congregatione, per esser stato preso d'ordine di Papa Bonifacio vn Sacerdote capo, & auttore d'essa, il quale condotto á Roma, & conuinto per propria confessione, di superstitione, & heresia, fú publicamente fatto morire. Nell'istesso anno si scoperse nella nostra città la peste, la quale poscia aumentandosi durò piú di due anni.

Mcccc. La città di Perugia venne in potere del Duca, e se ne fece festa in Cremona, ancor che perseuerase la peste. Hauendo il medesimo Duca conceduto à Piacentini di ristorare lo Studio publico, intermesso per la peste. Scrisse al Podestà di Cremona, che facesse publicare vn'Editto, che niuno suddito potesse andare ad altro Studio fuor che á quello di Piacenza, al quale si doueua dar principio á calende d'Aprile; & è questa lettera data in Pauia al li xviii. di Marzo. Diede l'istesso Duca l'auttorità di conferire il Dottorato al Reuerendissimo Frate Guglielmo Centuaria Cremonese Vescouo di quella città, di cui poco disopra hauemmo parlato. Ritrouo che furono Lettori in quel Studio, vn Bettino alla Lettura straordinaria della Prattica, & vn Giouanni alla Lettura delli Auttori, amendue Cremonesi. Credo fossero anche Cremonesi Ambrogio Boccolo, e Raffaello Raimondo, amendue Lettori straordinari dell'Infortiato, & Antonio Resta Lettore della Fisica.

Mcccci. Fù in nome del Duca publicato vn Decreto, per cui s'annullauano tutte le promesse, che per publiche scritture erano state fatte da alcuni, di seguire sempre la fattione Ghibellina, dando libertà ad ogn'vno di seguir qual fattione più gli piacesse, ò Guelfa, ò Ghibellina, il che diede occasione di molti trauagli alla nostra città, risuegliandosi di nuouo quelle maledette partialità, le quali pareuano del tutto sopite, & estinte.

Mccccii. Hauendo il Duca ottenuta la città di Bologna, ne diede la nuoua á Cremonesi, scriuendo al Podestà, al Capitano, al Refferendario, & alli Deputati al gouerno della città, che si facessero per tre giorni continui segni d'allegrezza, e riuocò perciò il Dacio de' contratti, si come nella lettera si contiene, che è del tenore seguente.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, & Virtutum Comes, ac Pisarum, Senarum, & Perusij Dominus. Benedictus Deus, cuius exuberans gratia prosperiores prosperis nostris addens successibus, ciues Bononiæ adeò fecit vnanimes, quod post triumphalem victoriam, contra gentes hostiles, per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias litteras nostras nuntiauimus, omnium ipsorum ciuium accedente consensu, ipsius ciuitatis Bononiæ Dominium nobis liberè tradiderunt, quæ vobiscum ad solatium, & letitiam participare decreuimus; Volentes quod, ad laudem altissimi Creatoris, à quo omnis principatus, & Dominatio peruenire dignoscitur, processiones solennes, & luminosa Falodia, & ferias, in illa nostra

ciuitate,

UVA.BHSC

ciuitate, & districtu tribus successiuis diebus fieri faciatis. Ceterum pro huiusmodi felicissimi noui susceptione, subditos nostros leuiare cupientes, Datium Instrumentorum omnibus ciuibus, & subditis nostris remittimus, & harum serie, à die Dat. præsentium totaliter reuocamus; Volentes insuper, ac vobis mandamus, quod quoscunque carceratos ex causa pecuniaria, ad instantiam singularis, vel singularium personarum, necnon condemnatos pecuniariè, in Communi, vel Camerę nostræ, vsq; ad quantitatem librarum centum Imper. & ab inde infra, in bono omine liberè relaxari, iuribus priuatarum personarum, Communium, & Cameræ nostre semper saluis; De quibus publicas proclamationes in locis consuetis illius nostræ ciuitatis, & districtus, in Dei nomine fieri faciatis, rescribendo nobis de receptione præsentium, & prout finis subsequetur. Dat. Papiæ die 11. *Iulij.*

E' cauata questa lettera da i Commentari delle cose di Cremona, scritti latinamente da Gio. Francesco Mariani mio amicissimo, che mi hà fidato il libro scritto á penna, e datomi licentia di seruirmene in tutto quello paresse á me necessario nel scriuere di questa mia opera. Auanti che la sudetta città di Bologna si desse al Duca, apparue vna terribile Cometa, che si vedeua giorno, e notte, e durò quasi per tutto il mese di Maggio, e di Giugno, il che si credette esser stato presagio della morte dell'istesso Duca, il quale questo medesimo anno alli 111. di Settembre venne á morte, ancor che Donato Bossio Historico Milanese scriua esser morto il Duca alli 111. di Maggio, percioche, ciò esser falso dimostrano le lettere di Gio. Maria Anglo figliuolo del Duca Gio. Galeazzo, á cui egli successe nel Ducato, scritte alla nostra città, da Milano alli x. di Settembre; le quali sono registrate ne' sudetti Commentari, oltre che vi è vn Decreto fatto dall'istesso Duca Gio. Galeazzo alli xv 11. d'Agosto, dato in Melegnano, oue egli poco dopò venne á morte; nel qual Decreto egli concedette licentia á tutti i suoi sudditi che habbitauano oltre il Pò, di poter andar al Studio generale di Bologna, non ostante la prohibitione fatta, che nissuno suddito potesse andare se non allo Studio già solito farsi á Pauia, & che allhora si faceua in Piacenza. Apportò la morte di Gio. Galeazzo grandissimo trauaglio all'Italia, & in particolare alla nostra città, come nel progresso di questo libro si dirà. Del mese di Nouembre appresso il fine, si leuò di notte vn tempo spauentoso, con tuoni, lampi, folgori, e saette, e venne la tempesta grossissima, che fece molto danno; & nel principio di Decembre si publicò nella nostra città la pace fra Gio. Maria Anglo Duca di Milano, & il Signor di Padoua. Non vò lasciare di dire, che lo Stato del Duca Gio. Galeazzo, fú diuiso fra il sudetto Gio. Maria, che hebbe il titolo di Duca, & Filippo Maria suo fratello, á cui toccò solamente la città di Pauia, & la città di Verona, e perciò si chiamaua Conte di Pauia, e Signor di Verona.

Mcccc 1 1. Sorsero di nuouo le fattioni in questa Prouincia, per le quali ne nacquero seditioni, discordie ciuili, & rebellioni, che furono cagione che Gio. Maria Duca Secondo di Milano perdesse lo Stato così amplo, che dal Padre gli era stato lasciato. Percioche essendo nata sedition fra Milanesi del mese di Giugno, scacciarono Francesco Barbauara Luogotenente Ducale, il che inteso dall'altre città, tutte si solleuarono, scacciando gli Vfficiali del Duca; era allhora in Cremona Giouanni Castiglione Milanese, con titolo di Vicario Ducale, il quale fù scacciato à furore di popolo; & nell'istesso tempo Giouanni Ponzone, & Vgolino Caualcabò Marchese di Viadana, nobilissimi, & potentissimi cittadini, & capi della fattione Guelfa, e Maltrauersa, scacciarono i Ghibellini della città, & se ne fecero essi patroni. Seguirono in questi tempi infiniti homicidij, & incendij, così nella città, come nel contado, non vi essendo Villa alcuna, in cui non fossero le parti, onde i contadini in iscambio di coltiuare i campi, & adoperare gli aratri, le vanghe, e le zappe, adoperauano spiedi, picche, e balestre. Del mese di Luglio li Guelfi di Castellione furono scacciati da' Ghibellini; Hebbero anche i Guelfi, e Maltrauersi di Cremona vna rotta sotto l'Isola de' Douaresi, doue erano andati á campo. Et del mese d'Agosto i Ghibellini Bresciani congionti co' Ghibellini di Cremona, essendo capo loro Pietro Gambara, presero Gazzo, terra del Cremonese,

UVA.BHSC

moneſe, e gli diedero il fuogo, ammazzando molte perſone. Venne l'iſteſſo Gambara con quattro mila perſone ſotto Cremona, e fece forza d'entrare nel Caſtello di S. Croce, ma da Giorgio Criuello Milaneſe, che á nome del Duca vi era Caſtellano, fù ributtato. S'arrendè nondimeno poco dopò il detto Criuello, á Vgolino Caualcabò, il quale fece attorniare detto Caſtello dalle ſue genti, de'quali era Capitano Cabrino Fondulo, huomo valoroſo, & nella diſciplina militare molto prudente, per il cui mezo preſe anco la Rocca di S. Luca, & il Caſtello di S. Michele, che fù poi dall'iſteſſo Caualcabò fatto gettar á terra. Hebbe etiandio il Caualcabò il caſtello di Picighitone per mezo del ſudetto Fondulo, che vi andò co' ſoldati Guelfi, e vi ammazzarono meglio di quattrocento perſone della fattione Ghibellina. Del meſe di Nouembre ſi fece vna Congregatione del popolo nel Duomo, oue orando con molta vehemenza Leonardo Sommo cittadino nobile, e potente, perſuaſe al popolo che voleſſe accettare per Signore, e patrone Vgolino Caualcabò, e coſi fù di commune conſenſo accettato, contentandoſene anche Gio. Ponzone, il quale poco dopò venne á morte, e ſi credette foſſe velenato; Si che reſtò il Caualcabò aſſoluto Signore di Cremona, & delle ſottonotate Terre, e caſtella ne'quali era la fattione Guelfa, e Maltrauerſa, cioè. Picighitone, Caſtellione, la Mancaſtorma, la Bina, San Gio. in Croce, il Caſtelletto, Bozzolo, Riuarolo, Viadana, Tezole, Pozzobaronzi, la Capella, Vedeſeto, e la Guſſola. Il reſtante delle Terre, e Caſtella del Cremoneſe teneuano col Duca. Hauendo i Guelfi di Crema fatto ricorſo ad Vgolino, per eſſer ſoccorſi contra i Ghibellini, egli gli mandò Cabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro ſpingarde (coſi chiamauano allhora certi pezzi d'Artiglieria) & ſi adoprò in modo il Fondulo, che furono ſcacciati tutti i Ghibellini, con la morte di Gentilino Soardo da Bergamo capo loro. Franceſco Cremoneſe della nobile famiglia de Regazzi, Frate dell'Ordine di S. Franceſco, Theologo, e Predicatore eccellentiſſimo, e peritiſſimo delle tre più famoſe lingue, latina, greca, & hebraica, fù queſto anno del meſe di Febraro aſſonto al Veſcouato di Bergamo, e ſantiſſimamente lo reſſe per ſpatio di trentaquattro anni, & alcuni meſi; Hebbe queſto illuſtre Padre in particolare diuotione la beatiſſima Vergine Maria, à cui dedicò anco alcune chieſe, fra quali fù la chieſa di S. Maria delle gratie nella detta città di Bergamo, & ciò ad inſtanza del Beato Bernardino da Siena, riformatore, & inſtitutore dell'Ordine di S. Franceſco detto d'Oſſeruanza.

Mcccc1v. Vgolino Caualcabò hauendo occupato il Dominio di Cremona, entrato in ſoſpetto d'alcuni cittadini principali, gli fece del meſe di Giugno decapitare, come colpeuoli di hauer tenuto vn trattato contra di lui, e d'hauer voluto reſtituire la città al Duca; i nomi de'cittadini fatti morire ſono i ſeguenti. Giouanni, e Bartolomeo amendue della famiglia San Pietra; Giorgio, e Maſenino Oldoini; Giouanni, e Marchino Sfondrati; Pietro Cauucio; Giouanni Pauaro; Antonio Lachè, & Bettino Mola. Il Duca Gio. Maria diuentando ogni dì più crudele, fece incarcerare la propria madre Caterina Viſconte, nel caſtello di Monza, e del meſe d'ottobre la fece ſtrangolare nella prigione. Fù careſtia nella noſtra città, valendo il formento ſoldi trentacinque lo ſtaio, che prima ſi daua per otto; Venne anche la peſte per la quale perì più del terzo de'cittadini, & de gli habitatori del contado. Vgolino ſudetto eſſendo venuto á battaglia con Eſtore Viſconte á Manerbio ſu'l Breſciano alli x111. di Decembre fù preſo, inſieme con Marſilio, e Ceſare Caualcabò, & con molti altri cittadini della fattione Guelfa; Fù il detto Vgolino condotto á Soncino, e poſcia á Milano, oue ſtette molti meſi prigione. E Cabrino Fondulo ſuo Capitano ſi ſaluò in quel conflitto, fuggendoſene à Cremona. Inteſa la prigionia d'Vgolino, Carlo dell'iſteſſa famiglia de' Caualcabò, occupò il Dominio della noſtra città.

Mcccc v. Del meſe di Gennaro Franceſco Gaſoni Caualiere, già Podeſtà di Cremona per Vgolino, e poi da Carlo ſuo ſucceſſore fatto Capitano generale nell'iſteſſa città, fù decapitato per eſſergli ſtata data imputatione di hauer tenuto trattato con Eſtore Viſconte.

te. Del meſe di Maggio fú publicata in Cremona la Lega fatta fra Carlo Caualcabò, Pandolfo Malateſta, il Vignati Signor di Lodi, e Bartolomeo, e Paolo Benzoni Signori di Crema. Alli XXVIII. di Nouembre Carlo Caualcabò preſe Piadena, & da Guglielmo Picenardo gli fú conſegnato la Rocca.

Mcccc VI. Caſtel Viſconte nel Cremoneſe, fú fortificato da Carlo Caualcabò, & Vgolino fugitoſene di prigione andò alla Mancaſtorma á ritrouare Cabrino Fondulo, il quale venne con eſſo lui á Cremona, per entrare nel Caſtello in cui era il ſudetto Carlo, che haueua intendimento col Fondulo; Fù dunque Vgolino riceuuto nel caſtello, ma non ſi toſto hebbe il piede dentro la porta, che fú fatto prigione. Poco dopò Cabrino hauendo fraudolentemente riceuuto ſeco à cena nel caſtello della Mancaſtorma Carlo, & Andreaſo Caualcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare; & venutoſene poſcia à Cremona con molta gente armata, di cui era capo vn certo detto per ſopranome Sparapane, entrò nel caſtello di S. Croce alli XXVI. di Luglio, & hauute anco le altre fortezze s'impatronì della città, & di tutte le Terre, e Caſtella poſſedute da' Caualcabò, fuor che di Viadana, che non ſe gli volle ſottomettere. Fece Cabrino, poco grato à quella famiglia da cui era ſtato inalzato à gradi honoreuoli, guaſtare tutte l'Arme de' Caualcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miſeramente Vgolino, di cui egli era già ſtato Capitano. Nel fine di queſto iſteſs'anno fú tolto il caſtello della Mancaſtorma al Fondulo da Giouanni Vignati Signore de Lodi, per vn trattato tenuto per mezo d'vn Belino Bergamaſco, e perciò diuennero nimici Cabrino, & il Signor di Lodi.

Mcccc VII. Del meſe di Gennaro apparue vna Cometa, che durò alquanti giorni. Del meſe di Giugno il Fondulo fece decapitare dui figliuoli di Brocardo Picenardo, nella piazza di Cremona; & alli XXIII. di Nouembre fece crudelmente gittare viui giù del Torrazzo due della famiglia de' Barbuò, e furono gittati di verſo la piazza maggiore, oue apunto ſtanno i Fruttaruoli. Alli XIII. di Decembre nacque vn figliuolo al detto Cabrino à cui fù poſto nome Pandolfo. Fece il detto Cabrino fabricare queſt'anno il caſtello di S. Giouanni in Croce. La Tregua fatta tra il Duca di Milano, & eſſo Cabrino Signor di Cremona, ſin del meſe d'Agoſto, fú nel finire di queſt'anno rinouata per altro quattro meſi.

Mcccc VIII. Gio. Maria Duca di Milano ſposò nella città di *Breſcia* Antonia Malateſta, figliuola di Malateſta il giouane, Signor di Rimini. Del meſe di Settembre Cabrino fece ardere vn Giouanni da Seſto, & fece ſepelire viuo vn Giouanni Lantero, l'vno per hauer fabricato monete falſe, e l'altro per hauer ſparlato d'eſſo Cabrino. Fece anco poco dopò impiccare Lorenzo Guazzoni, & à Rubertino dell'iſteſſa famiglia fece tagliare la teſta, percioche s'erano trouati nella Terra di Gazzo, che ſe gli era ribellata.

Mcccc IX. Nacque vn'altro figliuolo à Cabrino Fondulo Signore di Cremona; Hebbe egli per forza Gazzo, che come dicemmo, ſe gli era ribellato, e lo diſtruſſe à fatto. I Venetiani del meſe di Luglio s'impatronirono di *Berſello*, e di *Caſalmaggiore*. Fù eſſo Cabrino queſt'anno fatto Caualiere nella città di Milano, da *Bucicaldo* Franceſe Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia.

Mcccc X. Giouannino da Terſo Signor di Soncino, fù preſo, & ammazzato dalle genti di Cabrino, ſu'l *Breſciano*, & il detto Cabrino ottenne da Soncinaſchi la Terra con la Rocca.

Mcccc XII. Gio. Maria Viſconte Duca di Milano, fù alli XVI. di Maggio, mentre vdiua Meſſa vcciſo da Ambruogio Triuulcio, Guerrino, e *Baruchino* amendue de' Maini, & alcuni altri congiurati de gli Aliprandi, de' *Badaggi*, & de' Mantegazzi, e fù dalli detti congiurati gridato Signore Eſtore Viſconti, figliuolo di *Barnabà* Auo materno di Gio. Maria; ma fú egli ſcacciato da Filippo Maria Signor di Pauia, fratello del Duca morto, che entrò in Milano con le genti di Facino Cane, & eſſendo il detto Eſtore fugito á Monza, fù da Filippo ſeguitato,

UVA.BHSC

guito, & assediato in quella terra, & poco dopò ferito in battaglia, venne á morte; la onde Filippo Maria fú publicato Duca di Milano, sposò egli alli XXIV. di Luglio Beatrice moglie già di Facino Cane, valendosi de' danari che ella gli diede in dote, e delle genti che già hauеuano militato sotto il detto Facino, che gli furono di grandissimo giouamento in recuperare lo Stato dalle mani de' Tiranni che dopò la morte del padre l'haueuano occupato. Nel fine di quest'anno fú fatto Tregua fra il Duca Filippo Maria, e Cabrino Fondulo, & nell'istesso anno Costanzo Fondulo parente di Cabrino fú fatto Vescouo della nostra città.

MCCCCXIII. Pandolfo Malatesta Signor di Brescia venne con le sue genti armate su'l Cremonese, e prese Robecco con molti altri luoghi. Cabrino Fondulo Signor di Cremona hebbe titolo di Vicario Imperiale della sudetta città, da Sigismondo eletto Imperatore, il quale à instanza dell'istesso Cabrino concedette anche alla nostra città la facoltà di rinouare, & rimettere lo Studio generale, come per il priuilegio che nel nostro Archiuio publico si serba, appare; dato in Vdene nel Friuli, alli VIII. di Maggio di questo medesimo anno, & è registrato ne' sopranominati Commentari di Gio. Francesco Mariani, di donde hò cauato l'essempio seguente.

SIGISMONDVS *Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Sanè pro parte Magnifici Cabrini de Fondulis Marchionis Castellionis, & Comitis Soncini, Nostri, & Imperij Sacri Cremonæ Vicarij, ac Nobilium, et honorabilium ciuium Ciuitatis Cremonæ, nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum, oblata nostræ Maiestati supplex petitio continebat, quatenus in eadem ciuitate Cremonen. ad instar aliarum vrbium, de instaurando generale studium in facultatibus quibuscunq; gratiã, et priuilegium de benignitate Romana Regia cõcedere dignaremur. Nos attendentes multiplicia dicti Cabrini fidelitatum & obsequiorum genera, necnon præclara dictorum Ciuium, ac prædecessorum suorum preheminentem deuotionem, refulgentemq; constantiæ virtutem, quib⁹ ipsi præ ceteris Italiæ nationibus Diuos Romanorum Imperatores, & Reges nostros prædecessores à longis retroactis temporibus exquisitæ diligentiæ studio honorarunt; Nosq; & Imperium honorant, ac in futurum honorare satagent, poterunt, & debebunt; Animo deliberato, et non per errorem, aut improuidè, sed sano Principum, Ecclesiasticorum, et secularium, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumq; nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum accedente consilio; Auctoritate Romana Regia, ac de certa nostra scientia, ipsi Ciuitati Cremonen. ciuibus, hominibus, & populo ibidem, eorumq; hæredibus, & successoribus infrascriptam gratiam duximus faciendam: Vt in eadem ciuitate Cremonen. Studium generale Sacræ Theologiæ, vtriusq; Iuris, videlicet tam Canonici, quam Ciuilis, necnon Medicinæ, Philosophiæ naturalis, & moralis, ac artium liberalium, erigatur, & ex nunc in antea perpetuis temporibus obseruetur: Quod quidem Studium, ciusq; Præsidentes, necnon Rectores, Doctores, Baccalarios, Officiales, atq; ministros, famulos, et familias eorum, ac cuiuslibet illorum, quocunq; nomine censeantur, qui fuerint per tempora, cuiuscunq; dignitatis, status, ordinis, seu conditionis prædicti eorum omnes extiterint, atq; singuli, omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Parisien. Bononiense, Aurelianen. ac Montis Pesulan. Studia generalia gaudere noscuntur, & potiuntur, huius nostræ concessionis gratia perfrui semper volumus, potiri, & gaudere, ac si priuilegia, libertas, immunitas, & indultum, ac gratia huiusmodi præsentibus de verbo ad verbum essent inserta; Decernentes, & hac nostra concessione Romana Regia perpetuis valitura temporibus, ex certa scientia, ac Romanæ Regiæ potestatis plenitudine sancientes, vt prædicta ciuitas Cremonæ præsenti nostra Romana Regia concessione fulcita, et protecta generalis studij gratioso præmio, et singulari brauio, gaudeat, & vtatur: Possitq; Episcopus Cremonen. qui nunc est, aut qui pro tempore erit, per se, vel eius Vicarium, aut eiusdem Episcopi Locumtenentem, vel Ecclesia Cremonensi vacante, aut Pastore carente, Vicarius, seu Officialis Capituli Ecclesiæ Cremonen. cum consilio, & consensu Doctorum, & Magistrorum studij memorati, seruatis modo, forma, & ordine, qui in talibus, in prædictis generalibus studijs, & alijs consueuerunt laudabiliter obseruari, illos quos ad hoc idoneos, & dignos inuenerint legendi licentiam indulgere, & studioso, seu digno præmisso examine licentiare, & ad Doctoratus, seu Magistratus apicem prouehere, & promouere, honorem cathedræ, & Doctoratus, seu Magistratus, ac aliorum graduum*

UVA.BHSC

insignia rite conferre, & de hijs solenniter inuestire. Ceterum vt Scholares, & studentes, ac eorum quilibet studij prædicti, tanto vberius valeant litterarum studijs insudare, quanto à molestiarum, & turbationum impetu, ac incursionibus vberius liberati, ampliori fuerint libertate de Romana Regia benignitate fulciti. De innata itaq; nobis clementia Rectores, Doctores, Scolares, seu studentes vniuersitatis eiusdem studij, vniuersos quoq; & singulos eorum, & cuiuslibet ipsorum familiares, famulos, & ministros: Necnon scholas, et eorum habitacula, siue hospitia in examen nostrũ, ac Sacri Romani Imperij protectionem tutelam, ac defensionem, suscepimus, et suscipimus per præsentes. Insuper, ex certa nostra scientia decernentes, volumus quod omnes, & singuli Doctores, ac Scholares cuiuscunq; scientiæ, ac facultatis, ac Bidelli dicti studij Cremonen. seu ad dictum studium Cremonen. accedentes causa ibidem legendi, aut studendi possint, & valeant cum eorum familia, equis, & armis, arnesijs, libris, rebus, & bonis, ac mercimonijs sibi necessarijs quibuscunq; liberè, tutè, securè, & impunè accedere ad dictum studium, & transire, morari, & inde redire, per quæcunq; loca, & in quibuscunq; locis absq; sumptione, & solutione Telonci, Dacij, tributi, pedagij, gabellæ, costumæ, & alterius cuiuscunq; oneris, seu impositionis genere inde factæ, seu fiendæ: possintq; extrahere libros cuiuscunq; facultatis, & res alias à quibuscunq; ciuitatibus, locis, & districtibus vbi fuerint studia generalia, vel etiam vbi non fuerint. Non obstantibus aliquibus priuilegijs, statutis, seu ordinationibus, capitulis, seu consuetudinibus, franchisijs, & libertatibus, ac represalijs, seu impignorationibus, & contracambijs quibuscunq; Prouinciæ, Patriæ, Ciuitatis, atq; loci, quacunq; auctoritate etiam Imperiali vallatis, aut aliter emanatis, ac roboratis, etiã si de his esset fienda in huiusmodi indulto mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostram gratiæ, concessionis, & indulti paginam infringere, aut eis ausu temerario contraire. Si quis autem contrarium attentare præsumpserit, bannum Imperiale, & penam centum Marcharum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, se nouerit incursurum. Et il restante che segue, che per attendere alla breuità si tralascia. Del mese di Decembre il sudetto Sigismondo Rè de Romani, & Papa Giouanni XXIII. s'abboccarono in Lodi.

Mccccxiv. Essendo la Christianità in grandissimo trauaglio per lo scisma, che già per spatio di xxxv. anni perseueraua in S. chiesa, & allhora più c'hauesse ancor fatto per adietro s'andaua aumentando, essendo tre che contendeuano del Pontificato, & che affermauano sè essere veri, e legitimi Pontefici, cioè Gregorio XII. Benedetto XIII. & Giouanni XXIII. Sigismondo eletto Imperatore degno veramente d'eterna memoria, desiderando con tutto il cuore di rimediare à così gran male, se ne venne à Cremona col sudetto Papa Giouanni, dopò l'essersi abboccati insieme in Lodi, per consultare sopra di ciò con Cabrino, la fama della cui prudentia era sparsa per tutta Italia, e così per consiglio d'esso Cabrino fú conchiuso che si ragunasse il Concilio generale à Costanza, e fú questo consiglio mandato in essecutione poco dopò. Entrarono in Cremona il Pontefice con tredeci Cardinali per la porta del Pò, & l'Imperatore per quella di S. Luca alli xiii. di Gennaro, & da Cabrino furono con grandissimi apparati riceuuti, & honorati con pompa, & splendidezza reale, & quale si conueniua à i due capi principali di tutto il Christianesimo; e stettero quiui alquanti giorni, essendo in loro compagnia Giouanni Picinino Visconte, il Marchese di Monferrato, & infiniti altri Signori, e Baroni d'Alemagna, e d'Vngheria. Pandolfo Malatesta del mese d'Aprile venne sotto Cremona con buon numero de genti, & trentaquattro Bombarde, con cui tirò grossissime palle di marmo nella città, facendo di molto danno; la onde vscirono i Cremonesi, & assalendo animosamente i nimici inchiodarono loro le Bombarde, & essi la mattina sequente per tempo se ne tornarono á casa. Papa Giouanni andando al Concilio di Costanza, passò di nuouo per Cremona il primo giorno di Settembre, e fu da Cabrino riceuuto con solennissima pompa, & poi anco accompagnato sino à Lodi, oue si fermò il detto Pontefice sino à mezo Ottobre.

Mccccxv. Gio. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua per forza d'arme tolse Viadana, e Riuarolo à i Caualcabò, e ne scacciò tutti gli habitatori, rimettendouene de nuo-

ui.

UVA.BHSC

ui. Del meſe d'Ottobre fú publicata la pace in Cremona fra Cabrino Fondulo Signore d'eſſa città, & Pandolfo Malateſta Signor di Breſcia.

Mcccccxvi. Fù fatta vna confederatione fra Cabrino Fondulo, Pandolfo Malateſta, il Marcheſe di Ferrara, & Filippo Arcelli Signore di Piacenza, da vna parte, & Filippo Maria Duca di Milano co' ſuoi aderenti dall'altra parte; erano gli amici del Duca, il Vignati Signore di Lodi, il Ruſca Signor di Como, il Benzone Signor di Crema, & Orlando Marcheſe Pallauicino. Non durò però molto queſto accordio, ancora che foſſe fatto per due anni.

Mcccccxvii. Il Duca Filippo Maria hauendo rotta la Tregua, e confederatione fatta poco auanti mandò le ſue genti de'quali era Capitano generale il Conte Franceſco Carmagnuola, il quale alli xii. di Luglio incominciò à dar il guaſto al Cremoneſe; eſſendo poi egli andato à Piacenza con parte delle genti, vſcì di Cremona il Signor Cabrino co' Cremoneſi, & con parecchi fanti mandatigli da Pandolfo Malateſta, & venuto alle mani con la caualleria del Duca, di cui era Capitano vn Giorgio di Valperga, la meſſe in fuga, facendo prigioni più di trecento caualli.

Mcccccxviii. Alli xiii. di Settembre Filippo Maria Duca di Milano fece tagliare la teſta à Beatrice Tenda ſua moglie, non per altro, ſe non perche eſſendo vecchia l'era venuta à noia, ancora che egli gli deſſe imputatione d'adulterio.

Mcccccxix. Il Conte Carmagnuola ritornò ſu'l Cremoneſe coll'eſſercito Ducale, e preſe Caſtellione, & quaſi tutte le caſtella del Territorio Cremoneſe; Diede anco il guaſto alle vigne, & alle biade, venendoſene infino ſotto Cremona; la onde Cabrino Fondulo vedendo non poter reſiſtere alle forze del Duca, tentò di voler vendere la città di Cremona à Pandolfo Malateſta, e ne reſtò anche d'accordio con eſſo lui; e perciò il Duca mandò il medeſimo Carmagnuola ſu'l Breſciano, & in poco tempo hebbe tutte le fortezze del Breſciano in ſuo potere. Vedendoſi dunque Cabrino mancare l'aiuto del Malateſta, incominciò per mezo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoſcendo quanto difficile foſſe il leuare queſta città al Fondulo, che potente, & ſagaciſſimo era, ſi conuenne finalmente con eſſo lui nel principio dell'anno ſeguente.

Mccccxx. Si conuenne Cabrino col Duca di dargli Cremona con tutto il contado, riſerbatoſi ſolamente Caſtellione, di cui fú inueſtito in feudo, con titolo di Marcheſe dall'iſteſſo Duca, il quale gli pagò anche quaranta mila ducati in contanti. Venne dunque la noſtra città ſotto Filippo Maria Duca di Milano, eſſendogli conſegnata primieramente alli iv. di Febraro la Rocca di S. Luca, & alli xix. dell'iſteſſo meſe il caſtello di S. Croce, nel qual giorno hebbe il libero, & aſſoluto poſſeſſo di eſſa città. Et alli xxvii. del medeſimo meſe fú gridata la pace fra eſſo Duca, & la Repub. Fiorentina. San Bernardino capo, e riformatore de' Frati Minori detti Zoccolanti, predicò queſt'anno in Cremona per ſpatio di cinquanta giorni continui, concorrendo alle ſue predicationi tutta la città; riprendeua egli i viti j, e peccati con tanto feruore di ſpirito, & con tanta vehemenza, che infiniti peccatori ſi riduſſero dalla rea alla buona, e ſalutare via. Nell'iſteſſo anno ſi fece allegrezza ſolenne nella noſtra città per hauere il Duca ricuperata la città di Parma.

Mccccxxi. I Cremoneſi fecero queſt'anno ſolenni proceſſioni, & altri ſegni d'allegrezza per le vittorie acquiſtate dal Duca, da cui fú ricuperata Genoua, Albenga, Sauona, e Breſcia.

Mccccxxiv. Fù nella noſtra città, e nel contado grandiſſima abondanza de grani, dandoſi diciotto, e venti ſtaia di formento per vn ducato. Cabrino Fondulo deſideroſo di tornare á dominare, s'accordò co' Fiorentini contra il Duca, á cui fù ſcoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'iſteſſo Fondulo amiciſſimo. Cercando dunque il Duca d'hauerlo nelle mani, diede di ciò la cura á Oldrado Lampugnano Milaneſe, á cui egli haueua donato il caſtello di Nicco nel Cremoneſe; La onde il

Lampugnano conuitò seco á desinare nel detto luogo di Nicco Cabrino, che compadre gli era, & essendogli egli andato senza alcun sospetto, fù dopò il desinare fatto prigione, e mandato incontanente á Milano, vsandogli il Lampugnano tradimento simile á quello che da Cabrino già era stato fatto á i Caualcabò suoi benefattori.

Mcccccxxv. Alli xii. di Febraro, hauendo il Duca condannato á morte Cabrino Fondulo, lo fece condurre nel Broletto, ò piazza de' Mercanti, oue fù miseramente decapitato. Scriuono alcuni ch'egli arriuato che fù al luogo del supplicio, disse la seguente sentenza, chi malamente opera, non deue hauere, ò aspettare altro che male; & che soggionse, esser mal contento d'vna cosa sola, cioè di non hauer fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore mentre erano alloggiati con lui in Cremona. Hauendo Cabrino tenuto il Dominio della nostra città con titolo di Vicario Imperiale, & hauendola anche più longamente posseduta che alcuno di quelli i quali auanti di lui ne occupparono la Signoria, non hò voluto lasciare di far intagliare in rame la sua effigie naturale, e porla in questo luogo.

La Bianca Maria figliuola del Duca, & di Agnesa del Maino nobile Milanese, nacque l'istesso anno Mcccxxv. à Settimo sù'l Pauese.

Mcccxxvi. Hebbe la nostra città di molti trauagli da' Venetiani, i quali mandarono il loro essercito sù'l Cremonese, facendo di molto male; mandarono etiandio quarantasei galere, e molti altri nauigli armati sù per il Pò, infino sotto Cremona. Non mancò il Duca mandargli il suo essercito contra; Stettero ambidue questi esserciti sù'l Cremonese per tre mesi continui scaramuciando ogni giorno insieme, con vccisione di molte persone dall'vna parte, & dall'altra.

Mcccxxvii.

UVA.BHSC

Mcccccxxvii. Le genti del Duca ricuperarono Casalmaggiore, che da Venetiani era stato preso l'anno auanti; Fù nondimeno poco dopò preso di nouuo dall'essercito Venetiano, e seguirono molte battaglie fra le genti Ducali, e le Venete. Alli 11. d'Agosto il Duca Filippo Maria venne à Cremona con tutte le sue genti da guerra; E si calculò all'hora che nel Cremonese fra l'essercito del Duca, & quello de Venetiani, vi si trouauano meglio di settanta mila persone.

Mcccccxxviii. Il Duca Filippo Maria tolse per moglie Maria figliuola d'Amadio Duca di Sauoia, & in cambio di riceuere dote egli donò alla detta Maria, la città de Vercelli. Fù ella sposata à nome di Filippo Maria alli 1v. d'Ottobre, e non molto dopò condotta á Milano, oue si fecero feste reali.

Mcccccxxix. Essendo nata guerra fra il Duca nostro, e li Fiorentini, egli prese al suo soldo Francesco Sforza facendolo suo Capitano generale; Il che hò io voluto mettere in questo luogo per essere stato questo il principio di condurre Francesco Sforza al Ducato di Milano.

Mcccccxxx. Del mese di Giugno l'armata de Venetiani fù rotta dallo Sforza, & da Nicolò Picinino, amendue Capitani del Duca Filippo Maria, & ciò fù nel Pò non molto lontano da Cremona; Furono ammazzati in quel conflitto più d'otto mila soldati de'Venetiani, e ne restarono infiniti prigioni; perdettero tutti i galeoni, e galere suttili, che erano più di trenta, con l'artigliarie, e munitioni; vi lasciarono anche infiniti stendardi, & insegne, insieme col stendardo generale. Si saluò nondimeno Nicolò Triuisano Proueditore generale dell'armata Veneta. Nel mese d'Ottobre il Conte Carmagnuola Generale de Venetiani diede l'assalto alla città di Cremona, & erano di già alcuni de suoi entrati nella Rocca di S. Luca, ma tardando il Carmagnuola à soccorrergli, furono da Cremonesi ributtati; e poco dopò vedendo egli non essergli succeduta la cosa come s'haueua pensato si ritirò con tutto l'essercito. La Bianca Maria figliuola del Duca d'età di sette anni, fù dal padre promessa per moglie al Conte Francesco Sforza, il quale fù anche dal Suocero addottato per figliuolo, & inestato nella famiglia Visconte, concedendogli il Duca il Castellazzo, il Bosco, & altre castella nell'Alessandrino.

Mcccccxxxii. L'essercito Venetiano prese Casalbutano, Bordolano, Paderno, Grontardo, Romanengo, Fontanella, e molti altri luoghi del Cremonese. Del mese d'Aprile venne il gelo, e la brina tanto grande, che le viti ne patirono in modo che s'hebbe pochissima vua.

Mcccccxxxiv. Fù quasi prodigioso quest'anno à Cremonesi, percioche essendo stata la vendemia abondantissima, non si tosto furono fatti i vini, che si guastarono. L'Està fù calda fuor di modo. Del mese poi di Nouembre incominciò alla festa di San Martino vna pioggia grandissima, che durò per molti giorni, & quello che è notabile, non si viddero dal giorno di S. Martino, sino alla festa di S. Antonio del seguente anno, se non dui giorni sereni.

Mcccccxxxv. Alli x. d'Agosto, il Duca Filippo Maria hebbe vna memorabile vittoria in mare, per mezo di Biagio Assareto Genouese suo Armiraglio, contra Alfonso Rè di Napoli, il quale restò prigione insieme con Giouanni Rè di Nauara; Il gran Comendatore della militia di S. Giacomo di Spagna, il Duca di Sessa con molti altri Signori, e Baroni, & infinito numero de Soldati. Furono i due Rè da Biagio condotti á Milano, oue li riceuè Filippo Maria humanissimamente, trattandogli non come prigioni, ma come amicissimi, e suoi maggiori; Et quello che ad esso Filippo Maria apportò lode immortale, fù che dopò l'hauerli trattenuti in Milano con feste, giostre, e tornei, & pompe realissime, gli lasciò tutti liberi, senza imporgli ne taglia, ne conditioni alcune. Diede il Duca di cosi segnalata vittoria nuoua à Cremonesi, i quali ne fecero festa grandissima. Del mese d'Ottobre fù publicata la pace fra Papa Eugenio, & il Duca nostro.

Mcccccxxxvi.

UVA.BHSC

Mccccxxxvi. Le genti Venetiane scorsero su'l Cremonese depredando douunque arriuauano, ma essendo incontrate dalle genti del Duca nella Ghiara d'Adda, furono rotte, restandone da due mila prigioni. Si fecero perciò segni d'allegrezza, con fuochi, e tiri d'arteglieria, ò bombarde.

Mccccxxxvii. Furono rotte le genti de'Venetiani su'l Bresciano da Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo, & del Marchese di Mantoua, essendo Capitano de'Venetiani Gattamelata. Seguirono etiandio l'anno seguente molte battaglie nel territorio Bresciano fra le genti del Duca, & li Venetiani. Fù celebre in questo tempo Pietro Besatia Cremonese, Capitano di Filippo Maria sotto il Picinino; Essendosi questo nostro cittadino incontrato vn giorno con la sua compagnia nelle vittouaglie, e munitioni, che cõ grossa guardia si conduceuano all'essercito Veneto, attacata la battaglia pose in fuga i soldati ch'erano per scorta delle dette munitioni, & fatto vn bonissimo bottino condusse infiniti carriaggi carichi di robbe à Cremona con molta sua lode. Fù etiandio nell'istesso tempo Capitano molto stimato Giacomo Quinzano parimente nostro cittadino, fù questi Luogotenente di Nicolò Picinino nella guerra contra Venetiani, nella quale si diportò molto valorosamente, & fù dal Duca, & dal Picinino molto pregiato.

Mccccxxxviiii. Hebbero i Venetiani vn'altra rotta nel Pò presso à Cremona dalla nostra armata, di cui era Capitano generale Biagio Caretto; s'acquistò non poca fama in questo conflitto nauale Burlaccio Cremonese Luogotenente del sudetto Generale. Perdettero Venetiani trentasei legni, cioè naui, fuste, e bergantini, & infiniti instromenti da guerra. Alli xxi. di Giugno nel far del giorno fù nella nostra città vn terribilissimo terremoto.

Mccccxxxx. Francesco Sforza sdegnato col Duca Filippo suo Suocero, percioche negaua di dargli la moglie già più volte promessagli, hauendo accettato il bastone del Generalato da Venetiani, venne coll'essercito su'l Cremonese, e prese Soncino con tutte le Terre, e castella di Ghiara d'Adda. Perdè nondimeno egli Leone suo fratello, il quale fù ammazzato sotto Carauaggio, dal colpo d'vna pietra tirata à caso da quelli di dentro. Scorrendo poi di nuouo per il Cremonese, si fece patrone di Trigolo, di Soresina, & di molti altri luoghi verso l'Adda. Il Duca fece condurre à Cremona per il Pò molti nauigli grossi, e quiui gli fornì di genti, & di tutte le cose necessarie per assicurarsi dall'armata nauale de'Venetiani; Venne l'istesso Duca à Cremona, andando à Mantoua, oue col Marchese di quella città, con Nicolò Picinino, & con molti altri Signori, e Baroni, fecero vna Dieta per le cose della guerra contra Venetiani. Tentaua Filippo ogni via per render sospetto à Venetiani il Conte Francesco Sforza; la onde mandò la Bianca à Cremona, accompagnata dal Marchese di Ferrara, il quale la condusse anco sino à Ferrara, e poscia fece essò Marchese intendere allo Sforza in nome di Filippo, che se voleua alienarsi da Venetiani, il Duca gli hauerebbe mandata la detta Bianca douunque egli hauesse voluto, ma non gli riuscì, percioche Francesco non volendo rendersi punto sospetto, fece di subito sapere il tutto alla Signoria.

Mccccxxxxi. La Bianca Maria fù dal Marchese di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua ricondotta al Duca Filippo suo padre, & alli xv. d'Aprile arriuò à Cremona, oue fù riceuuta con allegrezza mirabile, & nel partirsi fù accompagnata da tutta la nobiltà Cremonese sino à Picighitone. Ritrouandosi Francesco Sforza à campo à Martinengo su'l Bergamasco, il Duca nel principio d'Agosto gli mandò Antonio Guideboni nobile Tortonese, ad offerirgli la pace, che fù poi di subito conchiusa per mezo di Eusebio Caimo Milanese mandatario del Duca, & persona molto grata à Francesco. Le conditioni della pace furono, che il Duca hauesse à dargli la Bianca Maria sua figliuola già promessagli per moglie, con dote della città di Cremona, con tutto il suo Territorio, eccettuato Picighitone, & Castellione, con alcune altre Terre, e castella, che già erano state de'Caualcabò, & allhora erano possedute dal Marchese di Mantoua, in contracambio de'quai luoghi hauesse Francesco Pontremolo.

UVA.BHSC

moli. E fù in questo instante mandata la detta Bianca Maria à Cremona, accompagnata da infiniti nobili Milanesi, riceuendola i Cremonesi con segni d'allegrezza; & con pompe reali; & andò ad alloggiare nel castello di S. Croce. Alli XXV. poi d'Ottobre vscì Bianca Maria di Cremona accompagnata da tutta la nobiltà di Cremona, così d'huomini, come di donne, & anco da molti nobili principali di Milano, & se n'andò à S. Sigismondo, chiesa, e monastero de' Monaci di S. Girolamo, lontano vn miglio dalla città, quiui poco dopò venne anche il Conte Francesco, che era stato la notte al Castelletto de' Ponzoni; era egli accompagnato da due mila caualli benissimo all'ordine, che fecero bellissima mostra; haueua altretanti fanti guidati da Piero Brunoro, il quale con essi entrò in Cremona; fra tanto il Conte essendo smontato sposò nella sudetta chiesa con grandissimi segni d'allegrezza la Bianca Maria, dopò l'esser stata recitata vna bellissima Oratione da Lanfranchino Castiglione Milanese. Entrarono poscia in Cremona trionfanti, con tanta letitia del popolo Cremonese, quanta sentisse giamai per adietro. Si fecero l'istesso giorno, & per molti altri, nozze solennissime. Donarono i Cremonesi al Conte, & à Madama la Sposa alcuni vasi d'argento, che da loro con lietissima fronte furono accettati.

M cccc xxxx ii. Fù vn freddo notabilissimo per il quale s'agghiacciò il Pò in modo, che si passaua sicuramente co' carri, & co'caualli carichi, e venne anche tanta neue, che passò tre braccia d'altezza, patirono perciò molto le viti, & gli arbori fruttiferi.

Mcccc xxxx iii. Troilo de Rosano, & Piero Brunoro capitani principali del Conte Francesco se gli ribellarono, & si diedero al Rè Alfonso d'Aragona con cinquecento caualli; la onde il restante delle genti Sforcesche furono sforzate à ritirarsi fuori della Marca con graue danno del Conte, il quale era ridotto in grandissima necessità, non potendo pagare i soldati, il che intendendo la nostra città, prontamente gli mandò denari; Se gli mostrò anche il Clero molto affettionato mandandogli quattrocento scudi. L'imagini de' sudetti Rosano, e Brunoro ribelli, e traditori, furono dipinti co'piedi all'insù sopra il Torrazzo, & sopra il palaggio publico.

M cccc xxxx iv. Madama Bianca Maria essendo nella città di Fermo nella Marca, partorì vn figliuolo in martedì alli XVIII. di Gennaro, di che ne sentì il Conte grandissima allegrezza, e se ne fece anco in Cremona festa grande. Fù à questo fanciullo posto nome Galeazzo Maria.

Mcccc xlv. Mentre, che'l Conte Francesco faceua guerra nella Marca contra Alfonso Rè di Napoli, & gli *Brazzeschi*, *Filippo* suo suocero, il quale teneua con Alfonso contra al proprio genero, tentò di leuargli Ciarpellone capitano di molto valore, & hauendo il Conte conosciuto á più d'un segno, che Ciarpellone era per ribellarsegli, lo fece prendere, & essaminatolo, & hauendolo trouato colpeuole lo fece impiccare. Si sdegnò perciò fieramente il Duca contra il Conte, & incominciò alla scoperta à fargli guerra, mandando le sue genti sul Cremonese. Nacque al Conte vna figliuola nella città di Pesaro, e vi fù posto nome Hippolita.

Mcccc xlvi. Alessandro fratello naturale del Conte se gli ribellò, e diede Pesaro alla Chiesa, mandò nondimeno al Conte la moglie co i due figliuolini; Diede la ribellione di Alessandro molta molestia al Conte: ma non era minore quella, che gli daua il Suocero, il quale hauendo riuolti tutti i suoi consigli à ruina del genero, oltre le genti, che gli haueua cõtro nella Marca, tentò anche ogni via per leuargli Cremona, ingegnandosi di corrompere con larghissime promesse i principali cittadini, & particolarmente Giacomazzo Salerno cittadino Cremonese capitano valoroso, à cui il Conte hauea lasciata la custodia della città, ma tutto fù indarno, percioche, & il Salerno, & tutti gli altri cittadini si mostrarono fedelissimi al suo Signore. Et ancora, che hauesse *Filippo* trattato con Orlando Pallauicino, che gli haueua promesso di far solleuare la parte Ghibellina, & anche con Giouanni Schiauo

Scudiere

Scudiere del Conte Francesco, nondimeno tanta fù la diligenza, & vigilanza del Salerno, & la fede de tutti i cittadini verso il suo Signore, che ne anche per questa via puote ottenere l'intento suo. Riuoltossi dunque il Duca alla forza, e mandò Francesco Picinino con grosso essercito sotto le mura della città, cingendola d'assedio il primo giorno di Maggio. Non si spauentarono perciò i Cremonesi, anzi dando animosamente di piglio all'armi, secondo, che dal Salerno gli fù imposto, presero la guardia della città. Fece il Salerno, il quale oltre il valore del corpo, & la longa prattica della guerra, saggio, e prudente era, vna cerna de più valorosi soldati, & sotto diuersi capi gli pose alla guardia delle porte; Vedendo il Picinino, che niuno profitto faceua, dopo l'esser stato tre giorni indarno, aspettando, che si leuasse qualche tumulto nella città, persa la speranza di poterla hauere, leuò il campo, & se n'andò à Soncino, & con non molta difficultà l'hebbe; Et essendogli di nuouo data speranza dal Schiauo di potere hauer Cremona, vi riconduste l'essercito, & vi pose l'assedio per terra, & per acqua, hauendo fatto piantare in certa Isola del Pò alcune machine murali con cui gettauano nella città grossissime palle di marmo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, à quali venne in soccorso Angelo Simoneta Ambasciatore del Conte presso à Venetiani, con molti fanti, che haueua assoldati nel territorio di Brescia, mentre, che'l Picinino stette à Soncino. Vsciua ogni giorno il Salerno à scaramucciare contra le genti del Duca rapportandone sempre vittoria; disperato perciò Francesco Picinino di nuouo leuò il campo, e se n'andò à Castellione, & lo prese, & di là se ne venne à Casalmaggiore, oue si fermò hauendo inteso, che l'essercito de Venetiani veneua contra di lui; Percioche intendendo il Conte, in quanto trauaglio fosse la sua città, mandò Oratori à Venetia à chiedere aiuto á quella Signoria. Mandarono i Venetiani incontanente à Cremona seicento caualli, & altretanti fanti con Gerardo Dandolo; Diedero oltre di ciò ordine à Micheletto Attendolo loro capitano, che ragunasse tutte le loro genti sul Bresciano, & le conducesse in aiuto de Cremonesi. Fù ciò posto in essecutione con somma celerità da Micheletto, il quale hauendo passato l'Ollio, ricuperò quasi tutti i luoghi, ch'erano stati presi dal Picinino, & finalmente venuto à battaglia co'nimici appresso à Casalmaggiore gli ruppe, e prese tutti i carriaggi, & quasi tutti gli huomini d'arme; Questa vittoria fece insuperbire in modo i Venetiani, che cominciarono ad aspirare di farsi Signori di tutto lo stato di Filippo Maria, e così mandarono il sudetto Micheletto oltre l'Adda coll'essercito, il quale diede molto che fare á Filippo, il quale già fatto vecchio, e diuenuto cieco, tardi s'accorse d'hauer fatto male à perseguitar il genero, e perciò gli mandò Ambasciatori à pregarlo, che quanto prima venisse á soccorrerlo; Cercarono etiandio i Venetiani di tor con tradimento la città di Cremona al Conte Francesco, & ciò col mezo di Gerardo Dandolo, il quale, come dicemmo si trouaua in Cremona; Tentò egli per mezo d'alcuni Guelfi fuoruisciti d'hauer la città nelle mani, e fingendo d'andarsene à Brescia per affari d'importanza, andò à trouare Micheletto, facendogli sapere quanto egli tramaua; La onde Micheletto ragunato l'essercito se ne venne con molta prestezza nel Cremonese, & fatta la scelta de più valorosi soldati, s'accostò alla porta d'ogni Santi della nostra città, sperando, che di dentro si douesse tumultuare, & aprirgli la porta; Ma Foschino Attendolo, & Giacomazzo Salerno, à quali il Conte hauea dato il gouerno di Cremona, di subito presero l'armi, & mutate le guardie, & occupando i luoghi, oue maggior appareua il pericolo, leuarono ogni speranza à Micheletto, & al Dandolo di poter conseguire detta città, i quali aggiratisi intorno alle mura per buona pezza del giorno, ne sentendo di dentro alcun tumulto, passando in Ghiara d'Adda, se ne tornarono di donde s'erano partiti. Diedero il Salerno, & il Foschino incontanente la nuoua di questo successo al Conte, il quale perciò s'alienò del tutto da Venetiani, e si deliberò di soccorrere il suocero, & riparare anco alle cose sue. Accordatosi dunque col suocero, à cui speraua di douer succedere nello stato, era per venirsene in Lombardia: ma fù interrotto da gli emuli, i quali diedero à diuedere à Filippo,

che

che Franceſco venendo in Lombardia con tante genti armate, era per priuarnelo dello ſtato à cui, come eſſi diceuano, egli ardentemente aſpiraua, la onde Filippo, che per natura ſoſpettoſiſſimo era, credendo à queſti maligni, non mandò al genero le promeſſe prouigioni de danari, il che diede occaſione à Venetiani di mandare l'anno ſeguente groſſiſſimo eſſercito nel Cremoneſe, oue fecero di molto male. Fù celebre in queſto tempo Nicolò Cauitello Giureconſulto, Conſigliere di Leonello da Eſte Marcheſe di Ferrara; fù egli figliuolo di Remondino Lettore in Perugia, in Pauia, & in Ferrara, che compoſe anche alcuni volumi nella ſua profeſſione.

Mcccc xlvii. I Venetiani dopò l'hauer ridotto ſotto il loro dominio quaſi tutte le caſtella del Cremoneſe paſſando l'Adda à Caſciano, andarono depredando infino ſotto Milano; La onde il Duca auuedutoſi finalmente, non eſſer miglior ſcampo alle coſe ſue, che far venire il Conte ſuo genero in Lombardia, gli mandò Scaramuccia Balbo Ambaſciatore, acciò lo pregaſſe à paſſarſene quanto prima coll'eſſercito in queſte parti; Franceſco, che niuna altra coſa più deſideraua, che venirſene in Lombardia, vendè la città di Ieſi à Nicolò Sommo Pontefice, per trentacinque mila fiorini, per valerſene nel condur le genti in qua; Hauendo poſcia mandato à Cremona Galeazzo Maria, & Ippolita ſuoi figliuoli, accompagnati da Corrado da Fogliano; ragunò tutte le genti ſue al fiume della Foglia; & eſſendo poi alli xv. d'Agoſto venuto inſieme con la moglie à Cotignuola, e fermatoſi quiui due giorni per rinfreſcare le genti, hebbe di ſubito nuoua, che'l Duca ſuo ſuocero alli xiii. dell'iſteſſo meſe à hore tre di notte era paſſato di queſta vita, il che gli fù ſecretamente fatto ſapere da Lionello Marcheſe di Ferrara. Partiſſi dunque il Conte con Madama Bianca da Cotignuola, e ſe ne venne con le ſue genti à Cremona, oue furono riceuuti con grandiſſima allegrezza di tutta la città. Non iſtette Franceſco ſe non due giorni in Cremona, ma laſciate tutte le ſue genti quiui egli ſi partì ſolamente con la ſua guardia, e ſe n'andò à Picighitone per abboccarſi con Franceſco Picinino, il quale dopò la morte del Duca Filippo Maria, era tentato da diuerſi penſieri, percioche cercauano i Venetiani di tirarlo dalla ſua parte, ma non ſi toſto gli hebbe parlato il Conte, che egli reſtò ſodisfatto dell'humanità, & benignità d'eſſo, ancorche prima ne temeſſe per l'antiche gare ſtate fra di loro. Fatto queſto ſe ne ritornò il Conte á Cremona, oue trouò Luigi Boſſio, e Pietro Cotta, Ambaſciatori de Milaneſi, i quali gli haueano portato il ſtendardo, & il baſtone del Generalato, percioche dopò la morte del Duca eſſendoſi i Milaneſi poſti in libertà, & eſſendo moleſtati da Venetiani, eleſſero per loro Capitano generale eſſo Sforza, con le medeſime conditioni che dal Suocero l'erano ſtate promeſſe. La città di Pauia ſi diede queſt'iſteſſo anno volontariamente al Conte Franceſco, & del meſe di Nouembre hebbe per forza d'armi la città di Piacenza, la quale dopò l'hauer ſoſtenuto l'aſſedio per vn meſe continuo, fù da Sforceſchi ſaccheggiata per quaranta giorni continui, e vi mancò poco che Franceſco non vi laſciaſſe la vita, percioche gli fù da vn colpo d'artiglieria ammazzato ſotto il cauallo. Mandauano i Venetiani ſoccorſo á Piacentini, ma hauendo i capitani inteſa la preſa di quella città mentre s'erano fermati con l'armata á Caſalmaggiore, ſi riuolſero á depredare il Cremoneſe; la onde lo Sforza che non haueua ſoldati in Cremona, vi mandò Giacomazzo Salerno Cremoneſe, e Manno Barile con parte delle ſue genti, per vietare á gli nimici che non veneſſero á tagliare il ponte, che era ſopra il Pò, acciò poteſſe paſſare l'armata ſenza difficultà; Il che haueua inteſo il Conte per vna ſpia; dopò l'hauer dunque mandato li ſudetti ſuoi capitani per terra, ſe ne venne anch'egli ſteſſo per il Pò, ne ſi toſto fù arriuato, che vide gli inimici eſſerſi già appreſſati al ponte, & attaccata la zuffa co'ſuoi; ma Micheletto, & gli altri capitani, e Commiſſari Venetiani conoſciuto che hebbero il Conte, & reſtando ſtupefatti, che egli ſi foſſe trouato quiui, ſi ritirarono coll'eſſercito á Crema.

Mcccc xlviii. Eſſendo il Conte in Cremona non ceſſauano i Venetiani moleſtar-

UVA.BHSC

lo da ogni parte, percioche essendo quasi tutto il Contado in mani loro, scorreuano infino sù le porte della città depredando, & con l'armata infestauano in modo tutta la riuiera del Pò, che è dalla parte di Parma, che non poteuano esser portate vittouaglie nella nostra città; la onde egli si risolse fortificare il ponte ch'era sopra il Pò, e così vi fece fare due bastie, vna per ogni capo del ponte, e vi pose buonissima guardia; diede anche ordine che fossero riordinati alcuni galeoni, che erano á Pauia, e fossero condotti á Cremona. Venuto poi il mese di Maggio vscì il Conte in campagna coll'essercito, & in pochi giorni se gli diedero Mozzanica, Vailà, Treuì, e Cassano; Partironsi anche in quell'istante i Venetiani coll'armata nauale, da Casalmaggiore, & se ne vennero all'insù per il Pò á Cremona, & auicinatisi al ponte si fermarono sù l'Ancore, & incominciarono á dargli l'assalto per ruinarlo, resistendogli i nostri con molto valore, ancora che con grandissimo disauantaggio combattessero; percioche essendo parte di loro discesi in certa Isoletta del fiume, pensando di poter meglio con le saette nuocere á gli inimici, si trouarono talmente inciampati nell'arena, che poco, e quasi nulla poteuano fare; la onde salirono alcuni de'nemici sul ponte, e vi piantarono lo stendardo di S. Marco, ma fú colui che lo teneua vcciso da vno de'Balestrieri di Giacomazzo Salerno, detto Colla. Haueua il Conte lasciato Gouernatore, & suo Luogotenente nella città di Cremona il Salerno cittadino d'essa, & fidelissimo al nome Sforcesco; costui vedendo il pericolo de suoi, fatto fare con prestezza mirabile vn ponte di graticci, e terra, andò con gli huomini d'arme nella sudetta Isoletta á soccorrergli, & pose in fuga le genti de nimici ch'erano smontate dalle naui, con grandissima loro vccisione. Apportò etiandio grande aiuto á nostri l'industria, e diligenza di Bartolomeo Gazzo nostro cittadino, peritissimo nel maneggio delle machine, & instromenti da guerra, il quale á caso per indispositione del corpo non era ito col Conte; pose egli á segno l'artegliarie le quali erano nelle bastie da i capi del ponte, percotendo in maniera ne'legni de gli inimici, che furono sforzati á ritirarsi; Mostrarono anche il loro valore in questa battaglia Ruggiero Gallo, & il Belinzona, amendue Cremonesi, e capitani di molto valore, & di non poca stima appresso lo Sforza; vennero questi da Picighitone colle sue compagnie, & gionsero apunto nel principio della battaglia, nella quale entrando, e valorosamente combattendo, fecero anch'essi molta strage de'nimici. Ma sopra tutti (se risguardiamo il sesso) grande fú il valore dell'animo, che mostrò questo giorno Madama Bianca Maria, percioche hauendo tutto il popolo, mentre che difuori si combatteua, dato di piglio all'armi, per ogni bisogno che hauesse potuto occorrere, ella non come donna, ma come valoroso capitano, salita á cauallo, fattili mettere in ordinanza, & essortandoli con parole piene d'amoreuolezza à soccorrere i suoi, che virilmente combatteuano, se n'vscì fuori della porta della Mosa, con vn grandissimo squadrone de genti armate, che come capitano la seguiuano; & non è da tacere, che arriuata che fú appresso á gli inimici, vedendo vn soldato Venetiano, che arditamente era salito sul ponte, e gridaua ad alta voce Marco Marco, ella gli lanciò vn'hasta, che in mano tenea, quale nella bocca apunto l'andò à ferire. Quiui sentendo i nostri la voce della sua Signora, che gli inanimaua al combattere, rinforzarono in modo la battaglia, che i Venetiani dopò grandissima vccisione delle loro genti, si posero in fuga; durò questa battaglia dalla mattina infino alla sera di quel giorno, ritornando Madama Bianca Maria nella città co' suoi Cremonesi à guisa di trionfante. Hauendo il Conte hauuto l'auiso di questo fatto, si deliberò di voler per ogni modo liberare questa sua città dalla molestia de Venetiani, e perciò del mese di Luglio se ne venne quiui col suo essercito: ma intendendo ciò Andrea Quirino Proueditore dell'armata Venetiana, si ritirò con essa à Casalmaggiore, il che fù molto molesto al Conte, che desideraua tirare i nimici à battaglia. Risolutosi nondimeno di volergli per ogni modo sforzare à combattere mandò alcuni huomini espertissimi della guerra, & de i siti de luoghi, per riconoscere l'armata nimica, e vedere s'era possibile à chiudergli la

strada,

UVA.BHSC

ſtrada, che non poteſſe fuggire, da quali hauendo inteſo diligentemente quanto deſideraua, inuiò l'eſſercito alla volta di Caſalmaggiore, e nell'andarui preſe il caſtelletto de Ponzoni, e lo diede à ſacco à ſuoi ſoldati, volle ſolamente, che foſſero ſaluate le perſone. Intendendo poi che Micheletto generale di terra de Venetiani s'era fermato à Santo Giouanni in croce coll'eſſercito, fece il Conte far vna ſpianata de più di due miglia, per hauer più facile la via di trouare gli inimici; Haueua etiandio mandato Biagio Aſſareto ſuo Armiraglio con molti galeoni beniſſimo in ordine, à ſerrare il paſſo all'armata Veneta, di cui era Armiraglio il giá detto Quirino; Aſſalirono i noſtri l'armata de nimici, & combattendo dalla mattina infino alla ſera, con le bombarde, & artiglierie fracaſſarono molti galeoni de Venetiani con vccisione de ſoldati, & de nocchieri; Finalmente eſſendo ſtati inueſtiti due de principali galeoni de gli inimici dalle capitane dell'Aſſareto, & delli Euſtachij, reſtarono i noſtri vittorioſi, la onde il giorno ſeguente, che fú alli XVIII. di Luglio il Quirino vedendo non poter ſaluar l'armata, con vn conſiglio da diſperato, fece appiccare il fuoco ne i galeoni, ritiratoſi egli con tutti gli altri, che vi erano ſopra nel caſtello di Caſalmaggiore, il che vedendo alcuni de noſtri, & indouinandoſi di quello, ch'era, s'appreſſarono co'burchielletti à i legni nimici, & con preſtezza mirabile gli ſaccheggiarono ritornandoſene á ſuoi carichi di ſpoglie. Arſero tutti i legni de Venetiani, che ſettanta erano, quaſi in vn momento; Hebbe puoco dopò il Conte vn'altra vittoria contra Venetiani appreſſo à Carauaggio, e furono dal Conte mandati à Cremona prigioni, Gentile dalla Leoneſſa, e Ruberto da Monte Albodo, capitani di caualleria, & Almoro Donato Commiſſario della Republica Venetiana. Seguì finalmente la pace fra il Conte Franceſco, & Venetiani.

MCCCCXLIX. Hauendo il Conte Franceſco ottenuta Piacenza, che ribellataſi da Milaneſi ſe gli diede volontariamente, vi mandò per guardia Giacomazzo Salerno, con ſeicento caualli, & altretanti fanti; Moſſe poi guerra à Milaneſi; Aſſediò Parma per mezo d'Aleſſandro Sforza ſuo fratello, & di Giacomazzo Salerno, e finalmente l'hebbe; Acquiſtò etiandio Nouara, & molti altri luoghi.

MCCCCL. Dopò molti contraſti, i Milaneſi vltimamente ridotti all'eſtremo, ſi diedero al Conte Franceſco, il quale alli XXVII. di Febraro fece ſolennemente l'entrata, e fú riceuuto con tanta frequenza del popolo, che nulla piú, s'udiuano per tutte le vie voci piene di letitia, che gridauano geminatamente viua il Duca, viua lo Sforza, & altre ſimiglianti; vi furono anche infiniti di baſſa conditione, che gli andarono à baciar la mano, à quali ſi moſtrò egli benigniſſimo, congiongendo famigliariſſimamente la ſua alle loro mani. Sonauano tutte le campane ſegno d'allegrezza; Condotto poſcia nel Duomo, dopò l'hauer con molta riuerenza ringratiato il Signore IDDIO, fú con infinito plauſo di tutto il popolo di nuouo gridato Duca, non riceuè però l'inſegne Ducali ſino alli XXV. di Marzo, giorno ſacro per l'Incarnatione di N. S. Gieſu Chriſto, & nell'iſteſſo giorno egli diede il titolo di Conte di Pauia à Galeazzo Maria ſuo figliuolo primogenito. Contraſſe anco Lega con Fiorentini: Luigi Pitti Dottore de leggi Fiorentino fú il primo Podeſtà di Cremona dopò che lo Sforza hebbe il Ducato di Milano. Fù da Cremoneſi mandato à Milano di molto grano, per eſſerne in quella città grandiſſima penuria.

MCCCCLI. Incominciò la peſte à ſcoprirſi nelle noſtre parti, la quale però fece maggior progreſſo in Milano, che in alcuna altra città dello ſtato. Concedette il Duca à Bartolomeo Gazzo nobile Cremoneſe, di cui egli ſi era ſeruito nelle paſſate guerre, alcune poſſeſſioni poſte nel luogo della Bina, & di Scandolara riua d'Ollio nel Cremoneſe, le quali erano ſtate di Artemiſio Confalonero già rubelle del Duca Filippo Maria, è il priuilegio di queſta conceſſione ſottoſcritto di man propria del Duca, ſotto il dì XXV. di Marzo, nel qual giorno, era apunto l'anno, ch'egli era ſtato aſſonto alla dignità Ducale. Queſt'anno fú eretto l'Hoſpital maggiore della noſtra città, per l'eſſortationi, e predicationi del Reuerendo

UVA.BHSC

P. Don Timoteo Maffei, Canonico Regulare Lateranense dell'Ordine di Santo Agostino.

Mcccc l i i. I Venetiani aspirando all'Imperio di Lombardia, vennero in discordia col Duca, il quale per diuerse occasioni fú sforzato à mouergli guerra, particolarmente per vendicarsi delle ingiurie, che ogni dì gli faceuano. Ragunò perciò il Duca molti soldati nel Cremonese, e fece grandissimo apparecchio di carriaggi, di guastatori, di maestri da legname, & altre cose necessarie alla guerra, costituendo suo Commissario generale Bartolomeo Gazzo nostro cittadino di cui puoco fa hauemmo fatta memoria; Ne mi par fuor di proposito il mettere in questo luogo alcune parole delle lettere patenti del Duca apunto, come stanno; Dice egli adunque nel principio delle dette lettere, che sono volgari. *Deliberando noi d'uscire in campo per ouiare alle nequitie, & insidie de gli emuli nostri, quali dì, & notte cercano di turbare la salute, quiete, & tranquillità del stato, & sudditi nostri, & il bene di tutta Italia, hauemmo fatta certa prouisione de carrezi, guastatori, maestri de legnami, & altri lauoratori espedienti al mestiere, et essercitio militare: ma perche le predette cose sariano nulle, se non gli è buon ordine, e non gli sia deputato qualcuno, quale habbia la cura, gouerno, et administratione delle predette cose. Confidando adonca pienamente della fede, et deuotione à noi, et al stato nostro del prouido, e discreto huomo Bartolomeo Gazzo da Cremona nostro diletto famigliare, et conoscendo con quanta cura, studio, diligentia, opera, et solicitudine sempre si è adoperato, et adopri in gli seruigi nostri, et rendendosi certi, che ogni cosa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sarà bene, et fedelmente gouernata, et essequita per lui; Per tenore della presente facemmo, costituemmo, et deputiamo il prefato Bartolomeo, del quale ci confidiamo, come di noi stessi, nostro generale Commissario,* e quel che segue. Bastandomi questa parte di lettere, che furono date in Milano alli xv. di Maggio, hauer mostrato in quanta stima fosse questo nostro nobile cittadino appresso il Duca, il quale puoco dopò se ne venne nel Cremonese, & ragunato tutto l'essercito à Giouenalta, & fatto fare vn ponte sopra l'Ollio passò nel Bresciano, & in due giorni prese Ponteuico castello molto forte, prese anche alcuni altri luoghi; & l'essercito de Venetiani di cui era capitano il Picinino, che era nel Lodigiano, venne nel Cremonese e prese Soncino, Romanengo, & molti altri luoghi, depredando il paese, & riempiendo ogni cosa di tumulto; nacque questo anno alli i i i. d'Agosto vn figliuolo al Duca, e gli fù posto nome Lodouico.

Mcccc l i i i. Il Duca venne à Cremona nel principio dell'Estate, oue ragunò quanta più gente d'armi puote hauere, & se n'andò sul Bresciano per soccorrere i suoi, che da Venetiani erano molestati, & ruppe gli inimici à Ghedo; Renato Rè di Prouenza venne con grosso essercito in soccorso del Duca, & fù in Cremona del mese d'Ottobre in circa. Del mese di Nouembre fù ricuperato Soncino dal Duca, da cui fù anche preso il castello de gli Orci nuoui. Nicolò Amidano cittadino Cremonese, di Vescouo di Piacenza, fatto Arciuescouo di Milano, in capo all'anno rese lo spirito al Signore, e fú sepolto nel Duomo auanti l'Altare maggiore, & sopra la sepoltura era vn marmo, nel quale era scolpita di basso rilieuo vna statua in habito Archiepiscopale, con i seguenti versi.

Romam Pontificis qui nomine rexit, & idem
Ipse Placentia Præsul in vrbe prius.
Dehinc cathedra Ambrosi residens, Amidanus in vrna
Hac Nicolaus inest pulchra Cremona tuus.
Ille animo inuictus, docta probitate, fideq;
Aequabat priscos, & pietate patres.
Impia mors nimium Pastorem tollere notis
Heu properas, qualem sæcula rara ferunt.

Questo sepolcro, per la nuoua fabrica fatta dal Cardinale Borromeo è stato á tempi nostri

ſtri leuato, e perciò tanto piú volontieri ne hò io quì poſto l'iſcrittione, per tener viua la memoria di coſi raro huomo. Antonio Ferraro Cremoneſe in queſto iſteſſo tempo morì in Roma mentre era á ſeruigi di Papa Nicolò á cui egli fú gratiſſimo.

Mcccc L i i i i. Fù del meſe d'Aprile conchiuſa la pace fra il Duca, e Venetiani, per mezo d'un Padre dell'ordine de Frati Heremitani, e ſi fece perciò in Cremona grande allegrezza. Fù dal Ducà prepoſto alla fabrica del caſtello di Milano Bartolomeo Gazzo, per lettere patenti ſottoſcritte di mano propria del Duca, ſotto il di x i x. di Nouembre.

Mcccc L v. Alli xx i i i. di Marzo la Ducheſſa Bianca Maria partorì vn figliuolo, à cui fù poſto nome Aſcanio Maria, il quale fù poſcia Cardinale. Bartolomeo Gazzo di cui habbiamo più volte fatta memoria di ſopra, oltre gli altri vffici, che haueua fú dal Duca creato Commiſſario generale ſopra tutte le fabriche delle fortezze dello ſtato di Milano, & de i ponti, & ſpecialmente ſopra le fabriche, le quali allhora ſi faceuano, cioè del caſtello di Milano, e della corte Ducale, & delli caſtelli, e fortezze di Cremona, di Melegnano, di Pighitone, di Lodi, di Caſſano, & di Trezzo, & in ſomma ſopra tutte le fabriche, che per conto del Duca ſi faceſſero allhora, ò foſſero per farſi, dandoli ſopra di ciò ampliſſima auttoritá; donò anche al detto Gazzo alcuni beni d'vn Antonello di Tettamanzi, ſtati confiſcati per hauere egli ammazzato Gabriele de' Conti nobile Milaneſe.

Mcccc L v i. Il Duca maritò Ippolita ſua figliuola á Ferdinando figliuolo d'Alfonſo Rè di Napoli; Il caſtello di Cremona fú ampliato. Apparue del meſe di Giugno vna Cometa con longhiſſima coda roſſeggiante. La Ducheſſa *Bianca* Maria fece di molte conceſſioni á Carlo, e Luigi de' Tinti nobili Cremoneſi, dandogli non ſolamente alcuni beni, & rendite, ma concedendogli anco l'immunità da tutti i carichi ordinari, & ſtraordinari; erano queſti due, famigliari della ſudetta Ducheſſa.

Mcccc L v i i. Hauendo il Duca dopò molti trauaglij finalmente ridotto lo ſuo ſtato in pace, diede principio á riformare le Leggi delle città à lui ſuddite, e perciò queſt'anno del meſe di Nouembre ritrouandoſi in Cremona fece alcuni Ordini, e Statuti, i quali s'haueſſero da oſſeruare in eſſa città, ordinando principalmente, che nel Conſiglio generale doueſſero interuenire cento cinquanta cittadini de' più prudenti, honorati, & pacifici; che alli dieci Preſidenti á i negotij della città, ſe n'aggiugneſſero altre due; e molte altre coſe ordinò, che troppo longo ſarebbe il volerle regiſtrare quì tutte. Non poſſo già tralaſciare le lodi, che da queſto Duca per molti capi Eccellentiſſimo, vengono date alla noſtra città, nella Lettera, che è poſta auanti alli detti Ordini, nella quale dice egli. *Inter cæteras ditionis noſtræ vrbes, quarum principatum diuina clementia obtinemus, Cremonam vtiq; dileximus ſemper, & amauimus, & quantum dici poſſit omni ſtudio proſequimur; Hæc enim principatus noſtri initium; Hæc ianua ad conſequenda huius Dominij noſtri iura; Hæc ad victoriam inſtrumentum; Hæc denique in medio noſtrarum rerum ardore ſuſtentaculum nobis fuit; Cuius conſtantiſſimam fidem, & animi integritatem, omni officio, in omni fortuna ſumus experti; Quo fit vt de ea præcipuam gerere curam debeamus.* Da che ſi vede quanto foſſe cara la noſtra città al detto Illuſtriſſimo Prencipe, & lo moſtrò anche con effetti, beneficando molti de' noſtri cittadini, che lo ſeruirono in tempo di pace, e di guerra; donandogli beni, & concedendogli anco l'immunità, & eſſentione d'ogni ſorte de carichi, per loro, e ſuoi diſcendenti; ſi come fece á Giacomazzo Salerno ſuo capitano, á cui diede carichi, e gradi principali, e gli donò anche di molti beni nel luogo di Formigara, & altroue, & altri gli diede l'eſſentione in perpetuo, che ſino á noſtri giorni è ſtata ſeruata á ſuoi diſcendenti. Il Pò crebbe fuor di modo, e diede gran danno di ſotto da Cremona. Et nel principio dall'anno ſeguente, vennero le neui altiſſime fuori d'ogni memoria d'huomini.

Mcccc L x i i. Ritrouandoſi il Duca in Cremona, ſi fecero molte feſte, & ſopra la piazza detta del Capitano, fú fatta vna gioſtra á campo aperto, nella quale Marſilio Guelfo fú ammazzato da Quaino Arluno, á cui il Duca fece dare il premio della gioſtra.

Mcccc L x i i i.

UVA.BHSC

MCCCCLXIII. Haueua la Ducheſſa Bianca ſino dell'anno MCCCCLIX conceduto facoltà á Pietro Crotto nobile cittadino Cremoneſe, & ſuo intimo famigliare, di potere cauare dodeci oncie d'acqua del nauiglio della Communità, lontano dalla città due, ò tre miglia; & queſt'anno per ſue lettere patenti delli XXIV. di Giugno, date nel caſtello di Cremona, ampliò detta facoltà, concedendo al medeſimo Pietro, per lui, e ſuoi heredi in perpetuo di poter cauare le dette dodeci oncie d'acqua douunque à lui tornaſſe commodo, mentre però non faceſſe più d'vna bocca nel nauiglio. Donò etiandio l'iſteſſa Ducheſſa il Dacio del pane, del vino, e della carne, della Tauerna del luogo della Croce, con eſentione ampliſſima á Carlo, e Luigi Tinti ſopranominati, come appare per ſue lettere ſpedite nel ſudetto caſtello alli XXV. del medeſimo meſe di Giugno. Hauendo i Venetiani moſſo guerra al Turco, ritrouo che vi andarono alcuni Capitani de'noſtri cittadini, fra quali furono Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de'Vaghi, & Cremonino, i quali inſieme col loro Generale Bertoldo da Eſte, & più di trenta mila chriſtiani furono in vna battaglia ammazzati, eccettuato però il Beccara, il quale reſtò prigione.

MCCCCLXVI. Alli VIII. di Marzo il Duca Franceſco paſsò di queſta vita con incredibile dolore di tutti li ſuoi ſudditi, & in particolare de' Cremoneſi, da'quali era cordialiſſimamente amato. Haueua queſto gran Prencipe patito più anni l'Hidropiſia, da cui fú finalmente con improuiſa morte oppreſſo, concorrendo più del conſueto gli humori, il che diſſero i Medici eſſergli auuenuto, perche più giorni erano ch'egli non haueua voluto pigliare li ſoliti rimedi, e purgationi. Haueua egli tenuta la Signoria di Cremona anni XXIV. & alcuni meſi; Et ſedeci anni tenne il Ducato. Era d'età di ſettantacinque anni. La Ducheſſa Bianca ancor che afflitta per la morte del marito, da lei ſopra tutte le coſe amato, non ſi perdè però d'animo, anzi prouiddè á tutti gli inconuenienti che haueſſero potuto naſcere; E perche Galeazzo Maria ſuo figliuolo primogenito ſi trouaua in Francia, oue l'anno inanzi era ſtato mandato dal padre con buon numero de genti, in fauore di quel Rè, il quale da' principali Baroni del ſuo Regno era moleſtato; Ella ſpedì ſubito vn ſuo fidato con lettere, auiſandolo della morte del padre, & richiamandolo quanto prima à caſa. Fù tenuto il corpo del Duca due giorni in caſa, & il terzo giorno fú con eſſequie reali portato alla ſepoltura nel Duomo, concorrendoui gli Ambaſciatori di tutte le città á lui ſuddite; Et anco di molti potentati d'Italia. Fù queſto Duca di belliſſime fattezze di corpo, & nella faccia ſi vedeua vna lieta grauità, & vna dolciſſima humanità; di fortezza, e deſtrezza del corpo non hebbe nell'età ſua pari, & in tutte le coſe ſi moſtrò prudentiſſimo. Galeazzo hauute le lettere della madre, laſciata la cura delle ſue genti à Giouanni Pallauicino, traueſtito in habito di mercante ſe ne venne incontanente à Milano, oue alli XX. d'Aprile con grandiſſimo applauſo di tutto il popolo riceuè l'inſegne Ducali, concorrendoui gli Ambaſciatori non ſolamente dello Stato di Milano, ma anco del Pontefice, del Rè di Francia, del Rè di Napoli, della Republica di Fiorenza, & de tutti gli altri potentati d'Italia, fuor che de Venetiani.

MCCCCLXVIII. Il Duca Galeazzo Maria preſe per moglie Madama Bona Sorella del Duca di Sauoia, la quale fece l'entrata in Milano alli VI. di Luglio. Del meſe d'Ottobre apparue vna picciola Cometa; & alli XXIII. dell'iſteſſo meſe la Ducheſſa Bianca Maria paſsò á miglior vita in Melegnano, e fú il ſuo corpo portato à Milano, e ſepolto con pompa regale.

MCCCCLXIX. Gio. Galeazzo figliuolo primogenito del Duca Galeazzo Maria, & della Ducheſſa Bona, nacque alli XX. di Giugno. Fù per parte del Duca publicato vn' Editto, che tutte le contrade della noſtra città ſi doueſſero ſalicare nel mezo de ſaſſi, & dalle parti de mattoni cotti.

MCCCCLXX. Alli XXII. di Luglio giorno celebre per la feſta di S. Maddalena, ſi leuò vn tempo molto peruerſo con tanta pioggia, che tutte le contrade inondauano in modo

che

UVA.BHSC

che pareuano tante grosse fiumare; venne anche vn vento terribilissimo che fece di molto danno. Hermes secondo genito del Duca quest'anno nacque della Duchessa Bona. In Pauia alli XXV. di Luglio si publicò la Lega conchiusa fra il Rè di Napoli, la Repub. di Fiorenza, & il nostro Duca.

MCCCCLXXII. Alli V. d'Aprile in Domenica, la Duchessa Bona partorì vna figliuola á cui fù posto nome Bianca Maria. Si publicò anche nel principio di Nouembre, che il Duca di Calabria haueua promessa per moglie Isabella sua figliuola á Gio. Galeazzo primogenito del Duca ancor fanciullo. Essendosi infermato il Duca di certo male, che noi chiamiamo le varole, dubitando di morire, fece testamento lasciando Cicco Simoneta Tutore di Gio. Galeazzo suo figliuolo.

MCCCCLXXIII. Il Duca concedette l'immunità á Alessandro Colletta nobile Cremonese suo Secretario, per lui, e suoi heredi, & successori in infinito, de tutti i beni che'l detto Alessandro haueua, ò fosse per hauere nello Stato di Milano, & in particolare per certi beni dati à lui in dote da Antonio Confalonero, i quai beni erano nel territorio Piacentino, nel luogo del Veratto, & anche per la possessione detta la Colletta nel medesimo territorio. Fù spedito il priuilegio di questa essentione in Abbiate alli IX. d'Aprile, nel quale fà il Duca honorata testimonianza del valore d'Alessandro, dicendo. *Sic eiusdem Alexandri promerentibus virtutibus, ac meritis; Cum is iamdiu, ac multos annos, nostris in seruitijs maximè importantibus versatus, tale fidei, & integritatis argumentum dederit, vt non nisi in benemeritum, & omni parte dignum fecisse putemus quidquid beneficij, & honoris in eum conferamus.* Haueua anche l'istesso Duca l'anno MCCCCLXX. confirmato il priuilegio dell'immunità conceduta dalla communità di Cremona al detto Alessandro, Francesco, & Bartolomeo suoi fratelli.

MCCCCLXXIV. Del mese di Marzo il Duca á prieghi della Duchessa Bona fè publicare vn generale perdono à tutti quelli che fossero stati per adietro condannati per qualche misfatti, fossero di che sorte si volessero, fuor che alcuni pochi che si riseruò. Et hauendo poi fatta Lega con la Signoria di Venetia, & co'Fiorentini, ne diede ragguaglio á Cremonesi alli XXVII. di Nouembre, ordinando á Giacomo Bonarello suo Luogotenente, e Gouernatore in questa città, & anche al Podestà, che facessero publicare ne'luoghi soliti la detta Lega, e per segno d'allegrezza facessero anche annullare tutti i processi pendenti anche per quei delitti, che nell'altro Editto s'haueua riseruati. L'istesso mese fece il Duca alcune prouigioni da osseruarsi per li Feudatarij, in far pagare le Tasse dette de'caualli, & del sale; & l'altre regaglie, nella Camera Ducale.

MCCCCLXXV. Furono fatti dal Duca alcuni Ordini sopra i beni de gli Hospitali, & altri luoghi pij, approbando il Decreto fatto sopra ciò dal Duca Gio. Galeazzo Primo, perdonando però á tutti quelli che per adietro hauessero contrafatto al detto Decreto sopra le inuestiture nouennali de'beni Ecclesiastici, & altri luoghi pij.

MCCCCLXXVI. Alli XXVI. di Decembre giorno celebre per la festa di S. Stefano, essendo il Duca Galeazzo Maria andato circa alle deciotto hore nel Tempio di S. Stefano di Milano, per vdire Messa, fù crudelissimamente ammazzato da alcuni congiurati Milanesi, furono questi, Gio. Andrea Lampugnano suo famigliare, Girolamo Olgiato, Carlo de'Visconti, ò secondo che vogliono alcuni de' Maestri, e Franzone seruitore del Lampugnano; Haueua Gio. Andrea litigato molto tempo con Branda Castiglione Vescouo di Como, per l'Abbatia de Miramondo, fingendo dunque di voler andare á pigliar il possessò col consenso del Duca, trasse seco da forsi trenta persone che l'accompagnarono á S. Stefano, oue entrato co'tre sopranominati, & accostatisi nel mezo della turba al Duca, gli diedero da quattordeci ferite, per le quali inuocando il nome di Maria Vergine, morì di subito. Fù il Lampugnano ammazzato di subito, & il suo corpo dopò che hebbe cessato il romore fù da'fanciulli vituperosamente strascinato per la città. Franzone essendo fugito fuori della città, riconosciuto

noſciuto per la liurea de'Lampugnani fú preſo; L'Olgiato, e Carlo eſſendoſi naſcoſti, furono il giorno ſeguente ritrouati, & incarcerati, & alli 11. del ſequente Gennaro furono iſquartati viui. Furono anche impiccati molti di quelli che ingannati dal Lampugnano, s'erano trouati ſeco. Era Girolamo Olgiato aſſai letterato, e dicono che mentre ſtette in prigione fece alcuni verſi ſopra del morto Duca, che ſono li ſeguenti.

Quem non armatę potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sforția dextra
Concidit, atq; illum minimè iuuere cadentem
Aſtantes famuli, nec opes, nec caſtra, nec urbes;
Vnde patet ſæuo tutum nil eſſe Tyranno;
Hinc patet humanis quæ ſit fiducia rebus.

Laſciò Galeazzo Maria dopò ſe quattro figliuoli legitimi, due maſchi, & due femine, cioè Gio. Galeazzo, Hermes, Bianca Maria, & Anna; e fù eletto Duca Gio. Galeazzo primogenito, e datagli per Tutrice, per eſſer egli fanciullo, Madama Bona ſua madre. Diede il Duca, e la madre auiſo di queſto horribile caſo á Cremoneſi, per vna lettera delli XXVII. di Decembre, ſottoſcritta di mano della Ducheſſa Bona, & da Cicco Simoneta, nella quale dopò l'hauer dato nuoua dell'horribile caſo della repentina, e violente morte del Duca, gli dicono, che per ſtabilire, e conſeruare lo Stato in tranquillità, e mantenere i ſudditi nella fede, e diuotione, manda loro alcune prouiggioni da fare publicare, le quali conteneuano in ſomma. Che ciaſcuno poteſſe condurre, e far condurre nella città di Cremona, e ſuoi borghi, vittouaglie d'ogni ſorte ſenza pagamento alcuno di Dacio, perche alli Daciari ſi farebbe il debito riſtoro. Che tutti i prigionieri, & carcerati per debiti, e condannagioni pecuniarie Criminali foſſero liberamente rilaſciati. Che foſſe integramente reſtituito tutto quello che foſſe ſtato eſtorto á quale ſi foſſe perſona. Che foſſero compiutamente ſodisfatti tutti quelli che reſtaſſero creditori per qual ſi voleſſe cauſa del predetto Duca morto. E per dar compimento alle ſudette coſe, s'haueſſero ad eleggere quattro nobili cittadini.

MCCCCLVII. Fù publicato in nome della Ducheſſa Bona, & del Duca figliuolo, vn bando per cui s'annullauano tutte le condannagioni ſino á quel giorno che fù alli XI. di Gennaro, ſeguite contra quelli c'haueſſero tenuto, & vſato ſale foraſtiero; & hauendo la noſtra città del meſe di Marzo fatto ricercare loro l'approbatione d'alcuni capitoli, e dimande, per mezo di Giorgio Peſcarolo Dottore di Legge, di Gio. Antonio Mainardo, e di Giouanni Borgo ſuoi cittadini, & Ambaſciatori, gli ne concedettero la maggior parte ſecondo le dimande, & il reſtante con alcune conditioni. La ſomma d'alcune delle conceſſioni fù la confirmatione delli Statuti della città. L'annullatione di tutte le condannagioni fatte dalli Commiſſari delle caccie nel tempo del Duca Galeazzo Maria. Che l'Vfficiale delle ſtrade che dipende dalla Camera, non poteſſe far coſa alcuna concernente il ſuo Vfficio, ſenza l'interuento dell'Vfficiale della Communitá. Foſſero ogni anno rilaſciate dalli Agenti della Camera Ducale cinquecento lire alli Deputati della noſtra, per ſpendere nella fabrica del Palagio. Che l'Vfficio della guardia del Torrazzo, & del peſare il Sale, che nella città in nome della Camera Ducale s'introduceua, i quali Vfficij erano vacati per la morte di Pietro Raſpo detto della Penna, foſſero della fabrica del Duomo. Non poteſſero gli Hebrei pigliare per i pegni più di danari ſei per lira al meſe. All'iſteſſa Communità che ricercaua foſſe leuato in tutto, & per tutto il Dacio detto del Torrazzo, impoſto già da Cabrino Fondulo; furono aſſegnate lire ſeicento l'anno ſopra eſſo Dacio. Scriſſe la Ducheſſa per la ricuperatione di Genoua, al Veſcouo, Commiſſario, Podeſtà, Caſtellano, & á i Preſidenti alli negotij della noſtra città vna lettera del ſeguente tenore. *Bona, & Ioannes Galeaz Maria Sforția Vi-*

UVA.BHSC

tia Vicecomes Duces Mediolani, &c; Reuer. in Christo Pater, & dilectissimi nostri. Hauendo noi in questa hora circa XXII. *hauuto auiso per messo ad posta, dalli Illustrissimi Gouernatori dello exercito nostro, che hauemo mandato per recuperatione della nostra città de Zenoua, come heri circa* XXII. *hore essendosi dicto nostro exercito proximatosi alla dicta città, & factosi allo opposito li rebelli nostri, tandem profligatis, & expulsis ipsis hostibus nostris, cum il nome de Dio, & di S. Georgio, esso nostro exercito animosamente è entrato in dicta nostra città, e transcorsa la Terra, & reducta ad obedientia, & Dominio nostro, del che rendendo infinite gratie ad esso Sig. Dio, Et per recognescere questo bene, ne pare, & per questa ve dicemo, & volemo che ne faciate fare solemne processione per tutto el Chiericato de quella nostra città, cum soni festiui di campane, & luminosi fallodij, per tri dì continui, como merita questa bona nouella, incomenzando riceuuta questa, e cosi farete fare nelli loci principali del distretto d'essa Città. Dat. Mediol. die* XII. *Aprilis, &c.*

MCCCCLXXIX. La peste fú in molti luoghi d'Italia, & in Cremona fece molto progresso, e fú allhora edificata da Cremonesi vna chiesa á San Rocco fuori della porta della Mosa. Lodouico Sforza Duca di Bari, Zio del Duca, prese l'amministratione del Nipote, & il gouerno dello Stato, togliendo il maneggio á Cicco Simoneta Calabrese, il quale da esso Lodouico fú incarcerato nel castello di Milano, e mandato poscia nel castello di Pauia; Furono etiandio ritenuti col Simoneta Giouanni Botta, & Alessandro Colletta nobili Cremonesi, & amicissimi di Cicco. Furono nondimeno pochi giorni dopò rilasciati liberi.

MCCCCLXXX. Hauendo Maumetto Rè de Turchi presa la città d'Otranto in Puglia, andauano i Turchi scorrendo per quella Prouincia, & per la Calabria, mettendo ogni cosa á ferro, e fuoco. La onde Sisto Papa IIII. desideroso di rimediare á tanti mali, & di ridurre l'Italia in pace, inuitò con sue lettere tutti i Prencipi christiani á voler mandare á Roma Ambasciatori nelle calende di Nouembre, per consultare, e conchiudere di commune concordia quanto paresse necessario per la pace, e quiete d'Italia; Et ancora che il Duca nostro Gio. Galeazzo hauesse appresso sua Santità Antonio Triuulcio suo Consigliere, e Prothonotario Apostolico, vi mandò nondimeno anco Leonardo Botta nostro cittadino, Caualliere, e Consigliere Ducale, insieme con Branda Castiglione Vescouo di Como, dando loro amplissima auttorità, di propore, trattare, e conchiudere tutto quello fosse loro parso bisogneuole.

MCCCCLXXXI. Bartolomeo Sacco, detto il Platina Cremonese, morì quest'anno in Roma di Peste. Fù il Platina dottissimo in ogni scienza, Filosofo, e Rhetore molto celebre, d'ingegno acuto, e viuacissimo, & d'animo saldo, e costante. Haueua egli già essercito l'Vfficio d'Abbreuiatore Apostolico con molta diligenza, sotto Paolo Papa II. il quale lo perseguitò, e fece incarcerare insieme con molti altri dotti huomini, e lo priuò dell'Vfficio; Stette questo valent'huomo prigione mentre che visse il predetto Papa Paolo, e morto lui fú da Sisto Pontefice di S. memoria liberato, come innocente ch'egli era. Si risentì honestamente il Platina contra di Paolo, descriuendo in lingua latina la sua vita, e facendo noto al mondo di quai costumi egli fosse dotato. Lasciò questo dottissimo huomo molte opere latine dopò se, che gli hanno data fama immortale. Scrisse vn volume delle vite de' Pontefici dedicandolo á Papa Sisto. Vn'altro della natura delle cose, & vn'altro di Epistole á diuersi; Scrisse anco vn volume d'Historie de' suoi tempi, di cui fa memoria Tristano Calco Milanese nelle sue Historie; & in oltre mandò in luce diuersi Dialogi, Orationi, e Trattati pieni di eruditione.

MCCCCLXXXII. Alli X. di Maggio Lodouico Sforza Zio, e Gouernatore generale del Duca, venne á Cremona per abboccarsi col Duca d'Vrbino, che vi era arriuato poco dianzi.

MCCCCLXXXIII. Del mese di Gennaro si fece vna Dieta in Cremona, oue interuennero Francesco Gonzaga Cardinale, Legato Apostolico á nome di Papa Sisto IIII. Alfonso Duca di Calabria, Ascanio, e Lodouico fratelli, Sforza in nome del Duca di Milano. Lo-

UVA.BHSC

renzo de Medici per la Rep. di Fiorenza. Hercole Duca di Ferrara. Federigo Marcheſe di Mantoua. Giouanni Bentiuoglio á nome de Bologneſi; e molti altri Signori, & Ambaſciatori, ſi conchiuſe in queſta Dieta nel fine di Febraro Lega contra Venetiani, e fú dechiarato Generale dell'eſſercito d'eſſa Lega il Duca di Calabria. Del meſe di Luglio ſi ridusſero di nuouo in Cremona tutti gli Confederati, oue di nuouo fu ſtabilita la Lega contra Venetiani, e fú confirmato Generale ſupremo il predetto Duca di Calabria.

Mcccc Lxxx iv. Si fece allegrezza in Cremona per eſſer ſtato creato Cardinale Aſcanio Maria Sforza Zio del Duca, alli xv ii. di Marzo da Papa Siſto IIII. Di nuouo fú ſtabilito dal Conſiglio del Duca di proſeguire la guerra contra Venetiani; e perciò il Duca di Calabria alli xxv. d'Aprile con molte genti d'arme venne á Cremona, & alli v. di Maggio vi arriuò Lodouico coll'eſſercito Ducale, di cui rinontiata c'hebbe la cura al Duca di Calabria ſudetto, ſe ne tornò à Milano. Finalmente poi alli v ii. d'Agoſto fù publicata nella noſtra città con molti ſegni di letitia la pace, fra il Duca, e Venetiani, nella quale concorſero quaſi tutti gli altri Potentati d'Italia; e perciò fù dalla noſtra città ordinato à perpetua memoria, che ogni anno nel giorno predetto ſi faceſſe vn'offerta di ſei libre di cera alla chieſa di S. Donato, per celebrarſi da S. Chieſa la ſua feſta quel giorno, nel quale fù etiandio ſtatuito, che non ſi doueſſe tener ragione, ma foſſe feriato.

Mcccc Lxxxv. Aſcanio Sforza Cardinale, laſciato il Veſcouato di Pauia, fù aſſonto à quello di Cremona, vacante per la morte di Gio. Antonio dalla Torre Milaneſe. Del meſe d'Agoſto ſi publicò di nuouo la pace, e confederatione fatta fra il Sommo Pontefice Innocentio VIII. il Duca noſtro, il Rè Ferdinando, la Signoria di Venetia, & la Rep. Fiorentina. I Frati Conuentuali di S. Domenico in queſto tempo furono ſcacciati di Cremona, & dato il luogo loro di S. Domenico alli Frati Oſſeruanti che lo tengono ſino al dì d'hoggi.

Mcccc Lxxx ix. Iſabella figliuola d'Alfonſo Duca di Calabria, promeſſa per moglie alcuni anni prima al Duca Gio. Galeazzo, venendo à marito per mare, arriuò à Genoua alli xv i. di Gennaro, & il primo giorno di Febraro fece l'entrata in Milano, & andò à ſmontare in caſtello, & il giorno ſeguente fù condotta con apparato mirabile nella Chieſa maggiore, accompagnata da infiniti Prencipi, e Signori, & da gli Ambaſciatori non ſolamente delle città ſuddite al marito, ma anche de tutte le Rep. e Potentati d'Italia, & anco de ſtraniere nationi, fra quali furono quelli del Rè d'Vngheria. Precedeua queſta ſolenniſſima pompa tutto il Clero di Milano, con adobbamenti ſacerdotali pretioſiſſimi; ſeguiuano i Spoſi veſtiti alla *D*ucale, ſopra candidi caualli, ſotto vn Baldochino pretioſiſſimo, portato da nobiliſſimi gentilhuomini; entrati nel *D*uomo dopò l'hauer vdita meſſa, fù la *D*ucheſſa Iſabella ſpoſata dal *D*uca, ſecondo le cerimonie di S. Chieſa. Si fecero perciò in Cremona ſegni d'allegrezza con fuochi, ſuoni de campane, & altri ſimili. Mutò Lodouico Sforza à nome del *D*uca i Caſtellani in molte fortezze, & à Cremona fù mandato Gaſpare del Conte.

Mcccc xc. *D*el meſe d'Ottobre nel giorno di S. Franceſco venne vn gelo tanto grande che le vite diuennero ſterili per l'anno ſeguente.

Mcccc xc i. Lodouico Sforza menò à Milano Beatrice da Eſte figliuola del *D*uca di Ferrara, la quale egli haueua nouellamente ſpoſata in quella città, e venne con grandiſſima compagnia de nobili Milaneſi, e Ferareſi, e ſi fecero feſte reali, che ſe accrebbero per hauer il *D*uca Gio. Galeazzo nell'iſteſſo tempo maritata Anna ſua ſorella à Alfonſo figliuolo del *D*uca di Ferrara. Si trouarono à queſte nozze reali infiniti nobiliſs. perſonaggi, coſi huomini come donne, fra quali furono i principali, Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua con Iſabel la ſua conſorte, Leonora moglie del *D*uca di Ferrera, e madre di Beatrice, & Alfonſo ſudetto ſuo figliuolo. La *D*ucheſſa Iſabella alli xxx. di Gennaro in *D*omenica partorì vn figliuolo à cui fú poſto nome Franceſco.

Mcccc xc i i. Vedendo Iſabella Ducheſſa di Milano, donna di ſpirito viuaciſſimo, con quan

ta

UVA.BHSC

ta ſtrettezza foſſe trattata lei, & il Duca Gio. Galeazzo ſuo marito, poi che dal nome di Duca in poi, non haueano altro maneggio dello Stato di Milano (vſurpandoſi il Zio Lodouico non ſolamente l'aminiſtratione del gouerno, ma anche l'entrate, le quali ſpendeua á modo ſuo) ſi riſoluè di ſcriuere al Duca di Calabria ſuo Padre, con fargli ſapere, che Lodouico non più come Gouernatore, ma come Duca, e padrone aſſoluto, maneggiaua queſto Stato. Mandò il Duca Alfonſo due Ambaſciatori á Lodouico, ma nulla potero operare, e de quì hebbe principio la ruina dello Stato di Milano, e di Lodouico, & anche de gli Aragoneſi Rè de Napoli.

Mcccccxciii. Del meſe d'Aprile fù publicata la confederatione ſeguita fra Aleſſandro VI. Pontefice, il Senato Veneto, & il Duca Gio. Galeazzo, che s'obligò inſieme co'Venetiani, à mandare incontanente dugento huomini d'arme á Roma per ſicurezza dello Stato Eccleſiaſtico. Bianca Maria Sorella del Duca Gio. Galeazzo, fú promeſſa per moglie á Maſſimigliano Imperatore, con dote di trecento mila ducati d'oro, adoperandoſi in ciò con grande aſtutia Lodouico ſuo Zio, il quale ricercò dal ſudetto Imp. per mezo d'Eraſmo Braſca, di eſſere inueſtito del Ducato. Alli iii. del meſe di Decembre ſi partì di Milano la noua ſpoſa Bianca Maria per andar in Alemagna dall'Imperatore ſuo marito, accompagnandola fra gli altri Giorgio Gazzo gentilhuomo Cremoneſe, datogli da Lodouico per Secretario.

Mccccxciv. Fù queſto anno infeliciſſimo á tutta Italia per la venuta de Franceſi, chiamati da Lodouico. Il Duca Gio. Galeazzo eſſendo del meſe d'Ottobre grauemente infermato, fú da Carlo Rè di Francia ſuo Cugino viſitato, á cui egli raccomandò la moglie, & il figliuolo Franceſco, pochi giorni dopò paſsò á miglior vita, non ſenza ſoſpetto che dal Zio pieno d'ardentiſsimo deſiderio di regnare, gli foſſe ſtato dato il veleno. Fù la morte di queſto beniginiſsimo giouane, che non hauea più di xxv. anni, pianta vniuerſalmente da tutti i ſuoi ſudditi. Dopò la morte di Gio. Galeazzo fú da Milaneſi gridato Duca Lodouico ſudetto, il quale per ſopra nome ſi chiamaua il Moro.

Mccccxcv. Alli xvii. d'Agoſto diede il fulmine nella ſummità della Torre maggiore, ò Torrazzo, e gettò á terra la palla di metallo, che vi è poſta nella cima, e fú vn tempo prodigioſo con vento terribiliſſimo, per cui caderono á terra infiniti arbori. La Ducheſſa Beatrice partorì vn figliuolo nel principio dell'anno, di che ſi fece allegreza per tutto lo Stato. Bianca Maria moglie di Maſſimigliano Imperatore, fece ſpedire il priuilegio di Secretario intimo á Giorgio Gazzo ſopranominato.

Mccccxcvi. Del meſe di Maggio hebbe Lodouico il priuilegio del Ducato da Maſſimigliano Imp. e perciò con ſolennità grandiſſima riceuè alli xxvi. del detto meſe l'inſegne Ducali, e ſi fecero anche perciò ſegni d'allegrezza nella noſtra città. Marcheſino Stanga nobiliſſimo cittadino Cremoneſe, Secretario del nuouo Duca, fú da lui mandato in Alemagna, Ambaſciatore all'Imperatore Maſſimigliano, per negotij di molta importanza.

Mccccxcvii. Alli ii. di Gennaro, la Ducheſſa eſſendoſi ſconciata di parto paſsò di queſta vita, e fú ſepolta con eſſequie reali, concorrendoui tutto il Clero, & gli Ambaſciatori delle città, e caſtella dello Stato, & tutti li Feudatari.

Mccccxcviii. Eſſendo morto Carlo VIII. Rè di Francia, & ſuccedutogli nel Regno Lodouico Duca d'Orliens. I Venetiani deſideroſi di aggiungere all'Imperio loro la città di Cremona per mezo de ſuoi Ambaſciatori mandati in Francia. Conchiuſero Lega col detto Rè, contra di Lodouico Moro Duca di Milano, nella quale conuennero, che acquiſtandoſi cõ l'armi cõmuni lo Stato di Milano, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda, foſſe de Venetiani.

Mccccxcix. Eſſendo venuto il Rè di Francia in Italia, & eſſendoſeglie già data volontariamente la città di Milano con l'altre dello Stato dopò l'eſſerne fugito in Germania il Duca Lodouico col Cardinale ſuo fratello, & ritrouandoſi Nicolò Conte di Pitigliano coll'eſſercito Venetiano nel Cremoneſe, & di già preſo Soncino, & molte altre caſtella, & auicinatoſi alla città, i Cremoneſi mandarono Ambaſciatori al Rè Lodouico ad offerirgli la cit-

UVA.BHSC

tà, ma non volendo il Rè rompere la capitulatione c'haueua co'Venetiani, furono necessitati à arrendersi á Venetiani, i quali vi entrarono alli x. di Settembre; hauendo prima conchiusi alcuni Capitoli con Marc'Antonio Mauroceno, & Francesco Foscaro Proueditori, & del mese d'Ottobre seguente, vi fú dalla Signoria mandato Podestá Domenico Triuisano. Ridotti i Cremonesi sotto il Dominio Veneto, spedirono vna nobile, & honoreuole Ambasciaria à Venetia, di otto nobili cittadini, de'quali ne furono cinque Dottori, cioè Francesco Brumano, il Conte Rinaldo Persico, Sigismondo Borgo, Giacomo Ponzone, & Francesco Raimondo, & gli altri tre gentilhuomini principali, cioè Andrea Ali, Leonardo Botta, & Battista Melio; vi portarono questi vn Stendardo di seta cremesina, con vna iscrittione á Lettere d'oro, che diceua CREMONA FIDELIS. Fù questo Stendardo riposto nella chiesa di S Marco, oue fino á nostri tempi se gli vede. Recitò il Borgo vn'Oratione latina nel Senato, e fú con marauigliosa attentione ascoltato, & molto lodato. Stette poi la nostra città sotto il Dominio de'Signori Venetiani fino all'anno M. D. IX.

M D. Partitosi il Rè Lodouico d'Italia, il Duca Lodouico Sforza richiamato da'suoi, ritornò in Italia, & da Venetiani furono confinati fuori di Cremona alcuni nobili cittadini, per sospetto che non aderissero al Duca. Furono questi Alfonso, e Ferrando Conti da Persico. Paolo, & Angelo de Ponzoni, Luca, & Sempreuiuo Sfondrato, Bartolomeo, & il fratello, de'Borghi, Gio. Pietro Golferamo, Mauro, & alcuni altri de'Sommi, Gasparro Mariano, Pietro Bressano, Borsio Zucco, Marchino col fratello de'Ferrari, Vicenzo Marnio, Ilario Carbone, Gio. Francesco Visconte, & Marco Mucio. Il Duca Lodouico Sforza tradito da Suizzeri á Nouara, fú fatto prigione da Francesi, & mandato in Francia. Il Cardinale Ascanio Sforza Vescouo di Cremona, fuggendosene á Piacenza, essendosi fermato á Riualta in casa di Corrado Lando suo parente, fù da esso con abomineuole tradimento dato nelle mani de'Venetiani, insieme con molti nobili Milanesi, che l'accompagnauano, & dopò l'esser stato condotto à Venetia, fú anch'egli mandato in Francia.

M. D. VI. Haueuano i Venetiani fatto porre vn Leone di pietra dorato sopra il Torrazzo, nel quale diede la saetta che lo fracassò tutto.

M. D. IX. Essendosi vniti tutti i maggiori Potentati del mondo contra Venetiani, che erano il Pontefice Giulio, l'Imperatore Massimigliano, & Lodouico Rè di Francia, dopò l'esser stata presa la città di Brescia da Francesi, i quali s'erano anche impatroniti quasi di tutte le terre del Cremonese. La nostra città se gli arrendè anch'ella, entrandoui in nome del Rè, Galeazzo Pallauicino; Il castello nel quale s'erano ritirati i Proueditori Veneti, si tenne per alcuni giorni á nome de Venetiani, ma si gli arrendette poi anche esso con alcune conditioni. Et alli XXIII. di Giugno Lodouico sudetto Rè di Francia venne in Cremona, oue fù riceuuto con pompa mirabile, e si fecero in diuersi luoghi Archi trionfali. Stette quiui Lodouico alquanti giorni, e poi se ne tornò à Milano; e fù quì mandato per Podestà Francesco Balcio Francese, che vi morì.

M. D. XI. Fù quest'anno pieno de prodigij, percioche sul Cremasco piouettero dal cielo pietre di vario colore; si vidde nella Luna per molte notti, à guisa d'vna palla di fuoco; diede il fulmine nell'huoriuolo del Torrazzo. Venne anche la pestilenza, di che ne patì la nostra città per tre anni continui.

M. D. XII. Essendosi la nostra città arrenduta all'essercito della Lega fatta l'anno inanzi fra il Pontefice, il Rè d'Aragona, e Venetiani, per scacciare i Francesi d'Italia. Il primo giorno di Giugno s'accostò à Cremona Matteo Cardinale Sedunense coll'essercito de Suizzeri, la cui venuta molti de'principali nobili, e mercatanti, si ritirarono oltre il Pò, nel Parmegiano. Domandaua egli à Cremonesi per pagare i soldati cento mila ducati, ma fù al fine accordato in quaranta mila, da essergli pagati fra due giorni; entrato poi nella città alli XIII. del detto mese, vi pose per Gouernatore Alessandro Visconte. Era stata riceuuta

UVA.BHSC

uuta Cremona da i Capi della Lega, à nome d'essa Lega, & di Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico, che molto prima era morto prigione in Francia. Il sudetto Massimigliano accompagnato da Don Ramondo Cardona, capitano Generale della Lega, & Vicerè di Napoli, venne à Cremona, oue fù riceuto con incredibile allegrezza di tutta la città. Entrò egli alli XVI. di Nouembre in martedì, per la porta di S. Michele (che hora è chiusa, per esserui stato fabricato vn belouardo) incontrato principalmente da tutto il Clero, che processionalmente gli precedeua, seguiua la fanteria in ordinanza, & la caualleria leggiera, dietro á quali era tutta la nobiltà Cremonese; Era il Duca á cauallo, sotto vn Baldochino di damasco bianco foderato de pelli di Vario, che da i Dottori della nostra città, vestiti di damasco era portato; Seguiuano poi dietro infiniti personagi di qualità, & dietro á tutti gli huomini d'arme. Erano tutte le strade oue passò ornate d'arazzi, & di quadri di pittura, e poche erano quelle case oue non fossero appese l'arme Ducali. Andò al Duomo oue fú riceuuto, e benedetto con le cerimonie solite vsarsi, da Monsig. Alessandro Oldoino Cremonese, Arciuescouo di Cesarea. Alloggiò il Duca nel palagio vecchio della città, & à gli altri Signori, e Gentilhuomini che con lui erano, furono dati gli alloggiamenti nelle case de' piú nobili, e principali cittadini. La sera istessa del giorno della sua entrata, gli fú da Cremonesi fatto vn donatiuo de vasi d'argento, che costarono lire quindeci mila quattrocento ottantasei. Si fecero per tre giorni continui processioni solenni, e dopò gli fú dalla nostra città giurata la fedeltà, per mezo delli Deputati, i quali andarono vno dopò l'altro inanzi al Duca, vestito d'habito Ducale, & poste le ginocchie in terra, giurarono nel modo seguente. TIBI MAXIMILIANO SFORTIAE *Vicecomiti, vero, et legitimo successori, in Statum, & Ducatum tuum Mediolani restituto Dei gratia, ac sanctissima liga cooperante, & fauente, iuramentum fidelitatis præstamus.* Et il Popolo á Parochia per Parochia leuando la man destra, e facendogli riuerenza, gli mostrò anch'egli segno di fedeltà. Venne quiui alcuni giorni dopò il Cardinale Sedunense, e partirono poi insieme per Milano, oue Massimigliano fù dichiarato Duca. Non fù si tosto assunto al Ducato Massimigliano, che impose alla città di Cremona vna taglia de quindeci mila ducati d'oro, & vn'altra de due mila in particolare all'vniuersità de' Mercatanti.

M. D. XIII. Massimigliano Sforza Duca di Milano, fece libero dono di Castellione, á Andrea Borgo nobilissimo cittadino Cremonese, huomo di rarissime qualità, con titolo di Conte, concedendogli la giuridittione ciuile, e criminale, in amplissima forma, approbando anco la detta concessione il Cardinale Gurgense á nome dell'Imperatore. E' celebre il nome d'Andrea Borgo per ritrouarsene honorata memoria, & nell'Historie del Guicciardino, & nelle lettere scritte da Monsignor Pietro Bembo á nome di Papa Leone X. & in molti altri scrittori, che lo conobbero. Non voglio però restare di mettere anch'io in questo luogo, parte del priuilegio concedutogli dal sudetto Duca Massimigliano. Ritrouasi questo priuilegio registrato intieramente ne' Commentari latini di Gio. Francesco Mariani, da me altroue ricordati; ma per esser longhissimo, mi bastarà mettere solamente quella parte, la quale è quasi vn'epilogo, ò breue descrittione delle sue honorate attioni. Ma sentiamo horamai quello che dice Massimigliano. MAXIMILIANVS DVX MEDIOLANI, &c. *Proximè in Ducatum Mediolani, & Statum nostrum benignitate Omnipotentis, & clementissimi Dei restituti, animum nostrum non nunquam ad eos vertimus, qui bonæ memoriæ Illustriss. D. Ludouico Vicecom. Sfortiæ genitori nostro vi Gallorum expulso, & postea in Statum suum reuerso, dum vixit; & post eius obitum, nobis in Germania, & Flandria, patriam, & bona sua deferentes assiduè; & fideliter, cum magnis periculis, & intensis laboribus seruierunt: Inter ceteros autem plerunquè occurrit Mag. Eques D. Andreas Burgus Cremonensis, Consiliarius, & Orator Cæs. Maiestatis apud nos residens: Qui à prima adolescentia alitus, & educatus est in Cancellaria primaria Genitoris nostri; Cuius opera semper idem Genitor noster, antequam Galli Statum eius perturbarent,*

UVA.BHSC

barent, & mox potissimum in Germania penes Maiestatem Cæsaream, necnon post reditum suum in Italiam semper in ardius rebus vsus est. Quiq; ob singularem fidem, & beneuolentiam erga nos, & Illustrissimam domum nostram, eo defuncto profugus, & exul, Gallos fugiens, ad Serenis. Imp. Maximilianum se contulit; & numquam destitit præfati Genitoris nostri libertatem apud eundem procurare; in tantum M. Cæs. beneuolentiam promeruit, solertia, prudentia, vigilantia intolerabili, ac fide sincera, vt ab ipsa Cæs. M. missus sit cum Serenis. & dilectissimo filio suo Philippo Castiliæ, & Hispaniarum Rege, ac Archiduce Burgundiæ, ad administrationem præfati Regni. Et deinde illo repentina morte sublato, multas, & honorandissimas legationes penes Serenissimos Regem Catholicum, Regem Angliæ, et alios Potentatus Maiestatis Cæs. nomine gessit: Quibus temporibus scimus eum à sua erga nos, & Illustrissimam domum nostram innata fide, & affectione non deuiasse, sed semper his institisse, quæ ad dignitatem, amplitudinem, & commodum nostrum pertinerent; quemadmodum nunc Dei auxilio omnibus palam factum est; dum superioribus mensibus Reuerendissimo D. Matthæo Episcopo Gurcensi, & Locumtenenti Imperiali in Italia generali, in eius ad Summum Pontificem Oratoris etiam Cæsarei munere fungens, Romæ, & alibi tam pro rebus M. Cæs. quam pro nostra restitutione, semper in eius Comitatu, & seruitijs astitit, donec Statum nostrum paternum, id quod semper optauit, Diuina fauente clementia, recuperauimus: & in præsentiarum Orator nomine Cæs. M. penes nos, pro eius conseruatione multum elaboret, & inuigilet dies, & noctes apud Reuerendiss. D. Cardinalem Sedunensem Legatum Apostolicum, & Reuerendiss. D. Gurcensem, necnon apud Illustriss. D. Vice Regem Catholici Regis copiarum, & Sanctissimæ Ligæ Locumtenentem, & Capitaneum generalem, pro necessaria prouisione eorum quæ indies emergunt, pro defensione, et tuitione, Status nostri. Volentes igitur. Et quel che segue. Fù spedito questo priuilegio in Milano alli XXIII. di Gennaro, & fú sottoscritto di man propria di Massimigliano, & del Vescouo Gurgense. Confirmò l'istesso Duca á istanza di Luigi Tinto nobile Cremonese, i priuilegi d'immunità altre volte conceduti dalla Duchessa Bianca Maria á Stefano, e Filippo de' Tinti. Furono ispedite le lettere di questa confirmatione in Milano alli XIII. di Nouembre di questo istesso anno. Fù anche nel medesimo anno presa la nostra città dall'essercito Venetiano, di cui era Capitano generale *Bartolomeo* d'Aluiano; La tennero nondimeno poco tempo, percioche essendo stati rotti i Francesi sotto Nouara dal Duca Massimigliano coll'aiuto de' Suizzeri, ritornò di nuouo Cremona sotto il Duca.

M. D. XV. Essendo venuto Francesco Rè di Francia in Italia con grossissimo essercito, s'impatronì dello Stato di Milano, mandando Massimigliano in Francia, oue gli assegnò vna prouigione di trentasei mila scudi l'anno. Si diede Cremona á Teodoro Triuulcio, che la riceuè in nome del Rè, alli XV. di Settembre, & alli XVII. d'Ottobre fú consegnato il castello à Galeazzo Pallauicino, da *Brunoro* Pietra che vi era dentro á nome del Duca. Le mandò poi il Rè il Capitano Giouanni Benone. Fú anche quest'anno dato il Vescouato di Cremona á Girolamo Triuisano.

M. D. XVI. Fù la nostra città ripiena di tumulti bellici, non si diedero perciò nel giorno delle Palme i rami d'Viua benedetti, secondo l'antico rito di S. Chiesa. Fecero i Francesi leuar i merli delle mura della città, e fecero anco tagliare alcune torri de priuati cittadini; In oltre fecero scauare, & allargare le fosse, sforzando i cittadini á lauorarui. Furono molto grauati di taglie i nostri cittadini, così in particolare, come in publico; percioche dopò l'esser stata imposta vna grauezza di trenta mila lire, & riscossi molti danari da particolari cittadini; ne fù imposta anco vn'altra de sedeci mila scudi. Fecesi la pace fra il Rè Francesco, & il Rè di Spagna, & anche fra l'Imperatore, & esso Rè Francesco, e furono publicate in Cremona.

M. D. XVII. Alli XXV. d'Aprile vn giouanetto d'età d'vndeci anni Frate di S. Francesco predicò nel mezo della piazza grande con grandissimo concorso di persone, e fece egli tanta dimostratione di dottrina, che ogni vno restò con grandissimo stupore.

M. D. XVIII.

UVA.BHSC

M. D. XVIII. Claudia Regina moglie di Franceſco Rè di Francia, partorì vn figliuolo il dì vltimo di Febraro, & volendoſi per ſegno d'allegrezza far proceſſione dal Clero della noſtra città, ſi leuò vn vento tanto terribile, che portaua i tetti giù dalle caſe, e perciò fù neceſſario far la proceſſione per il Duomo.

M. D. XIX. Fù in nome del Rè impoſta, & riſcoſſa vna taſſa di noue mila ſcudi d'oro. Si fecero del meſe d'Aprile proceſſioni ſolenni, fuochi, & altri ſimili ſegni d'allegrezza per hauer la Regina partorito vn'altro figliuolo.

M. D. XX. Si videro queſto anno molti prodigij. Apparuero tre Soli, & ſi videro anche tre Lune. Carlo Rè di Spagna fù eletto Imperatore, & coronato in Aquiſgrana del meſe d'Ottobre. Nel fine del meſe di Luglio vna donna nella Parochia maggiore, doue ſi dice il Mercatello, partorì vn figliuolo à termine di noue meſi, & alli XX. d'Agoſto ne partorì vn'altro, ma morto più groſſo che il primo. I Franceſi fecero gettare à terra porta Ariberta di Cittadella, con tutte l'altre porte antiche, che ancora reſtauano in piede, benche la città foſſe ſtata molto tempo prima aggrandita; erano queſte porta Natale, porta Pertuſa, & di S. Lorenzo. Furono aggionti al caſtello due Torrioni rotondi, per ordine del Rè.

M. D. XXI. Ritrouauaſi l'Italia in pace, ma pace però piena di ſoſpicione, quando fù fatta Lega fra Leone X. Pontefice maſſimo, & Carlo V. Imperatore d'eterna memoria, il quale non potendo patire che'l Rè di Francia godeſſe lo Stato di Milano, che per antica ragione apparteneua all'Imperio, ſenza hauerne non pure impetrata, ma ne anche ricercata l'inueſtitura, & i debiti titoli; pretendeua hauer giuſta cagione di mouergli guerra. La ſomma di queſta confederatione fù, che con l'armi, e ſpeſe communi ſi ſcacciaſſero i Franceſi d'Italia, rompendo la guerra nello Stato di Milano in quei tempi, e modi, che inſieme conueneſſero, & acquiſtandoſi, n'haueſſe à hauere il Pontefice Parma, e Piacenza, & nel reſtante dello Stato s'haueſſe à mettere in poſſeſſo Franceſco Sforza Viſconte, che ſi trouaua allhora eſule à Trento, e pretendeua ragione in queſto Stato, per hauerne Lodouico ſuo padre ottenuta l'inueſtitura da Maſſimigliano, come altroue dicemmo, & anche per la rinontia del fratello. Eſſendoſi dunque congiunti inſieme l'eſſercito Eccleſiaſtico, & Imperiale, poſero il campo à Parma. Alli XXI. di Giugno Monſignor de Leſcuto, ò come lo chiamano altri, dello Scudo, e Teodoro de Triuulci, partirono di Cremona con parte dell'eſſercito Franceſe per andare à ſoccorrere Parma, e poco dopò vennero molte compagnie de Suizzeri in Cremona, oue di già era anche venuto Monſig. de Lautrec generale del Rè di Francia. Patì molto la noſtra città per queſti tumulti bellici, eſſendo ogni dì ſforzati i cittadini à ritrouare danari per pagare i ſoldati. Si vide per molti giorni vna Cometa; apparuero anche molti prodigij. Fù oltre di ciò interdetta la città riſpetto che alcuni cittadini ricuſauano di pagare certe penſioni à non ſo chi Sacerdoti. Si ſcoperſe anco vn trattato tenuto da Nicolò Varolo cittadino molto potente, e di gran ſeguito, ma allhora eſule. Furono perciò preſi Marco de Lanci, Andrea Rouerè, Gio. Antonio Ballarino, & Vincenzo Pauaro, conſcij di quel trattato, & con attrociſſimi ſupplicij fatti morire; queſti due vltimi, poſti ignudi ſopra vn carro, & con tanaglie infuocate longamente tormentati, vltimamente furo iſquartati viui, gli altri due furono anche loro viui poſti nelle fiamme. Nel principio d'Ottobre paſsò l'eſſercito Eccleſiaſtico nel Cremoneſe, & alloggiò à Caſalmaggiore, oue venne anco il Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente VII. Indi paſſando per il Cremoneſe non fecero coſa di momento, ſe non che à Corte de Frati i Tedeſchi, e Spagnuoli vennero fra di loro à conteſa, e reſtarono morti molti Tedeſchi. Da Corte andò il medeſimo eſſercito ad alloggiare á Robecco; Et Lautrec laſciati i carriaggi á Cremona andò ſpeditamente á S. Martino, che è sù la ſtrada che và á Soncino, con intentione di venire à battaglia co'nimici, ſe foſſero venuti inanzi. Nel principio di Nouembre ritornò Lautrec á Cremona coll'eſſercito Franceſe, & alli V. del detto meſe ſi partì, e andò á Picighitone. La Rocca che

era à

UVA.BHSC

era à S. Michele fú da Franceſi ruinata quaſi affatto. Ruinarono anco la chieſa di San Sebaſtiano ne'borghi della città, oue occorſe vn caſo degno da ſaperſi; e fú, che vn ſoldato Franceſe entrato nella chieſa, & pigliando il vaſo in cui era ripoſto il ſantiſſimo Sacramento, gettò quell'empio ſacrilego la ſacratiſſima Hoſtia in terra, che fù raccolta con diuotione da vn pouero Sacerdote, il quale eſſendo digiuno da ſe ſteſſo ſi communicò, & quel ſcelerato il giorno vegnente morì di morte ſubitana, e come ſcommunicato fú ſepolto vilmente in luogo non ſacro. Hauendo i Cremoneſi inteſa la preſa di Milano, & la rotta dell'eſſercito Franceſe, preſe le armi ſi ſolleuarono contra Franceſi, gridando il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano. Et alli XXII. del ſudetto meſe di Nouembre Nicolò Varolo fuoruſcito, entrò in Cremona. Ma intendendo ciò Lautrec, incontanente ſe ne venne quiui, & eſſendogli ſerrate le porte inanzi, ne volendolo i Cremoneſi riceuere, egli s'accoſtò al caſtello nel quale erano i Franceſi, & gettata à terra con l'aiuto di quelli del caſtello vn pezzo delle mura della città, entrò coll'eſſercito sù la piazza del caſtello, oue opponendoſegli i Cremoneſi, ne furono ammazzati molti, fra quali fú Tomaſo Crotto cittadino nobile. Vedendo finalmente che dall'eſſercito della Lega non gli veneua ſoccorſo alcuno, alli XXVI. dell'iſteſſo meſe ſi diedero di nuouo à Franceſi, fuggendoſene il Varolo.

M. D. XXII. Alli XVI. di Gennaro furono da Franceſi confinati fuori della noſtra città, e mandati ſul Venetiano più di quattrocento cittadini de'principali, non per altro, ſe non per leuargli le facultà. Et alli XI. di Marzo ſcacciarono gli iſteſſi Franceſi più di cento Preti de'più ricchi, ſpogliando loro le caſe. Franceſco Sforza in queſto iſtante ſi congionſe coll'eſſercito della Lega con più di dieci mila perſone. Fù tagliata da Franceſi la Torre che era dirimpeto á quella di S Ilario, per eſſer vicina al caſtello. Per la morte di Papa Leone X. ſi diſfece la Lega, accoſtandoſi Giouannino de' Medici Capitano dell'eſſercito Eccleſiaſtico à Franceſi, i quali alli XXVI. d'Aprile furono rotti alla Bicocca ſul Milaneſe dall'eſſercito Imperiale. Nel principio di Maggio ricercarono i Franceſi tre mila Guaſtatori dalla noſtra città. Federigo da Bozzolo ſe ne venne volando à Cremona, fuggendo da Lodi, che da gli Imperiali, & dal Duca di Milano era ſtato preſo, con l'aiuto di Lodouico Viſtarino nobiliſſimo cittadino di quella città, & capitano di molto valore. Monſig. dello Scudo, & il Marcheſe di Saluzzo, con Giouanni de Medici, & Bernardo Viſconte, ſi ritirarono in Cremona dopò la rotta della Bicocca, e poteuano hauere con loro da noue mila perſone, che furono tutti alloggiati á diſcretione nelle caſe de'cittadini, i quali oltre l'incommodo graue, ne riceuettero anche di molti oltraggi. I pouerì furono á pena della forca ſcacciati tutti della città, co'quali fuggirono anche infiniti cittadini honeſti, & honorati colle mogli, e co'figliuoli, per i mali trattamenti, che da Franceſi riceueano. Proſpero Colonna Generale dell'eſſercito Imperiale, venne á campo á Cremona alli XI. di Maggio, & alli XVI. ſe ne partì hauendo prima Tregua fra lui, e li Capitani Franceſi, che erano di dentro, per giorni quarantacinque, nel qual tempo haueſſero i Franceſi á partirſene, non eſſendo ſoccorſi, non ſi includendo però in queſta capitulatione il caſtello. Et alli II. di Giugno Giouanni de'Medici ſi partì di Cremona colle ſue genti. Ancora che in quei tempi pareſſe gran penuria di vettouaglie nella noſtra città, non valeua però il vino più di quattro lire la miſura, il formento ſoldi trentaſei lo ſtaio, il butiro ſoldi tre la libra, & il caſcio altretanto. Alli IV. di Luglio Monſig. dello Scudo partì di Cremona con tutte le genti Franceſi, & ſe ne paſsò in Francia, ſecondo le conuentioni fatte col Colonna. Et alli IV. d'Ottobre la notte venne il terremoto, che non durò però molto. Furono anche queſt'anno ruinate le chieſe di S. Luca, d'Ogni Santi, di S. Caterina, & di S. Guglielmo, le quali erano ne' borghi della città. Girolamo Treuiſano Veſcouo della noſtra città paſsò á miglior vita.

M. D. XXIII. Girolamo Vida Cremoneſe, d'alta facundia ineſſicabil vena (come già di lui cantò il Prencipe de'Poeti Romanzi) huomo veramente miracoloſo d'ingegno, & di

dottrina

dottrina in ogni sorte di belle lettere, ritrouandosi in Roma, doue altre volte era stato chiamato da Leone X. diede in luce la Poetica in versi heroici latini, con altre operette del giuoco de scacchi, de i vermi che fanno la seta, che alcuni chiamano bigati, e á Cremona caualieri si chiamano; & anch'alcune Egloghe, colle quali opere diede saggio del suo felicis. ingegno. Occorse nel territorio Cremonese vn caso veramẽte degno di merauiglia, e parimente di cõ passione, e ciò fú che vna fanciulletta d'età d'otto, in noue anni, non sapendo ciò che si facesse, tagliò il mẽbro virile à vn fanciullino suo fratello, il quale se ne morì disubito, hora venuta che fú la madre á casa, da i campi ou'era stata á lauorare, & hauendo ritrouato il bambino giacere morto in terra, & intesane dalla fanciulla la cagione, adirata con vn bastone in modo la percosse, che cadè anch'ella morta, & ecco arriuare il marito, e veduti amendue i figliuoli morti, fú da tanta colora sopraprẽso, che vccise incontanente la moglie, preso poi da disperatione attaccò il fuoco nella casa, e se stesso impiccò per la gola, auenne questo caso nõ molto lontano da Giouenalta. Del mese di Luglio venne la tẽpesta in molti luoghi del Cremonese grossiss. che ammazzò più di quattro mil'animali, & anche molti huomini. Alli xv. di Settẽb. fú imposta alla nostra città vna Tassa de deciotto mila ducati; & nell'istesso tempo Federigo da Bozzolo Capitano de Frãcesi, dopò l'hauer preso Lodi se ne venne alla volta di Cremona per soccorrere il castello; e deliberatosi anco d'assaltare la città, nella quale sapeua non esserui stato lasciato molto presidio dal Colonna; gli vscirono incõtra Battista Pelliciolo, detto per sopranome il Matto Cremonese, & Salomone Siciliano ambidue capitani di molto valore, questi inanimando i suoi soldati, appiccarono la scaramuccia co'Francesi, e molti n'vccisero, e dopò l'hauer acquistato vn'Insegna, vedendo che gli inimici andauano ingrossando, si ritirarono colle sue compagnie salui nella città. Accostatosi dunque Federigo al castello, lo rinfrescò di vettouaglie; & il giorno seguente, che fú alli xxvi. del sudetto mese, vedendo che gli era impossibile potere entrare nella città dalla parte del castello, rispetto alle gagliarde munitioni fattegli da nostri, si deliberò di batterla all'incõtro di s. Monica, oue sapeua la muraglia esser debole. Fatta dunque piantare l'arteglieria, fece fare la batteria, e con CXL. colpi furono gettati á terra da cinquanta braccia delle mura, per le cui ruine tentò Federigo cõ fiero assalto d'entrare nella città, ma furono i Francesi valorosamente ributtati da i nostri. Vedendo perciò i nimici esser stato vano l'assalto dato, si ritirarono discosto da Cremona da tre miglia. Vi ritornarono nondimeno alli III. d'Ottobre, & tirati più di trecento colpi d'artiglieria, fecero grandissima ruina de mura, ma vedendo la buona munitione haueano fatta i nostri di dentro, e molestandoli difuori il Capitan Matto, & il Salomone ch'erano vsciti, cessarono dall'incominciata opera; ritornando nondimeno il giorno seguente, fecero con l'artiglieria molto maggior ruina, e dato l'assalto tentarono di nuouo d'entrare nella città, ma in vano, percioche i nostri vincendo colla diligenza i nimici, haueano di dentro fatti gagliardi ripari, con legna, traui, bisacche di lana, & altre simili cose, e diffendendosi virilmente ne ributarono vn'altra volta i Francesi; La onde hauendo essi persa ogni speranza di poter hauer Cremona, se ne ritornarono à Lodi. Alli XXIII. di Decembre il Duca di Borbone ribelle del Rè di Francia, venne in Cremona accompagnato da Federigo Marchese di Mantoua.

M. D. XXIV. Prospero Colonna Generale dell'essercito Imperiale, venne á morte il primo giorno di Gennaro in Milano, & alla sua sepoltura fú posto il seguente Epitafio, fatto dal dottissimo Daniele de Caietani nostro cittadino, huomo di singolar dottrina, e d'ingegno eccellente, peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore nella nostra città di lettere Humane. L'Epitafio è tale. *Gessi bella diù sed incruenta, Defendi Hesperiam senex vtranq;, Prosper vi validæ meæ Columnæ. Perfici mea fata, peruicaces Vos in sanguine Principes valete.*

Era da nostri assediato il Castello della nostra città, & di ciò era stata data la cura à Nicolò Varolo, ma ciò che se ne fosse la cagione non si sà, egli fú leuato da questa impresa, e vi fù poi per ordine del Duca nostro preposto Annibale Picenardo Ca-

UVA.BHSC

pitano, & cittadino Cremonese. Del mese di Febraro i Francesi che erano nel detto castello s'arrendettero, & il Picenardo vi entrò Castellano in nome del Duca. I Cremonesi furono da Clemente VII. assoluti dall'obligo di trouarsi presenti alla Messa, e Predica, nel giorno di S. Benedetto, imposto loro da Papa Benedetto, per il fauore haueuano prestato à Lodouico Bauaro Imperatore, si come altroue dicemmo, & ciò fù alli xxv. di Febraro; serbasi la Bolla nell'Archiuio publico. Essendo morto Maino del Maino Gouernatore di Cremona, fù dal Duca posto in suo luogo Tomaso fratello del detto Maino. Fù anche nell'istesso tempo imposta vna Tassa de vintecinque mila scudi alla nostra città. Francesco Rè di Francia ritornò con grosso essercito in Italia, oue non fù si tosto arriuato, che ottenne la città di Milano, trauagliata allhora fuor di modo dalla peste. Assediò poi l'istesso Rè la città di Pauia. Sostennè perciò la nostra città grauezze intolerabili, percioche fù costretta del mese di Nouembre pagare altre vinticinque mila scudi, & poco dopò altri sei mila, i quali si pagarono in tanti panni, e fustagni, per non si ritrouare danari, oltre che di continuo, & nel Contado, & nella città s'alloggiauano i soldati á discretione.

M. D. XXV. Pensando il Rè Francesco di occupare Cremona, oue non era restato molto presidio, essendosi ridotto l'essercito Imperiale à Marignano, per andare à soccorrere Pauia, assoldò Gio. Lodouico Pallauicino, il quale con quattrocento caualli, & duo mila fanti, passandò il Pò á Casalmaggiore, occupò quella Terra, & per non essersi mura vi si fortificò dentro con ripari; occupò etiandio S. Gio. in Croce, & di là andaua scorrendo per tutto il Contado Cremonese; La onde il Duca Francesco, il quale si trouaua in Cremona, vi mandò Alessandro Bentiuoglio Bolognese, Alessandro Stampa Milanese, & il Capitano Barone Somencio Cremonese, con mille, e quattrocento fanti assoldati in Cremona, & con alcuni pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co'caualli della sua propria guardia. Vscì il Pallauicino confidatosi nell'hauer più genti che i nostri; e s'attaccò con loro, ma combattendo le nostre genti valorosamente, i soldati del Pallauicino si posseró in fuga, & egli dopò l'hauer combattuto buona pezza con molto valore, finalmente fatto cadere da cauallo fù da Baldessare Superto Cremonese fatto prigione, & condotto à Cremona alli XX. di Febraro. Et alli XXIV. dell'istesso mese, giorno solenne per la festa di S. Matthia Apostolo, & il medesimo giorno natale dell'Imperatore Carlo V. si fece il fatto d'arme sotto Pauia, fra l'essercito Imperiale, & l'essercito Francese, nel quale furono rotti i Francesi, con vccisione de più d'otto mila di loro, e fù anche fatto prigione il Rè Francesco, col Rè di Nauarra, il Bastardo de Sauoia, e molti altri Signori, e principali Baroni di Francia, & anche alcuni Italiani, fra quali fù Federigo Gonzaga da Bozzolo, & Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono anche ammazzati più de venti Signori principali Francesi; Fù etiandio infelicemente ammazzato il Rè di Scotia, da alcuni contadini che non lo conobbero, i quali perciò condotti à Milano furono decapitati. Il Rè Francesco fù poscia alli XXVIII. del detto mese, condotto da Pauia, á Picighitone, oue fù tenuto con buonissima guardia sin tanto, che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperatore condotto in Ispagna. Il Capitan Battista Pelliciolo detto il Matto Cremonese, fù ammazzato alli VI. di Maggio d'vn'archibugiata, in vn luogo detto la Rocca, nel territorio di Pontremolo, e portato il suo corpo á Cremona, fù sepolto nella chiesa di S. Agata. Fù costui capitano di molto valore, e fece proua di se molte volte combattendo á corpo à corpo sempre con vittoria de'nimici; hebbe egli vn fratello Capitano anch'esso strenuo, e furono amendue questi fratelli carissimi al Duca, da cui ne furono etiandio rimunerati con doni di che ne fà particolar fede l'iscrittione già posta sopra la loro casa, che era dirimpeto al Monastero del corpo di Christo, laquale da suoi heredi è poi stata vēduta; l'iscrittione è tale.

Inuidia, et vulgi cessent mala murmura, sunt hæc Sfortiadæ nobis libera dona Ducis.

Del mese d'Ottobre ritrouandosi il Duca Francesco grauemente infermo nel castello di Milano, gli fù da Cesare mandato l'inuestitura del Ducato di Milano, per la quale pagò cinquanta

quanta mila scudi. Girolamo Morone chiamato dal Marchese di Pescara á Nouara, fù da Antonio Leua fatto prigione, & mandato nel castello di Pauia, come conscio, & capo principale della Congiura tenuta contra i Capitani Cesarei, della quale da esso Morone fù anco imputato il Duca Francesco, come consapeuole, e consentiente. Mandò il sudetto Marchese vn'Araldo á Cremona alli XVII. dell'istesso mese á chiedere il castello in nome dell'Imperatore, ma gli fù risposto da Annibale Picenardo, che vi era dentro Castellano, che glie l'haureb be consegnato, quando gli fosse stato portato il contrasegno. Alli XXV. d'Ottobre vennero in Cremona da mille, e trecento fanti Alemani, de'quali erano Colonelli Corradino Tedesco, e Baieza Spagnuolo, & furono riceuuti, hauendo il Duca ciò ordinato per sue lettere che di già haueua portate alla città Girolamo Visconte nobile cittadino d'essa. Vi vennero anco non molto dopò alquante compagnie de Spagnuoli. Nel principio di Nouembre i sudetti Colonelli incominciarono á far le trincee al castello di dentro dalla città, e furono ammazzati molti soldati, e guastatori, con l'artiglieria. Et il Picenardo la notte precedente il giorno nel quale si fà dalla Chiesa la solennità de'morti; mandò fuori alcuni de'suoi soldati, i quali andettero á Breda, á casa Nuoua, & in quei contorni, e condussero nel castello assai buona quantità de bestiami. E pochi giorni dopò vsciti di nuouo quelli del castello, vccisero alquanti Tedeschi. Nel principio di Decembre s'incominciò da nostri cittadini á far le spese á i Spagnuoli, e Tedeschi, per non esser essi pagati da'suoi Capitani, i quali nell'istesso tempo fecero anco chiudere tre porte della città, non restando aperte se non quella d'Ogni Santi, & del Pò. Alli IV. del sudetto mese s'hebbe nuoua, che Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara era morto in Milano. Et alli XII. il Colonello Corradino mandò vn bando, che tutti quelli che erano stati soldati del Duca si partissero di Cremona, sotto pena della forca, e pena di cento scudi á chi gli hauesse hauuti in casa, & non gli hauesse manifestati.

M. D. XXVI. Nel principio di Gennaro, Ascanio Botta Giureconsulto famoso, & nobile cittadino Cremonese, fù da i Capitani Imperiali fatto Podestà di Cremona. Vennero in Cremona da mille, e cento fanti Spagnuoli, che furono alloggiati nelle case de'cittadini, da'quali erano anche fatte loro le spese; furono anche poco dopò riempiuti i Monasteri de soldati. Alli IX. del detto mese Antonio de Leua venne anch'egli in Cremona. Alli XVI. di Maggio fù imposta alla nostra città vna Tassa de dieci mila scuti dal sudetto Antonio da Leua. Et alli VII. di Giugno arriuò vna compagnia d'huomini d'arme, i quali cominciarono anch'essi à viuere á spese de'cittadini. Del mese di Luglio essendo venuto nel Cremonese Luigi Gonzaga Capitano de gli Imperiali, & depredando co'suoi soldati il paese, fù incontrato dal Conte Marc'Antonio Martinengo Bresciano capitano de Venetiani, che erano in Lega col Duca, & fatto prigione, essendo rotte le sue genti nel luogo della Pieue S. Giacomo. Cornelio Melio Caualiere, & nobile cittadino della nostra città, fù dal Maestro del Campo de'Spagnuoli confinato fuori di Cremona. Nell'istesso mese il Duca d'Vrbino Generale della Lega fatta fra il Pontefice Clemente VII. Venetiani, & il Duca Francesco, pose presidio in Soncino á nome della Lega. Nel principio d'Agosto il Duca Francesco vsci d'accordo fuori del castello di Milano, oue era assediato dall'essercito dell'Imperatore, & si ridusse in Crema, oue stette dalli III. d'Agosto sino alli XVII. Ottobre. Erano col Duca de'nostri Cremonesi Giorgio Gazzo, Gio. Battista Speciano Senatori, e Paolo Somencio, e Mõtino de Tinti, suoi famigliari. Furono fabricati quattro cannoni d'artiglieria nel Monastero di S. Lorenzo á spese de'Cremonesi. Furono etiandio nell'istesso mese d'Agosto ruinate le Chiese, e Monasteri di S. Angelo, di S. Cataldo, di S. Zenone, & di S. Maria delle gratie, ch'erano ne'borghi, e poco longi dalla città, oue mostrarono i Tedeschi la poca riuerenza che portauano alle cose sacre, rubando i calici, & altri vasi, & paramenti sacri. Et (quel che non posso dire senza horrore) ponendo le sacrileghe mani ne'Santuari, e seruendosi anche dell'O-

glio Sacro in vngersi le scarpe. Alli v. dell'istesso mese in Domenica, l'essercito della Lega venne sotto Cremona, cingendola d'assedio; e perciò furono costretti i cittadini andare vno per casa á lauorare á i bastioni, e furono scacciate della città più di mille persone, & la mattina del giorno seguente quelli difuori hauendo piantata l'artiglieria alla Mosa, cominciarono á scaricare contra la città alcuni pezzi minuti; la sera poi alle vintidue hore diedero principio con l'artiglieria grossa alla batteria, che durò per tutto il martedì seguente, temendosi molto nella città, che quella notte non s'hauesse à darli l'assalto, il che però non seguì, forse per la molta pioggia che venne. Dettero però fuori quelli del castello, & scaramuciarono co'Spagnuoli, e fu ammazzato vn loro Capitano, & al Maestro del Campo furono portati via i diti d'vn piè dal colpo d'vna colubrina. Alli IX. d'Agosto si leuò il campo dalla Mosa, e venne alla volta del castello, incominciando á far la batteria da quella parte, che fù di più di due mila tiri, non cessando quelli di dentro di far ripari co'legnami d'ogni sorte, terra, bisacche di lana, e di gottone, e simili altre cose, & erano sforzate á lauorare ogni sorte di persone, e nobili, e plebei, infino anche le donne, & i fanciulli, ne andarono esenti i Religiosi, percioche nel fine del detto mese fú loro fatto comandamento à pena la forca, che andassero à lauorare, ò mandassero vn'opera per cadauno di loro; e furono i primi à andargli i Canonici del Duomo, e quelli di S. Agata; e si tenne fosse opera d'vno de'Canonici del Duomo, il quale deposto l'habito Sacerdotale militaua sotto li capitani Imperiali. Non era la nostra città manco molestata da quelli di dentro, che la fosse da quelli difuori; percioche ognidì erano da i soldati rubate qualche botteghe, & ammazzato qualche persona; e fra gli altri fú ammazzato Gio. Battista Ali cittadino nobile, da vn soldato per non hauer così presto potuto prouederli di vino, di cui in questo assedio fú grandissima carestia, vendendosi il guasto sino á sette, e otto lire la misura, & il mediocre vinti, e vinticinque lire. Il primo giorno di Settembre Pietro Paolo Roma cittadino nobile fú ammazzato da vn colpo d'artiglieria da quelli difuori. Alli v. Lucio Colonna nobile Romano scaramuciando sopra la piazza del castello, fú da vn colpo d'artiglieria vccisо; furono etiandio ammazzati molti altri, e Spagnuoli, e Tedeschi. Questo mese ancora che nella nostra città molto si patisse di vettouaglie, grandissima fú nondimeno la penuria del vino, poi che il guasto si vendè dui scudi, e più la misura, & il buono fú pagato infino à trenta lire. Finalmente vedendo gli Imperiali non potersi tenere più, cominciarono à trattar d'accordio con quelli della Lega, che fú conchiuso alli XXI v. del sudetto mese; le conditioni furono, che non essendo soccorsi gli Imperiali nel termine di diece giorni, lasciassero Cremona libera, e si partissero senza suono de tamburri, & con le bandiere piegate. I Tedeschi se ne tornassero in Germania, e li Spagnuoli non potessero per vn'anno militare sotto i capitani Imperiali nello Stato di Milano. In questo istante il Duca Francesco venne à Cremona, & andò nel castello. Alli II. poi del seguente mese di Nouembre Corradino consegnò le chiaui della città à Pietro da Cà Pesaro, Proueditore generale della Signoria di Venetia, il quale fece incontanente aprire la porta di S. Michele, per donde vscirono i Lancichenecchi, de'quali il sudetto Corradino era Colonello; Furono questi da mille, e quattrocento fanti d'ordinanza, i quali haueuano meglio di cinquecento persone inutili alla guerra, cioè donne, e ragazzi, & anco più di ducento caualli; Dui giorni dopò partì il Colonello Corradino con quaranta caualli. Et di là ad altro quattro giorni partì Guido Vaini con la sua compagnia de caualli. I Spagnuoli furono gli vltimi à partirsi, i quali vscirono di Cremona alli XII. d'esso mese; erano questi da settecento caualli, & quattrocento fanti. Si fece per la liberatione della città festa grande, sonando tutte le campane d'allegrezza. Entrarono nella città il Duca d'Vrbino, & il Proueditore Pesaro, & posto buon'ordine, & le guardie doue era il bisogno; si partì il Duca d'Vrbino, essendogli già entrati da mille, e cinquecento fanti de'Venetiani nella città, de'quali erano Capitani Guido Brisighella, & Gentile da Foligno, vi venne anco Matteo de' Ma-

ri,

UVA.BHSC

ri, da Busseto con trecento fanti, i quali egli conduceua in nome del Duca nostro.

M. D. XXVII. Furono quest'anno imposte molte grauezze alla nostra città, essendo il Duca sforzato à grauarci contra suo volere per pagare i soldati; e perciò fù prima imposta vna tassa de quindeci mila scudi d'oro, & poscia vn'altra de soldi cinque per ogni soldi vinti d'Estimo. Concedette il Duca l'immunità da i carichi, e grauezze straordinarie á Marco Tarteſſio nostro cittadino, huomo letteratissimo, e peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore d'humanità, di cui facendo il Duca honoratissima testimonianza, nel priuilegio della concessione, che fú espedito in Cremona sotto il di primo di Febraro, non hò voluto lasciare di metterlo in questo luogo per memoria di quell'huomo rarissimo nella sua professione. FRANCISCVS II. *Sfortia Vicecomes, Dux Mediol. &c. Solent optimi Principes subditorum quorumcunq; rationem habere; sed illorum in primis quorum virtus statui suo, & honori est, & emulumento, nos eorum vestigijs inhærere volentes, quantum vires nostræ patientur idem facere conabimur, fecimusq; quoad licuit, melioriq; fortuna, felicioriq; cursu, secundioriq; aura ratis nostra vehebatur: Quo fit vt cum nuperrime nobilis Marcus Tarteſſius, vnus ex Academicis istius nostræ vrbis Cremonæ vtriusq; linguæ peritissimus immunitatem suppliciter à nobis efflagitauerit, non potuerimus nisi libentissimè assentiri, idq; multiplici de causa; partim vt liberius officio suo vacare possit, quo subditis nostris, & præsertim istius nostræ vrbis maxima percipitur vtilitas; partim vt ei morem geramus, qui non solum nominis nostri studiosus est, sed præ cæteris amantissimus; Et idcirco tenore præsentium dictum Marcum, & eius filios, necnon eorum bona, tam mobilia, quam immobilia, præsentia, & futura, Massarioq;, Colonos, Inquilinos, Mezadros, Fictabiles, & Pensionarios suos, immunem, & exemptum, ac immunes, & exemptos facimus, & declaramus ab hodierna die vsque in perpetuum, ab omnibus Datijs, imbotatura bladorum, vini, fœni, taleis mutuis, præstitis, subsidijs, impositionibus, fodris, focolaribus, carrigijs, & alijs oneribus, tam realibus, personalibus, quam mixtis cuiusuis generis, & maneriei impositis; & de cætero imponendis: onere tamen salis, taxis equorum, & Datijs, & Gabellis ordinarijs semper seruatis, ita vt amodo in antea à quocunque Datio, ac onore, exceptis supradictis præseruentur, & præseruati esse intelligantur, eo modo, quo alij exempti, & immunes hactenus præseruati, & in præsentiarum præseruantur. Mandantes, &c.* Et ciò che segue, che poco fà al nostro proposito. Alli XV. di Giugno si partì il Duca di Cremona, doue era dimorato da otto mesi, & andò á Crema, & d'indi se ne passò à Lodi. L'istesso giorno che partì il Duca cessò la pioggia, che era incominciata sino al principio del Maggio precedente, per la quale il Pò crebbe più che si facesse mai á memoria d'huomini, e cagionò grandissimo danno per tutto questo paese; Vscirono anche de'loro vasi l'Adda, e l'Ollio, & in somma tanta fù l'innondatione dell'acque, che osarono alcuni imperiti professori dell'Astrologia publicare, che hauea à venire di nouo il diluuio. Seguì à questa prodigiosa pioggia, grandissima carestia, vendendosi il formento sino à diece lire lo staio, & il miglio sei lire. Gabriele Tadini Cremasco Caualiero di Rodi, Prior di Barletta, essendo del mese d'Agosto vscito di Genoua con due mila fanti, fú rotto scaramuciando da Cesare Fregoso, & fatto prigione, fú condotto nel castello di Cremona, oue stette molti mesi. Del sudetto mese d'Agosto pagò la nostra città deciotto mila scudi al Duca. Alli VI. d'Ottobre la città di Pauia fú presa da Francesi, che erano discesi in Italia con Monsig. di Lautrec á fauore del Duca Francesco, e dopò l'essere stata saccheggiata per sette giorni continui, fú consegnata al Duca. Hebbero i Cremonesi grandissima compassione di quella città loro amica, e perciò mandarono vn bando, che niuno potesse comperare, ne portare in Cremona robbe di quel sacco. Haueua vn soldato di Rauenna ottenuto di condurre il cauallo colla statua di bronzo, che vi siede sopra, e dicono esser del Rè Gisulfo, á Rauenna, di donde altre volte era stata leuata, ma essendo al Rauennate stato dato altro premio, fú la detta statua fatta fermare in Cremona, & per ordine di Annibale Picenardo Castellano, & Colonello delle fanterie di essa cittá, fù riposta nel castello, e poco dopò rimandata á Pauia. E mentre era nel nostro castello, auenne vn caso non indegno de saperſi. E'

quel

UVA.BHSC

quel cauallo bellissimo, e pare naturale; passando dunque appresso il luogo doue era riposto, vn ragazzo di stalla del Picenardo, che conduceua vn cauallo con la capezza sola, non si tosto fú vicino il vero cauallo al finto, che cominciò á annitrire, & á tirare calci, & auentatosegli furiosamente adosso, credendolo viuo lo prese co' denti. Viuono ancora alcuni che si trouarono presenti á questo spettacolo. Non vò tacere (ancora che sia fuori del mio principale instituto) che quest'anno medesimo sino alli VI. del mese di Maggio fú presa l'alma città di Roma, e posta miseramente á sacco dall'essercito Imperiale, che era de Tedeschi, e Lancichinecchi, tutti infetti della peste Luterana, & di cui era capo Carlo di Borbone, non sapendo però di ciò cosa veruna il Catolico Imperatore, che ne sentì grandissimo dispiacere, tanto più intendendo che il Sommo Pontefice Clemente VII. era come prigione rinchiuso in castello S. Angelo, e perciò spedì di subito messi á posta per la sua liberatione.

M. D. XXVIII. Dopò tanti trauaglij che haueua patito la nostra città, ci assalì nel principio di Febraro la peste, che per molti mesi incrudelì in modo, che nella città (come apparue per il conto che da' Prefetti della sanità fú tenuto) mancò più del terzo delle persone. Non restarono perciò i ministri Ducali, oltre li tre mila scudi, che si pagauano ordinariamente ogni mese, d'imporci vna Tassa de soldi dodeci per ogni soldi vinti d'Estimo. Venne oltra di ciò grandissima inondatione d'acque, che cagionò danno grandissimo. Madama Renea figliuola di Lodouico Rè di Francia morto di già alquáti anni, laquale era stata maritata á Hercole Prencipe di Ferrara, andando á Reggio oue era dal marito aspettata per celebrare le nozze, arriuò á Cremona alli VIII. di Nouembre, accompagnata da infiniti Baroni, e Signore, & alloggiò nel palaggio de' Trecchi, nobilissimi, e principali cittadini della nostra città, oue poi che fù dimorata due giorni partì accompagnandola tutta la nobiltà Cremonese.

M. D. XXIX. Fù molto trauagliata la nostra città anche quest'anno, & apparuero di molti prodigij. Essendo stati rotti i Francesi á Landriano da gli Imperiali, il Duca Francesco che si ritrouaua in Lodi, si ritirò in Crema, oue si trouò anche il Duca d'Vrbino colle genti Venetiane; & dopò l'hauer conferito insieme delle cose della guerra, se ridusse il nostro Ducá in Cremona: pagarono in questo istante i Cremonesi al Duca diece mila scudi. Alli III. di Luglio in Sabbato, fú vn terremoto grandissimo, & la notte della Domenica seguente piouè nella nostra città sangue, il che diede gran terrore á tutti. Hauendo l'Imperatore deliberato di venirsene in Italia, partitosi da Barzalona con grossa armata, arriuò á Genoua alli XII. d'Agosto, & volendo andarsene á Bologna á trouare il Pontefice, di là dopò alquanti giorni si trasferì á Piacenza, di donde spedì subito Mercurino Cardinale, e Marchese di Gattinara per Cremona, á trattare col Duca le conditioni colle quali sua Maestà Cesarea si contentaua di restituirgli il Ducato di Milano. Andatosene poi Cesare nel principio di Nouembre á Bologna, oue di già era arriuato il Pontefice, quiui dopò l'hauer tra loro trattato longamente di dar qualche buona forma alle cose d'Italia, finalmente á prieghi del Pontefice fece saluocondotto al Duca Francesco, di poter gire á Bologna, sotto colore ch'egli andasse á giustificarsi di quello era stato imputato, d'hauer trattato contro á sua Maestà. Si trasferì colà subito il Duca, & arriuato alla presenza di Cesare, dopò l'hauer detto alcune poche parole per sua giustificatione, gli rese con animo generoso il saluocondotto, & hauendogli l'Imperatore breuemente risposto l'abbracciò, dicendogli che stasse di buon'animo. E poco dopò interponendosi il Pontefice, & adoperandosi anche molto il Cardinale Mercurino, gli perdonò con certe conditioni, che hauesse il Duca de pagare all'Imperatore nouecento mila scudi d'oro, de' quali n'hauesse á pagare l'anno seguente quattrocento mila, & il restante in dieci anni, pagando cinquanta mila scudi ogni anno, sino all'intiera sodisfattione de tutta la somma. Fù etiandio stabilito accordo fra il Pontefice, l'Imperatore, e Ferdinando Re d'Vngheria suo fratello, co'Venetiani. Fù questa Confederatione

tione ſtabilita nella ſudetta città di Bologna alli III. di Decembre, per mezo de' Mandatari, e Procuratori delle parti, Interuenendo per Papa Clemente Girolamo Veſcouo di Vaſone Maſtro di Caſa di ſua Santità. Per l'Imperatore l'Illuſtriſs. Cardinale de Gattinara, e Lodouico Fiamingo Signor di Prata, & Nicolò Perenotto Signor de Granuella, ambidue del Conſiglio di ſua Maeſtà, & di Franceſco de Couos, anche egli del Conſiglio, & principale Secretario di Ceſare. Per il Rè Ferdinando interuenne Andrea Borgo Cremoneſe Conte de Caſtellione, di cui il Rè nel mandato dice le ſeguenti parole. *De Fide itaq; probitate legalitate, & induſtria, longaq; rerum experientia, Magnifici, fidelis nobis dilecti Andreæ de Burgo Comitis Caſtrileonis, Maieſtatis Ceſareæ, ac noſtri Conſiliarij, & Oratoris ad Italiam deſtinati, plœnam & indubitatam fiduciam gerentes ſponte.* & quel che ſegue. Per la Signoria di Venetia vi fù Gaſparo Contareno, & per il Duca noſtro Giorgio Andreaſo Prothonotario Apoſtolico. Fù poſcia publicata queſta pace in Cremona alli XXVI. del detto meſe, con tanta letitia di tutta la città, che più dire non ſi potrebbe. Fù per queſta capitulatione reſtituito al Duca tutto lo Stato, eccettuato Como, & il Caſtello di Milano, che ſi ritennero per ſua Maeſtà ſino al primo pagamento de' danari promeſſi.

M. D. XXX. Eſſendo il Duca sforzato á trouar danari, ſi duplicarono queſt'anno i pagamenti de' Dacij, e furono anco inuentate nuoue grauezze, de quali fù oltramodo grauata la noſtra città, inſieme con tutte l'altre dello Stato. Fece il Duca publicare vn Decreto gratioſo, facendo gratia à tutti i banditi, eccettuati però quelli che foſſero condannati per leſa Maieſtà. Fù queſt'anno molto celebre per la Coronatione dell'Imperatore Carlo V. il quale alli XXIV. di Febraro fù da Papa Clemente coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna. Non vò ſtar à deſcriuere quella cerimonia percioche oltre il non eſſer ciò mio inſtituto, ſi ritroua anche deſcritta da infiniti ſcrittori, e latini, e volgari. Dirò ſolamente, che Andrea Borgo di cui hauemmo fatto memoria poco diſopra, vi ſi trouò come Oratore del Rè Ferdinando, e fù vno de quelli, che atteſtò Carlo eſſer ſtato dalli Elettori di Germania eletto Imperatore. Atteſe il Duca á riordinare il gouerno dello Stato, rimettendo tutti i Magiſtrati, & Vfficiali ne' ſuoi vffici; e fra gli altri Gio. Battiſta Speciano nobiliſſimo cittadino Cremoneſe, & Dottore de Leggi eminentiſſimo, ritornò nell'vfficio di Capitano di Giuſtitia de tutto lo Stato, ritenendo però anche, & il nome, & la dignità di Senatore. Hebbe etiandio il grado di Senatore Franceſco Sfondrato anch'egli noſtro cittadino, & per la nobiltà, & per la rara ſua dottrina chiariſſimo. Era egli ſtato prima Senatore del Duca di Sauoia, e fù poſcia per le rare ſue qualità aſſonto á dignità ſublime, ſi come á ſuo luogo ſi dirà. Nell'iſteſſo tempo Agoſtino Somencio nobile anch'eſſo della noſtra città, fù dal Duca ornato del grado di Senatore del Conſiglio ſecreto Ducale (ſi chiamano queſti Senatori di roba curta, e precedeno i Senatori Dottori.) Et Stefano Guſperto pur noſtro cittadino, fù Secretario del Senato. Alli XXIII. di Settembre venne il Duca da Pauia à Cremona per il Pò, & arriuò la notte, nella quale il Pò che allhora radeua le mura della città, fece cadere à terra da ſeſſanta braccia delle dette mura, & alli XXVII. del medeſimo meſe ne ruinò più d'ottanta braccia.

M. D. XXXI. Lodouico Piola Senatore, oſſeruantiſſimo della Giuſtitia. Ci fù queſt'anno mandato dal Duca per Podeſtà, ſotto il cui regimento auenne vn caſo di molto diſturbo alla noſtra città. Erano ſtate accreſciute le grauezze, & impoſte anco delle nuoue, ſi come poco fà dicemmo, e fra l'altre ſi era incominciato à pagare il Dacio della Macina, che era de ſoldi dieci per ogni ſtaio di formento, & per il miglio, & ſegale ſi pagaua meno; Riſcoteuaſi queſto Dacio per pagare alla Camera Ducale certa Taſſa, chi ci era ſtata impoſta de ſcuti due mila per ciaſcun meſe. Hora ricercando i Miniſtri della Ducal Camera altri due mila ſcudi al meſe, & ritrouandoſi la noſtra città horamai eſſausta, ne ſapendoſi in ciò pigliare riſolutione, Matteo Vaſſallo che allhora era quì Reffrendario, ſi riſoluè d'aumentare

il Dacio

UVA.BHSC

il Dacio predetto, e cosi cominciò á far riscotere soldi trenta per sacco di grano; La onde alli xxvi. di Giugno si solleuarono alcuni plebei, de quali era capo vn certo Luchetto; questi hauendo preso la Torre maggiore, & quella di S. Agata, cominciarono à sonare le campane nel modo che far si suole ne' pericoli grandi; corse perciò il Popolo in arme, & s'andaua riducendo in squadre alla Piazza, oue ritrouandosi alquanti sacchi di grano da vendere, venne per caso vna porca correndo sopra la piazza, & andò à i sacchi del formento, gettandoli sozopra, & volendo quelli di chi era il formento scacciarla, cominciarono á sgridarla; questa cosa fece correre molti al romore, allhora vn certo detto Bazotto incominciò á gridare ad alta voce ammazza ammazza, e ritrouandosi alcuni nobili nel Duomo, furono crudelmente dalla furiosa plebe vccisi; Furono questi, il Conte Giorgio da Persico, Nicolò Caucio, & Nicolò Petronio, tutti tre delli Deputati al gouerno della città. Ne contenti di ciò corsero costoro alle case d'alcuni nobili, e le saccheggiarono, fra le quali fú la casa del Conte Ponzino Ponzone á S. Bartolomeo, & quella del Caualiere Melio; Entrati poscia in casa de' Piperari á S. Michele nuouo, e ritrouati iui Marc'Antonio Pesce Caualiere, Tomaso Persichello, & Alessandro Persico, tutti tre gli vccisero. Era finalmente per vscir male la cosa, se non vi si interponeua Paolo Lonato Castellano, questi vscito del castello con alquanti soldati, & andatosene alla piazza incominciò con voci pacifiche á quietargli, e trattando col Luchetto cercaua pure di tirarlo fuori del Torrazzo, ma era in vano, percioche non si fidaua Luchetto delle buone parole del Castellano, il quale seppe pur tanto dire, che al fine egli ven ne fuori dell'vscio, ne si tosto hebbe Luchetto il piè sopra la soglia, che fú incontanente da vno de quei soldati vccisо; per la morte di costui cessò il romore, deponendo tutti l'arme: Seguito questo fatto il Vassallo se n'andò volando á Milano al Duca, il quale adirato spedì subito il Porro con vna compagnia de soldati, il quale non si tosto fú quì, che ne fece incarcerare molti, & anche delle donne; non furono però condannati à morte se non quattro huomini, & vna donna, e molti furono banditi. Apparue del mese d'Agosto vna Cometa molto terribile, che durò tutto il mese d'Agosto. Alli ix. di Settembre vn sciamo d'Api si fermò apunto sopra quel marmo che è posto nel mezo della salicata della piazza grande, e fú raccolto da vn pouero huomo in vn cestello nel quale erano stati de' fichi, e lo vendè anche di subito; fú ciò tenuto d'alcuni per cosa prodigiosa. Tideo Oldoino Dottore de Leggi, & nobile cittadino Cremonese, hebbe quest'anno, & anco il seguente la Podestaria di Milano, con titolo di Senatore. Et Pietro Giouanni Schinchinello anch'egli Dottore, & nobile cittadino della nostra città, fù Podestà di Pauia. In questi tempi Girolamo Vida Theologo, Poeta, & Oratore famoso, & illustre, fú da Clemente VII. creato Vescouo d'Alba, & ancora che l'opere scritte, & date in luce da quel rarissimo huomo lo facciano degno d'eterna memoria, nondimeno desiderando anch'io per quanto s'estendono le forze dell'arte mia, & del mio ingegno, di tener viua la memoria di cosi sublime, & honorato cittadino, non hò voluto mancare di ornare questa mia Opera coll'effigie sua naturale, da me posta in disegno, & fatta intagliare in rame.

UVA.BHSC

M. D. XXXII. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi, con numerosissimo esfercito assalito l'Vngheria, l'Imperatore Carlo fattosegli incontro con assai minore, ma più valoroso essercito, lo fece vergognosamente ritornare; Partissi perciò anch'egli d'Vngheria, e se ne venne in Italia, & arriuato á Mantoua vi stette molti giorni, oue fú dal nostro Duca, & da quasi tutti gli altri Prencipi d'Italia personalmente visitato, & honorato. Da Mantoua si trasferì poi à Bologna, oue era aspettato dal Pontefice, e quiui nel principio dell'anno seguente M. D. XXXIII. fú di nuouo conchiusa Lega fra esso Pontefice, Cesare, la Signoria di Venetia, & il Duca nostro, il quale nella sudetta città si trouò, in compagnia dell'Imperatore; Entrarono in questa Confederatione tutti gli altri Potentati d'Italia; e fú dichiarato Capitano generale di detta Lega Antonio Leua Capitano famosissimo. Publicata che fú la Lega, partendosi di là l'Imperatore per andarsene in Ispagna; venne á Cremona alli VI. di Marzo, & alloggiò nel palagio de' Trecchi, e fú dalla nostra città incontrato, & riceuuto cõ grandissimi segni d'allegrezza. Stette quiui l'Imp. due giorni, e poi si partì, andandosene l'istesso giorno á Picighitone. Fù il detto anno M. D. XXXII. stabilito il Matrimonio fra il Duca nostro, & la Serenis. Madama Christierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca, detta da gli antichi Dania, & della Serenis. Reina Isabella sua Consorte, sorella dell'Imperatore Carlo, di che ne scrisse il Duca istesso á Giorgio Gazzo Cremonese, Senatore Ducale, & Preuosto di S. Abondo nella nostra città, & di cui hauemmo più d'vna volta fatta mentione, vna lettera del seguente tenore. *Tenemo per certo vi debba esser stato gratissimo hauer inteso il matrimonio nostro, perche in ogni tempo sempre sete stato desideroso dell'honore, commodo, & stabilimento nostro, cosi vi ringratiamo, dicendoui che speriamo sotto l'ombra della Cesarea Maiestà, median-*

UVA.BHSC

te etiandio detto matrimonio, le cose nostre, & dello stato nostro debbano pigliar miglior forma, di quella è stata sin al presente, il che preghiamo nostro Signore Dio ci conceda per beneficio nostro, & de nostri sudditi. Dio vi conserui di Milano alli XV. *di Luglio &c.* Et è la lettera di man propria del Duca.

M. D. XXXIV. La Sereniſſima Ducheſſa Chriſtierna eſſendo venuta á Marito, fece l'entrata ſolenne in Milano alli III. di Maggio in Domenica, con tanta pompa, & trionfo quanto dir ſi poſſa; Fù ella accompagnata di Fiandra ſino à Milano da Monſig. di Prata, fauoritiſſimo dell'Imperatore. Il Signor Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca l'andò à incontrare fuori della porta accompagnato da tutti i gentilhuomini di Milano beniſſimo veſtiti, & fù accompagnata da tutto il Clero, che gli precedeua proceſſionalmente. Era la Ducheſſa ſopra vna belliſſima Chinea, & haueua à man ſiniſtra il Cardinale di Mantoua, alla ſtaffa gli caminauano dodeci gentilhuomini principali dello Stato, veſtiti con giubbe di ſeta alla Franceſe, l'accompagnauano anco tutti i Dottori di Milano à piedi, da quali fù portato il Baldochino ſotto cui ella era, & dopò l'eſſer ſtata nel Duomo, fù condutta al caſtello, oue dal Duca era aſpettata; & il giorno ſeguente la ſposò ſolennemente, eſſendoui preſenti l'Illuſtriſſimo Cardinale di Mantoua, il Veſcouo Verulano Nontio del Papa, il Veſcouo di Vigeuano, & quello di Modena, che diſſe le parole ſolite à dirſi ne'Sponſalitij, & infiniti altri Signori. Si fecero perciò anche nella noſtra città ſegni d'allegrezza, con fuochi, artiglieria, & altri ſimili. Si fece queſt'anno in Cremona vn magazino publico de grani, coſi hauendo ordinato il Duca.

M. D. XXXV. Si fecero del meſe di Luglio proceſſioni, e ſi fecero anche fuochi, & altri ſegni d'allegrezza per tre giorni continui, d'ordine del Duca, per la nuoua della Goletta, & di Tuniſi, ſtate preſe da Ceſare. Del meſe d'Ottobre ſi ritrouarono in Cremona quattro noſtri cittadini per la rara loro dottrina, e virtù molto celebri, cioè Girolamo Vida Veſcouo d'Alba, il quale dopò la morte di Clemente VII. laſciata Roma, alla reſidenza del ſuo Veſcouato ſe n'andaua. Girolamo Fondulo letteratiſſimo, & peritiſſimo della greca, e latina fauella, e grato fuor di modo á Franceſco Rè di Francia, & á Arrigo ſuo ſucceſſore, di cui egli fù Maeſtro. Benedetto Lampridio Oratore, e Poeta leggiadriſſimo, & eruditiſſimo, diede egli in luce vn libro di Odi, & Epiſtole in verſi latini, ne'quali hà egli talmente imitato Pindaro antichiſſimo Poeta Greco, che ſi può meritamente chiamare vn nuouo Pindaro fra Poeti latini. E' la prima Ode di queſto libro ſcritta à Cremona ſua Patria, per l'allegrezza delle nozze celebrate fra il Duca noſtro, & la Sereniſſima Madama Chriſtierna. Il quarto non men dotto, e letterato de i tre ſopradetti, fù Bernardo Regazzola detto il Feliciano per ſopranome, huomo nelle greche, e latine lettere eruditiſſimo, & ſtudioſiſſimo delle antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario. Raccolſe egli in vn libro gli Epitafi antichi, che ſi trouano nella città di Roma, con titolo; DE MEMORABILIBVS ANTIQVAE VRBIS. & vn'altro col titolo ſeguente, SIGNIFICATIO LITTERARVM ANTIQVARVM, ET ABBREVIATVRAE ANTIQVAE. Queſti due libri ſcritti à penna con molta diligenza, eſſendoui alcune vrne, & archi fatti con diſegno aſſai ragioneuole, ſi ritroua appreſſo di Gio. Franceſco Mariani noſtro cittadino, che dell'Hiſtorie, e ſimili lettioni molto ſi diletta. Reſpiraua alquanto la noſtra città, anzi tutto queſto Stato godeua eſtremamente d'hauere vn Duca nato ſotto l'iſteſſo cielo, quando con grandiſſimo diſpiacere de tutti i ſudditi, il Duca Franceſco noſtro Signore ſoprapreſo da gra ue infirmità, il giorno appreſſo che ſi fá la Commemoratione de tutti i Morti, paſsò all'altra vita, ſenza figliuoli; Et per teſtamento del medeſimo Duca, & anche per eſſere Feudo Imperiale, ricaddè lo Stato à Carlo V. il quale ne diede il gouerno á Antonio Leua Spaguolo, huomo di molto valore, & peritiſſimo della ſcienza militare, con cui egli aſceſe á gradi eminenti. I Cremoneſi inteſa la morte del Duca, fecero Congregatione, & il Conſeglio

UVA.BHSC

glio generale, e non essendo ancora quì alcuno á nome di Cesare, gli giurarono volontariamente fedeltà nelle mani de publici Notai. Venne poi quiui alli xv. Gio. Battista Castaldo, & se n'entrò nel castello in nome dell'Imperatore.

M. D XXXVI. Partì il Castaldo nel principio di Febraro, & in suo luogo venne Castellano Pietro Antonio Gargani Napolitano, nipote del Cardinale Caracciolo. Et nel fine dell'istesso mese venne Gouernatore della nostra città Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso il quale fece turare la porta d'Ogni Santi, e la fece rifare più á basso, oue hora si vede; e fece riordinare il bastione che è doue già era la sudetta porta. Galeazzo Campo mio padre Pittore de suoi tempi assai ragioneuole, passò á miglior vita quest'anno. La notte vegnente dopò il dì di S. Rocco, che è alli XVI. d'Agosto circa alle cinque hore venne nella nostra città il terremoto, che nõ durò però molto, ne fece danno alcuno. Marino Cardinale Caracciolo hebbe questo anno il gouerno dello Stato di Milano, essendo morto Antonio da Leua in Prouenza, nella guerra faceua l'Imperatore contra Francesco Rè di Francia. Il Pò che era vscito da suoi termini nel principio di Decembre, fece cadere á terra più di settanta braccia de mura, fra la porta del Pò, & quella della Mosa. S'incominciò anche questo medesimo anno á pagare vna insolita grauezza del Dacio de'Forni, che era de soldi otto per ogni staio di pane.

M. D. XXXVII. Nel principio di quest'anno fù da Cremonesi imposta vna nuoua grauezza sopra i Fuocolari, pagandosi vn scuto d'oro per ogni Fuocolare. Del mese di Febraro, venne la tempesta grossissima, cosa che di rado auiene in quella stagione. Nel fine del mese di Maggio passò all'altra vita il Cardinale Caracciolo nella città di Milano; & in luogo del detto Caracciolo, l'Imperatore fece suo Capitano generale in Italia, & Luogotenente nello Stato di Milano Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto. Alli XII. di Luglio fu publicata con molta allegrezza la Tregua per dieci Anni, fra l'Imperatore, & Francesco Rè di Francia; era questa Tregua stata conchiusa in Nizza di Prouenza, oue si trouarono Paolo III. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, & Francesco Rè di Francia. Del mese di Nouembre crebbe il Pò quanto mai prima facesse, e fece non poco danno.

M. D. XXXIX. L'Imperatrice Isabella Sorella del Rè Giouanni di Portogallo, passò á miglior vita l'vltimo dì d'Aprile, con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, il quale per le rare qualità che in lei erano, l'amaua molto estraordinariamente. Morì ella sopra parto d'vn figliuolo, che poco dopò seguì la madre; se gli fecero in Milano i Funerali, oue interuennero gli Ambasciatori di tutte le città dello Stato. Fù quest'anno nella nostra città carestia grande di viuere.

M. D. XXXX. Regnò talmente la siccità nel Cremonese, che restarono quasi tutti i fiumi senza acque, & si dubitaua non seguisse cattiuo raccolto di biade, & delle vue, nondimeno vi furono e grani, & vue in abbondanza, & il raccolto si fece assai più per tempo del solito, percioche si tagliarono le biade molto mature á mezo il mese di Maggio, e si fecero i vini nel principio d'Agosto.

M. D. XXXXI. Alli XXIII. di Luglio dopò molti tuoni venne vna gragniuola grossissima, e spessa, che ruppe quasi tutti i tetti delle case, & durò più d'vn'hora senza acqua. Alli XVIII. d'Agosto in Giouedì, l'Imperatore andando all'Impresa d'Algieri, venne in Cremona, oue fù riceuuto con feste, e pompe, le maggiori che si puote; Entrò sua Maestà per la porta di S. Michele, che all'hora non era ancora turata, accõpagnandolo il Marchese del Vasto suo Luogotenente Generale in questo Stato, con vna grossissima squadra d'huomini d'arme, & vna banda de fanti cõ cortelazzi inhastati, destinati á sua guardia ordinaria. La città le mandò incontra vna compagnia de più di CC. gentilhuomini armati de Corsaletti con picche, & vestiti tutti à vna liurea, con collane d'oro al collo, e fra questi erano da forsi dode-

ci Capitani, & vn'altra compagnia d'archibugieri, che poteuano essere da cinquecento, con morioni in testa, e bandirole con l'Aquila Imperiale; questi l'andarono á incontrare fino al ponte di San Lazaro. Alla porta fú tolto sotto il Baldochino che di ricchissimo drappo d'oro era fatto, & lo portauano i Dottori del Collegio, vestiti tutti con vesti di seta, & se gli appresentarono alla staffa sedeci gentilhuomini i nomi de quali non vò tacere; Furono dunque, Christofano Stanga; Gio. Francesco Melio; Euangelista Cambiago; Gio. Galeazzo Reggio; Gio. Battista, & Gio. Bernardino Galarati; Giacomo Picenardo; Giouanni Ciria; Paolo Dato; Nicolò, e Paolo di Maggi; Francesco Golferamo; Antonio Pesce; Girolamo Stanga; Gabriele Melio; & Genesio de'Sommi; Erano questi vestiti molto riccamente; inanzi precedeua vna schiera innumerabile de giouanetti con bandirole, ne'quali erano dipinte Aquile Imperiali, seguiua poi tutto il Clero. Le strade dalla porta al palagio de'Signori Trecchi oue Cesare alloggiò, erano tutte coperte, & in diuersi luoghi erano fabricati Archi trionfali, con Statue, & pitture dell'imprese fatte fino á quel tempo da esso Imperatore; Nell'entrar della porta della città erano due grandissime colonne col motto PLVS VLTRA, impresa di sua Maestà; Nella piazza maggiore era vna bellissima Piramide, & all'Arco che era á canto alla Torre maggiore, & á quello che era appresso al palagio della Communità, erano le statue de tutte le città del Ducato; fra le quali vna ve n'era rappresentante Milano, che era vn'huomo armato con vn piè sopra vna naue, & nella destra il temone, & vna chiaue, in atto di presentarla á Cesare; & vn'altra rappresentante la città di Cremona, che era vna donna con vn'elmo in testa, & il gorgone al petto, nella sinistra teneua vna targa, nella quale era dipinta vna pelle di Leone auoltata á vna claua, impresa Herculea; nella destra haueua vna zagaglia, & vn ramo d'vliua, & sedeua sopra vn Leone hauendo á i piedi la figura d'vn fiume con la corona Regale in testa, rappresentante il Pò Rè de'fiumi. Furono tutti questi apparati fatti con disegno, & architettura di Giulio Campo mio fratello, & di Camillo Boccacio. Andò sua Maestà primieramente al Duomo, e fatta oratione al Signore, con segno di molta diuotione; risalì á cauallo, & andò allo alloggiamento, che gli era preparato á S. Agata nel palagio de'Trecchi. Si fecero in segno d'allegrezza per tre giorni continui fuochi sopra le Torri, & per tutte le Parochie. Andò Cesare il susseguente giorno dopò che fú entrato in Cremona col Marchese del Vasto, riconoscendo la città, & il terzo giorno entrò nel castello, oue riceuuto con vna bellissima salua d'artiglieria; nella soglia della porta se gli fece incontro il Castellano, & gli presentò le chiaui in vna Bacina d'argento, le quali furono prese dall'Imperatore, & incontanente restituite al medesimo Castellano, dicendoli alcune parole in lingua Spagnuola. Gli fú dalla nostra città per segno di ricognitione fatto vn donatiuo di valore di due mila scudi. In somma non lasciarono i nostri cittadini adietro cosa alcuna loro possibile per honorare questo Augustissimo Imperatore, & loro Signore. Dell'istesso mese d'Agosto s'vdì il terremoto, & il Pò innondò fuor di modo i paesi á lui vicini, diede anco il fulmine nella casa del Conte Ponzino Ponzone, & quello che fece stupire ogni vno fú, che essendo entrato il detto fulmine per il tetto della casa, andò fino á basso nelle camere, e poi rotto il muro, e tratto fuori vn marmo che vi era se n'vscì nella via.

M. D. XXXXII. Alli XVI. di Giugno si cominciò á fabricare il bellouardo di San Michele, turandosi la porta che vi era, & facendosene vn'altra più abasso, che fú chiamata (si come ancora si nomina) Porta nouua; Fecesi ciò con molta cerimonia, vi si cantò la Messa dello Spirito Santo, e poi fú posta ne'fondamenti la prima pietra nella quale era intagliata vn'Aquila, per mani di Pietro Antonio Gargani Castellano, e di Pietro Paolo Arrigone Milanese Senatore, e per la scienza legale, e per la bontà della vita molto stimato, che allhora era Podestà quiui, e fú poi fatto Presidente del Senato. Fù questo bellouardo finito l'anno seguente, e vi fú posto vn marmo con l'arme Imperiali, & la seguente iscrittione.

Ho-

UVA.BHSC

HOSTIS QVISQVIS ES HABITACVLVM DECET MVNITIORA ETIAM HIC SENTIES SITA IN CIVIVM MANIBVS PROPVGNACVLA CAROLO V. ROM. IMP. ALF. AVALVS FEC. M. D. XLIII.

Nel principio di Settembre venne volando di Germania nel Cremoneſe vna infinita moltitudine di Cauallette, ò Locuſte come altri le chiamano, nere, & di grandezza inuſitata, le quali fermandoſi nelle campagne paſceuano con preſtezza mirabile, e conſumauano i campi, e diedero gran danno particolarmente á i miglij, coſa veramente memorabile.

M. D. XXXXIII. Si ſentì alli X. di Gennaro á hore tre di notte vn grandiſſimo ſtrepito nell'aria, & ſi vidde vn ſplendore di fuoco ſpauenteuole. Ceſare dopò l'hauer maritato, con la diſpenſa del Papa, Filippo ſuo figliuolo d'età intorno á ſedeci anni, con la Cugina Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & fattolo accettare, & giurare da quei Popoli per Prencipe di Spagna; ſi partì di là, & del meſe di Maggio arriuò à Genoua, & da Genoua venne á Cremona, e vi arriuò alli XIV. di Giugno in giouedì, incontrato da Hercole Duca di Ferrara, che di già due giorni prima era venuto quiui, & da tutta la nobiltà di Cremona. Si fece vn Ponte di barche ſopra il Pò acciò poteſſe colle ſue genti che molte erano più commodamente paſſare. Entrò per la porta del Pò, & alloggiò nel ſolito albergo de' Trecchi. Stette qui Ceſare da otto giorni, e molte volte ſi laſciò vedere in publico, & vn giorno caualcò intorno la città, accompagnandolo ſolamente il Duca di Ferrara; Et io che allhora era giouane lo viddi più volte. Si partì poi ſua Maeſtà alli XXI. dell'iſteſſo meſe di Giugno, per andarſene á Buſſeto, luogo della Dioceſi di Cremona, che allhora era di Girolamo Pallauicino, & hora è del Marcheſe Sforza dell'iſteſſa famiglia, oue ſi trouaua Paolo III. Pontefice Maſſimo, con cui di nuouo s'abboccò Ceſare, & dopò l'eſſerui ſtato quattro giorni, ſe ne ritornò á Cremona, & dimoratoui vn giorno ſi partì per andarſene in Alemagna per la via di Trento. Alli V. d'Agoſto eruppe vn terremoto ſpauenteuole nella noſtra città, ſenza però far danno alcuno. Fù queſt'anno del meſe di Settembre eſpugnata da Solimano Imperatore de Tutchi Albaregale delle principali città d'Vngheria, con molta vccifione de Chriſtiani, & particolarmente de Italiani che vi erano per preſidio, & fra eſſi perirono molti de noſtri Cremoneſi che vi ſi trouaro, condotti là da Oſcaſale de gli Oſcaſali, noſtro cittadino, Capitano di molto valore, & di molta eſperientia nelle coſe della guerra, il quale ritrouandoſi in Alba ferito, dopò la rotta c'haueuano riceuuta i Chriſtiani, raccogliendo le reliquie de' ſoldati, e poſta la guardia alle mura, con animo grande s'offerì á gli Albani inſieme col Capitan Ruffo, di difendere quella città, con quella gente che era auanzata; ma eſſi ringratiandoli amendue, gli fecero intendere riſolutamente eſſer deliberati d'arenderſi; La onde eſſendo ſtato mandato fuori il Ruffo di commun conſenſo; Egli ottenne dalli Baſcià la vita, e la libertà á tutte le perſone che in Albaregale ſi trouauano, & la ſaluezza delle coſe loro, & che i Capitani co' loro ſoldati poteſſero tornarſene ſicuramente á Vienna; il che fù loro mantenuto, hauendogli Solimano capo de' Baſcià, dato per iſcorta Omare Capitano d'vna banda de caualli, & hauendo il detto Omare amoreuolmente dimandato, che con giuſto contracambio di dono voleſſe donargli vn Corſaletto indorato, Oſcaſale trattoſelo di doſſo molto volontieri glielo diede, & n'hebbe fuori d'ogni ſua ſperanza vn bel cauallo.

M. D. XXXXIV. Pietro Strozzi, il quale dal Rè di Francia era ſtato ſpinto in Italia per occupare lo ſtato di Milano, hauendo ragunato alla Mirandola da ſette mila perſone, co' quali s'accompagnò anche Giorgio Martinengo Breſciano con vna banda de caualli, paſſato ch'egli hebbe il Pò á Caſalmaggiore, con quelle genti ſe ne venne ſotto Cremona, & alli XIV. di Maggio ſi fermò appreſſo S. Sigiſmondo, oue fù incontrato da alcune compagnie de' noſtri, i quali attaccarono vn poco di ſcaramuccia colle genti dello Strozzi, e ne furono molti vccifi da vna parte, e dall'altra. La notte ſeguente paſſando longo le mura quanto può tirare l'artiglieria, ſe n'andò al Lazareto, luogo fatto già da Cremoneſi per ridutto de gli

ammor-

UVA.BHSC

ammorbati, poco lontano dalla porta di San Luca, & fermatosi quiui sino alla mattina del seguente giorno, si partì, marchiando verso l'Adda, per andarsene à Milano, oue credeua, per hauer seco Monsig. di San Celso nobile fuoruscito di quella città, che vi si douessero fare qualche mouimenti, gli fallì nondimeno il pensiero. Erasi la nostra città posta tutta in arme per difendersi, quando hauesse tentato di occupparla; Essendo poi partito, andarono quattro Insegne de nostri fanti con Girolamo Silua, che haueua anco due bande de caualli, per vietargli il passo dell'Adda. Del mese di Giugno, mandò il Castellano á chiamare alcuni nobili, e ricchi cittadini, dimandando loro danari in prestanza à nome del Marchese del Vasto, per seruirsene à pagare i soldati, i quali glie ne diedero la somma da ciascheduno d'essi ricercata. Fra questi furono Giacomo Maria Benzone, Carlo Mariani, Boselo de Sommi, Luigi della Torre, e molti altri. Fù poscia imposta alla città, e Contado, vna grauezza de vintiotto mila, e cinquecento scuti. Seguì alli XVI. di Settembre pace fra l'Imperatore, e Francesco Rè di Francia sua Cognato, e fú publicata con grandissima letitia in Cremona alli XIII. d'Ottobre, giubilando tutti, che questi due potentissimi Prencipi hauessero vna volta deposte l'armi, e gli odij fra di loro. Fece perciò il Marchese del Vasto, publicare in segno d'allegrezza publica, vn Decreto, per cui liberaua tutti i banditi, e condennati per qual si fosse delitto, riseruati solamente quelli che per sacrilegio, Heresia, fabricatione di monete false, & per homicidij pensati fossero stati condennati. Sentirono etiandio grandissima allegrezza i Cremonesi, percioche Francesco Sfondrato Senatore, & del Consiglio secreto dell'Imperatore, dopò l'esser stato da sua Maestà mandato in diuerse Ambasciarie di molta importanza, & finalmente essendogli morta la moglie Anna Visconte, gentildonna nobilissima Milanese; mandato dal medesimo Cesare al gouerno della città di Siena, trauagliata da ciuili discordie, fú da Paolo III. Pontefice Massimo, degno d'eterna memoria, chiamato à Roma, & mandato Nuntio in Germania; Et alli XVII. del mese di Decembre di questo istesso anno, creato Cardinale, del titolo di S. Nereo, & Archileo, & poi di S. Anastagio; & n'hebbe anco il Vescouato d'Amalfi, & poco dopò quello di Cremona sua patria. Et veramente hebbe la nostra città occasione di far grandissimo giubilo, come si fece, & publica, & priuatamente, poi che oltre all'esser stato assonto à questo sublimissimo grado vn suo cittadino, benemerito della Patria, & da tutti giudicato dignissimo di molto maggior grado, fú etiandio egli il primo de'Cremonesi, che in quello amplissimo, & Augustissimo Collegio, fosse assonto. E perche mi parebbe hauer fatto contra il debito mio, quando non hauessi in questa mia opera posta l'effigie naturale di quell'huomo per molte parte Illustrissimo, perciò hauendola fatta intagliare in rame, io non hò voluto mancare di porla in questo luogo.

M. D. XXXXV.

UVA.BHSC

M. D. XXXXV. Del mese di Giugno lasciò questa vita mortale la Serenissima Maria di Portogallo, moglie di Filippo Prencipe di Spagna, hauendo partorito vn figliuolo à cui fú posto nome Carlo. Alli XII. d'Agosto terminò la vita sua Pietro Antonio Gargano Castellano, nel Castello di Cremona, e fú con honoreuolissima pompa funerale portato il suo corpo alla sepoltura, nella chiesa di San Domenico. Et alli XXX. d'Ottobre in Venerdi passò all'altra vita Gio. Battista Speciano, con grandissimo dispiacere de'Cremonesi, i quali per segno della molta affettione che gli portauano, gli fecero fare i funerali del publico, con solennissima pompa nella chiesa Maggiore, oue fú da Marco Tarteslio Oratore celebre recitata in sua lode vna bellissima Oratione, col concorso di tutta la città. Lasciò questo illustre Senatore alquanti figliuoli, che sono stati heredi non solamente delle facultà, ma anco delle virtù paterne. Si fermarono questi in Milano trapiantando la loro nobile famiglia in quella nobilissima città, oue fra le principali famiglie di essa città è annouerata anco la Speciana. In luogo del Gargano, fú da Cesare mandato Castellano Don Giouanni de Luna.

M. D. XXXXVI. Nel fine di Marzo morì Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, & Gouernatore dello Stato di Milano, di cui fú commesso il gouerno à Don Ferrando Gonzaga Vicirè allhora di Sicilia. Gio. Battista Schizzo Dottore de Leggi eccellentissimo, d'esquisito ingegno, & pieno di bontà, di consiglio, & di prudenza, fu quest'anno fatto Senatore di Milano da Carlo V. con grandissimo contento della nostra città, che vidde essaltato à questo illustre grado vn suo cittadino benemerito della Patria, & del cui valore molto speraua. Andò egli à sedere nel Senato, dopò l'hauer fatto il debito, e solito giuramento, alli XV. di Gennaro del seguente anno, non hauendo hauuto il priuilegio più presto, ancora

UVA.BHSC

cora che fosse da sua Maestà stato ispedito fino alli XXIX. di Luglio di questo medesimo anno.

M. D. XXXXVII. Don Ferrando Gonzaga venne à Cremona, oue stette alquanti giorni, aspettando che si desse compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini si teneua contra Pier Luigi Farnese loro Duca; & finalmente alli XI. di Settembre essendo stato chiamato dalli Congiurati, i quali crudelmente haueuano vccíso il loro Signore; Se n'andò esso Don Ferrando la notte à Piacenza, oue fece anco subito marchiare parecchie compagnie de soldati di Cremona, fatti secretamente da Capitani dell'istessa città, de' quali molto confidaua il Gonzaga, & entrato nella città di Piacenza la ritenne á nome dell'Imperatore. Ritrouauasi allhora Castellano in Cremona Don Aluaro de Luna, succeduto in luogo de Don Giouanni, il quale era fatto Castellano del castello di Milano.

M. D. XXXXVIII. Fortunio Affaitato nobile cittadino Cremonese, Filosofo eccellente, preclaro, & peritissimo della Fisica, & della scientia Theologale, fú in questi tempi per le sue rare virtú gratissimo á Papa Paolo, á cui egli dedicò anche vn'operetta de considerationi Fisiche, & Astronomiche, scritta latinamente, nella quale si conteneuano i seguenti titoli. DE *Androgyno à seipso concipiente.* DE *Peculiari Magnetis ad Polum descensu, seu maris, de ipsius Magnetis ad Polum conuersione.* DE *vi Synodorum, & Ecclypsium.* DE *magnis proximè futuris accidentibus.* DE *varia Gemellorum Fortuna.* DE *causis cur Magnes ad se ferrum attrahat.* DE *naturali animarum reditu in cadauera.* Fù anco celebre in questo istesso tempo Gio. Battista Armenzone, professore di lettere Humane. Il Serenissimo Prencipe DON FILIPPO d'AVSTRIA chiamato dall'Imperatore suo Padre nella Fiandra, per farlo riceuere, e giurare da quei Popoli, per dopò se in futuro Prencipe, arriuò di Spagna á Genoua alli XXVI. di Nouembre.

M. D. XLIX. Alli IX. di Gennaro, il sopradetto FILIPPO Prencipe di Spagna venne da Milano à Cremona, oue fú riceuuto con grandissimo trionfo, & allegrezza di tutto il popolo; gli andarono incontra fuori della porta vn mezo miglio, ducento gentilhuomini armati di lucidissimi corsaletti fregiati d'oro, con calze di scarlato guernite di velluto chermesino, & cordoncini d'oro; Haueuano berette di velluto con finissime piume bianche, & bellissime medaglie d'oro; I giupponi di raso chermisino, & casacche di velluto guernite d'oro, con ricchissime catene d'oro al collo; I Tamburri, e Piffari erano vestiti nell'istesso modo. Inanzi vi era il Castellano Don Aluaro de Luna, come Capitano, vestito anch'egli riccamente, e gli precedeuano tre Paggi vestiti alla medesima liurea. Fece questa compagnia di gentilhuomini cosi riccamente armati, & addobati, bellissima mostra, e piacque molto al Prencipe, il quale arriuato alla porta di S. Luca per cui entrò, fú tolto in mezo da dodeci altri gentilhuomini de' principali della città, che l'aspettauano, & á piedi l'accompagnarono fino al palagio de' Trecchi, albergo solito de tutti i Prencipi, e Signori grandi capitati in questa città. Erano questi dodeci vestiti di calce di scarlato guernite di velluto chermesino, & i giupponi di raso di simile colore, con ricami bellissimi di cordoncini d'oro, & sopra le calce haueuano borzacchinetti di velluto chermesino con simili ricami; haueuano alle spalle robboni curti, ò mantelletti, di velluto negro, foderati di raso chermesino, & al collo portauano catene d'oro di gran valore, & le berette erano di velluto negro con piume, medaglie, & gioie di gran prezzo, & le spade, e pugnali co'fornimenti indorati. Furono questi dodeci (perche si sappino anco i nomi loro) Pier Francesco Trecco, Lodouico Borgo, Gio. Francesco Stanga, Diofebo Melio, Bartolomeo Osio, Gio. Battista Persichello, Lorenzo Sfondrato, Gio. Battista Paderno, Girolamo Crotto, Marc'Antonio Capriolo, il Conte Orlando Granello, & Gio. Battista Ali. Era il Catolico Prencipe accompagnato da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrando Gonzaga, & da infiniti altri Prencipi, Signori, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. Alla porta, & in diuersi luoghi della città, si fecero

Archi

UVA.BHSC

Archi trionfali di bellissime inuentioni, che piacquero molto al Prencipe per la varietà delle figure, & per l'argutia de'motti, che vi erano. Fecero le città dello Stato vn donatiuo come è di costume, al Prencipe vnitamente, e toccò alla nostra città da dua mila scudi. Mentre stette quiui il Prencipe Catolico gli fú presentato dalli Ambasciatori Piacentini vno modello della città di Piacenza fatto d'argento, colle mura, fosse, Castello, e principali palagi di quella città, che fú cosa bellissima da vedere. La città di Cremona, di Pauia, di Lodi, di Como, d'Alessandria, di Tortona, & di Vigeuano, vedendo che i Milanesi non pagauano la parte à loro spettante delle taglie si pagauano all'Imperatore, e perciò restauano esse città grauate più del douere; hebbero ricorso á Cesare, & supplicarono anco á Don Ferrando suo Luogotenente in questo Stato, acciò si facessero le misure generali de'terreni di tutto lo Stato, e si facesse anco l'Estimo generalmente delle merci, & che ciascuno fosse tenuto pagare i carichi nel luogo doue fossero stati situati i beni. E per questo effetto fú mandato alla Corte Cesarea Anselmo Tinto, Dottore de Leggi eccellente, & di molta isperienza ne'maneggi di cose d'importanza, il quale allhora era Oratore della città in Milano, e fú egli vno de'principali auttori di così giusta lite. Ordinò Cesare, e successiuamente il Gonzaga, che si facessero le misure generali, alle quali si diede principio del mese d'Agosto. Antonio Melone nostro cittadino, huomo nato bassamente, ma diuenuto chiaro, & illustre per il suo valore, apportò in questi tempi non poco splendore alla sua patria, percioche alleuatosi da giouanetto nella militia, vi fece talmente profitto, che s'acquistò in essa titoli, e gradi principali; Fù egli primieramente Alfiere sotto il capitano Sebastiano Picenardo, di cui parleremo á suo luogo. Hebbe poscia grado di capitano sotto Francesco Rè di Francia, il quale conosciuto il valore di Melone, di capitano lo fece Colonello di più compagnie di fanteria, con prouigione honoratissima. Hebbe etiandio gradi honoreuolissimi dalla Signoria di Venetia, da cui fú mandato Gouernatore nell'Isola di Candia, & essendo egli peritissimo dell'arte di fortificare, furono da quella Serenissima Repub. fatte molte fortezze col parere d'esso Colonello Melone. Vltimamente essendo stato richiamato in Francia dal Rè Arrigo II. fú mandato con l'armata Francese di cui egli era vno de'Capi principali all'assedio di Bologna Belgica presso al mare Oceano, città importantissima del Regno di Francia, per essere frontiera contra Inglesi, da'quali alcuni anni prima era stata occupata; E per suo consiglio l'istesso Rè Arrigo prese partito di serrare in modo il porto, che si rendesse del tutto inutile á Bolognesi, e di ciò fú data particolar cura ad esso Melone, ancora che da Pietro Strozzi, dal Signor Dandolot, dal Ringraue, & da molti altri principali del consiglio di quel Rè Christianissimo fosse stato riprouato il parere di Melone, come impresa stimata da loro di grandissima spesa, & impossibile; Gli fece nondimeno egli conoscere tutto il contrario con gli effetti, percioche fatte caricare alquante naui de sassi, e di ghiara, le fece appressare al porto, difendendole da quelli di dentro l'artiglieria dell'armata Francese, & mandatele á fondo, chiuse in modo quel porto, che fú occasione principale, che quella città poco dopò s'arrendesse, seguendone anche la pace fra gli Inglesi, e Francesi; vi lasciò nondimeno il valoroso Melone la vita, essendo stato ferito dal colpo d'vn Moschetto de quelli di dentro. Sentì il Rè Christianissimo grandissimo dispiacere della perdita di così eccellente Capitano, amandolo per il segnalato suo valore estraordinariamente. Fù etiandio celebre in questi tempi Barone Somenzo nobile, e valoroso Capitano, il quale fú molto caro al Duca Francesco Sforza di Milano, e dopò lui all'Imperatore Carlo V. Hebbe questi molti gradi honoreuolissimi nella militia, percioche fú Capitano, e Colonello, & Gouernatore d'Asti in Piemonte, & di Lecco nel Ducato di Milano. S'acquistarono anche non poca fama nell'armi, Francesco Cellano, Ioachino Golferamo, Cagnino, & Tacchino Picenardi, tutti Capitani di molto valore. Gio. Lodouico Trecco s'acquistò anch'egli non poca riputatione, percioche essendo egli stato Capitano di Caualleria leggiera si fece molto valere nella guerra di Transiluania contra il Tur-

UVA.BHSC

co,& anche nella rotta che gli Imperiali diedero á Franceſi á Ceresuola,& á Pietro Strozzo á Serraualle,& altroue; & vltimamente hauendo Don Ferrando Gonzaga per ordine dell'Imperatore fatto nello Stato di Milano cinque compagnie d'huomini d'arme, & dato il Capitaniato d'vna d'eſſe á Aleſſandro Gonzaga, il Trecco fú fatto Luogotenente, & tenne queſto grado ſino alla morte, con molta ſua lode, e riputatione. Alli XVII. di Luglio, occorſe vn'accidente che apportò alla noſtra città grandiſſimo ſpettacolo, & non poco pericolo; Si vendono nel Borgo che è fuori alla porta del Pò le legna per far fuoco, e ve ne ſono di continuo grandiſſime mete, per eſſerne la noſtra città molto abondante, hora era nata gara fra vno de quelli che vi haueuano legna da vendere, & vn certo Scherano, il quale la notte ſeguente al ſudetto giorno attaccò il fuoco nelle mete delle legna del ſuo nimico,& per quello che ſe diſſe, era anco fuoco artificiale, s'andò alciando la fiamma, & di mano in mano attaccandoſi nelle legna vicine,& nelle caſe del Borgo, crebbe l'incendio di modo, che le fiamme pareuano altiſſimi monti di fuoco, il che era di molto ſpauento á vedere, tanto più nel buio della notte; corſe tutta la città all'arme ſonando le campane à martello; Era la noſtra città per farla male ſe'l vento, per volere di Dio, non ci foſſe ſtato fauoreuole, il quale ſoffiando da Leuante portaua le fiamme verſo il Pò. Del meſe di Decembre incominciò vn freddo fieriſſimo, per il quale il Pò s'agghiacciò di maniera, che paſſauano gli huomini, e le beſtie cariche, & anco i carri, & alli XV. di detto meſe io gli vidi ſopra il ghiaccio più di venti mila perſone, aſſicurandoſi anco le gentildonne di fargli correre ſopra i Cocchi.

M. D. L. Fù queſt'anno celebrato il Giubileo Santo, á cui non ſi diede principio più preſto che alli XXIV. di Febraro, eſſendo ſolito di celebrarſi nelle calende di Gennaro, il che auenne, percioche eſſendo morto del meſe di Nouembre dell'anno precedente, Papa Paolo III. durò la Sede vacante poco meno di tre meſi, nella quale Franceſco Sfondrato Cardinale, Veſcouo, & cittadino Cremoneſe, fú per la ſomma ſua prudenza, e ſantità di vita, in grandiſſimo concetto di douer eſſer Pontefice, ancora che poi foſſe aſſonto al Pontificato Gio. Maria Cardinale dal Monte á Sanſouino, che fú poſcia chiamato Giulio III. Il predetto Cardinale Sfondrato á cui dopò la morte di Monſig. Accolti haueua Paolo III. conferito il Veſcouato di Cremona, deſideroſo di viſitare il gregge commeſſò alla ſua cuſtodia, ſe ne venne alla Patria, oue arriuò alli XV. di Giugno,& fermatoſi la ſera nel monaſtero di San Sigiſmondo lontano vn miglio dalla città, Fece la mattina ſeguente l'entrata con molta ſolennità, andandolo ad incontrare infino al predetto monaſtero tutti i gentilhuomini della città ſaliti à cauallo, con vna compagnia d'huomini d'arme beniſſimo in ordine; vſcì anco della città vna moltitudine infinita di popolo, tanto era il deſiderio di vederlo; arriuato alla porta furo ſparate molte artiglierie, quiui fú tolto ſotto il Baldocchino, & precedendo tutto il Clero proceſſionalmente s'inuiò verſo il Duomo; inanzi al Clero era vna ſchiera de fanciulli, con bandirole nelle quali era dipinta l'arma Sfondrata; queſti fanciulli ſouente con voci piene di giubilo, faceuano riſonar l'aria del nome Sfondrato, in ſomma non fú da Cremoneſi pretermeſſa coſa alcuna per moſtrare quanto più poteuano l'affettione che eſſi portauano all'Illuſtriſſimo loro Paſtore, e cittadino coſi benemerito della Patria. Alli XXVIII. poi del ſudetto meſe, giorno ſolenne per il martirio de'Santi Apoſtoli Pietro, & Paolo, l'iſteſſo Cardinale cantò Meſſa nel Duomo, con incredibile frequenza di popolo, e quiui creò ſolennemente Caualieri tre nobili cittadini Cremoneſi, cioè Lombardo Perſichello, Gio Battiſta Paderno, & Lorenzo Sfondrato. Hora non andò molto, che mentre la noſtra città giubilaua tutta, ſi conuertirono l'allegrezze in pianto, percioche infermatoſi il Cardinale paſsò di queſta à miglior vita, l'vltimo giorno di Luglio in Giouedì, con tanto dolore de'ſuoi Cremoneſi quanto dir ſi poſſa, e fú publica fama, che gli foſſe ſtato dato il veleno à termine auanti che partiſſe di Roma. Fù il ſuo corpo con longa girauolta portato dal Veſcouato alla Chieſa maggiore, con ſolenniſſima pompa funerale, e fú ripoſto nella Sa-

la Sacristia, oue stette fino che fú condotto à fine vn bellissimo sepolcro di marmo, che gli fecero fabricare Nicolò, & Paolo degni figliuoli di tanto, e tale Padre. Era questo Illustrissimo Cardinale de santissimi costumi, di somma prudenza, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo; Haueua nel conuersare maniere nobili, e gentili, accompagnate da vna dolcissima grauità, che á tutti amabile lo rendeuano; ma troppo longo sarei s'io quì volessi raccontare l'infinite lodi di cosi raro, e veramente heroico huomo; Non vò già tacere, che oltre alla scienza legale, di cui egli era peritissimo, si compiaceua anche non poco della poesia, nella quale quanto fosse eccellente, si vede da quel nobilissimo poema latino, ch'egli compose in versi heroici con stile non men vago, che graue, il cui titolo è DE RAPTV HELENAE. Dopò la morte del Cardinale Sfondrato, il Vescouato della nostra città fú dal Põtefice Giulio cõferito à Federigo Cesis anch'egli Cardinale, e amicissimo del sudetto Sfondrato.

M. D. LI. Passando per Italia il Serenissimo, & Catolico Prencipe Filippo, nel ritornarsene di Germania in Ispagna, venne à Cremona alli XVI. di Giugno, e fú incontrato da tutta la nobiltà, & dalle genti d'arme, accompagnandolo Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando. Alloggiò il Prencipe nel palagio de' Trecchi, & la mattina seguente partì per la volta di Genoua. Essendosi deliberato l'Imperatore di muouere guerra à Ottauio Duca di Parma suo Genero, il quale haueua accettato nella detta città il presidio de' Francesi, diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga, che si trouaua allhora in Piemonte contra Francesi; Per il che Don Ferrando hauuta la commissione da Cesare haueua assoldato molte compagnie di fanteria, & del mese di Maggio haueua fatto occupare Bresello, terra del Cardinale di Ferrara, posta alla riua del Pò, hauendoli mandato Don Aluaro de Luna, con quattro compagnie de Cremonesi sotto la condotta di Lodouico Borgo, di Oscasale Oscasali, di Gio. Francesco Ali, & del Conte Brocardo Persico, tutti quattro cittadini nobilissimi della nostra città, & Capitani di molto valore, & esperienza dell'arte militare. Seruirono questi fino al fine di quella guerra; eccettuatone il Conte Brocardo, il quale passò questo anno in Ispagna al seruitio del sopradetto Catolico Prencipe Filippo, & dopò la partita del predetto Conte Brocardo, fú da Don Ferrando spedito il Conte Gio. Battista Affaitato gentilhuomo de' principali della nostra città, con vna compagnia di trecento fanti. Fù etiandio mandato in questo tempo il Capitano Gio. Battista Perlichello, nipote del predetto Capitano Lodoco Borgo con vna compagnia à Luzzara. Massimigliano Rè di Boemia, che poi fú Imperatore, ritornando di Spagna in Germania venne à Cremona alli IV. di Decembre, insieme con Maria sua moglie, figliuola di Carlo Imperatore, accompagnati da molti Signori, e Prencipi grandi, e furono riceuuti con grandissime feste, & allegrezze. Alloggiarono il Rè, & la Reina, in casa del Conte Gio. Battista Affaitato; partironsi poi il seguente giorno, & sei giorni dopò arriuò vn'Elefante, & vn paio de Buoi Indiani, che haueuano condotti di Spagna, & per non essersi visti cotali animali per adietro in queste nostre parti, concorse tutto il popolo con merauiglia à vederli. Morì nel fine di quest'anno Sigismondo Guindano nostro cittadino Poeta molto eccellente, haueua questi composti dodeci libri de' fatti di Carlo V. Imperatore in versi heroici, imitando con molta felicità il prencipe de' Poeti Virgilio; ma riceuè egli poco, ò niun frutto delle molte sue fatiche, percioche hauendo mandato à presentare quella bellissima opera scritta à penna, il cui titolo era AVSTRIADOS, all'istesso Imperatore Carlo, non n'hebbe da quel Prencipe solito, ad essere liberalissimo con tutti i virtuosi, premio alcuno, essendoli stata presentata poco auedutamente, da chi n'hebbe la cura, in tempo che sua Maestà era occupatissima nella guerra d'Alemagna; La onde il Guindano mal auenturato, ritrouandosi pouero, e non potendo perciò far stampare la predetta opera, vinto da estremo dolore la gettò nel fuoco, & egli pochi giorni dopò infermatosi mancò di questa vita, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, degno veramente di miglior fortuna.

UVA.BHSC

M. D. LII. Essendosi aperta del tutto la guerra fra Cesare, & il Rè di Francia, andaua tuttauia perseuerando in queste parti l'assedio di Parma, & della Mirandola, oue fra gli altri Capitani fù mandato il Capitan Vincenzo Trezzona nobile Cremonese, con vna bellissima compagnia, e stette á quell'impresa della Mirandola sino alla morte di Gio. Battista de Monti, nipote di Papa Giulio, ç poscia fú mandato in presidio á Castelnuouo di Parmegiana; Da altra parte Don Ferrando, lasciata la cura della guerra di Parma al Medici Marchese di Marignano, si era trasferito in Piemonte, & opponendosi á Francesi, che in quelle parti faceuano grandi progressi, hauendo occupati molti luoghi, haueua fatto assoldare molti Italiani. Seruirono in quella guerra con somma lode loro alcuni Capitani de' principali della nostra città, fra quali furono Camillo dal Pesce, Oscasale de gli Oscasali, Gio. Pietro Ali, & Pier Francesco Trecco, á cui diede Don Ferrando il gouerno della città d'Alba. Faceuano etiandio grandissimi progressi i Francesi di verso l'Alamagna, percioche entrati nella Prouincia di Lorena, haueuano occupato molti luoghi, & fra gli altri Mets nobilissima città d'Imperio; La onde Cesare chiamò à se il predetto Marchese di Marignano, che di già per l'accordo seguito fra il Pontefice Giulio, e Francia, si era leuato dall'assedio di Parma; Hauendo dunque il Marchese assoldato quattro mila fanti Italiani sotto quindeci insegne, gli condusse in Germania; erano fra queste genti Italiane due compagnie de Cremonesi de trecento fanti l'vna, sotto la condotta di Gio. Francesco Ali, & di Gio. Battista Persichello, amendue Capitani giouani, ma di molta speranza. Et Lodouico Borgo Capitano vecchio, & di molta esperienza, hebbe il grado di Maestro del Campo di tutte le predette fantarie Italiane, delle quali si seruì particolarmente l'Imperatore nell'espugnatione di Mets, oue si trouò sua Maestà in persona, ancora che fosse poi sforzato á ritirarsi á Tionuille per la mala sua disposition. Morì in quella impresa il Capitano Gio. Francesco Ali, con molti altri nobili Cremonesi che si trouaro nella compagnia di esso Ali, & del Capitano Persichello.

M. D. LIII. I Milanesi per mostrare alcun segno della molta beniuolenza, & affettione che portauano alle rare qualità di Gio. Battista Schizzo, ricercarono spontaneamente dal Senato, che il predetto Gio. Battista Senatore, & Federigo suo fratello, & i loro figliuoli, e discendenti in infinito fossero creati, & fatti cittadini della città di Milano, il che ottennero facilmente, essendo anche molto lodata questa buona volontà de Milanesi da quello amplissimo ordine con le seguenti parole. *Egregius Vicarius, & Duodecim Viri Prouisionum Vrbis nostræ Mediolanensis, & beneuolentiæ, & prudentiæ egregium argumentum nuper (vt sæpe alias) ediderunt in spectabili Senatore nostro D. Io. Baptista Schitio, eiusq; fratre Federico patricijs Cremonensibus: quos ob spectatas ipsius Senatoris virtutes iure Mediolanensis ciuitatis donari petierunt, dato nobis supplici libello, quem hic ad explicandam eorum voluntatem cum enumeratione laudum coniunctam ad verbum describi, & inseri iussimus.* Et poi che nel priuilegio è registrata la supplica del Vicario, e Dodeci di Prouigione, piena de lodi di quello Illustre, & preclarissimo nostro cittadino, l'hò voluta anche io registrare in questo luogo di parola in parola, è dunque tale. *Serenissime Cæsar. Quum nihil magis ciuitates exornet, atque illustret, quam præstantium ciuium multitudo, nullumq; maius beneuolentiæ, atq; amoris signum erga aliquem ciuitas valeat ostendere, quàm si eum quem maximè admiratur, eundem etiam ciuitate donare, ac in numerum ciuium suorum ascribi desideret, idq; sæpissimè antiquissimis temporibus præclarissimis viris honoris causa tributum fuisse non vno in loco legatur, tum id maximè hoc tempore euenit, quo fidelissima M. V. seruitrix ciuitas Mediolanensis iam aliquot annis Magnifici Iureconsulti, ac clarissimi Senatoris D. Io. Baptistæ Schitij maximum ingenij acumen, maximam prudentiam, summam legum peritiam, & multiplicem variarum disciplinarum cognitionem admirata, tum in gerendis, pertractandisq; negotijs assiduum laborem, promptitudinem, vigilantiam, in conficiendis verò dexteritatem, ac fœlicitatem experta, id totis viribus procurare, ac satagere decreuit, vt à M. V. quæ id tribuere solet, impetraret, vt eum ciuem suum efficeret, idq; non solum ipsi conferret, sed eius causa etiam Magnifico D. Federico eius fratri in amplissima forma concederet. Qua propter ad M. V. præ-*

UVA.BHSC

V. præfatæ ciuitatis Vicarius, & Duodecim viri eiusdem Decuriones recurrere deliberauerunt, supplicando, vt illa dignetur præfatum clarissimum D. Io. Baptistam Schitium, ac Magnificum D. Federicum eius fratrem, eorumq; filios, ac descendentes ciuitatis Mediolani ciues creare, ita vt non solum pro veris, ac originarijs ciuibus habeantur, ac tractentur, sed etiam illis omnibus priuilegijs, prærogatiuis, immunitatibus, exemptionibus gaudeant, & fruantur, quibus veri, legitimi, ac originarij ciues frui, & gaudere solent, & possunt. Fù ispedito il priuilegio della Ciuilità conforme alla supplicatione sotto il di XXII. di Febraro. Non andò poi molto, che'l predetto Gio. Battista Schizzo fù chiamato dall'Imperatore in Ispagna con titolo di Regente dello Stato di Milano, & di Consigliero supremo di sua Maestà. Questo instess'anno l'Imperatore á prieghi della nostra città, ornò del grado, e dignità di Senatore di Milano, Paolo Ali, preclarissimo Dottore de Leggi, & dotato dalla natura di mirabile ingegno, de suauissimi costumi, e di valore, & bontà singolare. Fece quest'anno gran perdita la nostra città, per la morte di Huomobono Offredo suo cittadino, Filosofo, & Dottore di Medicina nobilissimo, & illustre, alla casa di cui, come ad albergo, & porto sicurissimo di sanità, si ricorreua non solamente da nostri cittadini, ma anco da tutte le parti d'Italia: essendo egli chiamato alla cura de diuersi Signori, & gentilhuomini grandi con molto suo vtile, & honore, & con non poca riputatione della patria. Apportò non poco splendore á questa nobilissima famiglia anche Apollinaro Filosofo, & Medico preclarissimo, il quale scrisse alcuni dottissimi Commentari sopra la Posteriora, & altri libri d'Aristotele. Sono stati ristampati questi Commentari mentre io scriueua la presente opera, & dedicati á Vespesiano Gonzaga Duca di Sabbioneda, nuouo Mecenate de letterati, e virtuosi, in questi nostri tempi. Fiorì Apollinaro intorno l'anno MCCCCXL. nel qual tempo risplendè anco vn'altro gran lume della nostra città, fù questi Gerardo Sabbioneda Filisofo, Astrologo, & Medico eccellentissimo, & peritissimo di tutte le più eccellenti lingue; alla cui dottrina deuono molto tutti i professori della Medicina, poi che egli fù il primo che per commodo, & vtile vniuersale portasse dall'Arabica nella latina lingua, Rasi, Auicenna, & Almansoro; Scrisse anche alcune cose d'Astrologia, il che hò voluto ricordare quiui, per non hauer potuto dirlo al suo luogo. Illustrò etiandio la predetta famiglia Offreda il Vescouo di nome, e di cognome Offredo, che hebbe il Vescouato di questa nostra città, & sua patria intorno l'anno MCLXXIX.

M. D. LIIII. Anselmo Tinto celeberrimo Dottore de Leggi, hauendo tenuto la Podestaria di Milano da forse vintinoue mesi, con somma sodisfattione di quella nobilissima, & amplissima città; fù dal Senato amplamente lodato della buona giustitia amministrata, & ciò dopò l'esser stato sottoposto al sindicato secondo gli ordini di questa Prouincia. E' la Famiglia Tinta nobile nella nostra città già più di quattrocento anni sono, & hebbe origine da quel Tinto di cui facemmo memoria nel primo libro di questa nostra opera, sotto l'anno MCLX. Chiamauasi egli Tinto Musa Gatta, ò Muso di Gatta, e perciò si veggono ancora alcune arme antiche di questa famiglia, nelle quali è dipinta vna testa di Gatta; Fù costui huomo di molto valore, & eccellenza nell'Architettura, & peritissimo nel fabricare macchine, & istromenti da guerra, e perciò fù gratissimo á Federigo Primo Imperatore, che di lui si seruì in molte occorrenze, & particolarmente nell'espugnatione di Crema; La onde ne rapportò premij honoratissimi da quello Imperatore, il quale lo creò Conte con amplissima potestà concedendoli in Feudo Imperiale per lui, e suoi heredi, e successori tutte le possessioni, che esso Tinto possedeua, & che nell'auenire fosse per possedere, come si vede in vn priuilegio ispedito á Marignano sotto il di XVII. di Maggio dell'anno MCLIX. nel quale sono descritti per testimoni due Vescoui, cioè quello di Bamburg, e quello di Praga, Corrado Palatino fratello dell'istesso Imperatore, Federigo figliuolo del Rè Corrado, & vn'altro Federigo, & Ottone amendue Palatini, & due nostri nobilissimi cittadini, cioè Marsilio Persico, & Guilielmo Bocca di Torcolo. In oltre le fece dono del Contado dell'Iso-

la

la Fulcheria, che hora diciamo la Ghiara d'Adda, come si vedde nel priuilegio dell'inuestitura, ispedito sotto Crema alli xxx. di Decembre MCLX. che è tale. *Federicus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Quamuis omnibus qui Imperatoriæ libertatis filij esse dignoscuntur tutelæ Imperialis iure debeamus præsidium, quadam tamen speciali prærogatiua dilectionis illi à nobis sunt amplectendi, quorum, & deuotio in argumentum fidei magis est cognita, & fidelitas ipsa ad exaltandam Coronæ nostræ gloriam amplius est operibus comprobata, ea propter notum facimus vniuersis per Italiam Imperij nostri fidelibus, tam præsentibus quam futuris, qualiter fideli nostro Tinto Cremonensi, qui dicitur Musa de Gatta, pro magnis, & præclaris eius obsequijs hanc gratiam indulsimus quod eum de Comitatu Insulæ Fulcheriæ, sicut in terminis istis continetur, videlicet, De Picighitono, vsquè ad Pontirolum sicuti est infra Abduam, & Serium, quidquid ad nostrum ius pertinet, per rectum Pheudum iure Comitatus inuestiuimus, cum omnibus eiusdem Comitatus pertinentijs, videlicet, Castris, villis, Mercatis curadijs, terris cultis, & incultis, pascuis, pratis, molendinis, aquis, aquarumq; decursibus, pontibus, piscationibus, ripaticis, pedagijs, albergarijs, districtis, batalijs, placitis, siluis, campis, vasallis, Arimannis, Fodris, iure Comitatus ad Comitem pertinentibus, & cum omnibus pertinentijs quæ ad ipsum Comitatum de iure pertinere dignoscuntur. Et vt habeat ius dandi tutores, restituendi minores, constituendi Mondualdos, & alios legitimos actus. Præterea quoniam Mediolanenses hostes Imperij iudicati sunt, & bona eorum publicata, prædicto fideli nostro Tinto Castrum Pradæ, et quidquid Allodij Mediolanenses habebant in eius pertinentijs, per inuestituram Pheudi concessimus, assistente, & consensum prebente auunculo nostro Duce Vulphone. Hæc autem omnia supradicta prædicto Tinto, & eius hæredibus masculis, & fœminis, concedimus, & authoritate nostra confirmamus. Quicunque autem huius nostri priuilegij violator esse præsumpserit sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium prædicto Tinto Comiti Musa de Gatta, vel eius hæredibus. Huius vero Inuestituræ testes sunt. Henricus Dux Bau. & Sax. Conradus Palatinus Comes de Rheno. Henricus Dux de Carantana. Bertaldus Dux de Ceringa. Comes Vgo de Achsburch. Comes Valters. Comes Federicus de Eppa. Burcardus de Asemburch. Gibertus de Bornado Iudex Curiæ nostræ.* Tutto ciò ho io voluto riferire quiui incidentemente, non hauendo potuto parlarne al suo luogo, per non hauer hauuto i predetti priuilegi á tempo. Hebbe altresi questa famiglia Gio. Christofalo, il quale per la rara sua dottrina, fú carissimo á Papa Innocentio VIII. che gli conferì il Vescouato di Parma, oue essendo egli venuto per pigliar il possesso del Vescouato, morì non senza sospetto di veleno, datogli per la via. Hà etiandio hauuto á nostri giorni Gio. Giacopo Capitano di molto valore, il quale, & nel Piemonte, & in molti altri luoghi diede honorato saggio di se. Essendosi l'anno inanzi ribellata Siena dall'Imperatore, & datasi à Francesi, fú da Cesare destinato Generale á quella impresa Giacopo Medici Marchese di Marignano, & in quella guerra seruirono otto Capitani di fanteria Cremonesi; i primi che hebbero l'ispeditione furono Lodouico Borgo con vna compagnia, & il titolo, e grado di Mastro del Campo; Oscasale Oscasali, & Gio. Battista Persichello, il quale sino dal principio di questa guerra si trouò con la persona del predetto Marchese. Fù il Borgo posto al gouerno del forte di S. Marco con quindeci compagnie di fanterie Italiane, fra le quali erano le tre Cremonese, e stettero nel detto forte sino al fine di quella impresa. Non molto dopò vi andarono Pier Francesco Trecco Colonello di due compagnie, vna delle quali haueua Vincenzo Trezzona, Gio. Battista Ali con vna compagnia, Marc'Antonio Fauagrossa, il quale rinontiò poscia la compagnia á Giulio suo figliuolo; & Sebastiano Picenardo, che rinontiò anch'egli la compagnia á Gio. Battista suo figliuolo, seruendo nondimeno anch'egli colla propria persona; Si fecero in quella guerra diuerse bellissime fattioni nelle quali le compagnie Cremonese s'acquistarono grandissimo honore, e riputatione; Et in vna scaramuccia che si fece al predetto forte di S. Marco, vi fú ammazzato d'vna archibugiata in vn fianco Sebastiano Picenardo Capitano alleuato sino dalla pueritia nelle guerre, nelle quali s'acquistò fama immortale; Era egli stato Capitano del Duca Francesco, che ne

fece

UVA.BHSC

fece sempre grandissimo conto, e stima, si dilettaua questo valoroso Capitano d'hauer sempre nella sua compagnia soldati sperimentati, non si curando d'hauerne molti in numero, più tosto pochi, e valorosi; Non vò tacere, ch'essendo egli nel principio di questa guerra stato accusato al Duca Cosimo di Fiorenza da certo Capitano di poco valore, ch'egli non hauesse nella sua compagnia il numero destinato de'soldati, confessò intrepidamente il Picenardo ciò esser vero, ma che si offeriua á far vedere á sua Eccellenza, che cento de suoi fanti hauerebbono combattuto con trecento de quelli dell'accusatore, colla quale risoluta risposta sodisfece in modo á quel sauissimo Prencipe, che lo tenne poi sempre molto caro; Si trouò etiandio á quella guerra Gio. Lodouico Trecco con vna compagnia d'huomini d'arme Cremonesi di cui egli era Luogotenente, & nella giornata delli 11. d'Agosto, nella quale fú rotto il Strozzo, che fú quasi il fine di quella impresa, combattè il Trecco colla detta compagnia molto valorosamente. Pietro Zignano soldato nobile, & valoroso, che allhora haueua il Stendardo di quella compagnia fece anche egli mirabil proue nel dì della predetta giornata. Mentre che in Toscana si guerreggiaua, il Prencipe di Spagna si era trasferito in Inghilterra, per dar compimento al maritaggio seguito fra esso Prencipe, & Maria Regina di quel Regno, oue gli fú dall'Imperatore suo Padre mandata l'inuestitura del Regno di Napoli, dicendo che á tal Reina non si conueniua marito meno d'vn Rè. Fù perciò da esso Rè mandato Ferrante Francesco Daualo Marchese di Pescara á pigliare il possesso del Regno di Napoli, & Don Luigi de Cordoua venne à pigliare il possesso di questo Stato del mese d'Ottobre; si fecero per questa nuoua nella nostra città molti segni d'allegrezza. Gio. Battista Busseto Medico eccellentissimo di Chirugia, & singularissimo nel cauar le pietre della vesica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma etiandio per tutta Italia, hauendo fatte cure bellissime à diuersi Prencipi, e persone grandi. Vennero questo medesimo anno i Sindicatori á Milano per sindicare i Ministri di Don Ferrando Gonzaga, il quale dall'Imperatore era stato chiamato in Ispagna á giustificarsi, come fece honoratissimamente dalle calonnie dategli presso sua Maestà Cesarea, da alcuni Emuli. Lasciò Don Ferrando in suo luogo, al gouerno di questo Stato Don Giouan Figuerra.

M. D. LV. Del mese di Gennaro si fecero nella nostra città per tre giorni continui processioni solenni, & altri segni di publica allegrezza, per la nuoua che si hebbe, che'l Regno d'Inghilterra era tornato alla diuotione di S. Chiesa. Don Ferrando Aluarez Duca d'Alua, il quale dopò Don Ferrando Gonzaga era stato destinato Luogotenente generale, & Gouernatore dello Stato di Milano, non si tosto fú ispedito, che mandò in queste parti á far preparamenti per la guerra del Piemonte; La onde per tutte le città si assoldarono genti da piedi, e da cauallo, & in Cremona furono ispediti di nuouo per quella impresa, li sotto notati Capitani, cioè Gio. Paolo Zaccaria, Gio. Battista Matto, Guerrero Cellano, Girolamo Borgo, Paolo Botto, il Conte Cesare Persico, Renolfo di Renolfi, & venuto poi il predetto Duca d'Alua à Milano s'inuiò con tutto l'essercito alla volta di Volpiano per vettouagliargli, il che gli riuscì molto bene. Nell'istesso tempo il Capitano Lodouico Borgo fù mandato con vna compagnia per Gouernatore di Borgo S. Donino su'l Parmegiano, & il Capitano Gio. Battista Persichello fú mandato colla sua compagnia in Castel Guelfo, luogo non molto lontano da Parma. Il Rè Filippo di moto proprio fece libero dono d'vn molino con tre ruote nel luogo di Fiesco territorio Cremonese, à Federigo Schizzo, fratello di Gio. Battista Regente dello Stato di Milano, come appare in vn priuilegio dato in Bruselles di Barbantia, sotto il dì v. di Decembre. Del predetto mese passò all'altra vita Antonio Maria Agosto nostro cittadino Cancelliero della Communità, huomo letteratissimo, & nella poesia latina rarissimo; Lasciò egli à suoi figliuoli molte cose da lui scritte, & fra l'altre vn bellissimo poema della vita di Maria Vergine con titolo di MARIADOS. Opera veramente degna d'esser data in luce, & non di esser tenuta sepolta.

M. D. LVI.

UVA.BHSC

M. D. LVI. Essendosi rotta guerra fra il Pontefice Paolo IIII. Caraffa, & il Rè Filippo nostro Signore, il Duca d'Alua se n'andò nel Regno di Napoli, & al gouerno di questo Stato di Milano fú mandato dal Rè, Christofalo Madrucio Cardinale di Trento. Don Giouanni di Luna Castellano di Milano, vno delli accusatori di Don Ferrando, dubitando di esser castigato per le false querele haueua dato al predetto Don Ferrando, se ne fuggì con suo gran biasmo in Francia. Essendosi accommodate le differenze fra il Rè Filippo, & Ottauio Farnese, fú ad esso Ottauio dato il possesso di Piacenza dal Cardinale di Trento in nome del Rè, ritenendosi nondimeno il castello per il Rè. Furono perciò leuate le compagnie del Capitano Lodouico Borgo, & del Capitano Gio. Battista Persichello, da Borgo S. Donino, & di Castel Guelfo, oue erano in presidio. Apparue quest'anno vna spauenteuole Cometa, che si vide per spatio d'vn mese. Danese Filiodoni Piacentino, Senatore, & hora gran Cancelliero dello Stato di Milano, hebbe, & questo, & l'anno seguente la Podestaria di Cremona, & in questo Magistrato si portò in modo ch'egli ne riportò somma lode, & alla nostra città diede grandissima sodisfattione. Il Rè Filippo confirmò, & di nuouo assegnò vna pensione di scudi dugento l'anno, fatta fino dell'anno M. D. XXXVI. á Lodouico Borgo dall'Imperatore, come si vede in vn priuilegio spedito in Brusselles sotto il di XXIII. di Maggio, & sottoscritto di man propria dell'istesso Rè Filippo, nel qual priuilegio dopò vn longo preambolo seguono le sottonotate parole. *Nos qui de ipsius Equorum Præfecti, Exercitusq; Italorum peditum Magistri, & Colonelli, & Gubernatoris Ludouici de Burgo sincera fide, & indefessa seruitute, necnon gratis obsequijs non solum in status nostri Mediolani rebus, commodum, & conseruationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, & extra, et inter alias expeditiones apud ciuitatem Metensem, & contra Senenses, in quibus, vt alias eius præclaras omnittamus actiones, ipsam non paruum incommodum, et damnum passum fuisse fide digno testimonio edocti summus. Nos igitur, etc.* Dalle quali parole si vede in quãta stima fosse quel valoroso Capitano appresso sua Maestà.

M. D. LVII. Essendo passato di Francia in Italia il Duca di Guisa con vn'essercito di circa dodeci mila fanti, & intorno due mila caualli, sotto colore di voler difendere la Chiesa Romana. Il predetto Lodouico Borgo fú mandato Gouernatore in Correggio con alcune compagnie di fanteria, de' quali erano Capitani Oscasale Oscasali, Gio. Battista Persichello, & il Conte Vespasiano Ponzone: assicurate poi le cose di Correggio, il Persichello, & il Ponzone furono mandati alla guardia di Siena, con vna compagnia di quattrocento fanti per ciascheduno di loro, oue stettero fino tanto che quella città fu dal Rè Filippo data al Duca Cosimo di Fiorenza. Erano nell'istesso tempo nel Piemonte quei Capitani, che dicemmo poco disopra, essergli stati mandati; e di nuouo gli fú mandato Daniele Ali Colonello di quattro compagnie; fú anco ispedito Gio. Pietro fratello del detto Colonello, con vna compagnia appartata, colla quale fù poscia mandato nel presidio di Mortara. Et non ostante che fossero fuori tanti Capitani, e soldati della nostra città, nondimeno dubitandosi molto, che i Francesi non venissero alla volta d'essa città, si offersero intrepidamente i Cremonesi á difenderla da ogni impeto che le fosse venuto adosso; di che hauendone hauuto particolar auiso il Rè nostro, scrisse alli Deputati di essa nostra città le seguenti lettere. *Philippus Dei gratia Hispaniarum, Angliæ, Franciæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, &c. Rex. Magnifici, nobiles, fideles dilecti. Aunque estamos tan satisfecho de la gra fidelidad y afficion che los dessa ciudad aueis siempre tenido, y teneis al seruicio de su Magestad, y mio que hauia poca necessidad de nuuo testimonio, todauia me ha sido de mucho contentamiento la particular demostracion què hauemos entendido, que hauiades hecho, para en caso che Franceses quisieran intentar de inuadir essa Ciudad, lo qual os tenemos en accepto seruicio, que ha sido conforme a lo que se deuia esperar de tan buenos, y tan leales vassalos, y seruidores nuestros, y nos quedara memoria dello, luntamente con la buena voluntad que tenemos de hazer siempre fauor, y merced, a essa Ciudad en todo lo que tocare a su bien, conseruation, y augumento, como os lo dira mas largo de nuestra parte Don Aluaro de Lunas, al qual dareis entero credito,*

De

De Londres al vltimo de Marzo. M. D. LVII. Del meſe d'Agoſto per tre giorni continui, cioè alli XXVII. XXVIII. e XXIX. di detto meſe ſi fecero proceſſioni, & ſegni grandiſſimi d'allegrezza, per la nuoua della vittoria hauuta dal Rè noſtro contra Franceſi, ſotto S. Quintino. Furono etiandio iſpediti nell'iſteſſo tempo li ſottonotati Capitani, cioè Sforza Picenardo, Gaſparo Oſio, Tomaſo Perſichello, Sebaſtiano Argenta, Gio. Franceſco Oſcaſale, & Paolo Botto, e furono mandati á Correggio, oue fú di nuouo mandato Gouernatore il Borgo, & ciò fú per il paſſaggio del Duca di Guiſa, il quale ritornandoſene in Francia paſsò per queſte parti. Del meſe di Settembre fú conchiuſa la pace fra il Pontefice, & il Rè noſtro, di che ſi fece allegrezza in Cremona con fuochi, e ſuoni feſtiui di campane.

M. D. LVIII. Sentì la noſtra città eſtremo dolore per la morte di Gio. Battiſta Schizzo Regente, il qual laſciò queſta vita alli XIII. di Febraro, in Bruſſelles, oue fú ſepolto honoreuoliſſimamẽte nella Chieſa principale, & al ſuo ſepolcro fú poſta la ſeguente iſcrittione.

D. O. M.

IO. BAPTISTAE SCHITIO CREMONENSI VIRO CLARISS.
qui inter Mediolanenſes primum Senatores deinde inter primos Car. V. Aug. & Regis Phil. eius filij Conſiliarios. Cum integritatis, Fidei, et Prudentiæ gloria, per quinquennium verſatus eſt.
Fratri Benemerenti Federicus Frater mœſtiſs. P.

Obijt Bruxellæ omnib⁹ maximum ſui deſiderium relinquens An. agens XLVIII. *Id. Feb.* M. D. LVIII.

Moſtrò il Rè noſtro tener viua memoria di quel rariſſimo huomo, poi che poco dopò inueſtì, e fece libero dono á Federigo fratello del predetto Regente, del Feudo di Caſtel Didone nel Cremoneſe, il quale era ricaduto al Fiſco Reg. Duc. per la morte di Gaſparo Triuulci, facendoli ſopra ciò ſpedire il priuilegio in ampliſſima forma, ſotto il dì XII. di Maggio in Bruſſelles, nel qual priuilegio fá il Rè nobiliſſima teſtimonianza delle preclare virtù del Schizzo con le ſeguente parole. *Nos animo reuoluentes dicti Regentis præclaras virtutes, atquè ſingulares eius animi dotes, non vulgarem rerum geſtarum experientiam, atq; illius ſolida, & prompta conſilia, atq; operam quam in noſtri decus, Regnorumq;, & Statuum noſtrorum commodum, & quietem concernentem, omni cum ſtudio, fide, & vigilantia magno etiam eius perſonæ incommodo nobis ſemper præſtitit, &c.* Conſaluo Ferrante Duca di Seſſa nipote di quel famoſiſſimo Conſaluo detto per la ſua gran virtù il Gran Capitano, fú dal Rè Catolico prepoſto al gouerno del Ducato di Milano, con grandiſs. contento di tutte le città del Ducato predetto. Fù queſt'anno infauſto per la morte di molti Prencipi chriſtiani, in particolare per la morte del Pontefice, di Carlo V. & di Maria Catolica Regina d'Inghilterra, moglie del Catolico Rè noſtro Sig.

M. D. LIX. Anno memorabile, & feliciſſimo á tutta la chriſtianità, per la pace ſeguita frà Filippo Catolico Rè di Spagna, & Arrigo Chriſtianiſſimo Rè di Francia, la quale fù in effetto la più ſincera, & la più ſtabile pace, che ſi foſſe giamai per adietro contratta, frà la Caſa d'Auſtria, e di Francia. Si publicò queſta pace in Cremona alli XX. d'Aprile, con tanto gaudio vniuerſale, che più dir non ſi potrebbe, non mancando i Cremoneſi di dar ſegno della letitia che ſentiuano di così ſanta pace, con tiri d'artiglieria, con fuochi per tutte le contrade, & quel che più importa, con deuotiſſime proceſſioni, porgendo prieghi al Signor Dio perche ella foſſe ſtabile, & eterna. Si conchiuſe in queſta pace, fra l'altre conditioni, che il Catolico Rè Filippo haueſſe á prendere per moglie Iſabella figliuola maggiore del predetto Rè Arrigo; E perciò fú mandato in Francia il Duca d'Alua á ſpoſarla in apparenza per via di procura; e facendoli perciò molte feſte in quella Corte, ſucceſſe quel miſerabile caſo del medeſimo Rè Arrigo, il quale nel più bello delle allegrezze, fú in vna gioſtra ferito á morte. Franceſco Pietranegra noſtro cittadino huomo letteratiſſimo, & peritiſſimo della greca, & latina fauella, & che per molti anni fú Secretario del Senato in Milano, diede queſt'anno in luce vn belliſſimo poema heroico, con titolo DE NVPTIIS BRITANNICIS. Fù etiandio nell'iſteſſo tempo celebre Realdo Columbo Cremoneſe, famoſiſſimo Anotomiſta

UVA.BHSC

mista nello Studio dell'alma città di Roma, oue visse cõ grandissima lode per molti anni, die de questi alle stampe vn grande, e dottissimo volume d'Anotomia, nel quale con purissimo stile latino hà insegnato tutto quello, che saper si può in quella materia, e per più ageuolar la via d'impararla, fece anche stampare con forme di rame infinite figure d'Anotomia.

M. D. LX. Del mese di Gennaro si fecero i funerali dell'Imperatore Carlo V. & della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Rè Catolico nostro Sig. nella città di Milano, oue interuennero tutti i Feudatari, & gli Ambasciatori delle cittá del Ducato; & dalla nostra città, le fú mandata vna nobilissima Ambascieria di cui furono capi Paolo Fossà Dottore de Leggi molto celebre, & Bartolomeo Osio gentilhuomo de' principali d'essa città. Nicolò Sfondrato à cui da Federigo Cardinale Cesis era stato resignato il Vescouato di Cremona, venne à pigliare il possesso alli 1 v. di Luglio, nel qual giorno fece l'entrata solenne, entrando per la porta di San Luca, essendo riceuuto da Cremonesi con allegrezza non minore di quella che mostrarono dieci anni prima nella venuta dell'Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato padre di esso Nicolò. L'andarono á incontrare tutti i gentilhuomini á cauallo, insieme con Don Emanuel di Luna Castellano, e Gouernatore della nostra città. Alla porta fú tolto sotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero processionalmente, & vna schiera grandissima di fanciulli con rami d'vliua s'inuiò per la strada diritta al Duomo, oue poi che hebbe fatta oratione al Signore se n'entrò nel palagio del Vescouato, che è accosto al predetto Duomo; Tralascio di dire il grandissimo concorso del popolo, che per vederlo era ridotto fuori della città, & nella via oue haueua da passare, dirò solamente, che alla porta della città, & in molti luoghi della via per donde passò furono fatti bellissimi Archi trionfali, con imagini de' Santi Protettori della città, & con bellissime iscrittioni; & in somma infinite furono le dimostrationi di allegrezza, che fecero i Cremonesi, giubilando di vedersi dato vn Pastore originario dell'istessa città, & di dottrina, costumi, e santità di vita non dissimile al padre, lasciando che egli fosse di quella famiglia, la quale oltre che è nobilissima, & antichissima in Cremona, viene anche riputata fra le principali, & più illustri in Milano, & in Ragugia, nelle quali città non molti anni fà ella hà steso i suoi rami. Il giorno seguente fú dal Conte Pietro Martire Ponzone Dottore di Legge recitata vna bellissima oratione di congratulatione, nella sala grande del Vescouato, alla presenza di esso Vescouo, del Gouernatore, del Podestà, di tutti i Dottori del Collegio, & d'infiniti gentilhuomini. Morì quest'anno Marco Tarteſſio di cui altroue hauemmo fatta memoria, & fú con vna bellissima oratione funebre publicamente lodato, da Colombano Balletto Cremonese, professore di lettere humane, & ciò fú nella chiesa di s. Bartolomeo, oue si trouò presente il Podestà, e tutto il Collegio de' Dottori, & anche il Collegio de Medici, con infiniti nobili. Era il Tarteſſio peritissimo della greca, & della latina fauella, & oratore facondissimo, come si vede per alcune sue Orationi latine fatte in diuerse occasioni, le quali egli diede alla stampa, e perciò da Sebastiano Corrado huomo dottissimo de nostri tempi, viene annouerato, & inuero meritamente, fra gli Oratori celebri, & eccellenti.

M. D. LXI. Gabriele Faerno cittadino Cremonese, huomo eccellente nelle lettere greche, & latine, & di somma bontá di vita, morì quest'anno in Roma, non senza dispiacere di Pio IIII. Sommo Pontefice á cui fú egli caris simo, non solamente per la rara sua dottrina, ma anco per la simplicità, & innocenza della vita. Era il Faerno di già molti anni stato riceuuto fra i più intimi famigliari di quel Sommo Pontefice, anche auanti, che fosse assonto al Papato, ne haueua perciò egli spesso il tempo ociosamente, anzi poltosi ad emendare i buoni auttori della lingua latina, scorretti ò per l'antichità, ò per difetto de' stampatori, s'acquistò in questa maniera di scriuere non poca lode; mandò egli in luce alcune poche cose in simile materia, ancorache molti n'haueſſe incominciate, le quali non potè finire. Fú etiandio dolcissimo nella poesia, la onde scrisse molte fauole morali in versi elegantissimi, ma

perche

UVA.BHSC

perche preuenuto dalla morte, non hebbe tempo di mandar in luce quelle che di già haueua reuiste, e preparate per darle fuori, il Pontefice veramente Pio, per tener viua la memoria di quel dottissimo huomo, & per beneficio vniuersale de' studiosi, ne fece stampare in Roma vn volume il cui titolo è tale. FABVLAE CENTVM EX ANTIQVIS AVCTORIBVS DELECTAE, & á Gabriele Faerno, CREMONENSI CARMINIBVS EXPLICATAE. Nell'istesso tempo perdè la nostra cittá vn'altro dottiss. suo cittadino, fú questi Gio. Musonio peritissimo della lingua greca, e latina, il quale per la fama dell'esquisita sua dottrina, fú dalla Repub. di Ragugia condotto con honoratissima prouigione, per leggere publicamente, & insegnare alla giouentù lettere; morì egli essendo stato richiamato á casa dalla nostra città, con dispiacere infinito di tutti i letterati. Scrisse il Musonio molte cose in prosa, & in verso, ancora che non potesse dar in luce cosa alcuna. E' sommamente lodata fra l'altre sue compositioni, la bellissima Tragedia á cui egli diede titolo di MVSTAFA'. dalla morte di Mustafá figliuolo di Solimano Imperatore de Turchi, fatto crudelmente ammazzare dall'istesso padre. Dubitandosi dell'armata Turchesca furono mandate nella Corsica alcune compagnie di fantaria Italiana, delle quali era Colonello Sigismondo Gonzaga, & fra esse ne furono tre de Cremonesi, i Capitani furono Guerrero Cellano, Camillo Bonetto, & Antonio Costa.

M. D. LXII. Nel principio di quest'anno si diede anco principio al Sacrosanto Concilio vniuersale nella città di Trento, oue si trouò, e stette fino al fine anche il predetto Nicolò Sfondrato Vescouo della nostra città.

M. D. LXIII. Paolo Ali il quale, come poco disopra dicemmo, era stato fatto Senatore in Milano, con sommo contento della nostra città, passò del mese di Luglio all'altra vita, con graue dolore dell'istessa città, anzi di tutto lo Stato di Milano, percioche, e per la rara, & esquisita dottrina, e per la bõtà, & innocenza della vita era egli carissimo á tutti vniuersalmẽte. Fù portato il suo corpo da Milano á Cremona, & con solennissima pompa funerale sepolto nella chiesa Maggiore, nel sepolcro de' suoi maggiori. Non mancarono i Cremonesi di mostrargli tutti que' segni di gratitudine che á così honorato loro cittadino, & tanto benemerito della patria si ricercauano, facendogli fare del publico honoreuolissime essequie nella predetta chiesa Catedrale, oue fecero fabricare nella nauata di mezo vn Catafalco alto braccia XXVIII. e largo XII. con quattro artificiose Piramidi, che dalle loro summità mandauano fuori fumo di preciosissimo incenso; era la pianta di questo Catafalco quadra, ma alciandosi poi finiua in ottauo, per ogni angolo delle quadre erano due statue di quegli antichi Decemuiri Romani, á i cui piedi erano scritti i nomi; e perche fosse compiuto il numero de dieci, ne furono poste due nel mezo della quadra, che risguardaua verso l'Altare maggiore. Su'l basamento nel mezo era posta vna statua del defunto, rappresentante l'istesso naturale, posta á sedere sopra vna sedia guarnita di velluto pauonazzo, & sopra il capo era vna figura della Fama in atto volante, & con due trombe, fatta molto artificiosamente, il che tutto fú fatto con Architettura di Martire Sabioneda Pittore Cremonese, in simili inuentioni molto prattico, & esperto. Per ogni quadra era vna iscrittione, ma io lasciando le altre, per attendere alla breuità, metterò solamente quella che era posta nella quadra che risguardaua verso la porta principale della chiesa, che era tale.

D. M.

PAVLO ALAE QVI OB IV. CI. EXIMIAM PRVDENTIAM
in Senatum Mediol. cooptatus eum Magistratum ea fide grauitate abstinentia caste integreq;
& ad Priscę probitatis laudem gessit vt longe maiores à Rege sperare debuisset sed heu
dum Reip. dignitati enixe priuatorumq; commodis benignè studet suis parum
consulens perdita valetudine diu vsus vita cessit suo magis quam
alior. tempore Vix. Ann. IL. M. X.
Ciuitas Cr. Decreto Sepulcro sumptu Pub. Ciui B. M. parentauit.

UVA.BHSC

In luogo dell'Ali, fú dal Rè Catolico fatto Senatore Sigiſmondo Picenardo eccellentiſſimo Giureconſulto della noſtra città, ſentendone i Cremoneſi vniuerſalmente grandiſſimo contento, & allegrezza, per eſſer egli (laſciamo l'eſquiſita dottrina) di natura tanto benigno, gentile, humano, & affabile, che più dir non ſi potrebbe. Fù il predetto Picenardo riceuuto à ſedere nel Senato l'vltimo giorno di Decembre, eſſendogli ſtato ſpedito il priuilegio alli xv. del precedente meſe di Nouembre. Alli xxi. di Decembre, giorno ſolenne per la feſta di s. Tomaſo Apoſtolo, vennero in Cremona Rodolfo che hora è Imperatore, & Herneſto ſuo fratello hora Cardinale, figliuoli di Maſſimigliano Imperatore, all'hora molto giouanetti, i quali andauano in Iſpagna dal Rè Filippo ſuo Zio, accompagnandoli l'Illuſtriſſimo Cardinale Truchſes d'Auguſta, con infiniti altri Signori, e Baroni Alamani. Gli riceuettero i Cremoneſi con grandiſſimo apparato, non laſciando adietro coſa alcuna á loro poſſibile, per honorare quei Sereniſſimi Prencipi; Furono primieramente incontrati da alcune compagnie di caualleria leggiera, & da gli huomini d'arme, tutti beniſſimo in ordine, e perche per la mala ſtagione del tempo le ſtrade non erano molto buone, fecero far le tagliate per i campi; Conſaluo Ferrante Duca di Seſſa, che dal Sereniſſimo Filippo Rè Catolico haueua il gouerno dell'arme, & de gli Stati d'Italia, il quale da Milano era venuto quiui per riceuergli á nome del Rè predetto, con vna nobiliſſima ſchiera de Feudatari dello Stato, & Don Emanuel di Luna Caſtellano, & Gouernatore di Cremona, con Girolamo de Monti Milaneſe Senatore, e Podeſtà dell'iſteſſa città, accompagnati da tutta la nobiltà Cremoneſe, andarono ad incontrarli ſino oltre il Borgo di s. Lazaro, lontano quaſi vn miglio dalla porta della città, nel medeſimo luogo era da tre mila fanti Cremoneſi beniſſimo in ordine, i quali poſti in battaglia fecero belliſſima moſtra di ſe alli predetti Prencipi, i quali ſi fermarono á riguardarli con molto diletto; queſte fanterie, delle quali era capo Antonio Oſcaſale gentilhuomo de' principali della noſtra città, e Capitano di molto valore, dopò fatte alquãte belliſſime ſalue d'archibugiaria; s'auiarono in ordinanza dinanzi á i Prencipi, venendo nella città, oue con grandiſſima magnificenza erano fatti in diuerſi luoghi Archi trionfali, con ſtatue de tutti gli Imperatori dell'Auguſtiſſima caſa d'Auſtria, e con motti, & iſcrittioni belliſſime; furono gli Archi fatti con mia inuentione, & Architettura. Alloggiarono i Prencipi, & il Cardinale con quelli della loro corte nel nobiliſſimo palagio de Pier Franceſco Gio. Lodouico, & Sigiſmondo fratelli de Trecchi, à Santa Agata, doue erano le ſtanze apparate con regal pompa; Et per dare à queſti Sereniſſimi Prencipi qualche piaceuole trattenimento la ſera del giorno ſeguente nella corte del medeſimo palagio ſi fece à lume di torcie vna Barrera à campo aperto, la quale, & per l'inuentione, & per la vaghezza fù giudicata coſa belliſſima, e piacque ſopra modo à que' Sereniſſimi Prencipi, che perciò la vollero anche in ſcritto. Eraui da vna parte vna Balena grandiſſima poſta nell'acqua, fatta con gran maeſtria, dal cui ventre vſciuano per la bocca i Venturieri; all'incontro era vn Serpente di ſmiſurata grandezza, che gettaua fuoco dalla bocca, & quel che pareua mirabile era, che nell'uſcir, che faceuano i Venturieri armati, e con grandiſſimi cimieri di piume dalle fauci di queſto Serpente, che s'apriuano, e chiudeuano con mirabile arte, vſciuano tante fiamme, che era vn ſtupore, & inoltre ſe gli vedeua nel corpo tanto fuoco, che pareua vn Mongibello; Da vn'altra parte era vna altiſſima Montagna piena di lumi talmente bene accommodati, che facendo ſcoprire vna belliſſima proſpettiua di caſe, & di verdura, rendeuano grandiſſima vaghezza, & da queſta deſcendeuano huomini armati, per vna via, che ſcoprendoſi di lontano faceuan belliſſima moſtra; all'incontro di queſta Montagna, era vna nuuola fatta con beliſſimo artificio, di donde vſciuano parimente huomini armati, furono queſte coſe interpretate per i quattro Elementi principali, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, e furono fatte con inuentione del predetto Sabioneda, che perciò ne fù molto lodato. Si trouarono à queſto belliſſimo ſpettacolo, le piú nobili, e principali gentildonne della città.

La

UVA.BHSC

La mattina seguente partirno i Prencipi per Piacenza, e passarono il Pò à Marasco discosto tre miglia da Cremona, fin doue Ottauio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare accompagnato da tutti i suoi Feudatari, & da vna nobilissima schiera di gentilhuomini. Vincenzo Campo mio fratello ritrasse di naturale questi Prencipi, & ancor che hauesse cosi poco tẽpo di vedergli, furono nondimeno giudicati da tutti vniuersalmente bellissimi.

M. D. LXIIII. Elio Giulio Crotto Cremonese huomo letteratissimo, & celebre non solamente nelle poesie latine, ma anche in tutte l'altre arti liberali, diede in questi tempi in luce alcuni libri di poesie diuerse, che mostrano la prontezza del suo bellissimo ingegno; Fù egli religioso secolare, e visse in Ferrara con molta sua riputatione, & caro à tutti i letterati. Essendosi ribellata la Corsica da Genouesi, vi furono mandate molte genti Italiane, fra le quali furono due compagnie de Cremonesi, l'una sotto il Capitano Girolamo Ariberto, & l'altra sotto il Capitano Antonio Costa, il quale fù etiandio Sergente maggiore di tutte le compagnie Italiane, che erano sotto il Colonello Don Lorenzo di Figuerra Spagnuolo.

M. D. LXV. Columbano Balletto nostro Cittadino professore di lettere humane, & peritissimo nelle lettere greche, & latine, fù per la sua dottrina chiamato dal Senato con honoratissima prouigione, à leggere publicamente l'arte oratoria nel famosissimo studio della città di Pauia, oue lesse tre anni continui con molta sua lode, e riputatione, datosi poi alla vita religiosa, hebbe dal nostro Vescouo la Pieue di S. Mauritio sul Cremonese, ma non volendo egli andare ad habitare in villa, rinonciò quel beneficio, e di nuouo si ritirò à Pauia, oue finalmẽte del M.D.LXVII. morì di peste, e gli furono rubate molte compositioni, cosi in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce. Sono alla stampa alcune puoche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo ingegno; scrisse alcuni versi heroici con titolo, De Vita Christi, e li dedicò à Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria. Scrisse anche vn essortatione pur in versi al sacrosanto Collegio de Cardinali mentre erano nel Conclaui per la creatione del nuouo Pontefice dopò la morte di Pio IIII. & all'istesso collegio dopò la creatione di Pio V. di santa memoria; Et al Serenissimo Don Giouanni d'Austria dopò la vittoria contra il Turco di cui parleremo à suo luogo. Questo istesso anno furono spediti per Corsica il Cap. Sforza Picenardo, & il Cap. Gabriele Mucio (ò secondo, che si chiamano communemente in Cremona) del Mozzo. E per Sardegna furono ispediti sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, Gasparo Osio Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Gio. Francesco Oscasali Capitano, e Sergente maggiore, il Capitano Vincenzo Stanga, il Capitano Girolamo Osio, il Capitano Gio. Angelo Gallerato, & Gio. Battista Matto, tutti nobili, & honorati Capitani della nostra città.

M. D. LXVI. Marco Girolamo Vida nostro cittadino Vescouo d'Alba di cui hauemmo parlato altroue nella presente opera, lasciò questa vita mortale alli XXVII. di Settembre, con grandissimo dolore della nostra città, & dispiacere vniuersale de tutti i letterati. Fù egli sepolto nella città d'Alba, nondimeno gli fecero i Cremonesi l'essequie, e funerali del publico, facendoli fare nella Chiesa maggiore vn bellissimo Catafalco con le seguenti iscrittioni.

D. O. M.

M. HIER. VIDAE ALBAE EPICOPO QVEM PROBE
omnes norunt Ciuit. Cremona Decreto sepulcro sumptu publ. ciui
qui de vniuersa Ciuit. B. M. est parentauit.
V. A. N.

QVI CVM QVIDQVID IN EGREGIVM HOMINEM
laudis dici potest in eum beneficio nat. fuerit collatum immort. erat dignus nisi naturæ
communis conditio obstitisset viuit tamen adhuc apud nos viuetq; æternum
ad posteros benef. iucundiss. ac perpetua recordatione.

QVI

UVA.BHSC

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMISSVM officijs functus pietat. charit. fide const. præclarus omnibus carus nemini noxius a nobis discessit suo magis quam aliorum tempore.

QVI NON SOLVM PIE ET SANCTE DEVM COLVIT sed ita etiam cecinit vt in cœlo locum vbi beatus æuo sempiterno fruatur & in terris æternam sibi gloriam maximo omnium mortalium fructu comparavit.

Hà lasciato il Vida molte opere, che lo rendono immortale, non senza riputatione, e lode della nostra città, di cui egli meritamente disse quel Poeta Ferrarese, *Mater Nobilium Cremona vatum*, poiche ella hà sempre hauuti ingegni nobilissimi nella patria, & ancora che le opere di questo Illustrissimo nostro cittadino siano note á tutto il mondo, come quelle che sono state ristampate infinite volte, e in ogni parte, & alcune siano anco state tradotte non solamente nella nostra lingua Italiana, ma anco nella Spagnuola, io nondimeno non voglio lasciare di mettere quì i titoli di tutte quelle, che egli viuendo diede alla stampa, che sono i sequenti. CHRISTIADOS LIB. VI. DE ARTE POETICA LIB. III. DE BOMBYCVM CVRA AC VSV LIB. II. DE LVDO SCHACCORVM LIB. I. HYMNI DE SANCTIS. ODAE, BVCOLICA. & tutti i predetti sono in versi; Scrisse anche tre libri in prosa con molta eloquenza, il titolo de quali è, DIALOGI DE REIP. DIGNITATE.

M. D. LXVII. Carlo Infante di Spagna, figliuolo maggiore, & vnico del Rè Catolico Signor nostro, giouane di viuacissimo spirito, si morì quest'anno con infinito dispiacere di tutta la christianità; Passò etiandio della presente vita Isabella Valesia Regina, terza moglie del predetto Catolico Rè Filippo, il quale amandola sommamente per l'eccellenti, & rarissime qualità sue, ne sentì estremo dolore, conformandosi nondimeno alla volontà del Signor Dio, sopportò con grandissima fortezza d'animo ambidue questi cosi graui accidenti.

M. D. LXVIII. Si celebrarono del mese d'Ottobre i funerali dell'Infante Don Carlo disopra nominato, nella città di Milano, oue interuennero secondo il solito i Feudatari, e gli Ambasciatori di tutte le città del Ducato, ritrouandouisi per la città di Cremona Anselmo Tinto Dottore, da me più volte ricordato, e Sforza Picenardo Capitano di molto valore, & di molta riputatione. Del mese di Decembre poi si celebrarono nella medesima città di Milano i funerali della Sereniſſima Reina Isabella, con pompe veramente regali, interuenendoui per la nostra città il predetto Dottore Tinto, & Gasparo Osio Capitano per il sommo suo valore molto stimato.

M. D. LXIX. Essendo stata fatta la riforma delli Frati Humiliati, nel capitolo generale di quell'Ordine, fatto in Cremona nel mese di Maggio del M. D. LXVII. per mezo di Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, Arciuescouo di Milano, & Protettore del predetto Ordine de gli Humiliati, & ciò in virtù d'vna Bolla del Santissimo Pontefice Pio V. Et essendo poscia per vn'altra Bolla del prederto Sommo Pontefice stato del tutto estinto il predetto Ordine, per vna congiura haueuano fatto alcuni capi principali di quella Religione, contra la persona del sopranominato Cardinale Borromeo, e perciò statigli anco leuati i Benefici Ecclesiastici che possedeuano, Fù leuato loro quest'anno dal medesimo Pontefice la Chiesa, e Prepositura di s. Giacopo di Cremona, & insieme con le rendite la diede á i Chierici Regolari detti di s. Paolo Decollato, i quali vi vennero ad habitare del mese di Febraro, e vanno tuttauia perseuerando. Fù quest'anno vna carestia vniuersale per tutta Italia, eccettuatane la città di Piacenza, oue si trouò tanta copia di frumento, che ne diede á Milano, á Venetia, á Genoua, & á molte altre città vicine, e lontane; Et Camillo Castiglione allhora Podestà di Cremona, ne mandò anch'egli á comperare per mezo d'alcuni particolari

UVA.BHSC

colari per farlo vendere quiui in seruigio della pouertà ; non patì però molto la nostra città per quella penuria, la quale fú assai minore di quella del M. D. LVIIII. nel qual anno si vendè il frumento lire dieci lo staio, & la segale sino á vinti lire il sacco, & l'hauerebbe allhora fatta male la nostra città se non fosse stata la buona cura, e diligenza di Giulio Claro, che vi era Podestà, il quale fece venire dell'Alessandrino (era egli d'Alessandria) quantità grande di riso, che fú di grandissimo aiuto á tutto il popolo; Et essendo io allhora nella città di Lodi, oue ero stato chiamato da que' cittadini á dipingere la Capella del Choro della chiesa Maggiore, fui pregato da quei gentilhuomini che erano Deputati sopra le cose della città, á voler andare sino á Milano, e vedere di ottennergli qualche quantità di grano, perciò che molto ne patiuano, e cosi vi andai, e col mezo di Danese Filiodoni allhora Presidente del Magistrato Estraordinario, col quale io teneua, e tengo strettissima seruitù, ne ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del castello di Piacenza, & condotti á Lodi con grandissima sodisfattione di quel popolo.

M. D. LXX. Essendosi rotto la guerra fra Venetiani, e Selim Imperatore de Turchi, seruirono in quella guerra alla Serenissima Republica di Venetia, Carlo Regonasco, e Francesco Couo (detto per errore di Lobi, da chi hà scritto quella guerra) amendue nobili Cremonesi, con titolo, e grado di Capitani, & essendo stati mandati con le loro compagnie in Famagosta, furono ammazzati da i Turchi nella presa di quella città. Seruirono etiandio alla predetta Repub. Guerrero Cellano, il Conte Francesco Persico, Gio. Maria Dolce, e Sigismondo Picenardo, tutti nobili Cremonesi, con carica di Capitani di fanterie. E perche si dubitaua che l'armata Turchesca non assalisse anche qualche luogo del Catolico Rè nostro Signore, perciò furono presidiati tutti i luoghi maritimi ; E furono mandate in Sardegna sotto Sigismondo Gonzaga Colonello, cinque compagnie Cremonese, de quali erano Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Costa Capitano, e Sergente maggiore delle predette compagnie, Nicolò Borgo figliuolo del Capitano Lodouico di cui nella presente opera hauemmo fatto più d'vna honorata memoria; Girolamo Borgo, e Euangelista Lodi, i quali poscia furono imbarcati nell'armata Regia per andare á soccorrere Famagosta, ancora che intendendo poi la perdita di quella città, & di tutta l'Isola di Cipro, se ne ritirasse la predetta armata in Sicilia.

M. D. LXXI. Morì del mese d'Aprile nella città di Milano, il Conte Brocardo Persico de' principali di Cremona, il quale hauendo congionta, col valore della persona, vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio; E perciò s'haueua egli acquistato non poca auttorità, e riputatione appresso il Serenissimo Filippo Rè Catolico, da cui ne hebbe dignità, e gradi supremi, percioche dopò l'hauergli dato la ricca Commenda di s. Gionanni Gierosolimitano della nostra città, e fattolo del Consiglio secreto del Ducato di Milano, lo creò anche Commissario generale de' suoi Esserciti, & inoltre gli donò il Marchesato di Cassano Terra grossissima nella Dioceси Cremonese, posta alla destra sponda dell'Adda fiume nobilissimo, lontano dalla città di Milano da quattordeci miglia; Si seruì etiandio l'istesso Rè Catolico, del Conte Brocardo in molte legationi d'importanza, & in particolare appresso Papa Pio IIII. E' nobilissima la famiglia Persica nella nostra città, centenaia d'anni sono, percioche oltre á quelli che in diuersi luoghi di questa opera si nominano, vi fú anche Rinaldo, che fú Podestà di Verona l'anno MCCLXX. & più adietro, cioè intorno l'anno M.CCXII. vi fú Vgo di molto valore nell'armi, & gratissimo á Federigo II. Imperatore. Ne' tempi piú moderni poi, fú celebre vn'altro *Brocardo* eccellentissimo Dottore de Leggi, di cui si valse per Consigliere Filippo Maria Visconte; e poscia essendosi trasferito á Napoli hebbe dal Rè Ferdinando, il grado di supremo Cancelliero di quel Regno, con sommo suo honore, & riputatione mirabile. Lasciò egli questa vita intorno l'anno MCCCCLXX. Questi hò io voluto ricordare, per non hauergli nominati á suoi luoghi. Erasi questa Lega

UVA.BHSC

ga fra il Pontefice Pio V. di santissima memoria, Filippo Rè Catolico, & la Repub. Venetiana, contra il commune nimico della Fede di Christo; E perciò si assoldauano in tutte le città d'Italia genti per mandarle sopra l'Armata della Santissima Lega; & nel Cremonese furono fatte molte compagnie. Gio. Battista Matto nobile Cremonese, capitano di molto valore, andò à seruire i Venetiani, & hebbe primieramente la carica di cinquecento fanti, & Luogotenente di Camillo da Correggio Colonello, e poscia fù fatto anch'egli Colonello di mille fanti; ma non si tosto hebbe il grado, che caduto in infermità vi lasciò la vita. Essendosi ribellati i popoli del Finale dal Marchese suo Signore, e dubitandosi che gli Vghonotti di Francia non vi si annidassero, il Rè Filippo nostro Signore volle, che in suo nome si pigliasse quella fortezza; e cosi vi furono mandate molte genti, e fra gli altri capitani ne furono spediti per quella impresa, cinque Cremonesi, quattro cioè sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, che furono Gasparo Osio, con carica di cinquecento fanti, & Luogotenente del Colonello; Antonio Costa con vna compagnia, & Sergente maggiore; Pellegro Bonfitto, & Gio. Giacopo Bonetto con vna compagnia per ciascheduno di loro; il quinto, che fù il capitano Tomaso Persichello, hebbe vna compagnia appartata di quattrocento fanti; Essendo poi stato preso il Finale (oue fù ammazzato il predetto capitano Antonio Costa, soldato di molto valore, il quale coll'armi s'haueua acquistato quel grado, & era per ascendere á molto maggiori, se morte non vi si interponeua,) il capitano Gasparo, & il Bonfitto colle loro compagnie furono mandati sopra l'armata Regia, oue stettero sino che fù seguita quella memorabile giornata delli VII. d'Ottobre, fra l'armata della santissima Lega di cui era supremo Generale Don Gio. d'Austria fratello dell'Inuittissimo Rè Filippo, & l'armata Turchesca, nella qual giornata hebbero i christiani quella felicissima, & importantissima vittoria, di cui non fù la maggiore per molti secoli prima. Rodolfo, & Hernesto d'Austria, i quali come dicemmo del M. D. LXIII. andarono in Ispagna, quest'anno ritornandosene in Alemagna, passarono di nuouo per Cremona alli VII. d'Agosto, accompagnati da Don Gabrielle della Cueua Duca d'Alburquerque, il quale dopò il Duca di Sessa haueua hauuto il gouerno dello Stato di Milano, & Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando, Signor di Guastalla, & Capitano generale delle genti d'arme del Rè Catolico, & da infiniti altri Baroni, e Signori. Non si fermarono que'Sereniſſimi Prencipi quiui se non la sera, ne vollero che si facessero trionfi. Nel fine d'Ottobre essendosi hauuta la felice nuoua della vittoria conseguita dall'armata Christiana contra la Turchesca, si fecero per tre giorni solennissime processioni, con tanto concorso di popolo, quanto maggiore dir si possa, sonando tutte le campane d'allegrezza; Nelle Parochie si fecero parimente per tre sere fuochi, & il Castello diede anch'egli segno d'allegrezza con infiniti tiri d'artiglieria. Si fecero etiandio grandissimi trionfi del mese di Decembre, per esser nato vn figliuolo al Sereniſſimo Filippo Rè Catolico nostro Signore, di Anna d'Austria figliuola di Maria Augustissima Imperatrice sua Sorella, & dell'Inuittissimo Massimigliano II. Imperatore, la quale egli con dispensa del Sommo Pontefice, haueua sposata, dopò la morte d'Isabella sua terza moglie. Fù á questo fanciullo posto nome Fernando. Don Aluaro Sandè Castellano di Milano, & che allhora per la morte del Duca d'Alburquerque teneua il Gouerno di questo Stato, per maggior segno d'allegrezza fece publicare vn Decreto gratioso, perdonando á tutti i Banditi, e condannati, mentre però che non fossero banditi per homicidio commesso con animo deliberato; Ne fossero tampoco compresi in questa publica gratia quelli, che fossero incorsi ne'delitti di lesa Maiestà, di Ribellione, di Heresia, di fabrication di monete, & di Sodomia; Il predetto Decreto fù publicato alli XVIII. di Decembre. Hauendo io posto in disegno il Cremonese con quella maggior diligenza ch'io seppi, & per publico commodo fattolo stampare, & dedicatolo alla città di Cremona, ne fui da questa Illustre Patria mia honoratissimamente ricompensato, che perciò mi concesse anco l'essentione de tutti i carichi

chi ordinari, & estraordinari; E perche si vegga quanto grata sia la città nostra, verso quei suoi cittadini, che si adoprano virtuosamente, non vò lasciare di registrare in questo luogo il priuilegio che mi fú concesso. DECVRIONES CONSILII GENERALIS CIVITATIS CREMONAE, *Semper Præcessoribus insitum cordi fuit, Illos potissimum diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, Inter quos splendet, & elucescit Antonius de Campo Pictor Cremonensis eximiæ virtutis, qui inter cetera per eum mirificè facta, breui tabula Immaginariam Ciuitatem nostram, & agrum eiusdem per vicos, & loca, cum intercapedine ab ipsa vrbe aperte edidit. Vnde meritò inducimur eum munificentia nostra complecti, vt etiam omnibus innotescat, quanti virtutes apud nos magnifiant, Cum ergo in Curiam nostram conuenissemus pro negotijs publicis pertractandis ad præsentiam multum Ill. R. D. Senatoris D. Camilli Castellionei honorandi Prætoris Ciuitatis nostræ posito legittimè partito ad formam ordinum, Decreuimus ipsum Antonium, & familiam suam eius vita durante tantum, & bona sua ab omnibus oneribus realibus, & personalibus, ordinarijs, & extraordinarijs atq; mixtis, per Ciuitatem nostram Imponendis Immunem reddere, prout reddimus, Incipiendo à Calendis mensis Ianuarij proximè futuri in antea accedente tamen Illustriss. Principis Nostri, aut Excellentissimi Senatus Presentis Diplomatis approbatione. In quorum testimonium, omnia hæc in acta referri iussimus, & Signo Reipublicæ solito insigniri curauimus. Dat. Cremonæ Die Lunæ* XXIII *Mensis Iulij Anni* M. D. LXXI.

M. D. LXXII. Scorrendo il mare l'armata Turchesca, che dopò la gran rotta s'era con stupore del mondo rimessa in ordine, i Venetiani andauano proueendo à tutti i luoghi loro, e perciò oltre l'armata, che sotto il Proueditore Soranzo haueuano in essere, mandarono anche molte genti nell'Isola di Candia, oue andarono fra gli altri, Mondinaro Remenolfo nobile Cremonese Colonello di mille fanti, & Gio. Pietro Mariano anch'egli nobile cittadino della nostra città, Capitano d'vna compagnia. Del mese di Maggio si fece allegrezza publica, per la creatione di Papa GREGORIO XIII. il quale dopò lo morte di Pio V. di santa memoria, era stato assonto al Pontificato. Parthemia Galerata Mainolda gentildõna letteratissima, & peritissima della lingua greca, e latina, al cui purgatissimo giudicio il dottissimo Vida non si sdegnò di sottoporre alle volte le sue compositioni, passò quest'anno à miglior vita; Fù ella figliuola d'Agostino Galerato, huomo che per la bontà della vita, & rare sue qualità, fú molto amato, & honorato nella nostra città, e fú moglie di Gio. Battista Mainoldo Dottore de Leggi preclarissimo. E poi che siamo á parlare del sesso feminile, io non vò tacere, che anco da esso la città di Cremona hà riceuuto, e tuttauia riceue non poca gloria, percioche ne'tempi adietro vissero con fama di santità Giouanna Visella, & Elisabetta Picenarda Monache del terzo Ordine di S. Maria de' Serui, delle quali non mi estenderò á dirne le lodi, poiche diffusamente si descriuono nelle Croniche de' Reuerendi Padri del predetto Ordine de'Serui. Et á tempi nostri visse con gran fama di santità Margherita Spineta Monaca del terzo Ordine de'Carmelitani, la quale stette volontariamente rinchiusa in vna picciola cameretta accosto alla chiesa di S. Antonino per spatio di trentacinque anni, e finalmente rendendo lo spirito al suo diletto sposo Christo Giesù, fú con honoreuol pompa sepolto il suo corpo, & nella chiesa di Sant'Agata le fú da i parenti eretto vn sepolcro con la seguente iscrittione.

MARGARETAE SPINETAE VESTALIS CARMELITANAE
quæ Christo sponso annos triginta quinque summa corporis ac animi integritate in æde Diui Antonini inclusa seruiuit ab Affinibus procuratum monumentum Vixit Annos LXVII. *Obijt die* XX. *Iulij* M. D. XXVIII.

E' stata etiandio tenuta in gran stima di santità Valeria Borga Fondatrice del nobile Monastero delle Reuerende Angeliche di Santa Marta, di cui parleremo altroue piú diffusamen

******* te.

UVA.BHSC

te. Non è ſtata men chiara pure á noſtri tempi Giulia Sfondrata, Sorella dell'Illuſtriſſimo Cardinale Franceſco Sfondrato, donna di molto valore, la quale dopò eſſer ſtata maritata in vn nobiliſſimo gentilhuomo di caſa Gonzaga in Mantoua, ſprezzate le ricchezze, & tutti gli agi, e commodi mondani, ſi fece Monaca nel Monaſtero di S. Paolo Decollato nella città di Milano, oue viſſe ſantamente ſino al fine di ſua vita; Non ſono diſſimili da queſta honoratiſſima donna tre ſue nipote Sorelle dell'Illuſtriſſimo Cardinale, e Veſcouo noſtro Nicolò Sfondrato, le quali ſono anch'eſſe nel predetto Monaſtero delle ſacre Vergine Angeliche di S. Paolo, oue per le rare loro virtù, e ſanti coſtumi ſono tenute in molto pregio, l'vna delle quali, cioè l'Angelica Antonia Maria, è peritiſſima della lingua latina, & hà tradotte le opere di S. Bernardo, e credo non andarà molto tempo, che ſi vederanno alla ſtampa; le altre due, cioè l'Angelica Paola Antonia, & l'Angelica Paola Maria, ſono anch'eſſe intelligenti della lingua latina, e donne di grandiſſimo valore. Non voglio laſciar adietro vn'altra ſacra vergine Cremoneſe, la quale nella predetta città di Milano, per la ſantità della vita, & per le molte ſue virtù, e particolarmente per l'eccellenza della Muſica d'ogni ſorte, è tenuta in grandiſſima ſtima; E' queſta Donna Corona Somenza, che fù figliuola di Agoſtino Somenzo Senatore, & del Conſiglio ſecreto dell'vltimo Franceſco Sforza Duca di Milano; viue ella nel Monaſtero delle ſacre Vergini detto il Monaſtero maggiore. Grandiſſimo honore hanno etiandio recato alla città di Cremona, ſei nobiliſſime ſorelle figliuole d'Amilcare Anguſciola, & di Bianca Ponzona, la prima è Sofonisba eccellentiſſima nella Pittura, nella quale ella è riuſcita tale, che l'opere da lei fatte ſi ponno agguagliare à quelle di qual ſi voglia Pittore de' più famoſi, e rari; fù queſta per il merauiglioſo ſuo ingegno chiamata in Iſpagna alla Corte del Catolico Rè Filippo, per ſeruire la Catolica Reina Iſabella á cui Sofonisba, & per l'eccellenza della Pittura, & per molte altre nobiliſſime parti che in lei ſono, fù cara fuor di modo; fù ella maritata ad vn nobiliſſimo Barone Siciliano, dal predetto Rè Catolico, da cui, oltre i molti doni le fù anche aſſegnata vna rendita di mille ſcudi l'anno mentre viue, morto poi il marito, ella ſi è rimaritata in vn gentilhuomo Genoueſe, & di preſente viue in quella nobiliſſima città honoratiſſimamente, & con grandiſſima riputatione, eſſendo non ſolamente amata, ma anco per le rare ſue virtù ammirata dalle principali gentildonne di quella inclita città. Helena la ſeconda anch'eſſa virtuoſiſſima laſciato il mondo ſi è conſecrata alla religione nel Monaſtero delle ſacre Vergini di S. Vincenzo di Mantoua, oue ella di continuo ſi và eſſercitando nelle ſante virtù. Lucia, e Minerua amendue Verginelle di grandiſſima ſperanza (percioche la prima daua ſaggio di riuſcire eguale, e forſi ſuperiore alla Sofonisba nella Pittura, & l'altra di douer eſſer eccellentiſſima nelle lettere latine, e volgare) nel fiore della loro giouentù furono da morte acerba oppreſſe. Morì etiandio Europa molto eccellente nella Pittura; era queſta maritata á Carlo Schinchinello, gentilhuomo de' principali della noſtra città, il quale amandola ſopramodo ſentì eſtremo dolore della ſua morte. Viue hoggidì anco Anna Maria non meno virtuoſa dell'altre Sorelle, la quale moſtra anch'eſſa il ſuo belliſſimo ingegno nella Pittura, & particolarmente ne' ritratti naturali, ne' quali ella rieſce perfettamente. E' congionta Anna Maria in matrimonio con Giacopo della nobiliſſima famiglia de' Sommi, che l'ama, & oſſerua come meritano le virtù di lei. Non poca gloria hà apportato alla Patria anche Anna de' Sinibaldi, figliuola di Giouãni Maeſtro di Muſica, la quale per eſſere eccellentiſſima nella Muſica coſi de' Canti, come de' ſuoni, fù poſta al ſeruigio dell'Auguſtiſſima Imperatrice Maria, moglie già di Maſſimigliano II. & Sorella del Rè noſtro Signore, che l'hebbe molto cara, e dopò l'eſſerui ſtata alquanti anni, facendole quella Sereniſſima Imperatrice di molti doni la maritò á Pietro Paleari Cremoneſe, Fiſcale della città di Lodi, oue morì queſta virtuoſa giouane, con non poco dolore del marito. Vltimamente in queſti noſtri tempi hà dato gran ſegni di ſanta vita Margherita Schizza nobiliſſima gentildonna, la quale dopò l'eſſer ſtata riccamente maritata, eſſendo

UVA.BHSC

do morto il marito, & lasciatele anco molte rendite oltre la sua dote, essendo anco di età molto giouanile, si ritirò in modo dal mondo, che sprezzando tutte le vanità hà vissuto sino al fine vna vita ritirata, e molto essemplare. Questo istess'anno nel mese di Marzo (per ritornare alla prima narratione) passò á miglior vita Giulio Campo mio fratello, Pittore (siami lecito á dire il vero) de' principali dell'Arte, si come dimostrano le molte, e quasi infinite eccellenti opere da lui fatte in Cremona, in Milano, & in molte altre principali città, e luoghi d'Italia. Fù egli portato alla sepoltura con honoreuolissima pompa funerale; Non vò io tacere che Don Emanuel di Luna Gouernatore di Cremona, il quale amaua sommamente Giulio, volle anco dopò morte honorarlo, accompagnando insieme con molti gentilhuomini, & non senza lagrime, il cadauero sino alla chiesa di s. Nazaro, oue fù sepolto nel sepolcro de' nostri maggiori; Hà Giulio fatte molte, e quasi infinite opere, le quali rendono testimonianza di quanta eccellenza egli fosse nell'Arte della Pittura, di che ne ponno anche far fede (oltre la nostra Patria) la città di Milano, & di Piacenza, e molti altri luoghi; Lascio d'annouerare in questo luogo l'opere da lui fatte, perche troppo longo sarei, e forse vn giorno lo farò con migliore occasione. Dirò solamente, che in questi nostri tempi, ne' quali pare che la Pittura sia ridotta alla vera perfettione, egli si può annouerare fra i più chiari lumi, che habbi hauuto questa nobilissima Arte, così per la bontà del disegno, come per la vaghezza del colorire. Hà egli hauuto molti discepoli, i quali colla buona loro riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, & honore; Fra quali Lattantio Bresciano detto il Gambara diuenne molto eccellente, si come per l'opere da lui fatte nel Duomo di Parma, & altroue chiaramente si vedde, questo solo hò io voluto nominare in questo luogo, perciochè de' Cremonesi parlerò altroue. Venne questo anno al gouerno dello Stato di Milano per il Rè Catolico, Don Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, huomo di molto valore, e di somma prudenza, appresso di cui fù Oratore per la nostra città Gio. Francesco Persichello Dottore de Leggi molto eccellente, che haueua hauuto due anni prima il medesimo grado appresso il Duca d'Alburquerque. Era egli etiandio stato Giudice delle Appellationi con molta sua lode nella città di Mantoua, sino dell'anno M. D. LIII. e dopò Vicario generale nello Stato di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneda.

M. D. LXXIII. Furono quest'anno mandati in Sardegna sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, sette compagnie di fanteria, assoldati nella nostra città, cioè due sotto il gouerno di Gasparo Osio, Capitano, e Luogotente del Colonello, huomo di molta esperienza nell'arte militare; & dell'altre cinque furono Capitani Gio. Paolo Sordo, Gasparo Strada, Francesco Souardo, Sacripante Drago, e Drago Dordone, tutti Cremonesi; Furono etiandio spediti altri sei Capitani dell'istessa nostra città, per l'impresa di Tunisi in Africa, cioè Tomaso Galerato Capitano di molto valore, & che s'era trouato à più d'vna fattione; hebbe questi vna compagnia di cinquecento fanti, e fù Luogotenente del Colonello, che era Ferrando Gonzaga Marchese di Castiglione nel Mantouano; Girolamo Osio, Aluaro Piasio, Rocco Barbuò, Christoforo Casato detto Bello, il quale oltre il titolo di Capitano, fù anche Sergente maggiore del predetto Colonello, & Francesco Gonzaga Caualiere dell'ordine di s. Stefano. Fù anche spedito Gio. Angelo Galerato con vna compagnia appartata, e fù mandato in presidio á Santià nel Piemonte. Mentre che i sopranominati Capitani si rendeuano celebri nella militia, & col loro valore faceuano chiara la fama della Patria, Giacopo Mainoldo figliuolo di Gio. Battista preclarissimo Giureconsulto, & della dottissima Parthenia Galerata, cercando anch'egli d'illustrarla d'altra parte colle lettere, mentre che giouanetto ancora attendeua allo studio delle Leggi nella città di Bologna, diede in luce vn bellissimo libro latino, scritto con stile purissimo, & elegantissimo, il cui titolo è tale.

DE TITVLIS PHILIPPI AVSTRII REGIS CATHOLICI LIBER, ATQVE IN IPSAS TITVLORVM SVCCESSIONES TABVLAE.

UVA.BHSC

M. D. LXXIV. Arrigo III. Rè di Francia, & di Polonia, ritornando in Francia, dopò la morte di Carlo IX. ſuo fratello, venne á Cremona alli VIII. d'Agoſto, oue fú riceuuto con pompa mirabile; Venne ſua Maeſtà all'insù per il Pò, per ſchifare l'incommodo del viaggio, percioche eſſendo il caldo eccelſiuo, erano le ſtrade piene in modo di poluere, che non ſi poteua andare, ſe non con grandiſſima noia. L'accompagnauano il Duca di Sauoia che l'era andato ad incontrare, il Duca di Ferrara, & Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, con infiniti altri Prencipi, e Signori. E fú quiui riceuuto á nome del Rè Catolico, da Don Antonio di Guſmano Marcheſe d'Aiamonte, Gouernatore, & Capitano generale in Italia per il predetto Rè Catolico; L'andarono ad incontrare inſino al Pò tutti gli huomini d'arme, & Cauelleria leggiera dello Stato, poſta in belliſſimi ſquadroni; Fù etiandio incontrato da più di dieci Inſegne di fanterie di Cremona beniſſimo in ordine, con corſaletti, picche, & archibugi; Alla porta del Pò per cui entrò, fú tolto ſotto vn ricchiſſimo Baldochino, portato da' Dottori del Collegio, & ſe gli appreſentarono alla ſtaffa alcuni nobiliſſimi giouani, ricchiſſimamente veſtiti, i quali á piedi l'accompagnarono inſino allo alloggiamento; Andò primieramente ſua Maeſtà al Duomo, oue fatto ſegli incontro il Veſcouo Nicolò Sfondrato, gli fece baciare la Croce, & lo benedì, ſecondo l'antico coſtume di ſanta Chieſa, e dopò l'hauer fatto oratione al Signore, con dimoſtratione di molto pio affetto, riſalito in Carroccia ſe n'andò allo alloggiamento preparatogli nel Palagio de' Trecchi á s. Agata, oue ſtette la notte; & la mattina ſeguente vdita Meſſa nella chieſa di s. Agata, che fú celebrata da Ceſare Morone, Canonico di detta chieſa, ſi partì per la via di Soncino verſo Milano, facendoſegli per donde paſſaua inacquare le ſtrade, perche non l'offendeſſe la poluere. Non voglio laſciare, che quella mattina iſteſſa che partì quel Sereniſſimo Rè, eſſendo io ſtato introdotto da vn ſuo principale gentilhuomo nella Camera doue era retirato col Duca di Ferrara, preſentai á ſua Maeſtà vn quadro di pietra di Paragone, nel quale era depinto á oglio di mia mano Chriſto N. S. ſopra la Croce, che fú dal predetto Rè con lietiſſima fronte riceuuto, e moſtrò d'hauerlo molto caro, facendomi fare vn dono degno della Reale ſua liberalità. Fù queſto medeſimo anno preſa la città di Tuniſi dall'armata Turcheſca, oue morì il Cap. Chriſtoforo Caſato detto di Belli, il quale come dicémo l'anno paſſato vi era andato con vna compagnia, & con titolo, e grado di Sergente maggiore, ſotto la condotta del Marcheſe di Caſtiglione, & eſſendo ſtate mandate l'altre compagnie in Sicilia, era egli colla ſua reſtato in Tuniſi. Morì anche á Meſſina Tomaſo Galerato Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Capitano degno veramente di più longa vita, per le rare ſue qualità. Paſsò etiandio di queſta vita quaſi nel medeſimo tempo, il Capitan Aluaro Piaſio, fù queſti figliuolo di Battiſta capitano ſtrenuo, & che ſotto i Duchi di Milano fú molto ſtimato. Apportò grandiſſimo ſplendore alla famiglia de' Piaſi, & alla noſtra città, Battiſta Piaſio Auolo paterno del predetto capitano Battiſta, Fiſico, & Aſtronomo peritiſſimo. Leſſe egli Filoſofia, & Aſtrologia con ſua grandiſſima lode nello ſtudio di Ferrara, oue fú chiamato da Leonello Marcheſe di quella nobiliſſima città; Rende ampliſſimo teſtimonio della dottrina di queſto eccellentiſſimo huomo Pio Papa II. nelle ſue Hiſtorie, & Frate Giacopo Filippo Heremitano nel ſuo ſupplimento delle Croniche; Scriſſe fra l'altre coſe vna belliſſima opera in difeſa di Gerardo Sabbioneda, contra Giouanni di Monteregio Alemanno, e molte altre coſe, che ſi ſerbano ſcritte á penna appreſſo Nicolò Piaſio, figliuolo del predetto capitan Battiſta. Morì queſto eccellentiſſimo huomo l'anno MCCCCLXXXXII. e fú ſepolto in s. Agoſtino, oue gli fú eretto vn belliſſimo ſepolcro di marmo, di cui ſi parlerà nella deſcrittione della predetta chieſa di s. Agoſtino, baſtandomi hauer quiui ricordata la memoria di così famoſo, & eccellente huomo. Ritrouandoſi l'armata Turcheſca all'eſpugnatione della Goletta, furono ſpediti ſotto la condotta del predetto Sigiſmondo Gonzaga, il già più volte nominato Gaſparo Oſio coll'iſteſſo grado di Capitano di cinquecento fanti, e Luogotenente.

UVA.BHSC

te; Lodouico Borgo con due compagnie, vna de quali hebbe Massimigliano Ferrari; Lodouico Chirolo, Gasparo Strada, & Eucherio Palletto, tutti tre con vna compagnia per ciascuno di loro; ma non potè l'Armata nostra andare á tempo di soccorrerla, la onde fú presa con graue danno della Christianità.

M. D. LXXV. Fù quest'anno molto solenne per il santo Giubileo, hauendo il Santissimo Pontefice GREGORIO XIII. aperta la Porta Santa, secondo l'antico instituto; andarono perciò á Roma infiniti peregrini della nostra città, & della Diocesi. Morì del mese di Febraro Paolo Fossa huomo consumatissimo nella ragion Ciuile, e nella Canonica, e Dottore preclarissimo nell'vna, e l'altra facultà, essendo Capitano di Giustitia nella città di Milano, grado, e dignità principale dopò l'ordine Senatorio, & era questa la seconda volta, percioche dell'anno M. D. LXVIII. essendo Podestà nella predetta città di Milano, fú anche allhora eletto dal Rè Catolico all'istessa dignità, nel qual tempo hebbe per suo Vicario Ottobone dell'istessa famiglia Fossa, Dottore de Leggi giouane, ma di grandissima aspettatione, che morì anch'egli auanti finisse il biennio di quell'Officio. Hebbe Paolo per il valore della sua virtù, e somma esperienza delle cose del mondo, molte imprese honoreuolissime dalla nostra città, percioche fú mandato primieramente Oratore á Carlo V. Imperatore di felicissima memoria nella Fiandra, & poscia fú mandato Oratore á Milano appresso il Gouernatore dello Stato, & appresso il Rè in Ispagna; Fù etiandio Podestà di Lodi, & s'egli fosse viuuto, si tien per fermo che sarebbe asceso á gradi supremi. Carlo Borromeo Cardinale di s. Prassede, & Arciuescouo di Milano, Pastore di pietà, di religione, & di vita essemplare, venne del mese di Giugno á Cremona, mandato dal santissimo Pontefice GREGORIO, á visitare la Chiesa Cremonese, & alli XII. dell'istesso mese egli cantò Messa solenne nella Chiesa maggiore, & dopò l'essersi fatta vna processione generale, pose nell'istessa chiesa l'Oratione delle Quarant'hore, oue andarono á far oratione tutte le Parochie processionalmente secondo l'hora deputata. Alli XVI. poi diede principio alla visita dopò l'hauer celebrato Messa nella predetta chiesa. Essendo nato tumulto, e riuolutione nella nobilissima città di Genoua, & essendone vsciti molti de' principali nobili, i quali non vedeuano poterui stare sicuramente, & ridottasi la cosa all'arme, furono assoldate da' Nobili fuorusciti sei compagnie de Cremonesi sotto Sigismondo Gonzaga, delle quali furono Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Oscasale suo cugnato Sergente maggiore, Gasparo Strada, Girolamo Mucio, Oratio Santino, & Girolamo Besana; Fù etiandio spedito Tiburtio Benzone con vna compagnia, colla quale seruì in quella impresa alcuni mesi; Haueua anche hauuto carica di cinquecento fanti Francesco Maria Regio, huomo strenuo nell'arte militare, & nipote del Cardinale Girolamo Morone, Decano del Sacrosanto Collegio de' Cardinali, ma essendo acquetati i tumulti per mezo del predetto Illustrissimo Cardinale, che vi fù mandato Legato á Latere, & de gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Catolico, non partì altrimenti il Regio colle sue genti le quali haueua in essere. Nel fine di questo istess'anno passò all'altra vita Bernardo de Gatti detto il Sogliaro, Pittore de' principali de nostri tempi, le cui opere si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia più eccellente Pittore moderno, & antico. E veramente, che si come hà sempre hauuto la nostra città huomini celebri, e famosi, i quali ò con le lettere, ò con l'armi l'hanno resa, e rendono illustre, così hà ella anco hauuto nella nobilissima arte della Pittura huomini che le hanno dato non poco splendore, percioche da cento anni in quà (per non andare più adietro) vi sono stati in questa honoratissima arte maestri che hanno fatto opere lodatissime, e degne di pareggiarsi á qual si voglia opera de' più famosi Pittori de suoi tempi; La onde non sarà graue à i Lettori, ch'io ne nomini in questo luogo alcuni, i quali hanno fatto honore á se, all'Arte, & alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più adietro, Christoforo Moretto, Bonifacio, e Gio. Francesco amendue di Bembi, Giacopo Pampurino, e Boccacino Boccacio,

UVA.BHSC

cio, le cui opere degne di lode si veggono in molti luoghi della nostra Città, & in Milano, e ne sono anche in Roma d'alcuni di loro. Seguirono à questi Tomaso Aleni detto il Fadino amicissimo di Galeazzo mio Padre, & tanto simile à lui nel dipignere, che non si sapeuano discernere l'opere di l'uno da quelle dell'altro. Bernardino Ricca detto il Ricò, Altobello Melone, Galeazzo Pisenti detto il Sabbioneda, & Galeazzo Riuello detto della Barba di cui fù figliuolo Galeazzo, il quale oltre la Pittura si dilettaua anco molto di Poesia volgare, nella quale riuscì non mediocre, l'opere de quali sono sparse in diuerse Chiese, e luoghi della nostra Città, & altroue; A nostri tempi poi, ne quali pare, che la Pittura sia ridotta al colmo della perfettione, sono stati eccellenti, e molto famosi Camillo Boccacio, Gio. Battista Lodi, Giulio mio fratello, & il poco fa nominato Bernardo Sogliari, le cui eccellentissime opere sono tenute in grandissimo pregio, non solamente nella nostra Città, (come poco auedutamente afferma Giorgio Vasari, ò chi à suo nome ha scritto le vite de Pittori) ma etiandio per tutta Italia, & anco nella Spagna, e nella Francia, oue sono stati mandati de quadri loro à donare à Prencipi, e Signori, come cose veramente pretiose, e rare. Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo fratelli Sabbioneda Pittori molto ragioneuoli, furono questi figliuoli di Galeazzo Sabbioneda sopradetto NON è molto, che morirono due giouani di grandissima speranza, ne quali si vedeua vna grandissima viuacità, & eccellenza nell'operare, l'uno fù Christoforo Magnano da Picighitone rarissimo nel ritrare dal naturale, e l'altro fù Francesco Somenzo. Riceue anco la nostra Patria non poca fama da i Pittori, che hoggidì viuono, fra quali è vno de principali Bernardino Campo, le cui opere hanno recato materia à Alessandro Lamo di farne vn particolar volume, il quale è stato dato alla stampa, e perciò non occorre ch'io m'estenda in lodarle, poi ch'egli con più purgato stile del mio, le ha meritamente inalzate fino alle stelle. Vi è Vincenzo mio fratello minore, il quale non manca, col continuo operare, di procacciare fama à se, & alla Patria, oue sono le sue opere non meno pregiate, di quello, che si siano in Milano, & infiniti altri luoghi d'Italia, & anco in Ispagna, doue molte ne sono state mandate. Gio. Battista Trotto giouane molto studioso dell'arte, si và anch'egli tuttauia acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età di douer arriuare al colmo della perfettione. Ha fatto anche Andrea Mainardo molte lodeuoli Pitture à Oglio, ne cessà di affaticarsi, mostrando nel suo operare molta diligenza, & industria. E' molto conosciuto anche Geruaso Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, hauendo ritratto infiniti Signori, Prencipi, e gentilhuomini, & altre tante Signore, e gentildonne. Fanno anche non poco honore all'arte Gio. Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabbioneda, & Coriolano Malagauazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapane discepolo di Vincenzo mio fratello, Ippolito Storto, & Gio. Battista di Belliboni ambidua miei creati, e tutti giouani amatori dell'arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto, con molti altri, i quali per non esser tedioso tralascio; D'un solo son sforzato far memoria, che è stato mio allieuo, il qual'intendo con mio gran contento, che è tenuto in molto pregio nella Sicilia, oue fù condotto dal Marchese di Pescara, è questi Gio. Paolo Fondulo, che fino da fanciullo daua segno di douer riuscire perfetto, si come intendo, che è riuscito. Tralascio la non mai à bastanza lodata Sofonisba Anguissola colle Sorelle per hauerne fatta memoria altroue; Hora qual si sia in questa professione l'auttore della presente opera, egli ne lascia far il giudicio ad altri. E poi che l'Architettura, e la Scultura, & altre simiglianti arti sono, come sorelle della Pittura, hò pensato esser se non bene ricordar breuemente in questo luogo i nomi d'alcuni valenti artefici, i quali hanno anch'essi apportato non poca gloria alla Patria. Sono dunque ne tempi de nostri auoli, e padri, stati chiari nell'Architettura, Bernardo da Lera, che fece il palagio di marmo de i Raimondi, Paolo, e Giuseppe padre, e figliuolo de i Sacca amendue Architetti ragioneuoli, & eccellenti nell'intaglio di legname; vi fù etiandio inanzi li predetti Gio. Maria Platina rarissimo nell'intagliare in legname, nella quale arte sono anche stati di molto valore

Euangelista

UVA.BHSC

Euangelista Sacca, Christoforo Mantello, & non è guari, che visse Francesco Dattaro detto il Pizzafuoco Architetto eccellente. Viuono hoggidì Pietro, e Francesco Capri, Benedetto Barbari, Franceschino Lorenci, Giuseppe Dattaro, & Gio. Francesco Visiolo, espertissimi nell'Architettura; Et nell'intaglio s'acquistano non poca fama, Martire Sabbioneda Pittore, & Architetto, e ritrouatore di nuoue, e vaghe inuentioni, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, & Gio. Maria Zermignaso, il quale ancora che non facci questa professione, e non lauori se non per suo diporto, è veramente mirabile nel fare Crocifissi. Ma di quanti artefici hà hauuto la nostra Città, niuno più l'ha illustrata di Lionello Torriano, huomo nato bassamente, ma dotato da Iddio di cosi sublime ingegno, che hà fatto stupire il mondo, & è stato riputato da ogn'vno vn miracolo di Natura, poi che non hauendo giamai imparato lettere, parlaua dell'Astrologia, & dell'altre arti Mathematiche tanto profondamente, & con tanto fondamento, che pareua non hauer giamai atteso ad altro studio, haueua egli imparato Astrologia ancora che non sapesse pur leggere, insegnandoli Giorgio Fondulo Dottore di Medicina, & Filosofo, e Mathematico preclarissimo, che molto l'amaua, conoscendolo d'ingegno sopranaturale, percioche haueua Lionello fabricato (à guisa d'un nuouo Archimede) vccegli, i quali non solo dibatteuano l'ali; ma cantauano anche, con merauiglia d'ogn'uno, come se viui fossero stati, fù egli nel tempo, che Don Ferrando era Gouernatore dello stato di Milano mandato in Ispagna à Carlo V. Imperatore, à cui fabricò vn'horiuolo di grandissimo magistero, & artificio, nel quale (come gia nel Cielo di Bronzo del famosissimo Archimede) si veggono tutti i moti dei Pianeti, & reuolutioni delle sfere celesti, di che quel gloriosissimo Imperatore restò stupefatto, e lo chiamò perciò Prencipe de gli Artefici, e volle, che ne priuilegi se gli desse sempre cosi honorato titolo; Condusse oltra di ciò Lionello l'acqua in Toledo Città posta sopra vn monte, fabricando vn edificio di grandissimo magistero nel Tago famoso fiume della Spagna, che passa al pie del monte, col quale artificio si leua l'acqua fino alla summità, entrando in Toledo con grandissimo commodo di quel popolo, che molto ne patiua; la onde fù detto di lui quel bel verso, *Interris cœlos, in cęlos flumina traxit*. Ha fatto questo mirabile huomo infinite opere alla Maestà dell'Imperatore, & al presente Rè Catholico N. Signore, à cui è egli stato non men caro, di quello, che si fosse al Padre, e perciò dall'uno, e l'altro è stato premiato in modo, che è diuenuto ricchissimo, & in grandissima stima in tutta quella nobilissima Prouincia.

M. D. LXXVI. Il Santissimo Pontefice GREGORIO Pastore vigilantissimo, e zelantissimo della salute de' fedeli, á preghiere anco di Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, concedette á tutti i fedeli Christiani habitanti nella città, & Diocesi di Cremona, l'istesso Giubileo che fú l'anno Santo prossimo passato in Roma, mentre che veramente contriti, e confessati, deuotamente, & riuerentemente visitassero la chiesa Cathedrale, & tre altre chiese, da esser deputate dal predetto Reuerendissimo Vescouo, e ciò per quindeci giorni continui, ò interrotti; dando facultà all'istesso Vescouo di poter restringere il numero d'essi quindeci giorni á quel minor numero che le paresse, secondo la qualità, conditione, & età delle persone, & specialmente per li Diocesani, poueri, infermi, vecchi, Donne grauide, vergini, vedoue, & altre persone legitimamente impedite; con molte altre facultà, che per attendere alla breuità tralascio; Le chiese deputate ad effetto di conseguire il Sacro Giubileo furono, il Duomo, S. Bartolomeo chiesa de Frati Carmelitani, S. Luca chiesa de Frati Minori di san Francesco Osseruanti, e S. Michele vecchio chiesa de Preti Secolari. E' incredibile il concorso grande che si faceua á queste chiese, e perche fú più volte prorogato il tempo di questo s. Giubileo, talmente che andò quasi continuando tutto l'anno intero, vi fú tanto maggiore il concorso, venendogli tutti i Diocesani processionalmente, & vestiti de sacchi, con segno di tanta diuotione che più dir non si potrebbe; erano questi riceuuti, & alloggiati nelle case de cittadini con grandissima humanità, e carità, facendo ogn'vno á gara per hauerne

in casa;

UVA.BHSC

in casa; ma sopra tutto gran diuotione rendeua il vedere la notte le schiere d'huomini, & anco di donne co' lumi accesi andarsene co' piedi ignudi, etiandio nel freddissimo verno, á pigliare il santissimo Giubileo, cantando Salmi, Hinni, e Litanie con grandissima diuotione; vi andò etiandio il nostro Reuerendiss. Pastore più volte nel maggior freddo á piedi ignudi, & vestito alle volte di sacco, con vna compagnia de nobili, similmente vestiti di sacco, e scalci; Questa nobile cõpagnia hauendo poi preso il titolo di compagnia della Pace, và tuttauia perseuerando, si come perseuera anco quella di s. Paolo Heremita co' vestimenti di Cilicio, & quella di s. Corona Spinea, le quali hebbero principio quest'anno; Andauano queste, & tutte l'altre antiche compagnie co' suoi habiti, scalci, e molti di loro percotendosi co'flagelli di catene, & chi con corde; ma troppo longo sarei se ogni cosa minutamente volesse recitare, oltre che Giacopo Mainoldo Galerato Dottore de Leggi, di cui hauemmo parlato poco disopra, ne hà scritto vn libretto particolare. Si scoperse quest'anno la peste in Milano, essendosi prima scoperta in Mantoua, in Brescia, in Venetia, in Pauia, & in molti altri luoghi d'Italia, & andò perseuerando tutto l'anno seguente. Hebbe veramente la nostra città segnalatissima gratia dal Sig. Dio, poi che conuenendole, quasi á viua forza tener commercio con tutte le predette città, fú nondimeno per Diuina bontà conseruata in tanto pericolo sana, & illesa. Trauagliauasi nell'istesso tempo nella Francia, oue andò Marc'Antonio Galerato Alfiero d'vna compagnia de caualli leggieri del Conte di Villachiara, e poco dopò hebbe anch'egli da quel Rè vna compagnia di cinquanta caualli, ma non la tenne guari perciò che egli morì senza poter appena dar saggio del suo valore. Lodouico Maggio Dottore de Leggi del Collegio di Cremona, huomo di esquisita, e rara dottrina, quest'anno fú chiamato da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, per Capitano di Giustitia di quella città, oue egli amministrando rettamente la giustitia s'acquistò gran fama di Dottrina, e d'integrità; Hà egli anche hauuto molti carichi per negotij di molta importanza dalla nostra città appresso i Gouernatori dello Stato di Milano, & anche appresso il Rè Catolico in Ispagna, oue fú mandato l'anno M. D. LXXI. e mentre era in quelle parti, fú ricercato da Cosimo Gran Duca di Toscana, per Consigliero di Giustitia, ma non vi puote andare per esser impedito per li negotij della Patria; Fù anche Podestà di Lodi l'anno del M. D. LXXIV. & l'altro seguente, con molta sodisfattione di quella città.

M. D. LXXVII. Nel principio di Nouembre apparue vna spauenteuole Cometa, che haueua la coda longhissima volta verso l'Oriente, e durò più d'vn mese. Morì nel fine di quest'anno Vincenzo Marni, de' principali della nostra città, il quale era Commissario de gli alloggiamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano, grado molto honoreuole, nel quale Vfficio gli è succeduto Ottauio suo figliuolo, hauendoglielo dato Giacopo Boncompagno Generale delle predette genti d'arme; era Ottauio allhora Alfiere d'vna compagnia d'huomini d'arme, ma hauuta questa dignità rinontiò il Quadretto.

M. D. LXXVIII. Essendo horamai per Diuina gratia cessata, & estinta la peste nella città di Milano, il Reuerendissimo nostro Pastore, trasferitosi colà nel principio di quest'anno, fece vn ragionamento di congratulatione á quel popolo nella chiesa Metropolitana, il quale fú veramente in ogni parte graue, di letteuole, pieno d'vffici di carità, e degno in somma di cosi raro Prelato, quale egli è. Non cessando gli heretici, e ribelli di santa Chiesa, di trauagliare coll'armi il paese della Fiandra; Il santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. conoscendo ottimamente quanto efficaci mezi siano á placare l'ira del Signore, le orationi, i digiuni, e le elemosine, publicò nel fine di Luglio vna Bolla, ricercando con ogni maggior affetto di carità tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, in ogni parte, e luogo del popolo Christiano; che la prima, e seconda settimana dopò l'hauer hauuto notitia della predetta Bolla, ò Lettere Pontificali, volessero conuertirsi al Signore con humile, & contrito cuore, & fatto diligente essame delle loro conscienze, confessassero i loro peccati á vn'idoneo Sacerdote

appro-

UVA.BHSC

approbato dall'Ordinario, digiunando tre giorni espressi nelle lettere, facendo diuotamente oratione, e quelli che poteuano distribuessero elemosine á poueri secondo la diuotione di ciascuno di loro, & la Domenica seguente poi con ogni riuerenza riceuessero il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, porgendo prieghi al Signore per la difesa della Fede Catolica, e per la prosperità de' difensori d'essa particolarmente in quella guerra, per la depressione, & esterminio de gli empij Heretici, e per la pace, e tranquillità de' Prencipi e Popoli Christiani; E á tutti quelli che le predette cose adempiessero concedeua sua Beatitudine pienissima Indulgenza, e remissione de tutti i suoi peccati, & l'istessa che si concede á chi visita le Chiese dentro, e fuori di Roma l'anno Santo del Giubileo. Si fecero perciò nella nostra città solennissime processioni, concorrendo ogn'vno con grandissima frequenza á pigliare questa santissima Indulgenza. Furono in questo tempo celebri nella militia due nostri nobili cittadini, Francesco Sommo Caualiere di s. Stefano, che andò in Francia, Capitano d'vna bellissima compagnia di Caualleria leggiera, per seruitio di quel Rè contra gli Vgonotti, e Girolamo Osio, che andò alla guerra di Fiandra, Luogotenente de' caualli di Troilo Rosso Conte di san Secondo. La Serenissima Christierna già Duchessa di Milano, venendo da visitare la santissima Casa della gloriosissima Vergine Maria da Loreto, venne á Cremona alli XXI. di Nouembre, e vi stette sette giorni, alloggiando nel palagio di Manfredo Trecco á s. Agata, essendo stata incontrata, e riceuuta con pompa Reale. Soprauenne quest'anno la morte di quattro personaggi strettissimamente congionti al Catolico Rè nostro Sign. Furono questi i Serenissimi, Rè di Portugallo nipote, Don Giouanni d'Austria fratello, il Prencipe Vincislao nipote, & il Prencipe Ferdinando figliuolo primogenito di S. M. Catolica, destinato successore di tutte le Potestà, Regni, Principati, & Stati suoi, giurato già da tutti quei Regni di Spagna; In colpi cosi graui, che furono dalla Maestà sua riconosciuti dalla mano di Dio, ancora che ne sentisse sommo dispiacere, & particolarmente dell'vltima percossa, nondimeno non volle che si facesse dimostratione alcuna di mestitia esteriore, scriuendo al Marchese d'Aiamonte Gouernatore di questo Stato, vna Lettera, degna veramente di restar perpetuamente impressa nella memoria di ciascuno, per vn'essemplare di vera patienza, e di fortezza Christiana; e perciò non hò voluto lasciare di farla stampare nella presente opera; ella è dunque di cotal tenore.

Essendo piacciuto à Dio nostro Signore di chiamare à se, à i XVIII. *del presente mese di Ottobre, il Serenissimo Prencipe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, & sentimento nostro, per quello che la buona, & mansueta natura sua, & i gran segni di virtù ci prometteuano, oltre all'essere egli primogenito, & tanto amato, & Prencipe herede, & giurato in questi Regni, ci è parso di darui auuiso di ciò: & che questo colpo, ancorche tanto sensibile, l'habbiamo riceuuto dalla benedetta mano di Dio con molta conformità della sua santa volontà, dandole infinite gratie del fauore che egli hà fatto, di collocarlo in cosi tenera età, & in stato d'innocentia nel suo celeste Regno: accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue Christiana, & Catolicamente, prouediate, che non si faccia in cotesto Stato, ne in generale, ne in particolare dimostratione alcuna di tristezza esteriore, d'honori, di lutto, ò d'altra simil cosa: ma in lor vece diuote processioni, & orationi publiche: dandogli gratia di questo, & supplicandolo con molta humiltà, che plachi l'ira sua, non risguardando le colpe, & offese, che si commettono contra sua Diuina Maestà. Et perche questo si faccia più degnamente, e le piaccia di volgere i suoi occhi di misericordia à i trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, & il popolo Christiano, procurarete, per quanto s'appartiene à noi, & à voi, come à Ministro nostro, che cessino i peccati, & gli scandali, con che sua Maestà tanto s'offende, accioche cessando parimente l'ira sua, come effetto di quelli, si faccia con questo la sua santa volontà, & sia nelle sue creature essaltato, & glorificato il glorioso nome suo. Di Madrid, &c.*

Fù questa lettera publicata dal Reuerendissimo nostro Vescouo, il quale appunto l'vltimo giorno dell'anno fece nel nostro Duomo vn bellissimo, & affettuosissimo ragionamento, esfortando il suo popolo all'oratione, & alla diuotione, si fecero perciò nel principio dell'anno

******** se-

UVA.BHSC

seguente processioni solenni, & orationi publiche, astenendosi ogn'vno nel Carnouale di far feste, & dall'immascherarsi, attendendosi generalmente alle diuotioni, alle orationi, & altri simili atti di pietà.

M. D. LXXIX. Pietro Martire Ponzone Giureconsulto preclarissimo della nostra città, huomo di grandissimo ingegno, di suauissimi costumi, & di valore, e bontà singolare, dopò l'hauer hauuto gradi, & vffici honoreuoli, & degni della virtù di lui, essendo stato Vicario di Giustitia in Milano, sotto Paolo Fossa, poscia Podestà dell'istessa città, & vltimamente vno de' Maestri delle Regie entrate ordinarie in questo Stato; Fù quest'anno eletto dal Serenissimo Rè nostro Catolico, nel sublime ordine Senatorio, con grandissimo contento, non solamente de' Cremonesi, ma etiandio di tutte l'altre città dello Stato, alle quali egli era per l'eccellenti sue qualità notissimo. E' la famiglia Ponzona in questa città, non solamente nobile, ma anche antichissima, e per molti centenaia d'anni ci sono stati huomini eccellenti in ogni professione, che l'hanno illustrata, fra quali vno ne fù Pontio, che fino dell'anno MCCLXXX. fú Vescouo di Cremona; & Ponzino (è anch'egli chiamato Pontio da alcuni) che fú quello che diede principio al Nauiglio della Communità, & hebbe etiandio il Dominio di questa sua Patria, si come già dicemmo, e perche in quel luogo non potei mettere il ritratto di naturale di cosi eccellente, e valoroso huomo; hora hauendolo hauuto da chi haueuo dato la cura d'intagliarlo in rame, non hò voluto lasciare di porlo in questo luogo.

Francesco Tinto Dottore di Legge di viuacità d'ingegno, & di dottrina non dissimile al Padre Anselmo di cui habbiamo fatto altroue nella presente opera honorata memoria, fú

que-

UVA.BHSC

quest'anno mandato Oratore per la nostra città à Milano, appresso l'Eccellentissimo Gouernatore, oue era stato inanzi di lui alquanti anni con non poca sua lode, Sigismondo Fossa, anch'egli Dottore de Leggi di molta riputatione, e nella Patria, & fuori. Nel fine di Decembre venne alla Fede Christiana vna nobile donna Hebrea, insieme con vn suo figliuolino, essendo ella stata moglie d'vn Hebreo de Carmini, la qual famiglia fra gli Hebrei, che habitano nella nostra città, è tenuta in molta stima, per esser ricchissima; Furono battezati dal Reuerendissimo Vescouo nel Duomo, col concorso di tutto il popolo; alla madre fù posto nome Maria, & al figliuolo Tomaso; vi si trouò fra gli altri presente Frate Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale il giorno seguente che fù appunto il penultimo di Decembre, fece vn bellissimo ragionamento nel Duomo, oue concorse tanta gente, che appena vi si ci poteua stare; Era allhora Podestà in Cremona Alessandro Panigarola Senatore di rara dottrina, fratello del predetto Frate Francesco.

M. D. LXXX. Del mese di Giugno fù vn caldo eccessiuo, e molto notabile, che durò per quattro giorni continui, seguì poi vn'intemperie d'aria freddissima, che perseuerò molti giorni; soprauennero poscia tante infermità, che in Cremona rare erano quelle case nelle quali non ci fossero infermi, ma non morirono però molte persone; e fù questo influsso per quello che n'intesi, generale per tutta la Lombardia. Alli XVII. di Luglio in Domenica si leuò vn grandissimo temporale fra le sedeci, & le deciasette hore, con tuoni, e lampi, e folgori spauenteuoli, e piouendo con molta furia, fù percosso il Castello di Cremona dal fulmine, con grandissimo spauento della città, e danno inestimabile del Castello, percioche essendosi appicciato fuoco nella poluere della munitione, mandò in aria i muri, i tetti, parec chi pezzi d'artiglieria, & alcune persone, restandone anche molte altre sepolte nelle ruine; Portò la furia di questo horribile fuoco grossi pezzi di mura, e traui di smisurata grossezza, & alcuni pezzi d'artiglieria lontano più d'vn mezo miglio; caddero á terra per il spauentoso romore quasi tutte le finestre di vetro, con non poco dãno di chi erano, e particolarmente d'alcuni Monasteri di Monache. Furono anche fracassati molti tetti delle case che sono vicine al predetto Castello; La pioggia per la poluere della munitione ch'era salita in aria, diuenne in modo negra, che quasi fino á meza la città scorreua l'acqua da i tetti negrissima come inchiostro. Alli XXI. di Settembre, & gli altri due giorni seguenti, si fece in Cremona grandissima allegrezza con suoni di campane, tiri d'artiglieria, e fuochi secondo il consueto per tutte le contrade, e si fecero ance solenni processioni, per la felice nuoua, che il Catolico Rè Filippo s'erà impadronito interamente del Regno di Portugallo, appartenente á sua Maestà, come herede del Sereniss. Rè Don Arrigo suo Zio, & ciò dopò l'hauer superato Don Antonio figliuolo illegitimo del già Sereniss. Rè Don Luigi, che si era fatto gridare Rè. Diede sua Maestà questa felice nuoua á Don Sanchio di Gueuara, & Padiglia Castellano di Milano, & che (per esser morto alcuni mesi prima il Marchese d'Aiamonte) teneua il gouerno dello Stato. Furono le Lettere del Rè date in Badaioz alli XXIX. d'Agosto, essendo seguita la vittoria alli XXV. dell'istesso mese. Nel fine del presente anno passò all'altra vita con sommo dolore della nostra città, Sigismondo Picenardo nella città di Milano, e fù il suo corpo portato á Cremona, & sepolto con honoreuolissime pompe, interuenendoui non solamente quasi tutto il Clero, ma etiandio il Gouernatore, il Podestà, il Collegio de'Dottori, & infiniti gentilhuomini de'principali, tutti con torchi accesi; Et nel principio dell'anno seguente se gli fecero del publico i funerali nel Duomo, oue fù con mia architettura fabricato vn bellissimo Catafalco d'opera Ionica; Era il Catafalco in forma d'Arco trionfale d'ordine Corinthio, alto quarantasei braccia, di figura quadra, & ne gli angoli erano colonne di tutto tondo, sopra le quali risaltauano quattro piramidi, con vasi ripieni di pretiosissimi profumi, che mandauano fuori fumo di suauissimi odori, & sopra questi vasi era scritto vn motto tale. NARDVS DEDIT ODOREM

UVA.BHSC

SVAVITATIS. Dal piedestallo si ascendeua per otto gradi á vn tauolato tutto guernito di tela d'oro, sopra di cui era il letto funerale, sopra del quale pendeua vn Stocco significante la Giustitia, al piè era vn'vrna grande con il seguente motto. SEMPER VIVET. Per ogni quadra erano l'Arme della famiglia Picenarda, & vi erano infinite iscrittioni, le quali tralascierò perche troppo longo sarei, contentandomi di mettere solamente le seguenti, che erano nelle faccie del Catafalco.

SIGISMVNDI PICENARDI SENATORIS AMPLISSIMI
tutela præsidioq; orbata ciuitas Cremonen. quæ eius consilio, & fide, tam in Senatu, quàm
apud Regem fuit semper adiuta, tot commodis aucta, tota nunc mœrore con-
fecta hunc vnico Elogio Patrem Patriæ fuisse declarat.
DECRETISQ. EI EXEQVIIS, POMPA, LAVDATIONE,
hac etiam specie, & dignitate eidem erecto Tabernaculo, quasi meritorum suorum
quadam consecratione, voluit ciuitas pietatem erga diuinum illum virum,
in ciuium animis inclusam, publicè apud omnes esse testatam.
QVI CVM MAGNA VIR ESSET INTEGRITATE ET
innocentia, cumq; Iur. Ciu. scientia, atq; omni prudentiæ genere præstaret,
summum non modò dignitatis in Senatu, sed etiam gratiæ
apud Hispan. Regem, locum tenuit.
AD QVANTVM VERO GLORIAE FASTIGIVM, BENE-
ficentia, Hospitalitate, miraq; in adiuuandis omnibus alacritate, ille se extulerit,
tota loquatur hæc moles, tot columnis erectis, tot luminibus
accensis, nos loqui non sinit dolor.

Vi erano oltre di ciò molte imprese fra le quali era vn'Alicorno alato con il motto MORS ADDIDIT ALAS, vn'altro che posaua in grembo á vna Vergine, & altre con motti bellissimi. Fù recitata vna bellissima Oratione da Giacopo Mainoldo Galerato, Dottore del Collegio molto stimato, & peritissimo non solamente della Ciuile scienza, ma etiandio dottissimo nella lingua latina, di cui nel presente libro più d'vna volta si è fatta memoria.

M. D. LXXXI. La notte seguente il giorno di s. Paolo del mese di Gennaio, seguì in Cremona vn caso non poco notabile; ciò fù che alcuni nimici di Nicolò Piasio figliuolo del Capitano Battista, e fratello del Capitano Aluaro, de' quali poco disopra facemmo memoria, entrarono (per quello che ne fù giudicato) per vna finestra nella cantina, e postoui barili di poluere d'archibugio, le diedero poi il fuoco, il quale non potendo essalare, mandò la casa in aria, con tanto strepito che parue il terremoto, con danno etiandio non poco delle case vicine, ma con morte solamente di due persone della casa del predetto Piasio, il quale non vi si trouò, percioche era quella sera ito insieme con la moglie á casa de suoi Cognati, percioche Margherita Ferrara Trecca sua Suocera, staua per morire, si come fece la notte istessa. Alli XXIV. di Febraio Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, andando á Piacenza venne in Cremona, & alloggiò in casa di Cesare, Giulio, e Carlo Trecchi á S. Siluestro. Del mese d'Aprile Antonio Trecco Preuosto di S. Agata morì in Roma, in Corte dell'Illustrissimo Gio. Francesco Cardinale de Gambara, il quale sommamente l'amaua, non tanto per essergli Antonio congionto di parentella, quanto per le rare qualità che in lui erano; per cioche essendo egli d'ingegno alto, & eleuato, & vniuersale ne' studi delle scienze, riusciua eccellentemente, & nell'imprese, & ne' ragionamenti, & con la grandezza, & generosità dell'animo si mostraua degno veramente della nobiltà de suoi maggiori, che sono sempre stati de' principali della nostra città, fra quali ne' tempi passati furono molto celebri, & honorati, Antonio il vecchio Senatore, e del Consiglio secreto di Lodouico Sforza Duca di Milano,

che

UVA.BHSC

che fú Auo del predetto Antonio moderno, e Girolamo Prelato di molto valore, che fú anch'egli Preuosto della predetta Chiesa, e molto l'illustrò, si come á suo luogo si dirà; Et á tempi nostri s'hanno acquistato grandissima fama, e riputatione nella militia, Pier Francesco, Gio. Lodouico, e Sigismondo, hauendo seruito l'Imperatore Carlo V. & il Serenissimo Rè nostro Catolico, in molte imprese, con gradi honoreuolissimi, & essendone anche perciò stati honoratissimamente ricompensati da quelle Maestà, c'hanno anche conceduto loro bellissimi priuilegi. E' questa nobilissima famiglia congionta di parentella non solamente con tutte quasi le principali case della nostra città, ma etiandio in Milano con la Triuulcia, in Lodi con la Vistarina, in Piacenza con l'Angusciola, nel Bresciano con la Gambara, & insino nel Friuli con la Collalta, Famiglie tutte nobilis. & Illustris. Oltre la Preuostura di S. Agata, che è delle principali Prelature di questa città, haueua anco Antonio (per tornare al mio primiero ragionamento) vn Canonicato nel Duomo, e già fú Cameriero intimo di Papa Pio IIII. á cui egli fú molto grato per la gentilissima sua natura; Et vltimamente dal presente Pontefice GREGORIO XIII. era egli stato creato Prothonotario Apostolico, e si sperana che fosse per ascendere á gradi maggiori, se morte non ce lo toglieua. Alli XXVI. di Luglio sù la sera al tardi si vidde nell'aria vna gran fiamma di fuoco, che apparue da principio á guisa d'vna stella biancheggiante, e poscia distendendosi come vn gran raggio di fuoco si sentiua andar fischiando per l'aria, e finalmente dopò l'esser scorsa buona pezza per l'aria, si risoluè in fumo nuuoloso; era la sua forma come d'vn grandissimo serpente tortuoso. Pietro Palearo nostro cittadino huomo letterato, & perito delle leggi Ciuili, e Canoniche; fú quest'anno, & il seguente Podestà di Busseto, essendo stato prima due anni Fiscale di Lodi; & mentre che ancor giouanetto daua opera á i studi de Leggi nella famosissima città di Bologna, hebbe nella detta città l'Vfficio di Rettore, ò Giudice de' Mercanti della Lana, ne' quali Vfficij egli si è portato in modo che se n'hà acquistato non poca lode. Essendo state assoldate alcune compagnie di fanteria in questo Stato per andare in Fiandra, oue perseueraua la guerra contra i ribelli di sua Maestà Catolica, per cui vi era Generale dopò la morte del Serenissimo Don Giouanni d'Austria Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e di Piacenza; Furono ispediti tre Capitani Cremonesi, cioè Gio. Angelo Galerato, Girolamo Osio, che vi restò morto, & Roberto Guazzone, co' quali andarono molti nobili giouani, alcuni de' quali dopò l'esser state casse le predette fanterie, vi seruirono anche molti mesi come Venturieri. Maria II. d'Austria Augustissima Imperatrice, la maggiore di quante ne siano state fino á questi nostri tempi, essendo ella nata di Carlo V. Imperatore, che per l'Heroiche sue virtù, meritò da Papa Paolo III. titolo di Massimo, & hauendo Filippo Rè, il maggiore, e più potente c'hoggidì habbia la Christianità, ch'egli è fratello, e Genero, oltre l'esser stata Nuora di Ferdinando Imperatore, fratello del padre di lei, & esser etiandio stata Cugina, e moglie dell'Imperatore Massimigliano, dopò la cui morte ella vede hora con molta felicità tener l'Imperio Romano Rodolfo suo primogenito, lasciando che vegga etiandio gli altri figlij ornati di supreme dignità spirituali, e temporali, & che Carlo IX. Rè di Francia le sia stato Genero. Questa dico cosi grande Imperatrice, partendo quest'anno di Praga, per ridursi in Ispagna appresso il fratello, e passando per l'Italia, arriuò alli III. d'Ottobre á Soncino Castello nobilissimo del Cremonese, oue la nostra città mandò sei gentilhuomini de' principali á far riuerenza á sua Maestà; Furono questi Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, e di Grumello; Baldessar Stanga; Gio. Giorgio Dati; Francesco Pesce; Fabio Ali; & Giuseppe Lodi; i quali furono con lietissime dimostrationi raccolti da sua Maestà. Fù sua Maestà incontrata nel detto Castello di Soncino á nome del Rè Catolico da Ranutio Farnese, giouanetto d'aspetto, & maniere Reali, primogenito d'Alessandro Prencipe di Parma, e di Piacenza; Venne Ranutio in vece del Duca Ottauio suo Auo, che dal Rè Catolico haueua hauuto la cura di riceuere, & accompagnare quella glorioſſi-

UVA.BHSC

riosissima Imperatrice sino á Genoua, ma per esser egli infermo di gotte non puote ciò essequire, come era suo desiderio; Vi si trouò etiandio Don Sanchio di Gueuara, e Padiglia, Castellano di Milano, e Gouernatore allhora di questo Stato, con infiniti Nobili, e Feudatari, & con tutta la Caualleria del Ducato. Stette l'Imperatrice la sera, & anche il giorno seguente in Soncino, per esser la festa di san Francesco, percioche ella per riuerenza, e diuotione, non faceua viaggio alcuno ne' dì festiui, e la mattina della predetta festa vdì Messa, che fú celebrata dal Reuerendissimo Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, il quale era anch'egli andato á farle riuerenza, e fú da essa molto carezzato; Partitasi da Soncino se n'andò á Lodi alli v. del predetto mese, oue il sudetto Duca Ottauio fatta forza all'infermità andò à farle riuerenza.

M. D. LXXXII. Anno notabile per la riforma dell'Anno, fatta dal santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. per ridurre la celebratione della Pasca di Resurrettione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di Santa Chiesa, per il che fare, sua Santità ordinando che nell'auenire l'Equinotio di Primauera si riducesse á i XXI. di Marzo, doue fú già fermato per il Concilio Niceno primo cotanto celebre; leuò dieci giorni al mese d'Ottobre, & oltre á ciò diede vna perpetua Regola da seruarsi; come si vede particolarmente nella Riforma di sua Santità, intitolata CALENDARIVM GREGORIANVM PERPETVVM. Giuliano della nobile, & antica famiglia Mariana; huomo d'ingegno acutissimo, Fisico, nella Filosofia, nell'Astrologia, & nelle scienze di Medicina celebre; & eccellente, passò di questa vita alli XXIV. di Febraio, con grandissimo dispiacere della nostra città, oue era molto adoperato nelle cure di Medicina; Fù egli per l'eccellenza delle sue virtù chiamato á leggere nello Studio publico di Pauia, oue con buonissima prouigione, & suo grande honore, hebbe la prima Cathedra di Logica, e vi lesse molti anni, e sino alla sua morte. Hebbe la predetta famiglia Mariana Francesco Fisico anch'egli, e Filosofo molto Illustre, il quale per l'eccellenza della sua dottrina, fú accettato anche nel Collegio de' Medici in Pauia, oue lesse publicamente nello Studio per vinti anni continui, Logica, Fisica, e Metafisica; Ma essendo poi assediata quella città da Francesi l'anno M. D. XXVII. egli fù con honoratissima prouigione condotto á Pirano in Istria, oue dell'anno M. D. XXVIII. passò á miglior vita, & il suo corpo fú da Gio. Battista suo fratello fatto portare nella Patria, & riposto nel commune sepolcro della famiglia, che è nel primo Claustro del Monastero di S. Domenico, con la seguente iscrittione in marmo.

FRANCISCVS MARIANVS ART. ET MEDICINAE DOCT. in Collegium Phisicorum Cremonæ, & Papiæ cooptatus primum in Ticinensi Gymnasio Logicen, Phisicen, & Metaphisicen Ann. XX. publicè legit, deinde ea vrbe à Gallis obsessa Piranum Istriæ optima conditione accersitus, Medicinam egregiè exercens obijt Ann. M. D. XXVIII. Translatusq; à Io. Baptista Fratre in com. Familiæ sepulcro Iacet. F. B. M. M. D.

Fù anche dell'istessa famiglia Angelo, il quale nella militia s'acquistò gran nome, particolarmente nell'Inghilterra, oue fú gratissimo alla Catolica Reina Maria, e fú Caualiere della Gartiera dignità, molto stimata in quel Regno; venutosene poi alla patria dopò che que' Popoli si leuarono dall'obedienza di S. Chiesa, fú dopò la morte di Gio. Lodouico Trecco fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme d'Alessandro Gonzaga. Furono ispediti quest'anno tre Capitani per la guerra si faceua dal Rè nostro Catolico, contra i ribelli di Portugallo, questi furono Antonio Oscasale Capitano vecchio, e che sino da giouanetto s'era alleuato sù la guerra, il quale oltre la compagnia hebbe anco il grado di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariano, i due primi dopò l'hauer scorso parecchi mesi per quei mari vi morirono.

Lodouico

UVA.BHSC

Lodouico Aimo Dottore di Leggi preclaro, & illustre della nostra città, fù dal Sereniſſimo Rè nostro Catolico, ornato della dignità Senatoria, la onde andatosene á Milano, incominciò á sedere in quello ampliſſimo Ordine alli XX IX. di Marzo; E' quasi proprio della nobile famiglia Aima il produrre huomini eccellenti nella professione delle Leggi, percioche ne' tempi più adietro furono chiari Giouanni, Baldessar, e Marc'Antonio Giureconsulti celeberrimi, & á nostri giorni è stato chiariſſimo Melchior padre del predetto Lodouico, il quale fù tanto amatore della Patria, che per non l'hauere ad abbandonare, non volle giamai accettare Vfficio, ne grado alcuno, ancorche da molti luoghi gli ne fossero offerti; Morì egli con sommo dispiacere della Patria l'anno M. D. LXX. e fù sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo de' Frati Carmelitani, oue da' figliuoli gli fù eretto il seguente titolo in marmo.

MELCHIORI AIMO I. C. CLARISSIMO, QVI OB egregias eius virtutes, & singularem in Patriam pietatem, non minori ciuibus suis commodo, & ornamento fuit, quam Ioannes, Balthasar, & M. Antonius eius maiores, qui cum in iure Ciuili excellerent, suæ vtilitatem publicam præferentes, nominis sui memoriam reliquerunt. Ludouicus I. C. Vincentius Phisicus, Io. Paulus, & Io. Baptista filij Patri carissimo, & B. M. mœstiss. PP.
Vixit Annos LXX. *P. M. Obijt prid. Id. Septembris.* M. D. LXX.

In questo istesso tempo, d'ordine del Rè Catolico furono dal Duca di Terra Nuoua Gouernatore di questo Stato, ispediti alcuni Capitani di questa Prouincia, fra quali tre ne furono de nostri Cremonesi, Antonio Oscasale, che hebbe anco il titolo di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariani, e furono mandati sopra l'armata di Spagna, oue stettero molti mesi scorrendo per il Mare Oceano, e finalmente dopò molte fatiche l'Oscasale, & il Fauagrossa amendue Capitani vecchi, vi lasciarono la vita. Fecesi del mese di Agosto festa, & allegrezza grande in Cremona, per la felicissima nuoua della vittoria ottenuta dall'armata del Rè Catolico, contra quella di Don Antonio Priore di Ocrato, nel mare Oceano, all'Isole de gli Astorri; Ritrouossi in quel notabile conflitto, in seruigio della Maestà Catolica, il Colonello Mondinaro nobile cittadino Cremonese, il quale s'acquistò non poco honore.

M. D. LXXXIII. Nel giorno di san Mattia Apostolo, si fece in Cremona vna solennissima processione, per la morte del Sereniſſimo Prencipe Don Diego figliuolo, & herede giurato de tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico, il quale ancora che sentisse questo così graue colpo appresso tanti altri simili, con estraordinario affetto, non volle però che si facessero, ne in generale, ne in particolare dimostratione alcuna di tristezza. Del mese di Maggio la Santità di nostro Signor Papa GREGORIO XIII. fauorendomi di special gratia, mi creò Caualiere scriuendomi vn Breue del seguente tenore.

GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Inducti sincera fide tuaq; erga nos, & Sedem Apostolicam deuotione personam tuam specialis honoris, & gratiæ prærogatiua, dignioriq; nominis titulo decorare censuimus; Itaque te auratæ militiæ Equitem auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, creamus, constituimus, & deputamus; Teq; cæterorum Equitum auratæ militiæ huiusmodi numero, & consortio fauorabiliter, & gratioſè aggregamus; Tibiq; quòd annulum, Torquem, ensem, & aurata calcaria, cæteraq; per alios Equites ipsius auratæ militiæ deferri solita gestare, ac omnibus, & singulis Priuilegijs, prærogatiuis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suſpensionibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Equites auratæ militiæ de iure, vel consuetudine, aut Priuilegio, aut alias quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere potuerunt quomodolibet in futurum, vti, potiri,*

UVA.BHSC

potiri, & gaudere possis, & debeas. Ita quòd inter te, & alios quoscunq; Equites auratos huiusmodi nulla penitus sit differentia, nec fictio locum habeat, sicq; per quoscunque Iudices, & personas iudicari debeat sublata eis quauis aliter iudicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis, necnon municipalibus, & alijs constitutionibus, & ordinationibus, ac ciuitatum, & locorum quorumcunque etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die x. *Maij* M. D. LXXXIII. *Pontificatus Nostri Anno Vndecimo.*

Morì in questo tempo Galeazzo Marchese Pallauicino de principali della nostra città, oue era vniuersalmente amato, & osseruato, per essere di gentilissima natura, e di costumi veramente nobilissimi, e pieno di virtù heroiche, lasciando stare la nobiltà, & chiaro splendore dell'antichissima Casa Pallauicina, la quale per molte centinaia d'anni è sempre stata copiosa di nobilissimi personaggi, che per tutte le parti sono stati interamente illustrissimi; Era Galeazzo tenuto anco in molta stima dalla Serenissima Repub. di Venetia, da cui egli haueua la condotta d'vna compagnia d'huomini d'Arme. Girolamo Pozzo Giureconsulto celeberrimo della nostra città, fù del mese di Settembre ornato della dignità di Conte, e Caualiere, dall'Illustrissimo Pietro Donato Cardinale Cesis, Legato á Latere nella città di Bologna; haueua egli anche hauuto la dignità di Caualiere fino dell'anno M. D. LXXIV. dal predetto Pontefice GREGORIO XIII. E' stato il Pozzo in molte Legationi per la Patria, oue hà hauuto molti Vfficij da questa illustre Communità, & anche dal Collegio de Dottori, di cui egli è anche hora Protettore, e si và tuttauia procacciando fama, essercitando nobilmente l'Vfficio dell'Auocare, mostrandosi, e con la dottrina, e con l'integrità della vita simile á i suoi maggiori, fra quali recò molto splendore á questa nobile famiglia, Andrea, che più di trecento anni sono fù Vescouo di Marsiglia in Francia, e finalmente dopò l'esser stato in molte Legationi per Santa Chiesa, ritornando d'Vngheria era stato pronontiato Cardinale, ma arriuato che fù á Modena soprapreso da infermità rese l'anima al Signore, onde non potè riceuere l'insegne di quella ampliſſima dignità; Le diedero anche non poca chiarezza Antonio, e Giacopo fratelli, l'vno Dottore di Legge, & Consigliero di Roberto Rè di Sicilia, & l'altro celebre nella militia, nella quale hebbe gradi supremi. Fù etiandio non poco illustrata questa istessa famiglia da Bartolomeo, che ne' suoi tempi fú chiaro lume della scienza legale, per la fama della cui dottrina, & integrità, mosso Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e di Bergamo, & di molte città della Marca Anconitana, lo creò suo Vicario generale nella città di Fano, & altri luoghi della Marca, dandogli ampliſſima auttorità, come si vede in vn priuilegio ispedito in Brescia il primo giorno di Marzo dell'anno MCCCCVIII. Furono anche chiari Nicolò figliuolo del predetto Bartolomeo, & Alessandro, e Bartolomeo figliuoli di esso Nicolò, e Francesco, e Matteo figliuoli del predetto Bartolomeo giouane, i quali da Francesco Sforza allhora Signor di Cremona, & che poi fù Duca di Milano, furono del MCCCCXLII. riceuuti nel numero de' suoi più intimi famigliari; Hà hauuto questa famiglia anche molti altri che l'hanno resa celebre, i quali longo sarebbe l'annouerargli, e perciò passandomene ad altro, vn solo ne nominerò ancora, cioè Giacopo preclarissimo Dottore de Leggi, il quale del MCCCCLXIV. passò á miglior vita, e fù con vna bellissima Oratione funebre publicamente lodato da Roggiero de' Conti, Scolare de Leggi. Alli XVII. di Decembre sentì la nostra città tanta allegrezza, quanta sentisse giamai per adietro, per la felicissima nuoua, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Nicolò Sfondrato, Cittadino, e Pastore nostro fosse stato creato Cardinale. Fù egli dal santissimo Signor nostro Papa GREGORIO XIII. pronontiato Cardinale alli XII. del predetto mese, insieme con altri deciotto, & alli XIV. fù ispedito il Breue, che da sua Santità gli fú inuiato, il cui tenore io non hò voluto lasciar di far stampare in questo luogo

per

UVA.BHSC

per memoria di cosi felice nouua. GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili noster salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis Diuinitus iniuncti solicitudine diu multumq; animo nostro versaremus de supplendo sacro venerabilium fratrum nostrorum Sanctę Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, Tu nobis inter primos occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, integritatem, ceteraq; virtutes quibus præditus es, in hoc Amplissimum Collegium cooptaremus. Itaq; nuper in Consistorio nostro secreto de eorundem Fratrum consilio, & assensu, Te ad Omnipotentis Dei laudem, et honorem, ac Sanctę Apostolicæ Sedis splendorem, & exaltationem, ipsius Ecclesiæ Cardinalem creauimus, & declarauimus, mittimusq; nunc tibi per dilectum filium Annibalem Capriatam Camererium nostrum Biretum rubrum à nobis de more benedictum, primum tantæ per nos tibi collatæ dignitatis insigne. Te igitur fili vehementer hortamur in Deo Domino, vt quemadmodum summum hunc in te honorem benignè contulimus, ita singularem animi gratitudinem tuis assiduis erga nos, & Sedem Apostolicam studijs, & officijs indies magis, ac magis augere contendas; Quod quidem te pro tua præstanti pietate facturum esse non dubitamus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, Die* XIV. *Decembris* M. D. LXXXIII. *Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

Et la mansione, ò soprascritta del Breue era tale. DILECTO FILIO NOSTRO NICOLAO SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBITERO CARDINALI SFONDRATO. Alli XXIII. dell'istesso mese Annibale Capriata nominato nel sudetto Breue Apostolico, arriuò á Cremona, e andò á smontare in Vescouato, oue mentre che spogliatosi de'vestimenti da caualcare si riuestiua, vēne Don Raffaello Manrico Gouernatore della nostra cittá con molti gentilhuomini principali per accompagnarlo come fecero, dal Vescouato sino al Collegio di s. Giacopo, della Congregatione de' Chierici di s. Paolo Decolato, oue il Cardinale s'era alcuni giorni prima ritirato; Partendosi dunque il Capriata dal Vescouato, accompagnato dal predetto Gouernatore, e Nobili, & anco da tutti i Canonici del Duomo, tutti á cauallo, fù seguitato da vna infinita moltitudine di popolo à piedi sino al detto Collegio; Portaua egli la Beretta del Cardinale in vna borsa di drappo di seta chermisino, & arriuato che fù dal Cardinale gli presentò con molta riuerenza il Breue di sua Santità, e la Beretta rossa, & il giorno seguente, che fù la vigilia di Natale, se ne venne il Cardinale al Duomo, e celebrò Messa all'Altare maggiore, e dopò che l'hebbe finita, Cesare Gazzo Sacerdote, nostro cittadino, e Maestro delle Cerimonie del predetto Cardinale (nel qual Vfficio egli è rarissimo) lesse con alta voce il Breue, & ciò fatto, se n'andò all'Altare oue era la Beretta in vna Bacinetta d'argento, la quale egli diede á Lorenzo Caualiere Sfondrato, che la portò con bellissima cerimonia al Capriata, & egli la presentò al Cardinale, á cui fù posta in capo da Gio. Giacopo Ariberto Arciprete del Duomo, & incontanente incominciarono à sonar le trombe con grandissimo plauso di tutto il popolo che vi si trouò presente; Si fecero vniuersalmente da tutta la cittá grandissime dimostrationi d'allegrezza, e poche furono quelle case oue non fossero attaccate l'Arme Sfondrate, con infinite vaghissime inuentioni, fra le quali fù molto lodata quella che fece Vincenzo mio fratello per la sua Casa, che fù vna figura di Donna rappresentante la cittá di Cremona, che teneua in mano vn grandissimo Stendardo coll'insegne del Cardinale, intorno à questa Donna erano tutte l'Arti liberali, che teneuano anch'esse vn Stendardo per cadauna di loro colle medesime Arme, & con diuersi motti, & erano tutte quelle figure più grandi del naturale; Ne anche io volli mancare di mostrar qualche segno esteriore dell'allegrezza che dentro di me sentiua, e perciò feci l'Arme del predetto Illustrissimo Cardinale, & le congionsi con quelle dell'Illustrissimo Marchese Francesco Sforza, che fù anch'egli creato Cardinale in quella promotione, per esser ambidue questi Illustrissimi Signori miei singolarissimi patroni. E' la famiglia Sfondrata antichissima, & nobilissima, come dissi anco altroue, & hoggi si vede essere in fiore più che mai, & in camino di venir tuttauia crescendo in grandezza, & in gloria, percioche oltre il Cardinale personaggio tanto principale, in cui si veggono raccolte

UVA.BHSC

tutte quelle vere virtù, & eccellenti qualità, che á cosi grande, e supremo Prelato si richieggono, vi è etiandio il fratello di lui Paolo, Barone del sacro Romano Imperio, & personaggio anch'esso primario, & di somma stima, & che per lo prudentissimo suo giudicio, e per la viuacissima prontezza dell'ingegno, è riputato á nostri tẽpi, ne' maneggi di cose de Stati, vno de' più prudenti d'Italia; La onde non è marauiglia, ch'egli sia in molta estimatione appò i maggiori Prencipi di Christianità, & che sia stato fauorito dal Rè Catolico suo Signore, il quale dopò l'hauerlo fatto vno de suoi Consiglieri nello Stato di Milano, grado meritamente stimato di molta importanza, per essere i Consiglieri i veri occhi de' Prencipi, lo tiene hora come suo Ambasciatore appresso di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, per negotij (come si può credere) di grandissima importanza. Non hò voluto lasciar di porre in questo luogo l'effigie del predetto Illustrissimo Cardinale, che hora hà hauuto il titolo di Santa Cecilia, da me rappresentata in disegno dal naturale, & fatta intagliare in rame, per vn picciol segno della molta affettione ch'io le porto.

Morì questo istess'anno Bartolomeo Scaluo nostro cittadino, studiosissimo della lingua latina, & della volgare, huomo Laico, & che haueua moglie, ma dato tutto alla vita spirituale, nella quale quanto profitto egli facesse lo dimostrano alcune opere, ch'egli viuendo diede in luce; Scrisse primieramente con stile latino purgatissimo vn libro di sante meditationi, sopra il sacro Rosario, il cui titolo è ROSARIAE PRECES, E poco dopò lo diede alla stampa nella lingua volgare, nella quale lingua scrisse altri quattro piccioli libri, co' seguenti titoli, cioè RICORDI D'VN PADRE DI FAMIGLIA. MEDITATIONI SOPRA LA VERA VITE. INFIAMMATORIO DELL'AMOR DIVINO. Ec-

UVA.BHSC

ECCITAMENTO DELL'ANIMA. Haueua il Scaluo ſeruito per Secretario il Reuerendiſſimo Girolamo Vida Veſcouo d'Alba, á cui egli fù gratiſſimo; Hebbe anche dalla noſtra città l'Vfficio di Conſeruatore de gli Ordini, & hauerebbe hauuto altri Vfficij ſe non foſſe ſtato sforzato andarſene in Alba colla moglie, che di quella città era, oue non iſtette guari, che vi laſciò la vita.

M. D. LXXXIV. Venne queſt'anno Podeſtà in Cremona Gio. Antonio Odeſcalco Comaſco, Senatore di Milano, eſſendoui ſtato i due anni precedenti Galeazzo Brugora Milaneſe. Lodouico Cauitello Cauſidico eccellente della noſtra città, & huomo peritiſſimo dell'Hiſtorie, hauendo raccolto in vn belliſſimo volume latino tutte le coſe memorabili dal principio del Mondo ſino á queſt'anno, l'hà hora dato alla ſtãpa con titolo di Compendio Vniuerſale. Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nuoua nella Sicilia, Gouernatore per il Rè noſtro Catolico di queſto Stato, viſitando la città, e fortezze d'eſſo Stato, venne del meſe di Maggio á Cremona, e fù con belliſſima pompa incontrato da Don Raffaele Manrico Gouernatore della noſtra città, accompagnato da infiniti nobili. Andò egli á ſmontare á caſa di Gio. Pietro, e Gio. Battiſta fratelli della nobiliſſima famiglia de gli Ali, à ſan Micheletto, oue gli haueuano que'nobili fratelli apparecchiato l'alloggiamento con ricchiſſimo apparato. La ſera iſteſſa che arriuò, gli fece la noſtra città ſecondo l'antico coſtume vn belliſſimo preſente; Non vò tacere, che mentre ſtette quiui, egli mi fece vn ſegnalatiſſimo fauore, che fù di venirſene in caſa mia per vedere alcuni quadri grandi del martirio di ſanta Caterina, ch'io faceuo all'hora per la Conteſſa Portia Landa Gallerata, per vna ſua Capella nella chieſa di S. Angelo di Milano, che molto piacquero á ſua Eccellenza, inſieme con altri quadri piccioli, che gli feci vedere, & gli ne donai anche vno, che moſtrò hauerlo molto grato, & dopò l'eſſer ſtato buona pezza in detta mia Caſa ſi parti, vſandomi parole piene d'amoreuolezza, le quali per modeſtia mi taccio. Andando poi egli intorno la città, per riconoſcere la nuoua fortificatione che ſi và diſegnando, volle S. E. che mi trouaſſi anch'io ſeco, ritrouandouiſi etiandio Pellegrino Pellegrini, & Gio. Battiſta Clarici da Vrbino, ambidue Ingegnieri molti eccellenti. Seruono á queſto Eccellentiſſimo, & virtuoſiſſimo Prencipe, Gio. Franceſco Ali, figliuolo del poco fà nominato Gio. Pietro; & Alfonſo Bonetto, i quali per eſſer giouani di nobiliſſimi coſtumi, e di viuaciſſimo ſpirito, ſono da eſſo molto amati, & tenuti fra i principali gentilhuomini della ſua Corte. Gio. Battiſta Ali poco diſopra nominato, in ricompenſa de'molti ſeruigi fatti, & da lui medeſimo, & da tutta la famiglia Ala, all'Imperiale, e Catolica caſa d'Auſtria, hebbe queſt'anno dal Rè Filippo noſtro Signore l'Vfficio ſopra le vittouaglie della noſtra città, del quale ſi cauano da trecento ſcuti di rendita; Era queſt'Vfficio prima del Capitano Marc'Antonio Fauagroſſa, á cui fù donato da Franceſco II. Sforza Duca di Milano, & dall'Imperatore Carlo V. gli fù confirmato etiandio in vn ſucceſſore, e perciò dopò lui l'hebbe il Capitan Giulio ſuo figliuolo, il qual ſeruendo ſua Maeſtà Catolica con vna compagnia di trecento fanti ſopra l'armata di Spagna, per la guerra di Portugallo, è morto queſto iſteſſo anno in quelle parti, ſi come diſſi anche poco diſopra. Vincenzo Locadello noſtro nobile cittadino, Capitano di molto valore, & eccellente nella profeſſione d'Ingegniero, queſto medeſimo anno fù dal Rè noſtro Catolico con honoratiſſima prouigione fatto Generale della militia, & ſopraintendente delle fortezze del Regno di Sicilia, oue ſi troua anco Franceſco ſuo fratello, il quale è Maeſtro Rationale del Conſiglio di ſua Maeſtà Catolica, grado principale in quel Regno; & già fù Secretario di Franceſco Ferrante Daualo Marcheſe di Peſcara, mentre che ſtette al gouerno di queſto Stato per il Duca d'Alua, & ſino che viſſe, e le fù per le ſue molte virtù cariſſimo. Aleſſandro Lamo giouane di belliſſimo intelletto, & eccellente nella Poeſia volgare, nella quale egli hà dato alla ſtampa alcune coſe molto lodate, ritrouandoſi in queſto tempo in Iſpagna con Lodouico Tauerna Veſcouo di Lodi, & Nuntio Apoſtolico appreſſo il Rè Catolico, & ſeruendogli per Secretario,

UVA.BHSC

mandò in luce vn bellissimo discorso intorno alla Scoltura, & Pittura, che è stato stampato nella nostra città, è questo nobile giouane per le sue virtù molto amato in questa sua Patria, & io in particolare gli sono amicissimo. Cesare Porta si rende anch'esso chiaro in questi tempi con le Poesie volgari, nelle quali egli si mostra di douer fare gran riuscita; hà egli dato in luce la vita di Santo Huomobuono in ottaua rima, & dedicatala all'Illustrissimo Cardinale nostro, hà anche dato alla stampa alcune stanze, sopra i quindeci misteri del Santissimo Rosario, & hora è per dare in luce la DELFA Tragedia bellissima, la quale hà dedicato insieme con le sopradette stanze à Ottauiano Cantullo, giouane nobile, e generoso, il quale non solamente si diletta della volgar fauella, ma attendendo anche à studi più graui, và procacciando d'acquistarsi quella vera gloria, che alla sola virtù si deue; ne resta perciò d'impiegarsi ne' publici negotij qualunque volta gli vien dato carico da questa sua Patria, da cui essendo stato eletto non è molto, per vno de' Prefetti alla Fabrica del Duomo, & altre volte per Regente dell'Hospitale maggiore, & ad altri Vfficij, si è diportato in modo nel maneggio d'essi, che fattosi conoscere per diligente, e prudente insieme, mostra di non hauer à degenerare da' suoi maggiori; Frà quali già furono preclari, Adamo Cantullo, che del MCXXXVIII. fu Canonico della Chiesa maggiore; Ambrosiocco, & Acerbo Cantulli, i quali dell'anno MCLVIII. gouernandosi allhora la nostra città á Republica, furono ambidue Consoli, della qual dignità, che in que' tempi era suprema, fú di nuouo honorato il predetto Acerbo dell'anno MCLXIII. & Ottone Cantullo, fú in molta stima intorno il MCCXL. Et à nostri tempi è stato celebre Giouanni Cantullo, che sotto il Pontificato di Papa Pio IIII. fú Castellano d'Imola. Et hora viuono molto honoratamente Gio. Francesco Cantullo Padre d'esso Ottauiano, & Francesco Cantullo suo parente, l'vno, e l'altro Consiglieri di questa città, & miei amicissimi. Romano Borgo gentilhuomo, e per l'antico splendore de i suoi maggiori, & per la chiarezza della propria virtú, senza alcuna controuersia nobilissimo, và in questi stessi tempi acquistando fama á se, & à questa sua Patria di Cremona, percioche hauendo egli la cognitione di molte scientie, è cosi eccellente, & nell'inuentioni, & nello stile della bellissima lingua Italiana, che, e nelle Poesie, e nelle Prose si può agguagliare à qualunque si sia scrittore de' nostri tempi in questa lingua, ancorche egli, per esser di natura modestissimo, non habbi lasciato sin'hora vedere al mondo se non poche sue compositioni (non essendo fuori del suo, saluo che alcuni pochi, ma bellissimi Sonetti, e Canzoni, & la Vita, & Morte, e Miracoli del Beato GEROLDO, in oratione sciolta) non posso però credere, ch'egli non sia per lasciar vn giorno vscire in luce le honorate sue fatiche. Gran gloria recano anche hoggi alla nostra città Luigi della nobilissima, & antichissima famiglia Douara, & Liuio suo Fratello, ambidue chiarissimi nell'arte militare; Si trouò Luigi con la propria persona del Rè nostro Catolico nell'impresa di Portugallo, nella quale egli fú de' principali Consiglieri di sua Maestà, e mentre si trouaua in Ispagna, è stato tenuto vno de' primi personaggi di quella Corte Catolica; & per ricompensa de' seruigi fatti, gli sono stati assegnati mille scudi di rendita all'anno, da quel Rè veramente Catolico, oltre l'esser anche stato creato Consigliero di guerra, in tutti i Regni, e Stati di sua Catolica Maestà, & hora è ritornato à Fiorenza, oue si trattiene in molto credito, e riputatione appresso di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, appò cui è anco in molta estimatione Liuio l'altro fratello, che per il suo valore hà hauuto da quel Gran Duca vna compagnia di Caualleria. Giacopo Offredo anch'esso de' principali della nostra città, è in questo istesso tempo molto stimato nella predetta Corte del Gran Duca, essendo egli de' primi Caualieri di San Stefano, & per hauer seruito molti anni fà al Gran Cosimo, & seruendo hora al presente Gran Duca, da cui è per le rare sue qualità molto fauorito. Fú etiandio molto fauorito dal predetto Gran Duca Cosimo, Francesco Sommo, Caualiero anch'esso di San Stefano, & Capitano della guardia di

sua

UVA.BHSC

sua Altezza, ma essendo egli stato sforzato à retirasene per vn'accidente di questione occorsagli con vno de'principali di quella Corte, che da lui fù ammazzato, se ne venne in queste parti, & quest'anno è passato á miglior vita; Era il Sommo molto intendente delle Matematiche scientie, & raro nelle cose del fortificare, & nell'altre pertinenti all'Ingegniero. Giouanni Botta celeberrimo Dottor de Leggi, communicando al mondo parte de' frutti del suo fecondo intelletto, diede quest'anno in luce il primo volume de'suoi Consiglij, che fù stampato in Venetia da Francesco Ziletto; Hà hauuto questo preclaro Giureconsulto gradi honoreuoli, non solamente in questa illustre Patria sua, ma etiandio in altre nobilissime città, percioche l'anno M. D. LXII. & il susseguente egli fù Podestà della città di Pauia, oue per l'integrità sua, e per la bene amministrata giustitia, s'acquistò gran fama, e gloria, & del M. D. LXV. sotto il Pontificato di Pio IIII. di santa memoria, con non minore sua lode hebbe il gouerno di Rimini. Ne è merauiglia che'l Botta in questa nobilissima professione sia tanto eccellente, atteso che la scientia legale gliè quasi hereditaria, hauendo hauuto Ascanio suo Padre, e Leonardo suo Auo, ambidue dottissimi, & clarissimi Dottori di Legge, de'quali altroue si è fatta honorata memoria; parmi di non tacere in questo luogo, che il predetto Ascanio oltre la scientia legale, era anco eccellente nella lingua volgare, & dell'anno M. D. XXXV. diede alla stampa vn vaghissimo libro intitolato il RVRALE. Compose etiandio vn'altro libro in ottaua rima DELLO SECRETO AMORE D'AGRIFONTE, ma preuenuto dalla morte non lo diede in luce. Il Conte Pietro Martire Ponzone Regio Senatore, di cui altroue facemmo memoria, fù questo istesso anno chiamato dal Serenissimo Rè nostro Catolico in Ispagna per Consigliero, & Regente di questo Stato, e si spera che per l'eccellenza delle sue virtù debba ascendere á gradi molto maggiori. E perche dal Collegio de' Dottori hà la nostra città riceuuto sempre non poco splendore, non sarà graue á i Lettori, ch'io in questo luogo ne faccia memoria. Tiene questo venerando Collegio senza alcuna controuersia il primo luogo nella nostra città, percioche non vi si accettano dentro persone ignobili, ma è necessario á chi vuole entrarui, che oltre l'essere idoneo, e sufficiente per la dottrina, vi concorri anche la nobiltà, & che ne lui, ne il Padre, ne l'Auo paterno, habbino essercito Arte alcuna vile, ò reproba. Ogni anno nella Vigilia dell'Assuntione della Beatissima Vergine Maria, si eleggono dui Abbati, l'Vfficio de' quali è di procurare che l'entrate del Collegio si distribuiscano in opere pie, & che tutti i danari dell'istesso Collegio vadino nelle mani del Tesoriero deputato; sono etiandio tenuti di proporre nelle Congregationi quelle cose che pare loro siano d'vtile, & honore del Collegio; oltre gli Abbati si elegge anco vn Protettore la cui principal cura è di difendere á tutto suo potere l'auttorità, e riputatione del Collegio, d'auisare gli Abbati se si vede che d'alcuno de'Dottori non siano seruati gli Ordini, & di riscuotere anco le pene da quelli che contrauengono á detti Ordini, e Statuti, e sopra tutto hà da guardare con ogni diligenza, che chi vuole entrare nel Collegio, habbi le condittioni che per i Statuti se gli ricercano. Hà il predetto Collegio molti altri bellissimi Ordini, i quali dell'anno M. D. LXXV. furono approbati dal Senato, e furono dati alla stampa. Di questo Collegio, come di cauallo Troiano, sono continuamente vsciti huomini molto eccellenti, non solamente nella professione legale, ma etiandio in ogni altra preclara scientia, e perche á tempi de nostri Padri, & anco á nostri giorni ve ne sono stati alcuni, i quali con l'eccellenza della loro dottrina hanno molto illustrato questa sua Patria, mi parrebbe mancar al debito mio quando non ne facesli memoria, non hauendoli altroue nominati; fra quali fù molto celebre Gio. Francesco della nobile, & antica famiglia de'Valuassori, che si chiama hora communemente da tutti, de gli Argenta, il quale hebbe molte honorate legationi á diuersi Prencipi per la Patria, che fù anco da lui seruata nel tempo che ella era ripiena di tumulti bellici, particolarmente da Francesi, i quali erano per darla à sacco, se dalla eloquenza di questo honorato cittadino non erano placati; Morì

egli

egli non senza dolore della nostra città, l'anno M. D. XXVIII. e fù sepolto in san Domenico, & al suo sepolcro fù posta la seguente iscrittione.

D. O. M.
IO. FRANCISCO VALVASSORI ARGENT. I. C. IVSTITIA, fide, pietate, cæterisq; animi virtutibus clarissimo. Regnauit in Iudicijs, Patriam à Gallis seruauit, Domi omnibus muneribus, foris legationibus ad Reges egregiè functus est, difficilibus Reip. temporibus intempestiuè decessit. Io. Galeatius Frater Opt. atq; B. M. Pos.
Vix. Ann. XLVIII. *M.* XI. *Obijt* VII. *Id. Septemb.* M. D. XXVIII.

Chiarissimo fù anco nell'istesso tempo Stefano Sfondrato, che morì però vn poco prima dell'Argenta sopranominato, & è anche egli sepolto nella detta Chiesa di S. Domenico, & al suo sepolcro è il seguente titolo.

M. D. XX. APR. XXII. HAEC STEPHANI SFONDRATI I. C. amplectitur oh quanti luminis vena capax. Vix. Ann. LII.

Ne sono stati men celebri Lodouico Cauucio, i cui Consulti erano riputati come detti dell'Oracolo, e Filiberto Lodi, che per l'eccellenza della dottrina era stato fatto vno de'Maestri dell'entrate Ordinarie di questo Stato, ma fù preuenuto dalla morte auanti che di Spagna gli fosse portato il priuilegio. Gio. Battista Mainoldo è anch'egli stato á nostri giorni vn lume chiarissimo della scientia legale. Ne è stato men chiaro Tomaso Manna, il quale essendo stato chiamato á Mantoua per Capitano di Giustitia, da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrato, mentre era per andarui, vna sera nel ritornarsene dal Palagio publico (oue era stato nel Consiglio Generale) á casa, fù da alcuni micidiali vccisо, & ciò fù nel fine del M. D. LXXV. Et non è molto che lasciò questa vita Cesare Brumano, che non solamente fù peritissimo delle leggi Ciuili, e Canoniche, ma fù etiandio preclarissimo in molte altre scientie, & peritissimo della lingua Greca, Latina, & Hebraica; si dottorò egli ancor giouenissimo, & dopò l'esser stato accettato nel Collegio, hebbe in Pauia vna Lettura, ma andatosene poi á Roma, & datosi á vita Religiosa, fù fatto Chierico di Camera, & fù carissimo á Papa Pio V. di santissima memoria, da cui egli fù creato Prefetto dell'Annona, & vno de'Consiglieri della guerra, che per opra principale di quel santissimo Pontefice si fece dalla Santa Lega contra il Turco; ne fù men grato al presente Pontefice GREGORIO XIII. da cui hebbe mentre visse de'principali gradi nella Corte Romana. Hà recato anche molto splendore á questo Collegio, & alla Patria, Alessandro Picenardo, il quale oltre l'hauer dato in luce dottissime interpretationi sopra alcuni titoli dell'Instituta, essendo ancor giouanetto fù chiamato á Genoua, oue stete Auditor di Rota Ciuile, e Criminale, e Podestà, con grandissima sodisfattione di quella eccelsa Republica, & se da immatura morte non fosse stato soprapreso, egli di certo era per ascendere á gradi supremi; E' sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Domenico di Genoua, oue dal Padre gli fù fatto porre vn marmo, con honorata memoria di cosi eccellente giouane. Et vltimamente è passato á miglior vita Gio. Battista Ragazzi prudentissimo Giureconsulto, che già fù Vicario di Sigismondo Picenardo, mentre fù la prima volta Podestà in Pauia. Si ritrouano hoggi descritti in questo Collegio trentadue Dottori, i nomi de'quali perche restino nella memoria de'posteri, io non voglio lasciare di registrarli in questo luogo, non ostante che di già io n'habbia nominato alcuni, nel che fare seruarò l'ordine col quale si trouano descritti nel detto Collegio; di cui Paolo Emilio Regio è il più antico, è questi Auditore del Refferendario,

UVA.BHSC

dario, & Giudice ordinario de gli Hebrei, Vfficio che già parecchi anni sono è da lui essercitato con molta integrità. Gio. Francesco Persichello, il quale come dicemmo altroue nel presente volume, hà hauuto, & nella Patria, e fuori Vfficij honoreuoli. Gio. Battista Bonetto peritissimo delle Leggi, & rarissimo nell'Vfficio dell'Auocare, particolarmente nelle cose criminali, nelle quali niuno è più adoperato di lui nella nostra città, oue hà anche hauuto tutti que' gradi honoreuoli che á pari suoi dar si sogliono da questa Illustre Communità, per seruigio di cui è anche stato più volte mandato á Milano á trattare negotij molto importanti co' Gouernatori dello Stato. Giouan Botta di cui poco disopra hò fatto memoria. Antonio Maria Paueſe, che dopò l'esser stato molti anni in Roma, se n'è tornato nella Patria, oue con molta quiete d'animo attende á suoi honorati studi. Il Conte Pietro Martire Ponzone Senatore, & hora (come si è detto poco fà) Regente dello Stato appresso sua Maestà Catolica. Alessandro Schinchinello Canonico, e Prelato del Duomo, & che già sotto Pio Papa IIII. hebbe l'vfficio di Reffrendario Apostolico, è questi nella nostra città molto stimato, non tanto per la nobiltà della casa, che è delle principali, come anco per la eccellenza della dottrina, & per la purità de' costumi. Lodouico Aimi Senatore di Milano di cui á suo luogo si è fatta honorata memoria. Gio. Giacopo Torresino rarissimo nella scientia delle Leggi, & in ogni altra eccellente dottrina, & peritissimo della lingua latina, osseruatore dell'Historie, & diligentissimo inuestigatore dell'antichità della sua Patria, nella quale rare sono quelle famiglie che non habbiano hauuto da questo preclarissimo Dottore l'Arbore della discendenza loro; Non perdona egli ne à spesa, ne á fatica per ritrouare la verità delle cose, & vi fà studio grandissimo, & vn giorno spero, ch'egli, aprendo il tesoro delle sue virtù, sia per farci vedere frutti degni del suo mirabile ingegno. Lodouico Maggio, oltre á gli Vfficij che hà hauuti (si come dicemmo al suo luogo) è anche quest'anno stato fatto Luogotenente del Visitatore generale, il quale già quattro anni sono, fù mandato dal Sereniſſimo Rè nostro Catolico, in questo suo Ducato per li molti disordini che intendeua sua Maestà esserci per colpa d'alcuni suoi Ministri, & Vfficiali. Girolamo Pozzo, Conte, e Caualiere, si come di già s'è detto poco disopra, è hora Protettore la seconda volta del Collegio. Gio. Battista Goldone eccellentissimo nel Consultare, & nell'Auocare, & molto adoperato per l'eccellenza della sua dottrina. Sigismondo Fossa, che è stato Oratore molti anni della nostra città á Milano, nel qual Vfficio egli mostrò molta prudenza, & grandissima diligenza. Gio. Clemente Schizzo dopò l'esser entrato nel Collegio, si fece Prete, & hebbe vn Canonicato nel Duomo; E' Prelato di nobilissimi costumi, & tenuto in molta stima non solamente in questa sua Patria, ma etiandio nella Corte Romana, oue di già molti anni si trattiene, & oue per le gentilissime sue maniere è tenuto in molta riputatione, & amato particolarte dall'Illustrissimo Cardinale Sorbellone; Si mostra veramente Gio. Clemente degno nipote di Gio. Battista suo Zio, già Senatore, & Regente dello Stato di Milano appresso l'Imperatore Carlo V. & al presente del Rè Catolico nostro Signore, á i quali fù tanto caro, come già dicemmo. Gio. Battista Lodi, figliuolo di Filiberio poco fà nominato, e per la dottrina, e per la bontà della vita molto riputato. Girolamo Fondulo di già molti anni và fuori in Vfficij honoreuoli, è egli stato Podestà di Busseto Terra nobilissima del Parmegiano, che da Papa Paolo III. & da Carlo V. Imperatore, hebbe priuilegio di città; Et hora è Podestà di Castiglione delle Striuere, Marchesato di Ferrando Gonzaga. Francesco Tinto degno figlio d'Anselmo, che fù anch'egli Dottore di Legge celeberrimo, ritrouasi hora in Milano Oratore per la Patria appresso l'Eccellentissimo Duca di Terra Nuoua, Gouernatore di questo Ducato. Vincenzo Mainoldo per dottrina, e per costumi degno d'ogni honore, si troua hora in Vfficio á Rouerè luogo dell'Arciduca Ferdinando d'Austria. Francesco Cauzzo, che per la viuacità, e prontezza dell'ingegno, è tenuto in molta estimatione. Gio. Battista Picenardo nipote di Sigismondo già Senatore tanto celebre, se ne viue hora

con

UVA.BHSC

con molta ſua riputatione in Roma. Pietro Barbuò è tenuto per l'eccellenza della dottrina in molto pregio,& dalla noſtra città è ſtato molte volte adoperato in negotij d'importanza, & in ſomma egli ſi moſtra degno ramo di queſta nobile,& antica famiglia, la quale per centinaia d'anni hà hauuto huomini di molto valore,che l'hanno recato molto ſplendore,& á noſtri giorni vi è ſtato Daniele religioſo dell'Ordine de'Predicatori di San Domenico,ilqual per l'eccellente ſua dottrina fù gratiſſimo all'Imperatore Ferdinando, & da Papa Pio IIII. l'anno M. D. LXIII. fù creato Veſcouo di Pedina,& Gio. Battiſta,che fù anch'egli molto caro al predetto Imperatore Ferdinando da cui fù creato Caualiere l'anno predetto. Dà gran ſaggio di douer apportare molta riputatione á queſto Collegio Pietro dell'iſteſſa famiglia de' Barbuò, percioche oltre la ſcientia legale, era anco peritiſſimo della lingua latina, ma caduto in infermità incurabile hà del tutto laſciato i ſtudi. Giulio Bagarotto ſi và anch'egli tuttauia acquiſtando molta riputatione,& hora è vno de gli Abbati del Collegio. Chiariſſimo ſi rende anco Huomobono Offredo hauendo con le Leggi congionte molte altre eccellenti virtù, & è anch'egli hora vno de gli Abbati del collegio. Antonio Beliſello è per l'integrità della vita,e p la dottrina ſimile á ſuoi maggiori. Giulio dell'antica,e nobile famiglia della Torre, che già tenne il Principato di Milano, non manca d'affaticarſi anch'egli in queſta eccellente profeſſione,& già fù Vicario di Sigiſmondo Picenardo quando la ſeconda volta fù Podeſtà di Pauia. Giacopo Mainoldo colle opere che hà dato in luce, ſi fà conoſcere al mondo,e ſi và turtauia acquiſtando fama. Vincenzo Oſcaſale ancorche gioueniſſimo, nondimeno per la fama della ſua dottrina, & integrità della vita è ſtato ricercato per Auditore di Rota nella città di Luca,oue ſtà hor'hora per andarui. Ordauro Mainoldo fù l'anno paſſato ricercato per andar in Vfficio in Aleſſandria, ma per alcuni accidenti non vi puote andare. Gio. Battiſta Succio, non ceſſa anch'eſſo con l'aſſiduo ſtudio, & con la diligenza di procacciare fama á ſe, & alla Patria. Claudio Borgo non tralignando punto dalla nobiltà della famiglia, và ſuperando con la prudenza l'età ſua giouanile. E'l'vltimo che ſia entrato in queſto Collegio Oratio Riparo non men nobile per l'eccellenza della dottrina, che egli ſi ſia per la chiarezza della famiglia, la quale è antichiſſima, & hà belliſſimi priuilegi. E per che la città di Cremona non riceue minor chiarezza di gloria dal Collegio de' Dottori di Medicina,di quella che ſi faccia dal predetto Collegio de'Giureconſulti,eſſendoui ſtati quaſi di continuo huomini eccellentiſſimi in queſta nobiliſſima profeſſione, hauendo io fatto memoria d'alcuni che ſono ſtati celebri, non hò voluto laſciare di regiſtrare in queſto luogo i nomi di quelli che di preſente viuono, ſeruando l'iſteſſo ordine che ſi è ſeruato nel Catalogo de'Dottori di Legge. Sono dunque hora chiari in queſto Collegio Franceſco Tarteſſio, il quale hauendo aggionto alla molta dottrina, la longa eſperienza nel medicare, è in queſta profeſſione di ſomma eccellenza, e perciò viene molto adoperato in queſta ſua Patria, & è etiandio ſtato molte volte condotto in altre città á cure di grandiſſima importanza. Girolamo Mainoldo eſſercitando queſta preclara Arte, con molta carità attende particolarmente alle cure de'poueri, non ſolamente ſenza premio alcuno, ma etiandio ſpendendo del ſuo proprio per quei che men poſſono. Ceſare Chizzuola non attendendo ſolamente alla Medicina, ma impiegandoſi anche in altre nobili ſcientie, s'acquiſta ogni giorno maggior riputatione. Ne minor gloria ſi và acquiſtando Gio. Battiſta Macagno, nel quale è quaſi hereditaria queſta eccellente Arte, poiche, & Girolamo ſuo Padre, & Simpliciano ſuo Auo paterno,ſono ambidue ſtati chiariſſimi in queſta profeſſione; ne fù men chiaro Antonio padre del predetto Simpliciano, è Gio. Battiſta amato vniuerſalmente da tutti per eſſer di nobiliſſimi coſtumi, & di natura amoreuoliſſima,& io particolarmente molto l'oſſeruo, per eſſermi amiciſſimo, & eſſendo di già molti anni ſono Medico di caſa noſtra. Sebaſtiano della nobile, & antica famiglia Breſſana, peritiſſimo anch'egli della Medicina, & della Filoſofia, ſi fà conoſcere per huomo di viuaciſſimo ſpirito, & d'alto intelletto, dilettaſi

egli

UVA.BHSC

egli anche non poco della lettione dell'Hiſtorie E' in molta ſtima anche Iſidoro Picenardo, il quale, & nella profeſſione di Medicina, & nella ſcientia d'Aſtrologia, & di Filoſofia è molto eccellente, e non degenera punto da Gio. Battiſta ſuo Padre, che fù anch'egli in queſta profeſſione celeberrimo. Benedetto Conti attende anch'egli molto honoratamente á ſuoi ſtudi, impiegando molto volontieri l'opera ſua ne'poueri, ſenza riceuerne premio alcuno. Tomaſo Somenzo s'acquiſta anch'eſſo non poca fama, per eſſer molto prattico, & di profonda ſcientia. Franceſco Manna ſi moſtra veramente con la molta ſua dottrina degno figlio di Pietro, che per l'eccellenza delle ſue virtù fù Medico del Duca Franceſco Sforza II. da cui fù per le rare ſue qualità molto amato; Hebbe queſta nobil famiglia anche Cataldo Manna Auo paterno di eſſo Franceſco, che fù Medico chiariſſimo. Vincenzo Aimi fratello di Lodouico Senatore, eſſendo di belliſſimo intelletto và tuttauia moſtrando di douer riuſcire rariſſimo in queſta profeſſione. Girolamo Tarteſſio giouane d'ingegno prontiſſimo, dà anch'egli ſegno di douer non ſolamente agguagliare, ma etiandio di douer ſuperar Franceſco ſuo Padre poco fà nominato. Aleſſandro Sanmaffeo, & con la prattica, & con l'aſſiduo ſtudio ſi và anch'eſſo ogni dì acquiſtando gran credito. Vincenzo Bagarotto affaticandoſi cerca d'acquiſtarſi non minor fama in queſta profeſſione, di quello che ſi faccia Giulio ſuo fratello nelle Leggi. Guglielmo Lupo giouane di molto ſpirito, dà ſegno anch'egli con la viuacità dell'ingegno di douer riuſcire eccellente. Pietro Fogliata ſi fà conoſcere anch'eſſo eſpertiſſimo in queſta honorata profeſſione nella città di Venetia, oue di già molti anni attende al medicare. Chriſtoforo Fondulo non degenerando da ſuoi maggiori, ſpetialmente da Giorgio Fondulo, che fù eccellentiſſimo in queſta nobile Arte, attende con grandiſſimo ſtudio ad acquiſtarſi fama. E' l'vltimo che ſia entrato in queſto Collegio hora Oratio Paderno giouane molto ſtudioſo, che non manca anch'eſſo di affaticarſi dando ſegno di douer riuſcire preclaro, & eccellente. Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, & Grumello, Feudi principali del Cremoneſe, ritrouandoſi in Corte di Spagna, oue alquanti meſi auanti era andato per far nota la prontezza, e diuotione del buon'animo ſuo verſo il Rè Catolico ſuo Signore, coll'offerirſegli di ſeruire colla propria perſona in qualche honorata impreſa di guerra, eſſendo in queſto tempo ſoprapreſo da immatura morte, non puote far conoſcere il molto valor ſuo; Era il Conte Lodouico tenuto in grandiſſima riputatione, & de'primi fra i più principali della noſtra città, per hauere alle molte ſue ricchezze, congionta anco la chiarezza della nobiltà, eſſendo egli per Padre, nato del Conte Gio. Battiſta Affaitato, che già, come alquanti foglij auanti dicemmo, hebbe la condotta di trecento fanti, & poſcia d'vna compagnia d'Archibugieri á cauallo; nel quale la nobiltà del ſangue, con l'affinità, & congiontione di molte famiglie principali di Cremona, & di Milano, era forſe la minor parte della gentilezza, e nobiltà ſua; Et eſſendo nato per Madre, di Donna Iſabella di Caſa Luna, che è delle nobiliſſime, & principaliſſime di Spagna; La qual compoſitione di ſangue, Italiano cioè, & Spagnuolo, è la migliore che la Natura, per ordinario ſuo corſo, dar ci poſſa; Non laſciando adietro, che gli foſſe ſtato Auo paterno Lodouico Affaitato tanto affettionato à Caſa d'Auſtria, á cui dall'Auguſtiſſimo Imperatore Carlo V. fù dato il Feudo di Romanengo, con titolo di Conte, per ricompenſa de' molti ſeruigi da lui fatti á ſua Ceſarea Maeſtà, & particolarmente per hauer con molta prontezza, & ſenza ſpeme alcuna di premio, ſeruito di groſſa ſomma de danari á i Capi dell'eſſercito Imperiale, quando la città di Pauia ſi trouaua cinta d'aſſedio da Franceſi, & dalla perſona del Rè Franceſco; di che fanno pieniſſima fede in vn priuilegio Alfonſo Daualo Marcheſe del Vaſto, & Antonio de Leua, i quali erano allhora Generali del predetto eſſercito Imperiale. Hebbe il Conte Lodouico (parlo del giouane c'hora è morto) per moglie Giulia Viſconte, nobiliſſima, & principaliſſima gentildonna Milaneſe, la quale oltre la nobiltà del ſangue, era anche dotata dalla Natura di rara bellezza di corpo, & di Signorile ſembiante, nondimeno più che la no-

UVA.BHSC

biltà del ſangue, & più che la maeſtà del ſembiante, & vaghezza de gli occhi, & del volto, la rendeuano illuſtre, & ammirabile la ſua molta modeſtia, & humiltà nel parlare, ne' coſtumi, & nel viuere. Di coſi nobil copia di marito, e moglie, è rimaſta Coſtanza Affaitata vnica loro figlia, & nella ſembianza, & ne' coſtumi ſimile alla madre, la quale hauendo prima perduta la madre, che alcuni anni ſono paſsò á miglior vita, & hora eſſendo reſtata ſenza padre, il quale l'hà laſciata herede vniuerſale de' Feudi, & delle ricchiſſime ſue facultà, ſi è maritata (hauendo coſi ordinato il padre nel ſuo vltimo teſtamento) á Ottauio Affaitato, nato per Padre, di Gio. Pietro, gentilhuomo di nobiliſſime qualità, e di Virginia dell'illuſtre caſa d'Arco, che è anch'eſſo ramo nobiliſſimo, & principaliſſimo della Caſa Affaitata, il quale hauendo aggionto alle ſue ricchezze, che ſono delle principali di queſta città, le ampliſſime facultà dategli dalla moglie in dote, che oltre i Feudi ſi tengono eſſere almeno di valore di ducento mila ſcudi, ſi troua colmo de' maggiori beni di fortuna, che habbi giamai per adietro hauuto huomo alcuno della noſtra città; la onde ſi può ſenza alcun dubio annouerare fra i principali Nobili, e Signori c'hoggidì ſiano in queſto ricchiſſimo Stato di Milano, & tanto maggiormente, eſſendo Ottauio oltre i beni di fortuna, dotato dalla Natura di nobiliſſimi coſtumi, di viuaciſſima prontezza d'ingegno, & d'animo generoſo, e grande, & di molte altre rare qualità, colle quali hauendoſi egli fatto conoſcere in Iſpagna, oue hà ſeruito illuſtremente in Corte per cinque anni continui, eſſendoſi etiandio trouato colla propria perſona del Rè noſtro Catolico, nella guerra di Portugallo, è perciò ſtato da ſua Maeſtà honorato d'vna penſione di cinquecento ſcudi l'anno, con ſperanza anche di maggior mercede. Non mi pare di tacere, che Ottauio oltre le tante ricchezze, hà anche in queſta città vn Palagio, il quale per l'eccellenza dell'Architettura è vno de' più belli che ſiano in Italia. Fioriſce dunque hora più che mai la Caſa Affaitata, la quale oltre l'affinità, & congiontione di ſangue con molte principaliſſime famiglie d'Italia, e di Spagna, è ſempre ſtata copioſa di nobiliſſimi perſonaggi, e per non ritrarmi molto adietro, ricorderò ſolamente Pietro Martire huomo di grandiſſime ricchezze, il quale ne' tempi che la noſtra città era trauagliata dalle parti, fù capo principale della nobiltà Guelfa, e per il ſuo molto valore s'acquiſtò tanta gratia, & auttorità appreſſo il Rè di Francia, il quale allhora s'era impatronito dello Stato di Milano, che gouernandoſi queſta città ſecondo il ſuo volere, ne pareua quaſi egli il Signore. Et alla noſtra età è ſtato vn chiariſſimo lume della detta Caſa Affaitata, Gio. Carlo Affaitato, il quale ritrouandoſi in Fiandra, oue era ricchiſſimo, & Signore de' luoghi d'importanza, fece di molti rileuati ſeruigi all'Imperatore Carlo V. hauendolo ſouuenuto infinite volte non ſolamente de' cinquanta, e de' cento mila, ma ancor di trecento mila, e più ſcudi per volta, di modo ch'era Gio. Carlo il porto ſicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' più ſtretti biſogni di ſua Ceſarea Maeſtà. Hà laſciato Gio. Carlo ineſtimabili facultà á ſuoi figliuoli, che viuono anche hoggidì; Gio. Franceſco primogenito è Conte d'Inſt, il quale ſe ne ſtà hora in Cremona, oue hà preſo per moglie vna nobile, e belliſſima gentildonna; è huomo di ſublime intelletto, & che di grandezza, e generoſità d'animo è molto ſimile al Padre; Fù egli già della Compagnia della Calza in Venetia, la qual Compagnia è ſolita di farſi alle volte in quella nobiliſſima città, con tanto ſplendore, che i primi Prencipi d'Europa ſi recauano á grandiſſimo honore l'eſſerui ò riceuuti, ò inuitati. Coſimo, e Ceſare ſe ne ſtanno in Fiandra, il primo è Barone di Ghiſtello, & l'altro di Lanachenſache, che ſono Baronie principali in quelle parti. Non voglio tacere che il Conte Aleſſandro, & il Conte Gio. Battiſta fratelli del predetto Conte Lodouico, il quale come poco diſopra dicemmo, è morto in Iſpagna, da uano ſegno di douer riuſcir grandi, ſe da morte non foſſero ſtati ſoprapreſi. Morì il Conte Aleſſandro nella guerra di Francia contra gli Vgonotti, nell'aſſedio di Pottiers, & il Conte Gio. Battiſta morì ſopra l'Armata del Rè noſtro Catolico, l'anno che ſi fece quella gran giornata contra l'Armata Turcheſca, & ne ſeguì quella memorabiliſſima vittoria, che ſarà ſem-

pre

UVA.BHSC

precelebre. La notte precedente il quarto giorno di Nouembre, intorno alle tre hore ritrouandomi io á Milano, Carlo Borromeo Cardinale di S. Praſſede, & Arciueſcouo della città di Milano, reſe lo ſpirito al Signore; la onde l'Illuſtriſſimo Cardinale noſtro incontanente ſe ne venne á Milano, per trouarſi alle eſſequie, che ſe gli fecero alli VII. con tanto concorſo del popolo, quanto ſi poſſa imaginare, piangendo vniuerſalmente tutto quel popolo per hauer perſo coſi raro, e coſi zelante Paſtore, e Padre; vi ſi ritrouarono oltre il noſtro Cardinale, il Veſcouo di Vigeuano, e quello d'Aleſſandria, & il Veſcouo Cittadino; C'interuenne il Duca di Terra Nuoua, il Senato, e tutti i Magiſtrati; Il Padre Franceſco Panigarola dell'Ordine di S. Franceſco d'Oſſeruanza, fece l'Oratione, ò Sermone funebre ſopra il corpo.

M. D. LXXXV. Gio. Franceſco Bonhuomo Veſcouo di Vercelli, venne nel principio di queſt'anno á Cremona, ritornando d'Alemagna, oue era ſtato Nuntio; Fù egli incontrato da infiniti nobili, & andò á ſmontare á caſa di Pietro Bonhuomo ſuo fratello. E' queſto nobiliſſimo Prelato, & per la chiarezza del ſangue, & per l'eccellenza della dottrina, & per l'integrità della vita, vn lume chiariſſimo di queſta ſua Patria; Era egli ſopramodo amato dal poco fà nominato Cardinale Borromeo, la onde non ſi fù coſi toſto Dottorato in Canonico, e Ciuile, che fù da quel gran Prelato l'anno M. D. LX. chiamato á Roma, e per tutto il Pontificato di Pio IIII. ſeruì al detto Cardinale per Auditore, nel qual tempo fù fatto Refferendario dell'vna, e l'altra Signatura, Vicario di S. Maria Maggiore, & Prothonotario Apoſtolico; Et quando fù creato Cardinale Monſig. Boncompagno hora Papa GREGORIO XIII. gli ſucceſſe nella Signatura che ſi chiama del Conceſſum, la quale è ſolita darſi ſolamente ad vn Cardinale, & ad vn Prelato della Corte. Nel principio del Pontificato di Pio V. non ſolamente hebbe la confirmatione della detta Signatura ma fù etiandio fatto Refferendario di Penitentiaria, dal predetto Cardinale Borromeo, che allhora era ſommo Penitentiero. Laſciò poi Roma l'anno M. D. LXVII. hauendogli l'iſteſſo Cardinale reſignata la Badia di Nonantola, della quale fù Commendatario, ſino che dell'anno M. D. LXXII. del meſe d'Ottobre, fù da Papa GREGORIO XIII. creato Veſcouo di Vercelli; Et l'anno ſeguente fù fatto Viſitatore Apoſtolico di Nouara, e di Como, ma viſitò ſolamente Como, andando per tutti i luoghi di quella Dioceſi ſoggetti á Suizzeri, e Griſoni, & viſitando in particolare la Valtellina, oue per quaranta anni adietro, non era ſtato Veſcouo alcuno; Non puote finire la viſita percioche del M. D. LXXIX. fù dal Pontefice mandato Nuntio Apoſtolico alli Suizzeri, e Griſoni, & hauendo viſitato tutti i Cantoni Catolici, fú anche in tutti i Cantoni Heretici, e da tre volte in Coria per accommodare le differenze ch'erano tra'l Veſcouo, & que'Signori, e l'anno ſeguente gli fú aggionta ſotto quella Nuntiatura tutta la Dioceſi di Coſtanza, & di Baſilea; L'altro anno che fù del M. D. LXXXI. dopò l'eſſer ritornato á Coria, & dato fine alla ſopradetta controuerſia, per nuoua commiſſione di ſua Santità andò Nuntio all'Imperatore, che è vno de' piú importanti Vffici j che ſia ſolita dare quella ſanta Sede, di quà dal Cardinalato. Hora mentre ſtette á quella Corte, fú alla Dieta d'Vngheria, che ſi fece nel principio del M. D. LXXXII. & alla Dieta Generale dell'Imperio, che ſi fece del meſe di Giugno, dopò la quale ritornato á Vienna ſcorſe la Schiauonia, da Lepaglaua, ſino á Zagalia, viſitando al meglio che puote per la breuità del tempo quella Prouincia; Nel principio di Febraio del M. D. LXXXIII. partì per Colonia, mandatoui dal ſantiſſimo Pontefice per l'apoſtaſia di Gebardo Trucchſes, di doue ritornato il meſe di Settembre partendo l'Imperatore di Vienna per Praga, egli ſcorſe la Morauia, e la Sileſia, & prouide á diuerſi diſordini di que' Capitoli, e Chieſe di Olmuzzo, e di Vvratiſlauia; Viſitò etiandio l'anno ſeguente diuerſi luoghi della Boemia; Et hora ſe ne và Nuntio Apoſtolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente la Fiandra. Tutto ciò hò io voluto breuemente toccare in memoria di queſto coſi gran Prelato, & nobiliſſimo noſtro cittadino, con l'occaſione di queſta ſua venuta nella Patria per paſſaggio.

UVA.BHSC

VOLENDO io porre nel fine di questo terzo Volume la pianta della nostra Città da me rappresentata in disegno, & fatta intagliare in rame, mi pareua cosa conueneuole il registrarui anco gli ordini co' quali ella hora si gouerna, ma perciochè sono di già stampati, & posti nel volume de' Statuti di essa Città, mi son risoluto di tralasciarli, il che hò fatto tanto più volontieri, vedendo che'l Libro è riuscito vie maggiore, di quello ch'io da principio m'haueua proposto, e così mi son deliberato di porui solamente i nomi, e cognomi de' Consiglieri che di presente viuono, nel che fare, acciochè niuno possi dolersi che gli sia fatto pregiudicio nella precedenza, hò tenuto quel medesimo ordine, che da me è stato seruato ne' Dottori, & ne' Medici, cioè di porli secondo l'ordine del tempo che sono stati accettati nel Consiglio, aggiongendoui etiandio i millesimi. Douerebbono esser questi Consiglieri sino al numero di cento cinquanta, ma hora ne mancano XIII. Si eleggono dal Consiglio Generale, e poscia si fanno approbare da' Gouernatori di questo Stato, & dopò l'approbatione auanti siano ammessi, giurano di esser fedeli sudditi á sua Maestà Catolica, & di ritrouarsi á tutto suo potere á tutte le Congregationi generali, & particolari, & in esse procurar sempre il seruitio del Rè nostro Signore, & della Patria.

CONSIGLIERI.

Paolo Emilio Reggio Dottore nell'anno 1537
Gio. Battista Riparo. 1541
Baldassare Amato.
Carlo Ponzone.
Francesco Benzone.
Giuseppe Giauardo.
Giuseppe Orlengo Paganetto.
Giouanni Botta Dottore.
Gio. Battista Bonetto Dottore.
Gio. Battista Celano. 1560
Gio. Battista Rastello.
Gio. Francesco Persichello Dottore.
Giulio Coletto.
Lodouico Barbuò.
Mercurio Mannara.
Orlando Granello Conte.
Vincenzo Trezzona Cap. di fanteria.
Camillo Musso.
Camillo Tinto. 1561
Giacopo Bagarotto.
Giacopo Maria Lupo.
Gio. Battista Persichello Cap. di fanteria. 1562
Carlo Ciria Luogotenente d'huomini d'Arme di Ferrante Gonzaga. 1563
Francesco Locadello Mastro Rationale del Consiglio del Rè Filippo nel Regno di Sicilia.
Leonardo Mainardo. 1563
Romano Borgo.
Sebastiano Osio.
Sigismondo Dato. 1563
Gabriele Cambiago.
Gasparo Osio Capitano di fanteria. 1564
Gio. Pietro Ali Capitano di fanteria.
Carlo Maggio.
Gio. Francesco Capellano.
Gio. Francesco Picenardo. 1565
Lodouico Maggio Dottore.
Sebastiano Reggio.
Antonio Maestro.
Antonio Maria Zaccaria.
Camillo Cambiago. 1566
Carlo Schinchinello.
Gio. Francesco Cantullo.
Vincenzo Schizzo.
Gio. Francesco Lanzoni Tolentino. 1567
Girolamo Pozzo Dottore, & Caualiero.
Pietro Francesco Oscasale. 1567
Gio. Battista Goldone Dottore.
Girolamo Fodro. 1568
Agostino Cautio. 1569
Cesare Trecco Alfiere d'huomini d'Arme. 1570
Francesco Gonzaga Caualiero.
Giouanni Vidono.
Gio. Battista Marni. 1570
Giulio Fondulo.
Girolamo Fogliata.

Lo-

UVA.BHSC

Lodouico Aimi Dottore, & Senatore di Milano. } 1570
Vincenzo Stanga.
Cesare Mariano.
Eliseo Botta.
Giuseppe Giussano. } 1571
Gio. Maria Ragazzo.
Nicolò Ferraro.
Bartolomeo Crotto.
Cesare Politio, Conseruatore de gli Ordini della città.
Diosebo Melio Marchese di Soragna Capitano di caualleria leggiera di Ottauio Farnese Duca di Piacenza, et Parma. } 1572
Federico Stanga.
Galeazzo Trecco.
Paganino Vgolano.
Pietro Luigi Scaccabarozzo.
Sebastiano Douara.
Antonio Strada.
Francesco Cautio Dottore.
Pietro Buonhuomo. } 1573
Tomaso Riua.
Antonio Sanmaffeo.
Luigi Aimi. } 1574
Ottauio Affaitato.
Francesco Tinto Dottore, di presente Oratore della città di Cremona appresso il Prencipe, & Gouernatore dello Stato di Milano.
Gioseppe Fossa. } 1575
Giuseppe Bigone Parro.
Gio. Battista Pasquale.
Huomobuono Offredo Dottore.
Pietro Barbuò Dottore.
Bernardino Gerenzano.
Carlo Cella.
Galeazzo Mutio.
Giacopo Mainoldo Gallerato Dottore
Gio. Giacopo Torresino Dottore.
Giulio Torre Dottore. } 1576
Girolamo Bonetto.
Marc' Antonio Pesce.
Rocco Fiammeno.
Roberto Guazzono Cap. di fanteria.

Asdruballe Angusciola.
Gabriel Mutio Capitano di fanteria. } 1577
Ascanio Comenduco.
Giacopo Gallerato.
Gio. Battista Fraganesco.
Gio. Francesco Sommo. } 1578
Massimigliano Stanga.
Ottauio Marni.
Gio. Battista Lodi Dottore.
Orlando Tarisengo Causidico, et Sindico della Communità. } 1579
Andrea Morengo.
Angelo dal Bue.
Giulio Paderno. } 1580
Alessandro Musso.
Alfonso Zaccaria.
Giorgio Gazzo.
Gio. Battista Nauarolo.
Lorenzo Sfondrato Caualiere. } 1581
Nicolò Borgo Capitano di fanteria.
Pietro Luigi Fogliata.
Tiburtio Benzone Cap. di fanteria.
Cesare Riparo.
Gio. Battista Sfondrato.
Gio. Francesco Valuassori Argenta.
Gio. Pietro Somenzo. } 1582
Nicolò Piasio.
Pietro Fodro.
Siluio Crotto.
Eliseo Ghisolfo.
Francesco Cantullo.
Giuseppe Lodi.
Gio. Angelo Cauiato Grande.
Gio. Antonio Ali.
Gio. Battista Pozzo. } 1583
Gio. Giorgio Dato.
Girolamo Manna.
Luigi Golferamo.
Pietro Martire Ponzone, Conte, Dottore, & Senatore di Milano.
Ant. Maria Marchese Pallauicino.
Bernardino Schizzo.
Fadosio Malnepote.
Francesco Bonsio. } 1584
Francesco Roncadello.
Gio. Battista Persico Conte.
Sigismondo Fossa Dottore.

UVA.BHSC

IN LVOGO DELLI CONSIGLIERI CHE MANCANO NE SONO stati nominati hora dal Consiglio Generale li sottonotati.

Vincenzo Mainoldo Dottore. ∴
Francesco Pesce. ∴
Giulio Offredo. ∴
Gio. Francesco Ferraro. ∴
Antonio Macagno. ∴
Gio. Antonio Peueraro. ∴
Lodouico Ferraro di Santo Siluestro. ∴
Golferamo de' Golferami. ∴
Giacopo Sommi. ∴
Cesar Redenasco. ∴
Gio. Battista Sommo Luogotenente d'vna Compagnia d'huomini d'Arme di Prospero figliuolo di Pompeo Colonna. ∴
Benedetto Asello. ∴

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

UVA.BHSC

UVA.BHSC

UVA.BHSC

PHIL.
VTR.
REX.
HISP.
SIC.
MIL.
PORTA
PORTA
PORTA
PORTA
PLATEA CASTRI
CASTRUM
SANCTÆ
CRUCIS

SPECIES VRBIS CREMONÆ
MANV ANTONII CAMPI
PICTORIS EFFICTA
ANNO CORRECTIONIS MDXXXIII

DELL'HISTORIA DI CREMONA.

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si contengono i veri Ritratti de' Duchi, e Ducheſſe di Milano con vna breue narratione delle vite loro.

UVA.BHSC

IO. GALEAZZO Prencipe d'aſpetto veramente Signorile, e graue, fù figliuolo di Galeazzo Maria, egli cõ prudente ingegno ſi acquiſtò la maggior Signoria di qualunque altro regnaſſe in Italia dal tempo de'Gothi al ſuo, hauendo ridotto ſotto al ſuo Dominio XXXV. nobili città. Fù il primo della famiglia de'Viſconti, che con titolo di Duca Signoreggiaſſe Milano. Spogliò Barnabà ſuo Zio della parte c'haueua nello Stato. Spogliò parimẽte gli Scaligeri di Verona, & i Carrareſi di Padoua. Maneggiò l'impreſe di guerra col mezo de valoroſi Capitani mã tenuti da lui con groſſi ſtipendi, per opera de'quali, aggiunta al ſauio conſiglio ſuo, diuenuto formidabile, ottenne molte vittorie. Diede vna gran ſconfitta á Franceſi appreſſo Aleſſandria. Nel contado di Breſcia riſpinſe in Germania vna grã banda di caualleria Tedeſca. Fù eloquente, & amator de'letterati, dilettandoſi molto della cognition dell'Hiſtorie. Ma preualeua in lui ad ogn'altra coſa vno ſpirito bramoſo di regnare; onde fù vniuerſal opinione, che non ſolamente aſpiraſſe, ma foſſe vicino al farſi Sig. di tutta Italia, hauendo con numero grande di valoroſa militia poſto ſtrettiſs. aſſedio à Fiorenza; ma dalla morte gli fù rotto coſi alto diſegno. Hebbe due mogli, la prima figliuola del Re di Francia, dalla quale hebbe la Valentina, che fù maritata à Lodouico Duca d'Orliẽs. Della ſeconda nata di Barnabà ſuo Zio, hebbe due figliuoli maſchi, & vna femina. Viſſe LV. anni, & ne Signoreggiò XXIV. e fù ſepolto con pompa più che Reale, nella chieſa della Certoſa di Pauia da lui edificata, & riccamente dotata. *Vedeſi la ſua effigie in diuerſi luoghi alla Certoſa.*

CATE-

ATERINA figliuola di Barnabà Viſconte, chi riguarda al Padre ſpogliato dello Stato, & morto in prigione, ſi può riporre tra le Donne ſfortunate, ma chi riguarda al marito ſi potrebbe connumerare tra le felici, ſe dal proprio ventre non foſſe vſcito quel ſuo figliuolo, anzi quel monſtro, che la coſtrinſe con eſſempio di deteſtabile impietà à finir la vita per violenza di veleno nel caſtello di Monza, & ſe ne' ſuoi figliuoli non foſſe venuta meno, come fece, la Signoria de' Viſconti.

E cauata l'effigie di Caterina da vna ſcolpita in marmo nella Certoſa di Pauia.

UVA.BHSC

SVCCESSE à cosi gran Padre questo GIO. MARIA, il quale nella effigie non dimostra la fiera, & inhumana conditione dell'animo suo, per la quale liberò da colpa non solo la fortuna, che gli fù tanto aduersa, ma ancora quei tanti Condottieri, & quei Gouernatori delle città, & delle genti sue da guerra, i quali rotto il sacramento della militia, & della fede, si ribellarono à lui; Onde maggiormente infiammata la sua natural crudeltà, venne à tale, che con diletto staua mirando gli huomini innocenti lacerarsi da' cani, nutriti, & ammaestrati à cosi bestiale, & horribile vfficio. Per questo, & per la dapocaggine sua, & per le molte grauezze imposte à sudditi suoi, fatto odioso à Dio, & al mondo, fù meritamente vccíso da alcuni nobili, & da altri suoi famigliari Milanesi, andando alla Messa nella Corte vecchia di Milano, rimanendo il corpo suo per spatio d'alcune hore quiui abbandonato, & lordo di sangue, fin à tanto che da alcuni della più bassa conditione della famiglia sua fù portato nel Duomo, doue da vna villissima Meretrice con grandissima quantità di Rose fresche gli furno coperte le ferite, il qual segno d'humanità fù poscia gradito, & ricompensato nobilmente dal fratello suo successore. Dominò poco meno di dieci anni, ma sempre con rabiosa crudeltà.

E' la sua effigie di Scoltura nella Certosa, di donde s'è cauata la presente.

ANTO-

UVA.BHSC

ANTONIA figliuola di Malateſta Signor di Rimini, fù felice nella prima giouentù per riſpetto del padre tanto ſtimato nell'arte della guerra; Di lei non sò quaſi che poter dire. Queſta Signora haurebbe forſe hauuta lunga felicità, ſe non foſſe ſtata congiunta per matrimonio à Prencipe coſi crudele, percioche vedendo toſto punita con violenta morte l'inhumanità del marito fù ſuenturata, & di gran Ducheſſa diuenne Donna di priuata, & molto miſera conditione.

E l'effigie d'Antonia alla Certoſa con quella del Marito.

UVA.BHSC

FILIPPO MARIA morto il fratello Gio. Maria ancora che con pochiſſime forze,& ſenza ricchezze, anzi ſimile à prigionero ſi trouaſſe nella Rocca di Pauia, fù in guiſa fauorito dalla fortuna, che ſi può dire, che con l'aiuto de'nimici ſuoi foſſe poſto nello Stato paterno,percioche Facin Cane morendo,e raccomandandolo à ſuoi Soldati, & Beatrice Tenda ſua moglie con ambition feminile bramandolo, & ottenendolo per marito,principal mezo, che racquiſtaſſe il Ducato,& che poſcia con caſtigo d'alcuni ſuoi ribelli ricuperaſſe molte città,facendo impiccare Gio. Vignati, & decapitare Gabrin Fondulo, Tiranni, quello della città di Lodi,e queſto di Cremona. S'inſignorì di Genoua. Fù prudentiſſimo, liberale,e clementiſſimo,ma di natura inſtabile,e troppo facile à credere à calonniatori;onde fù abbandonato da Carmagnuola,& vi mancò poco ch'egli non mandaſſe in ruina Franceſco Sforza ſuo Genero,addottato da lui in figliuolo. Gli apportò molta infamia l'hauer ingiuſtamente fatta decapitar la moglie già vecchia calõniandola d'adulterio.Ma parue che cancelaſſe ogni biaſimo, quando con magnanima corteſia non ſolo accarezzò come amici i Rè di Napoli, & di Nauara fatti prigioni in battaglia nauale, ma ancora gli rimandò à loro Stati liberi,& honorati di ricchiſſimi doni. Allogiò con pompa realiſſima in caſa ſua Papa Martino,e Sigiſmondo Imperatore. Morì hauendo regnato xxxv. anni,& alcuni meſi, non laſciando ſe non vna figliuola naturale maritata à Franceſco Sforza.

E' cauato queſto ritratto da vna Medaglia di Proſpero Viſconte nob. Milaneſe.

BEATRI-

UVA.BHSC

BEATRICE TENDA dopò la morte di Facin Cane ſuo marito, il quale di priuata fortuna per ſcienza, & valor militare era aſceſo alla Signoria d'alcune città, & di moltiſſime terre dello Stato di Milano, non ben miſurando la conditione ſua, con maggior maturità d'anni, che di conſiglio, & con ſouerchia grandezza d'animo, & di ſenſo, con lo Stato, & con molto oro laſciato da Facino, credendoſi di douer godere il letto maritale d'vn gran Prencipe giouanetto con affrettate, & infeliciſſime nozze, ſi compero quella morte, che poi dal nuouo marito non meno ingrato, che crudele le fù procurata, facendole come à rea d'adulterio troncar il capo, ancorache ne per confeſſion di lei nel troppo rigido, & ſeuero giudicio, ne per l'opinion de gli huomini, haueſſe punto macchiata l'honeſtà, & la pudicitia ſua.

Il preſente ritratto è cauato dal Prontuario delle Medaglie.

FRAN-

UVA.BHSC

FRANCESCO SFORZA fù figliuolo di SFORZA ATTENDOLO famoso, & valoroso Capitano, prese il cognome dal padre, dal quale imparò la disciplina militare, & l'arte di gouernar gli esserciti. Giouane ancora ruppe le genti Bracceschе, fattione emula de gli Sforceschi. Da FILIPPO MARIA Duca di Milano fù addottato per figliuolo, & inserto nella famiglia de' Visconti. Dal detto FILIPPO hebbe per moglie Bianca Maria sua figliuola, & la città di Cremona in dote. Morto il Suocero dopò l'hauer seruito per Capitano Generale Milanesi, & Venetiani, pose l'assedio à Milano, seguendo l'impresa con animo costantissimo, ancor che Milanesi si fossero confederati co' Venetiani, di sorte che da Milanesi medesimi fù finalmente chiamato, & admesso alla Signoria di quella città, della quale fù creato Duca, due anni, sei mesi, & quatordeci giorni dopò la morte del Suocero. Fece rifare il castello di Milano. Eresse, & dotò l'Hospital grande di detta città, & quello della città di Cremona. Hebbe il Dominio della città di Genoua. Et come Prencipe, & Soldato salì per tutti i gradi al supremo della militia, con tanto valore, che al suo tempo hebbe pochi pari. Morì d'età di LXV. anni, hauendone regnato XVI. & gouernò il suo Stato con singolar giustitia, temperantia, & humanità, in guisa, che s'à nimici era formidabile per lo terror dell'armi, à sudditi, & à gli amici era sommamente caro per bõtà di vita. Lasciò sei figliuoli maschi, e due femine, & fù sepolto in Milano cõ essequie Reali.

Vedesi la sua effigie armata in questo modo in vna medaglia che è appresso Prospero Visconti nob. Milan.

BIAN-

UVA.BHSC

BIANCA MARIA figliuola di Filippo Maria Visconte, Terzo Duca di Milano, essendo stata di qualche tempo prima promessa per moglie á FRANCESCO SFORZA, fu finalmente da quello sposata d'intorno à vn miglio fuori della città di Cremona, nella Chiesa di San Sigismondo, dell'anno Mccccxxxxi. à xiv. di Ottobre. Et gli fù dato dal Padre la città di Cremona in dote. Fù Donna di costumi reali, & d'animo virile. Mostrò ella particolarmente il suo valore, quando essendo Cremona stretta grauemente da Venetiani, che nel Pò haueuano vna grossa armata; vscitasene co' Soldati Cremonesi, de' quali era capo Giacomazzo Salerno, fuori della porta della Mosa; non fù si tosto vicina à nemici, che sentendo vn Soldato Venetiano gridare ad alta voce Marco, Marco, riuoltasi à costui, ella li lanciò vna picciola hasta, & nella bocca apunto gliela conficcò, & attaccata la zuffa inanimò di modo i Cremonesi, che valorosamente combattendo ottennero la vittoria. Amò singolarmente il suo Consorte, benche non senza qualche souerchia gelosia. Fù d'animo pio, & religiosissimo. Fondò il nobilissimo Monastero del Corpo di CHRISTO nella città di Cremona. Visse, & sopportò con animo forte, & virile, l'ingiurie fattele da Galeazzo Maria suo figliuolo dopò la morte del marito.

E' cauata l'effigie di Bianca Maria da vna pittura di naturale, fatta in S. Agostino di Cremona, da Bonifacio Bembo Cremonese.

UVA.BHSC

ALEAZZO MARIA figliuolo di Franceſco Sforza per memoria della paterna virtù, & per propria liberalità, accompagnata da rara bellezza di corpo, che nella ſua florida età lo rendeua molto amabile, ſi godeua pacificamente lo Stato paterno, con nome di ottimo Prencipe, ſe da sfrenara luſſuria non s'haueſſe laſciato vincere, la quale gli apportò anco la morte, per congiura di Girolamo Olgiato, d'Andrea Lampugnano, & di Carlo Viſconte, à cui haueua il Duca (come vogliono alcuni) violata vna Sorella, & dopò ſottopoſtola anco ad alcuni ſuoi famigliari. Vogliono altri che ciò faceſſero ſolo per deſio di gloria, incitati à ciò da vn loro Pedante Salernitano. Sia come ſi voglia l'ammazzarono in Milano nella Chieſa di S. Stefano, nel mezo della ſua guardia mentre era per vdir Meſſa. Non è da tacerſi l'animo intrepido dell'Olgiato, il quale eſſendo prigione con certezza d'hauere à morire crudelmente, compoſe alcuni verſi latini ſopra GALEAZZO morto, conchiudendo, che à Tiranni non è coſa alcuna ſicura; e poſto nelle mani del Carnefice ne' più attroci cruciati, confortaua ſe ſteſſo, dicendo, rincorati Girolamo, che benche la morte ſia accerba, haurai però fama perpetua. Fù GALEAZZO fautore de' virtuoſi, & di Signorile ſplendore, che ſi poteua pareggiare à Rè grandiſſimi. Haueua ordinariamente vna banda di più di due mila huomini d'arme di tutta la nobiltà Italiana. Morì egli di XXXIII. anni, hauendone dominato dieci, laſciando Gio. Galeazzo, & Hermete ſuoi figliuoli, & due femine hauute da Bona ſua moglie. *E' cauata queſta effigie da vna tauola che è dipinta nel Duomo di Milano.*

BONA

UVA.BHSC

BONA moglie di GALEAZZO MARIA SFORZA per poco tempo seppe che cosa fosse prosperità di fortuna, poi che non solo fù priuata del marito per iniqua, & violenta morte, ma ancora essendo successo il figliuolo con titolo di Duca nel lo Stato paterno, se lo vide tosto leuato dinanzi per morte violenta, & immatura, nella quale non si crede che sentisse tanto dolor d'animo, quanto mostrò sdegno allhora, che per opera di Lodouico suo Cognato vide scacciato fuori dello Stato di Milano vn famigliar fauorito suo, onde con cieco furore, ò per questa cagione, ò per vedersi priuata dell'amministratione dello Stato, se n'vscì di Milano con coperto disegno di passarsene in Francia, ma gli fù rotto quel pensiero prima che passasse Abiate, di commissione di Lodouico, & accelerato tale la morte con gran sospition di veleno, & vide verificato il Pronostico di Cecco Simoneta, Legista famoso, & huomo di gran prudenza, il qual vedendo con quanta imprudenza, & leggierezza ella hauesse consentito, che Lodouico ritornasse dal suo essilio à Milano, le haueua chiaramente detto, che per tal venuta ella vi lasciarebbe lo Stato, & egli il capo.

E' cauata questa effigie dall'istessa tauola doue è dipinta quella del Marito.

UVA.BHSC

Io. Galeazzo era fanciullo di noue anni, quando il Padre fù vccisо, & benche in cosi tenera età fosse solennemente coronato come Duca, & successore dello Stato; Nō hebbe però mentre che visse altro, che'l nome vano di Duca, essendo stato tenuto sotto pretesto di tutela, quasi sotto custodia, & non solo negatagli ogni cōmodità di vsar sorte alcuna di splendidezza, che lo potesse render caro à sudditi, ma quello, che più importa, parte per sciocchezza della madre; ma totalmente poi per maluagità del Zio, essendogli stato vietato l'imprendere, & l'essercitare quell'arti eccelléti, che conuengono à Prencipi ne' tempi della pace, e della guerra; & auegna, che giongesse all'età di xxv. anni, & hauesse vna figlia d'Alfonso Rè di Napoli per moglie, & di lei vn picciolo Figliuolino, non potè egli però mai hauer in mano le redine dello Stato suo, ne dar di se saggio alcuno. Fù dunque questo giouane veramente misero, & infelicissimo, quasi sopra d'ogn'altro Prencipe; Ma l'etate acerba, & la qualità della education sua, non gli lasciò cosi apieno comprendere la miseria della sua conditione. Dicono però, che trouandosi in Pauia infermo, & vicino à morte, essendo visitato da Carlo Rè di Francia, gli disse, che sentiua la violenza del veleno, che gli toglieua la vita. Onde come à Rè parente, & Sig. suo, con tanto affetto gli raccomandò il suo picciolo figliuolo, che gli trasse le lagrime da gli occhi, ne fù vana in tutto tal raccomandatione, poi che dalle medesime arme Francese fù aspramente vendicata la morte di quello innocente.

Vedesi questa effigie stampata ne' dinari d'oro, & d'argento.

Isa-

UVA.BHSC

SABELLA d'ARAGONA figliuola d'Alfonso Rè di Napoli, per bellezza di corpo, & d'animo degna di prospera fortuna, dopò le nozze infelici con GIO. GALEAZZO figliuolo di Galeazzo vccisо da congiurati cascò in tanta calamità, che fù poi mentre visse essempio di mal auenturata Principessa. Imperoche con vano nome di Duchessa fù compagna delle miserie, & delle angustie, nelle quali sotto specie di tutela era tenuto il marito per iniquità del Zio; ne quì si fermò l'impeto della sua trista sorte, peroche in vn tempo istesso vide priuarsi del Marito per forza di veleno, & il Padre spogliato del Regno dall'arme Francesi, & per cumulo de gli infortunij suoi si vide cader di mano ogni speranza, che il picciolo figliuol suo potesse hauer adito allo Stato paterno, poi che, oltra che quasi nel medesimo giorno che morì il Marito, fù vsurpato il titolo con le insegne di Duca, da Lodouico; dopò alcun tempo, il detto suo figliuolo herede della disauentura di lei, fù condotto in Francia doue in vita Monastica tosto finì la vita sua.

E' cauato il ritratto d'Isabella da vna medaglia di metallo.

LODO-

UVA.BHSC

LODOVICO SFORZA viuendo il Nipote Gio. Galeazzo con titolo di Tutore, gouernò per alcuni anni lo Stato di Milano, ancorche quel suo gouerno fosse più tosto assoluto Principato; Ma sospettãdo poi che non gli fosse mosso guerra da Alfonso Rè di Napoli, Suocero di Gio. Galeazzo, per liberare il Genero dalla strettezza in che lo teneua esso Lodouico, leuò di vita l'infelice Nipote con veleno, il che nõ solamente fù da tutt'Italia creduto, ma publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio, qual si trouò presente alla visita che in Pauia gli fece Carlo VIII. Rè di Francia. Morto Gio. Galeazzo di cui era rimaso vn picciolo figliuolo di cinque anni, da' principali del Consiglio Ducale, da lui subornati fù gridato Duca, con pretesto che in tempi pericolosi lo Stato douesse porsi in mano di persona atta à difenderlo; Tenne adunque per alcuni anni lo Stato con titolo di Duca, adoperando l'astutia, & l'ingegno più che l'armi; Et per liberarsi in tutto del sospetto c'haueua del Rè Alfonso, corrotti co'doni, e promesse grandi i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, indusse quel Rè bellicoso, & inquieto, à calare in Italia all'acquisto del Reame di Napoli; il che aperse la porta alle infinite calamità, le quali sentì poscia l'Italia, & finalmente causò la total ruina d'Alfonso, & di se stesso, poiche in poco spacio di tempo quegli rimase spogliato del Reame, & esso priuo dello Stato di Milano; fù condotto in Francia doue si morì miseramente prigione.

Vedesi la sua effigie nella tauola dell'Altar Maggiore in S. Ambrosio al Nemo, in Milano.

BEA.

UVA.BHSC

BEATRICE figliuola d'Hercole da Este Duca di Ferrara, moglie di Lodouico Sforza, che come habbiamo detto, con male arti s'vsurpò lo Stato di Milano. Fù Donna molto bella, & dal marito amata, ma pomposissima, & altiera, & che posposta la donnesca modestia arrogantemente s'intrometteua ne'maneggi delle cose importanti, sì nel dispensare gli Vffici, come nel comandare à Giudici delle cose Criminali, & Ciuili. Morì di parto l'anno MCCCCLXXVI.

Vedasi l'effigie di Beatrice nell'istessa tauola doue è quella del marito.

MAS-

UVA.BHSC

MAssimiano figliuolo di Lodouico, portò la pena de' peccati paterni, non ſolo col breue godimento dello Stato, nel quale fù rimeſſo con l'armi de' Venetiani, e de gli Suizzeri, ma ancora con eſſergli ſtato dinegato dalla Natura la grandezza dell'animo, & le altre degne qualità, & fin l'aſpetto nobile de gli altri Prencipi Sforzeſchi ſuoi progenitori; La onde con malinconia quaſi continua, ſimile per lo più à ſtupidità, aggiontaui vna eltrema negligenza d'intorno al culto, & alla pulitezza della perſona. S'acquiſtò vniuerſale opinione di pazzia, benche da molti fù creduto che foſſe ſtato condotto á tale per forza d'incanti, & di malie. Hebbe egli nondimeno tanto di giuditio, ò di ventura, che commetteua le facende importanti à huomini graui, & à Senatori; & per lo poco tempo che ei trattò l'armi, moſtrò valor militare, ſpetialmente à Nouara, doue de gl'iſteſſi nimici, alli quali il Padre fù dato prigione, riportò honorata vittoria col fauore, & con l'armi di quella natione, dalla quale egli era ſtato venduto. Ma quando apunto pareua che incominciaſſe à prendere alcun vigore d'animo, & à ſgombrare qualche nuuolo di quello, da gli effetti ſi conobbe che fù per maggior pena ſua, accioche meglio conoſceſſe, & ſentiſſe la ruina, & miſeria nella qual cadè ſpogliato dello Stato da Franceſco primo Rè di Francia, doue fù condotto á far ſua vita con prouiſione di xxxvi. mila ſcudi l'anno aſſignatigli da quel Rè.

E' cauata queſta effigie da vn quadro à oglio, di mano di Leonardo Vinci, in caſa di Franceſco Melcie gentil'huomo Milaneſe.

UVA.BHSC

UVA.BHSC

FRANCESCO figliuolo di Lodouico Sforza era fanciullo di tre anni quando il Padre da Franceſi fù ſpogliato della libertà, & dello Stato, fuori del quale ſtette da coſi tenera età fin al XXIV. anno in continuo trauaglio d'animo, & in pouera fortuna. Fù rimeſſo nello Stato con l'armi di Papa Leon X. & di Carlo V. Imperatore. Ne perciò terminarono i trauagli ſuoi, maſſimamente con l'occaſioni dell'armi moſſe contra di lui da Franceſi, alle quali volendo reſiſtere era aſtretto à grauare i ſudditi, la qual coſa ſi conobbe ch'egli faceua tanto mal volontieri, che ſpeſſe volte ne fù veduto lagrimare. Paſsò gran pericolo quando da Bonifacio Viſconte fù ferito tra le ſpalla, & il collo, & da Marc'Antonio Fauagroſſa Capitano Cremoneſe gli fù ſucciata la piaga della quale toſto ſi riſanò. Vinſe principalmente per l'aiuto de gli Imperiali Monſig. Lotrecco in battaglia alla Bicocca. Vinſe parimente l'Armiraglio Gofferio al fiume Seſia, & vltimamente preſe Genoua. Nella guerra poi moſſagli da Franceſco Rè di Francia dopò la rotta de nimici à Pauia, & la preſa del detto Rè non ſentì frutto alcuno di tal vittoria, anzi accuſato di tradimento all'Imperatore fù aſſediato nel caſtello di MILANO, e ſpogliato di quaſi tutto lo Stato. Vltimamẽte ad inſtanza di Papa Clemẽte, e di Venetiani fù rimeſſo nello Stato da Carlo V. che gli diede p moglie CHRISTIERNA figliuola d'vna Sorella ſua, ma non ſoprauiſſe ſe nõ poco più d'vn'anno. Et coſi la Signoria de gli Sforceſchi, che cominciò in vn Franceſco, hebbe fine in vn'altro dopò lo ſpatio di circa CV. anni. *Queſta effigie è dipinta di man di Titiano, che è appreſſo à Mario Amigone Mil.*

CHRI-

HRISTIERNA figliuola di Christierno Rè di Dacia, nata d'vna Sorella di CARLO V. Imperatore, fanciulla di quindici anni, fù maritata à FRANCESCO II. SFORZA vltimo Duca di Milano, quando vltimamente il detto Imperatore l'anno M. D. XXX. in Bologna lo rimesse nello Stato, onde per guerra era stato rimosso; ma venendo à morte quel Duca per poco più d'vn'anno stette con lui in quel Principato. Fù poscia rimaritata con alquanto minore infelicità à FRANCESCO Duca di Loreno. Per molta bellezza di corpo, & di costumi è stata, & è amabilissima, massimamente per Regale liberalita, & per humanissima mansuetudine. Ella vltimamente s'è ridotta in Italia nella città di Tortona nello Stato di Milano, doue al presente ancora si troua in vita vedouile molto splendida, & honorata.

E' cauata la sua effigie da vn quadro à oglio che è appresso à Don Antonio Londonio Presidente del Magistrato ordinario di Milano.

UVA.BHSC

ARLO V. Imperatore di glorioſiſſima, & eterna memoria, & il maggiore de quanti ne furono mai prima di lui. Nacque di Filippo Arciduca d'Auſtria l'anno ſolenne del Giubileo, M. D. nella città di Gant. La madre fu Giouanna figliuola, & herede di Ferdinando, & d'Iſabella Rè, & Reina di Spagna. Reſtò ſenza Padre l'anno M. D. VI. Fù da picciolo fanciullo alleuato nella Corte di Maſſimigliano Imperatore ſuo Auolo paterno, dopò la morte di cui l'anno M. D. XIX. alli V. di Luglio fù da gli Elettori nella città di Francfort dichiarato, & pronontiato Imperatore; & eſſendo publicata la elettione dall'Arciueſcouo di Maganza nella chieſa di S. Bartholomeo, oue era ridotto tutta la nobiltà, & tutto il popolo di quella città, furono fatti grandiſſimi ſegni d'allegrezze con miracoloſo plauſo di gridi, & romori de mani. Hebbe nondimeno gran contraſto da Franceſco primo di tal nome Rè di Francia, il quale aſpirando ardentiſſimamente ad ornarſi dello ſplendore di tanta dignità, non laſciò mezo alcuno per tirare à ſe gli animi de gli Elettori. Paſsò CARLO di Spagna in Fiandra per mare, & nel paſſare toccò in Inghilterra per abboccarſi con quel Rè. Di Fiandra poi andato in Allemagna riceuè in Acquiſgrana la prima Corona dall'Arciueſcouo di Colonia nel meſe d'Ottobre del M. D. XX. Per occaſione dello Stato di Milano guerreggiò col detto Franceſco Rè di Francia, & per mezo de'ſuoi Capitani ſotto Pauia lo vinſe, & fece prigione l'anno M. D. XXV. nel qual anno egli preſe per moglie ISABELLA di Portogallo di cui al ſuo luogo ſi parlerà. Sentì

queſto

questo religiosissimo Imperatore grandissimo dispiacere quando l'anno M. D. XXVII. intese esser stata presa Roma da' Soldati del Duca di Borbone, & Clemente VII. Pontefice Massimo esser serrato come prigione nel Castello di S. Angelo. Faceuansi allhora grandissime feste in Spagna per hauer l'Imperatrice ISABELLA partorito poco dianzi FILIPPO hora gloriosissimo Rè di Spagna, & Signor nostro; ma sentita così trista nuoua, comandò incontanente il diuotissimo Cesare, che s'intermettessero i giuochi, e le feste. E spedì con celerità mirabile messi in Italia per la liberatione del Santissimo Pontefice, da cui fù poscia solennissimamente Coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna l'anno M. D. XXX. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi condotto del M. D. XXXII. nell'Vngheria vn'essercito quasi innumerabile, & spingendolo verso l'Austria, se gli oppose l'Inuittissimo CARLO, con animo, & forze tali, che veggendoselo Solimano personalmente à petto con essercito così potente, si ritirò vergognosamente verso Costantinopoli, senza voler far proua delle forze di Cesare, il quale ritornando in Italia s'abboccò di nuouo con Papa Clemente nella città di Bologna. Passò del M. D. XXXV. in Africa con grossissima armata, ne vi fù appena arriuato, che espugnò la Goletta, & posto in fuga Ariadeno Barbarossa, che se gli era fatto incontra con più di cinquanta mila combattenti; prese la città di Tunisi, liberando vna infinità di schiaui Christiani che vi si trouauano, & rimettendo in quel Regno Muleasse che n'era legitimo Rè, facendolo suo Tributario. Ritornato poi in Italia si fermò per alcuni mesi à Napoli, & d'indi l'anno seguente venuto à Roma, fù da Papa Paolo III. come trionfante riceuuto, & richiesta vna publica audienza, alla presenza del Pontefice, & de' Cardinali si querelò agramente del Rè di Francia, tassandolo di fede rotta. Passò poscia per mare in Francia, all'impresa di Prouenza con potentissima Armata, mandando anche à quella volta Antonio de Leua, il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga con grossissimo essercito per terra, e fece ogni opera per tirare il Rè à battaglia, ma non potendo ciò ottennere, ne potendo più per la mala staggione del tempo tenerui l'essercito, se ne passò da Prouenza à Genoua, & di là in Spagna, hauendo prima pronontiato il Marchesato di Monferrato appartenersi à Federigo Gonzaga I. Duca di Mantoua. S'abboccò del M. D. XXXVIII. col Pontefice Paolo III. à Nizza di Prouenza, oue si trouò anche il Rè di Francia, fra quali fù conchiusa vna Triegua per dieci anni. Essendosegli ribellata la città di Gant sua patria, del M. D. XXXX. passò egli in Fiandra per la via di Francia, & da Francesco Rè fù con gratissime accoglienze raccolto. Andando l'anno M. D. XLI. all'impresa d'Algieri in Africa per scacciarne i Corsali, & gli Infedeli nimici de Christiani, s'abboccò di nuouo con Papa Paolo nella Città di Luca. Hebbe Cesare in questa impresa la fortuna auersa, percioche dopò l'esser arriuato in que' paesi, & posto in terra buona parte delle genti, si leuò così grande tempesta nel mare, che gli sbattè, & conquassò in modo l'armata, che non solamente non potè mandar in essecutione il pio suo intento, ma con pericolo anche grandissimo della propria persona fù sforzato à ritirarsi in Ispagna, essendosegli ribellato Guglielmo Duca di Cleues. Si partì CARLO di Spagna, & venuto in Italia s'abboccò la quarta volta col Pontefice Paolo III. à Busseto Terra nel Parmegiano, della Diocesi di Cremona. Andatosene poi in Germania, ragunato potentissimo essercito se ne passò nel paese di Giuliers, & dopò l'hauer presa la città di Dura, costrinse il sudetto Duca à chiedergli perdono, che gli fù concesso dal clementissimo Cesare per mezo dell'Arciuescouo di Colonia. Dopò l'hauer conchiusa la pace con Francesco Rè di Francia, si trasferì CARLO nell'Allemagna piena di riuolutioni l'anno M. D. XLVI. & hauendo l'anno seguente superati i suoi nimici, & fatti prigioni Federigo Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio d'Hessia, soggiogò finalmente quella grandissima Prouincia. Ma troppo prosontione sarebbe la mia, quando pensassi di raccorre in così picciol spatio tutti i gloriosi fatti di CARLO V. de' quali sono pieni i volumi grandissimi de tutti gli Historici de' nostri tempi.

UVA.BHSC

pi. Baſtimi dunque hauerne accennati alcuni ; dirò ſolamente, che queſto prudentiſſimo Imperatore dopò infinite vittorie, ſatio delle coſe del mondo, poi c'hebbe nella città di Bruſſelles l'anno M. D. LVI. rinontiato à FILIPPO ſuo vnico figliuolo i Regni di Spagna, e di Sicilia, & tutti gli altri ampliſſimi Stati, & à FERDINANDO ſuo fratello l'Imperio. Si ritirò in Iſpagna riducendoſi à vita priuata, & quaſi religioſa. Due anni dopò alli XXI. di Settembre nel Monaſtero di S. Giuſto, dell'Ordine de' Monaci di San Girolamo paſsò à miglior vita. Tenne CARLO l'Imperio XXXVIII. anni, e ne regnò in Iſpagna XXXXIV. Hebbe il giorno di S. Mattia, che è alli XXIV. di Febraro feliciſſimo, percioche in quel giorno nacque, hebbe la vittoria ſotto Pauia contra Franceſco Rè di Francia, & nell'iſteſſo dì fù Coronato à Bologna.

Queſta effigie è cauata da vn Ritratto di mano di Giulio Campo mio fratello, il quale fù fatto quell'anno che ſua Maeſtà venne à Cremona à pigliare il poſſeſſo del Stato di Milano.

UVA.BHSC

SABELLA figliuola di Emanouello Rè di Portogallo ſolo, per eſſere ſtata moglie di CARLO V. d'AVSTRIA Imperatore, & madre di FILIPPO Rè di Spagna, può degnamente eſſer poſta tra le più felici Reine del mondo, tanto più aggiungendoui l'ornamento di Realiſſimi coſtumi, & d'vna amabiliſſima grauità. Viſſe concordemente col marito, & da lui ſommamente amata lo ſpatio di tredici anni. Partorì FILIPPO già detto, & MARIA, che poi fù Imperatrice, & GIOVANNA maritata à Giouanni Rè di Portogallo, & ſi morì di parto d'vn'altro figliuolo chiamato FERDINANDO, che viſſe poco.

Queſta effigie è tolta da Franceſco Terzo Pittor Bergamaſco.

UVA.BHSC

FILIPPO II. d'AVSTRIA al presente Rè di SPAGNA, & Signor nostro, per grandezza de fatti, & per moltitudine di Regni, & di nobilissimi, & ricchissimi Stati, auanza di gran lunga qualunque altro Prencipe, & Christiano, & Infedele. Nacque di CARLO V. Imperatore, & d'ISABELLA figliuola di Emanouello Rè dl Portogallo, il primo giorno di Maggio, l'anno di nostra salute M. D. XXVII. Chiamato dal Padre passò di Spagna in Italia, & quindi per la Germania andò à ritrouarlo in Fiandra, essendo stato prima che di Spagna si partisse, accettato, & giurato da quei Popoli per lor Prencipe, co'l qual nome in quei paesi, & in molti altri, si chiamano i Primogeniti, & Successori de'Rè. Hebbe per moglie, ancora giouanetto, MARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, la quale hauendogli partorito vn figliuolo, se ne morì; onde contrasse matrimonio con MARIA Reina d'Inghilterra, doue passò con Corte, ricchissima, & splendidissima oltra modo, & quiui sposandola, per concession del Padre, fù inuestito del titolo di Rè di Napoli, & di Gierusalemme. Et poco appresso, per rinoncia pur del Padre, hebbe la Signoria dello Stato di Milano. Con felicissimo auspicio rimise nel Regno d'Inghilterra la Catholica Religione. Et quindi tornato

UVA.BHSC

nato in Fiandra per rinoncia pur del Padre, che hoggimai consumato, più che da gli anni, da molte, & graui infermitá, fù solennissimamente inuestito di tutti i Regni, & Stati paterni. Con magnanimitá non vsata concedette lo Stato di Siena á Cosimo Medici Duca di Fiorenza. A Ottauio Farnese Duca di Parma restituì il dominio della Città di Piacenza. Aperta la guerra tra lui, & Arrigo Rè di Francia, che con essercito haueua mandato in Italia il Duca di Guisa per assaltare, vnito con Paolo Quarto Pontefice, il Regno di Napoli, il quale non solamente fù difeso dal Duca d'Alua Vicerè, & Capitano generale, col parere, & consiglio di Ferrante Gonzaga, che per sorte si ritrouò allhora iui nello Stato suo; ma ancora dal detto Duca d'Alua, & da Marc'Antonio Colonna fù stretta Roma, alle cui mura si accostarono con l'essercito, onde il Pontefice si vide in grandissime difficultá, dalle quali, per la singolare pietá, & bontá del Rè, qual prouocato, & vincitore, consenti all'accordo con conditioni benignissime, fù in breue tempo liberato. Hauendo poi quasi d'improuiso i Francesi spinto due esserciti l'uno dalla parte di Cales, e l'altro dalla parte di Lorena, dopò molti, & grandissimi danni fatti in quei contorni, con estrema diligenza raunato l'essercito sotto il gouerno di Filiberto Duca di Sauoia, ruppe Monsig. di Termes capo dell'essercito Francese appresso di Grauelinge. Per parer, & consiglio del detto Ferrante Gonzaga famoso Capitano di guerra, che allhora chiamato dal gouerno di Milano si trouaua appresso à sua Maestà, cinse d'Assedio la Città di San Quintino in Picardia, nella qual Città essendo il Conestabile di Francia venuto à mettere soccorso di gente, & ritornandosene con grande, & numeroso essercito verso il bosco di Baine, fù assalito, rotto, ferito, & fatto prigione insieme con molti altri della prima nobiltà di Francia; & fù questa vittoria quasi paragonara à quella c'hebbe il Padre CARLO à Pauia. Da indi à pochi giorni espugnò la predetta città con alcune altre fortezze. Essendosi poi questi due grandissimi Rè con fortissimi esserciti ridotti à fronte, & sì presso, che fra l'un Campo, & l'altro non era se non vn picciolo fiumicello, mentre, che da tutta Europa si staua in aspettatione d'una battaglia campale di grandissima, & incomparabile conseguenza, si ridusse il negotio à conchiusione d'una tanto solenne, & memorabil pace, quanto altra seguisse da molte centinaia d'anni in quà tra Prencipi Christiani, massimamente considerando la restitutione fatta dall'una, & dall'altra parte, di tante Città, & di tanto paese, con tant'oro, & con tanto sangue in sì longo tempo acquistato; & in confirmatione di questa santa pace, morta di poco tempo prima la Reina d'Inghilterra, pigliò per moglie ISABELLA primogenita del detto Rè di Francia, il quale benche fuenturatissimamente fosse morto da vn colpo di lancia tra tante feste, & allegrezze, riceuuto nella visiera giostrando, & hauesse perciò lasciato quel Regno afflittissimo, hauendo già restituita gran parte di quello, che di restituire per le Capitolationi della pace era tenuto; nondimeno non fù perciò alterata punto la Reale constanza, & fede di FILIPPO, poiche posposta ogni opportunità di guerreggiare, & di ampliarsi, osseruò intieramente quanto haueua promesso nelle conuentioni della detta pace. Nauigò poi per l'Occeano in Ispagna prosperamente, doue trouato alcun seme delle Heresie Germaniche, seueramente lo estirpò. Dopò la partita sua di Fiandra, mostrando quei popoli molti segni di ribellione, & d'inclinatione à nuoua religione; non li potendo con altri mezi tener in fede, & vbbidienza, adoprò l'armi, dalle quali anche s'astenne sperando d'hauerli à ridurre à sanità con benignità, & perdono; ma bollendo gli humori, & regnando la discordia tra loro, la cosa fù di nuouo ridotta à guerra, che tuttauia dura con grandissimo, & quasi irreparabile danno di detti popoli, & con spesa incredibile, oltra l'incommodo del Rè, il quale cessando tal disturbo, haurebbe potuto far alcuna notabile impresa contra Infedeli. Domò in tanto i Granatini, che presa occasione dalle sue graue occupationi, & dall'esser lontano, haueuano in quel tempo congiurato con gli altri lor simili, de'quali è numero quasi infinito in quei Regni, di leuarsi contra di lui, & si scopersero all'improuiso con grande spauento d'ogn'uno: il subito abbatti-

UVA.BHSC

mento de'quali parue tanto maggiore, & più glorioso, quanto il pericolo di quella impensata,& improuisa,& domestica seditione,era nel commun consiglio paruto maggiore.Morta Isabella di Francia sua terza moglie, prese ANNA figliuola di Massimiano II. Imperatore. A contemplatione di Pio Quinto Pontefice, fece Lega co'Signori Venetiani, & le Armate loro venute à battaglia con la Turchesca vicino à Lepanto, conseguitono i Christiani la più grande, & più memorabile vittoria, che si sia ottenuta giamai in guerra nauale. Morto in Africa Sebastiano Rè di Portogallo Nipote di questo gran Rè, & poco appresso Arrigo Cardinale Zio di quello, egli come legitimo successore di quel Regno, n'hà preso felicemente il possesso, & la Corona, con la vbbidienza delle Indie à quello appartenenti,& con l'acquisto delle Isole Terzere nell'Occeano, nelle quali Antonio di Portogallo, Nipote, ma naturale di questo Rè Arrigo Cardinale haueua mandato grosso presidio di Soldati, hauendolo prima vinto gloriosamente il Marchese di Santa Croce suo general Capitano in battaglia nauale. De gli studiosi, & de letterati, è amatore, & fautore grandissimo. Possiede anche vna libraria mirabilmente ricca, & copiosa d'ogni sorte de libri. Della Pittura há più, che mediocre cognitione,& gusto, & di sua mano fá disegni marauigliosi,& há presso di se infinito numero di Pitture,fatte da diuersi rarissimi, & eccellentissimi Pittori. E' di tanta liberalitá, che niuno lo serue,che da lui non sia largamente rimunerato; ne alcuno há ricorso á lui, che non sia cortesemente souuenuto, & benificato. Nell'Escuriale Monastero di Monaci di San. Girolamo fá fabricare vna delle magnifiche, marauiglioſe, & sontuose fabriche di tutto il mondo, nella quale per ornamento della Chiesa, & del Conuento, fra bronzi, marmi, ori, argenti, & gioie, si dice, che fin'al presente habbia speso d'intorno á dieci milioni d'oro. Fra tanti doni,& fauori del Cielo,há questo grandissimo,& potentissimo Ré egli ancora prouato i colpi di fortuna auuersa, hauendo perduto quattro mogli, & non gli essendo rimaso di tutte se nõ vn solo figliuolo, e due figliuole, de'quali CATERINA seconda genita al presente è stata dal padre maritata in Carlo Emanuello Duca di Sauoia,con infinita contentezza d'ambedue le parti, e con somma allegrezza di tutta la Christianitá.

Il Ritratto di questo gran Rè è tolto da vn'altro, ch'è appresso di Carlo Emanuello Duca di Sauoia.

CATHOLICO REGI, PLAVSVS MILITARIS.

AVSTRIADE,
ARMIPOTENS, INVICTE,
EXCELSE PHILIPPE,
Cæsaribus sate magnanimis, Amplissime Regum,
Vnice protector Fidei; quo pace, vel armis
Inclytus, Augusto propior non imperat alter;
Dy tibi sacra Numæ decernant vincere secla,
Vel compræsa manu Cumææ grana Sybillæ,
Seu triplices Pylij metas transcendere Regis.
Te duce pacatum post tot iuga degimus æuum,
Aurea tu Mundo, diuinaq; secula præstas,
Vt nunc lapsa polo terras Astræa reuisat.
Viue igitur, regnaq; diu, pete Sydera serus:
Et Patrijs audax Aquilis victricibus Orbem,
Qui tibi ad Antipodes vtroq; ab littore seruit,
Legibus emenda, ferro preme, moribus orna,
Maior Alexandro, iam nunc, & Cæsare maior.

Io. Iacobus Turresinus
I. C. Cremonen.

UVA.BHSC

AL S. C. ET INVITTO RE DON FILIPPO D'AVSTRIA. &c.

Giuliano Goſelini.

THEATRI, *Archi, Coloſſi, e Mauſolei*
Son del verace honor fregi men degni:
Quinci già folminar l'ire, e gli ſdegni
Del Ciel ſuperbi Enceladi, e Tifei.
Ma ecco altre memorie, altri trofei
S'ergon FILIPPO *à te, d'alme, e d'ingegni;*
Cui pietà vera, e non gli Scettri, e i Regni,
Rendon maggior di tutti i Semidei.
A queſte carte, à la Cittade, al Tempio
Or dunque volgi i diui lumi chiari,
Ou' ogni cor quaſi Idol ſuo t'adora.
E dal buon CAMPO, *onde ſi miete eſempio*
Di vera fede, e da CREMONA, *impari*
Chi non sà vero Heroe come s'honora.

AL MEDESIMO INVITTISSIMO RE.

Romano Borgo Cremoneſe.

AFFONDAR *l'alterezza d'Oriente*
Nel picciol mar d'Ambraccia, hor sì famoſo;
Romper de l'Ocean nel grembo ondoſo
Tutti gli armati orgogli di Ponente;
Tor mille Regni de la noua gente
Al tartareo monarca imperioſo;
A l'empio d'Aquilon moſtro rabbioſo
Fiaccar le corna à l commun danno intente;
Dopò tante vittorie à Dio moſtrarſi
Con atti d'humiltà più che profondi,
Son di te ſol FILIPPO *vniche proue.*
Idoli, guerra, inuidia à terra ſparſi
Giaccian, e goda il Ciel, che ſian duo mondi
Anguſto Campo à sì alte glorie, e noue.

UVA.BHSC

MARIA IOANN. REG. PORTVG. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. I.

MARIA ANGLIAE REGINA PHILIPPI HISP. REG. VX. II.

UVA.BHSC

ISABELLA HENRICI II. GALLIAE REG. FRAN. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. III. ✝

ANNA MAXIMILIANI II. ROM. IMP. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. IIII. ✝

UVA.BHSC

ARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, fù la prima moglie del Rè FILIPPO al presente nostro Signore. Fù marauigliosamente bella, sauia, & amabile. Hebbe gratiosissima maniera di parlare, composto d'acutezza, & di grauità; ma il cielo, che l'hauea data, tosto se la ritolse nel fiore de suoi verdi anni. Lasciò di se vn solo figliuolo detto il Prencipe CARLO.

A seconda moglie di FILIPPO Rè di Spagna, fù MARIA figliuola di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, che con religione, & prudenza singolare, resse i Popoli d'Inghilterra, & gli ridusse à viuere con leggi Catholiche mentre visse; & benche fosse educata tra vergini religiose, con lodeuole seuerità, & con animo virile, castigò i nimici della chiesa Catholica, & gli tenne nell'vbbidienza di quella, rinouando il vero culto della Fede, già estinto in questo Regno. Morì senza lasciare di se prole alcuna.

SABELLA figliuola di Henrico primo Rè di Francia, terza moglie di FILIPPO Rè di Spagna, parue che nel principio con lieto, & felicissimo augurio fosse destinata moglie à cosi gran Rè, poi che con tal mezo pareua, che si venisse ad estinguere l'incendio delle guerre, & à porre fine allo spargimento del sangue, & all'altre calamità, che da quelle deriuano, apportando finalmente al mondo vna bramatissima pace tra il Padre, & il Marito; ma nel colmo poi delle sue nuptiali allegrezze, per acerbità di fortuna, vide la miserabile, & compassioneuol morte del Padre. Fù d'aspetto regale, allegro, & gratioso, d'ingenui, & nobilissimi costumi. Morì giouanetta per isconciatura d'vn figliuol maschio, con estremo dolore del Rè suo consorte, & di tutti che la conobbero; lasciando di se due figliuole, ISABELLA, & CATERINA.

NNA figliuola di Massimiano Secondo Imperatore, quarta moglie di FILIPPO Rè di Spagna. Fù d'aspetto, & d'animo generoso: particolarmente hebbe occhi pieni di serenità, & di leggiadria, & maniere sommamente benigne, & graui, in guisa che fù ben degna di così gran marito, col quale congiuntissimamente si visse, hauendogli partorito tre figliuoli, il Prencipe FERNANDO, DIEGO, & FILIPPO, il quale solo è rimaso alla speranza della felice successione della paterna Monarchia.

I quattro Ritratti delle dette grandissime Reine di Spagna, sono cauati da quelli che sono appresso di Pietro Antonio Lonato Commissario Generale de gli esserciti di S. M. C. in Lombardia, et in Piamonte.

UVA.BHSC

ALL'INVITTISS. E CATOLICO FILIPPO II. RE DI SPAGNA.

Gherardo Borgogni d'Alba Pompea.

L'EMVLA *di Natura arte, già tanto*
In pregio hauuta da l'antiche genti;
De noſtr'Aui con ſcorno; e de'viuenti,
Giacea quaſi negletta in ogni canto.
Dal tuo fauor gradita, hor ſi dà vanto,
*(*FILIPPO *inuitto) i chiari lumi ſpenti*
Di nouo aprir, e più vaghi, e lucenti
Spiegar i fregi del ſuo ricco manto.
E noui Zeuſi, e noui Apelli eterni
Farſi per tè, con l'opre illuſtri, e conte,
Degne del tuo valor, del tuo gran nome.
Che di par con le genti, e vinte, e dome,
Di gloria, e di ſplendor ſtaranno à fronte,
Ne gran ſeggi di Fama alti, e ſuperni.

DEL MEDESIMO.

CAMPO, *al tuo nome vn ſimulacro adorno,*
Alzi la Patria tua chiara cotanto;
Moua ogni Cigno il dilettoſo canto
Per darti al Mondo vn ſempiterno giorno.
Che mentre al Tempo apporti inuidia, e ſcorno
Col tuo pennel famoſo in ogni canto;
Di lei, che d'alto grido acquiſta il vanto,
Rinoui in carte gli alti geſti intorno.
E de grand'Aui, le ſembianze illuſtri
A noi fai conte, e i degni fatti egregi,
Onde'l Mondo gli ammiri, e ne fauelle.
Indi, mal grado del fuggir de luſtri,
Di fama cinte, e di ſuperbi fregi,
Saranno l'opre glorioſe e belle.

BERNARDINI BALDINI EX OPPIDO INTRA LACVS VERBANI.

DE ANTONIO CAMPIO TETRASTICON.

QVICQVID *muſa poteſt cantu, fidibuſq; canoris;*
Penicilo CAMPI *reddere muſa poteſt:*
Pictores alij certant cum vatibus; vnus
Aonijs certat CAMPIVS *arte choris.*

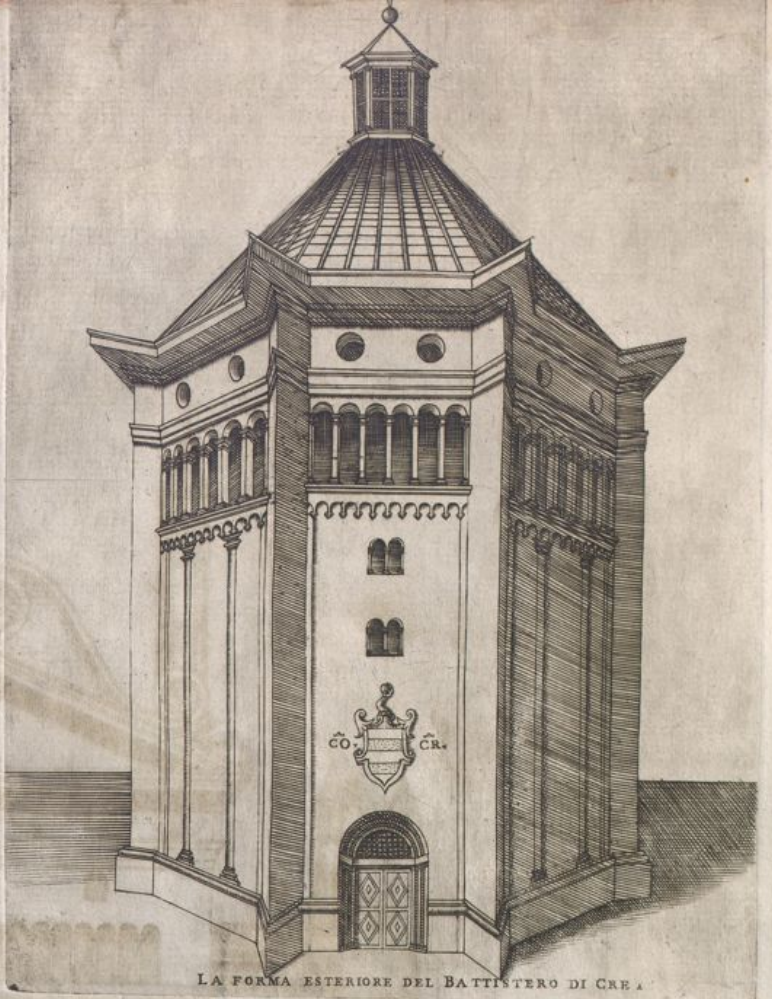
UVA.BHSC

A I LETTORI.

ERASI deliberato l'Auttore, di non lasciare vscire la presente opera, senza il quinto libro, nel quale descriuendosi le Chiese, & altri luoghi sacri, & molte fabriche honoreuoli, che sono nella Città di Cremona, sarebbe forsi stato di non poca dilettatione à i Lettori, nondimeno (si come varie sono l'occorrenze humane) essendogli soprauenuti alcuni impedimenti, che non gli hanno lasciato dare quel compimento, ch'egli desideraua, si è risoluto di lasciar comparere questa parte, chente ella si sia, tanto più essendone instato da preghi d'infiniti amici, dubitando etiandio, che, essendo questa nostra humana conditione tanto frale, non gli potessero soprauenire molto maggiori impedimenti con la longhezza del tempo: la onde benignissimi Lettori aggradite il buon'animo del vostro Campo, il quale se conoscerà, che queste sue fatiche siano grate, & ch'egli (come si dice per prouerbio) non habbi gettato il tempo, e l'oglio, si sforzarà di darui non solamente il quinto, ma forsi anche il Sesto Libro; con aggionta di molte cose, che non doueranno dispiacerui. Et per non mancare in tutto di quanto ha promesso, non ha voluto lasciare di mettere nel fine del presente volume, il disegno del Duomo, del Torrazzo, del Battistero, & del Contado. Pregate DIO, che gli doni vita, & voi state felici.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

UVA.BHSC



LA FORMA ESTERIORE DEL BATTISTERO DI CREA

MEZODI

LEVANTE

PONENTE

TRAMONTANA

PIAZZA MAGGIOR

LA PIANTA DEL BATTISTERO

UVA.BHSC

La forma esteriore del Domo di Cremona

UVA.BHSC

LA FORMA ESTERIORE DELLA FAMOSA ALTA TORRE DI CREMONA.

LA PIANTA DELLA ISTESSA TORRE.

UVA.DISC

TAVOLA DE CASTELLI

VILLE, E TERRE FEVDALI DEL CONTADO, E DIOCESI DI CREMONA, E PRIMA DEL CONTADO CREMONESE.

PERCHE non vscisse cosi ignudo questo disegno del Contado, Territorio, e Diocesi di Cremona, l'hò voluto accompagnare con la seguente Tauola de' Castelli, e Terre infeudate cosi alla medesima Città, come ad altri Sig.i quali hora le posseggono; Ne hò voluto tralasciare di dire, che'l circuito di questa Diocesi s'estende circa ducento miglia; Il Contado vbidiente, che concorre vnitamente à pagare i carichi alla Camera Regia, e Ducale contiene CCLxiij. Terre grosse, & ville, che si chiamano Commune, & cinque altre ve ne sono, che si chiamano separate cioè Picighitone, Soncino, Casalmaggiore, Castellione, e Fontanella; In tutto questo Contado vbidiente, e separato si ritrouano vn miglione, seicento, sette mila, e nouecento trentaotto pertiche, e quattro tauole di terre lauorabili, le quali sono compartite à dette Commune; Contiene etiandio il Paese della Calzana, che è esente da tutti i carichi, & vi sono pertiche quarant'vna mila seicento nouantasei, & tauole quattordeci di terre, come ne appare nel Libro di Giouannino Muccio Agrimensore publico di Cremona. Nell'istesso Contado sono cinque luoghi sottoposti in Spirituale al Vescouo di Bergamo, cioè Paderno, Fengo, Farfengo, Luignano, & Ossolaro, e perche forsi vn giorno mi verrà l'occasione di parlarne più diffusamente, per hora non ne dirò altro: ma metterò solamente le Terre Feudali, che sono le seguenti.

Della Communità di Cremona.
Casalmorano.
Castelletto Cellano.
Dossi de' Frati.
Viticeto.
Gurada.
D'Alfonso Marchese del Vasto.
Casalmaggiore Terra nobile & grossa.
Castellione Terra cinta de mura con vna Rocca.
Di Massimigliano Stampa Marchese.
Soncino nobilis. Castello.
Riuolta Secca castello.
Di Filippo Marchese, & Hippolito fratelli Conti del Maino.
Gaspare Conte del Maino.
Azzanello.
Borgo nouo de Capelli.
Barzaniga.
Bordolano.
Campagnola.
Cignone.
Corte de Cortesi.
Robecco.
S.Martino in Beliseto.
Di Lodouico Affaitato Conte.
Romanengo, oue è vna assai bella Rocca.
Fiesco.
Grumello.
Saluirola.
Casalecchio di sopra.
Ronco Todeschino.
Di Lodouico Bergamino Conte.
S.Giouanni in Croce, Terra grossa.
Gussola.
Gattarolo Capellino.
Recorfano.
Solarolo Rainero.
Tornada.
Breda Guazzona.
Bellona.
Cà di Pedroni.
Cà de Bonauoglia.
Cà d'Andrea.
Casa nuoua de gli Offredi.
Caprile.
Derouere.
Martignana.
Di Paolo Sfondrato Barone.
Trigolo Terra grossa.
Di Gio. Galeazzo Ponzone Conte, Primicerio di Cremona, Dottore, et Protonot. Apost.
Pietro Martire Senatore, hora Regente dello stato di Milano presso S.M.Catholica.
Nicolò, Sigismondo fratelli Conti Ponzoni, et Antonio Ponzone Conte.
Il Castelletto de Ponzoni.

† Scan-

UVA.BHSC

Scandolara ripa di Pò.
Rauera.
S. Martino del Laco.
S. Lorenzo Aroldi.
Cornale.
Cà de Soresini.
Casalorcio.
Caruberto.
Casalecchio.
Villa de Talamazzi.
S. Faustino.
Di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua.
Di Nicolò Gambara Conte.
Di Scipione, Annibale, Gio. Francesco, & Lucretio fratelli de Gambara Conti.
Vescouato.
Di Gio. Battista Stanga Conte.
castel nuouo bocca d'Adda.
Di Gio. Clemente Dottore, & Protonotario Apostolico, Bernardino, Rafaello, Carlo, & Lodouico fratelli di Schizzi.
Castel Didone.
Di Camillo Barbuò.
Soresina Terra grossissima, oue sono meglio di xv. mila anime.
Di Gio. Battista Castaldo.
Piadena.
Caluatone.
Drizzona.
Castel Franco.
Colombarolo.
S. Giacomo dell'Oppio.
S. Paolo ripa d'Ollio.
Voltido.
Di Gio. Battista de Marini.
Scandolara ripa d'Ollio.
Bina nuoua.
Di Ermes Bentiuoglio.
Couo castello.
Di Cornelio, e fratelli Bentiuogli.
Antignate.
Di Vincenzo Secco.
Cesare, Camillo, Georgio, & Massimigliano fratelli de Secchi.
Socino Dottor di Legge, & Marc'Antonio fratelli de Secchi di Aragona, & molti altri dell'istessa famiglia de Secchi.
Calzo.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Milanese.
Di Mutio Sforza Marchese.
Carauaggio nobilis. castello cinto di mura.
Misano. Vidalengo.
Caluisano. Cassirate.
Arzago.
Di Girolamo Bonello Marchese nipote di Pio V. di S. mem. è fratello del Cardinale Alessandrino.
Cassano.
De Signori Visconti.
Brignano.
Di Rinaldo d'Adda.
Pandino.
Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Parmigiano oltre il Pò.
Di Sforza Marchese Pallauicino.
Busseto città per priuilegio di Papa Paolo Terzo, & di Carlo V. Imper.
S. Agata. Mercore.
Cignone. Bresano.
Vidalengo. Frascaruolo.
Soarza. Bastida.
S. Rocco. Casteluetro.
S. Andrea.
Del sudetto Sforza, & di Michele Casale.
Monticelli Terra grossa con la Rocca.
Del sudetto Michele Casale.
Olza.
Fogarole. S. Giuliano.
Castelletto. S. Pietro.
Di Giulio Rangone Marchese.
Gibello castello.
Pieue d'Altauilla.
Regazzuola.
Stagno.
S. Croce.

Castelli, e Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Mantouano.
Di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua.
Viadana Terra popolata, che si può agguagliare ad alcuna città d'Italia.
Cauallara.
Cogozzo.
Cigognara.
S. Martino.
S. Matteo.
Portiolo.
Coreggio verde.
Gazzuolo castello.
Belforte.
Dossolo.
Di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda.
Sabioneda Fortezza bellis.
Bozzolo Terra nobile con vna bellissima Rocca.
Riuarolo di fuori.
Breda. Ciuidale.
Ponterra. Comesazzo.
Di Scipione, e Ferrante fratelli Gonzaghi.
S. Martino dell'Argine.
Isola Douaresa.
Di Giulio Cesare Gonzaga.
Pomponesco.
Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Bresciano oltre l'Ollio.
Di Giulio, Vencislao, e Malatesta Martinenghi Conti.
Vrago.

UVA.BHSC

LO STAMPATORE A GLI AMOREVOLI LETTORI.

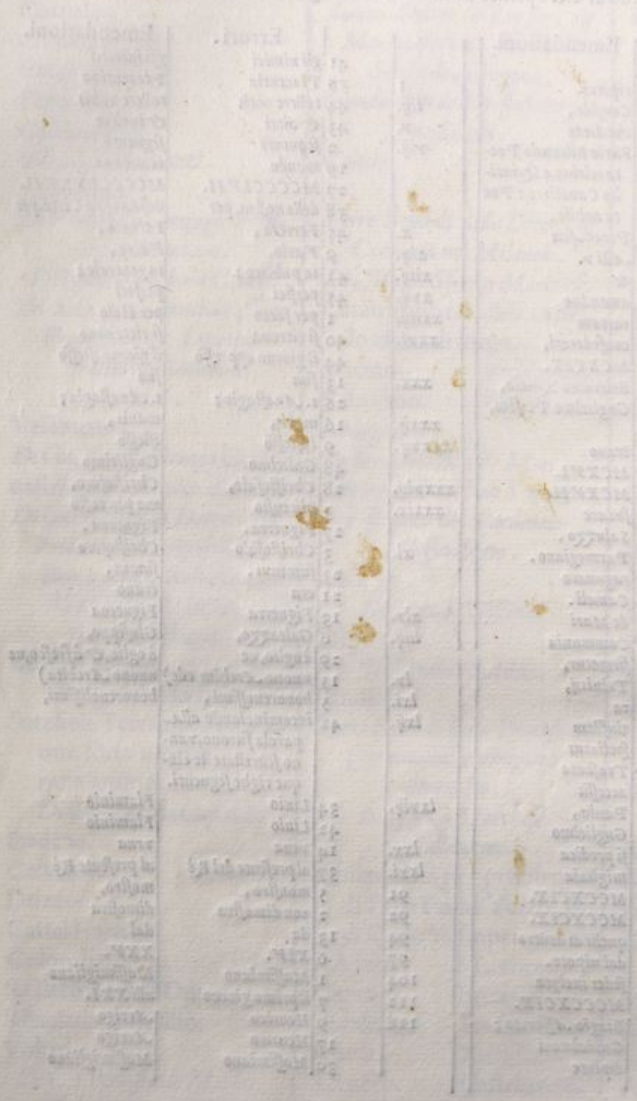
BENCHE io non habbi mancato d'usare ogni diligenza, acciò quest'opera riuscisse corretta, ui sono nondimeno trascorsi alcuni errori; laonde io ne ho raccolti li seguenti, e, perche è quasi impossibile il poter uederli tutti, se ue ne saranno altri, si rimettono al purgato giudicio di chi leggerà. Accettate dunque gratiosissimi lettori il mio buon'animo, e pigliate fatica d'accommodare l'emendationi à suoi luoghi; auuertendoui che'l primo numero è del foglio, & il secondo delle righe. State sani.

		Errori.	Emendationi.
		Nella lettera del Rè,	
		riepieni	*ripieni*
4	1	*Consolo,*	*Console,*
	28	*ilqual diede*	*che diede*
5	24	*Furio Bibaculo Caualiere Poeta celebre.*	*Furio Bibaculo Poeta celebre, e Quintilio Caualiere, e Poeta nobile.*
	48	*Proconsule*	*Proconsole*
8	16	*Alli iiij.*	*Alli v.*
11	6	*di*	*de*
	21	*amenduo*	*amendue*
15	33	*certam*	*cartam*
16	10	*confiderati,*	*confederati,*
27	15	*MCIC.*	*MCXCIX.*
	25	*Balbano Riccola,*	*Beltramo Riuola,*
30	19	*Guglielmo Persichello,*	*Guglielmo Persico,*
	41	*s'erano*	*erano*
32	10	*MCVI.*	*MCXVI.*
	29	*MCVII.*	*MCXVII.*
33	2	*suadere*	*sudare*
	29	*Sagugia,*	*Saluzzo,*
35	27	*Parmegiano,*	*Parmegiano.*
37	30	*ragunato*	*ragunaro*
38	42	*Camelli.*	*Cameli.*
40	9	*di Mazi*	*de Mari*
48	48	*Communium*	*Communia*
49	11	*firmerur,*	*firmetur,*
50	2	*Triuitij,*	*Triuisij,*
	8	*eam*	*ea*
	15	*eidem*	*eiusdem*
54	34	*spogliatus*	*spoliatus*
56	23	*Transonto*	*Trasonto*
	30	*accesit*	*accessit*
	47	*Pauia.*	*Tauia,*
57	42	*Guglielmo*	*Guglielmo*
59	12	*si publica*	*si predica*
61	13	*migliara*	*migliaia*
	34	*MCCIC.*	*MCCXCIX.*
	43	*MCCIC.*	*MCCXCIX.*
67	32	*quelli dentro*	*quelli di dentro*
74	18	*dal figliuolo.*	*dal nipote.*
75	26	*sedes in inclyta*	*sedes inclyta*
76	47	*MCCCIC.*	*MCCCXCIX.*
86	18	*Biagio Caretto;*	*Biagio Assareto;*
	42	*Guideboni*	*Guidobuoni*
87	25	*dipinti*	*dipinte*

		Errori.	Emendationi.
	1		
	iiij.		
	v.		
	viij.		
	x.		
	xiij.		
	xiiij.		
	xvij.		
	xxiiij.		
	xxvi.		
	xxx.		
	xxxij.		
	xxxvj.		
	xxxviij.		
	xxxix.		
	xl.		
	xlv.		
	liij.		
	lv.		
	lxi.		
	lxij.		
	lxviij.		
	lxx.		
	lxxi.		
	91		
	92		
	94		
	97		
	104		
	112		
	118		
	41	*gli nimici*	*gli inimici*
	39	*Placentia*	*Placentina*
	44	*tollere notis*	*tollere nobis*
	43	*& altri*	*& inoltre*
	2	*sequente*	*seguente*
	19	*manda*	*mandana*
	27	*MCCCCLVII.*	*MCCCCLXXVII.*
	38	*della nostra, per*	*della nostra Città, per*
	45	*Ferrera,*	*Ferrara,*
	9	*Vario,*	*Vairo,*
	41	*in publico;*	*in generale;*
	45	*perfici*	*perfeci*
	1	*per sacco*	*per staio*
	40	*si vitroua*	*si vitrouano*
	44	*il giorno appresso*	*il giorno istesso*
	13	*sua*	*suo*
	26	*s. Anastagio;*	*s. Anastagia;*
	16	*maris,*	*mauis,*
	9	*instesso*	*istesso*
	48	*Gnlielmo*	*Guglielmo*
	28	*Christofalo,*	*Chrisloforo,*
	3	*piu tosto*	*ma piu tosto*
	27	*Figuerra.*	*Figueroa.*
	3	*Christofalo*	*Christoforo*
	23	*summus.*	*sumus.*
	21	*era*	*erano*
	13	*Figuerra*	*Figueroa*
	6	*Galeazzo,*	*Giuseppe,*
	29	*à oglio, ne*	*à oglio, & à fresco, ne*
	15	*nuouo Archim ede)*	*nuouo Archita)*
	5	*honoreuossimi,*	*honoreuolissimi,*
	42	*incominciando alla parola furono, vanno scācellate le cinque righe seguenti.*	
	34	*Liuio*	*Flaminio*
	42	*Liuio*	*Flaminio*
	14	*vena*	*vrna*
	37	*al presente del Rè*	*al presente Rè*
	5	*monstro,*	*mostro,*
	2	*non dimostra*	*dimostra*
	13	*da*	*dal*
	6	*XIV.*	*XXV.*
	1	*Massimiano*	*Massimigliano*
	7	*il primo giorno*	*alli XXI.*
	9	*Henrico*	*Arrigo*
	17	*Henrico*	*Arrigo*
	30	*Massimiano*	*Massimigliano*

RICERCAVA la uirtù d'Agostino Carazzi Bolognese, ch'io ne facessi memoria in altro luogo, nondimeno, poiche per inauertenza non ui è uenuto fatto, io non uo tacere quiui, che tutti i Ritratti, & il disegno del Caroccio sono stati intagliati in Rame dal detto Carazzi, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.

UVA.BHSC



UVA.BHSC

UVA.BHSC

DIL CONTADO TERRITORIO
DISCRITTIONE ET DIOCESI DI CREMONA CON SVOI CONFINI
MAESTRO
GRECO
PONENTE
LEVANTE
MANTOVANA
CREMONA
PIACENTINA
PARMIGIANA
PARMA
SIROCCO
MEZODI
PER SAPERE LA DISTANZA DE SVOGHI RIPOSTA COMPASSARE DAL PONTO CHE SI VEDE NEL MEZZO DELLE TERRE ET POI RIFERSI ALLA SCALA DELLE MIGLIA ET IL PONTE DI CREMONA STA NEL MEZZO DEL TORASSO
ANTONIVS CAMPVS PICTOR ET EQVES CREMONENSIS ANNO M.D.LXXXIII
QVESTA È LA SCALA DE LI MIGLIARI PER POTERE MISURARE CON IL COPASSO QVANTI MIGLIA SO DA VNO LOGO A L'ALTRO

UVA.BHSC

UVA.BHSC

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

CONTENVTE NELLA

PRESENTE OPERA.

ANTONIO Barattiero Piacentino Podestà di Cremona. 1

Attila Rè de gli Vnni prende, et ruina Cremona. 7

Arrigo Imperatore concede la libertà, & l'vso del Carroccio à Cremonesi. 12

Arrigo Imper. dichiarato rubello della Chiesa more à Liege. 14

Arrigo IIII. Imperatore viene à Cremona. 14

Alberico Salanobil Bresciano Podestà di Cremona. 24

Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo Consoli di Cremona. 25

Anzeliero Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati Consoli di Cremona. 26

Arrigo Fodri, Giouanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, e Giouanni Corrado Consoli di Cremona. 26

Assagitto SannaZaro Paueſe Podestà di Cremona. 29

Arrigo Conte di Roueſcala Cittadino Paueſe Podestà di Cremona. 32

Arrigo Granone Tortoneſe Podestà di Cremona. 38

Ansaldo di Mazi nobile Genoueſe Podestà di Cremona. 40

Abbattimento fra vn Soldato Mantouano, & vno Cremoneſe. 39

Acquanegra nel Bresciano presa da Cremoneſi. 15

Acqua del Pò venuta negra. 18

Acerbo Cantullo. lxviij.

Agostino Somenzo Senatore in Milano. l.

Alfonso Rè di Napoli prigione. 85

Alfonso Bonetto. lxvij.

Alariolo Malfiastro Console di Giustitia. 70

Alessandro fratello di Francesco Sforza dà Pesaro alla Chiesa. 87

Almoro Donato condotto prigione à Cremona. iij.

Alessandro Colletta Cremoneſe Secretario Ducale. vij.

Alfonso d'Aualos Luogotenente Imperiale nello stato di Milano. xxvij. & xxxj.

Aluaro Piasio Capitano Cremoneſe. lj. & lij.

Altobello Melone Pittore Cremoneſe. liv.

Alessandro Panigarola Milaneſe Podestà in Cremona. lix.

Allegrezze fatte in Cremona per il Regno di Portogallo venuto sotto il dominio di Filippo Rè di Spagna. lix.

Alessandro Lamo. lxvij.

Alessandro Picenardo Dottore de Leggi. lxx.

Alessandro Schinchinello Canonico nel Duomo. lxxj.

Alessandro Sanmaſſeo Dottore di Medicina. lxxiij.

Alessandro Assaitato. lxxiv.

Ambasciatori Cremoneſi mandati à Venetia. xij.

Amilcare Cartagineſe superato da Romani vniti con Cremoneſi. 4

Ambrosiocco Cantullo. lxviij.

Andrea Quirino si ritira à Casalmaggiore con l'armata Venetiana. ij. & iij.

Antonio Ferraro Cremoneſe gratissimo à Papa Nicolò. v.

Antonio da Leua. xix. xxvj. & xxvij.

UVA.BHSC

Andrea Borgo nobil Cremonese. xxiij.
Antonio Melone capitano Cremonese. xxxiij.
Anselmo Tinto Dottore Cremonese. xxxvij. & xlvj.
Antonio Maria Agosto Cittadino Cremonese. xxxix.
Antonio Costa capitano Cremonese. xliij. xlv. xlvij. & xlviij.
Angelica Antonia Maria Sfondrata. l.
Angelica Paola Maria Sfondrata. l.
Angelica Paola Antonia Sfondrata. l.
Antonio Oscasale capitano Cremonese. liij. lxij. & lxiij.
Andrea Mainardo Pittore Cremonese. liv.
Antonio Trecco Senatore, et del consiglio secreto di Lodouico Sforza. lx.
Antonio Trecco Preuosto di Santa Agata. lx.
Angelo Mariano Caualliere della Gartiera. lxij.
Andrea Pozzo Vescouo di Marsilia in Francia. lxiv.
Antonio Pozzo. lxiv.
Antonio Maria Paueſe Dottore de Leggi. lxx.
Antonio Belisello Dottore de Leggi. lxxij.
Antonia figliuola di Malateſta Signore di Rimini, & moglie di Gio. Maria Visconte. 93
Annibal Picenardo Castellano di Cremona. xix.
Anna Maria Angusciola. l.
Anna figliuola di Massimiano Imperatore, & quarta moglie di Filippo Rè di Spagna. 118
Apollinare Offredo Filosofo, et Medico Cremonese. xxxvij.
Apparati fatti nella venuta di Filippo d'Austria à Cremona. xxxij.
Arnolfo Vescouo di Cremona deposto dal Vescouato da Gregorio Settimo. 11
Armannino Persico Cremonese Podestà in Milano. 63
Ariberto Arciuescouo di Milano ottiene Cremona. 10
Armata de Venetiani rotta nel Pò fiume vicino à Cremona. 85
Armata de Venetiani ributtata da Sforzeschi. ij.
Armata de Venetiani rotta da Soldati Sforzeschi. iij.
Archi trionfali fatti nella venuta dell'Imperator Carlo à Cremona. xxviij.
Arrigo Cremonese Monaco Cluniacense. 12
Arrigo IIII. Imperatore viene à Cremona. 14 & 15
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore viene à Cremona. 25
Arrigo Imperatore fa dono à Cremonesi della città di Crema, & dell'Isola Folcheria. 25
Arrigo Rè di Sicilia viene in guarnigione à Cremona. 40
Arrigo Rè di Sicilia preso da Milanesi vien liberato da Cremonesi. 41
Arrigo figliuolo di Federigo Imperatore more in Bologna prigione. 43
Arrigo Imperatore viene à Cremona. 64
Arrigo Imperatore condanna Cremonesi à pagar cento mila Fiorini d'oro. 65
Arrigo VII. Imper. more à Buonconuento. 66
Arrigo III. Rè di Francia viene à Cremona. lj.
Ascanio Maria Sforza. v. x. & xij.
Ascanio Botta Podestà in Cremona. xix.
Ascanio Botta Dottore de Leggi. lxix.
Athone Vescouo di Cremona. 9
Azzo Visconte concede il dominio di Crema à Cremonesi. 70 & 71

B

BAROCIO *Borgo, Isaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno Consoli di Cremona.* 29
Bernardo Cornazzano da Parma Podestà di Cremona. 34
Bernardo Pio Modonese Podestà di Cremona. 36
Bernardo de Orlando Rosso Parmegiano Podestà di Cremona cinge de mura parte della città. 36
Bernardo de Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 42
Beato Alberto Bergamasco more in Cremona. 26
Belbano Riccola, & Lanfranco de Rugieri Podestà di Cremona. 27
Beato Huomobono Cremonese more, & viene Canonizato. 27
Breſciani rotti in battaglia, & presi da Cremonesi. 27

Baldessar

Baldessar Aimo Giureconsulto. lxiij.
Baldessar Superto fa prigione Gio. Lodouico Pallauicino. xviij.
Bando publicato in Cremona sopra le fortezze. 76
Bando de immunità publicato nella città di Cremona. 75
Bartolomeo Gazzo. iiij. & v.
Bartolomeo Sacco detto il Platina. ix.
Bartolomeo Osio. xlij.
Bartolomeo Pozzo. lxvj.
Baron Somenzo. xviij. & xxxiij.
Battista Pelliciolo detto Matto. xviij.
Battista Piasio Fisico, & Astronomo peritissimo. lij.
Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza. x. xj. & 103.
Beatrice Tenda moglie di Filippomaria Visconte. 95
Benedetto Lampridio Cremonese. xxvj.
Benedetto Barbari Architetto. lv.
Benedetto Conti Dottore di Medicina. lxxiij.
Bernardo Vescouo di Cremona. 8
Bernabò Visconte. 72 & 73
Bernerio Sommo Vescouo di Cremona. 43
Bernardo Regazzola detto il Feliciano. xxvj.
Bernardo Gatto detto il Soiaro Pittore. liij. & liv.
Bernardino Campo Pittore. liv.
Bernardino Ricò Pittore. liv.
Bernardo da Lera Architetto. liv.
Bianca Maria maritata à Massimiano Imperatore. xj.
Bianca Maria Visconte moglie di Francesco Sforza. 84 85 & 97
Biagio Carretto rompe l'armata de Venetiani nel Pò fiume. 86
Borbone viene à Cremona. xvij.
Bonifacio Bembo Pittore. liij.
Boccacino Boccacio Pittore. liij.
Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza. 99
Bonifacio Vescouo di Piacenza scacciato si riduce à Cremona. 15
Bolognesi superati da Cremonesi. 36
Bossio Douara occupa il dominio di Cremona. 56 59 & 60
Bologna viene in potere del Duca Gio. Galeazzo. 77
Burlaccio Cremonese Luogotenente di Biagio Carretto. 86
Bresciani con l'aiuto de Milanesi rompeno l'esercito de Cremonesi. 25
Bresciani rotti da Cremonesi. 12 27 28 & 38
Brescia si dà al Legato Apostolico. 47
Brescia nelle mani di Ezelino. 47 54 55
Breue Apostolico di Honorio Papa III. 32
Breue Apostolico di Alessandro IIII. al Vescouo di Cremona. 54
Brembio preso da Cremonesi. 40
Brocardo Persico consigliero di Filippo Maria Visconte. xlvij.

C

CArlo Magno Rè di Francia ottiene il titolo d'Imperatore Romano. 8
Carlo Secondo Imperatore conferma li priuilegij alla chiesa di Cremona. 9
Carrocchio vsato da Cremonesi in guerra. 12
Castello di Picighitone fabricato da Cremonesi. 16
Castelnouo comperato da Cremonesi. 16
Castel Manfredo edificato da Cremonesi. 21
Castel Manfredo distrutto. 24
Castello di Robecco edificato da Alberico Sala Bresciano Podestà di Cremona. 24
Castellione edificato da Cremonesi. 25
Carrocchio tolto à Milanesi. 31 & 33
Carestia grandissima in Cremona. 35
Capitano de Milanesi preso da Cremonesi. 41
Carrocchio comincio à disusarsi in guerra. 60
Casalmaggiore preso da Guelfi. 65
Caualletie venute nel Cremonese. 73
Caterina moglie di Bernabò Visconte. 74
Carlo Caualcabò occupa il dominio di Cremona. 79
Castel Visconte fortificato da Carlo Caualcabò. 80
Cabrino Fondulo. 80 83 & 84
Castello di San. Giouanni in Croce edificato da Cabrino Fondulo. 80
Castellione preso dal Conte Carmagnuola. 83
Capitani di Francesco Sforza ribellati. 87
Castello di Cremona ampliato. v.

UVA.BHSC

Castelletto de Ponzoni preso, & saccheggiato da Francesco Sforza. iij.
Carlo Tinto nobil Cremonese. v.
Capitani Cremonesi in seruicio de Venetiani con trail Turco. vj.
Carlo Rè di Francia visita Gio. Galeazzo sforza nel castello di Pauia. xj.
Carlo Rè di Spagna eletto Imperatore. xv.
Caso miserando, & stupendo occorso nel Cremonese. xvij.
Cauallo di Bronzo rimandato da Cremonesi à Pauesi. xxj
Carlo Quinto restituisse il Ducato di Milano à Francesco Sforza. xxij. & xxv.
Carlo Quinto vicne à Cremona. xxv.
xxvj. xxvij. xxix. xli. & 108.
Cajà del Conte Ponzino Ponzone percossa dal fulmine. xxviij.
Caualletre venute nel Cremonese. xxix.
Cagnino Picenardo cap. Cremonese. xxxiij.
Caso pericolosissimo occorso alla città di Cremona. xxxiiij.
Camillo del Pesce capitano Cremonese. xxxvj.
Cardinale di Trento Gouernatore nello stato di Milano. xl.
Camillo Bonetto capitano Cremonese. xliij.
Carlo figliuolo maggiore di Filippo Rè di Spagna more. xlv.
Carlo Regonasco capitano Cremonese. xlvij.
Carestia vniuersale in tutta Italia. xlvij.
Cardinal Carlo Borromeo viene a Cremona. liij. lxxiv.
Camillo Boccacio Pittore Cremonese. liij.
Caso notando occorso in Cremona. lx.
Castello di Cremona percosso dal fulmine. lix.
Castelfranco edificato da Cremonesi. 40
Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo Visconte. 91
Cesar Brumano. lxx.
Cesar Porta. lxviij.
Città circonuicine a Cremona. 3
Cicco Simoneta Tutore testamentale di Gio. Galeazzo Sforza. xj.
Corpo di s. Archelao portato da Roma a Cremona. 9
Corpo di s. Imerio portato a Cremona. 9
Corpo di S. Gregorio martire portato a Cremona. 10
Corpi de' Santi Mario, & Marta con altre reliquie portati a Cremona. 11
Corpi de' Santi Pietro, & Marcellino, portati a Cremona. 11
Corpo di s. Huomobono trasferito. 29
Contessa Matilde edifica molte chiese nel Cremonese. 14
Como città presa da Cremonesi, & Milanesi. 27
Conflitto seguitto fra Cremonesi. 30
Compromesso fra Cremonesi, & Parmegiani per li confini. 36
Cometa apparsa verso Occidente. 40
Couo castello preso, et spianato da Milanesi. 56
Corrado IIII. Imperatore viene a Cremona. 46
Corradino Sucuo passa per il Cremonese con gran dissimo essercito. 57
Concorso grandissimo al corpo di santo Huomobono. 76
Constanzo Fondulo Vescouo di Cremona. 81
Concessione fatta da Biancamaria a Pietro Crotto. vj.
Concessione fatta da Biancamaria a Carlo, & Luigi de Tinti. vj.
Concessione fatta dal Duca Gio. Galeazzo alla città di Cremona. viij.
Cornelio Melio confinato fuori di Cremona. xix.
Comcta apparsa. xxiv.
Concessioni fatte da Berengario à Giouanni Vescouo di Cremona. 9
Chiesa di S. Lorenzo percossa dal fulmine, per il quale gran parte della città portò grandissimo pericolo. 14
Contesa nata fra Cremonesi, & Piacentini. 15
Caso strano occorso à Soldati Cremonesi. 17
Castello di Mandello dato in Feudo alla nobil famiglia de Mandelli. 18
Chiesa maggiore percossa dal fulmine. 19
Concordia seguita fra Federigo Imperatore, & le città di Lombardia. 19
Concordia seguita fra Cremonesi, & Bresciani. 26
Confederatione fra Cremonesi, & Mantouani. 27
Carrocchio de Milanesi condotto à Cremona con infiniti prigioni. 31

Cossa

Cossa di Fabri, Ostinello Sommi, Cantelmo Platina, & Sordo Auogadro Ambasciatori di Cremona à Federigo Secondo Imperatore. 34
Controuersie fra Modonesi, Reggiani, & Cremonesi nate per causa de confini sono acquietate. 36
Conte Lantelmo Cassina Lodegiano Podestà di Cremona. 40
Controuersia fra Cremonesi, & Bresciani per li confini. 14
Conte Brocardo Persico Capitano Cremonese. xxxv. & xlvij.
Conte Gio. Battista Assaitato. xxxv.
Conte Cesar Persico. xxxix.
Consaluo Ferrante Duca di Sessa Gouernatore nello stato di Milano. xlj.
Conte Pietro Martire Ponzone Regente in Spagna. xlij.
Colombano Balletto Cremonese. xlij. & xlv.
Conte Francesco Persico. xlvij.
Corona Somenza. l.
Coriolano Malagauazzo Pittore Cremonese. liv.
Corrado IIII. Imperatore viene à Cremona. 46
Confraternità con titolo della Pace. lvj.
Confraternità con titolo di Santa Corona. lvj.
Cometa apparsa. lvj.
Colonello Mondinaro. lxiij.
Costanza Assaitata. lxxiv.
Chiesa di San Rocco fabricata ne i Borghi fuori della città. ix.
Chiese ch'erano ne i Borghi ruinate. xvj.
Chiesa di S. Lorenzo edificata. 9
Chiesa di Santa Agata sotto protettione della sede Apostolica. ij.
Chiesa delli Apostoli fabricata fuori ne i Borghi della città. 42
Chierici Regolari di S. Paolo Decollato vengono ad habitar in Cremona. xlvj.
Christoforo Casato capitano. lj. & lij.
Christoforo Moretto Pittore Cremonese. liij.
Christoforo Magnano da Picighitone Pittore. liv.
Christoforo Mantello. lv.
Christierna moglie del Duca Francesco Sforza viene à Cremona. lv. & 107.
Claudio Borgo Dottore de Leggi. lxxij.
Cremona Colonia de Romani. 1 & 2
Cremonesi, et Piacentini mandano Ambasciatori à Roma. 3
Cremona si mostra fedelissima alla Republica Romana. 4
Cremona presa, & ruinata dall'essercito di Lucio Antonio. 6
Cremona secondo alcuni riceue il lume della Fede da S. Barnabà. 5
Cremona si riduce sotto l'Imperio Orientale. 7
Cremona distrutta da Agilulfo Rè de Longobardi. 8 & 9
Cremona viene in potere de Gothi. 7
Cremona saccheggiata, & distrutta da Attila Rè de gli Vnni. 7
Cremonesi cominciano à reggersi à Consoli da loro eletti. 14
Cremonesi rotti presso Riuolta. 16 & 18
Cremona passa dal regimento de Consoli al gouerno de Podestà. 21 & 22
Cremona col suo Contado data in preda à Soldati di Vespesiano. 6
Cremonesi spiantata la vecchia città riedificano la nuoua molto più ampla. 10
Cremonesi andati in aiuto de Lodegiani vengono superati da Milanesi. 25
Cremonesi riceuuti in gratia da Federigo Imperatore. 24 & 25
Cremonesi sconfitti, & presi da Bresciani. 25 37 & 38
Cremona viene in potere di Vberto Pallauicino. 45
Crema sotto il dominio di Vberto Pallauicino. 47
Cremonesi assolti dalle censure da Clemente IIII. 55
Cremonesi sotto il gouerno d'un solo Podestà si reggono. 21
Cremonesi mandano Ambasciatori alla Dieta di Costanza. 22
Cremonesi Guelfi habitanti la città nuoua edificano il Palagio, quale è dirimpetto alla chiesa di Santa Agata. 47
Cremosano Oldoino Podestà di Cremona. 27
Cremonesi vanno in seruicio de Mantouani contra Veronesi. 28
Cremonesi in fauore del Marchese Este scacciano da Ferrara Vguccione Guarnesi Podestà. 30
Cremonesi con Parmegiani danno il guasto nel territorio Piacentino. 32
Cremonesi vanno in soccorso de Veronesi contra Mantouani. 37

Cremonesi

UVA.BHSC

Cremonesi chieggono in gratia il Beato Faccio à Veronesi, e l'ottengono. 37
Cremona si leua dalla obedienza di Vberto Pallauicino. 56
Crema presa per assedio da Cremonesi. 58
Cremona con altre città fanno confederatione. 61
Cremonesi perdeno il suo Carrocchio toltole da Parmegiani. 42
Cremonesi interdetti, & scommunicati. 68
Cremonesi riformano gli Statuti della città. 74
Cremonesi scacciano Gio. Castellione Vicario Ducale. 78
Cremonesi souengono de dinari Francesco Sforza. 87
Cremona viene sotto il dominio de Venetiani. xij.
Cremona viene in potere de Francesi. xij.
Cremona si arrende all'essercito della Lega. xij.
Cremona ritorna sotto il dominio del Duca Massimiano. xiv.
Cremonesi si solleuano contra Francesi. xvj.
Cremonesi assolti da Clemente Settimo. xviij.
Cremona assalita dall'essercito della Lega si arrende. xx.
Cremona assalita dalla Peste. xxij.
Cremonesi giurano fedeltà à Carlo Quinto Imperatore. xxvij.
Cremonesi seruono de dinari al Marchese del Vasto per pagar Soldati. xxx.
Crudeltà notabile di Bernabò Visconte. 73

D

DAccio de contratti. 76
Daccio de Forni. xxvij.
Danese Filiodoni Piacentino Podestà in Cremona. xl.
Daniel Barbuò Vescouo di Pedina. lxxij.
Decreto gratioso fatto publicare da Gio. Galeazzo. 74
Decreto di Gio. Galeazzo sopra li Capellari di Cremona. 74
Decreto di Gio. Galeazzo cerca li Pazzi. 74
Decreto sopra le fattioni Guelfe, & Ghibelline. 77
Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. xlviij.
Decreto gratioso publicato nel Stato di Milano. xxx.
Descrittione del sito della città di Cremona. 2 & 3
Descrittione del Carrocchio, che vsauano Cremonesi in guerra, & effigie in disegno. 12 & 13
Diuisione dello Stato di Milano fra Matteo, Galeazzo, & Bernabò Visconti. 72
Dieta fatta in Cremona. 17
Dieta fatta in Cremona da Federigo Imperatore. 35
Dieta fatta in Milano contra Cremonesi, & Pauesi. 37
Dieta fatta in Cremona dalle città confederate. 59
Dieta fatta in Cremona contra Alberto Scotto. 62
Dieta fatta in Cremona fra molti Prencipi d'Italia. ix.
Dieta fatta in Cremona da Filippo Maria, & dal Marchese di Mantoua. 86
Discordia nata nella città di Cremona. 27
Discordie ciuili nate fra Cremonesi. 32
Diuidesi la città di Cremona nelle fattioni Guelfe, & Ghibelline. 41
Disegno del Cremonese fatto dall'Auttore. xlviij.
Donatiuo fatto dalla città di Cremona à Carlo Quinto Imperatore. xxviij.
Don Giouanni de Luna. xxxj. & lx.
Don Aluaro de Luna. xxxij. & xxxv.
Donatiuo fatto da Cremonesi al Prencipe Filippo d'Austria. xxxiij.
Don Giouanni Figuerra. xxxix.
Don Fernando Aluarez Duca d'Alua. xxxix.
Don Emanuel de Luna Castellano, & Gouernatore di Cremona. xliv.
Don Gabriel della Cueua. xlviij.
Don Luigi de Requesens. lj.
Don Antonio de Gusmano. lij.
Dono fatto dall'Auttore à Arrigo Terzo Rè di Francia. lij.
Domenico Capra. lv.
Don Giouanni d'Austria more. lvij.
Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Nouua. lxvij.
Drago Dordone capitano Cremonese. lj.

Eccliſſe

UVA.BHSC

E

ECCLISSE grandissimo del Sole. 40
Egidio di Donna Agnese Parmegiano Podestà di Cremona. 36
Egidiolo Piperaro deputato al gouerno di Cremona. 66
Elefante condotto à Cremona. xxxv.
Elio Giulio Crotto Cremonese. xlv.
Eusebio Cremonese discepolo di Santo Hieronimo. 6
Euangelista Lodi capitano Cremonese. xlvij.
Europa Angusciola. l.
Eucherio Palletto capitano Cremonese. liij.
Essercito de Cremonesi rotto da Milanesi sotto Riuolta. 16
Essercito de Milanesi sconfitto da Cremonesi à Castelnuouo bocca d'Adda, perde il Carroccio. 16
Essequie fatte da Cremonesi à Paolo Ali Senatore. xliij.
Essercito de Milanesi posto in fuga da Cremonesi. 34
Essercito di Federigo Imperatore rotto da Parmegiani. 42
Essercito de Parmegiani rotto da Cremonesi, & toltole il Carroccio. 44
Essercito de Francesi superato da Imperiali sotto San Quintino. xlj.
Effigie di Vberto Pallauicino. 46
Effigie di Ezelino. 53
Effigie di Bossio Douara. 57
Effigie di Cabrino Fondulo. 84
Effigie di Hieronimo Vida Cremonese Vescouo d'Alba. xxiv.
Effigie di Ponzino Ponzone. lviij.
Effigie del Cardinal Francesco Sfondrato Cremonese. xxx.
Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara aspirano vnitamente alla Signoria di tutta Lombardia. 47
Effigie di Guglielmo Caualcabò. 16
Effigie del Cardinale Nicolo Sfondrato, Vescouo di Cremona. lxvj.
Effigie di Gio. Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano. 90
Effigie di Caterina Visconte moglie di Gio. Galeazzo. 91
Effigie di Gio. Maria Visconte Duca di Milano. 92.
Effigie di Antonia Malatesta moglie di Gio. Maria. 93
Effigie di Filippo Maria Duca di Milano. 94
Effigie di Beatrice Tenda moglie di Filippo Maria. 95
Effigie di Francesco Sforza Duca di Milano. 96
Effigie di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza. 97
Effigie di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. 98
Effigie di Bona moglie di Galeazzo Maria Sforza. 99
Effigie di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano. 100
Effigie di Isabella Aragona moglie di Gio. Galeazzo Sforza. 101
Effigie di Lodouico Sforza Duca di Milano. 102
Effigie di Beatrice da Este moglie di Lodouico Sforza. 103
Effigie di Massimiano Sforza Duca di Milano. 104
Effigie di Francesco Sforza Duca di Milano. 106
Effigie di Christierna moglie di Francesco Sforza. 107
Effigie di Carlo Quinto Imperatore. 108
Effigie de Isabella moglie di Carlo Quinto. 111
Effigie di Filippo Rè di Spagna. 112
Effigie di Maria di Portugallo moglie di Filippo Rè di Spagna. 116
Effigie di Maria d'Inghilterra seconda moglie di Filippo Rè di Spagna. 116
Effigie de Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia moglie di Filippo Rè di Spagna. 117
Effigie di Anna figliuola di Massimiano Imperatore vltima moglie di Filippo Rè di Spagna. 117
Ezelino insieme col Pallauicino, & il Douara occupano Brescia. 47
Ezelino consulta il Pallauicino à far ammazzare il Douara. 48
Ezelino scommunicato da Papa Alessandro Quarto. 48
Ezelino passa all'improuiso con l'essercito à Milano, & Moncia. 52

Ezelino

Ezelino abbruscia li Borghi de Incino, & di Trezzo. 25
Ezelino ferito, & prigione condotto à Soncino more. 53

F

FAmiglia *Vistarina scacciata dal popolo fuori de Lodi.* 45
Fachetto Marchese di Canossa Vicario Imperiale rifiutato da Cremonesi. 64
Fabrica del Battistero di Cremona. 18
Fabrica del Belloardo di San. Michele principiato. xxviij.
Fattioni de Guelfi, Ghibellini, Capelletti, Barbarasi, & Maltrauersi in Cremona. 45
Federigo Imperatore concede à Cremonesi, che possino creare li Consoli de suoi proprij Cittadini. 17
Federigo Imperatore finita la Dieta di Roncaglia viene à Cremona. 17
Federigo Primo Imperatore concede facultà à Cremonesi de battere Monete. 17 & 18
Federigo Imper. prende, & ruina Crema. 18
Federigo Imperatore fa libero dono di Crema, et del suo territorio à Cremonesi. 18
Federigo Imperatore riedifica Crema. 22
Federigo Secondo eletto Imperatore in loco di Ottone scommunicato. 30
Federigo Secondo Imperatore confirma molte concessioni à Cremonesi. 34 & 35
Federigo Secondo Imperatore coronato in Roma. 34
Federigo Secondo Imperatore manda à Cremona uno Elefante, con due Camelli. 38
Federigo Secondo Imperatore viene à Cremona. 39
Federigo Imperatore prende Vicenza. 39
Federigo Imperatore confina Arrigo suo figliuolo in Puglia. 39
Federigo Imperatore prende il castello di Montechiaro, & lo ruina. 39
Federigo Imperatore in pericolo di annegarsi nel Pò fiume. 40
Federigo Imperatore si ritira à Cremona. 40
Federigo Imperatore confirma à Cremonesi la concessione di Roncarolo fattale da Arrigo suo figliuolo. 40
Federigo Imperatore và coll'essercito contra Milanesi dando il guasto à molti luoghi. 41
Federigo Imperatore fa cauar un'occhio, & troncare la mano destra à molti Soldati Genouesi prigioni in Lodi. 41
Federigo Imperatore passa coll'essercito Cremonese contra Parmegiani. 41
Federigo Imperatore scommunicato, & priuato dell'Imperio. 41
Federigo Imperatore si riduce à Cremona. 42
Federigo Imperatore fa tagliare la testa à Bernabò de Rossi. 42
Federigo Imperatore more. 44
Federigo Imperatore fa dono dell'Isola Folcheria à Tinto Musagatta. xxxviij.
Feudo di Castel Didone donato dal Rè Filippo à Federigo Schizzo. xlj.
Fernando figliuolo di Filippo Rè di Spagna. xlviij. & lvij.
Filippo Maria Visconte nasce in Milano. 76
Filippo Maria Visconte publicato Duca di Milano. 81
Filippo Maria prende per moglie Beatrice già moglie di Facino Cane. 81
Filippo Maria fa troncar la testa à Beatrice sua moglie. 83
Filippo Maria ricupera Genoua con altre città insieme. 83
Filippo Maria prende per moglie Maria figliuola del Duca di Sauoia. 85
Filippo Maria conduce al suo soldo Francesco Sforza. 85
Filippo Maria rompe Venetiani nella Ghiarra d'Adda. 86
Filippo Maria ha una memorabile vittoria in mare contra Alfonso Rè di Napoli, qual resta prigione insieme con Giouanni Rè di Nauarra. 85
Filippo Maria dà noua à Cremonesi di così segnalata vittoria. 85
Filippo Maria riceue regiamente in Milano Alfonso Rè di Napoli, & Giouanni Rè di Nauarra condotti prigioni, rilasciandoli poi liberi senza taglia ne conditioni alcune. 85
Filippo Maria promette Bianca Maria sua figliuola per moglie à Francesco Sforza. 85
Filippo Maria tenta di rendere sospetto Francesco Sforza à Venetiani. 86

Filippo

UVA.BHSC

Filippo Maria moue guerra contra Francesco Sforza suo genero. 87
Filippo Maria tenta di leuare Cremona à Francesco Sforza. 87
Filippo Maria manda Francesco Picenino coll'essercito à Cremona. 88
Filippo Maria prende in sospetto Francesco Sforza suo genero. j.
Filippo Maria manda Scaramuccia Balbo à Francesco Sforza per aiuto. j.
Filippo Maria Duca di Milano more. j.
Filippo figliuolo di Carlo V. Imper. prende per moglie Margarita di Portogallo. xxix.
Filippo giurato, & accettato per Prencipe in Spagna. xxix.
Filippo viene à Cremona. xxxij.
Filippo venendo di Germania passa per Cremona. xxxv.
Filippo Rè di Spagna prende per moglie Isabella figliuola di Henrico Rè di Francia. xlj.
Filippo Fontana Nobile Ferrarese Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico condotto prigione à Cremona. 47
Fiamma di fuoco vista nell'aria. lx.
Filiberio Lodi Dottore di Leggi. lxx.
Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico il santo viene à Cremona. 58
Fossa di Preti. 29
Fortunio Affaitato Cremonese, & Filosofo eccellente. xxxij.
Funerali di Don Carlo figliuolo del Rè Filippo celebrati in Milano. xlv.
Funerali de Isabella moglie del Rè Filippo celebrati in Milano. xlvj.
Funerali fatti del publico à Sigismondo Picenardo in Cremona. lix.
Frate Rolando Cremonese dell'ordine de Predicatori. 36
Frate Moneta Cremonese dell'ordine de Predicatori. 36
Frate Rolando Predicando in Piacenza viene gettato dal Pulpito. 38
Frati Heremitani vengono ad habitar in Cremona. 55
Frati Predicatori Osseruanti vengono ad habitare in S. Dominico. x.
Franceschino de Maccari Console di Giustitia. 70
Francesco Regazzo Cremonese Vescouo di Bergamo. 79
Francesco Gasoni già Podestà di Cremona decapitato. 79
Francesco Sforza Capitano Generale di Filippo Maria Visconte. 85
Francesco Sforza Generale de Venetiani. 86
Francesco Sforza sposa Bianca Maria, con la città di Cremona, & suo Contado in dote. 87
Francesco Sforza fa appiccare Ciarpellone suo Capitano. 87
Francesco Sforza si pacifica con Filippo Maria suo Suocero. 88
Francesco Sforza vende la città di Iesi. j.
Francesco Sforza con Bianca Maria sua moglie viene à Cremona. j.
Francesco Sforza si pacifica con Francesco Picenino. j.
Francesco Sforza eletto da Milanesi per suo Capitano. j.
Francesco Sforza viene coll'essercito à Cremona. ij.
Francesco Sforza riceue il titolo di Duca. iij.
Francesco Sforza passa coll'essercito nel Bresciano & rompe li nemici à Ghedo. iiij.
Francesco Sforza crea Commissario Generale Bartolomeo Gazzo sopra tutte le fabriche delle fortezze del stato di Milano. v.
Francesco Sforza more. vj.
Francesco Picenino prende Castellione. 88
Francesi passano in Italia. xj. & xiv.
Francesi fanno gettare à terra Porta Ariberta. xv.
Francesco Rè di Francia passa in Italia con infinito essercito. xviij.
Francesco Rè di Francia prigione à Pauia. xviij.
Francesco vltimo Duca di Milano imputato di tradimento. xix.
Francesco Fernando Daualo Marchese di Pescara more in Milano. xix.
Francesco Sfondrato Nobile Cremonese Senatore in Milano creato Cardinale da Papa Paolo Terzo, hauendolo egli mandato Nuncio in Germania. xxx.
Francesco Sforza Secondo Duca di Milano prende per moglie Christierna. xxv. & xxvj.
Francesco Cellano Capitano. xxxiij.

UVA.BHSC

Francesco Piantanegra Poeta cittadino Cremonese. xlj.
Francesco Oscasali capitano. xlvij.
Francesco Souardo capitano. lj.
Francesco Gonzaga Cauagliere di San. Stefano. lj.
Francesco Maria Regio capitano. liij.
Francesco Sabioneta Pittore. liv.
Francesco Somenzo Pittore. liv.
Francesco Dattaro detto il Pizzafuogo Architetto. lv.
Francesco Capra Architetto. lv.
Franceschino Lorenzi Architetto. lv.
Francesco Sommo Capitano di Caualleria Leggiera. lvij. & lviij.
Francesco Tinto Dottore de Leggi. lviij.
Francesco Mariano Fisico. lxij.
Francesco Locatello Maestro Rationale nel consiglio di Sicilia. lxvij.
Francesco Cauzzo Dottore de Leggi. lxxj.
Francesco Tartesio Dottore de Medicina. lxxij.
Francesco Manna Dottore de Medicina. lxxiij.

G

Gattamelata Generale de Venetiani rotto da Nicolò Picenino sul Bresciano. 86
Garra tra Cremonesi, & Cremaschi per confini. 14
Gabriel Faerno Poeta Cremonese. xlij.
Gaspar Osio Capitano. xlvj. xlvij. xlviij. lij. & liij.
Galeazzo Maria prende titolo di Conte de Pauia. iij.
Galeazzo Maria succede al Padre nello Stato. vj.
Galeazzo Maria prende per Moglie Bona sorella del Duca di Sauoia. vj.
Galeazzo Maria fa Lega con Venetiani, & Fiorentini. vij.
Galeazzo Campo Pittore Cremonese more. xxvij.
Gabriel del Mozzo Capitano Cremonese. xlv.
Gasparo Strada Capitano. lj. & liij.
Gaifero Isembaldo Pauese Podestà di Cremona. 25
Gandolfino Castelnouo Veronese Podestà di Cremona. 30
Galeazzo Visconte assediato in Milano da Raimondo Cardona. 68
Gazzo castello del Cremonese preso, et distrutto da Cabrino Fondulo. 80
Galeazzo Maria figliuolo di Francesco Sforza nasce. 87
Galeazzo Maria Sforza ucciso in San. Stefano. vij.
Galeazzo Campo Pittore, & padre dell' Autore. liiij.
Galeazzo Pisente detto il Sabioneta Pittore Cremonese. liv.
Gerardo Carpaneta primo Podestà di Cremona. 21
Gerardo Douara, & Guazzo Guazzoni Consoli di Cremona. 22.
Gerardo Conte di Camisano Cremasco Podestà di Cremona. 25
Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone de Medollati, Cremosano Oldoino, & Adamo de Careghini Consoli di Cremona. 26
Gerardo Douara Cremonese Podestà di Piacenza. 35
Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano Podestà di Cremona. 35
Gerardo Abbate di S. Lorenzo ucciso al Lago Scuro. 63
Gerardo Sabioneta Medico peritissimo Cremonese. xxxvij.
Giustiniano Imperatore manda Flauio Longino con titolo di Essarco in Italia. 7
Gillio Douara, & Ottone Persico molto fauoriti da Federigo Imperatore Primo. 18
Gilberto de Fois more, & viene sepolto in Cremona. 14
Giouanni Bossiano Cremonese. 28
Giacopo Sordo Podestà di Cremona. 28
Giacopo Bernardi Bolognese Podestà di Cremona fabrica il Palagio della Communità. 29
Giacopo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 35

UVA.BHSC

Giacopo Borgo, Vgone Arigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto di Malabotti Consoli di Cremona. 36
Gio. Bono, Geroldo Vescouo di Cremona fabrica la Chiesa de gli Apostoli fuori della Città. 42
Giuliano Mariano Cremonese capitano del Popolo in Milano. 62
Giuliano Sommo Cremonese Podestà in Piacenza. 63
Giacopo Caualcabò Cremonese Podestà in Milano. 63
Giouanni Castiglione Podestà di Cremona. 65
Giacopo Caualcabò eletto al dominio di Cremona. 66
Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano, & patrone di Cremona. 72
Giouanni Rè di Boemia concede il feudo d'Altauilla à Giouanni Sommo. 70
Giouanni Besozzo Podestà di Cremona. 70
Gio. Galeazzo Visconte succede nello stato paterno. 73
Gio. Galeazzo Visconte accettato da Cremonesi per loro Signore. 74
Gio. Maria figliuolo di Gio. Galeazzo nasce. 74
Gio. Galeazzo Visconte ottiene il titolo di Duca di Milano da Vencislao Imperatore. 76
Giacopo d'Appiano vende Pisa al Duca Gio. Galeazzo. 77
Gio. Galeazzo Visconte acquista il dominio di Siena. 77
Gio. Maria Visconte succede allo stato paterno. 78
Gio. Vignati prende il castello della Mancastorma. 80
Gio. Maria Visconte Duca di Milano vccisso. 80
Gio. Francesco Gonzaga toglie per forza Viadana, & Rinarolo alli Caualcabò. 82
Giacomazzo Salerno Cremonese Gouernatore di Cremona. ij.
Giacomazzo Salerno Cremonese mandato à Piacenza per guardia de quella città. iij.
Gio. Galeazzo Sforza succede al padre nel stato di Milano. viij.
Giacopo Quinzano Cremonese Luogotenente di Nicolò Picenino. x.
Gio. Antonio della Torre Milanese Vescouo di Cremona. x.
Giorgio Gazzo Cremonese Secretario di Bianca Maria moglie di Massimiano Imper. xj.
Gio. Galeazzo Sforzamore. xj.
Girolamo Triuisano Vescouo di Cremona. xiv.
Girolamo Morone fatto prigione da Antonio Leua. xix.
Gio. Battista Ali Cremonese ammazzato. xx.
Gio. Battista Speciano Cremonese Capitano di Giustitia in Milano. xxiij. & xxxj.
Girolamo Vida Cittadino Cremonese Vescouo d'Alba, & Poeta eccellentissimo. xxiv.
Girolamo Fondulo peritissimo nella Greca, & Latina lingua. xxvj.
Gio. Battista Castaldo Castellano di Cremona. xxvij.
Girolamo Silua Capitano. xxx.
Gio. Battista Schizzo Cremonese Senatore in Milano. xxxj. xxxvij. & xlj.
Gio. Battista Armenzone Cremonese molto letterato. xxxij.
Gio. Lodouico Trecco Capitano de Caualleria leggiera. xxxiij.
Gio. Lodouico Trecco Luogotenente de genti d'Arme. xxxiv. & lx.
Gio. Francesco Ali Capitano Cremonese. xxxv. & xxxvj.
Gio. Battista Persichello Capitano. xxxv. & xxxvj.
Gio. Pietro Ali Capitano Cremonese. xxxvj. & xl.
Gio. Battista Schizzo col fratello, & suoi descendenti fatti Cittadini Milanesi. xxxvj.
Gio. Christofolo Tinto vescouo di Parma. xxxviij.
Gio. Giacopo Tinto Cap. Cremonese. xxxviij.
Gio. Battista Ali Capitano Cremonese. xxxviij.
Giulio Fauagrossa Capitano. xxxviij.
Gio. Battista Picenardo Capitano. xxxviij.
Gio. Battista Busseto Medico eccellentissimo de Chirugia. xxxix.
Gio. Battista Matto Capitano. xxxix. xlv. & xlviij.
Gio. Paolo Zaccaria Capitano. xxxix.
Girolamo Borgo Capitano. xxxix. & xlvij.
Gio. Francesco Oscasale Capitano. xlj.
Giouanni Musonio Cremonese peritissimo nella lingua Greca, & Latina. xliij.

UVA.BHSC

Girolamo Ariberto capitano. xlv.
Girolamo Osio capitano. xlv. & lj.
Gio. Angelo Galerato Capitano. xlv. lj. & lx.
Gio. Maria Dolce capitano Cremonese. xlvij.
Gio. Giacopo Bonetto capitano. xlviij.
Gio. Pietro Mariano capitano. xlix.
Giouanna Visella Cremonese di somma Santità. xlix.
Giulia Sfondrata Monaca de Santa vita nel Monastero di S. Paolo Decollato in Milano. xlix.
Gio. Francesco Persichello Dottor de Leggi. lj. & lxx.
Gio. Paolo Sordo capitano Cremonese. lj.
Giacopo Mainoldo Giureconsulto. lj.
Giubileo dell'anno Santo in Roma. liij.
Girolamo Muccio capitano. liij.
Girolamo Besana capitano. liij.
Gio. Francesco Bembo Pittore. liij.
Giacopo Pampurino Pittore. liij.
Gio. Battista Lodi Pittore. liv.
Giulio Campo Pittore, & Architetto Cremonese fratello dell'Auttore. liv.
Gio. Paolo Sabbioneta, & fratelli Pittori. liv.
Giulio Coronaro Pittore. liv.
Giuseppe Sacca Architetto, et eccellente intagliatore de legnami. liv.
Giuseppe Dattaro Architetto. lv.
Gio. Francesco Visiolo Architetto. lv.
Gio. Maria Zermignaso. lv.
Giorgio Fondulo Medico eccellente. lv.
Giubileo dell'anno Santo in Cremona. lv.
Giuliano Mariano Filosofo, & Medico eccellente. lxij.
Giouanni Cantullo Cremonese Castellano d'Imola. lxviij.
Giacopo Pozzo Dottore de Leggi. lxiv.
Giacopo Offredo Caualiere di S. Stefano. lxviij.
Giouanni Botta Dottore de Leggi. lxx.
Gio. Battista Mainoldo Giureconsulto. lxx.
Gio. Battista Regazzo Dottore de Leggi. lxx.
Gio. Battista Bonetto Dottore de Leggi. lxxj.
Gio. Giacopo Torresino Dottore de Leggi. lxxj.
Gio. Battista Goldone Giureconsulto. lxxj.
Gio. Battista Lodi Dottore de Leggi. lxxj.
Girolamo Pozzo Dott. de Leggi, e Caual. lxxj.
Girolamo Fondulo Giureconsulto. lxxj.
Gio. Battista Picenardo Dottore de Leggi. lxxj.
Giouanni Barbuò creato Caualiere da Ferdinando Imperatore. lxxij.
Giulio Bagarotto Giureconsulto. lxxij.
Gio. Battista Succio Dottore de Leggi. lxxij.
Girolamo Mainoldo Dottore di Medicina. lxxij.
Gio. Battista Macagno Dottore di Medicina. lxxij.
Girolamo Tartesio Dottore di Medicina. lxxiij.
Guglielmo Lupo Dottore di Medicina. lxxiij.
Gio. Carlo Affaitato Cremonese. lxiv.
Gio. Francesco Affaitato Conte de Inst. lxxiv.
Gio. Francesco Bonhuomo Cittadino Cremonese Vescouo de Vercelli. lxxv.
Gothi prendeno, saccheggiano, & ruinano Cremona. 7
Gonzaga luogo nel Mantouano assediata da Cremonesi. 34
Gouerno di Cremona nelle mani della fattione Ghibellina. 65
Guazzo Guazzoni, Alberto Fodri, Pagano Medollato, Ottone Armarico Consoli di Cremona. 22
Guglielmo Bellotto, Ghiberto Mondinari, Conte Gherardo Camisano, Ruggiero Biacchi Consoli di Cremona. 25
Guglielmo Mascaglia Cremonese Podestà della città nuoua. 29
Guerra ciuile fra Cremonesi. 30
Guglielmo Persico Console di Cremona. 31
Guglielmo Lendenara Veronese Podestà di Cremona. 35
Guglielmo de Foiano Parmegiano Podestà di Cremona. 37
Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona. 38
Guglielmo Isembardo Pauese Podestà di Cremona. 40
Guidotto Artezaga Cremonese Capitano del Popolo in Milano. 60
Guiscardo de Guiscardi Cremonese Vescouo de Tripoli. 61
Guelfi Cremonesi fan confederatione con l'altre città della Romagna, & di Toscana. 65
Guglielmo Caualcabò occupa Cremona scacciando i Ghibellini. 65
Guglielmo Caualcabò vccisо a Soncino. 65

UVA.BHSC

Guido de Camilla Vicario Imperiale, et Gouernatore di Cremona. 68
Guerra fra Venetiani, & il Duca Francesco Sforza. iiij.
Guerrero Cellano capitano Cremonese. xxxix. & xliij.
Ghiarra d'Adda anticamente detta Isola Folcheria. 61
Ghibellini con l'aiuto d'altre città confederate assediano Cremona. 67
Gneo Cornelio Console accompagnato da infiniti Cremonesi, & Piacentini nel trionfo. 4
Gneo Maggio Cremonese Prefetto dell' Architetti, ò Ingegnieri del Magno Pōpeo in Cremona. 4
Gregorio Sommo capo principale della fattione Guelfa. 68
Grauezze nuoue impoſte da Franceſi alla città di Cremona. xiv.
Gregorio Papa Decimo Terzo riforma l'anno. lxij.

H

Hermes Secondo genito di Galeazzo Maria Sforza naſce. vj.
Helena Anguſciola. l.
Hebrea nobile de Carmini viene alla Fede inſieme con vn ſuo picciolo figliuolino. lix.
Hippolita figliuola di Franceſco Sforza naſce. 87
Huomobono Veſcouo di Cremona. 36
Huomobono de Ticenghi Cremoneſe Canonizato da Innocentio Papa Terzo. 27
Huomobono Offredo Medico Cremoneſe. xxxvij.
Huomobono Offredo Giureconſulto. lxxij.

I

Iacopino Rangone Modoneſe Podeſtà di Cremona. 58
Ioachino Golferamo capitano Cremoneſe. xxxiij.
Il Beato Faccio Veroneſe more in Cremona, doue ancora viene conſeruato il ſuo corpo con ſomma veneratione. 59
Imerio Guardalupo Cremoneſe, & Veſcouo Accienſe more in Parigi. 59
Immunità conceſſa da Gio. Galeazzo a Cremoneſi. 75
Incominciano li Cremoneſi a creare li Capitani del Popolo. 58
Innocentio Quarto riceue li Cittanouani Cremoneſi ſotto protettione della Sede Apoſtolica. 41
Inhumana crudeltà di Arrigo Imperatore contra Cremona, & Cremoneſi. 65
Ippolita figliuola di Franceſco Sforza data per moglie à Ferdinando figliuolo del Rè di Napoli. v.
Iſabella moglie di Gio. Galeazzo Viſconte more. 73
Iſabella moglie di Carlo V. Imp. more. xxvij.
Iſabella moglie di Gio. Galeazzo Sforza viene à Milano. x.
Iſabella Valeſia moglie di Filippo Rè di Spagna more. xlvj.
Iſidoro Picenardo Dottore de Medicina Cremoneſe. lxxiij.
Italia fatta membro del Regno di Francia. 8

L

Landolfo Veſcouo di Cremona concede all'Abbate di ſan Lorenzo la Chieſa di ſan Vittore. 10
Landolfo Veſcouo di Cremona ſcacciato della città. 10
La Chieſa maggiore di Cremona percoſa dal fulmine. 19
Lanfranco Oldoino, Guglielmo Perſichello, & Arrigo Auogadro Conſoli di Cremona. 30
Landriano con altri luoghi de Milaneſi preſi, & ruinati da Federigo Imperatore. 40
La Compagnia detta de' Bianchi viene à Cremona. 77
La Bianca Maria ſpoſata da Franceſco Sforza nella Chieſa di ſan Sigiſmondo vn miglio fuori di Cremona. 87
Lazaretto luogo fabricato da Cremoneſi per ridutto de gli ammorbati. xxix.
Latanzio Breſciano Pittore. lj.
Lando Veſcouo di Cremona conduce il corpo di s. Archelao martire da Roma a Cremona. 9
Lega di molte città di Lombardia contra Ezelino Tiranno. 48
Lettera di Vicedomino Legato Apoſtolico à Conſoli di Cremona. 58

UVA.BHSC

Lega fatta fra Milanesi, & altre città contra Cremonesi. 36
Lega conclusa in Pauia contra Matteo Visconte. 61
Leone di bronzo posto nella cima del Torrazzo. 62
Lega fra Carlo Caualcabò, & altri Signori circonuicini. 80
Leone fratello di Francesco Sforza vccisso sotto Caranaggio. 86
Lega conchiusa fra il Rè di Napoli, Fiorentini, et il Duca Galeazzo Maria. vij.
Lega stabilita fra Cremonesi, & altre città vicine contra Federigo Imperatore. 18
Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Bellotto, & Belingero Mascali Consoli di Cremona. 30
Lega fatta fra Cremonesi, & Mantouani. 30
Leonardo Botta Cittadino Cremonese, & Consigliero Ducale mandato à Roma da Gio. Galeazzo Sforza. ix.
Lega conchiusa in Cremona da molti Potentati d'Italia contra Venetiani. x.
Lega stabilita fra Papa Alessandro, Venetiani, & Gio. Galeazzo. xj.
Leone di Marmo percosso dal fulmine in Cremona. xij.
Lega affermata fra Leone Decimo, & Carlo V. contra Francesi. xv.
Lega fra Papa Clemente, Carlo Quinto Imperatore, Venetiani, & il Duca di Milano con altri Potentati d'Italia. xxv.
Lettera di Filippo Rè di Spagna alla Città di Cremona. xl.
Lega stabilita fra Papa Pio Quinto, Filippo Rè di Spagna, & Venetiani contra Turchi. xlvij.
Lettera di Filippo Rè di Spagna al Marchese d'Aiamonte Gouernatore del stato di Milano. lvij.
Leuasi la città di Cremona in arme. 67
Linzone Vescouo di Cremona conduce il corpo di Santo Imerio à Cremona. 9
Liguro Sommo Cremonese Podestà in Piacenza. 58
Lionello Torriano, Astrologo, e Mathematico. lv.
Lodi Città presa da Bresciani, & Milanesi. 14
Lodi ricuperato da Cremonesi. 14
Lothario Imperatore manda San. Bernardo Abbate per acquetare le garre nate fra Milanesi, & Cremonesi. 16
Lothario Imperatore spinto da Cremonesi moue guerra à Cremaschi. 16
Lothario Imperatore spiana li castelli di Soncino, & di Basciano. 16
Lothario Cremonese Dottore de Leggi. 25
Lombardo Guazzoni Cremonese Podestà di Piacenza. 35
Lorenzo Guazzoni fatto impiccare da Cabrino Fondulo. 80
Lodigiani accettano nella Città la famiglia de Vistarini. 46
Lodouico Quarto Imperatore conferma li priuilegij à Cremonesi. 68
Lodouico figliuolo del Duca Francesco Sforza nasce. iiij.
Lodouico Sforza prende il gouerno dello stato di Milano. ix.
Lodouico Sforza fa imprigionare Cicco Simoneta Calabrese. ix.
Lodouico Sforza s'abbocca col Duca d'Vrbino in Cremona. ix.
Lodouico Sforza inuestito del Ducato di Milano da Massimiano Imperatore. xj.
Lodouico Sforza gridato Duca di Milano riceue le imprese Ducali. xj.
Lodouico Sforza perso Milano si ritira in Germania. xij.
Lodouico Sforza ritorna in Italia. xij.
Lodouico Sforza mandato in Francia prigione. xij.
Lodouico Rè di Francia viene in Cremona. xij.
Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso Gouernatore in Cremona. xxvij.
Lodouico Borgo Capitano. xxxv. xxxvj. xxxviij. & xxxix.
Lodouico Borgo Gouernatore di Correggio. xlj.
Lodouico Chirolo capitano. liij.
Lodouico Maggio Dottore de Leggi, lvj.
Luitprando Vescouo di Cremona. 9
Luchino Visconte more. 71
Luigi Gonzaga rompe l'essercito de Venetiani. xix.
Lucia Angusciola. l.
Luca Cattapane Pittore. liv.

UVA.BHSC

Luigi Pitti Fiorentino Podestà di Cremona. iij.
Luchino, & Giouanni fratelli de Visconti Sign. di Cremona. 71

M

MANFREDO *Nobile Modonese Podestà di Cremona.* 21
Martino Bossiano Cremonese Lettore publico nel studio di Bologna. 28
Matteo da Correggio Parmegiano Podestà di Cremona. 29
Marchese Lanza Podestà di Cremona. 40
Manfredo Cornazzani Parmegiano Podestà di Cremona. 41
Mantoua assediata dal Pallauicino, & da Ezelino da Romano. 47
Mancastorma castello preso, & distrutto. 58
Matteo Visconte Vicario Imperiale in Milano. 61
Matteo Visconte prende Castellione. 61
Matteo Visconte vince in battaglia Cremonesi. 61
Matteo Visconte con suoi partegiani scacciati di Milano. 62
Matteo da Correggio Podestà di Cremona. 58
Manfredo da Sassuolo Modonese Podestà di Cremona. 58
Matteo Visconte more. 73
Marcaria presa da Vgolotto Biancardo capitano Cremonese. 76
Massimigliano Sforza riceue da Cremonesi il giuramento di fedeltà. xiij.
Massimigliano Sforza fa libero dono di Castellione à Andrea Borgo Cremonese. xiij.
Massimigliano Sforza conferma li suoi priuilegij alla casata de Tinti. xiv.
Massimigliano Sforza mandato in Francia. xiv.
Madama Christierna moglie di Francesco Sforza Secondo viene à Milano. xxvj.
Marino Cardinale Caracciolo Gouernatore del stato di Milano. xxvij.
Maria moglie di Filippo Rè di Spagna more. xxxj.
Massimigliano Rè di Boemia con Maria sua moglie vengono à Cremona. xxxv.
Marc' Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese. xxxviij. & lxvij.
Maria Regina d'Inghilterra more. xlj.
Marco Tarteſio cittadino Cremonese more. xlij.
Marchesato di Cassano donato al Conte Brocardo Persico. xlvij.
Margarita Spinetta donna di santa vita. xlix.
Margarita Schizza Cremonese, & Vidua di vita essemplare. l.
Martire Sabbioneda. lv.
Marc' Antonio Gallerato Cap. Cremonese. lvj.
Maria Seconda d'Austria Imperatrice viene à Soncino. lxj.
Marc' Antonio Aimo Giureconsulto. lxiij.
Melchior Aimo Dottore de Leggi. lxiij.
Milanesi superati da Cremonesi perdeno il Carroccio. 16
Milanesi rotti da Cremonesi appresso Cauacurta. 17
Milano assediato da Federigo Imperatore. 17
Miracolo stupendo operato dalli SS. Pietro, & Marcellino in seruicio della città di Cremona. 30
Milanesi prendeno Romanengo, & Giouenalta, & priuano i Cremonesi del Carroccio. 31
Milanesi entrati nel Cremonese abbrusciano, & ruinano molte Terre. 33
Milanesi posti in fuga da Cremonesi. 33
Milanesi pacificati con Cremonesi, Parmegiani, & Piacentini. 34
Milanesi fanno Lega con altre città contra Cremonesi. 36
Milanesi con altri suoi confederati assediano Borgo San Donino. 33
Milanesi ruinano la Torre di Busseto, & santa Croce. 34
Milanesi rotti da Cremonesi à Gibello. 34
Milanesi, & suoi aderenti scommunicati da Honorio Papa Terzo. 34
Milanesi posti in rotta da Cremonesi à Giouenalta. 38
Milanesi venuti alle mani coll'essercito di Federigo Imperatore restano vinti, & perdeno il Carroccio. 39
Milanesi prendeno, & spianano il Castello di Couo. 56
Milanesi scacciano Francesco Barbauara Luogotenente Ducale. 78
Michelletto Attendolo Capitano de Venetiani. 88

Milanesi

UVA.BHSC

Milanesi vengono sotto il dominio di Francesco Sforza. iij.
Misure generali di tutto il stato di Milano fatte di commissione di Carlo Quinto Imperatore. xxxiij.
Minerua Angusciola. l.
Morte del Beato Huomobono di Ticenghi Cremonese. 27
Modo, che teneuano le città confederate nel ricercarsi l'una, e l'altra d'aiuto. 31
Molte Terre di Piacentini saccheggiate da Cremonesi. 32
Morte del Padre S. Dominico. 35
Morte di Federigo Secondo Imperatore. 44
Morte del Beato Rolando Cremonese. 54
Mozzanica Castello spianato. 57
Morte del Beato Faccio. 59
Morte del Duca Francesco Sforza. vj.
Modello d'Argento della Città di Piacenza donato da Piacentini à Filippo Rè di Spagna. xxxiij.
Morte del Rè di Portogallo. lvij.
Madama Renea Moglie d'Hercole Prencipe di Ferrara andando a Marito passa per Cremona. xxij.
Muraglie di Cremona ruinate dal Pò fiume. xxiij.

N

NEGRO *Mariano Cremonese Podestà di Piacenza.* 35
Neui altissime venute nel Cremonese. v.
Nicolò Gadio, Pontio Amato, Illario Ermenzone Consoli di Cremona. 29
Nicolò Cornificio Cremonese Podestà di Piacenza. 61
Nicolò Zanasio Cittadino Cremonese Arciuescouo di Napoli. 75
Nicco Castello nel Cremonese donato dal Duca Filippo Maria à Oldrado Lampugnano. 83
Nicolò Picenino Capitano del Duca Filippo Maria. 85
Nicolò Triuisano Proueditor Generale dell'armata Veneta rotta dalle genti del Duca Filippo Maria. 85
Nicolò Picenino rompe l'essercito di Venetiani sul Bresciano. 86
Nicolò Cauitello Giureconsulto Cremonese, & Consigliero di Lionello da Este. j.
Nicolò Amidano Cremonese prima Vescouo di Piacenza, vltimamente Arciuescouo in Milano. iiij.
Nicolò Varolo entra in Cremona. xvj.
Nicolò Varolo assedia il Castello di Cremona. xvij.
Nicolò Borgo Capitano Cremonese. xlvij.
Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, et finalmente creato Cardinale. xliij. xliv. *et* xlvj.
Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona fa vn Sermone di congratulatione al Popolo di Milano. lvj.
Nomi delle quattro Porte antiche della Città di Cremona. 3
Nomi delle cinque Porte moderne della Città di Cremona. 3
Nobili Piacentini rotti da Cremonesi nella valle del Tarro. 38
Nouo modo di penitenti principiato in Perugia, & passato in molte città di Lombardia. 54
Nomi di Cittadini Cremonesi eletti à riformare le Prouigioni de Dacij. 71
Nomi di Cremonesi deputati sopra li negotij della città. 71
Notabile quantità di Cauallette venute nel Cremonese. 73
Nomi di Cremonesi eletti dal Consiglio generale à riformare gli Statuti della città coll'interuento di Aron Doria Genouese Podestà di Cremona. 74
Notabile, & terribile Cometa apparsa, che si vedeua di giorno, & di notte. 78
Nomi d'alcuni Cittadini principali fatti decapitare da Vgolino Caualcabò. 79
Notande, & inhumane crudeltà di Cabrino Fondulo vsate contra Cremonesi. 80
Nobili Cremonesi confinati da Venetiani fuori della patria. xij.
Nomi, & cognomi di Cremonesi mandati per Ambasciatori à Venetia. xij.
Nomi di Cremonesi complici in vn trattato scoperto in Cremona. xv.
Nobili Cremonesi confinati da Francesi sul Venetiano. xvj.
Nobili Cremonesi vccisi dalla plebe in Cremona. xxiiij.

UVA.BHSC

Nomi de nobili Cremonesi, che seruirno alla staffa l'Imperatore Carlo Quinto, quando entrò in Cremona. xxviij.
Nomi de dodici Cremonesi, che accompagnarono à piedi Filippo Prencipe di Spagna, quando venne à Cremona. xxxij.
Nomi, & cognomi de nobili Cremonesi mandati dalla Città à Soncino per far riuerenza à Maria Seconda Imperatrice. lxj.
Nomi, & cognomi de Consiglieri Cremonesi, che di presente viueno. lxxvj. lxxvij. & lxxviij.

O

OBERTO Vescouo di Cremona ritroua il corpo di Santo Himerio frà le ruine del Duomo. 15
Oberto Vescouo di Cremona consacra l'altare di Santo Stefano. 16
Oberto Vescouo di Cremona trasferisce il corpo di Santo Gregorio nella chiesa di S. Michiel vecchio. 18
Odone Cortese Console di Cremona. 22
Odone de Conti, Gerardo de Sommi, Prete de Vecchi, Petratio Mannara, & Ottone Borghi Consoli di Cremona. 25
Oddo de Conti, Guarisco de Micara, Giacomo Sordo Consoli di Cremona. 28
Ognibene Orsolario, Marchesotto Borgo Consoli di Cremona. 29
Olderico de natione Francese Vescouo di Cremona. 9
Oldrado Lampugnano fa prigione Cabrino Fondulo, & lo manda à Milano. 84
Ordine de Padri Predicatori principiato. 29
Opinioni diuerse cerca il principio della città di Cremona. 1
Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 35
Orci castello nel Bresciano assediato da Ezelino. 52
Orlando Pallauicino tenta di far solleuare la fattione Guelfa in Cremona contra il Conte Francesco Sforza. 87
Oratori mandati da Francesco Sforza à Venetiani per aiuto. 88
Ordini, & Statuti fatti dal Duca Francesco Sforza per la città di Cremona. v.
Orci noui castello nel Bresciano preso dal Duca Francesco Sforza. iiij.
Oratori Cremonesi mandati dalla città di Cremona a Venetia. xij.
Ordauro Mainoldo Dottore de Leggi. lxxij.
Oratio Riparo Dottore de Leggi. lxxij.
Oratio Paderno Dottore di Medicina. lxxiij.
Oscasale Terra del Cremonese distrutta da Milanesi. 28
Ossa de Canouati Pauese Podestà di Cremona. 35
Oscasale de gli Oscasali capitano. xxxvj. xxxviij. & xl.
Ottauiano Augusto dà la città di Cremona col suo Contado in preda à suoi soldati. 5
Ottauiano Augusto dà il carico principale della guerra contra Germani à Publio Alfeno Cremonese. 5
Ottone vcciso Galba per tradimento si vsurpa l'Imperio Romano. 5
Ottone rotto il suo essercito alla Bina dalli soldati di Vespasiano, fugge à Bersello, oue s'ammazza. 6
Ottone il Magno coronato Imperatore in Roma da Papa Giouanni Decimo Secondo viene à Cremona. 9
Ottone il Magno Imperatore manda Luitprando Vescouo di Cremona Ambasciatore à Papa Giouanni. 9
Ottone Terzo Imperatore coronato in Roma da Gregorio Quinto viene à Cremona. 10
Ottone Quarto, & Filippo eletti Imperatori. 27
Ottone de Vidali Bergamasco Podestà di Cremona. 29
Ottone Quarto Imperatore coronato da Innocentio Terzo. 29
Ottone Quarto Imperatore scommunicato da Innocentio Terzo. 30
Ottolino de Sommi creato Podestà della città nuoua da Guelfi. 43
Ottone Visconte fa Lega col Marchese di Monferrato. 59
Ottone Visconte fa pace con Cremonesi per mezo de gli Ambasciatori della città di Piacenza, & di Brescia. 59
Ottone Visconte fa confederatione con Cremona & altre città. 61

UVA.BHSC

Ottauio Farnese hà il possesso della città di Piacenza. xl.
Ottobone Fossa Dottore de Leggi. liij.
Ottauio Marni Commissario delle genti d'arme nel stato di Milano. lvj.
Ottauiano Cantullo. lxviij.
Ottone Cantullo. lxviij.
Ottauio Affaitato. lxxiv.

P

PACE di Costanza fermata solennissimamente. 22
Pace frà Cremonesi, & Bergamaschi con Bresciani. 25
Pace frà Mantouani, & Veronesi. 28
Palagio della Communità fabricato. 29
Pace conclusa in Lodi frà Milanesi, & Cremonesi. 34
Pace frà nobili, & popolari Piacentini. 35
Padri Predicatori vengono ad habitare in Cremona. 36
Pace conchiusa frà Milanesi, & Cremonesi dopò vn sanguinoso conflitto. 38
Parma si ribella all'Imperator Federigo. 42
Parmegiani togliono in battaglia il Carroccio à Cremonesi. 42
Pesanigola Pace Bergamasco Podestà di Cremona. 42
Parmegiani priuati del Carroccio combattendo da Cremonesi. 44
Palagio edificato dirimpetto alla chiesa di Santa Agata. 47
Paolo Emiliano Podestà, & Paolo Capello capitano di Cremona. 58
Parmegiani, & Cremonesi si restituiscon l'vn l'altro li Carrocci. 59
Pace stabilita frà l'Arciuescouo Visconte, & i fuorusciti. 60
Pace seguita frà Milanesi, & Cremonesi. 61
Papa Benedetto Decimo Secondo ribenedice li Cremonesi prima interdetti da Papa Giouanni Vigesimo Secondo. 71
Papa Giouanni Vigesimo Terzo insieme con Sigismondo eletto Imperatore vengono à Cremona per consultarsi con Cabrino Fondulo. 82
Papa Giouanni Vigesimo Terzo andando al Concilio di Costanza passa per la città di Cremona. 82
Pandolfo Malatesta viene sotto Cremona con numeroso esercito. 82
Pace frà Cabrino Fondulo, & Pandolfo Malatesta. 83
Pauia viene sotto il dominio di Francesco Sforza. j.
Pace conchiusa frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani. v.
Pace stabilita frà il Duca Francesco Sforza, & Venetiani, per il che fu ordinata vna offerta di libre sei di cera da farsi ogni anno dalla città di Cremona alla chiesa di Santo Donato. x.
Pauia assediata da Francesco Rè di Francia. xviij.
Pauia presa da Francesi. xxj.
Paolo Lonato Castellano di Cremona. xxiiij.
Pace seguita frà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia. xxx.
Partemia Galerata Mainolda. xlix.
Pace stabilita frà Filippo Rè di Spagna, et il Rè di Francia. xlj.
Paolo Ali Senatore in Milano. xxxvij. & xliij.
Paolo Botto Capitano Cremonese. xxxj. & xlj.
Paolo Fossa Giureconsulto Cremonese. xlij. & liij.
Paolo Sacca Architetto Cremonese, & Intagliatore di legname. liv.
Paolo Sfondrato Barone del Sacro Imperio. lxvj.
Paolo Emilio Regio Dottore de Leggi. lxx.
Peste grandissima in Cremona. 16
Peste grandissima scoperta in Cremona, & in tutta Italia. 70
Peste scoperta in Cremona, per il che fu edificata da Cremonesi la Chiesa di Santo Rocco fuori della Porta della Mosa. viiij.
Peste venuta in Cremona seguita per tre anni continui. xij.
Peste crudelissima in Cremona. xxij.
Pensione de scudi ducento fatta à Lodouico Borgo capitano Cremonese. xl.
Pellegro Bonfitto capitano Cremonese. xlviij.

UVA.BHSC

Peste scoperta in molti luoghi di Lombardia. vj.
Piacenza saccheggiata da Amilcare Cartaginese. 3.
Piacentini rotti da Cremonesi à Tabiano. 16
Piumaco Castello de Bolognesi preso da Cremonesi. 36
Piacentini fuorusciti sconfitti da Cremonesi nella valle del Tarro. 37
Pietro Tiepolo Podestà di Milano condotto prigione in Cremona. 39
Piacentini, & Pauesi si ribellano al Pallauicino. 47
Pino Vernazzo Cremonese Podestà in Milano. 62
Pietro Gambara capo de Ghibellini prende Gazzo castello nel Cremonese, & lo ruina. 78
Piadena presa da Carlo Caualcabò. 80
Pietro Besatia Cremonese. 86
Piacenza presa, et saccheggiata da Soldati Sforzeschi. j.
Pioggia di pietre venuta dal Cielo nel Cremasco. xij.
Pietro Paolo Roma Cremonese ammazzato da vn colpo d'Artiglieria. xx.
Pioggia di sangue venuta in Cremona. xxij.
Pietro Giouanni Schinchinello Dottore de Leggi Podestà di Pauia. xxiv.
Pietro Antonio Gargano Castellano di Cremona. xxvij.
Pietro Strozzi viene coll'essercito à Cremona. xxix.
Piacenza passa sotto il dominio dell'Imperatore Carlo Quinto. xxxij.
Pietro Zignano Cremonese. xxxix.
Pier Francesco Trecco. xxxvj. xxxix. & lx.
Pietro de i Capra Architetto Cremonese. lv.
Pietro Martire Ponzone Senatore in Milano. lviij. lxix. & lxxj.
Pietro Palearo. lx.
Pietro Barbuò Dottore de Leggi. lxxj.
Pietro Fogliata Cremonese Medico in Venetia. lxxiij.
Pietro Martire Assaltato. lxxiv.
Pò fiume inonda il territorio Cremonese. 25
Pocobello da Vigolo Cittadino Comasco Podestà in Cremona. 26
Ponteuico castello preso da Cremonesi. 29
Pò fiume aggiacciato. 15 38 & 63
Porte del Palagio publico di Bronzo fabricate. 41
Pontio Amato Ambasciatore de Cremonesi à Milano. 33
Pontio Amato Cremonese Podestà di Milano. 59
Ponzino Ponzone con tutta la fattione de Ghibellini scacciati da Cremona. 67
Ponzino Ponzone capo della fattione detta de Maltrauersi. 67
Ponzino Ponzone gridato Signore di Cremona. 67
Ponteuico Castello preso dal Duca Francesco Sforza. iiij.
Pontio Ponzone Vescouo di Cremona. lviij.
Publio Alfeno Varro Cremonese Console in Roma. 5
Puricardo Vescouo di Cremona. 9
Publicasi vn Bando in Cremona à nome del Colonello Corradino. xix.
Precetto d'Arrigo Quarto Imperatore intimato à Cremonesi. 10
Priuilegio d'inuestitura fatto da Arrigo Imper. à Cremonesi. 26
Priuilegio di Federigo Imperatore, nel quale conferma la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi. 40
Priuilegi della Famiglia de Sommi confirmati. 60
Priuilegio di Sigismondo Imperatore, nel quale concede facoltà alla Città di Cremona di rinouare, & rimettere il Studio Generale. 81
Preti scacciati da Francesi fuori di Cremona. xvj.
Prospero Colonna assedia Cremona. xvj.
Prospero Colonna more in Milano. xvij.
Priuilegio d'immunità concesso dal Duca Francesco Secondo à Marco Tarteso Cittadino Cremonese. xxj.
Priuilegio di essentione concesso da Cremonesi all'Auttore. xlviij.
Processione solennissima fatta in Cremona per la morte del Serenissimo Prencipe Don Diego figliuolo, & herede giurato di tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico. lxiij.

UVA.BHSC

Q

QVINTILIO Caualiere, & Poeta Cremonese amicissimo di Vergilio. 5
Quinzano Terra de Bresciani espugnata da Cremonesi. 40
Quaino Arluno ammazza Marsilio Guelfo in una giostra à campo aperto fatta in Cremona. v.

R

RAIMONDO Vgoni Bresciano Podestà di Cremona. 33
Ranutio Farnese Primogenito di Alessandro Prencipe di Parma. lxj.
Regina della Scala moglie di Bernabò Visconte more. 74
Remondino Cauitello Lettore publico nel studio di Perugia, Pauia, & Ferrara. j.
Renato Rè di Prouenza viene à Cremona in soccorso al Duca Francesco Sforza. iiij.
Renolfo Renolfi capitano Cremonese. xxxix.
Realdo Colombo famosissimo Anotomista Cremonese. xlj.
Riuergaro castello di Piacentini preso, et distrutto da Cremonesi. 46
Ribaldo, & Anselmo Consoli di Cremona. 16
Riuarolo difuori abbruciato da Bresciani. 38
Rinaldo de Machilone Podestà in Cremona. 41
Ricardo Malombra Cremonese Dottore de Leggi. 63
Risposta risoluta di Sebastiano Picenardo capitano Cremonese. xxxix.
Riforma di Frati Humiliati publicata in Cremona. xlvj.
Rinaldo Persico Cremonese Podestà di Verona. xlvij.
Rodolfo Rè d'Italia fa molte concessioni à Giouanni Vescouo di Cremona. 9
Robecco castello edificato. 24
Romanengo, & Giouenalta presa da Milanesi. 31
Rodolfo Noce Bergamasco Podestà di Cremona. 34
Robaldo Cane Paueſe Podestà di Cremona. 35
Roberto Castiglione Milanese Podestà di Cremona fa fare le Porte di Bronzo del Palagio publico. 41
Rocca del Douara viene in potere di Cremonesi Guelfi. 57
Robecco preso da partigiani del Caualcabò. 67
Roberto Visconte Arciuescouo di Milano. 73
Rocco Strada Podestà di Cremona in loco di Castello Strada morto in officio. 55
Rocco della Torre Milanese Podestà di Cremona. 57
Rocca di S. Michele gettata à terra da Francesi insieme con la Chiesa di S. Sebastiano. xvj.
Roma presa, et saccheggiata dall'esercito di Borbone. xxij.
Rodolfo, & Herneſto fratelli di casa d'Austria vengono à Cremona. xliv. xlvj. & xlviij.
Rocco Barbuò capitano Cremonese. lj.
Roberto Guazzone capitano Cremonese. lxj.
Romano Borgo Cremonese. lxviij.
Ruggiero Auogadro, & Furisendo Geroldi Consoli di Cremona. 25
Ruggiero Gallo, & il Belinzona capitani Cremonesi di Francesco Sforza. 57
Rubertino Guazzone fatto decapitare da Cabrino Fondulo. 80

S

SAN Bernardino Capo de Frati Zoccolanti Predica in Cremona. 83
Sacripante Drago capitano Cremonese. lj.
Sei mila Cittadini Romani mandati ad habitare in Cremona. 22
Seditione nata fra Cremonesi. 29
Sentenza di Azzo Visconte compromissario frà la famiglia de Pallauicini, & Sommi. 70
Segni dell'inhumana, & crudele natura di Bernabò Visconte. 73
Sentenza detta da Cabrino Fondulo, quando fu condotto alla morte. 84
Sente la città di Cremona gli acerbi frutti de tumulti bellici. xix. & xx.
Sebastiano Picenardo Capitano Cremonese. xxxviij.
Sebastiano Argenta capitano Cremonese. xlj.
Selim Imperatore de Turchi moue guerra à Venetiani. lxvij.
Sebastiano Bresciano Dottore di Medicina Cremonese. lxxij.
Sito di Cremona. 2

Siluino

UVA.BHSC

Siluino Vescouo di Cremona. 7
Sisto Vescouo di Cremona. 8
Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse li Corpi de Santi Imerio, & Archelao. 26
Sicardo Casellano Vescouo di Cremona trasferisse il Corpo di S. Huomobono. 29
Sicardo Casellano Vescouo di Cremona more. 31
Simon Conte di Pogetto Podestà di Cremona. 39
Sigombaldo Borgo Cremonese Podestà di Piacenza. 62
Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo si abboccano in Lodi. 82
Sigismondo Imperatore, & Papa Giouanni Vigesimo Terzo vengono à Cremona. 82
Siccità grandissima nel Cremonese. xxvij.
Sigismondo Guindano Poeta Cremonese. xxxv.
Siena ribellata dall'Imper. Carlo V. xxxviij.
Sigismondo Picenardo Dottore Cremonese, & Senatore in Milano. xliij. & lix.
Sigismondo Picenardo Capitano Cremonese. xlvij.
Sigismondo Fossa Dottore de Leggi Cremonese. lix. & lxxj.
Sigismondo Trecco. lx.
Socino Coglioni Bergamasco Podestà di Cremona. 35
Sopramonte Amato vccisо insieme con ducento altri Cremonesi. 64
Soncino scacciato il Gouernatore Imperiale si dà à Guglielmo Caualcabò. 65
Soncino donato dall'Imperatore Arrigo Settimo al Conte Guarnero d'Ombergo. 65
Solleuamento di molte famiglie di Cremona contra il Caualcabò. 66
Soncino, & Romanengo presi da soldati Venetiani. iiij.
Soncino ricuperato dal Duca Francesco Sforza. iiij.
Soncino, vccisо Giouannino da Terso viene in potere di Cabrino Fondulo. 80
Soldati Alemani sotto la condutta di Corradino Tedesco, & di Paieza Spagnuolo Colonelli vengono per guardia di Cremona. xix.
Soldati Spagnuoli, & Tedeschi alimentati da Cremonesi. xix.
Sofonisba Angusciola. l.
Statua antica d'Hercole ritrouata in Cremona frà le ruine l'anno 1417. 1
Summaria descrittione del territorio Cremonese. 2
Scipione Console posto in rotta da Annibale Cartagineſe si ritira à Cremona. 3
Sforza Picenardo capitano Cremonese. xlj. xlv. & xlvj.
Stefano Vescouo di Cremona. 8
Studio publico in Piacenza. 77
Stendardo generale di Venetiani preso da Cremonesi in battaglia nauale sul Pò fiume. 85
Stendardo portato da Cremonesi Ambasciatori à Venetia. xij.
Statuti, & Ordini di Cremona riformati dal Duca Francesco Sforza. v.
Stefano Gusperto Cremonese Secretario del Senato in Milano. xxiij.
Strepito grandissimo nell'aria con vn spauenteuole splendore di foco. xxix.
Stefano Sfondrato Dottore de Leggi. lxx.

T

TAVOLA *di Santa Agata portata à Cremona.* 8
Talamatio Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallio, Redotto Ardengo, & Amico Caimo Consoli di Cremona. 32
Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire il Pò fiume. 34
Tagliata fatta da Cremonesi per diuertire l'Ollio fiume. 38
Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, et Cremonino capitani Cremonesi in seruitio de Venetiani contra il Turco. vj.
Taglia imposta da Massimigliano Sforza alla città di Cremona. xiij.
Tacchino Picenardo capitano Cremonese. xxxiij.
Tempio di Menfite auanza solo dalle ruine di Cremona. 6
Terremoto grandissimo fa ruinare la chiesa maggiore di Cremona. 15
Terremoto grandissimo in Cremona, & per tutta Italia. 35
Tenore d'vn Breue Apostolico de Innocentio Quarto. 41

UVA.BHSC

Terremoto spauenteuole per tutta Italia. 62
Tassa imposta alla città di Cremona di diecisotto mila Ducati. xvij.
Tenta Federigo Gonzaga con diuersi assalti di prendere Cremona. xvij.
Terremoto horribile in Cremona. 86
Tenore d'vna Lettera scritta dal Duca Francesco Secondo à Giorgio Gadio Preuosto di S. Abondio. xxv.
Tempesta grossissima venuta in Cremona nel mese di Febraro. xxvij.
Terremoto terribile venuto in Cremona. xxvij.
Titolo di vicario Imperiale di Cremona concesso da Sigismondo Imperatore à Cabrino Fondulo. 81
Tinto Musa Gatta cittadino Cremonese. xxxvij.
Tideo Oldoino Dottore Cremonese Podestà di Milano. xxiv.
Tiburtio Benzone capitano Cremonese. liij.
Torre di Busseto ruinata da Milanesi. 34
Tomaso Conte di Cerra Piacentino Podestà di Cremona. 37
Torre di Coruione abbruciata da Cremonesi. 38
Torriani prendeno Cremona. 59
Torriani riduconsi à Cremona. 59
Torraccio di Cremona fabricato da Guelfi. 60
Torre de Zuchelli à Olmeneta ruinata. 67
Torraccio di Cremona percosso dal fulmine. xj.
Tomaso Crotto Cremonese ucciso da Francesi. xvj.
Tomaso Persichello capitano Cremonese. xlj. & xlviij.
Tomaso Galerato capitano Cremonese. lj. & lij.
Tomaso Aleni detto il Fadino Pittore. liv.
Tomaso Manna Dottore di Leggi. lxx.
Tre mila famiglie Romane mandate la seconda volta ad habitar in Cremona. 4
Tregua frà Cremonesi, Piacentini, & Parmegiani. 28
Tregua frà Cremonesi, & Bergamaschi, con Milanesi. 28
Triunuirato stabilito frà Vberto Pallauicino, Bossio Douara, & Ezelino da Romano. 47
Troilo de Rosano, & Pietro Brunoro capitani di Francesco Sforza si ribellano. 87
Trattato di Nicolò Varolo scoperto in Cremona. xv.
Tre Soli, & tre Lune apparse in Cremona. xv.
Tremendo, & notabil caso occorso nella chiesa di S. Sebastiano nei Borghi della città. xvj.
Tregua per dieci anni stabilita frà l'Imperatore Carlo Quinto, & Francesco Rè di Francia. xxvij.

V

VALENTINA *figliuola di Gio. Galeazzo Visconte maritata à Lodouico Duca di Orliens.* 74
Valeria Borga Donna essemplare in Cremona. xlix.
Veronesi fanno confederatione con Cremonesi. 33
Veronesi à preghi de Cremonesi liberano il Beato Faccio. 37
Venturiuo Fondulo preso, & impiccato à Soncino. 65
Verde figliuola di Bernabò Visconte maritata à Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria. 73
Verona presa, & saccheggiata dall'esercito Sforzesco. 75
Venetiani prendeno Bersello, & Casalmaggiore. 80
Venturino Fondulo scopre vn trattato di Cabrino Fondulo suo Zio al Duca Filippo Maria. 83
Venetiani mandano il loro esercito nel Cremonese. 84
Venetiani danno l'assalto à Cremona. 85
Venetiani prendeno Casalbuttano, & Bordolano insieme con altri luoghi del Cremonese. 85
Venetiani rotti, & fatti prigioni nella Ghiarra d'Adda. 86
Venetiani vengono in aiuto di Francesco Sforza. 88
Venetiani aspirano allo stato di Filippo Maria Visconte. 88
Venetiani tentano di prendere Cremona per tradimento. 88
Venetiani rotti da soldati Sforzeschi appresso Caruaggio. iij.
Venetiani rotti dall'esercito Sforzesco à Ghedo. iiij.
Venetiani fanno Lega con Lodouico Rè di Francia. xj.

Venetiani

UVA.BHSC

Venetiani entrano al possesso di Cremona. xij.
Venetiani confinano alcuni Nobili Cremonesi fuori della città. xij.
Venetiani hanno per tradimento nelle mani il Cardinale Ascanio Sforza Vescouo di Cremona, qual viene mandato prigione in Francia. xij.
Vittoria città edificata vicino à Parma da Federigo Imperatore. 42
Vicenza città assediata dal Marchese di Monferrato. 62
Visconte Pallauicino, & il Lando scacciati di Piacenza. 63
Viccante figliuola di Galeazzo Visconte maritata à Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra. 73
Vittoria nauale di Filippo Maria Visconte contra Alfonso Rè di Napoli. 85
Vincenzo Stanga capitano Cremonese. xlv.
Vittoria dell'armata Christiana contra Turchi. xlviij.
Vincenzo Sabioneda Pittore. liv.
Vincenzo Campo Pittore, et fratello dell'Auttore. liv.
Vincenzo Marni Cremonese. lvj.
Vincislao Prencipe more. lvij.
Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua viene in Cremona. lx.
Vittoria dell'armata del Rè Filippo contra Don Antonio Priore di Ocrato. lxiij.
Vincenzo Bagarotto Dottore di Medicina. lxiij.
Vincenzo Locatello Capitano, & eccellente Ingegnero. lxvij.
Vincenzo Mainoldo Dottore de Leggi. lxxj.
Vincenzo Oscasale Giureconsulto. lxxij.
Vincenzo Aimi Dottore di Medicina. lxxiij.
Volfoldo Vescouo di Cremona in loco del quale fu surrogato Athone. 9
Vbaldo Vescouo di Cremona. 10
Vberto Ghisalba, & Guglielmo Persico Consoli di Cremona. 31
Uberto Pallauicino creato perpetuo Gouernator di Piacenza. 47
Uberto Pallauicino assedia Mantoua. 47
Vberto Pallauicino ricupera il dominio di Piacenza, & di Pauia. 47
Vberto Pallauicino scaccia Bernerio Vescouo di Cremona fuori della città. 54
Uberto Pallauicino superato dall'esercito Angioino. 55
Vbertino Lando tenta Cremonesi à far Lega contra il Papa. 56
Vberto Pallauicino more in Sisaligo suo castello. 57
Uguccione Bossio Mantouano Podestà di Cremona. 25
Ugone Lupo Marchese di Soragna Podestà di Cremona. 36
Ugolino Rossi Parmegiano Podestà di Cremona. 40
Vgolino Ardigere Vescouo di Cremona. 70
Vgolino Ardengo Frate Dominicano Vescouo di Cremona. 70
Ugolotto Biancardo capitano Cremonese prende Verona, & la dà à sacco. 75
Vgolino Caualcabò occupa il dominio di Cremona, & fa decapitare alcuni Cremonesi per sospetto di tradimento. 79
Ugolino Caualcabò preso in battaglia da Estor Visconte, & condotto à Milano. 79
Ugolino Caualcabò fuggito di prigione si riduce alla Mancastorma. 80
Ugolino Caualcabò viene à Cremona, oue da Carlo Caualcabò è fatto prigione. 80
Ugolino Caualcabò fatto morire da Cabrino Fondulo già patrone di Cremona. 80

Z

ZAVATARIO *Strada Paueſe creato Podestà in Cremona da Ghibellini.* 43

IL FINE DELLA TAVOLA.

UVA.BHSC

Approbatio Fratris Hieronymi Accetti ab Vrceis Sacræ Theologiæ Lectoris, & Inquisitoris Generalis Cremonæ, &c. Ordinis Prædicatorum.

Ex Officio mihi à sancta Sede Apostolica commisso, qua cura, & diligentia potui perlegi librum qui inscribitur.

CREMONA FIDELISSIMA CITTA, ET NOBILISSIMA COLONIA DE ROMANI, RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL SVO CONTADO, & ILLVSTRATA D'VNA BREVE HISTORIA DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA, ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI, ET DVCHESSE DI MILANO, E COMPENDIO DELLE LOR VITE.

DA ANTONIO CAMPO PITTORE, E CAVALIER CREMONESE.

In quo cum nihil inuenerim contrarium bonis moribus, aut Reipublicæ offensiuum, aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fidei aduersum, quinimo in eo legerim multa scitu dignissima, quæ plurimum iuuare possunt huic ciuitati Cremonensi, dignissimum existimaui, quod prælo mandetur. In quorum fidem, hijs manu propria subscripsi. Datum in Conuentu Sancti Dominici de Cremona die secunda Ianuarij 1585

Fr. Hieronymus Accettus Vrceas Inquisitor Cremonæ.

Fr. Seb.s ab Vrceis Inquisitionis Cremonæ Not. Ap. Registrata fol. viij.

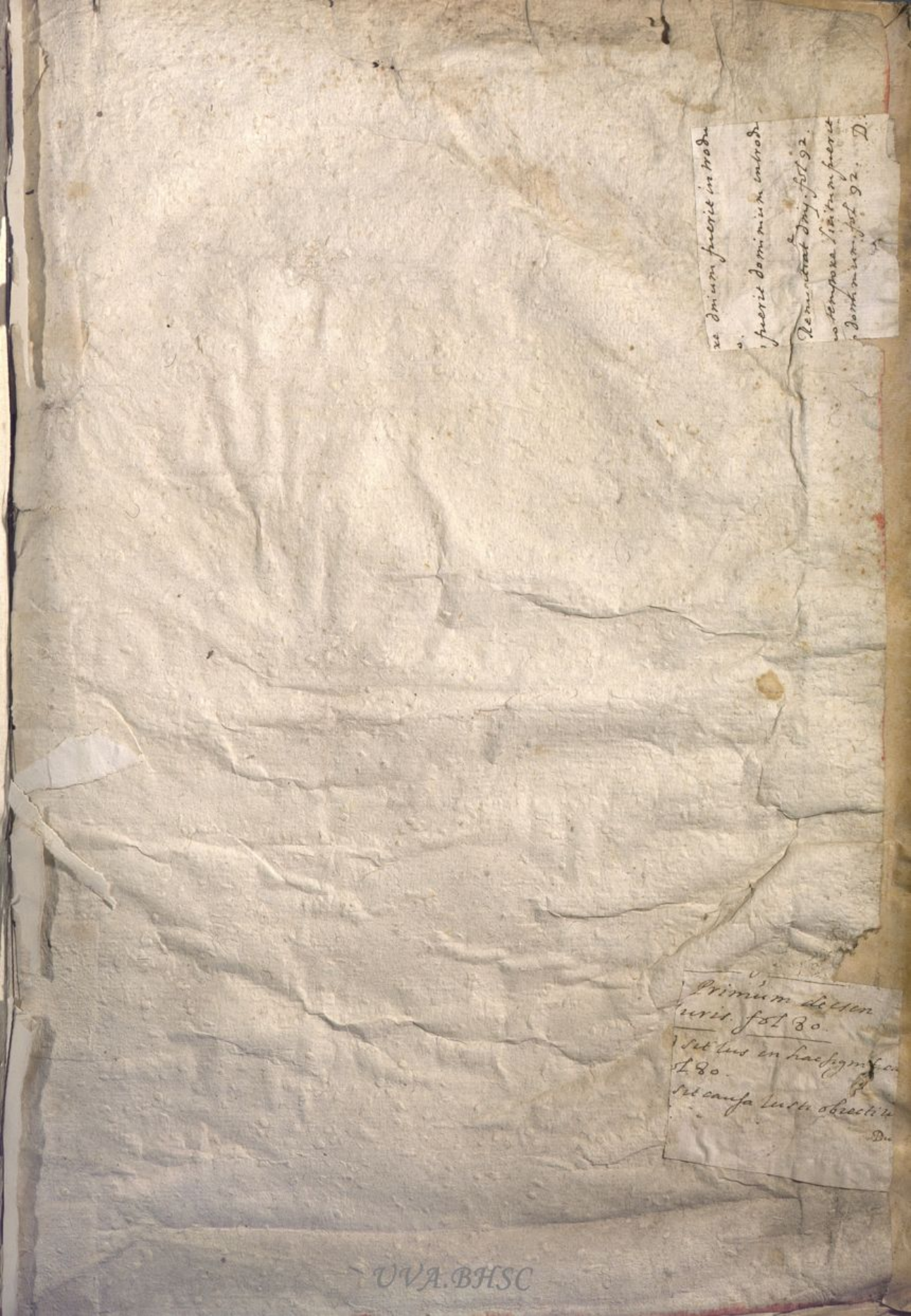
REGISTRO.

A B C D E F G H I K L * ** *** **** ***** ****** ******* ******** ********* ********** M N O P † Q R S.

Tutti sono Duerni eccetto † che è vn foglio.

IN CREMONA IN CASA DELL'AVTTORE.
Per Hippolito Tromba, & Hercoliano Bartoli. M. D. LXXXV.
Con licenza de' SS. Superiori.

UVA.BHSC



UVA.BHSC

BU
10.375